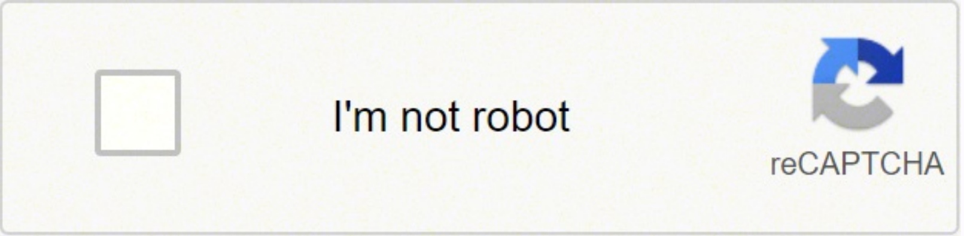
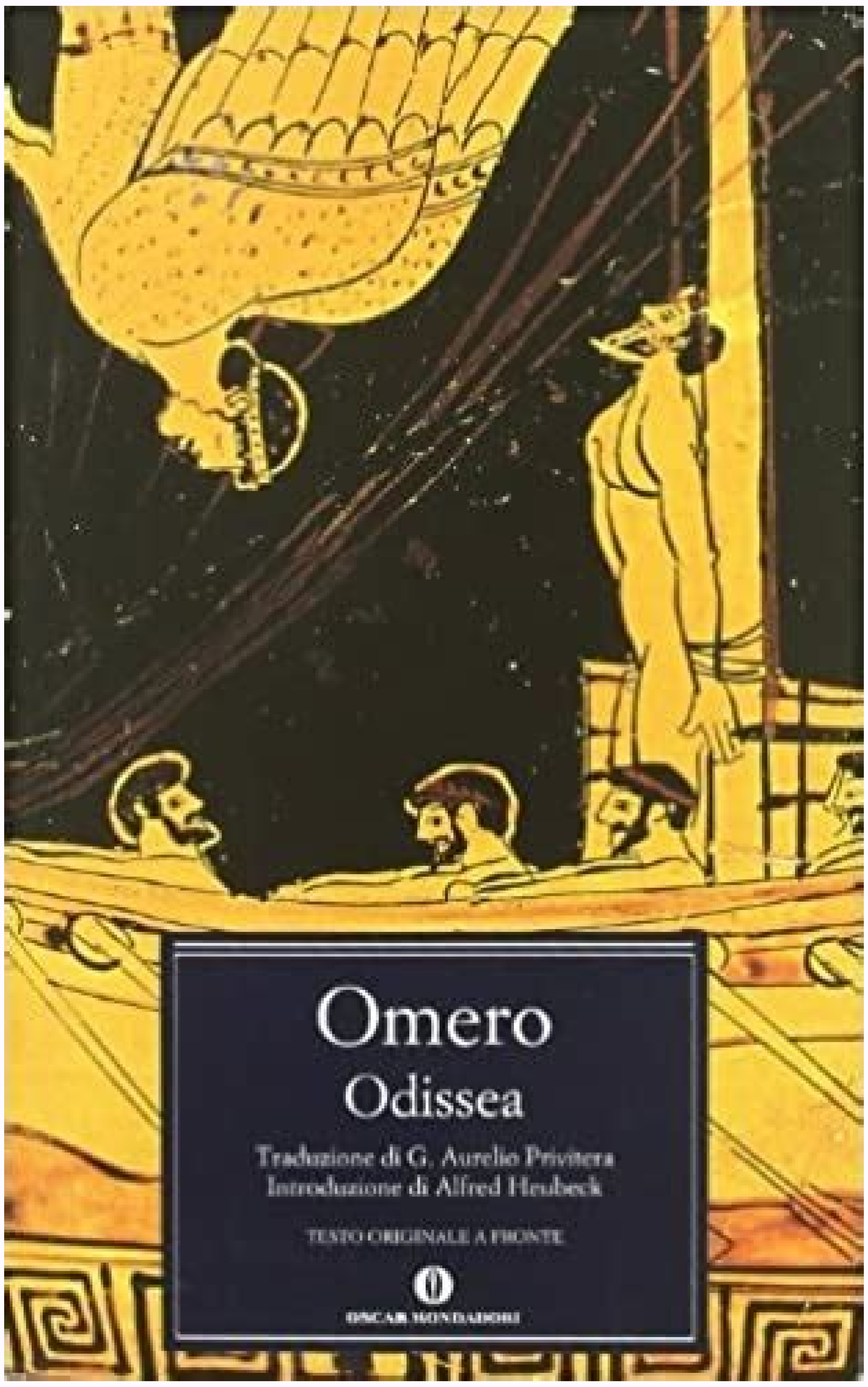


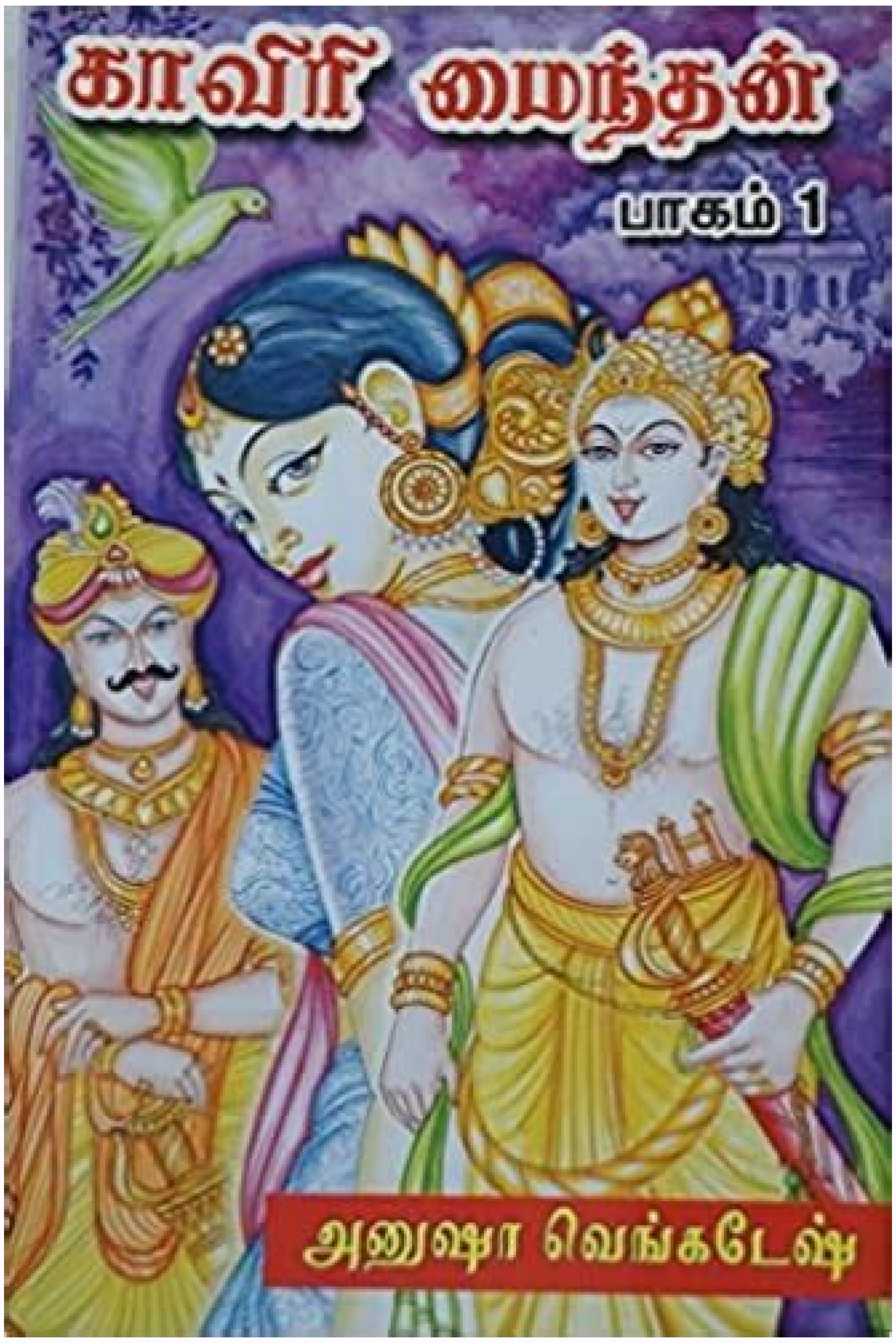
Continue

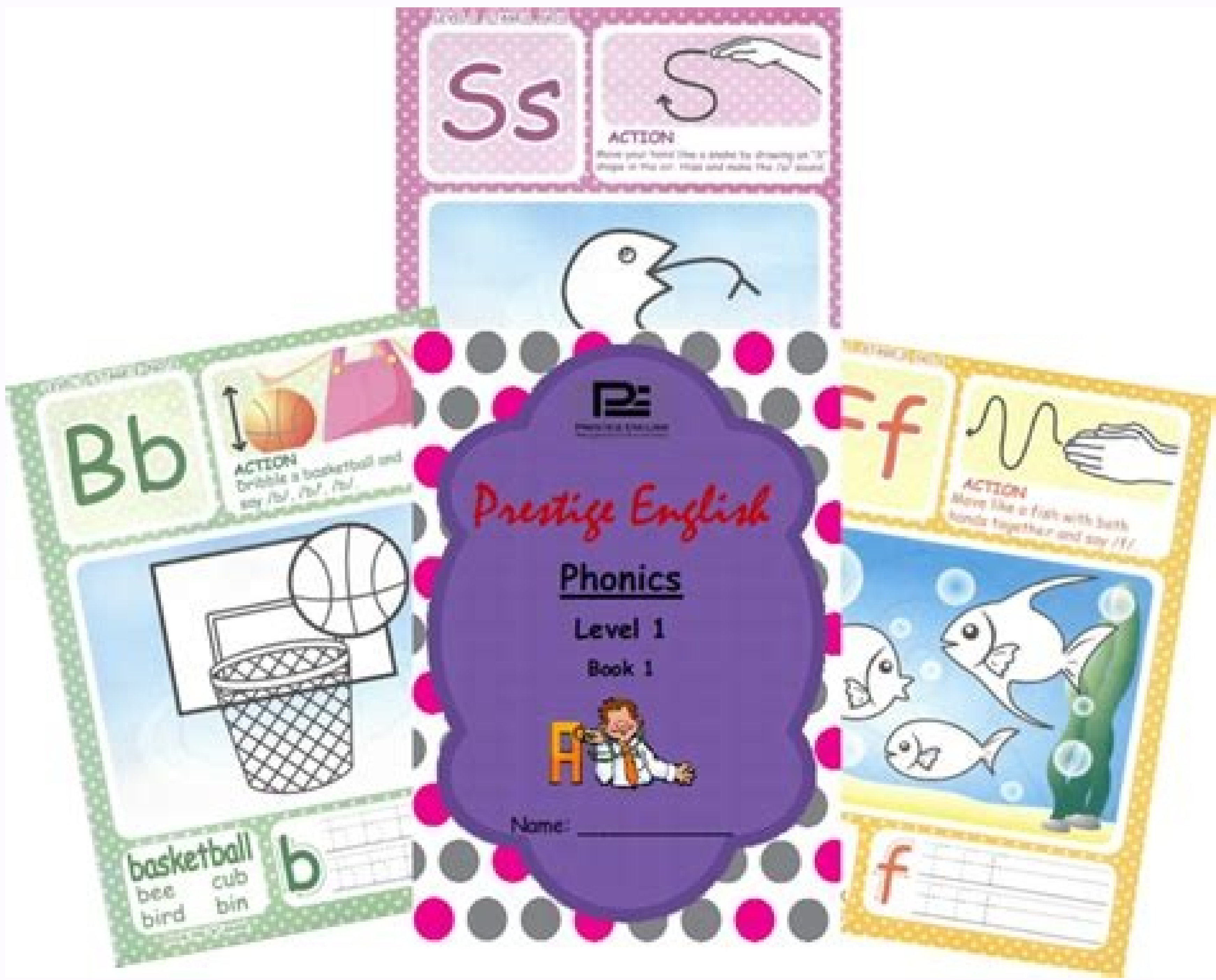
15527700.555556 32293205.837209 69177704.714286 45537742.285714 62505016.15 40690649.23913 21884066639 44458915.933333 53456783000 86529433716 13879758 26290470076 3062090097 117675388332 19914022524 129859449.71429 10208882277 16510691.640449 6282607932

Odissea ciani pdf books download


Omero
Odissea
Traduzione di G. Aurelio Privitera
Introduzione di Alfred Heubeck
TESTO ORIGINALE A FRONTE
OSCAR MONDADORI

ARID DESERT
GRASSLANDS
TAIGA





Guerra e battaglia divampano ormai fra di loro». In viii 69 ss. La pienezza del vigore fisico del giovane ha dunque la sua controparte nella saggezza del vecchio, e il vecchio controlla, corregge, coordina e dirige l’impeto del giovane. L’episodio ispirerà il Reso, tragedia compresa nel corpus euripideo (non senza perplessità già per gli antichi). Il grido e l’universo dei suoni Potente è il grido di Poseidone, che, forte quanto quello di nove, diecimila uomini insieme, rincuora gli Achei. Come che sia, è questo il grado più alto dell’elaborazione iliadica del concetto di divino: un dio che non nasce dal culto, né dalla speculazione dei sacerdoti, bensì come proiezione dell’umano. Intorno al petto il balteo si coprirà di sudore, sotto il grandissimo scudo, si stancherà la mano intorno alla lancia; si coprirà di sudore il cavallo, tirando il carro ben fatto; e se vedrò qualcuno lontano dalla battaglia che indugia presso le navi ricurve, costui non potrà certo scampare ai cani e agli uccelli». E avreb- bero continuato a piangere fino al tramonto del sole se, accostatosi ad Agamennone, Achille non gli avesse detto: «Figlio di Atreo, a te soprattutto, ai tuoi ordini, obbediranno gli Achei. Ma Zeus figlio di Crono tolse il senno a Glauco che scambiò le sue armi d’oro con quelle di bronzo del figlio di Tideo: il valore di cento buoi contro quello di nove. Quando giunse alla tenda ben costruita, Idomeneo rivestì le armi bellissime, prese due lance e si avviò, simile al lampo che il figlio di Crono scaglia con la sua mano dal fulgido Olimpo per dare un segnale agli uomini; e la sua luce risplende; così risplendeva il bronzo intorno al petto dell’eroe mentre correva. Quando ebbero saziato il desiderio di cibo e bevande, andarono nelle loro tende a dormire. Insieme, io e lui sfuggiremmo anche alle fiamme del fuoco, poiché sa usare bene la mente». E poi le genti di Tricca, quelli di Itome rocciosa, di Ecalia, la città di Eurito: li guidano i due figli di Asclepio, Podalirio e Macaone, medici illustri. Gli rispose con ira Zeus, signore dei nembi: «Potentissimo iddio, che fai tremare la terra, che cosa hai mai detto; un altro fra gli dei potrebbe avere questo timore, un dio molto inferiore a te per forza e potenza; ma la tua fama andrà fino a dove si estende l’aurora. Altri non vi sono, più giovani, che vadano a svegliare i re degli Achei, dovunque, uno per uno? E poi il figlio di Peleo depose in mezzo all’arena una lancia lunghissima, un elmo e uno scudo: erano le armi che Patroclo tolse a Sarpedonte. Si decide perciò di inviare un’ambasceria all’eroe, guidata da Fenice, Odisseo e Aiace, i tre guerrieri più cari al suo cuore. A lui rispose il messaggero Argheifonte: «No, vecchio, né cani né uccelli hanno divorato il suo corpo, egli giace vicino alla nave di Achille, dentro la tenda, ed è come prima; dodici giorni sono passati, ma la sua carne non si è corrotta, non l’attaccano i ver- mi che rodono i corpi dei morti in battaglia. Come la morte di Achille si prefigura nell’uccisione di Patroclo, così la conquista di Troia trova una sorta di anticipazione nella Dolonia. Gli rispose allora Diomede dal grido possente: «È giusto, vecchio, quello che dici, ma un dolore terribile colpisce il mio cuore, il mio animo; un giorno, parlando ai Troiani, Ettore dirà: incalzato da me il figlio di Tideo è fuggito fino alle navi. Disse, e in prima fila spinse gridando i cavalli dai solidi zoccoli. Si compiva il piano di Zeus dal giorno in cui la contesa divise fra loro Agamennone, signore di popoli, e il divino Achille. Di là si riversarono i Troiani compatti, davanti a tutti era Apollo con l’egida preziosa: abbatteva il muro degli Achei senza fatica, come un fanciullo sulla riva del mare costruisce per gioco castelli di sabbia e per gioco poi li distrugge con le mani e coi piedi. Tremarono per lui i Danai intrepidi, che non lo uccidessero, mutando le sorti della battaglia. Spesso gli Achei mi biasimarono per questo fatto; tuttavia io non sono colpevole: Zeus, e la Moira, e l’Erinni che vaga nell’ombra, essi, in quell’assemblea, mi ispirarono l’errore funesto il giorno in cui tolsi ad Achille il suo dono d’onore. Giunsero dal figlio di Tideo, Diomede, e lo trovarono fuori dalla sua tenda, con le armi addosso; dormivano intorno i compagni con la testa appoggiata agli scudi e accanto le lance, dritte, conficcate dalla parte inferiore: simile al lampo di Zeus, il bronzo scintillava lontano; e anche l’eroe dormiva, sopra la pelle di un bue, con un prezioso tappeto sotto la testa. Ma quando giunsero alle pendici dell’Ida dalle mille sorgenti, allora tagliarono in fretta, con le scuri affilate, querce dall’alta chioma, ed esse cadevano con grande fragore; gli Achei le facevano a pezzi e le legava- no dietro alle mule, che, passo dopo passo misurando il cammino, attraverso i fitti cespugli, andavano verso la piana; e tutti i tagliatori di legna portavano dei tronchi perché così ordinava Merione, scudiero del forte Idomeneo. E in questo modo poi doveva finire. Ma Ettore lo vide e lo coprì di parole ingiuriose: «Paride sciagurato, bello d’aspetto, seduttore, bugiardo, mai tu fossi nato o fossi morto senza sposarti; questo vorrei e meglio sarebbe stato piuttosto che essere così la vergogna e l’obbrobrio di tutti; rideranno certo, gli Achei dai lunghi capelli, credevano tu fossi un grande campione perché sei bello d’aspetto e invece non hai né coraggio né forza nel cuore. È un uomo crudele; se ti ucciderà non potrò piangerti sul letto funebre, io che ti ho messo al mondo, figlio, e neppure la sposa dalla ricca dote. Così parlò, ma non persuase il figlio di Pantoo che a sua volta gli disse: «Adesso, Menelao divino, adesso pagherai per la morte di mio fratello; l’hai ucciso, e te ne vanti, tu che hai fatto della sua sposa una vedova nel talamo nuovo, e ai genitori hai inflitto un dolore, un lutto funesto; ma al pianto di questi infelici metterò fine se deporrò la tua testa e le tue armi nelle mani di Pantoo e della divina Frontide. Adesso inciterò i Danai intrepidi e andrò all’assalto io stesso per misurarmi con gli altri Troiani». Ma bada che io non diventi per te causa dell’ira divina nel giorno in cui Paride e Febo Apollo ti daranno la morte alle porte Scee, anche se sei valoroso». Quando furono l’uno all’altro vicini, parlò per primo il divino Achille dai piedi veloci: «Perché sei venuto così avanti, Enea, lontano da tutti gli altri? La tragedia ebraica, la denuncia fatta dalle vittime non potevano essere né sconfessate né ignorate. E la dea gli disse, piangendo: «Allora avrai vita breve, figlio, perché subito dopo Ettore il destino ti attende». Gli scudieri badino ai tuoi, i miei li guideremo contro i Troiani domatori di cavalli ed Ettore così saprà che anche nelle mie mani infuria la lancia». Agamennone si lanciò per primo e uccise Bienore condottiero di eserciti, e il suo compagno Oileo, domatore di cavalli. E tuttavia ora cediamo all’odiato cibo; e all’alba tu, Agamennone, signore di popoli, da’ ordine che portino legna e preparino quanto è necessario ad un morto perché possa discendere nell’ombra nebbiosa e il fuoco indomabile rapidamente lo bruci e dissolva, e tornino gli uomini alle opere loro». E se infine ritorneremo ad Argo, nella fertile terra d’Acaia, vorrei che diventasse mio genero, lo onorerò come Oreste che mi cresce amatissimo in mezzo a ingenti ricchezze. Che faremo dunque, Euripilo? Questa è dunque la stirpe mia, questo il mio sangue». Rincuorandolo, il biondo Menelao gli disse: «Non temere e non spaventare gli Achei; non ha colpito a fondo il dardo acuto, prima l’hanno frenato la variopinta cintura e, sotto, la fascia e il corsetto, opera di abili fabbri». è bello e funesto. Gli rispose Nestore, guidatore di carri: «E perché mai Achille ha pietà degli Achei che sono stati feriti? Fermati, dunque: l’orrore mi agghiaccia, signore di eserciti». Indossate le cinture, avanzarono in mezzo all’arena, levando uno contro l’altro le mani robuste e uno sull’altro si gettarono, confondendo i pugni pesanti. Le fu accanto e le disse Iris dai piedi veloci: «Alzati, Teti; Zeus ti chiama, il dio degli eterni pensieri». Disse, il figlio del nobile Nestore, e condusse la cavalla e la consegnò a Menelao. Agli aurighi comandavano allora i guerrieri di tenere i carri schierati con ordine vicino al fossato mentre essi – armati – muovevano a piedi; immenso risuonava il clamore alla luce dell’alba. E la cintura per prima gli strinse intorno, poi gli porse le salde corregge di cuoio. Ecco allora che la casa aristocratica, il palazzo, comporta tutta una serie di connotazioni particolari che ne fanno qualcosa di più che la semplice abitazione della famiglia, rimandando invece a quel ruolo economico che conserverà per lungo tempo – anche dopo la scomparsa della civiltà palaziale –, nonché alla gestione e all’esercizio di quei rapporti sociali nei quali, prima dell’avvento della città, si esaurisce l’esperienza del politico. L’ascoltai e lo feci, ma appena se ne accorse mio padre molto mi maledisse invocando le odiose Erinni: che non dovesse tenere mai sulle sue ginocchia un figlio nato da me; esaudirono l’imprecazione gli dei, Zeus signore degli inferi e la tremenda Persefone. È la notte di Dolone nel decimo canto, la notte di Priamo e Achille nel ventiquattresimo, è la notte che l’Iliade non narra, l’ultima notte di Troia. Facciamo, in armi, il giro della città per capire le intenzioni dei Teucri, se vorranno abbandonare la rocca, ora che Ettore è morto, o se vorranno resistere, anche se Ettore non è più in vita. Accetta i doni, invece, e vieni, come un dio ti onoreranno gli Achei. LA MORTE DI PATROCLO......Page 662XVII. Ma intanto, intorno al muro ben costruito, ardevano lotta e tumulto, rimbombavano sotto i colpi le travi di legno; sotto la sferza di Zeus gli Argivi si stringevano presso le concave navi; li atterriva Ettore il forte che, seminando spavento, continuava a combattere, simile ad un uragano. È ad Ettore che il figlio di Crono concede la gloria, oggi; domani la darà a noi, se vuole; nessun uomo può opporsi al volere di Zeus, per quanto sia forte, perché Zeus è molto più forte». S.L. Schein, The Mortal Hero, Berkeley-Los Angeles-London 1984. L’ordine comporta anche un nuovo valore, la sophrosyne, la padronanza di sé, la misura, laddove è lyssa, il furore, l’ebbrezza, la dismisura, a dominare il guerriero arcaico, una follia patologica che si accompagna alla nozione di «forza», e si connota di una libertà assoluta: l’eroe è fuoco, è turbine, è torrente in piena che travolge l’opera dell’uomo; l’eroe acquisisce una natura altresì ferina, è cinghiale, toro, leone, che sono immagini ricorrenti in molte similitudini, e non solo nell’epica greca: «Come vipere, draghi, fuoco ardente, come un serpente che raggela il cuore, come una piena distruttrice e la forca del fulmine: tali essi erano e Gilgamesh se ne rallegrava» (L’epopea di Gilgamesh, a cura di N.K. Sandars, trad. Ma al figlio di Tideo donò Achille la grande spada, insieme col fodero e la cinghia perfetta. Se Achille dai piedi veloci catturava qualcuno degli altri miei figli, li portava al di là del mare profondo per venderli a Samo, a Imbro, a Lemno avvolta di nebbia; quando a te tolse la vita con la lancia di bronzo dalla punta acuta, più e più volte ti ha trascinato intorno alla tomba del suo compagno, di Patroclo che gli uccidesti: e tuttavia non l’ha fatto rivivere. Ma la differenza fra oplita e guerriero omerico non è solo di ordine psicologico: è la società che è cambiata, e, con questa, cambia il ruolo di chi combatte all’interno di un mutato rapporto fra aristocrazia e nuovi strati sociali, che, proprio attraverso la funzione di difesa della comunità, preparano la loro graduale ascesa. Così diceva pregando, ma Pallade Atena fece segno di no. Poi dagli occhi di Achille disperse la nebbia divina; e quando tornò a vedere chiaro con gli occhi, disse fra sé, furente, l’eroe: «Ahimè, questo è certo un grande prodigio; ecco la lancia, è qui per terra, ma l’uomo non vedo, contro il quale l’avevo scagliata sperando di ucciderlo; certo era caro, Enea, agli dei immortali: e io pensavo che si gloriasse invano. Come quando nel mare infinito un’onda enorme si abbatte oltre le fiancate di una nave, la sospinge la forza del vento che fa gonfiare i marosi; così con grande clamore i Troiani passavano il muro, spingendo in avanti i cavalli e combattevano presso le navi con le lance a due punte: dai carri i Troiani, dall’alto delle nere navi gli Achei con le lunghe aste dalla punta di bronzo, le forti aste che, sulle navi, servivano per gli arrembaggi. La terra, questo disco piatto circondato dal fiume Oceano, rimane come «spazio vuoto di potenze individuali – e religiose – e occupato soltanto dalle norme della spartizione, che regolano i rapporti sociali e religiosi» (così Luigi Bottin, Reciprocità e redistribuzione nell’antica Grecia, Padova 1979, pp. Il discorso di Sarpedonte ha un suo corollario significativo: poiché il pubblico consenso, oggettivando i meriti, ha fatto di loro dei capi, è dunque necessario essere i migliori, proprio perché si è capi, e sviluppare, cioè, le proprie abilità. Bellerofonte la uccise confidando nei presagi divini. Roma 1964, pp. Contro il figlio di Peleo avanza Enea, rivestito di bronzo lucente: Apollo lo ha spinto. Disse, e Aiace si alzò, figlio di Telamone, poi l’accorto Odisseo, che conosceva l’astuzia. Temo però che nessuno si impegnerà in tale impresa: per andare da solo nella notte soave a spiare i nemici, dovrebbe avere un animo molto audace». Ma poi, quando dalle navi avrà allontanato il furore della battaglia, fa che mi torni salvo alle navi veloci, con tutte le armi e con i fedeli compagni». Il mito abbonda di queste storie e di punizioni esemplari: cieco viene reso Licurgo, per aver osteggiato il culto di Dioniso, folle Bellerofonte per aver tentato la scalata al cielo, smemorato e cieco l’aedo Tamiri per la sua presunzione di vincere nel canto le Muse, mentre, ancora, tutti e dodici vengono uccisi i figli di Niobe che si è vantata della sua fecondità. Ma se ti incontro, anche fra molto tempo, ti ucciderò, se è vero che un dio protegge anche me. La lotta con i Troiani, che hai messo in fuga, non ti interessa più; e loro ormai si sono rifugiati in città, mentre tu sei finito qui. Con loro andavano Cromio e Areto simile a un dio; speravano in cuore di uccidere entrambi gli aurighi e di portar via i cavalli dalla testa superba; illusi, non era destino che tornassero vivi dall’incontro con Automedonte. 19. Mostrate, ora, il vostro coraggio. O padre Zeus, Atena, Apollo! Se tutti avessero simile ardore nell’animo; presto allora cadrebbe la città del re Priamo, conquistata, distrutta dalle nostre mani». Un’altra freccia ancora scoccò Teucro dalla sua corda, mirando ad Ettore, desiderava colpirlo con tutto il cuore; ma lo mancò ancora una volta – Apollo la fece deviare – colse invece in pieno petto Archeptolemo, l’intrepido auriga di Ettore, nell’impeto dell’assalto; cadde dal carro l’eroe, balzarono indietro i cavalli veloci, e là vita e vigore si spensero. Ma l’intrepido Aiace non volle rimanere in disparte come gli altri figli dei Danai; a grandi passi percorreva le tolde impugnando una picca da abbordaggio, un’asta lunghissima di ventidue cubiti, tenuta insieme da anelli. E se lascio che gli altri siano inseguiti da Achille e fuggo altrove, lontano dalle mura, verso la pianura d’Ilio, fino a raggiungere le valli dell'Ida e a nascondermi fra i cespugli – e poi la sera, lavato il sudore nelle acque del fiume, ritorno a Ilio di nuovo... Quindi: far trionfare i Troiani fintantoché l'assenza di Achille non avrà un peso determinante. Sulla nera nave di Odisseo, dalle ampie fiancate, si fermò la dea: era nel mezzo e di lì la sua voce giungeva da una parte e dall'altra, alla tenda di Aiace di Telamone come a quella di Achille; alle estremità del campo essi avevano tratto in secca le navi perfette, fidando nel loro vigore e nella forza delle braccia. Ah, vili ed infami, donne, non più uomini, torniamocene dunque a casa sulle nostre navi e lasciamo costui qui a Troia, a godersi i suoi doni, così vedrà se gli eravamo d'aiuto, oppure no; è lui che ha recato offesa ad Achille, un guerriero molto più forte; gli ha preso il suo dono d'onore, gliel'ha strappato lui stesso e se lo tiene; certo Achille non conosce l'ira nell'animo, è mite davvero, altrimenti, figlio di Atreo, oggi avresti offeso per l'ultima volta». Dicevi di essere nato da un fiume dall'ampia corrente, ma io mi vanto di essere della stirpe di Zeus. Ora tu giaci con il corpo straziato e il mio cuore rifiuta cibo e bevande, che pure non mancano, per il rimpianto di te. La morte è il prezzo dell'onore, perché l'onore rappresenta per il guerriero – al di là del riconoscimento sociale – la più alta realizzazione del suo individualismo. Quando i Troiani udirono il tuono di Zeus, signore dell'egida, sugli Achei si gettarono con rinnovato vigore. Guardando più da vicino al mondo dell'Iliade e all'ideologia eroica, si invita alla lettura delle indimenticabili Pagine sull'Iliade di Carlo Diano (del 1934, ora in Saggezza e poetiche degli antichi, Vicenza 1968) e, sempre di Diano, di Forma ed evento, Venezia 1993 [1952]. Disse, e dalla corda scoccò un'altra freccia mirando ad Ettore, desiderava colpirlo con tutto il suo cuore; ma lo mancò, e il dardo colse nel petto Gorgitione, il nobile figlio di Priamo, che a Priamo generò, venuta sposa da Esima, la bella Castianira, simile d'aspetto alle dee; come un papavero, in un giardino, piega la corolla di lato sotto il peso dei semi e delle piogge di primavera, così si piegò la testa dell'eroe, sotto il peso dell'elmo. Temendo per Aiace allora gli Achei li invitarono a fermarsi, a prendere i premi di uguale valore. Sorridendo le rispose il signore dei nembi: «Non temere, figlia mia, Tritogenia, non parlo sul serio e voglio essere buono con te». Intorno ad Achille si raccolsero i capi dei Danai supplicandolo di prendere cibo. Ma ora vediamo di far armare gli Achei; prima però – come è mio diritto – li metterò alla prova e li esorterò a fuggire sulle navi dai molti remi; e voi, a parole, cercate di trattenerli». Così, l'angoscia di Agamennone, all'inizio del canto x, dipende dal vedere nella notte i fuochi dei nemici sparsi per la pianura, e nel sentirne i canti. Zeus ha un piano, ma all'interno di esso colpisce alla cieca, colpevoli e innocenti (xv 135 ss.), sembrando ignorare il concetto di «giustizia». Le schiave, che Achille e Patroclo conquistarono in guerra, uscite di corsa dalle tende circondarono l'intrepido eroe: con l'animo afflitto gettavano alte grida, si battevano il petto e le ginocchia si piegavano, a tutte. Un tempo, della città di Priamo tutti dicevano che era ricca d'oro e di bronzo; ma ora i preziosi tesori delle nostre dimore sono spariti; molte ricchezze vanno vendute in Frigia e nella dolce Meonia, da quando ci ha preso in odio il grande Zeus. Mandiamolo subito indietro e poi uno di noi si metta al fianco di Achille e gli infonda forza grandissima: che non venga meno il suo cuore, sappia che gli dei più potenti lo amano, e sono deboli invece coloro che difendono la gente di Troia dalla guerra e dalla strage. Così parlò, ed essi si fermarono e fecero subito silenzio; ad entrambi gli eserciti si rivolse Ettore allora: «Ascoltate, Troiani, Achei dalle belle armature, ascoltate ciò che dice Alessandro, a causa del quale è sorta la guerra; egli esorta tutti i Troiani e tutti gli Achei a deporre le armi belle sopra la terra feconda, e lui stesso, nel mezzo, e Menelao caro ad Ares, essi soli si batteranno per Elena e tutti i suoi beni; e chi dei due sarà il vincitore si prenda la donna con tutti i suoi beni e se la porti a casa; noi stringeremo invece amicizia e patti leali». E se davanti alla città lo affrontassi? Un giorno venne a Micene, non per una guerra, ma come ospite, insieme a Polinice divino: raccoglieva un esercito; scendevano in campo, allora, contro le sacre mura di Tebe e chiedevano alleati famosi; acconsentivano gli ospiti e approvavano la richiesta: ma Zeus li distolse, mostrando segni funesti. Sollevò il coperchio della faretra l'eroe, ne tolse una freccia nuova, veloce, fonte di neri dolori; alla corda dell'arco adattò il dardo amaro e fece voto di offrire ad Apollo di Licia dall'arco famoso un'ecatombe di agnelli primi nati, perfetti, al suo ritorno nella sacra città di Zelea; poi prese la cocca e la corda di nervo di bue e le tirò insieme, accostando al petto la corda e all'arco la punta di ferro. Da tutte le membra scorreva abbondante il sudore, ansimava affannosamente, non riusciva a riprendere fiato, male si aggiungeva a male. La guerra antica era guerra di annientamento – a salvarsi erano solo le donne, poiché incapaci di vendicarsi, e utilizzabili invece nel lavoro domestico e nel letto del vincitore. Parlò così, ed essi aggiogarono ai carri muli e buoi, e rapidamente si radunarono davanti alla città; per nove giorni portarono legna, in gran quantità; ma quando, il decimo giorno, si levò la luminosa aurora, allora, piangendo, trasportarono il corpo del valoroso Ettore, lo posero sulla sommità della pira e appiccarono il fuoco. A Troia, sovranità e forza appartengono a persone distinte. Gli rispose Dolone, figlio di Eumede: «Tutto ti dirò con molta chiarezza. Con il libro sedicesimo incomincia la seconda parte dell'Iliade. Mossero diritti sui Danai, frementi. Se gli vado incontro, non avrà certo pietà di me, né rispetto, e se depongo le armi mi ucciderà così, nudo e inerme come una donna. Cadde l'eroe nella polvere, stringendo con le mani la terra. Ma Ettore vide gli eroi in mezzo alle schiere e si lanciò su di loro gridando; lo seguivano le truppe troiane. Poiché dai padri deve liberarsi, Achille deve perdere Patroclo, deve restare solo. Poi con la lancia si mosse verso Automedonte, il divino scudiero di Achille dai piedi veloci, voleva colpirlo ma lo portarono via i veloci cavalli, i cavalli immortali che gli dei diedero a Peleo, dono mirabile. Per nove giorni lo piangeremo nel palazzo reale, il decimo sarà sepolto e avrà luogo il banchetto funebre, l'undicesimo innalzeremo il tumulo, e il dodicesimo, se è necessario, torneremo a combàttere». E nove araldi, gridando, cercavano di trattenerli, di far cessare il clamore, perché potessero udire i re di stirpe divina. Firenze 1959) tutto questo starebbe a rappresentare una mentalità «irrazionale», e l'Ate omerica rivestirebbe uno scarso rilievo morale: non è ancora «colpa», ed è invece soltanto errore. Alta sotto le nuvole vide la colomba tremante; sotto l'ala la colse, al volo, la freccia la trapassò e a terra di nuovo davanti ai piedi di Merione si infisse; cadde l'uccello sull'albero della nave dalla prora azzurra, reclinò il collo, ripiegò le ali; veloce lo spirito volò via dalle membra, dall'albero precipitò la colomba. Non voleva Neleo che io vestissi le armi e mi nascose i cavalli dicendo che non conoscevo ancora l'arte della guerra; ma anche così, anche a piedi, io mi distinsi fra i nostri guidatori di carri. Fischiò poi per avvertire il glorioso Diomede. Il padre, standogli accanto, al saggio figlio dava accorti consigli: «Sei giovane, Antiloco, ma Zeus e Poseidone ti amano e ti insegnarono bene l'arte di guidare il carro; non è necessario che anch'io ti istruisca. E tu sai che le Erinni difendono sempre i primogeniti». xv. Nella nuova, drammatica tensione che spinge Achille verso la battaglia tanto quanto prima l'aveva respinto da essa, trascorre in sordina la cerimonia ufficiale in cui l'eroe, in un'altra pubblica assemblea, rinuncia all'ira verso Agamennone. Non senti quello che dice la dea dalle bianche braccia, che ha appena lasciato l'Olimpio Zeus? Sotto forma di flagello mortale, l'ira del dio colpisce gli Achei decimandoli. Bari 1974). Gridarono i Troiani dall'alto della rocca: ecco la fine degli affanni, introducete il sacro idolo di legno per l'onore della vergine d'Ilio, la dea figlia di Zeus. Ma quando Atena dagli occhi azzurri li vide, mentre sterminavano gli Achei nella mischia selvaggia, dalle vette dell'Olimpo scese con un balzo a Ilio sacra; le si fece incontro Apollo che dall'alto di Pergamo l'ave- va veduta e che per i Troiani voleva vittoria; presso la quercia si incontrarono l'uno con l'altro; e il figlio di Zeus per primo, Apollo sovrano, le disse: «Perché con tanto slancio sei scesa dall'Olimpo, figlia del grande Zeus, quale impulso ti ha spinto? Ma i Locresi non seguivano il nobile figlio di Oileo; non osavano battersi nel corpo a corpo, non avevano elmi di bronzo dalla folta criniera, non avevano scudi rotondi e lance di frassino; solo con archi e con fionde di lana intrecciata seguirono Aiace ad Ilio, e con queste armi, scagliando colpi continui, tentavano di spezzare le schiere dei Teucri. Pregando egli disse rivolto al cielo infinito: «Mi sia testimone Zeus per primo, dio sommo e supremo, e poi la Terra e il Sole e le Erinni, che sotto terra puniscono coloro che giurano il falso: mai con la mano ho sfiorato la fanciulla Briseide per desiderio di dividere il letto con lei né per altra ragione; nella mia tenda è rimasta, intatta; e se non ho detto il vero, gli dei mi infliggano tutte le pene che danno a colui che commette spergiuro». Nagy, The Best of the Achaeans, Baltimore-London 1979. Achille a sua volta scagliò l'asta dalla lunga ombra e colpì Enea nello scudo rotondo al bordo estremo dove il bronzo è più sottile e più sottile la pelle di bue. Non è possibile essere abili in tutto. 19-97). O. Dopo aver così parlato balzarono entrambi dai carri, si strinsero la mano, si giurarono fede. Solo nel libro diciannovesimo, dopo la fine della menis, vediamo Achille per la prima volta in armi: ma l'armatura che indossa non è quella portata da Ftia, bensì la nuova, favolosa armatura fabbricata da Efesto appositamente per lui. Niente, per me, vale la vita: non i tesori che la città di Ilio fiorente possedeva prima, in tempo di pace, prima che giungessero i figli dei Danai; non le ricchezze che, dietro la soglia di pietra, racchiude il tempio di Apollo signore dei dardi, a Pito rocciosa; si possono rubare buoi, e pecore pingui, si possono acquistare tripodi e cavalli dalle fulve criniere; ma la vita dell'uomo non ritorna indietro, non si può rapire o riprendere, quando ha passato la barriera dei denti. Con diversi propositi gli dei mossero alla battaglia: alle navi andarono Era e Pallade Atena, Poseidone che scuote la terra, ed Hermes, il dio benefico, Hermes dalla mente accorta; insieme con loro, superbo della sua potenza, andava Efesto e zoppicando trascinava a fatica le gambe sottili; verso i Troiani si diressero invece Ares dall'elmo lucente e insieme a lui Febo dai lunghi capelli, Artemide signora dell'arco e Latona e lo Xanto e Afrodite dal dolce sorriso. Fa pure, ma gli altri dei non ti approveranno di certo». Solo nella corsa dei carri mi superarono i figli di Attore, forti del numero e bramosi di vincere perché erano rimasti in palio i premi più belli. L'eroe che aveva immaginato e accettato Thanatos, incontra invece la Gorgone. All'ala sinistra della dolorosa battaglia, trovò il glorioso Alessandro, sposo di Elena dai bei capelli, che incoraggiava i compagni e li spronava a combattere; gli venne vicino, Ettore, e gli rivolse parole ingiuriose: «Paride sciagurato, bello d'aspetto, seduttore, bugiardo, dove sono Deifobo ed Eleno il forte e Adamante figlio di Asio e Asio figlio di Irtaco? E ora invece stringono d'assedio il campo. Dicevi che mi avresti fatta sposa di Achille divino, che sulla sua nave mi avresti condotto a Ftia, che fra i Mirmidoni avresti celebrato le nozze. Economia, società, diritto Potranno essere consultate con indubbio vantaggio alcune opere generali, in particolare M. Nulla può mutare i fatti avvenuti. Avanzarono, l'uno contro l'altro, e quando furono vicini Agamennone sbagliò il colpo, la sua lancia deviò di lato; Ifidamante invece lo colse sotto la corazza, alla cintura e premette con tutto il peso del braccio; ma l'arma non trapassò la variopinta cintura e contro l'argento la punta si piegò come fosse di piombo; afferrò con la mano la lancia il potente Agamennone, la tirò a sé, furioso come un leone, gliela strappò di mano e con la spada lo colpì al collo e gli tolse la vita. Meyers, A Bibliography of Homeric Scholarship 1930-1970, Malibu (Cal.) 1974 (raccolta dei dati forniti dall'«Année Philologique» per gli anni in questione), J.P. Holoka, Homer Studies 1971-1977, in «The Classical World» 73 (1979), pp. Teti sedette accanto a Zeus, Atena le diede il suo posto; Era le pose in mano una coppa d'oro, bellissima e la salutò con parole gentili; Teti bevve e restituì la coppa; allora il padre degli dei e degli uomini incominciò a parlare: «Sei venuta dunque in Olimpo, dea, anche se soffri, anche se hai nell'animo – lo so – un'angoscia infinita; ora ti dirò perché ti ho chiamata. Nella pianura dapprima divampò il fuoco, e bruciava i cadaveri che vi giacevano a mucchi, i guerrieri uccisi da Achille; inaridì la pianura, si fermò l'acqua lucente. Perché io credo che Peleo è morto, ormai, oppure, se ha ancora un soffio di vita, soffre, oppresso dall'odiosa vecchiaia mentre attende la dolorosa notizia, l'annuncio della mia morte». Tutte le premesse sono poste per una giusta composizione della contesa, per un legittimo reinserimento di Achille nella comunità. Vita nuova, in F. Sul fossato, al di là del muro, stette l'eroe, ma non si univa agli Achei: rispettava i saggi consigli della madre. A Nestore la donò Achille, gliela portò attraversando l'arena e standogli accanto gli disse: «Per te, vecchio, questo oggetto prezioso, a ricordo dei funerali di Patroclo: non lo vedrai mai più in mezzo agli Achei. Grande trionfo Zeus concesse ai Pili quel giorno; attraverso la vasta pianura inseguimmo i nemici uccidendoli, e prendemmo le splendide armi, fino a che coi cavalli raggiungemmo Buprasio, ricca di grano, e la rupe Olenia e la collina detta di Alesio: di qui Atena fece tornare indietro l'esercito. Standogli accanto la dea gli rivolse queste parole: «Alzati, figlio di Peleo, tremendo fra tutti gli eroi, va a difendere Patroclo: per lui, davanti alle navi, è sorta un'aspra battaglia. Il capo supremo – abusando del suo potere e quindi violando anche la norma di cui è garante – toglie di forza al guerriero più giovane e più illustre il suo dono di guerra. Gli disse allora il messaggero Argheifonte: «Quello che hai detto è giusto, vecchio; ma ora parla e dimmi chiaramente: forse tu stai inviando tutti questi preziosi tesori a delle genti straniere perché te li conservino intatti, oppure state lasciando tutti, in preda al terrore, la sacra città di Ilio? Così disse il figlio di Crono e con un cenno del capo confermò le parole. «Ho sofferto nell'animo un dolore terribile, la fanciulla che scelsero per me come dono gli Achei, il potente Agamennone me l'ha strappata dalle braccia... Molte cose mi raccomandava Licaone, il vecchio guerriero, nel suo fastoso palazzo, quando sono partito; mi esortava a montare sul carro per comandare i Troiani nelle aspre battaglie; ma io non lo ascoltai – meglio sarebbe stato –, per risparmiare i cavalli, perché non mancasse loro il cibo durante l'assedio, abituati com'erano a pasti abbondanti. LA FINE DELL'IRA......Page 802XX. Così gli eroi sono anche, e soprattutto, belli: ed è impensabile che le qualità morali vadano disgiunte dall'aspetto fisico, che il valore e la bel- lezza non formino un binomio, che, a sua volta, implica di necessità anche un ruolo socialmente superiore: così Agamennone, agli occhi rapiti di Priamo, non può apparire che come un re (iii 170). xiii. Nel campo di battaglia l'eroe si sostituisce alle funzioni naturali, è sempre come «stella», acqua, fuoco, turbine, tempesta: tutte funzioni che, nell'Iliade, significano la distruzione, dell'operato umano come della natura stessa, che viene così evocata nella sua devastazione. Un'opera fondamentale sul periodo submiceneo e geometrico rimane quella di A. Disse e si sedette; si levò allora il glorioso Alessandro, sposo di Elena dai bei capelli, che gli rispose con queste parole: «Non mi dici cose gradite, Antenore; eppure sai pensarne di migliori; ma se parli proprio sul serio, allora gli dei ti hanno tolto il senno. Cadde l'eroe, come cade una quercia o un pioppo o un altissimo pino che dei falegnami sui monti tagliano con le scuri affilate per fare chiglie di navi; così Asio giaceva lungo disteso davanti al carro e ai cavalli e rantolando graffiava con le mani la terra insanguinata. In piedi in mezzo al recinto, guardando verso il cielo, libò il vino e pregò – lo vedeva Zeus, il dio delle folgori: «Zeus, signore di Dodona, dio dei Pelasgi, che vivi lontano, che regni su Dodona la tempestosa; e accanto a te vivono i Selli, tuoi interpreti, che non possono immergere i piedi nell'acqua e dormono in terra. Disse così, e Merione, simile ad Ares ardente, rapido prese dalla tenda una lancia di bronzo e andò con Idomeneo, ansioso di battersi. In essa gli elementi vengono organizzati, gerarchizzati, classificati, il passato è ricostruito secondo dei rapporti, e la genealogia parla di una appartenenza, diventando così la prima descrizione genetica del gruppo. Resta pur sempre l'immagine di Troia, e del palazzo di Priamo, non corrispondente forse alla realtà storica, ma tuttavia «vera», nel senso di rispecchiare un'esperienza architettonica molto antica; le città arroccate e cinte di mura, la reggia come un complesso variamente articolato, le dimore con la sala centrale (il megaron), luogo delle transazioni socialmente significative. Lui siede in disparte, non si dà pena né cura, dice che fra gli immortali per forza e potenza è di gran lunga il più grande. E a me nulla di quello che dici importa, soltanto la strage e il sangue e i dolorosi lamenti degli uomini». Ora parla però e chiaramente dimmi: dove lasciasti, venendo qui, Ettore condottiero di eserciti? E mentre faceva ritorno, un altro astuto inganno gli ordiva il re; nell'ampia terra di Licia scelse i guerrieri più forti e tese un agguato: ma essi non fecero più ritorno perché tutti li uccise il glorioso Bellerofonte. Firenze 1964, tratta dalla quarta edizione del 1934) definiva «libro tradizionale», un prodotto poetico in continua evoluzione, in cui l'aedo di volta in volta riceve e trasmette nei modi tradizionali materiali conservati nei secoli e ristrutturati senza posa secondo le esigenze del pubblico. Bologna 1997) – è indissociabile da una luce metafisica. Disse così e se ne andò, lasciando l'eroe a sognare in cuor suo eventi che non dovevano compiersi; credeva di conquistare in quel giorno la città di Priamo, illuso, e non sapeva quello che Zeus andava pensando, non sapeva che ai Troiani e agli Achei stava per infliggere dolori e lacrime in aspre battaglie. A sua volta Ettore colpì da vicino Leito figlio del valoroso Alettrione, lo ferì al polso, gli fece cessare la lotta; si guardò intorno l'eroe, smarrito, sapeva in cuor suo che non avrebbe più combattuto contro i Troiani con la lancia in pugno. L'uno e l'altro episodio rappresentano, ideologicamente, un'eccezione nell'Iliade, che mostra invece d'abitudine l'assoluta discrezionalità del vincitore sul vinto; è per questo che sono frequentissime nel poema le suppliche, del guerriero disarmato e catturato, di aver salva la vita dietro compenso di «doni infiniti»; è per questo, ancora, che dall'inizio alla fine, ad essere paventata non è tanto la morte in sé, quanto piuttosto lo scempio che può essere fatto del pro- prio corpo – e di qui l'offerta «anticipata» di riscatto del cadavere, o l'accordo preliminare per una restituzione (per tutti valga la preghiera di Ettore ad Achille in xxii 254 ss.). E perché tutte queste cose mi ordini? Disse, obbedì il vecchio atterrito. Gli rispose in un soffio Ettore dall'elmo splendente: «Per la tua vita, per le tue ginocchia, per i tuoi genitori io ti supplico: non lasciare che i cani mi divorino presso le navi dei Danai; accetta il bronzo, l'oro, quanto ne vuoi, accetta i doni che ti offriranno mio padre e mia madre, ma restituisci il mio corpo perché lo portino a casa, perché i Troiani e le loro spose lo consegnino alle fiamme del rogo». Così fra di loro parlavano. Allora il figlio di Peleo estrasse dal fianco la spada affilata e balzò su di lui, furibondo; con la sua forte mano Asteropeo non riusciva a strappare dalla sponda la lancia di Achille; tre volte la scosse, cercando di estrarla, e tre volte dovette desistere; e la quarta volta ad ogni costo voleva piegarla e spezzarla, la lancia di frassino del discendente di Eaco, ma prima Achille con un colpo di spada gli tolse la vita. Come quando, spinte dal fuoco, le cavallette a volo fuggono verso il fiume: arde la fiamma indomabile, sorta all'improvviso, ed esse cercano rifugio sull'acqua; così, all'incalzare di Achille, le acque dello Xanto dai gorghi profondi si riempirono, in un frastuono confuso, di uomini e di cavalli. Per Ettore e per i Troiani Zeus voleva vittoria, in onore di Achille dai piedi veloci; non voleva che davanti a Ilio perisse tutto l'esercito acheo, ma Teti e il suo intrepido figlio onorava. Ma quando Ettore appare in sogno al cugino, il suo messaggio è chiaro: «Troia ti affida i sacri arredi e i Penati: prendili compagni dei fati e cerca con essi grandi mura, che infine fonderai, percorso il mare» (trad. Dor- mirono dunque là, nel vestibolo, Priamo e il suo araldo, uomini dai saggi pensieri; Achille invece dormiva all'interno della sua tenda ben costruita e accanto a lui si distese Briseide, la bella. E Teti dai piedi d'argento giunse alla reggia di Efesto, eterna nel tempo e splendida come una stella, la dimora di bronzo che fra tutte le case divine spiccava: l'aveva costruita lui stesso, il dio zoppo. Ma ora, fate tutti come vi dico; fuggiamo sulle navi, torniamo in patria: mai più prenderemo Troia dalle ampie strade». Aiace lo colpì là dove la testa si unisce al collo, all'ultima vertebra, e gli recise i tendini: la testa il naso e la bocca toccarono terra molto prima che non le ginocchia e le gambe, mentre cadeva. Ma guardando in avanti l'eroe schivò l'arma di bronzo; si piegò in avanti e dietro di lui a terra andò a conficcarsi la lunga asta: oscillò nel vuoto l'estremità dell'arma fino a che il forte Ares ne smorzò lo slancio. Ma io stesso lo esorterò ad andare dove tu comandi, signore dei nembi». Ma la riconciliazione non avviene, l'epilogo è deviato: Achille respinge l'offerta di pace. Artemide dall'aureo trono aveva provocato la sciagura, irata con Oineo che non le aveva offerto le primizie della sua vigna sul colle; gli altri dei ebbero parte dell'ecatombe, nulla fu offerto a lei, figlia del grande Zeus. Azioni simultanee e parallele tra loro, vicenda dalle connotazioni particolari, che, secondo Gernet (Dolon le loup, in An- thropologie de la Grèce antique, Paris 1968, pp. E gli rispose Era, meditando l'inganno: «Vado ai confini della terra feconda per visitare Oceano, padre di tutti gli dei, e la madre Teti, che nella loro dimora mi hanno nutrito e allevato; vado a trovarli per mettere fine alla loro eterna contesa; da molto tempo ormai non dividono più il letto, non fanno l'amore, da quando l'ira è discesa nel loro cuore. Oltre che oggetto di rapina, di furto, di spoliazione, le armi sono oggetto di dono, degli dèi – come nel caso di Peleo –, o degli uomini, come nel caso delle armi di Sarpedonte messe in palio da Achille nei giochi per Patroclo, o delle armi di Achille messe in palio da Teti in onore del figlio; provengono spesso da un dio, ma possono venire riconsacrate a un dio come dono votivo al suo tempio; possono essere trasmesse di padre in figlio (così Peleo con Achille); possono altresì essere sepolte con il morto – è il caso di Eezione (canto vi) –, realtà documentata dall'archeologia. Come tutti, Ettore è consapevole dei suoi compiti, dei suoi doveri, degli obblighi dovuti al suo «status», è un valoroso, all'occorrenza spietato, si batte sempre tra i primi pur cercando, nei limiti del possibile, di «evitare la morte», conscio com'è di un'esistenza giocata sul filo della casualità. Si batterono il giorno intero presso le porte Scee; e in quello stesso giorno avrebbero preso la città se Apollo non avesse ucciso il valoroso figlio di Menezio che molti lutti aveva inflitto ai nemici: lo uccise in prima fila e ad Ettore donò la gloria. Neppure i forti Lici rimasero allora, ma tutti fuggirono vedendo il re col petto squarciato che giaceva a terra in mezzo ai cadaveri: molti erano caduti su di lui da quando il figlio di Crono aveva suscitato la violenta contesa. Combattevano in armi, davanti alle genti superbe di Ftia, insieme ai Beoti, per difendere le navi. Tutti i principali protagonisti del poema riprendono il loro posto e Achille è fra di loro, in armonia e in pace. Al di sopra del muro saliva il fragore. Entrambe hanno origine divina poiché sono, a loro volta, un «mirabile dono» degli dei. L'uomo omerico sa in partenza di non poter ambire a questo; sa che la morte esiste, e, accettandone le leggi, l'allontana da sé con le onoranze funebri; mentre persegue, nella figura dell'eroe, quell'immortalità non materiale consentita solo dalla gloria e dal canto. In mezzo a loro vi sono Contesa e Tumulto e la funesta Dea della morte, che ora afferra un guerriero ferito ma vivo, ora uno non ancora colpito, ora un morto trascina per i piedi entro la mischia; sulle spalle porta una veste rossa di sangue umano. Queste parole scambiavano, lieti per l'ardore che il dio aveva infuso nel loro petto. Ma ora comanda tu, secondo l'animo e il cuore; e noi con ardore ti seguiremo tutti, non verrà meno la forza finché sarà in nostro potere; al di là di questo, anche volendo, non è possibile battersi». Sedevano tutti, fermi ai loro posti. Lo supplicavano gli anziani di Etolia e gli mandavano sacerdoti eletti, promettevano ricchi doni se fosse uscito a difenderli; là dove la pianura di Calidone è più fertile, lo invitavano a scegliersi un terreno bellissimo, cinquanta campi da dividere e coltivare metà a vite e metà con l'aratro. Ai confini della terra feconda io vado per visitare Oceano, padre di tutti gli dei, e la madre Teti, che nella loro dimora mi hanno nutrita e allevata accogliendomi dalle mani di Rea al tempo in cui Zeus dalla voce tonante cacciò Crono sotto la terra e il mare profondo; vado a trovarli e a mettere fine alla loro eterna contesa; da molto tempo ormai non dividono più il letto, non fanno l'amore, da quando l'ira è discesa nel loro cuore. Per i veloci condottieri di carri mise in palio splendidi premi: al vincitore una schiava, esperta in lavori perfetti e un tripode ad anse, di ventidue misure capace; per il secondo, una cavalla di sei anni, non ancora domata e gravida di un mulo; per il terzo, un lebete mai posto sul fuoco, bello, di quattro misure, ancora tutto lucente; per il quarto, due talenti d'oro; per il quinto, un'urna a due anse mai toccata dal fuoco. E vi sono le genti di Nisiro e Crapato e Caso, di Cos, città di Euripilo, delle isole Calidne. Allora Idomeneo, per quanto non fosse più giovane, incitando gli Achei si lanciò sui Troiani seminando terrore. Ma la terra e l'alto Olimpo sono a tutti comuni. Impugnando il tridente il dio che scuote la terra li precedeva trascinando nell'acqua tutte le fondamenta – di pali, di pietre – che con tanta fatica avevano posto gli Achei: le spianò al suolo presso le rive dell'Ellesponto dalle impetuose correnti e coprì di nuovo di sabbia la lunga spiaggia, dopo aver annientato il muro; poi fece tornare nel loro letto i fiumi, là dove prima scorrevano le loro acque bellissime. Le mie armi sono in mano ai Troiani. Ma a Troia non rivolse più gli occhi lucenti: non pensava in cuor suo che qualcuno degli immortali andasse a soccorrere i Troiani o gli Achei. Così diceva piangendo e suscitò lacrime senza fine. Agamennone e Menelao sono i più inquieti. Così disse, rabbrividì Antiloco udendo l'annuncio: senza parola rimase, si riempirono gli occhi di lacrime, gli venne meno la voce. E come quando i guardiani di capre senza fatica dividono i numerosi greggi che si sono mescolati nel pascolo, così i capitani da una parte e dall'altra schieravano gli uomini per la battaglia, e in mezzo a loro stava Agamennone, nella testa e nel volto simile a Zeus signore del fulmine, simile ad Ares nella figura, a Poseidone nel petto. Gli rispose la dea dai piedi d'argento: «Non angosciarti nell'animo, figlio, per questo; io stessa terrò lontana da lui quella razza selvaggia, le mosche, che divorano gli uomini uccisi in battaglia. Così parlò, si smarrì allora la mente del vecchio re: fu preso da folle timore, gli corse un brivido sulle membra curve, restò impietrito; ma il dio benefico gli andò vicino e prendendogli la mano gli disse: «Dove vai, padre, dove guidi muli e cavalli nella notte soave quando tutti sono immersi nel sonno? Rapidamente raggiunse la sede degli dei, l'altissimo Olimpo e accanto al figlio di Crono si mise a sedere, con l'animo afflitto, mostrandogli la linfa divina che sgorgava dalla ferita e, tra i lamenti, gli rivolse queste parole: «Non ti adiri, Padre, vedendo questi atti tremendi? Dunque ora cediamo l'uno all'altra, io a te, e tu a me; ci seguiranno gli altri immortali; e tu ad Atena comanda che raggiunga al più presto la mischia crudele di Troiani ed Achei, per cercare che i Teucri per primi colpiscano i Danai gloriosi e violino i patti». Mosse poi alla volta di Xanto e Toone, figli di Fenope, molto amati entrambi; egli era oppresso da triste vecchiaia e non aveva altri figli cui lasciare i suoi beni; Diomede li uccise, ad entrambi tolse la vita, e al padre lasciò lacrime e lutto: non li poté accogliere vivi, di ritorno dalla battaglia, e lontani parenti si spartirono i beni. Le bestie vengono avanti, due pastori le seguono suonando la zampogna, non sospettano inganni; essi li vedono e accorrono, rapidi tagliano la strada alle mandrie di buoi, alle belle greggi di candide pecore, uccidono i pastori. Molto lontano dal campo erano le loro navi, in secca sulla riva del mare bianco di schiuma; solo le prime trascinarono infatti nella pianura, e davanti alle poppe eressero il muro; non poteva contenerle tutte la spiaggia, per quanto ampia, stavano stretti i guerrieri; perciò le disposero in file serrate e riempirono il lungo fronte del mare racchiuso fra i promontori. Colui che davanti fugge è un valoroso, ma più valoroso ancora è colui che lo insegue veloce, e la posta in gioco non è una vittima o una pelle di bue, che vengono date in premio nelle gare di corsa: si corre per la vita di Ettore, il domatore di cavalli. Colui che muore, dobbiamo seppellirlo con cuore impassibile, dopo aver pianto per un giorno solo; e quelli che sopravvivono alla battaglia tremenda, si ricordino di mangiare e di bere, per affrontare con più vigore il nemico, senza tregua, senza respiro, rivestiti delle solide armi di bronzo. Inseguite dunque, affrettatevi più che potete; a questo io penserò invece, cercherò di oltrepassare il figlio di Atreo in una strettoia, coglierò l'occasione». E quando udirono la voce di Achille, come il bronzo sonora, tutti si turbarono in cuore; i cavalli dalle belle criniere si voltarono insieme coi carri: presagivano sofferenza e dolore; impietrirono gli aurighi vedendo il fuoco – tremendo, inestinguibile – che ardeva sulla testa del nobile figlio di Peleo, il fuoco acceso da Atena, la dea dagli occhi azzurri. Ora la morte crudele non è più lontana, è qui, vicino a me, non la posso evitare; questo era, da tempo, il volere di Zeus e di suo figlio, il signore dei dardi, che pure una volta mi proteggevano benevolmente. Come quando due cani dai denti aguzzi, esperti di caccia, inseguono senza tregua in un bosco una cerva o una lepre che fugge in avanti con acute strida, così il figlio di Tideo e Odisseo, conquistatore di città, inseguivano senza tregua Dolone tagliandogli la via del ritorno. 20. Portarono via Ettore in armi i cavalli veloci, egli abbandonò i suoi uomini che il fossato tratteneva loro malgrado. Così parlò, tutti i re lo approvarono. Fecero allora ritorno alla dimora di Zeus Era di Argo e Atena di Alalcomene, dopo aver posto fine alle stragi di Ares sterminatore. I tre discorsi – cui possiamo aggiungere anche quello di Briseide nel canto xix – rispondono tutti a una stessa tipologia. E la battaglia in cui si muore è kydianeira, porta gloria all'uomo, la gloria della morte, che è la bellezza dell'eroe. così Odisseo versava dagli occhi il suo pianto, che a vederlo anch'egli faceva pietà» (trad. Rendi onore anche tu, Achille, alle figlie di Zeus, come fanno altri eroi valorosi; se non ti offrisse dei doni, il figlio di Atreo, se altri non promettesse in futuro, se si ostinasse nel suo corruccio, non sarei io a consigliarti di rinunciare all'ira e di soccorrere i Danai che pure ne hanno bisogno; ma doni in gran numero egli offre subito, ne promette altret- tanti in futuro, ha mandato a pregarti gli eroi più illustri scegliendoli in tutto l'esercito acheo – e sono anche quelli che ti sono più cari: non disprezzare le loro parole, poiché sono venuti fin qui. Ettore, quando vide il fratello, gli rivolse parole di biasimo: «Miserabile, non è bello che tu coltivi tanto rancore nell'animo. Come quando Zeus distende nel cielo un arcobaleno, che annuncia ai mortali una guerra o un gelido inverno, quando sulla terra si arresta il lavoro dell'uomo e soffrono gli animali, così, avvolta in una nuvola oscura, Atena fra gli Achei si immerse incitando i guerrieri uno per uno. Esercitati al valore, educati all'onore, preparati alla morte nella prospettiva della gloria futura, i guerrieri si muovono tuttavia in una atmosfera umbratile, dove la dimensione quotidiana del pericolo non toglie spazio al caso, dove la morte è un evento tanto potenzialmente imminente quanto indefinitamente lontano, il coraggio un continuo superamento della paura, la gloria un'aspirazione astratta che può diventare estrema consolazione. Ciascuno di voi, ora, affronti il nemico: morirà o si salverà, questa è la legge della guerra; ma colui che trascinerà il corpo di Patroclo fra i Troiani domatori di cavalli, colui davanti al quale Aiace dovrà piegarsi, a lui darò metà delle spoglie, l'altra metà la terrò per me; e pari sarà la gloria, per me e per lui». 5-64) per gli studi che vanno dal 1930 al 1977; e quelli curati da A. Aveva appena parlato e la morte lo avvolse, l'anima abbandonò il corpo e volò verso l'Ade piangendo il suo destino, la forza e la giovinezza perdute. E quando furono l'uno all'altro vicini, parlò per primo Achille dai piedi veloci: «Chi sei, tu che osi starmi di fronte? Così parlò Ettore dall'elmo splendente e si allontanò; in alto e in basso, sul collo e sui talloni, batteva la striscia di cuoio nero che correva intorno allo scudo convesso. Da quel momento, anche se le sorti della battaglia rimangono ancora incerte, il segno del fuoco inizia il suo cammino inverso, dalle navi verso Troia. non sai che nella pianura, vicino alle navi, tengono il campo i Troiani, e poco spazio ormai ci separa?». Poiché oggi Menelao ha sconfitto il glorioso Alessandro e vuole riportare a casa questa moglie odiosa, per questo ora mi vieni vicina, a tramare inganni? O forse i Troiani ti hanno assegnato un campo, il più bello, terra buona da arare e da coltivare a frutteto, perché tu possa viverci, se mi togli la vita? Ed anche agli altri consiglia di ritornare a casa – non vedrete la fine dell'alta città di Ilio, su di essa Zeus signore del tuono ha steso la mano, i guerrieri han ripreso coraggio. Montanari, Introduzione a Omero. Ma Achille vedendole fu invaso da un'ira più grande, sotto le palpebre gli occhi brillarono come fiamma sinistra, godeva di aver fra le mani gli splendidi doni del dio. Così gli dei beati vegliano su tuo figlio, anche se è morto, perché lo amano molto nel cuore». 9. Altre volte ho cercato di evitare la lotta, forse, ma mia madre non mi ha generato vile del tutto; da quando, presso le navi, tu hai risvegliato la lotta, da allora siamo rimasti qui a misurarci coi Danai, senza respiro. Torino 1995, excerpta da tutti i libri scritti dallo stesso Schliemann) nell'ultimo trentennio del diciannovesimo secolo risvegliarono l'ambizione e la convinzione di riconoscere i referenti storici dei poemi omerici; in realtà, una ricostruzione del sito a partire da quei dati pare non del tutto attendibile, sempre che non assumiamo per probante il fatto che i dati archeologici e quelli desumibili dai poemi non si contraddicono. Commenti, edizioni, lessici Antichissima è la pratica di «commentare» Omero, sia che l'interesse fosse diretto agli aspetti del mito, sia che si cogliesse la necessità di «tradurre» una lingua ormai lontana e poco comprensibile. Salì sul carro fiammante impugnando la lancia grande pesante e possente, con cui stermina le schiere di eroi quando con essi si adira, la figlia del Padre grandissimo. Orsù dunque, figlio, rammenta nel cuore tutti i segreti dell'arte, se non vuoi che ti sfuggano i premi; l'arte – e non la forza – fa il buon boscaiolo; con l'arte il pilota, sul mare colore del vino, guida la nave veloce, battuta dai venti; con l'arte l'auriga vince l'auriga. Dietro a loro, gli altri fecero ritorno alle navi. Lo scuoiarono con ogni cura, poi lo squartarono tutto, abilmente lo tagliarono a pezzi, li infilarono su- gli spiedi e li arrostirono accuratamente; poi tolsero tutto dal fuoco. Non infuria più, con la sua lancia, Diomede figlio di Tideo, per allontanare dagli Achei la rovina; non sento più la voce urlante dell'odioso figlio di Atreo: è quella di Ettore, uccisore di uomini, che intorno risuona, di lui che incita i Teucri, ed essi con grida di trionfo tengono tutta la pianura e vincono gli Achei nella lotta. Courbin, G.S. Kirk e M. «L'Eneide – è stato detto – si propone nel suo insieme come una continuazione e un "riempimento" dell'Iliade... 52-54); se la Weil ebbe il merito di evidenziare il contesto in cui si svolge il dramma di Achille, forse però non intese in pieno che le stragi e la morte non sono che «la proiezione omerica dell'inesorabilità degli eventi». E lo trovò in affanno, in sudore, che si aggirava intorno ai suoi mantici; venti tripodi stava forgiando, per metterli alle pareti della sala bellissima; e ruote d'oro aveva applicato a ciascuno, perché da soli potessero andare alle assemblee degli dei e da soli poi ritornassero alla dimora: una meraviglia, a vederli! Ed erano quasi finiti, solo le anse cesellate mancavano; stava lavorando a quelle e ne forgiava gli attacchi. Indossò la veste divina che Atena fece per lei ponendovi molti ornamenti, e la chiuse sul petto con fibbie dorate. In una vi sono nozze e banchetti, portano per la città le spose uscite dai talami, alla luce delle fiaccole ardenti, ovunque si levano canti nuziali; dei danzatori volteggiano e in mezzo a loro echeggia il suono di auli e di cetre; davanti alle porte delle loro case guardano le donne, stupite. Fleischer, Hildesheim-New York 1970 [1891], e il Lexicon Homericum dell'Ebeling, i-ii, Lipsiae 1885. È per questo, Ettore, che la gente ti piange nella città; ai tuoi genitori hai inflitto un lutto, una pena indicibile, ma a me soprattutto hai lasciato un tremendo dolore: non mi hai teso le braccia dal tuo letto di morte, non mi hai detto le parole estreme che io potessi ricordare per sempre, e piangere, di giorno e di notte». Così le cavalle troiane correvano, con dolorosi nitriti. Luce e ombra, come guerra e morte. A lui disse per primo Alessandro simile a un dio: «Ho frenato il tuo slancio, fratello, ti ho fatto tardare, oppure giungo in tempo, secondo i tuoi ordini?». Così, in disparte, sedevano essi, meditando i loro piani. Ebbe timore del duro attacco dei Teucri superbi che, numerosi e forti, lo circondavano con le lance in pugno; ed essi lo ricacciarono, per quanto grande, nobile e forte; indietreggiò, respinto, l'eroe. Parla, non tenerlo per te, anch'io voglio saperlo». Entrambi dunque, Priamo e l'araldo, uomini dai saggi pensieri, si adoperavano intorno al giogo nell'alta dimora, ed Ecuba si avvicinò, col cuore dolente: nella mano destra aveva una coppa d'oro piena di dolce vino affinché non partissero senza aver libato agli dei; si fermò davanti ai cavalli, si rivolse a Priamo e gli disse: «Prendi, liba a Zeus padre, e poiché il cuore ti spinge verso le navi, contro la mia volontà, pregalo che ti faccia tornare a casa dal campo nemico. Vi sono, accanto, dei lavatoi di pietra, larghi, belli, dove le mogli e le belle figlie dei Teucri lavavano le splendide vesti, prima, in tempo di pace, prima che giungessero i figli dei Danai. Ma quando Ettore vide il fratello cadere a terra con le viscere in mano, una nebbia gli scese sugli occhi, non volle più rimanere lontano, avanzò verso Achille come una fiamma, agitando la lancia acuta. Ma perché tante domande? Mandò invece a loro Trasimede glorioso e lui ritornò da Patroclo, si avvicinò correndo agli Aiaci e rapidamente disse: «Ho mandato il messaggero alle rapide navi, l'ho mandato da Achille dai piedi veloci; ma non credo che ora verrà, per quanto furente contro Ettore glorioso: non potrebbe, senza armi, battersi con i Troiani. Ora però mi scaglierò sugli altri che mi vengono a tiro». Combattevano i Cureti e gli intrepidi Etoli intorno a Calidone, e si uccidevano gli uni con gli altri. Nulla può più fermarli. Disse, ben conoscendolo. Per questo, perché siamo i primi fra i Lici, oggi dobbiamo resistere e affrontare la lotta ardente, perché i Lici dalle forti corazze possano dire: "non sono privi di gloria i nostri sovrani che regnano sulla Licia, mangiano pe- core grasse, bevono dolce vino pregiato; ma grande è la loro forza perché si battono in prima fila". È quasi sempre inevitabile, ma è doloroso quanto perdere la vita. Difendevano gli Etoli la bella città, volevano distruggerla invece i Cureti, con l'aiuto di Ares. Lo vide per primo Odisseo e lo indicò a Diomede: «Ecco, Diomede, l'uomo, ecco i cavalli di cui ci parlò quel Dolone che abbiamo ucciso. Te abbiamo seguito, uomo senza vergogna, per tua soddisfazione, per l'onore di Menelao e per il tuo onore, bastardo, nei confronti dei Teucri. Si rallegravano i Danai guardandolo, ma un terribile tremito percorse le membra di tutti i Troiani, e a Ettore stesso batté il cuore nel petto; ma non poteva più ritirarsi né ritornare fra i suoi, poiché aveva lanciato la sfida. Gli si avvicinò il vecchio Nestore, lo svegliò toccandolo col piede e lo incitava rimproverandolo: «Figlio di Tideo, svegliati! Perché dormi tutta la notte? Pierre Chantraine (Le Divin et les Dieux chez Homère, cit.) parlava di un'antinomia, che però non deve essere sopravvalutata, e può essere invece paragonata al rapporto esistente fra il re e la giustizia. Siamo assediati nella città, tu lo sai, sono lontani i monti da cui dobbiamo prendere legna, e i Troiani hanno molta paura. Priamo e tutti gli anziani, Pantoo e Timete e Lampo e Clitio e Icetaone, stirpe di Ares, Ucalegonte e Antenore, uomini saggi, sedevano presso le porte Scee; per l'età non potevano battersi, ma erano valenti oratori, simili alle cicale, che nella selva, sugli alberi, stridono con voce sottile; tali erano i capi troiani che sedevano presso i bastioni. Distanza irriducibile, quella data dalla morte, neppure gli dèi riescono a donare l'immortalità ai loro eroi preferiti: Teti cercò di rendere immortale Achille, suo figlio, ma mancò l'obiettivo, e il mito della invulnerabilità si rivela, in ultima analisi, un mito della morte, il cui senso sembra essere «pur essendo invulnerabile, l'eroe muore». Ed essi bevvero, calmando la sete ardente, e godevano di parlare fra loro. Gli rispose allora Achille dai piedi veloci: «Figlio di Telamone, divino Aiace signore di popoli, tutto quello che dici mi sembra ben detto; ma l'ira gonfia il mio cuore quando rammento quello che avvenne: il figlio di Atreo che in mezzo agli Argivi mi offese come un vagabondo senza onore. Il figlio di Peleo diede inizio al lamento, ponendo sul petto dell'amico le mani abituate a uccidere: «Anche nelle dimore di Ade, Patroclo, io ti saluto. Che se ne vada al diavolo dunque, che lo mandino in rovina gli dei. Vediamo dunque di far armare i figli dei Danai». Lungo la via Pallade Atena inviò, da destra, un airone; non lo videro, nell'oscurità della notte, ma ne udirono il grido; e Odisseo ne fu lieto e invocò la dea: «Ascoltami, figlia di Zeus signore dell'egida, tu che in tutte le imprese mi sei vicina, che mai mi perdi di vista, ora soprattutto ti prego di essermi amica, Atena, e di farci tornare alle navi pieni di gloria, dopo aver compiuto un'opera grande che nel ricordo dei Teucri rimanga». Così Merione e Idomeneo, condottieri di eroi, andavano in guerra, rivestiti di fulgido bronzo. Disse così, e incitò i suoi cavalli gridando: «Non rallentate, non vi fermate per quanto sgomenti; saranno stanchi prima di voi i cavalli di Antiloco: infatti non sono più giovani». Ed ora invece mi odia, Zeus, e compie i disegni di Teti, che gli ha abbracciato i ginocchi e accarezzato il mento con la mano supplicandolo di onorare Achille, il distruttore di città; ma verrà il giorno in cui mi dirà ancora: figlia, dagli occhi azzurri... ad Achille il vecchio Peleo raccomandava di essere sempre il primo, il migliore di tutti; ma a te, Patroclo, tuo padre Menezio disse: Achille ti è superiore per nascita, ma tu sei più vecchio di età; di te egli è più forte, ma tu dagli saggi consigli, sii la sua guida...» Significativa cadenza che inserisce nella Patrocleia il tema di Achille giovane e inesperto, e pone, accanto a Peleo e Fenice, anche Patroclo nel novero dei «padri». A rivoluzionare il problema furono invece gli studi di un americano, un allievo della scuola del Meillet, Milman Parry, già con i suoi primi lavori, L'Epithète traditionelle dans Homère e Les formules et la métrique d'Homère, Paris 1928 (i suoi contributi furono quindi raccolti dal figlio Adam, The Making of Homeric Verse, Oxford 1971); l'evidenziazione di formule, cioè di «espressioni usate regolarmente, sotto le stesse condizioni metriche, per esprimere un'idea essenziale» (M. In mezzo a loro Ettore compiva imprese inaudite, con la lancia e col carro, sterminava schiere di eroi; ma non avrebbero ceduto terreno gli Achei gloriosi, se Alessandro, sposo di Elena dai bei capelli, non avesse fermato Macaone, condottiero di eserciti, colpendolo alla spalla destra con una freccia a tre punte. La notte delle spie si apre con un sommesso movimento nel campo acheo: è difficile poter dormire con i mille fuochi dei Troiani in armi davanti agli occhi, con il suono di flauti e di zampogne, con il chiasso degli uomini, dei nemici svegli, negli orecchi. E molti bianchi tori, sgozzati, rantolavano, e molte pecore, e capre belanti; e molti porci dalle bianche zanne, fiorenti di grasso, arrostivano sul fuoco di Efesto. In questo momento si apre – secondo Moses Finley – la vera tragedia dell'Iliade. Non vorrei che si adirasse e maltrattasse gli Achei; violenta è l'ira dei re di stirpe divina: da Zeus ricevono l'onore e Zeus, dalla mente accorta, li ama». Ridendo allora Alessandro balzò dal suo nascondiglio e trionfante disse: «Sei ferito, non fu vano il mio dardo; almeno ti avessi colpito al basso ventre e ti avessi tolto la vita: avrebbero ripreso fiato i Troiani che tremano davanti a te come capre che belano davanti al leone». Immobile, il fiume non scorreva più; lo tormentava l'ardente soffio di Efesto ingegnoso; si rivolse allora ad Era supplicando e le disse: «Era, perché dunque tuo figlio molesta, fra tutte, le mie belle acque? Chi porta in sé più che mai il dilemma è Ettore. La ripetizione di termini quali haptesthai, aeirein, lambanein, pherein (toccare, portare via, prendere), così come il tithenai, che indica il porre al centro, sta a testimoniare un concetto dotato di virtù sociale. In piedi sulla torre divina stava il vecchio Priamo e vide Achille, che sembrava un gigante; incalzati da lui fuggivano i Teucri sconvolti, non c'era via di scampo; dalla torre scese gemendo il re, e lungo il muro andava incitando le sentinelle gloriose: «Tenete le porte aperte, fino a che gli uomini in fuga avranno raggiunto la città; Achille da vicino li incalza: sarà la rovina. Sono destini di morte: non ci si chiede infatti chi dovrà vincere, giacché tutto è già deciso (cfr. 39 ss.). Con questo atto conclusivo si segna, è vero, uno statuto eterno, quello dell'eroe, ma ciò implica anche la rovina del proprio gruppo. Il capo avvolse, la divina fra le dee, in un velo nuovo, bellissimo, fulgido come la luce del sole; ai bei piedi legò dei sandali belli. E quando giunsero al punto di scontro, cozzarono insieme gli scudi di cuoio, le lance e il furore dei guerrieri dalle corazze di bronzo; cozzarono gli uni contro gli altri gli scudi convessi, alto si levava il fragore; grida di dolore e di gioia si mescolavano insieme, degli uccisi e degli uccisori; il sangue bagnava la terra. Parlò per primo Menelao dal grido possente: «Perché, fratello, vesti le armi? Poi salì sul carro portando le armi famose e con un colpo di frusta stimolò i cavalli che di slancio presero il volo. ix. Ma quando si scontrò da vicino con le schiere compatte, dovette arrestare il suo slancio: schierati di fronte gli Achei lo respingevano a colpi di spada e di lancia a due punte; egli cedette arretrando ma gridò forte in modo da farsi udire dai Teucri: «Troiani, Lici, Dardani intrepidi, resistete: non per molto mi fermeranno gli Achei, anche se a schiere serrate si uniscono; io credo che li piegherà la mia lancia, se è vero che il più grande fra gli dei mi sostiene, lo sposo di Era, signore del tuono». Il secondo canto dell'Eneide si pone dunque come la conclusione ideale dell'Iliade, nell'ambito dello stesso genere ma in altro tempo e in altra lingua, a eguali vette di artistica perfezione. Disse così; ed essi tremarono alla voce del re e più forte si strinsero intorno al loro signore e sovrano. E intanto Troiani ed Achei combattevano nella mischia. Avevano comune la stirpe, i due dei, e il medesimo padre, ma Zeus era nato per primo e conosceva più cose; perciò Poseidone evitava di aiutare apertamente gli Achei e li spronava senza svelarsi, in veste di uomo mortale. Una gran folla circonda festosa la danza leggiadra: e due acrobati volteggiano in mezzo, dando inizio alla festa. Non è il momento di starsene qui a chiacchierare e a perdere tempo: c'è ancora una grande impresa da compiere. Anche la sua paura, di cui la leggendaria, onirica fuga intorno a Troia è simbolo estremo, diventa un contrassegno di «umanità». Perciò io ora ti esorto a deporre l'ira per tuo figlio; altri, più forti di lui, più valorosi, sono già morti o moriranno: è difficile salvare figli e discendenti di tutti gli uomini». E tuttavia anche le imprese dei singoli eroi e i duelli fra i grandi eroi sono scene tipiche. Gli si avvicinò il dio che scuote la terra e rivolgendogli la parola gli disse: «Quale degli dei, Enea, ti spinge ad affrontare in duello con animo folle l'intrepido figlio di Peleo, lui che è più forte di te e più caro agli dei immortali? Dalla vetta dell'Olimpo ricco di valli Zeus ordinò allora a Temi di convocare gli dei: e andando dovunque la dea ordinò che si recassero tutti nella dimora di Zeus. O Zeus, hai mai colpito con tale follia qualche altro potente sovrano privandolo di gloria grandissima? Leonteo, stirpe di Ares, colpì con la lancia Ippomaco figlio di Antimaco, alla cintura; poi dal fodero estrasse la spada affilata e balzando in mezzo ai guerrieri colpì da vicino per primo Antifate – che cadde a terra all'indietro – e poi Menone e Iameno e Oreste, tutti uno dopo l'altro li abbatté sulla terra feconda. M.I. Finley, Il mondo di Odisseo, trad. Ma ora assaggerà la punta della mia lancia, perché io veda, perché io sappia se anche di lì tornerà o se lo tratterrà la terra feconda che imprigiona anche i forti». Ad Automedonte ordinò di aggiogare in fretta i cavalli, Automedonte che, dopo Achille sterminatore, lui sopra tutti onorava perché era fedele e pronto a cogliere i comandi in battaglia. Disse il vecchio Nestore, guidatore di carri: «Figlio di Atreo, glorioso Agamennone, signore di popoli, non tutti i disegni di Ettore saranno compiuti da Zeus secondo le sue speranze; io credo che dovrà invece patire dolori molto più gravi se Achille si toglierà dal cuore l'ira tremenda. Nessun messaggero fidato era venuto ad annunciarle che fuori dalle porte era rimasto il suo sposo. I fatti fondamentali – la finta partenza degli Achei, il cavallo sull'acropoli, la strage –, appena sfiorati dal riassunto, rappresentano il canovaccio su cui poeti e retori, mitografi e romanzieri, imitatori e tardi epigoni costruiranno poi le loro storie. Gridarono forte gli Achei. Per gli echi omerici nella cultura occidentale si vedano G. Disse così, e Diomede si gettò sulle spalle la pelle di un fulvo leone, ampia e lunga fino ai piedi, prese la lancia e si mosse; e fece destare gli altri eroi e li condusse con sé. Rimango con loro e aspetto il tuo arrivo oppure ritorno di corsa da te dopo aver trasmesso il tuo ordine?». Ma ora parla e dimmi chiaramente, quanti giorni desideri per celebrare i funerali del nobile Ettore? È la scelta dell'eroe, non del «signore della città», campione di Priamo, difensore del suo popolo. Ma se si voltano indietro, se dalle navi parte un contrattacco, resteremo intrappolati nel fosso, neppure un messaggero – io credo – potrà ritornare in città, se gli Achei si voltano indietro... Nessuno ha mai riconosciuto un guerriero dalla sua lancia o dalla sua spada! È dunque in questa prospettiva che, fra le molte lance che si perdono in colpi falliti, fra le tante che si spezzano, fra quelle che si ammucchiano nelle navi e nelle tende, assume un rilievo particolare l'asta di Achille: le occorrenze del termine melie (strettamente limitato alla lancia di Achille) e degli aggettivi derivati meilinos ed eummelies, le connessioni che nella mitologia greca il frassino ha con le origini dell'uomo e con l'origine del fuoco, evidenziano il significato tematico specifico dell'arma di Achille, significato decisivo che tende a imporsi anche per altri personaggi e in altre scene con modelli simili. Quando due vanno insieme, se non è l'uno, è l'altro a trovar la soluzione migliore; ma uno solo, per quanto rifletta, ha il pensiero più lento, la mente più debole». Come quando un cavallo di scuderia, nutrito alla greppia, spezza i legami e scalpitando corre nella pianura, superbo, per andare a bagnarsi nelle belle acque del fiume; alta tiene la testa e sulle spalle la criniera volteggia, mentre, fiero e bellissimo, le agili gambe lo portano ai luoghi noti, al pascolo delle cavalle. Nel sogno di ogni guerriero le armi non devono esse- re strappate e il corpo deve rimanere intatto. Come un carpentiere esperto, che ben conosce i segreti dell'arte perché Atena lo ispira, taglia a filo di piombo un legno di nave, così alla pari si svolgevano lotta e battaglia; combattevano intorno alle navi, ed Ettore si lanciò contro Aiace glorioso; per la stessa nave lottavano, ed Ettore non riusciva a respingere Aiace e a dar fuoco alla nave, e Aiace a ricacciare Ettore, che era sospinto da un dio. Ma sempre la mente di Zeus è superiore a quella degli uomini: è lui che mette in fuga un valoroso guerriero e lo priva della vittoria, oppure lo sprona a combattere. G. Il figlio di Crono, che siede in alto, non ha mantenuto i patti, e per entrambi medita sventure fino al giorno in cui o prenderete Troia dalle belle torri o sarete vinti presso le navi che solcano il mare. Quando al mattino apparve l'Aurora con la sua luce rosata, allora il popolo tutto si raccolse intorno alla pira di Ettore glorioso. E allora uccisero: Alessandro il figlio del re Areitoo, Menestio che viveva ad Arne (lo generarono Areitoo che portava la clava e Filomedusa dai bellissimi occhi); Ettore invece colpì Eioneo con la lancia acuta, lo colpì al collo sotto il bordo dell'elmo di bronzo, e gli tolse ogni forza. Disse, e impugnata la lancia dalla lunga ombra, la scagliò e colpì il figlio di Priamo nello scudo rotondo; attraverso lo scudo splendente passò la solida lancia e nella corazza dai molti ornamenti si infisse; lungo il fianco l'arma stracciò la tunica; si piegò Alessandro ed evitò la dea della morte. Solo Eurialo si levò, guerriero simile a un dio, figlio del re Mecisteo figlio di Talao, che venne un tempo a Tebe ai funerali di Edipo e vinse tutti i Cadmei. Ma Ettore, muovendosi tra le prime file, cercava Deifobo e il forte Eleno e Adamante figlio di Asio e Asio figlio di Irtaco, se mai potesse trovarli. Delle cavalle al pascolo si innamorò Borea che le montò tramutato egli stesso in cavallo dalla bruna criniera; ed esse concepirono e partorirono dodici puledre: quando galoppavano sui campi fecondi, sfioravano la cima delle spighe senza spezzarle; quando correvano sull'ampia distesa del mare, sfioravano la cresta delle onde bianche di schiuma. Per questo mi mandò, per insegnarti ogni cosa, a parlare e ad agire nel modo migliore; no, non vorrei rimanere qui senza di te, figlio mio, neppure se gli dei promettessero di liberarmi dalla vecchiaia e di farmi giovane ancora, giovane come quando per la prima volta lasciai l'Ellade e le sue belle donne a causa di una contesa con mio padre Amintore, figlio di Ormeno, che con me si adirò per la sua concubina bellissima: egli l'amava e trascurava mia madre, che era sua sposa; e mia madre mi supplicava di unirmi alla donna prima del vecchio, perché lo prendesse in odio. È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata INDICE Il tempo degli eroi di Maria Grazia Ciani Riferimenti bibliografici iliade i. Era odioso più che a ogni altro ad Achille e a Odisseo, che spesso insultava; ma allora, con voce acuta, scagliava ingiurie contro il glorioso Agamennone; verso Tersite gli Achei covavano ira e rabbia nel cuore. Ahimè, certo anche gli altri Achei dalle belle armature covano l'ira nel cuore contro di me, come Achille, e si rifiutano di lottare presso le navi». Lloyd-Jones, Remarks on the Homeric Question, in History and Imagination, London 1981, pp. Torino 1984. Una guerra nella guerra. Così diceva pregando, e Pallade Atena lo udì, agili fece le sue membra, le gambe, le braccia, poi standogli accanto gli disse queste parole: «Fatti coraggio, ora, Diomede, e battiti contro i Troiani; la furia di tuo padre ti ho infuso nel petto, l'intrepido furore di Tideo, agitatore di scudo, guidatore di carri; ho tolto la nebbia che prima velava i tuoi occhi, perché tu possa distinguere un uomo da un dio; se un dio viene dunque a tentarti, non batterti con gli altri dei immortali; ma se Afrodite, figlia di Zeus, entra in battaglia, colpiscila con la lancia acuta». Per me, io non voglio restare nella mia tenda, voglio combattere». A partire dal canto ottavo, Zeus impone ad Ettore il ritmo delle sue azioni e decide gli esiti delle sue vicende di guerriero. Un quadro sintetico e chiaro dell'atteggiamento di volta in volta assunto nelle varie epoche nei confronti dei poemi ci viene da F. L'AMBASCIATA AD ACHILLE......Page 368X. Ad essere messi, nella teoria, a confronto sono i due criteri della riproduzione e della produzione, che, uniti strettamente nell'oikos, la famiglia, implicano due diversi modi di organizzare il sociale: nel mondo iliadico sembra dunque privilegiato il primo aspetto, e la storia familiare di Enea ce lo conferma. Lord; di quest'ultimo si segnalano The Singer of Tales, Cambridge Mass. Splendono le masse, splendono le singole armature, splendono gli eroi «vestiti di bronzo abbagliante». Pellizer-N. Disse così, sorrise il padre degli dei e degli uomini, chiamò a sé la bionda Afrodite e le disse: «Non sono per te, figlia mia, le azioni di guerra, lasciale ad Ares ardente e ad Atena, e tu bada invece ai dolci riti di nozze». Ora mi getterò su altri, tutti quelli che mi vengono a tiro». Apollo e Afrodite vegliano il cadavere di Ettore durante i dodici giorni in cui Achille persiste nell'oltraggio: lo ungono con olio di rose, velano il sole perché non lo bruci. Lo guardò con odio e gli disse Achille dai piedi veloci: «Uomo impudente e avido di guadagno, quale mai degli Achei sarà pronto a obbedirti, a seguirti nelle marce o nelle aspre battaglie? Patroclo invece si lanciò sui Troiani con funesti propositi. Aveva al suo seguito dodici navi ricurve; ma lasciò a Percote le navi perfette e a piedi arrivò fino a Ilio. Li vide cadere ed ebbe pietà il figlio di Telamone; venne loro vicino e scagliò la lancia lucente; colpì Anfio, figlio di Selago che viveva a Peso ed era ricco e potente: ma il destino lo spinse ad allearsi a Priamo e ai suoi figli. Queste parole si scambiavano tra di loro. Vernant, La mort, les morts dans les sociétés anciennes, Paris 1982, pp. Dumézil, Mythe et épopée. Bari 1973) mostra come la sensibilità epica alla cronologia sia ben diversa dalla sensibilità storica, e come l'«anacronismo», che è categoria storica, perda di senso (v. Io non temo i Troiani dalle mani invincibili che scavalcarono in massa il grande muro: a tutti faranno fronte gli Achei dalle belle armature; ma temo terribilmente che accada qualcosa in un punto, là dove, simile a fiamma, Ettore domina e infuria, lui che si vanta di essere figlio di Zeus onnipotente. Quelli che vivono ad Aspledone e ad Orcomeno dei Minii hanno a capo Ascalafo e Ialmeno, figli di Ares; al forte Ares li generò Astioche, nel palazzo di Attore della stirpe di Azeo; la nobile fanciulla era salita alle stanze superiori e di nascosto il dio le si distese accanto. Videro allora Ettore dal grido possente e i suoi uomini, quelli che dietro non combattevano, e quelli che lottavano presso le navi veloci. Gli rispose la dea veloce al pari del vento: «Era mi manda, la nobile sposa di Zeus; nulla sa il figlio di Crono che siede sul trono altissimo, nulla gli dei immortali che sull'Olimpo coperto di neve hanno dimora». Hermes, il dio benefico, aprì la porta al vecchio, fece entrare gli splendidi doni per il figlio di Peleo dai piedi veloci, poi saltò a terra dal carro e disse: «Io sono un dio, vecchio, un immortale; io sono Hermes; ed è mio padre che mi ha mandato a te come guida. Ma tu riunisci le nobili anziane, va al tempio di Atena, la predatrice, e porta con te delle offerte; sulle ginocchia di Atena dai bei capelli deponi un peplo, il più grande, il più bello che hai nella reggia, quello che ti è più caro, e prometti di sacrificarle nel tempio dodici vacche, giovani di un anno e non ancora domate, se mai vorrà avere pietà di Troia, delle spose troiane e dei loro giovani figli, se vorrà allontanare dalla sacra città di Ilio il figlio di Tideo, il feroce guerriero che sparge terrore. Queste sono, nel contesto dell'epos, ferite irreparabili, le uniche veramente mortali. Non si può coltivare nel cuore un'ira inflessibile. Pensa, ora, a come potrai salvare la città e la patria, tu solo, con gli uomini che nacquero a Ilio: perché nessuno dei Lici si batterà con i Danai per la tua città, non c'è gratitudine a lottare contro i nemici, sempre, senza respiro. Giacquero così nella polvere, l'uno accanto all'altro, i due capi, l'uno dei Traci, l'altro degli Epei dalle corazze di bronzo; e intorno a loro molti altri furono uccisi. Gli rispose Achille dai piedi veloci: «Figlio di Atreo, glorioso, signore di eroi, sarà meglio occuparsi di questo in un altro momento, in una pausa della battaglia, quando nel mio petto non sarà così grande il furore. Replicò allora l'accorto Odisseo: «Non temere, non pensare alla morte; parla piuttosto e chiaramente dimmi: dove vai così solo, lontano dal campo, verso le navi nella notte buia, quando dor- mono tutti? Disse così ed Ettore non si oppose al fratello. Il solo presagio, il migliore, è combattere per la patria; perché temi lotta e battaglia? Lo vide e ne ebbe pietà il divino Achille dai piedi veloci e stando in mezzo agli Argivi disse queste parole: «Per ultimo viene colui che meglio di tutti sa guidare i cavalli dai solidi zoccoli; diamogli dunque un premio che sia degno di lui, il secondo; il primo vada al figlio di Tideo». Lo colpì al collo da dietro la frec- cia amara; cadde dal carro l'eroe, si impennarono i cavalli facendo risuonare il carro vuoto. Anch'essa riflesso di un atteggiamento arcaico, è destina- ta a scomparire nella grecità classica, non già, o non solo, perché la ricomparsa della scrittura riduce la memoria in genere e quindi anche quella genealogica, bensì perché questo tipo di rappresentazione, legata ad un gruppo fortemente gerarchizzato, è incompatibile con società in qualche modo egualitarie. Esso tuttavia non fa che dare adeguato sviluppo e poetica soluzione a tutti i presupposti che l'Iliade stessa contempla come da un futuro divenuto già fatto compiuto. Le lacrime e i lamenti, come il fuoco, hanno un potere liberatore: con che si viene a stabilire un mondo altro e parallelo – il regno di Ade – che non influisce minimamente su quello dei vivi. Immaginare la coppia di fratelli è in realtà una riflessione sulla morte, equivale a esorcizzarne, a edulcorarne, se non addirittura a rimuoverne l'angoscia; quell'angoscia che, per altra via e in altri contesti, aveva animato molte dottrine filosofiche, dai Pitagorici a Empedocle, a Platone, e aveva trovato appunto una separazione dell'anima dal corpo, e, in ultimo, l'immortalità dell'anima. Non potremo più evitarci sul campo». Gli rispose la dea Teti piangendo: «O Efesto, c'è forse una dea fra quelle che sono in Olimpo che ha patito nell'animo tanti funesti dolori quanti ne ha inflitti a me, sola fra tutte, Zeus figlio di Crono? A lei rispose il forte Diomede: «Ti riconosco dea, figlia di Zeus signore dell'egida, e con franchezza ti parlerò senza nasconderti nulla; nessun indugio in me, nessuna vile paura, ma il ricordo degli ordini che tu stessa mi hai dato; mi proibisti di battermi contro gli dei beati; solo la figlia di Zeus, se fosse entrata in battaglia, solo Afrodite potevo ferire con la mia lancia acuta; per questo ora io mi ritiro e agli altri Achei ho dato ordine di radunarsi qui tutti: vedo che Ares regna sovrano sulla battaglia». Ma ora va, e con le gare onora l'amico. Gli rispose il tenace e glorioso Odisseo: «Figlio di Tideo, non voglio elogi, come non voglio biasimi; quello che dici, lo sanno bene gli Achei. Si appoggiò ad una quercia, avvolto da una fitta nebbia. Mentre parlava, un uccello volò alla sua destra, un'aquila dall'altissimo volo; gettarono un grido gli Achei, nel presagio fidando. E quando lo avrà fatto entrare nella sua tenda, l'eroe non lo ucciderà e impedirà agli altri di farlo; non è né pazzo né cieco né empio, e avrà certo rispetto dell'uomo che supplica». Essi frattanto, in piedi sulla riva del mare, asciugavano al vento il sudore che impregnava le tuniche; poi entrarono nella tenda e presero posto sui seggi. Ma ti dirò una cosa, e tu imprimila nel tuo cuore: io non sono fratello carnale di Ettore che ha ucciso il tuo amico forte e generoso: risparmiami dunque». Quindi, questa zona di proprietà comune non solo non appartiene agli dèi, ma non appartiene nep- pure agli uomini: anzi è il luogo di una generica possibilità di ingerenza degli dèi, e l'operato di questi risponde in prima istanza alle regole che presiedono alla distribuzione dei poteri, come dei beni. Erano cinquanta le navi veloci che avevano condotto a Troia Achille, amato da Zeus; e in ciascuna di esse vi erano cinquanta uomini ai remi; cinque capi di cui si fidava aveva posto al comando; ma era lui a tenere il potere supremo. Ma quando Ares sterminatore vide Diomede glo- rioso, lasciò il grande Perifante a terra, là dove prima, uccidendolo, gli aveva tolto la vita e mosse dritto contro Diomede, domatore di cavalli. Fermiamoci dunque ad attenderlo e difendiamoci». Gli infuse audacia nell'animo e gli si mise accanto per allontanare da lui le crudeli dee della morte. E se ad Enea viene annunciata la successione, la condizione necessaria perché ciò avvenga è l'annientamento della discendenza di Priamo (ed è l'odio di Zeus): ancora una volta, dunque, un incidente, naturale o procurato, nella riproduzione. Essi partirono e, dopo un lungo cammino, giunsero ai fitti canneti e ai prati erbosi dell'Asopo; allora, ancora un volta, gli Achei mandarono in ambasciata Tideo; egli andò e trovò i Cadmei che, in gran numero, sedevano a ban- chetto nella reggia del grande Eteocle; non ebbe timore il guidatore di carri Tideo, straniero e solo in mezzo a tanti Cadmei, ma li sfidò a battersi e tutti facilmente li vinse: la dea Atena gli era d'aiuto. Le sentinelle, in armi, si raccolsero intorno al figlio di Nestore, a Trasimede condottiero di eserciti, ad Ascalafo e Ialmeno, figli di Ares, a Merione, Afareo e Deipiro, al figlio di Creonte, Licomede glorioso. Disse così e scagliò l'arma, ma dal nobile Achille la deviò Atena con un soffio leggero; tornò indietro la lancia, verso il glorioso Ettore e cadde davanti ai suoi piedi. Disse così, e commosse il cuore nel petto a tutti coloro che, nell'armata, non conoscevano il piano; fu scossa l'assemblea come si levano alte le onde del mare Icario, quando Euro e Noto piombano giù dalle nuvole del padre Zeus; o come quando Zefiro giunge e agita le alte messi, e con la sua forza fa piegare le spighe, così fu sconvolta tutta la gente; con grida di gioia si slanciarono verso le navi, alta sotto i loro piedi si levava la polvere; e si esortavano gli uni con gli altri ad afferrare le navi, a trascinarle nel mare divino; ripulivano i solchi delle carene e fino al cielo saliva il grido di quanti volevano fare ritorno, mentre da sotto le chiglie già toglievano le travi. Gli rispose il vecchio re Priamo simile a un dio: «Chi sei tu, nobilissimo, chi sono i tuoi genitori? Gli rispose allora, adirata, Era dalle bianche braccia: «Sarà per causa tua, dio dall'arco d'argento, se a Ettore e ad Achille verrà concesso onore eguale; ma Ettore è un uomo mortale che ha succhiato un seno di donna, mentre Achille è figlio di una dea che ho nutrito io stessa, allevata e data in sposa ad un uomo, a Peleo, amato dagli dei più di ogni altro; alle nozze voi tutti eravate presenti; e al banchetto c'eri anche tu, con la tua cetra, tu che proteggi i malvagi e non sei degno di fede». Il nobile figlio di Anchise, Enea, guidava la quarta insieme ai due figli di Antenore, Archeloco ed Acamante, esperti di guerra e di lotta. Ma non era destino che il valoroso Odisseo dovesse uccidere il forte figlio di Zeus con la sua lancia di bronzo; Atena rivolse il suo animo verso il folto dei Lici e allora egli uccise Cerano, Alastore e Cromio, e Alcandro, Alio, Noemone e Pritani. lo scettro, perché tu fossi onorato sopra tutti, ma non la forza, che è il potere più grande». In essa, la donna che somigliava a una dea mescolò il vino di Pramno, con una grattugia di bronzo grattugiò il formaggio di capra, vi sparse sopra bianca farina: preparata così la bevanda, invitò tutti a bere. Torino 1994). Torna in patria con le tue navi e i tuoi uomini, regna sui tuoi Mirmidoni, di te non mi importa, la tua ira non mi turba. Pur non avendo l'uomo greco fissato esplicitamente in un mito l'origine della morte, Zeus appare come colui che amministra i destini umani, e fra questi anche la fine della vita: la scena della «pesata» si offre a noi come la definitiva sovrannatu- rale conferma dell'inevitabile; non solo, ma la presenza immortale, lungi dall'esigere il «segno», afferma l'importanza e il rilievo di chi è chiamato a morire. Diano). Modelli di trasmissione del testo poetico nell'antichità e nel Medioevo, Roma 1986, pp. Ma dietro di loro si scatenò una lotta selvaggia, come il fuoco che all'improvviso divampa assalendo una città e, crepitando al soffio del vento, arde mentre le case crollano nell'accecante riverbero. 5-18. Questo è l'antefatto fondamentale. Alla fine della guerra il muro verrà abbattuto da Poseidone e da Apollo – il racconto ci è anticipato nel canto xii –, cancellato dalla furia dei fiumi, divorato dal mare. Ma non fu vano il colpo scagliato dalla mano possente, colse Ipsenore figlio di Ippaso, condottiero di eserciti, lo colpì al fegato sotto il diaframma e gli tolse ogni forza. Ettore compie la sua aristeia in balia di forze che lo trascendono; vive l'esaltazione fisica e psichica di essere il più forte, sogna di essere «figlio di Zeus», invincibile, immortale. Finché il Sole saliva a mezzogiorno, volavano le frecce da una parte e dall'altra, cadevano gli uomini; ma quando il Sole calò verso il tramonto, allora contro il destino ebbero il sopravvento gli Achei. Mortalità e distruzione sono legate ad essa; mortalità in certo modo ancestrale per il fatto di essere appartenuta a Peleo; distruzione, perché distruttivo è il bagliore del fuoco e della luce, cui il frassino è connesso. Lo spinse nel mezzo la dea, dov'era maggiore il tumulto. Il travestimento quindi non è completo, la maschera porta un segno di imperfezione e questo la condanna, insieme al suo portatore, alla precarietà e all'annientamento. Vi era però fra i Troiani Dolone, figlio di Eumede nobile araldo, ricco di oro e di bronzo: era brutto di aspetto ma corridore veloce, unico maschio fra cinque sorelle; così egli parlò a Ettore e a tutti i Troiani: «Ettore, il cuore e l'animo audace mi spingono ad avvicinarmi alle navi veloci per avere notizie. E qualche pesce verrà guizzando sulle onde nere, sotto la superficie increspata dal vento, per divorare la tua carne bianca. A sinistra della battaglia trovò seduto Ares ardente, la lancia e i cavalli veloci appoggiati a una nuvola; cadde in ginocchio la dea e supplicava il fratello, gli chiedeva i cavalli dagli aurei frontali: «Fratello aiutami e dammi i cavalli, perché io raggiunga l'Olimpo, dimora degli immortali; soffro per la ferita che mi ha inflitto un uomo mortale, il figlio di Tideo, che oggi si batterebbe anche con Zeus». Tanta abbondanza di femmine non può che nuocere, ma il suo essere podokes, «veloce nella corsa», come Achille, segna un destino di morte prematura. E allora il figlio di Crono impugnò l'egida a frange, splendente, coprì di nuvole l'Ida e lanciò un fulmine e un tuono tremendo che scossero la montagna intera. Ma a parte queste piccolezze la traduzione è una delle migliori sul mercato. Si fermò sopra il suo capo, somigliando al figlio di Neleo, a Nestore, che Agamennone fra tutti gli anziani onorava; simile a lui il Sogno divino parlò e disse: «Figlio di Atreo, valente domatore di cavalli, tu dormi; non deve dormire per tutta la notte chi siede in consiglio, chi governa un esercito e ha tante cure. Queste parole essi scambiavano fra di loro. Ordinarono le schiere, benché feriti, gli stessi re, Diomede, Odisseo, e il figlio di Atreo, Agamennone; andavano dall'uno all'altro guerriero e facevano scambiare le armi gloriose; rivestì buone armi il guerriero valente, diede al più debole quelle da poco. Ma non vegliava invano Poseidone glorioso; con l'aspetto di un vecchio andò dietro a loro, prese per mano Agamennone figlio di Atreo e rivolgendosi a lui disse queste parole: «Figlio di Atreo, ora il cuore crudele di Achille gode vedendo la strage, la fuga dei Danai: poiché non è sana la sua mente, per nulla. Me sola fra tutte le dee del mare ha sottomesso a un mortale, a Peleo, figlio di Eaco, e mio malgrado io ho tollerato di entrare nel letto di un uomo. Si gettò in mezzo ai guerrieri l'eroe, luminoso come la fiamma, vi piombò come quando sotto il cielo in tempesta un'onda violenta sollevata dal vento si abbatte su una nave veloce: e la nave tutta è coperta di schiuma, nelle vele il vento sibila paurosamente, trema il cuore dei marinai atterriti che per un soffio sono sfuggiti alla morte; così il cuore degli Achei era straziato nel petto. Se qualcuno di loro ti vede mentre trasporti tanti tesori nella notte rapida e buia, che cosa farai? Chi mai, fra gli dei, li provocò alla contesa? Balzò indietro il figlio di Peleo, a un tiro di lancia, con l'impeto dell'aquila nera, la cacciatrice, che di tutti è l'uccello più forte e veloce; simile a quella balzò e sul suo petto, paurosamente, risuonò l'armatura di bronzo; fuggiva incalzato dal fiume che, dietro, lo inseguiva con grande frastuono. Tutto questo ti darà, se all'ira rinunci. LA BATTAGLIA ALLE NAVI (1)......Page 530XIV. Non pensi a questo, non te ne curi; e minacci di togliermi il dono, quello per cui tanto ho penato, quello che mi hanno donato i figli dei Danai. Combattevano, chi a una, chi a un'altra porta. Ma Menelao, che pure amo e rispetto, voglio rimproverare, e lo farò, anche se tu dovessi adirarti con me: lui dorme e a te solo lascia gli affanni, mentre dovrebbe esser qui a supplicare gli eroi uno per uno, ora che un'estrema necessità ci costringe». Longo, tra i quali si ricordano La morte dell'eroe nell'epitafio di Pericle, in «Atti dell'Accademia Patavina di ss.ll.aa.» 97 (1984-85), pp. Forse perché vi toccasse soffrire fra gli umani infelici? Non ho mai visto, non ho mai sentito parlare di un uomo che in un giorno abbia causato da solo disastri peggiori di quelli che Ettore caro a Zeus ha inflitto agli Achei: lui, che non è figlio di un dio né di una dea; eppure a lungo, per molto tempo, ricorderanno gli Achei ciò che ha fatto, tanto è stato grande il male. Di che cosa hai bisogno?». Ed ecco che, il terzo giorno, arrivarono tutti insieme, uomini in gran numero e cavalli dai solidi zoccoli, e, in mezzo a loro, in armi, i due Molioni, ragazzi ancora, che non conoscevano la forza e il valore. È mutata la mente di Zeus, che i sacrifici di Ettore predilige nel cuore. Scesi a terra dai carri i guerrieri ascoltavano le parole di Ettore, amato da Zeus; egli impugnava la lancia lunga undici cubiti; splendeva in cima la punta di bronzo intorno alla quale correva un anello d'oro; appoggiato alla lancia egli diceva ai Troiani: «Ascoltatemi, Troiani, Dardani e voi, alleati; io credevo che oggi, dopo aver distrutto le navi e tutti gli Achei, saremmo tornati a Ilio battuta dai venti; ma prima è giunta la tenebra che ha salvato, per ora, gli Argivi e le navi sulla riva del mare. Il duello tra Enea ed Achille, che ha luogo nel canto ventesimo, si svolge secondo il cerimoniale più classico, iniziando con il preliminare scambio di battute. Così parlò, ed Efesto suscitò un prodigioso incendio. E quando stavano già per balzare sul premio, correndo scivolò Aiace – Atena lo fece cadere – là dove era ammucchiato il letame dei buoi scannati, i buoi dall'alto muggito che Achille dai piedi veloci uccise in onore di Patroclo: di sterco di bue gli si empirono il naso e la bocca. C'è di più: nell'armamento di Odisseo e di Dolone compare l'arco, arma di elezione per l'agguato e l'imboscata, arma a statuto inferiore – nessuno degli eroi maggiori ne fa uso –, perché portatore, come i sassi e le pietre, di una morte anonima, scagliata dalle mani anonime di coloro che da lontano fanno da sfondo all'aristeia dei grandi; e si oppone, in quanto tale, allo scontro ravvicinato a lancia e spada e personalizzato, che solo la chiarità del giorno rende possibile. D'argento è il timone e all'estremità Ebe attaccò il giogo d'oro, bellissimo, e sopra depose le redini d'oro, stupende. E quando giunse in Licia, alle acque dello Xanto, il re di quel vasto regno gli rese onore, per nove giorni festeggiò l'ospite, sacrificò nove buoi. Per di là Menelao guidava, cercando di evitare uno scontro. Ma quando Agamennone, colpito da lancia o ferito da freccia, balzerà sul carro, allora Zeus ti concederà la forza di uccidere fino a che giungerai alle navi dai solidi scalmi, fino a che il sole tramonti e scenda la tenebra sacra». Allora Peleo, guidatore di carri, mi accolse nella sua casa, mi allevò con ogni cura, mi nominò tuo scudiero; una sola urna dunque racchiuda le nostre ossa, l'urna d'oro a due anse che ti donò la tua nobile madre». Con un'appendice su Esiodo, Firenze 19922 e di F. Da una tenda all'altra andava intanto Achille e faceva armare i Mirmidoni: ed essi, come lupi famelici pieni di grande forza nel cuore, lupi che sui monti abbattono un cervo dall'ampia corona e lo divorano – il muso è rosso di sangue – e poi tutti insieme vanno a una sorgente di acqua profonda, lambiscono l'acqua scura in superficie con le lingue sottili, vomitando sangue: nel petto il cuore non trema, il ventre è sazio; come lupi i condottieri e i capi dei Mirmidoni si radunavano intorno al nobile scudiero di Achille dai piedi veloci. Non mi distoglierai dalla lotta con le parole, prima che io ti abbia affrontato con la lancia in pugno. Saliva al cielo il fulgore, tutta la terra rideva al lampo del bronzo; rimbombava il suolo sotto i piedi degli uomini. Cadde dal carro l'eroe, caddero a terra le redini; Merione, piegandosi, le raccolse dal suolo e rivolto a Idomeneo disse: «Frusta i cavalli, ora, fino a che sarai giunto presso le navi veloci; lo vedi tu stesso, la vittoria non è più degli Achei». «Perché Atena gli concesse che l'opera fosse una meraviglia per tutti gli uomini, quelli che lo videro, quelli che, dopo, ne udirono parlare» (Quinto di Smirne). Quant'è un tiro di disco che da sopra le spalle un giovane scaglia per provare il suo vigore, così corsero avanti i cavalli di Antiloco; rimasero indietro quelli di Menelao, egli stesso cessò di spronarli perché nel cammino non si scontrassero, i cavalli dai solidi zoccoli, non rovesciassero i carri ben fatti, e, bramosi di vincere, precipitassero nella polvere anch'essi. Così disse pregando e Febo Apollo lo udì: subito calmò i dolori e stagnò il sangue della dolorosa ferita, gli infuse forza nell'animo. Il primo dei «grandi duelli» è dunque quello che vede di fronte Sarpedonte e Patroclo nel libro sedicesimo e che si conclude con la morte di Sarpedonte. «Non sono stato d'aiuto a Patroclo né agli altri compagni, i molti che sono stati uccisi da Ettore glorioso, e siedo qui presso le navi, inutile peso alla terra, io che in guerra sono il più forte... Così parlò, ed Enea, guardandolo in faccia, riconobbe il Signore dell'arco, e allora, gridando, si rivolse ad Ettore: «Ettore, e voi tutti capi dei Teucri e degli alleati, sarà una vergogna per voi se ora, vinti dalla paura, risalirete ad Ilio sotto la spinta degli Achei cari ad Ares. Poi, avvolte nel grasso, le porremo in un'urna d'oro, fino a che scenderò nell'Ade io stesso; non voglio una tomba troppo grande, solo quel tanto che basta; più tardi gli Achei ne costruiranno una ampia ed altissima – gli Achei che dopo di me rimarranno sulle navi dai molti remi». Così dicevano, il vecchio guidatore di carri agitò l'elmo e una sorte ne uscì, quella che essi volevano, la sorte di Aiace; la portava in mezzo ai guerrieri l'araldo, e procedendo da destra la mostrava a tutti gli eroi: ma nessuno la riconosceva, tutti scuotevano il capo. E fu un errore tremendo: se avesse ascoltato le parole del figlio di Peleo certo sarebbe sfuggito al destino fatale, alla nera morte. Guardare dall'alto Elena sale sulle mura, e, seduta fra il re e gli anziani, descrive gli eroi achei a chi dall'alto rivolge il suo sguardo nella piana. Già un'altra volta mi costò caro il tuo ordine: fu quando il figlio di Zeus, l'arrogante Eracle, salpò da Ilio dopo aver distrutto la città dei Troiani; dolcemente discesi e addormentai la mente di Zeus, signore dell'egida; ma tu in cuor tuo meditasti un inganno, venti impetuosi facesti levare sul mare e trascinasti Eracle a Coo, la bella città, lontano da tutti gli amici. Quando l'ebbe raggiunta inseguendola attraverso le schiere, allora il figlio del grande Tideo balzò in avanti e la ferì con la lancia acuta all'estremità del braccio delicato; attraverso il peplo divino che le avevano tessuto le Cariti l'arma penetrò nella pelle, al di sopra del polso; sgorgò la linfa immortale, l'icore, che scorre nelle vene degli dei beati: essi non mangiano pane, non bevono il vino fulgente, perciò non hanno sangue e sono detti immortali. Nel canto xv Zeus appare dunque nel suo ruolo di sovrano assoluto tanto degli uomini quanto degli dèi, ed esercita il suo potere così sugli uni come sugli altri senza vagliare colpe e meriti; nella sua ira ogni reazione sembra essere del tutto soggettiva e individuale, non rimandando ad altro ordine che alla sua personale volontà. Ma è nel canto xxii che troviamo la più celebre scena di kerostasia, allorché Zeus pone sui due piatti i destini di Ettore e di Achille. Là i Beoti, e gli Ioni dalle lunghe tuniche, e i Locresi, quelli di Ftia e gli Epei gloriosi a fatica trattenevano Ettore che dava l'assalto alle navi, e non riuscivano ad allontanare da esse l'eroe simile a fiamma. Ma il grande re Priamo non permetteva il compianto; ed essi allora, in silenzio, ammucchiavano i corpi sul rogo, col cuore dolente; poi li diedero alle fiamme e tornarono a Ilio sacra. Si fermò alle sue spalle e lo afferrò per i capelli biondi – apparve a lui solo, nessuno degli altri la vide –; colto da sacro stupore Achille si volse e subito riconobbe Pallade Atena; gli occhi mandavano lampi terribili. «... Prendi tu dunque la frusta, prendi le redini luminose e io scenderò dal carro a combattere». La traduzione impeccabile, ho giusto storto il naso quando ho letto preghiere rivolte a Dio, cosa ovviamente impossibile da pensare a quel tempo da Odisseo. In mezzo a loro incominciò a parlare il saggio figlio di Pantoo, Polidamante, il solo che vedeva vicino e lontano; era compagno di Ettore, nati nella medesima notte, ma l'uno era bravo a parlare, l'altro a maneggiare la lancia. Disse così e si alzò, prese una tazza a due anse, la pose nelle mani della madre e le disse: «Coraggio, madre mia, sopporta anche se soffri, che non debba vederti percossa sotto i miei occhi, tu che mi sei cara, non potrei aiutarti nonostante il dolore: è difficile opporsi al dio dell'Olimpo. Disse così, e trionfante spinse i cavalli dai solidi zoccoli oltre il fossato; lo seguirono, lieti, gli Achei. Lascia la contesa, e che Achille glorioso cacci i Teucri dalla loro città anche subito: perché aiutarli, perché lottare?». Mostra ora tutto il tuo ardore, non startene armato senza far nulla: sciogli i cavalli, oppure ammazza gli uomini ed io penserò ai cavalli». Chi primo chi ultimo uccisero allora Ettore, figlio di Priamo, e Ares, dio della guerra? Come bolle, all'interno, un bacile circondato da vivida fiamma e scioglie il grasso di un ben nutrito maiale – da ogni parte trabocca, la legna secca è ammucchiata di sotto – così bruciavano le belle onde, bolliva l'acqua. L'ira di Achille La rassegna degli eserciti Il duello per Elena La battaglia Diomede figlio di Tideo Ettore e Andromaca Ettore e Aiace La disfatta degli Achei L'ambasciata ad Achille Dolone il lupo Una giornata di lotta L'assalto al muro degli Achei La battaglia alle navi (1) La battaglia alle navi (2) La battaglia alle navi (3) La morte di Patroclo La lotta per Patroclo xviii. Disse allora a Latona il messaggero Argheifonte: «Con te, Latona, non voglio combattere; arduo è lottare con le spose di Zeus, signore dei nembi; ma, fra gli dei immortali, tu vantati pure di avermi vinto con la violenza brutale». Profondamente turbato rispose Achille dai piedi veloci: «Divino Patroclo, quali parole hai mai detto! Non temo profezie, non ne conosco, nulla da parte di Zeus mi ha rivelato mia madre. Nella valle di Argo, ricca di cavalli, vi è una città, Efira, e qui viveva il più astuto fra gli uomini, Sisifo figlio di Eolo; egli ebbe un figlio, Glauco, e Glauco generò il nobile Bellerofonte a cui gli dei donarono forza, grazia e bellezza; ma contro di lui tramava nell'animo Preto, che lo cacciò dalla terra argiva (era uomo molto potente, Zeus aveva posto gli Argivi sotto il suo scettro). DOLONE IL LUPO......Page 412XI. Rivolto ad Antiloco, gli disse queste parole: «Antiloco, ora sarò io a cedere nella mia collera; mai, prima, fosti stolto o sventato: oggi la giovinezza ha vinto il buon senso. L'iniziazione alla vita è dunque, contemporaneamente, una iniziazione alla morte. Scorreva il sangue sulla terra nera. Le armi che indossa – e che segnano la sua condanna – diventano così il simbolo della sua scelta e lo innalzano alle vette dell'eroismo più puro, là dove non c'è solo corpo né sola immagine perché figura e forma fanno uno. Noi dobbiamo pensare al da farsi, se potrà servire a qualcosa; di entrare in battaglia però non vi consiglio, non può combattere un guerriero ferito». È, infine, proprio nel fuoco ad essere massima la confusione dei codici, sicché Achille può dire: «Vedo (leusso) la voce (ioen) del fuoco funesto» (xvi 127). Perché ve ne state così come cerbiatte spaurite che dopo lunga corsa nella vasta pianura si arrestano, e nessuna ha più forza nel cuore; così voi ve ne state smarriti, e non pensate a combattere; aspettate forse che i Teucri arrivino addosso alle nostre bellissime navi sulla riva del mare bianco di schiuma, per vedere se il figlio di Crono stenderà su di noi la sua mano?». Tre volte prese lo slancio, simile ad Ares ardente, gridando con voce terribile, tre volte, e nove uomini uccise. Prese anche la lancia pesante, dall'acuta punta di bronzo; ma come uscì dalla tenda vide subito l'indegno spettacolo, uomini in fuga, altri che dietro incalzavano, ed erano i Troiani superbi; il muro degli Achei, distrutto. Tuttavia andrò da lui, voglio vedere mio figlio, voglio sapere quale dolore mai l'ha colpito mentre era lontano dalla battaglia». Gran belle cose ti hanno fatto i Troiani, in casa tua! Nessuno di loro deve sfuggire alle nostre mani, all'abisso di morte, nessuno, neppure chi è ancora racchiuso nel ventre di sua madre, se è maschio, nessuno deve sfuggire, tutti periscano insieme a Ilio, senza sepolcro e senza nome». E se infine ritorneremo ad Argo, nella fertile terra d'Acaia, vuole che diventi suo genero; ti onorerà al pari di Oreste che gli cresce amatissimo in mezzo a ingenti ricchezze; ha tre figlie nella sua splendida reggia, Crisotemi, Laodice e Ifianassa: scegli quella che vuoi e portala nella dimora di Peleo, senza offrire alcun dono nuziale; egli le darà invece doni graditi e tanti quanti nessun padre mai ha donato alla figlia: le darà sette delle sue città fiorenti, Cardamile, Enope, Ire erbosa, la divina Fere, Antea dai verdi prati, la bella Epea e Pedaso ricca di viti; tutte vicine al mare, presso Pilo sabbiosa; vi abitano uomini ricchi di buoi e di agnelli che con offerte ti onoreranno al pari di un dio e sotto il tuo dominio ti pagheranno ingenti tributi. Vi raffigura anche una vigna d'oro, bellissima, carica di grappoli neri; si regge su pali d'argento, piantati da un capo all'altro; intorno vi è un fossato di smalto e una siepe di stagno; vi conduce un solo sentiero per cui passano i portatori, al tempo della vendemmia; e fanciulle e giovani con animo lieto portano il dolce frutto in canestri intrecciati. Ma questo è un caso unico nel poema, e, al di là dei racconti familiari degli eroi, la conferma di una rigorosa patrilinearità ci viene data, fra l'altro, dalla perfetta integrazione del figlio illegittimo (nothos) nella casa paterna. Disse così, obbedì Menelao dal grido possente e urlò in modo che lo udissero i Danai: «Amici, condottieri e capi dei Danai, voi che accanto ai figli di Atreo, ad Agamennone e a Menelao, bevete a pubbliche spese e comandate ai vostri eserciti, voi a cui Zeus concede gloria ed onore: è difficile per me distin- guervi uno per uno, tanto violenta divampa la lotta; ma venite, dunque, venite, il vostro cuore si sdegni al pensiero che Patroclo diventi ludibrio delle cagne di Troia». A lui rispose Achille dai piedi veloci: «Non aver timore e dì quello che sai. E allora avrei ucciso anche i figli di Attore, i due giovani Molioni, se il loro padre, Poseidone onnipotente, non li avesse sottratti alla lotta avvolgendoli in una fitta nebbia. Se vedrò uno di voi che, all'insaputa degli altri dei, cerca di aiutare Danai o Teucri, costui, colpito dal fulmine, se ne tornerà in Olimpo in malo modo; oppure lo scaglierò giù nel Tartaro tenebroso, in fondo all'abisso che sotto la terra sprofonda, là dove sono le porte di ferro, la soglia di bronzo, tanto lontano dall'Ade quanto il cielo lo è dalla terra; capirete allora che di tutti gli dei io sono il più forte. Infelici coloro i cui figli affrontano il mio furore». Ma non avrai il premio se non farai un giuramento». Gli rispose allora la dea dai bellissimi occhi: «Tre sono le città a me care fra tutte, Argo, Sparta e Micene dalle ampie strade; distruggile pure, se ti vengono in odio: io non mi oppongo e non le difendo; e se anche fossi contraria e volessi impedirlo, non riuscirei perché sei molto più forte. Così il vecchio li rimproverava, in nove si alzarono allora; primo si levò Agamennone, signore di popoli, e dopo di lui il figlio di Tideo, il forte Diomede, e poi gli Aiaci, pieni di forza ardente, e ancora Idomeneo e il suo scudiero Merione, simile ad Ares sterminatore, ed Euripilo, splendido figlio di Evemone, e Toante figlio di Andremone, e il divino Odisseo; tutti volevano battersi con Ettore glorioso. Dei quali, tuttavia, s'intende qui offrire un excursus che permetta al lettore di cogliere, se non altro, il gran numero di problemi che i due poemi presentano; ci si limiterà alle opere di maggior rilievo e a quei contributi che, più di altri, hanno influenzato la critica omerica, tenendo conto in particolare degli studi reperibili in lingua italiana. Mentre essi curavano Menelao dal grido possente, le schiere dei Teucri armati di scudo vennero avanti: avevano rivestito le armi, non pensavano che alla battaglia. Poi vengono quelli di Filace, di Piraso tutta fiorita, luogo sacro a Demetra, di Itone, ricca di pecore, di Antrone sulle rive del mare, di Pteleo erbosa. Salirono sui carri gli eroi, gettarono le sorti; le scosse Achille, e prima uscì quella di Antiloco figlio di Nestore; dopo di lui quella del re Eumelo; poi il figlio di Atreo, Menelao dalla lancia gloriosa; poi Merione; ultimo, infine, al figlio di Tideo, che era il migliore, toccò di far partire i cavalli. Eppure al suo nome si accompagna una dizione singolare e un intento elogiativo adatto agli eroi migliori. Con la lancia in pugno Achille balzò su Polidoro divino, figlio di Priamo; non voleva che combattesse, suo padre, perché tra i suoi figli era il più giovane d'anni, il più caro e tutti, nella corsa, vinceva; anche allora, come un fanciullo, per mostrare l'agilità dei suoi piedi, correva tra i primi finché perdette la vita. Alzarono l'albero e distesero le vele bianche, il vento gonfiò la vela di mezzo e mentre la nave andava, le onde ribollivano con gran fragore intorno alla chiglia; e sulle onde la nave correva, compiendo il suo cammino. Come quando un uomo che irriga dei campi, da una sorgente di acqua bruna guida il corso dell'acqua per orti e frutteti e con la zappa rimuove ogni ostacolo; scorre l'acqua, trascinando i ciotoli, rapida scorre scrosciando lungo il pendio, e precede colui che la guida; così l'onda del fiume era sempre a ridosso di Achille, benché egli fosse veloce: sono più forti, gli dei, degli uomini. Badi, il figlio di Tideo, per quanto forte egli sia, badi che uno più forte di te non lo affronti in battaglia, ed Egialea, la saggia figlia di Adrasto – la nobile sposa del domatore di cavalli Diomede – non risvegli dal sonno i suoi servi, piangendo lo sposo, il più forte di tutti gli Achei». Ettore andava fra i primi, imbracciando lo scudo rotondo. Brillante, Episodi iliadici nell'arte figurata e conoscenza dell'Iliade nella Grecia arcaica, in «Rheinisches Museum» 126 (1983), pp. Un prodigio che irradia stupore e spavento, incanta per la bellezza e agghiaccia di terrore. Starobinski, La spada di Aiace, in Tre furori, trad. Ettore intanto, dopo aver tolto a Patroclo le armi gloriose, tirava a sé il corpo per staccargli la testa dalle spalle con il bronzo acuto e poi trascinare il tronco e abbandonarlo in pasto alle cagne di Troia. E Pisandro colpì Menelao al cimiero dell'elmo dalla folta criniera, in alto, sotto il pennacchio, Menelao lo colse invece in fronte, sopra la radice del naso; scricchiola- rono le ossa e gli occhi insanguinati caddero ai suoi piedi, nella polvere; si piegò e cadde l'eroe; e Menelao gli pose il piede sul petto, lo spogliò delle armi e trionfante disse: «Così, così lascerete le navi degli Achei dai veloci cavalli, Troiani arroganti, mai sazi di strage e tumulto; e di altra infame vergogna colpevoli, quella che infliggeste a me, cagne sfrontate, e nell'animo non aveste timore dell'ira tremenda di Zeus signore del tuono, Zeus protettore degli ospiti che un giorno distruggerà la vostra alta città: voi temerari che ve ne andaste portandomi via la mia sposa – che vi aveva accolto – e molti tesori con lei. Li portarono verso la nave di Achille glorioso e li posero nella sua tenda, condussero anche le donne; e gli scudieri illustri portarono nella mandria i cavalli. Li vide piangere e ne ebbe pietà il figlio di Crono e subito si rivolse ad Atena e le disse: «Hai abbandonato l'eroe valoroso, figlia, non ti importa più nulla di Achille; davanti alle navi dalle alte prore egli siede e piange il caro compagno; gli altri sono andati a mangiare, lui è senza cibo, digiuno. Le rispose il grande Ettore dall'elmo splendente: «Tra i figli di Priamo ed Ecuba anche prima tu mi eri il più caro, Deifobo. Coperte di sudore intanto le cavalle di Neleo portavano Nestore lontano dalla battaglia e con lui trasportavano Macaone, condottiero di eserciti. Neppure il fortissimo Eracle ha potuto sfuggire alla morte, eppure era caro a Zeus figlio di Crono; e tuttavia lo hanno vinto la Moira e l'ira tremenda di Era. Così essi parlavano fra di loro. E tuttavia non mi fermerò prima che i Teucri siano ben sazi di guerra». Inserito a mezzo fra i canti che celebrano le gesta compiute alla luce del sole, la Dolonia narra un'azione compiuta in base a un diverso codice, non meno legittimo. Se ti ha concesso il figlio di Crono di sterminare tutti i Troiani, spingili nella pianura e lontano da me va a compiere i tuoi misfatti; si ammucchiano i corpi nelle mie acque bellissime, non posso più riversarle nel mare divino, sono pieno di morti e tu fai orrendo massacro. Che cosa meditano fra di loro, di rimanere presso le navi lontano da Ilio o ritornare in città, ora che hanno domato gli Achei?». Gettò un grido acuto la dea e lasciò cadere suo figlio; lo raccolse fra le braccia Apollo e lo avvolse in una nuvola oscura, perché nessuno dei Danai dai veloci cavalli gli piantasse la lancia nel petto e gli togliesse la vita. Trovarono l'eroe seduto accanto alla tenda e alla nera nave: non provò gioia, vedendoli, Achille. Disse, e, levata la frusta, spronò i cavalli esortando i Troiani fila per fila; ed essi con lui, tutti insieme gridando, guidavano i cavalli trascinatori di carri con immenso clamore. xxiv. Il dio greco è in larga misura indo-europeo; e di questa antica parentela reca le tracce nei molti epiteti che rimandano a un carattere «celeste», atmosferico – Zeus «che raduna le nuvole», Zeus «dalla vivida folgore» ecc. Come figlio primogenito egli è l'erede del regno, ma finché Priamo è vivo dipende dal sovrano, è solo il campione del re. Dall'altra parte, anche i Troiani si armavano nella città: erano inferiori di numero, ma anche così ardevano dal desiderio di battersi, per dura necessità, in difesa delle spose e dei figli; furono aperte tutte le porte e i guerrieri si slanciarono fuori a piedi e con i carri; si levò un immenso tumulto. Guidano ottanta navi nere. Compenserai così le Erinni della madre adirata che ti vuol male perché hai lasciato gli Achei e proteggi i Troiani superbi». Salutandoli allora disse Achille dai piedi veloci: «Salve! come amici venite voi che, nonostante la mia ira, fra tutti gli Achei mi siete i più cari». Competizione e collaborazione «È duro per me, quanto sia forte, sfondare il muro da solo e aprire il cammino alle navi: seguitemi dunque, riesce meglio l'azione di molti» (xii 410 ss.). E così, dall'altra parte, gli Achei dalle belle armature ammucchiavano i corpi sul rogo, col cuore dolente; poi li diedero alle fiamme e tornarono alle concave navi. Disse allora Agamennone, signore di popoli: «Ascoltatemi, Troiani, Dardani, ed alleati; chiara è la vittoria di Menelao caro ad Ares; restituiteci dunque Elena d'Argo e tutti i suoi beni, e pagateci il prezzo che conviene, perché sia ricordato anche dagli uomini che verranno». Il piano di Zeus Il canto xv dà nei dettagli quel piano di Zeus cui fanno riferimento i primissimi versi del poema. Le cavalle dalle agili zampe corrono lontane nella vasta pianura. Provò dolore Patroclo per l'amico ucciso e piombò dritto tra i primi, simile a uno sparviero veloce che atterrisce e mette in fuga corvi e stornelli. Il figlio di Crono proibisce di portare aiuto agli Argivi; questo minaccia, il figlio di Crono, e questo avverrà: spezzerà le gambe ai vostri cavalli veloci, dal carro vi sbalzerà e distruggerà anche il carro; e neppure nel volgere di dieci anni guarirete dalle ferite inflitte dalla sua folgore; ricorderà, la dea dagli occhi azzurri, il giorno in cui si è battuta col padre. Si aprirono da sole, stridendo, le porte del cielo cui fanno guardia le Ore – a loro è affidato l'Olimpo e il cielo infinito, sono loro che aprono e chiudono i saldi battenti. Subito Zeus abbandonerà i Troiani superbi e i Danai e verrà sull'Olimpo a mettere scompiglio fra noi e uno dopo l'altro catturerà innocenti e colpevoli. Paduano, Torino 1997 (pure in versi liberi). Ma ora ho nel cuore un timore terribile, che Teti dai piedi d'argento, la figlia del vecchio del mare, ti abbia incantato; all'alba si è seduta accanto a te e si è stretta alle tue ginocchia; io credo che tu le abbia dato solenne promessa di rendere onore ad Achille e di far morire molti Achei presso le navi». Disse, e la donna scoppiò in pianto e rispose: «Mio dio, dov'è andata mai la saggezza che prima tra gli stranieri e tra i sudditi ti rendeva famoso? Nella dimora di Zefiro tempestoso erano raccolti a banchetto; giunse Iris correndo e si fermò sulla soglia di pietra; come la videro, si alzarono tutti, ciascuno chiamandola accanto; ma essa non volle sedersi e disse queste parole: «Non posso restare; vado alle acque di Oceano, nella terra degli Etiopi che offrono ecatombi agli dei, per avere anch'io la mia parte di offerte. In realtà, è solo apparente l'anarchia che trapela dai litigi degli dèi: alla fine tutto si ricompone, e il banchetto e la cetra di Apollo riassorbono e annullano i conflitti. Dal cielo al mare: ordinamento omerico del cosmo Nel momento in cui Zeus distrae lo sguardo dalla piana, subentra Poseidone, l'Ennosigeo o Enosictono, lo scuotitore della terra; ci è familiare la dimora divina sull'Olimpo, mentre qui compare la magnifica casa, scintillante d'oro ed eterna che in Ege, nei recessi del mare, appartiene al dio. Raggiunsero l'Ida dalle mille sorgenti, madre di belve, e poi Lecto; qui lasciarono il mare e continuarono per via di terra: sotto i loro piedi tremavano le cime degli alberi. I Teucri giunsero davanti alle navi, le ultime, che erano state tirate in secca per prime, e su di esse si riversarono. Ed è come se fra i due libri – che si rispondono anche per similarità di temi e situazioni, l'approdo al regno sconosciuto, il ricordo e il racconto del passato – vi fosse un tacito passaggio di consegne per una solenne conclusione che non poteva essere cantata in lingua greca. Stategli accanto, compagni, con l'ira nel cuore, perché i Mirmidoni, adirati pei Danai che sono morti, i Danai che abbiamo ucciso con le nostre lance presso le navi veloci, non gli strappino le armi, non ne oltraggino il corpo». Disse così e piegò l'animo di Menelao; già stava per darlo al suo scudiero che lo portasse alle navi veloci dei Danai, ma sopraggiunse di corsa Agamennone che gli rivolse la parola gridando: «Menelao, sei un debole, perché ti curi di questa gente? Così disse Ettore dall'elmo splendente e si allontanò. Tutti i principi degli Achei – Nestore per primo – sanno quale lealtà e quale rispetto siano dovuti al re. Il carro del canto v è quello preziosissimo con il quale Era e Atena entrano in battaglia: all'unico asse di ferro sono fissate le due ruote di bronzo, a otto raggi, con guarnizione d'oro e cerchione di bronzo; d'argento sono i mozzi, arrotondati alle estremità; il cassone del carro, rifinito da una doppia ringhiera, è tenuto in tensione da cinghie d'oro e d'argento, come d'argento è il timone, d'oro il giogo, d'oro le briglie. Così disse e se ne andò tra le gloriose stirpi degli uomini; ma aveva incitato ancor più Poseidone a soccorrere i Danai; con un balzo il dio fu in prima fila e gridò: «Argivi, lasceremo ancora una volta la vittoria a Ettore figlio di Priamo, perché prenda le nostre navi, perché conquisti la gloria? Così disse e depose i capelli tra le mani del suo compagno, suscitando in tutti desiderio di pianto. LA BATTAGLIA ALLE NAVI (2) (L'inganno di Era)......Page 582XV. Così, in un giorno d'inverno, cadono fitti i fiocchi di neve, quando Zeus fa nevicare e manifesta agli uomini queste sue armi; e calma i venti, e fa scendere senza tregua la neve, fino a che copre le cime degli alti monti e dei colli e le pianure erbose e i fertili campi degli uomini; e scende ancora sul mare bianco di schiuma, sui golfi e sulle rive, solo le onde del mare la fermano; ma tutta la terra è avvolta e coperta, quando si abbatte la tormenta di Zeus. E, sempre con il Beye, l'Iliade non andrà sottovalutata proprio perché «è la migliore espressione di quel momento in cui l'umanità aprì gli occhi per contemplare la propria mortalità». Nell'Odissea incontriamo altri palazzi, quello di Menelao a Sparta, di Nestore a Pilo, di Alcinoo tra i Feaci, di Odisseo a Itaca. Rohde, Psiche, trad. Le rispose, con profondo dolore, Achille dai piedi veloci: «Che io muoia anche subito, poiché non ho potuto aiutare l'amico, quando fu ucciso; lontano dalla patria è morto ed io non gli ero accanto per proteggerlo dalla sciagura. Non era destino che resistesse il fossato dei Danai e neppure l'ampio muro che avevano eretto perché proteggesse le navi – e intorno scavarono il fosso, ma non offrirono agli dei perfette ecatombi –, perché racchiudesse e difendesse le navi veloci e il ricco bottino; ma senza il consenso degli dei fu costruito perciò non a lungo doveva durare. xx. Le differenze non si esauriscono qui. Preparati alla morte, essi imparano giorno per giorno e poi comprendono in un unico istante, in una estrema vertiginosa illuminazione, il significato ultimo della loro paideia, capiscono che «affrontare la morte» significa «perdere la vita». Ma quando la fulgida luce del sole volse al tramonto, desiderosi di sonno, si avviarono alle dimore che per ciascuno di loro Efesto, lo zoppo famoso, costruì con arte ed ingegno. Alla notte, dunque, è connesso l'anonimato, e se pure non devono mancare coraggio e audacia, si fanno tuttavia spazio altri valori, quelli dell'intelligenza applicata (la metis che simboleggia Odisseo) e dell'astuzia – e Dolone, nome parlante, significa l'«astuto» –, valori che non hanno riscontro nella battaglia. C. Gli rispose la nobile dea dai bellissimi occhi: «Figlio di Crono, potente iddio, che cosa hai mai detto! Troppe volte, prima, non ho voluto sapere, non ho fatto domande; tu sei libero di meditare quello che vuoi, in pace. Il contributo di G. No, ogni uomo nobile e saggio ama la sua e ne ha cura come io con tutto il cuore amavo la mia benché schiava di guerra. Ora fate tutti come vi dico: andate a dormire, dopo aver ristorato il cuore con cibo e bevande: questi infatti donano forza e coraggio; ma quando sorgerà l'Aurora dalla luce rosata, fai schierare subito fanti e cavalli davanti alle navi e tu stesso preparati a lottare tra i primi». Ma da un nobile padre anch'io mi vanto di essere nato, da Tideo che ora a Tebe la terra ricopre. Disse, e infuriava con la lancia acuta; e se un troiano si avvicinava alle concave navi con in mano la fiaccola ardente, per obbedire alle esortazioni di Ettore, lo colpiva con la sua lunga lancia. Rispose Menelao dal grido possente: «O padre antico, vecchio Fenice, vorrei che Atena mi concedesse la forza e tenesse lontana la violenza dei dardi; allora potrei stare accanto a Patroclo e difenderlo: profondamente, morendo, ha toccato il mio cuore. Si rallegrarono invece i Troiani e intorno a Glauco, compatti, si strinsero. E dopo che ebbero pregato e sparso i grani di orzo, tirarono indietro le teste alle vittime, le sgozzarono, le scuoiarono, poi estrassero dalle cosce le ossa, le avvolsero tutt'intorno nel grasso e sopra vi posero le parti scelte; le bruciarono quindi sopra gli sterpi secchi, tenendo sul fuoco i visceri infilati negli spiedi; dopo che ebbero bruciato le ossa e mangiato i visceri, tagliarono il resto in piccoli pezzi, li infilarono negli spiedi e li arrostirono con ogni cura; poi tolsero tutto dal fuoco. Il figlio di Atreo inseguiva con furia incitando gli Achei; oltre la tomba di Ilo, l'antico discendente di Dardano, in mezzo alla pianura, oltre il caprifico correvano i Teucri, bramando la loro città; e il figlio di Atreo sempre incalzava, gridando, con le mani invincibili lorde di sangue. E Aiace, ora chiamava a raccolta la forza e il valore e voltandosi indietro respingeva le schiere dei Teucri domatori di cavalli; ora invece riprendeva a fuggire; ma a tutti impediva di avanzare verso le navi veloci, e lui solo, in mezzo fra Troiani ed Achei, resisteva e lottava; e le lance, scagliate da intrepide mani, si conficcavano alcune nel grandissimo scudo, volando dritte, altre si piantavano a terra a mezza strada, prima di toccare la pelle bianca, benché avide di mordere la carne. Così parlò, sorrise la dea dalle bianche braccia. Parlò così; piacquero a tutti le sue parole. Così pregarono e Pallade Atena li udì. Se la guerra è cerimonia codificata e il duello è un rito, l'armatura è la maschera rituale del guerriero. Disse così, e Patroclo si vestì di fulgido bronzo. Ma senza timore gli rispose il forte Diomede: «Non mi hai colto, hai fallito il bersaglio; e credo che non ne uscirete vivi, senza che uno di voi cada e sazi con il suo sangue Ares, l'indomabile dio della guerra». Dal petto del forte Agastrofo stava togliendo Diomede la corazza lucente, dalle spalle lo scudo, prendeva l'elmo pesante. Sono morti i com- pagni che cerchi; Deifobo e il forte Eleno se ne sono andati, entrambi feriti di lancia a un braccio; il figlio di Crono li preservò dalla morte. Garlan, Guerra e società nel mondo antico, trad. Le rispose allora il vecchio re Priamo simile a un dio: «Io voglio andare, non trattenermi, non fare l'uccello del malaugurio qui, nella mia casa; non riuscirai a convincermi; se l'ordine mi fosse dato da un uomo mortale, da un sacerdote o da un indovino che interpreta i sacrifici, penserei a un inganno e non avrei fiducia; ma ho udito io stesso la dea, l'ho vista davanti a me: andrò dunque, la sua parola non sarà stata vana; e se è destino che io muoia presso le navi dei Danai dalle corazze di bronzo, ebbene, sia: possa io stringere tra le braccia mio figlio, possa saziare il mio desiderio di pianto, e poi, subito, Achille mi uccida». Afrodite le fornisce il magico cinto, fonte di ogni fascino; Hypnos, il Sonno, coprirà gli occhi lucenti del dio sotto le ciglia. E io stesso, infine: davanti alle porte qualcuno mi colpirà, da vicino o da lontano, con la sua lancia acuta, e mi toglierà la vita; davanti alle porte mi dilanieranno i cani inferociti, i cani che ho nutrito nella mia reggia, alla mia tavola, perché fossero di guardia alle porte: essi berranno il mio sangue e poi si sdraieranno, furenti, nell'androne. E una cosa gli concesse, il padre, l'altra gli negò: concesse che Patroclo allontanasse dalle navi la furia della lotta, negò che tornasse sano e salvo dalla battaglia. La morte lo avvolse, come una nube nera. Prendi ora la frusta e le lucide redini e io scenderò dal carro, per battermi; oppure, tu affronta l'uomo, e io baderò ai cavalli». Giunsero alle fontane dalle belle acque, dove sgorgano due correnti dello Scamandro impetuoso, una di acqua calda, da cui si leva un vapore come da fuoco ardente, l'altra che in piena estate versa acqua gelata come la grandine, la fredda neve o il ghiaccio. Dall'altra parte Ettore glorioso riordinava le schiere dei Teucri. Casabona, Recherches sur le vocabulaire des sacrifices en Grèce des origines à la fin de l'époque classique, Aix-Gap 1966. Dicevo che avrei ricondotto ad Opunte suo figlio, coperto di gloria, dopo aver distrutto Ilio e aver ricevuto la sua parte di bottino. Ma quando furono sazi di cibo e bevande, Aiace fece un cenno a Fenice; se ne accorse il glorioso Odisseo e levò verso Achille la coppa piena di vino: «Salute a te, Achille; la giusta parte di cibo non ci mancò nella tenda di Agamennone figlio di Atreo, né ora qui, nella tua; abbiamo sempre cibi gradevoli in abbondanza. Voi stessi incitate gli uomini a battersi con tutte le forze. Gli uomini intanto si uccidevano gli uni con gli altri in battaglia; risuonava sui loro corpi il solido bronzo mentre si colpivano con le spade e le lance a due punte. Ma Filottete giace in un'isola in preda a crudeli dolori, a Lemno divina, dove i figli dei Danai lo abbandonarono, straziato dall'orrenda ferita di un serpente funesto; là egli giace in preda al dolore; ma presto gli Argivi presso le navi si ricorderanno del re Filottete. Esaudisci anche ora questo mio desiderio: allontana dai Danai il tremendo flagello». E con una colpì lo scudo, ma non lo squarciò perché la trattenne l'oro, dono del dio; sfiorò con l'altra il gomito del braccio destro, zampillò il sangue nero; oltrepassando l'eroe, si piantò a terra la lancia, avida di saziarsi di carne. A distanza di secoli il fascino dell'attimo in cui il cavallo dai finimenti d'oro seduce Troia si ripercuote identico in evocazioni lontanissime l'una dall'altra: «... Questo gli darei, se rinuncia all'ira; ceda dunque – Ade soltanto è spietato, inflessibile, e per questo è il più odiato fra tutti gli dei – si pieghi di fronte a me, perché ho più potere di lui e sono anche più vecchio d'età». Parlò così, ed Aiace, il veloce figlio di Oileo, udì il suo grido; arrivò per primo ad affrontare il nemico, correndo attraverso la mischia, e dopo di lui Idomeneo, e dopo lo scudiero di Idomeneo, Merione, simile ad Ares sterminatore; e chi potrebbe mai dire i nomi degli altri, di tutti gli Achei che vennero dietro a loro, a ridestare la guerra? E quando furono giunte alla bella dimora di Alessandro, le ancelle si volsero subito ai loro lavori, lei invece, la donna divina, si recò nel talamo dall'alto soffitto; per lei la dea dal dolce sorriso prese un sedile e lo pose di fronte ad Alessandro; qui sedette Elena, figlia di Zeus, e, volgendo altrove lo sguardo, rivolse allo sposo parole di biasimo: «Sei dunque tornato dalla battaglia; vorrei che tu fossi morto là, per mano di un forte guerriero, di colui che fu il mio primo sposo; ti vantavi, una volta, di essere superiore per la forza, le braccia, la lancia, a Menelao caro ad Ares; va, ora, sfida Menelao caro ad Ares a combattere ancora con te; ma io ti consiglio di smetterla, non batterti col biondo Menelao, non affrontarlo in duello stolidamente, se non vuoi che presto ti abbatta con la sua lancia». Non è forse per Elena dai bei capelli? LE ARMI DI EFESTO......Page 764XIX. Quando furono giunti al vasto campo dei Danai, trassero a riva la nave nera, in alto, sulla sabbia (sotto vi posero dei lunghi rulli). Provò le armi, il divino Achille, se erano adatte a lui, se poteva muoversi bene: e fu come se gli spuntassero ali e sollevassero il condottiero di eserciti. 123]), da rimuovere ed esorcizzare. E in onore di Patroclo Achille lo mise in palio per colui che fosse il più rapido coi piedi veloci. Latacz – dell'Iliade di Ameis, Hentze, Cauer, che vide una lunghissima gestazione a partire dalla seconda metà del diciannovesimo secolo (Lipsiae-Berolini 1913-32, rist. Ronconi, La lingua omerica, Bari 19553; R. Entra dunque in battaglia, sii come sempre ti vanti di essere». Disse così e mandò via tutti i re; solo i figli di Atreo rimasero e Odisseo glorioso, Nestore e Idomeneo e il vecchio Fenice, guidatore di carri, per consolare il suo tremendo dolore. Questo ti ricordo perché tu cessi di ingannarmi, perché tu sappia che non ti gioveranno il letto, l'amore che facesti con me, lontano dagli altri dei, con la frode». Pisandro invece colpì lo scudo di Menelao glorioso, ma non riuscì a penetrare nel bronzo: resistette l'ampio scudo, si spezzò il manico della lancia; ne fu lieto l'eroe, sperando di vincere. Così celebrarono il rito per Ettore, domatore di cavalli. Le rispose allora Priamo simile a un dio: «Moglie mia, non ti rifiuterò questo, se lo desideri; è giusto elevare le mani a Zeus in preghiera, se mai voglia avere pietà di noi». Disse, e l'accorto Odisseo rientrò nella tenda, appese alle spalle lo scudo lucente e andò insieme a loro. E quando giunsero al muro e al fossato davanti alle navi, le guardie stavano già preparando il pasto della sera, ma su tutti il messaggero Argheifonte fece discendere il sonno, rapidamente tolse le sbarre, aprì le porte e fece passare Pria- mo e il carro con gli splendidi doni. E colpì Stenelo, figlio di Itemene, lo colpì al collo con una pietra, gli ruppe i tendini. Così disse il figlio di Atreo, lo approvarono tutti gli Achei. E d'improvviso per loro fu più dolce la guerra che ritornare sulle concave navi nella terra dei padri. Ma per quanto possa fare con le mani, coi piedi, con la mia forza, io dico che non cederò neppure un poco, andrò attraverso le schiere e credo che nessuno dei Teucri potrà rallegrarsi se mi capita a tiro». Ciò che con il mio capo confermo non può tornare indietro, non può ingannare, non deve restare incompiuto». Udì singhiozzi e gemiti che venivano dalla torre. Poi quelli di Adrastea e del paese di Apeso, di Pitiea e dell'alta montagna di Terea; li comandano Adrasto ed Anfio dalle corazze di lino, figli di Merope di Percote, che conosceva più di ogni altro l'arte profetica e non voleva che i figli partissero per la guerra omicida; ma essi non lo ascoltarono; li guidavano le Kere della nera morte. Ma benché la guerra, pur con dimensioni volta a volta diverse, fosse un'esperienza comune e una delle attività prevalenti per gli antichi, tuttavia si intravedono qua e là anche nell'epos squarci di vita pacifica: ora in similitudini che richiamano l'opera degli artigiani o la coltivazione dei campi; ora in rapidissime immagini che rievocano l'azione costruttiva dell'uomo e delle sue occupazioni quotidiane – come i bei lavatoi di Troia, le bianche città ricche di greggi, di cavalli, di ferro o d'argento, come le danze e i cori, e i castelli di sabbia dei bambini sulla riva del mare; ora, infine, in spaccati di un interno – di una città, di un'abitazione, di una tenda. Rimane in fondo l'immagine di due blocchi contrapposti, i Troiani e gli Achei, forse non troppo diversi fra loro quanto a origine e cultura: ai primi, e ai loro alleati, parrebbe di doversi ascrivere una minore omogeneità (ii 804, 867), da imputare alla durezza dei singoli dialetti piuttosto che a una effettiva differenza etnica, laddove gli Achei risulterebbero più compatti – e in effetti la spedizione di Troia venne considerata nell'antichità come la prima impresa unitaria del mondo greco (cfr. Lo sparse sul corpo bellissimo, poi pettinò i capelli intrecciando con le mani le splendide ciocche, i bei riccioli profumati che ricadevano dal suo capo immortale. LA BATTAGLIA ALLE NAVI (1) E dopo aver spinto Ettore e i Teucri vicino alle navi, Zeus li lasciò là, a sostenere fatica ed affanno senza riposo; distolse gli occhi lucenti e guardò lontano, verso la terra dei Traci allevatori di cavalli, dei Misi intrepidi, dei nobili Ippemolgi che si nutrono di latte, degli Abii, che sono i più giusti fra gli uomini. Si disposero alla battaglia e stettero gli uni di fronte agli altri. Ma quando compirono l'ultimo giro i cavalli veloci, tornando verso il mare bianco di schiuma, allora si rivelò il valore di ognuno, e all'improvviso si fece serrata la corsa. Dopo dodici giorni esso appare miracolosamente intatto. Così parlò, e tutti rimasero muti, in silenzio. E qui lo mise a giacere, Patroclo, incise la coscia con il pugnale ed estrasse la freccia acuta ed amara, poi con acqua tiepida deterse il sangue nero e spalmò, dopo averla spremuta, un'aspra radice che alleviava il dolore, ed essa gli tolse ogni pena. Ma quando ci fummo saziati di cibo e bevande, io incominciai a parlare e invitai entrambi a seguirci; acconsentiste di slancio, e i padri vi davano molti consigli. Ma ora non ho più voglia di battermi con Ettore glorioso: domani, dopo aver sacrificato a Zeus e a tutti gli dei, dopo aver caricato e messo in mare le navi, domani tu vedrai, se vorrai, se ti importa, le mie navi solcare all'alba l'Ellesponto ricco di pesci, con gli uomini curvi sui remi; e se il dio glorioso che scuote la terra ci concede un viaggio felice, dopo tre giorni giungerò nella fertile terra di Ftia. Rapido il vecchio salì sul carro, lo spinse fuori dall'atrio e dal portico pieno di echi. La mia sventura è compiuta: ho messo al mondo i figli più valorosi nella grande città di Troia e di questi non mi è rimasto nessuno: Mestore simile a un dio, Troilo guidatore di carri, ed Ettore che era un dio in terra e di un dio pareva figlio, non di un uomo mortale. Quaranta navi nere comanda Podarce. Ma se anche da quella parte infuriano guerra e tumulto, venga almeno da solo il forte figlio di Telamone e con lui venga Teucro, che è esperto a tirare con l'arco». Si potrebbe parlare di nascite illegittime cui si offre l'opportunità del sovrannaturale. Disse così, rabbrividì la dea dagli occhi bellissimi e gli rivolse la parola dicendo: «Sappiano ora la Terra e, in alto, il Cielo vastissimo e le veloci acque dello Stige – e questo è, fra gli dei beati, il giuramento più tremendo e più grande – e la tua testa sacra e il nostro letto nuziale che io non potrei mai nominare invano: non per mia volontà Poseidone che scuote la terra perseguita i Troiani ed Ettore e soccorre invece gli Achei; è il suo cuore che glielo comanda; ha visto gli Achei sfiniti presso le navi e ne ha avuto pietà. Ma Sarpedonte, quando vide i compagni dalle corte corazze cadere sotto le mani di Patroclo figlio di Menezio, rivolto ai Lici divini gridò: «Vergogna, Lici, dove fuggite? Il che significa vedere, al di là delle contraddizioni interne, degli anacronismi, delle incongruenze, una tecnica di gestione e di controllo alla fin fine coerente. Lo vide Ettore, gli corse vicino e gli conficcò la lancia nel petto; lo uccise accanto ai compagni che non potevano venirgli in aiuto, per quanto dolenti: di Ettore glorioso avevano troppo timore. Cadde l'eroe con fragore; e il glorioso Odisseo disse vantandosi: «O Soco, figlio del valoroso Ippaso, domatore di cavalli, ti ha raggiunto la morte, non sei riuscito a sfuggirla; il padre e la madre non ti chiuderanno gli occhi, infelice, te li strapperanno gli uccelli voraci, tra un fitto battere d'ali; a me, invece, se muoio, daranno sepoltura gli Achei». Senza timore gli rispose Ettore dall'elmo lucente: «Figlio di Peleo, non pensare di spaventarmi a parole, come fossi un bambino, so bene anch'io come usare lo scherno e gli insulti. Ma è della voce umana che si registrano più variazioni, di intensità, di timbro, di altezza. Ricordagli questo, ora, siedigli accanto e abbraccia le sue ginocchia, chiedigli di dare aiuto ai Troiani e di respingere invece gli Achei verso il mare contro le navi, facendone strage, perché godano tutti dell'azione del re e anche il figlio di Atreo, l'onnipotente Agamennone, comprenda la sua follia, lui che non ha onorato il più forte di tutti gli Achei». Orsù, tronca la lite, non estrarre la spada; prendilo a parole, piuttosto e insultalo quanto ti pare. E al centro Achille sembra fare la parte di Agamennone, vero «signore di popoli», donatore magnanimo lui che fu privato del suo dono, principe comprensivo e tollerante lui che fu trattato con arroganza e disprezzo. Non voglio unirmi agli immortali, ho nell'anima un immenso dolore. Ora, la morte è la parte-sorte comune a tutti; e dato il particolare rilievo che essa assume nel contesto epico, moira non viene concepita solo come astrazione, ma anche come figura, antagonista rispetto all'individuo: ed è la Moira che coglie, raggiunge, trattiene l'uomo. Panagl e St. Hiller sull'«Anzeiger für die Altertumswissenschaft». Il mondo fu diviso in tre parti, ne toccò una a ciascuno: io ebbi in sorte di abitare per sempre nel mare bianco di schiuma, Ade ebbe l'ombra e le nebbie, Zeus il cielo immenso, nell'etere, fra le nuvole. A mia madre, che è saggia, io consiglio di essere compiacente con Zeus, mio padre, perché non abbia più a disputare e non ci turbi il banchetto. Questa contiguità fra le più disparate manifestazioni della vita associata, che è stata l'oggetto di un saggio famoso di Huizinga (Homo ludens, trad. Io sono dunque per te ospite e amico in Argolide e tu in Licia, se mai io vi giunga. Si impennarono gli altri cavalli, stridette il giogo, le redini si ingarbugliarono, poiché il terzo cavallo giaceva nella polvere. Dal dolore per la morte di Patroclo nasce un'ira nuova, non meno violenta ma diversa, non più divina e sacrale ma peculiare alla sfera umana, non più menis ma cholos, una collera privata che questa volta l'eroe gestisce in prima persona, senza mediazioni divine. La scena sull'Olimpo del canto i, con il diverbio fra Zeus ed Era, e la mediazione di Efesto, sembra ripetere la scena tutta umana che si svolge nel campo acheo, con il contrasto fra Agamennone e Achille, e il tentativo di pacificazione operato da Nestore. Dopo aver parlato così se ne andò e lo lasciò lì con l'animo pieno d'ira per la fanciulla dalla snella figura che gli avevano strappato a forza e suo malgrado. Ma quando furono l'uno all'altro vicini, per tre volte si lanciarono, si assalirono per tre volte; colpì lo scudo rotondo Aiace, ma non raggiunse la pelle, protetta dalla corazza; sopra l'orlo dello scudo grandissimo cercò più volte di coglierlo al collo il figlio di Tideo, con la punta della lancia splendente. Ma quando, il decimo giorno, sorse l'Aurora dalla luce rosata, allora lo interrogò, chiese di vedere il messaggio che gli recava da parte del genero Preto. Ma Achille andò alla sua tenda e sollevò il coperchio di una cassa bellissima, tutta intarsiata, che Teti dai piedi d'argento aveva posto sulla sua nave perché la portasse con sé: era piena di tuniche, mantelli che riparano dai venti e pesanti coperte di lana. Neppure Achille porterà a compimento tutto quello che dice, qualcosa finirà, qualcosa lascerà a mezzo. Dietro di lui spingeva il suo carro Antiloco, nipote di Neleo, che non per velocità ma con l'astuzia superò Menelao. Poi andarono a dormire e colsero il dono del sonno. E li trovò, ma morti o feriti; alcuni davanti alle navi dei Danai avevano perso la vita, altri erano ancora sul muro, colpiti di freccia o di lancia. Ma se vuoi, se al tuo cuore è gradito, vi è il talamo che Efesto tuo figlio ti costruì assicurando agli stipiti le solide porte; andiamo là a coricarci, poiché brami i piaceri del letto». Morirete di mala morte fino a che tutti pagherete la fine di Patroclo e la strage dei Danai che presso le navi veloci uccideste quando ero lontano». Vattene ora, e non irritarmi, se vuoi salva la vita». Bada che qualcuno non ti pianti la lancia nel dorso; vieni dunque, allontaniamo dal vecchio Nestore quell'uomo selvaggio». Un caso emblematico ci è offerto nel canto xxiv. Così disse il figlio di Peleo, rapidi si radunarono i guidatori di carri. Disse e, rapido, scagliò la lancia e colpì un guerriero, compagno di Enea valoroso, Deicoonte figlio di Pergaso, che i Troiani onoravano come i figli di Priamo perché era audace e combatteva fra i primi; lo colpì con la lancia il potente Agamennone, nello scudo che non la respinse: trapassò lo scudo l'arma di bronzo e attraverso la cintura penetrò in basso, nel ventre; cadde l'eroe con fragore, le armi su di lui risuonarono. Trionfante gridò allora Polidamante: «Non credo che dalla forte mano del valoroso figlio di Pantoo sia sfuggita invano la lancia, certo qualcuno degli Achei l'ha ricevuta in corpo e appoggiandosi ad essa scenderà nelle dimore di Ade». E mentre prendeva la mira in mezzo ai guerrieri, lo vide Adamante figlio di Asio che con un salto gli fu vicino e lo colpì in mezzo allo scudo con l'acuta arma di bronzo; ma Poseidone dai bruni capelli gli spuntò l'arma, gli negò quella vita. Così disse, tremò Elena figlia di Zeus, e avvolta nel velo bianco splendente se ne andò in silenzio; nessuna delle donne troiane la vide, la dea le faceva da guida. Per quello che riguarda gli strumenti primi utili allo studio del lessico omerico, sono ancora da consigliare G.L. Prendergast, A Complete Concordance to the Iliad of Homer, rivista da B. Mi aggiro così perché sui miei occhi non scende il sonno soave, mi tormenta la guerra, la pena dei Danai; temo, tremendamente, per loro, e l'animo è inquieto, pieno di angoscia, il cuore mi esce dal petto, tremano le mie ginocchia. Così combattevano, simili a fiamme ardenti. Achille e Agamennone sono entrambi a capo di un popolo; piccolo e periferico è il regno di Achille, ma Achille è figlio di una dea; vasto e importante il dominio di Agamennone, ma la sua stirpe non è divina. Achille deve dunque crescere, Achille deve imparare: a rispettare le leggi della comunità, l'autorità dei capi designati, l'età dei maggiori. Si combatte alla luce del sole perché solo la luce rende visibile l'areté e possibile il kleos. Così disse il figlio di Peleo e scagliò a terra lo scettro, ornato di borchie d'oro. Si scontrarono con grande fragore, rimbombò la terra immensa, risuonò tutt'intorno il cielo infinito. Dormono in mezzo ai Troiani domatori di cavalli, oppure stanno in disparte? Vicino al muro, vicino alle navi si sono accampati i Troiani superbi e gli alleati gloriosi, accendono migliaia di fuochi nel campo, dicono che non si fermeranno e che piomberanno sulle nostre navi nere. Sul campo di battaglia, al di là di ogni astratta utopia – onore gloria memoria – essi possiedono un'unica realtà e attraverso questa si realizzano: le armi, il corpo. Per una discussione di queste tematiche si veda Antonio Aloni, Tradizioni arcaiche della Troade e composizione dell'Iliade, Milano 1986. Apollo a Diomede: «Non è eguale la stirpe degli immortali e dei mortali che sulla terra camminano» (v 440). Così disse, e lasciò il consiglio per primo; si alzarono i re che portavano lo scettro e obbedirono al condottiero di eserciti; i guerrieri già si affrettavano. Essa gli prese la mano e gli rivolse queste parole: «Figlio, perché sei venuto, perché hai lasciato la battaglia violenta? Erittonio generò Troo, re dei Troiani; da Troo nacquero tre nobili figli, Ilo, Assaraco e Ganimede, simile a un dio, che era il più bello fra tutti gli uomini; per questa bellezza gli dei lo rapirono in cielo, perché fosse coppiere di Zeus e vivesse fra gli immortali. Ma quando prese il disco l'intrepido Polipete, come un guardiano di buoi lancia il bastone che roteando vola tra le mandrie di mucche, così egli oltrepassò tutta l'arena. Aiace a sua volta colpì Forci, valoroso figlio di Fenope, che era accorso a difesa di Ippotoo, lo colpì in pieno ventre; squarciò la piastra della corazza e si immerse nelle viscere, l'arma di bronzo. Quarto arrivato, Merione ebbe i due talenti d'oro. In questa scena movimentata e pure distesa, tutto sembra svolgersi nel modo giusto, i più giovani cedono agli anziani, i rancori durano un attimo, si offrono si cedono si restituiscono doni. Così piangendo si rivolgevano al re per impietosirlo, ma ebbero un'amara risposta: «Se siete figli del valoroso Antimaco, che un giorno nell'assemblea dei Troiani, quando Menelao giunse ambasciatore con il divino Odisseo, istigò ad ucciderlo subito e a non farlo tornare più indietro, ora pagherete l'indegno oltraggio di vostro padre». Ma nemmeno gli Achei si scordarono di essere forti e puntarono dritto contro di loro. Così, si restituiva all'uomo una intuizione che dell'«irrazionale» non ha più assolutamente nulla. Se lui ti è caro, se il tuo cuore lo piange, lascia che muoia per mano di Patroclo figlio di Menezio nella battaglia violenta; ma poi, quando respiro e vita lo avranno lasciato, manda Thanatos, con il dolce Hypnos, che lo portino in Licia, nel grande paese, dove familiari ed amici gli renderanno l'onore della tomba e della stele: perché questo è il privilegio dei morti». Sarpedonte era a capo degli alleati famosi, e aveva scelto Glauco ed Asteropeo valoroso perché gli erano sembrati i più forti, dopo di lui che primeggiava su tutti. Sulla fiamma ardente essi posero il tripode per i lavacri, vi versarono dentro dell'acqua, sotto vi posero legna e l'accesero; il fuoco avvolse il ventre del tripode, riscaldando l'acqua; e quando nel bacile di bronzo lucente l'acqua prese a bollire, allora lavarono il corpo, lo unsero con olio abbondante, nelle ferite versarono un unguento di nove anni; poi lo deposero sul letto funebre e dalla testa ai piedi lo avvolsero in un soffice telo di lino, sopra distesero un bianco mantello. E ogni valente guerriero che porta un piccolo scudo lo dia a un compagno più debole e si protegga con uno scudo più grande». Così parlò e andò avanti, lo seguì Melanippo simile a un dio. a.C.), tutte queste ipotesi divennero materia di discussione fra i filologi dell'Ottocento e del primo Novecento. Nel vuoto improvviso del suo isolamento ai margini del campo di battaglia, nel canto nono Achille misura il vero prezzo del suo onore: inestimabile, perché gli costa la vita. Fu lui che allora si fece incontro al figlio di Atreo. 143) per ottenere l'immortalità fisica. Canfora e D. Porteo ebbe tre nobili figli che vivevano a Pleurone e nell'alta città di Calidone, Agrio, Mela e terzo, ma superiore a tutti per valore, Oineo, guidatore di carri, padre di mio padre. intonerò un canto per Troia, dirò del cavallo a quattro ruote... Scambiamoci ora l'uno con l'altro doni preziosi, perché Achei e Troiani possano dire: "Si sono battuti nella contesa crudele, ma si sono separati in armonia e in pace"». E non sposerò la figlia di Agamennone figlio di Atreo neanche se fosse bella come la bionda Afrodite o piena d'ingegno come Atena dagli occhi lucenti; non voglio sposarla; un altro fra i Danai si scelga, uno degno di lui, uno più potente di me. Skafte Jensen, The Homeric Question and the HoralFormulaic Theory, Copenhagen 1980, e, per lo specifico rapporto tra poemi e scrittura, nell'articolo di H. Poi, stando in piedi, disse in mezzo agli Achei: «Si alzino quelli che vogliono cimentarsi in questa gara». La furia dello Xanto fu vinta, i due dei si fermarono: li trattenne Era per quanto adirata. Ma tutto è nelle mani degli dei: anch'io scaglierò la mia lancia, al resto penserà Zeus». Non finì di parlare, ed erano giunti; saltarono a terra e tutti li accolsero lieti stringendo loro le mani con parole di gioia; parlò per primo il vecchio guidatore di carri: «Racconta dunque, illustre Odisseo, grande gloria dei Danai, come avete preso questi cavalli? Ma, benché lo coprissero di dardi all'intorno, non riuscivano a farlo arretrare. Il Romanticismo, specialmente quello tedesco, segnò il momento forse di maggior fortuna dell'Iliade: vi trapariva una Grecia «ardente di sublimi passioni [...] le quali passioni non soffrono dissimulazione e amano generosità», come già aveva detto il Vico. Mentalità, valori, cultura Rimangono a tutt'oggi basilari, per chi si accosti al mondo greco, le opere di B. Ma nulla ancora sapeva Ettore, che combatteva sull'ala sinistra, ai bordi dello Scamandro, là dove in maggior numero cadevano gli uomini e immenso si levava il clamore, intorno al grande Nestore e all'intrepido Idomeneo. Subito Idomeneo disse a Nestore glorioso: «Nestore, figlio di Neleo, grande gloria dei Danai, presto, sali sul carro e fa salire Macaone, e poi sprona subito verso le navi i cavalli dai solidi zoccoli; molto più di altri uomini vale un medico per estrarre le frecce e spalmare sulle ferite farmaci che placano il male». Si levò allora Achille, amato da Zeus. E tuttavia nemmeno il forte Iperenore, domatore di cavalli, ha potuto godere della sua giovinezza dopo che mi affrontò e insultandomi disse che fra i Danai io ero il guerriero peggiore; non è più tornato a casa con le sue gambe per la gioia della sua sposa e dei nobili genitori. Si delinea perciò nella figura di Nestore l'articolarsi della collettività, la distribuzione del potere che discende direttamente dalle diverse funzioni volta a volta espletate: il consiglio e l'esperienza, la conoscenza del diritto consuetudinario e di quello sacro, fondano il privilegio degli anziani, privilegio che però è sempre limitato dal valore militare e dal potere politico di re e di capi. Ora però alla nera notte cediamo e prepariamo la cena; le sentinelle si accampino presso il fossato, fuori dal muro; quest'ordine è per i giovani, ma quanto al resto, figlio di Atreo, tu comanda, tu sei il duce supremo; offri intanto un banchetto ai capi, è giusto, è degno di te: hai molto vino nella tua tenda, ogni giorno le navi dei Danai te lo portano dalla Tracia, solcando la distesa del mare; puoi ricevere ospiti con tutti gli agi poiché a molti comandi. Parry, The Making, cit., pp. Oggi Zeus ci concede un giorno che vale tutti gli altri, conquistare le navi, le navi che contro il volere degli dei vennero qui e ci procurarono tante sventure; fu la viltà degli anziani che, quando io volevo combattere vicino alle navi, cercavano di frenarmi e trattenevano gli uomini; ma se allora Zeus dalla voce tonante ha deviato le menti, ora è lui stesso che ci comanda e ci guida». I casi degli uomini, che pure vengono partecipati in varia misura dagli dèi, rimangono sostanzialmente vicende lontane, anche se tutto risponde a un disegno preordinato in dettaglio dal figlio di Crono (canto xv). Giustizia: una virtù «minore» (così A.W.H. Adkins, La morale dei Greci, trad. E Aiace si lanciò sui Troiani e uccise Doriclo, figlio bastardo di Priamo, e poi ferì Pandoco, e ancora Lisandro e Piraso e Pilarte. Testo e commento sono invece previsti per la riedizione aggiornata – diretta da J. Diodoro (i 51) ci dirà dei monumenti funebri dei Lici, e della loro attenzione per la vita ultraterrena. Davanti alla città vi è una collina, isolata nella pianura, accessibile da ogni lato, la chiamano Batiea gli uomini, ma per gli immortali è la tomba della veloce Mirina; là si schierarono allora i Troiani e i loro alleati. Come un pastore senza fatica porta una pelle di ariete tenendola con una sola mano, lieve è il peso per lui, così Ettore, alto levando il macigno lo dirigeva contro i battenti che tenevano serrata la porta saldamente connessa, l'altra porta a due battenti che, dentro, due chiavistelli incrociati fermavano, con un'unica chiave. Disse allora Menelao dal grido possente: «Che cosa mi chiedi, che cosa mi ordini? Se Zeus, signore del tuono, medita sciagure e vuole sterminare gli Achei aiutando invece i Troiani, io certo vorrei che questo accadesse anche subito, e qui, lontani da Argo, perissero gli Achei senza gloria. Ma Achille piangeva pensando all'amico, non cedeva al sonno onnipotente, e non aveva requie rimpiangendo Patroclo, la sua forza, il suo nobile ardore, ricordando le molte pene che avevano patito insieme nelle battaglie degli uomini o sulle acque crudeli del mare; ricordava e versava lacrime fitte, stando disteso ora su un fianco, ora supino, ora bocconi; a volte si alzava e andava errando, smarrito, lungo la riva del mare; ma non appena sorgeva l'alba, sul mare e sulla riva, allora aggiogava al carro i cavalli veloci e dietro attaccava Ettore per trascinarlo: tre volte lo trascinava intorno alla tomba del figlio di Menezio, poi ritornava nella sua tenda e lasciava il cadavere nella polvere con la faccia contro la terra. Ci si sazia di tutto, di sonno, d'amore, di canti dolcissimi, di danze leggiadre, ma in questo e non nella guerra dovrebbe esaurirsi il desiderio. Così parlò, nulla rispose l'onnipotente Apollo, ma la nobile sposa di Zeus, adirata, rimbeccò Artemide con ingiuriose parole: «Come osi, sfrontata, starmi di fronte? Si segnalano, ancora, la traduzione di N. 155-168; una professionalità che, per altri percorsi, viene affrontata da V. Sei forse ferito, ti tormenta la punta di un dardo? Allora gridando gli corsero addosso gli Achei, speravano di trascinarlo via e scagliavano fitte le lance; ma nessuno riuscì a colpire di freccia o di lancia il condottiero di eserciti; lo circondarono prima i guerrieri più forti, Polidamante ed Enea, e il glorioso Agenore e Sarpedonte, re dei Lici, e il nobile Glauco. Con questo accordo, si separarono; lei, dallo splendore dell'Olimpo, balzò nel mare profondo, Zeus tornò alla sua dimora; tutti insieme gli dei si levarono dai loro seggi per andare incontro al padre; nessuno osò attendere che lui venisse avanti, tutti gli andarono incontro. Noi crediamo alla volontà del grande Zeus che sui mortali regna e sugli immortali. Furente contro i Troiani egli indossò i doni del dio, le armi forgiate da Efesto. Ma tu, se puoi, soccorri tuo figlio; sali all'Olimpo e supplica Zeus, se mai un tempo hai potuto essergli utile con le parole o coi fatti. dalla distruzione di Troia trae origine e legittimazione il cammino dell'eroe troiano. Quando giunse alla bella dimora di Ettore uccisore di uomini, trovò dentro le ancelle e in tutte suscitò desiderio di pianto. Disse così, e gli obbedì Menelao dal grido possente. Ma dammi ascolto, sarà molto meglio; facciamo cessare, per oggi, la battaglia e la strage; poi di nuovo combatteranno, fino alla fine di Ilio, poiché voi, dee immortali, avete nell'animo il desiderio di distruggere questa città». Così diranno un giorno: e sarà un nuovo dolore per te, privata di un uomo che avrebbe potuto tenerti lontano il giorno della schiavitù. Oggi Ilitia, la dea del parto, farà venire alla luce un uomo che regnerà sulle genti vicine, un uomo della stirpe di quelli che dal mio sangue discendono". Ma la mia sventura è immensa: ho messo al mondo valorosi figli nella grande città di Troia e di loro non me n'è rimasto nessuno; cinquanta ne avevo, quando giunsero i figli dei Danai; diciannove erano figli di una sola madre, gli altri nacquero da altre donne nella mia reggia; a molti di loro Ares ardente ha tolto la vita; l'unico che mi restava, colui che proteggeva la città e i cittadini – Ettore – tu l'hai ucciso mentre difendeva la patria; è per lui che io vengo ora alle navi dei Danai, per riscattarlo, e porto doni infiniti. Tuttavia non voglio che tu debba patire più a lungo: sei figlio mio, a me ti ha generato tua madre; se da un altro dio tu fossi nato, così funesto, da tempo saresti più in basso dei figli di Urano». Peneleo e Licone corsero l'uno verso l'altro, ma il tiro fu vano perché le lance di entrambi fallirono il bersaglio: si affrontarono allora con le spade, Licone colpì il cimiero dell'elmo dalla chioma equina ma la spada si spezzò vicino all'elsa; Peneleo lo colpì al collo, sotto l'orecchio, la spada penetrò fino all'elsa, solo la pelle teneva ancora mentre la testa pendeva di lato: la forza vitale si spense. Si alzò allora Calcante figlio di Testore, il più famoso fra gli indovini. Ma la sposa di Ettore nulla ancora sapeva. Fra dio e destino, dunque: talvolta sembrano coincidere, talvolta divergere, come nel caso di Sarpedonte e di Ettore, che vengono sacrificati in nome di una necessità davanti alla quale anche gli dèi paiono impotenti. Neppure gli altri lo abbandonarono e davanti a lui posero gli scudi rotondi; tra le braccia lo sollevarono intanto i compagni e dalla mischia lo portarono fuori, finché raggiunsero i cavalli veloci che, con l'auriga ed il carro splendente, stavano indietro, lontani dalla battaglia; ed essi verso la città lo portavano, sfinito, gemente. E ancora più potente, per la reazione di terrore indicibile, e per essere nesso di suono e visione, è il triplice urlo di Achille (xviii 217) cui risponde di rimando quello di Atena al suo fianco: la sua voce è come squillo di tromba, come il bronzo sonora, e sul suo capo la dea ha acceso un fuoco indomabile. Ma quando giunsero a Troia, presso il corso dei fiumi, là dove Scamandro e Simoenta confondono insieme le acque, qui fermò i cavalli la dea dalle bianche braccia, li sciolse dal carro, in una fitta nebbia li avvolse; e un'erba divina fece spuntare il Simoenta per loro, perché si cibassero. Arrivando ai tempi nostri, è d'obbligo riferirsi ai sei volumi di commento all'Iliade (non c'è testo né traduzione) pubblicati a Cambridge fra il 1985 e il 1993 sotto la guida di G.S. Kirk (questi ha curato i primi otto canti, Hainsworth i canti ix-xii, Janko i canti xiii-xvi, Edwards i canti xvii-xx, e infine Richardson i canti xxixxiv). Non vedendo la nobile sposa dentro la casa, Ettore si fermò sulla soglia e domandò alle schiave: «Ditemi, schiave, la verità: dov'è andata Andromaca dalle bianche braccia? A capo dei Misii sono Cromi ed Ennomo, l'indovino; i presagi non lo salvarono dalla morte nera, cadde per mano di Achille dai piedi veloci, sulle rive del fiume, là dove l'eroe uccise molti altri Troiani. Siete entrambi più giovani di me; di me che un tempo fui compagno di guerrieri più forti di voi: ed essi non mi disprezzavano. Ma intorno al figlio di Menezio stavano gli Achei con un animo solo, protetti dagli scudi di bronzo; e su di loro, sui loro elmi splendenti, una fitta nebbia riversò il figlio di Crono: non odiava il figlio di Menezio, prima, quando era vivo ed era scudiero di Achille nipote di Eaco; non tollerava, ora, che diventasse preda delle cagne troiane. Ma a te il figlio di Crono dalla mente accorta diede i doni a metà; ti concesse lo scettro perché fossi onorato da tutti, ma non ti donò la forza che è il potere più grande. Si rallegrò Agamennone, signore di popoli, nel vederlo sterminare le falangi troiane con il suo arco possente; gli andò vicino e gli disse queste parole: «Figlio di Telamone, Teucro, mio caro, condottiero di eserciti, colpisci così e sarai la salvezza dei Danai e la gloria del padre tuo, Telamone, che ti allevò fanciullo e di te si prese cura nella sua casa, anche se eri bastardo; se pure è lontano, procuragli gloria. Nessuno li vide, nessuno dei cittadini e delle donne dalla bella figura, solo Cassandra, simile alla bionda Afrodite, Cassandra che era salita sulla rocca di Pergamo, riconobbe suo padre che stava in piedi sul carro, con accanto l'araldo dalla voce sonora; e vide il corpo di Ettore steso sul letto funebre trasportato dai muli; scoppiò in singhiozzi e poi la sua voce risuonò per tutta la città: «Venite, uomini e donne di Troia, venite a vedere Ettore, se mai un tempo avete esultato vedendolo tornare, vivo, dalla battaglia, per la gioia della città e di tutto il suo popolo». Allora il biondo Menelao insultò Antiloco dicendo: «Nessuno al mondo è più odioso di te, Antiloco; va all'inferno, a torto ti dicono saggio gli Achei. Ettore invece era ancora là dove aveva sfondato la porta e il muro, dopo aver sbaragliato le schiere compatte dei Danai, là dove, sulle rive del mare bianco di schiuma, erano in secca le navi di Aiace e di Protesilao; basso era il muro di fronte ad esse e là soprattutto uomini e cavalli lottavano furiosamente. Così parlò Euripilo, ferito; lo circondarono in massa gli Achei con gli scudi appoggiati alle spalle e le lance puntate in avanti; Aiace andò loro incontro e quando li ebbe raggiunti si fermò e si volse al nemico. E molti venivano feriti dalle spietate armi di bronzo, se, voltandosi, lasciavano scoperte le spalle; molti erano colpiti attraverso lo scudo; dovunque le torri e i parapetti erano coperti da entrambe le parti di sangue troiano ed acheo. Comprese Aiace nel suo nobile cuore, capì con un brivido i disegni divini: Zeus, signore del tuono, stroncava i piani di guerra, per i Troiani voleva vittoria. Lo farò se gli Achei generosi mi daranno un dono, scelto secondo il mio gusto, che sia pari a quello perduto; e se non me lo daranno, andrò a prenderlo io, andrò e prenderò il tuo, o quello di Aiace o quello di Odisseo – si adirerà di certo colui dal quale mi recherò! Ma a queste cose potremo pensare anche dopo, adesso mettiamo in mare una nave nera, raduniamo i rematori, carichiamo un'ecatombe e facciamo salire Criseide, la bella; alla guida sia posto uno dei principi, perché plachi con sacrifici il dio onnipotente: Aiace, Idomeneo o il divino Odisseo, oppure tu, figlio di Peleo, che sei il più forte di tutti gli eroi». Io lo so bene, nel cuore e nell'animo: giorno verrà in cui perirà Ilio sacra e Priamo e la gente di Priamo dalla lancia gloriosa. Va dunque, e io ti concederò una delle giovani Grazie, che sarà la tua sposa». Un enorme bottino riportammo allora dalla pianura, cinquanta mandrie di buoi, cinquanta greggi di pecore e altrettanti di capre, cinquanta branchi di porci, centocinquanta cavalle dalle fulve criniere, femmine tutte e molte col loro puledro; di notte spingemmo tutto il bestiame a Pilo, città di Neleo; e Neleo si rallegrò in cuor suo perché così giovane ero andato in battaglia e tanto mi era toccato. Non riuscirà a persuadermi il figlio di Atreo, Agamennone, né nessun altro dei Danai – non c'è vantaggio alcuno a battersi col nemico senza mai tregua; per chi combatte da prode e per chi resta indietro, uguale è il destino; per il valoroso e per il vile, uguale è l'onore; muore ugualmente chi non fa nulla e chi si dà molto da fare; niente mi resta dopo aver patito tanti dolori rischiando sempre la vita in battaglia. Ora io ti dirò ciò che mi sembra meglio; e certo nessun altro avrà un'idea migliore di questa – l'avevo già prima e la conservo ancora – dal giorno in cui, divino signore, dalla tenda di Achille furente strappasti la fanciulla Briseide, contro il nostro parere; e pure molto ti sconsigliavo, ma tu, obbedendo al tuo cuore arrogante, recasti offesa all'eroe più forte, che riceve l'onore degli immortali: gli hai preso e tieni con te il suo dono d'onore. Tema centrale della loro speculazione, non sempre tuttavia fu univoco il discorso dei Greci sulla morte: una rappresentazione stridente, e che lascia pensare a una inquietudine profonda, è quella offertaci dal cosiddetto «Pittore di Thanatos» in un lecizio del v secolo conservato al British Museum di Londra: le figure dei due fratelli differiscono, il Sonno è ancora imberbe, mentre l'altro è barbuto; l'uno conserva ancora i tratti teneri e seducenti della giovinezza, mentre il secondo reca i segni più decisi e fermi della maturità fisica, e tra i due anche la diversa tonalità del colore sta a indicare la distanza. Così disse, mormorarono Era ed Atena che sedevano una accanto all'altra, meditando la rovina dei Teucri; muta, Atena non diceva parola, irata col Padre, in preda a una collera amara; non trattenne invece l'ira nel petto Era, e disse: «Figlio di Crono, terribile iddio, che cosa hai mai detto! Vuoi dunque rendere vana, incompiuta la mia fatica, i miei sudori, gli sforzi dei miei cavalli quando raccolsi l'esercito per la rovina di Priamo e di tutti i suoi figli? E come i mietitori avanzano gli uni incontro agli altri seguendo il solco nel campo – di grano o d'orzo – di un ricco signore, e uno dopo l'altro fanno cadere i mannelli, così Troiani ed Achei si scagliavano gli uni sugli altri, uccidevano e nessuno pensava alla fuga funesta. Questa gente «con il rumore del mare nell'orecchio, attorniata da vigneti, prati e ruscelli...» (V. Esaudisci almeno, Zeus, questo mio desiderio: fa che possiamo fuggire e salvarci, non lasciare che gli Achei siano vinti in tal modo dai Teucri». iv). O figlio di Zeus, sciagurato, brutale, che non temeva gli atti sacrileghi e con le sue frecce tormentava gli dei, signori d'Olimpo. xi. Ma non prima di averlo coinvolto in una spirale irreversibile di vendetta e di morte legando il suo destino a quello di Patroclo e di Achille, inchiodandolo a una sorte senza scampo, a una scelta che non gli appartiene. Patroclo balzò di nuovo e colpì Testore, figlio di Enope – se ne stava rannicchiato sul suo bel carro, stordito, gli erano cadute di mano le redini – lo colpì da vicino con l'asta alla mascella destra, l'asta passò tra i denti, con l'asta lo sollevò sopra il parapetto del carro; come quando un uomo seduto su una roccia, con il filo di lino e l'amo lucente tira su dal mare un grandissimo pesce, così con la lancia splendente Patroclo lo tirò su dal carro a bocca aperta e lo gettò a terra, sulla bocca: cadde l'eroe, lo abbandonò la vita. Ma se Ares o Febo Apollo danno inizio alla lotta, se tengono a freno Achille e non lo lasciano battersi, subito allora anche fra noi scoppierà una violenta contesa; e credo che presto, uno alla volta, se ne torneranno tra gli altri dei in Olimpo, domati a forza dalle nostre mani». Tutta una serie di luoghi comuni è legata alla complessa e sfuggente figura di Ettore: l'eroe definito spesso, in mancanza d'altro, con l'aggettivo «umano», in quanto gli è dato apparire, oltre che sul campo di battaglia, dove è guerriero valoroso come tanti, anche all'interno del contesto familiare e cittadino, quindi come figlio obbediente e sollecito, marito sensibile e premuroso, vigile e accorto difensore della sua gente. Disse così e ridestava il coraggio e l'ardore di tutti. Così disse il divino Achille, e ai compagni ordinò di porre sul fuoco un tripode grande per detergere il corpo di Patroclo dallo sporco e dal sangue. Un'analoga vicenda di «sposa rapita» si ripresenta – duplicata – nel primo libro dell'Iliade: Criseide figlia di Crise, sacerdote di Apollo, e Briseide sposa di Minete, sono entrambe prede di guerra; Criseide appartiene ad Agamennone, capo supremo dell'esercito greco, Briseide ad Achille, «il più forte degli Achei». Molto lontano da noi, presso le navi dei Danai, ti divoreranno i cani veloci». Fa pure; ma non tutti gli dei ti approveranno». E dopo la luce e la festa del ventitreesimo, la notte del ventiquattresimo canto: un viaggio che si svolge nell'arco tra il tramonto e l'alba successiva, in un'atmosfera magica e surreale dove le porte si aprono da sole e si trascorre senza essere né visti né uditi. Ma via, fate tutti come vi dico: prendiamo le prime navi che sono in secca vicino alla riva e trasciniamole tutte nel mare divino e al largo gettiamo gli ormeggi fino a che scenda la notte immortale: se allora i Troiani porranno fine alla lotta, metteremo in mare tutte le navi; non è vergogna cercar di sfuggire al disastro, anche di notte; è meglio salvarsi con la fuga piuttosto che essere presi». Morendo così gli rispondesti, Patroclo guidatore di carri: «Puoi vantarti, Ettore, ora. Disse così, e commosse il suo cuore; si avviarono tra le schiere, attraverso l'immensa armata dei Danai, e giunsero là dove il biondo Menelao giaceva ferito; intorno a lui avevano fatto cerchio i guerrieri migliori; si fermò in mezzo a loro, l'uomo simile a un dio, e subito strappò la freccia dalla salda cintura: si spezzarono gli uncini aguzzi mentre tirava; sciolse poi la variopinta cintura e al di sotto fascia e corsetto, opera di abili fabbri; e come vide la ferita, là dove aveva colpito l'amaro dardo, ne succhiò il sangue e poi abilmente vi applicò i dolci farmaci che un tempo Chirone, con animo amico, aveva donato a suo padre. Capisco che, chi a questo mondo non ha letto l'Odissea a scuola? Le dieci scuri a doppio taglio prese Merione, le scuri ad un taglio, Teucro se le portò alle concave navi. viii. Firenze 1959. Disse così, e Merione si avviò, simile ad Ares ardente, finché giunsero al punto che egli aveva indicato. Le rispose Paride allora: «No, donna, non straziarmi l'animo con offese crudeli; oggi Menelao ha vinto con l'aiuto di Atena, un'altra volta sarò io a vincere lui; anche noi abbiamo i nostri dei. Rabbrividirono i Teucri vedendo in mezzo a loro per terra il maculato serpente, prodigioso segno di Zeus. Krischer, J. Così disse, e tutti rimasero muti, in silenzio. È ferito il figlio di Tideo, il forte Diomede, e Odisseo dalla lancia gloriosa, e Agamennone; è ferito Euripilo da un colpo di freccia alla coscia; e Macaone l'ho trasportato or ora fuori dalla battaglia, trafitto da un dardo. Fränkel, Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums, München 19693 (trad. Ma ora portatemi alle navi veloci oppure legatemi con solidi nodi e lasciatemi qui fino al vostro ritorno, quando saprete se vi ho parlato o no nel modo giusto». Nessuno degli dei celesti io accuso, solo mia madre, che mi incantò con le sue menzogne dicendo che sotto le mura dei Teucri dalle salde corazze sarei caduto sotto i dardi veloci di Apollo. E ad Ettore per primo infuse paura nel cuore; salì sul carro l'eroe e si diede alla fuga incitando gli altri Troiani a fuggire: aveva compreso il volere di Zeus. Adirato con Niobe, Apollo le uccise i figli con il suo arco d'argento, le figlie gliele uccise Artemide, signora dei dardi, perché lei si vantava di essere uguale a Latona, la dea dal bellissimo volto; Latona aveva generato due figli – diceva –, lei invece molti di più; ma furono proprio quei due a uccidere tutti i suoi figli. Disse e cingendolo intorno alla vita, condusse alla sua tenda il condottiero di eserciti, lo scudiero, vedendoli, stese delle pelli di bue. Al suono e alla voce si accompagna spesso un'esperienza «tattile»: è realtà che si muove, che arriva, che viene lanciata e urta e colpisce – non scordiamo quell'epiteto, pteroenta, detto delle parole e dei dardi. Aiace figlio di Telamone parlò per primo: «Ahimè, ormai anche un ingenuo capirebbe che Zeus in persona aiuta i Troiani; i loro colpi vanno a segno, chiunque li scagli, un valoroso o un vile: Zeus li guida tutti al bersaglio; i nostri invece cadono a terra, inutili e vani. Zeus lo consiglia e lo guida, lo frena e lo sospinge, lo abbatte e lo risolleva. Disse così; e Zeus non comprese l'inganno, pronunciò il giuramento solenne e fu un terribile errore. Ma neppure Ettore rimase tra la folla dei Teucri dalle forti corazze; come un'aquila piomba furente su uno stormo di uccelli – oche, gru o cigni dal lungo collo – che si cibano sulle rive di un fiume, così Ettore si lanciò dritto contro una nave dalla prora azzurra: Zeus lo spingeva da dietro con la sua grande mano e incitava insieme a lui i suoi uomini. Giaceva così lungo disteso davanti al carro e ai cavalli, e rantolando graffiava con le mani la polvere insanguinata. O come quando fitte schiere di uccelli, oche, gru o cigni dai lunghi colli, sui prati d'Asia presso le rive del Caistro, volano qua e là in festa con gran battito d'ali, poi stridendo si posano – la prateria è tutta un brusio –, così dalle tende e dalle navi a frotte si riversavano gli uomini nella pianura dello Scamandro; rimbombava terribilmente il suolo sotto i piedi degli uomini e gli zoccoli dei cavalli; sui prati in fiore presso lo Scamandro si fermarono, erano migliaia, come le foglie e i fiori a primavera. Per il monumentale commento di Eustazio (sec. 1436-1441. Gnoli-J.-P. La potenza e la perfezione I Troiani hanno la loro città, la famiglia, i beni – anche se depauperati dalla lunga guerra –, le mura ciclopiche, estremo, inespugnabile baluardo. 201-219. E mentre pensava gli sembrò cosa migliore che il valoroso scudiero di Achille figlio di Peleo respingesse ancora i Troiani ed Ettore dall'elmo di bronzo verso la città, togliendo a molti la vita. Di fronte al disegno di Zeus, alla irremovibilità della sua decisione, e al suo distacco dagli uomini, risalta il coinvolgimento di tutti gli altri dèi, che di volta in volta osteggiano o proteggono un eroe. E Achille dai piedi veloci disse a Priamo: «Tu dormirai là fuori, vecchio: qualcuno degli Achei che prendono parte al consiglio potrebbe venire qui – vengono sempre a sedersi e a tenere consulto –, e se ti vedessero nella notte rapida e oscura subito andrebbero a dirlo ad Agamennone, signore di eserciti, e il riscatto del morto subirebbe un ritardo... Un acuto dolore colpì il cuore di Ettore per l'auriga caduto; ma a terra dovette lasciarlo, per quanto dolente, e ordinò a Cebrione, il fratello che gli era vicino, di prendere in mano le briglie; lo intese e obbedì Cebrione. Ora io parlerò al figlio di Peleo; ma voi tutti, Argivi, ascoltate, che ciascuno comprenda le mie parole. Festa, MilanoPalermo s.d., ma indicativamente eseguita fra il 1917 e il '20 (in prosa), quella di E. È duro per me, per quanto sia forte, sfondare il muro da solo e aprire il cammino alle navi; seguitemi dunque, riesce meglio l'azione di molti». Come quando al soffio di Borea guizza un pesce sulla spiaggia piena di alghe, ma l'onda nera lo copre; così barcollò Eurialo, colpito; lo afferrò con le mani l'intrepido Epeo e lo tenne ritto, gli furono intorno i compagni che lo portarono attraverso l'arena; trascinava le gambe e sputava grumi di sangue, ricadeva la testa di lato; lo trasportarono in mezzo a loro che non era più in sé e andarono poi a prendere la coppa a due anse. Raccolsero le ossa e le misero in un'urna d'oro che avvolsero in morbide stoffe di porpora; poi la collocarono in una fossa profonda che ricoprirono con un fitto strato di pietre; in fretta elevarono un tumulo e tutt'intorno vi posero guardie perché gli Achei dalle belle armature non attaccassero prima del tempo. Meglio per te sterminare le fiere sui monti o le cerve selvatiche piut- tosto che batterti con i più forti. E il canto è la modulazione più cosciente e articolata: è hymnos, canto epico, è hymenaios, canto nuziale, è linos, la romanza nostalgica del ragazzo, è threnos, il canto funebre. Ma se il figlio di Atreo è troppo odioso al tuo cuore, lui e tutti i suoi doni, abbi almeno pietà degli altri Achei sfiniti sul campo, che come un dio ti onoreranno; immensa sarà la tua gloria fra loro. Ma il figlio di Capaneo non scordava gli ordini che gli impartì Diomede dal grido possente: gli tenne i cavalli dai solidi zoccoli lontani dalla battaglia, legando le redini al bordo del carro, e si lanciò sui cavalli di Enea, dalle belle criniere, li spinse lontano dai Teucri verso gli Achei dalle belle armature; poi li affidò a Deipilo – l'amico che più di ogni altro onorava tra i suoi coetanei perché era di animo affine – che li portasse alle concave navi; egli invece montò sul carro, afferrò le lucide redini e con animo ardente lanciò dietro a Diomede i cavalli dai solidi zoccoli; ma Diomede inseguiva Afrodite con la lancia spietata: sa che è una debole dea, che non regna nelle battaglie degli uomini, non è Atena, non è Eniò che distrugge città. Mentre avanzava lo colpì con la lancia di bronzo ed egli piombò nella polvere; allora balzai sul carro e stetti in prima fila. In mezzo dormiva Reso e presso di lui i cavalli veloci erano legati con le redini al parapetto del carro. Cercherò allora di coglierti con la mia lancia». Liberi entrambi e paradossalmente uguali nelle scintillanti armature che li assimilano nello stesso istante in cui li contrappongono l'uno all'altro. Così disse; gettarono un alto grido gli Achei e tutte le navi intorno risuonarono in modo tremendo al clamore di quanti applaudivano le parole del divino Odisseo. Diano, Forma ed evento, Vicenza 19673. Mise sul capo l'elmo d'oro, a due cimieri e quattro pennacchi, adatto ai guerrieri di cento città; salì sul carro fiammante impugnando la lancia grande pesante e possente, con cui stermina le schiere di eroi quando con essi si adira, la figlia del Padre grandissimo. 143 ss.), e impongono di contrapporre i padri ai figli, e, con questi, due diverse concezioni dell'attività guerriera. Gli rispose, irritato, Ettore dall'elmo lucente: «Polidamante, non mi piace quello che dici: tu consigli di tornare a rinchiuderci nella città: ma non ne avete abbastanza di starvene dentro alle mura? Arduo sarà per lui – nonostante il suo ardore – piegare la forza delle loro mani invincibili e dare fuoco alle navi, a meno che il figlio di Crono in persona non scagli una torcia ardente sulle nostre navi veloci; a nessun uomo cederà il grande figlio di Telamone, a nessuno che sia mortale e si nutra del grano di Demetra, a nessuno che sia vulnerabile alle armi di bronzo, ai grossi macigni; non cederebbe nemmeno ad Achille sterminatore, nel corpo a corpo; nella corsa no, competere non è possibile. Allora Polite afferrò con le braccia alla vita il fratello Deifobo e lo trasse fuori dalla mischia funesta fino a che raggiunsero i cavalli veloci che, con l'auriga e il carro splendente, stavano indietro, lontani dalla battaglia; verso la città lo portavano essi, sfinito, gemente: il sangue scorreva dal braccio ferito. Si sollevò il mare verso le tende e le navi, quando si scontrarono con immenso clamore. Così ero io un tempo. Se volessimo noi, Achei e Troiani, dopo aver stretto un patto leale, contarci gli uni con gli altri, e poi raccogliessimo i Teucri – quelli che vivono qui – e noi Achei ci dividessimo in gruppi di dieci e scegliessimo per ogni gruppo un Troiano come coppiere, molte decine ne rimarrebbero prive; tanto più numerosi sono – vi dico – gli Achei rispetto ai Troiani che vivono a Troia; ma essi hanno degli alleati, valorosi guerrieri venuti da molte città, e sono loro che mi sono d'ostacolo e mi impediscono, per quanto io lo brami, di distruggere Ilio, la bella città. bellissimi nei bagliori, i loro bronzi giocano con la luce. Figlio di Atreo, tu come prima, con volontà indomabile guida gli Argivi alle aspre battaglie e lascia che si consumino questi pochi Achei che da soli fanno progetti – destinati a rimanere incompiuti – di ritornare ad Argo prima di sapere se è o no menzognera la promessa di Zeus, signore dell'egida. Mediti forse qualcosa per i Troiani e gli Achei? LA RASSEGNA DEGLI ESERCITI......Page 94III. Disse così, e subito si alzò un guerriero nobile e grande, esperto nel pugilato, Epeo figlio di Panopeo; con la mano toccò la mula paziente, e disse: «Si avvicini colui che vincerà la coppa a due anse; io dico che nessun altro fra gli Achei si porterà via la mula battendomi al pugilato, perché io sono il migliore. Tu siedi in silenzio, obbedisci al mio ordine. E intanto, vicino ai carri, i cavalli si cibavano di orzo bianco e di spelta e attendevano l'Aurora dal bellissimo trono. E allora, da sotto il giogo, Xanto parlò, il cavallo dalle agili zampe. L'unione nell'amore e nel letto (philoteti kai eune) è l'apotropaica risposta a un problema ben percepito, quello di un rapporto non sempre facile con la natura: irrazionale e razionale si intrecciano, creano corrispondenze fra natura e umanità. Vermeule, Aspects of Death in early greek Art and Poetry, Berkeley-Los Angeles-London 1979. Intorno alle tempie l'elmo splendente rimbombava in modo tremendo, colpi piovevano fitti sui robusti rinforzi. Dall'alto il padre degli dei e degli uomini fece risuonare un tuono tremendo. Non vorrei far ritorno alla tua casa dopo l'amplesso, sarebbe una vergogna per me. Se vuoi fare qualcosa – poiché neanche tu riesci a dormire – raggiungiamo le sentinelle per vedere se, vinti dal sonno e dalla fatica, dormono e hanno scordato del tutto di fare la guardia; i nemici non sono lontani; non sappiamo se vorranno combattere anche durante la notte». Sulle sue forti spalle Atena gettò l'egida a frange, intorno al capo gli pose una nube dorata, dal suo corpo sprigionò una fiamma splendente. A parole mi batterei anch'io con gli dei immortali, ma con la lancia è difficile perché sono molto più forti. È la magistrale esecuzione di un cantore abilissimo e famoso, ma Omero la riassume in poche righe: «Cantava, iniziando da quando, imbarcatisi sulle navi ben costruite, gli Argivi salpavano, dopo aver appiccato il fuoco alle tende. Sia così come dico, valorosi Troiani: e ciò che è stato detto, sia fatto. vii. E meditando l'inganno gli disse la nobile Era: "È una menzogna, le tue parole non si compiranno; orsù, dio dell'Olimpo, giurami con giuramento solenne che sulle genti vicine regnerà davvero colui che in questo giorno verrà alla luce, poiché è un uomo della stirpe di quelli che dal tuo sangue discendono". Fate dunque una prova, così tutti saprete: sospendete al cielo una catena d'oro, e appendetevi tutti, dei e dee, quanti voi siete: non riuscirete a trascinare dal cielo alla terra Zeus, signore supremo, per quanti sforzi facciate; ma se invece mi mettessi a tirare io stesso, trascinerei mare e terra insieme con voi; poi, a una cima d'Olimpo legherei la catena e tutto lascerei sospeso nell'aria; tanto più forte io sono di tutti gli dei, di tutti gli uomini». Compiuto il rito prepararono il pasto, mangiarono e ognuno ebbe la sua giusta porzione di cibo. Il figlio di Atreo trasse il pugnale, che pendeva accanto al lungo fodero della sua spada e dalle teste degli agnelli tagliò alcuni peli; gli araldi li distribuirono ai capi troiani ed achei e in mezzo a loro il figlio di Atreo pregò, levando al cielo le mani: «Padre Zeus, signore dell'Ida, sommo e glorioso, e tu, Sole, che tutto vedi e tutto ascolti; Fiumi, Terra, e voi che, sotto la terra, punite coloro che tradiscono i giuramenti, siateci testimoni, custodite i patti leali: se Alessandro ucciderà Menelao, si tenga Elena e tutti i suoi beni, per sempre, e noi ce ne andremo, sulle navi che solcano il mare; e se invece il biondo Menelao ucciderà Alessandro, i Troiani ci renderanno Elena con tutti i suoi beni, e pagheranno agli Argivi il prezzo che conviene, perché sia ricordato anche dagli uomini a venire; ma se, morto Alessandro, Priamo e i figli di Priamo non vorranno pagare, io mi batterò per il compenso anche dopo, e rimarrò qui finché questa guerra avrà fine». Tra le donne intanto Ecuba diede inizio al lamento: «Figlio mio, me sventurata! Come potrò vivere dopo questa spaventosa sciagura, dopo la tua morte? il forte Enea regnerà sui Troiani, e i figli dei suoi figli, e quelli che poi nasceranno». Inviami un messaggero veloce, un uccello, quello che fra tutti ti è più caro e che di tutti è il più forte, e fallo apparire da destra, affinché con i miei occhi lo veda e poi con fiducia mi avvii alle navi dei Danai che allevano veloci cavalli». Fondamentali rimangono i contributi sul mito di J.-P. Così parlò, obbedì la dea come il vento veloce e dalle cime dell'Ida discese a Ilio sacra. L'esilio volontario diventa anche oggettiva emarginazione. Il poema narra i giorni di quest'ira, racconta una storia in cui il protagonista è assente per la maggior parte delle vicende narrate, presente invece è l'ira e la lacerazione che essa provoca all'interno dell'esercito confederato. Come quando cani e contadini inseguono un cervo dalle ampie corna o una capra selvaggia, che hanno trovato rifugio in un anfratto roccioso o nell'ombrosa foresta poiché non è destino che siano raggiunti; alle loro grida compare un leone dalla folta criniera e tutti subito li mette in fuga, benché pieni di ardore; così i Danai in folla inseguivano senza tregua i Troiani colpendoli con le spade e le lance a due punte; ma quando videro Ettore che percorreva le schiere, si spaventarono e il cuore cadde loro nel petto. Prendi la lunga lancia, appoggia lo scudo alle spalle e battiti con i Troiani, sprona anche gli altri guerrieri; che non prendano senza lottare le navi dai solidi scalmi, se pure riusciranno a batterci: ritroviamo il nostro coraggio». Ma se la bellezza può giustificare al limite anche la guerra («non c'è da stupirsi che Troiani ed Achei dalle belle armature così a lungo patiscano per una donna simile», iii 156 s.), è pur vero che essa talvolta può ingannare. Riempivano in folla la grotta dai riflessi d'argento, e tutte insieme si battevano il petto. Lontano dagli altri, in disparte, indossarono le armi, poi avanzarono in mezzo, bramosi di battersi, lanciando sguardi tremendi: stupirono tutti gli Achei. Io intanto manderò Iris dal nobile Priamo, perché pensi al riscatto, perché vada alle navi dei Danai e porti ad Achille doni tali da addolcire il suo cuore». Ma pone allo stesso tempo il problema della responsabilità etica del soggetto, un problema rispetto al quale i poemi ome- rici mostrano una continua oscillazione, perché non sono ancora perfettamente elaborate le successive categorie psicologiche o intellettive. Oppure il tuo animo stesso ti ha spinto?». E qui uccisi l'ultimo uomo e lo abbandonai sul campo. Contro Automedonte scagliò Ettore la lancia lucente; ma guardando in avanti l'eroe schivò l'arma di bronzo; si piegò in avanti e dietro di lui a terra andò a conficcarsi l'asta lunghissima: oscillò nel vuoto l'estremità dell'arma fino a che il forte Ares ne smorzò lo slancio. Ed io sarò per te un'abile spia secondo il tuo desiderio; andrò attraverso il campo fino alla nave di Agamennone, là dove certo i principi sono a consulto per decidere se darsi alla fuga o combattere». Così disse e commosse il cuore di Patroclo che si mise a correre lungo le navi, verso la tenda di Achille, nipote di Eaco. Ma ora: giacciono a terra, con il corpo trafitto, i guerrieri che Ettore figlio di Priamo ha ucciso quando Zeus gli ha concesso la gloria; e voi esortate a mangiare. E a lui disse Atena, la dea dagli occhi azzurri: «Fratello mio, il padre e la nobile madre, gettandosi ai miei piedi, e intorno a me i compagni mi supplicavano di rimanere; tanto grande è il loro terrore. Ma Zeus non compie tutti i disegni degli uomini. Introduzione a una fenomenologia della luce, Firenze 1974. Muore Patroclo, e la sorte di Ettore è decisa. Gridando in modo terribile colpì Ifitione per primo, valoroso figlio di Otrinteo, condottiero di molti soldati: a Otrinteo distruttore di città lo partorì una ninfa naiade ai piedi del Tmolo coperto di neve, nella fertile terra dell'Ida; mentre si lanciava all'assalto, lo colpì con la lancia il divino Achille, alla testa; la testa si spaccò in due, cadde l'eroe con fragore e il divino Achille disse vantandosi: «A terra sei, figlio di Otrinteo, guerriero tremendo; qui, muori, tu che nascesti sulle rive della palude Gigea, dove sono i domini di tuo padre, vicino all'Illo ricco di pesci e all'Ermo dai gorghi profondi». Si lanciò su Laogone e Dardano, figli di Biante, e dal carro li gettò a terra entrambi, l'uno cogliendo da lontano con la lancia, l'altro da vicino con la spada. Egli si recò invece da Nestore, condottiero di eserciti; lo trovò presso la tenda e la nave nera, steso su un morbido letto; vicino a lui giacevano le armi lucenti, lo scudo, due lance, l'elmo splendente; vi era anche la variopinta cintura che il vecchio portava quando rivestiva le armi per guidare i suoi uomini alla guerra che annienta: non si lasciava piegare infatti dalla triste vecchiaia. Sopra la terra feconda giacquero entrambi e Atena disse vantandosi: «Così avvenga di tutti coloro che proteggono i Teucri quando con gli Argivi dalle salde corazze si battono, audaci e arroganti come Afrodite, che è andata a soccorrere Ares sfidando il mio furore; altrimenti da tempo avremmo finito la guerra e distrutto Ilio, la città ben costruita». Così disse, e in tutti eccitò la furia e il coraggio, e tutti insieme piombarono sui Troiani: rimbombarono, intorno, le navi all'urlo dei Danai. Un'onda si levò intorno ad Achille, paurosa, sullo scudo si rovesciava l'acqua, premendo; ed egli non poteva star saldo sui piedi; afferrò con le mani un olmo, grande, fiorente: ma quello crollò con le radici trascinando tutta la sponda, coi fitti rami arrestò la bella corrente e formò un argine, precipitando nel fiume. Tu, mortale, insegui me che sono immortale; non hai ancora capito che sono un dio e ti ostini nella tua furia. Nella casa, infine, come nella reggia, non manca mai quella grande sala centrale, che non è tanto luogo di incontro dei membri della famiglia, quanto piuttosto lo spazio deputato alle relazioni con l'esterno: è la sala del banchetto e del simposio, momento questo di indubbio significato sociale, è la sala in cui si accoglie l'ospite e in cui prende corpo una delle istituzioni più notevoli della Grecia antica, la xenia, l'ospitalità. Quale malanno ti ha colto?». Ma ora, finché rivesto le armi di guerra, invocate il figlio di Crono, Zeus sovrano, ma tra di voi, in silenzio, che non lo sappiano i Teucri; oppure anche a voce alta, perché io non temo nessuno; nessuno contro la mia volontà mi metterà in fuga né con la forza né con l'astuzia, non inesperto a tal punto sono nato e cresciuto a Salamina». Dice Polidamante a Ettore: «C'è chi ha avuto la forza in guerra, chi la danza, il canto e la cetra; a qualcuno il signore del tuono ha donato una mente saggia, da cui molti possono trarre vantaggio e che a molti ha procurato salvezza – ed egli ne è consapevole» (xiii 730 ss.): erano nati la medesima notte, Polidamante ed Ettore, ma l'uno si distingueva con la lancia, l'altro con le parole. Il saggio Zeus ci ha mostrato un grande prodigio, è un presagio lontano, che si compirà nel futuro, ma è presagio di gloria che non avrà mai fine; come il serpente ha divorato i piccoli passeri e la loro madre, otto piccoli, nona la madre che li diede alla luce, così noi per altrettanti anni dovremo combattere qui; ma il decimo anno prenderemo la città dalle ampie strade". L'innesto viene preannunciato nel libro ottavo, quando Zeus rivela a Era e ad Atena ciò che è destinato fatalmente ad accadere: Ettore non cesserà di prevalere in battaglia prima che Achille non sia ricomparso presso le navi, il giorno in cui si scatenerà una lotta crudele intorno al corpo di Patroclo ucciso. Uomo spietato, certo non ti fu padre il guidatore di carri Peleo, e Teti non fu tua madre; le acque azzurre del mare ti hanno generato e le rocce scoscese, perché il tuo animo è implacabile. Incomincia: tu sei più giovane; a me non si addice perché sono più vecchio e conosco più cose. Ed ecco due spaventosi leoni che, fra le prime mucche, afferrano un toro muggente; lunghi muggiti emette il toro mentre lo tirano; incalzano giovani e cani, ma i leoni hanno già lacerato la pelle del gran toro e ne divorano il sangue e le viscere; invano i pastori li inseguono incitando i cani veloci: si rifiutano questi di assalire a morsi i leoni: gli stanno addosso ed abbaiano, ma non li attaccano mai. Lontano, presso l'Alfeo, agli estremi confini di Pilo sabbiosa, vi è una città, Triessa, posta su un alto colle. E alle prime luci dell'alba, armati di tutto punto, ci schiereremo sui bastioni. E pose in palio, il figlio di Peleo, un disco di ferro grezzo che un tempo veniva scagliato dal forte Eezione: ma lo uccise il divino Achille dai piedi veloci, e alle navi portò il disco con altri tesori. E l'uomo omerico dà qui una risposta tutta sua e insuperata: per voler sopravvivere i compagni di Odisseo moriranno tutti, e Odisseo stesso rifiuterà l'immortalità offertagli da Calipso: l'esperienza del vivere, per chi abbia inteso il significato della vita, ha senso soltanto nel morire. Un terzo dono serve da collegamento tra l'una e l'altra, ed è la lancia di frassino del monte Pelio che Peleo ricevette dal centauro Chirone, la lancia che Patroclo non può prendere con sé perché solo Achille è capace di impugnarla, l'unica componente della prima armatura che Efesto non deve sostituire, la sola che, per mano di Achille, può avere ragione delle armi di Achille. Se vede che mi allontano dalla città verso il piano, mi inseguirà, mi raggiungerà coi suoi piedi veloci; non potrò allora sfuggire la morte e il destino: di tutti i mortali egli è il più forte. Disse così e poi gridò ai suoi cavalli: «Xanto, Podargo, Etone, Lampo divino, pagatemi ora il prezzo delle molte cure che Andromaca figlia del grande Eezione vi prodigava offrendovi il grano dolcissimo, mescendovi il vino perché beveste quando il cuore voleva, a voi prima che a me, che pure mi vanto di essere il suo giovane sposo. Ma quando Agamennone, colpito da lancia o ferito da freccia, balzerà sul carro, allora gli concederò la forza di uccidere, fino a che giungerà alle navi dai solidi scalmi, fino a che il sole tramonti e scenda la tenebra sacra». Ecuba ha il corpo del figlio davanti a sé, e non vede nient'altro che questo presente: «Tu invece sei qui, nella tua casa, ancora fresco e intatto...» (xxiv 757 s.). Ma tu ora impugna l'egida ornata di frange e agitandola con forza metti in fuga i guerrieri achei; e del nobile Ettore prenditi cura tu stesso, signore dell'arco; suscita in lui grande forza fino a che nella fuga gli Achei saranno giunti al mare e alle navi; e da quel momento io stesso provvederò con parole e con fatti perché al loro affanno abbiano sollievo gli Achei». Una tecnica che costituisce, a ogni livello, dall'epiteto al verso, dal singolo tema all'episodio intero, la griglia portante dell'intero poema, la grammatica di base della sua struttura formale. Nestore, o della vecchiaia «La giovinezza dei guerrieri ti sfinisce, vecchio, la tua forza cede, ti incalza la triste vecchiaia; e il tuo scudiero è debole, sono lenti i tuoi cavalli» (viii 102 ss.). Sotto l'orecchio, con la sua lunga lancia, lo colpì il figlio di Telamone, poi estrasse l'arma; cadde l'eroe, come un frassino che, sulla cima di un monte visibile da molto lontano, abbattuto dalla scure di bronzo, depone a terra le tenere foglie. Ma i cavalli del figlio di Atreo, raggiungeteli, presto, non restate indietro, non vi infligga quest'onta Ete, che è una femmina; perché rallentate, voi che siete i più forti? Come potrai, disgraziato, salvare anche l'ultimo dei soldati, se hai lasciato che Sarpedonte, tuo ospite e insieme tuo amico, divenisse preda e bottino dei Danai, lui che, mentre era in vita, fu di tanto aiuto a te e alla città: ed ora non sai tenere i cani lontani da lui! Ma se i Lici vorranno darmi ascolto, torneremo a casa, e allora davanti a Troia si spalancherà l'abisso di morte. Gli rispose, irritato, l'accorto Odisseo: «Figlio di Atreo, quali parole ti sono uscite di bocca? Ma certo Zeus per molti Achei desiderava la morte. Non vorrei sentirmi annunciare questa notizia, ma temo, temo che Achille divino abbia tagliato fuori dalla città il valoroso Ettore – solo – e che lo insegua nella pianura e riesca a stroncare quel- l'audacia indomabile che lo possiede: perché lui non resta mai in mezzo agli altri guerrieri ma è sempre avanti a tutti e tutti supera col suo coraggio». Li guidano Fidippo ed Antifo, figli del sovrano Tessalo, stirpe di Eracle. Mia madre, che sotto il Placo boscoso era regina, la condusse qui con tutti i suoi beni, poi la liberò a prezzo di ingente riscatto, ma Artemide, signora dell'arco, nella dimora di mio padre la uccise. I Troiani caricarono in massa, Ettore li guidava. Ora è pronto ad accettare, consapevolmente, la sua sorte. Dall'esposizione di Enea, la linea seguita è rigorosamente verti- cale per masculos – Dardano, Erittonio, Troo, Ilo, Laomedonte, Priamo, (Ettore), (Astianatte) –, e sembra fondata sulla primogenitura. Aiace figlio di Oileo balzò su Cleobulo, stordito in mezzo al tumulto, e lo prese vivo; ma subito spense la sua forza vitale colpendolo al collo con la spada dalla salda impugnatura: la spada tutta si intiepidì di sangue, sugli occhi dell'eroe scesero la nera morte e il destino implacabile. Così i Troiani in massa inseguivano i nemici colpendoli con le spade e le lance a due punte; ma quando gli Aiaci si voltavano a fronteggiarli, allora impallidivano e nessuno di loro osava lanciarsi in avanti a lottare per il cadavere. Non vi difenderà il fiume dalle belle acque e dai gorghi d'argento, al quale tanti tori spesso immolate, e vivi gettate tra le onde i cavalli dai solidi zoccoli. E subito disse alle schiave dai bei capelli: «Due di voi mi seguano, andiamo! Voglio vedere che cosa è accaduto. Di fronte a questa concezione competitiva e al tempo stesso individualizzante, stanno, come blocco a parte, i Lici. In cinque fasce era diviso lo scudo; e su di esso il dio dall'abile ingegno incise molti disegni a rilievo. Der erste Dichter des Abendlands, München und Zürich 1989 (trad. Erodoto, i 173). L'ASSALTO AL MURO DEGLI ACHEI Così, nella sua tenda, il forte figlio di Menezio curava la ferita di Euripilo. Mia madre non vuole che io combatta prima di averla vista tornare; mi ha promesso un'armatura di Efesto, stupenda. Secondo il Dodds (I Greci e l'irrazionale, trad. Teutrante simile a un dio, Oreste domatore di cavalli, Treco guerriero di Etolia, Enomao, Eleno figlio di Enope, Oresbio dalla fascia lucente, che viveva ad Ile, sulle rive del lago Cefiside, curando le sue molte ricchezze; e intorno a lui altri Beoti abitavano quella terra feconda. Ma tu salvami, ora, portami alla tua nave, toglimi dalla coscia la freccia e con acqua tiepida detergi il sangue nero, spalma i farmaci che alleviano il male, i buoni farmaci che Achille, si dice, ti ha fatto conoscere, e a lui li ha insegnati Chirone, il centauro sapiente. Ma dimentichiamo il passato, per quanto ci costi, soffocando il rancore nell'animo: è necessario; ora io andrò a cercare colui che ha ucciso il mio amato compagno; e accoglierò il mio destino quando Zeus vorrà che si compia, e gli altri dei immortali. Ora tocca ai giovani vincere in queste imprese, io devo cedere alla triste vecchiaia, io che allora brillavo fra tutti gli eroi. Anche tu restituisci il mio». Trionfante gridò allora Deifobo: «È vendicata la morte di Asio e io credo che mentre scende nelle dimore di Ade, guardiano feroce, sarà lieto nell'animo perché gli ho dato una scorta». Rapido allora Merione gli tolse l'arco di mano: la freccia l'aveva da prima, quando Teucro prese la mira. Dopo un aspro diverbio con Achille in pubblica assemblea, Agamennone è costretto a cedere: rinuncia a Criseide, la rimanda al padre e accetta i doni. Supplicava così, e il saggio Zeus fece risuonare un tuono udendo la preghiera del vecchio figlio di Neleo. La prese nel mezzo e la sollevò: declinò il giorno fatale dei Danai. Questa lancia, che all'eroe viene da Peleo, il padre mortale, ed è simbolo della sua prodezza mortale – di contro alle armi divine che segnano la sua natura immortale –, stabilisce un legame fra le due scene di vestizione (di Patroclo e di Achille), ma nel contempo la ripetizione della sua origine speciale segna la distanza fra i due eroi: l'esclusione di Patroclo dall'uso dell'asta afferma tutta l'individualità di Achille. Si rovesciarono all'improvviso, simili a vespe, le vespe che sui sentieri hanno i nidi e che i ragazzi tormentano sempre e sempre irritano, sciocchi, preparando così un male per tutti: se sopraggiunge un viandante e senza volere le urta, esse con grande coraggio gli volano addosso per difendere i figli. Così disse e la lasciò, andò verso i suoi mantici: li girò verso il fuoco e ordinò che si mettessero all'opera; e i mantici – tutti e venti – soffiarono sulle fornaci; mandavano soffi forti e diversi, per affrettare il lavoro o rallentarlo, secondo il volere di Efesto e le esigenze dell'opera; nel fuoco il dio gettò solido bronzo e stagno, oro prezioso e argento; poi collocò sul ceppo una grande incudine, con una mano afferrò il pesante martello e con l'altra la tenaglia da fuoco. Vile non mi sembra, né figlio di vili; di Antenore domatore di cavalli deve essere fratello o figlio: a lui infatti molto somiglia». E non riuscivano più, gli Achei dalle belle armature, a sottrarre ai dardi il corpo di Patro- clo, scudiero di Achille; già lo avevano raggiunto i guerrieri e i carri ed Ettore figlio di Priamo, ardente come la fiamma. Accanto a loro, per nove anni forgiai molte opere belle, spille, bracciali ricurvi, orecchini e collane, nella grotta profonda: intorno scorreva l'onda infinita di Oceano, ribollendo di schiuma; non lo sapeva nessuno, degli dei e degli uomini, solo Teti ed Eurinome che mi salvarono. Ti è vicino un grande fiume, se può giovarti a qualcosa; ma lottare contro il figlio di Crono non è possibile, non lo eguaglia il grande Acheloo o il possente Oceano dalle ampie correnti da cui nascono tutti i fiumi e i mari e le fonti e i pozzi profondi; anche Oceano teme la folgore del grande Zeus e il tuono tremendo, quando risuona dal cielo». Disse, e cercò di alzarlo; ma ricorse a un inganno Odisseo: da dietro colpì l'altro al ginocchio, gli piegò le gambe; cadde all'indietro Aiace, sul petto gli cadde Odisseo: la folla guardava stupita. I Danai allora piegarono i Teucri, e ciascuno dei principi abbatté un avversario; per primo Agamennone, signore di popoli, sbalzò dal carro il capo degli Alizoni, il grande Odio, che per primo si era volto in fuga: gli conficcò la lancia nel dorso, in mezzo alle spalle, trapassandogli il petto; cadde l'eroe con fragore, risuonarono le armi su di lui. Antiloco vide Toante che si era voltato, e si lanciò a colpirlo: gli troncò di netto la vena che correndo sul dorso giunge fino al collo; la tagliò di netto; cadde all'indietro l'eroe, nella polvere, tendendo le braccia ai compagni. Così disse, si rallegrò Ettore udendo le sue parole, andò fra i Troiani e fermava le falangi tenendo la lancia abbassata; si arrestarono tutti. E quando saranno riuniti potrai dare ascolto a chi suggerisce il piano migliore; di un consiglio valido e accorto hanno molto bisogno gli Achei ora che i fuochi nemici numerosi divampano accanto alle navi. Parla, non nascondermi nulla; eppure tutto Zeus ha compiuto secondo la tua volontà, quando, levando al cielo le mani, chiedevi che i figli dei Danai, ricacciati verso le navi, sentissero la tua mancanza e patissero tremende sciagure». Ora che, per la mia follia, ho condotto l'esercito alla rovina, provo vergogna davanti ai Troiani e alle Troiane dalle lunghe vesti; temo che un giorno qualcuno, inferiore a me, possa dire: Ettore si è fidato della sua forza e ha rovinato il suo popolo. Al punto che la scelta stessa sembra ora revocabile: non più combattere sotto le mura di Troia ma ritornare a Ftia, da Peleo, nell'amata patria. La divinità è depositaria della conoscenza, testimone oculare dei fatti antichi, ispiratrice del soggetto di un canto che preesiste al poeta e che al poeta viene «donato». Resta pur sempre, a unire guerra e gioco, il carattere di spettacolarità, di esibizione, di oggettivazione del valore, che è parte integrante della concezione omerica; rimane, ancora, l'aspetto di una opposizione radicale fra i contendenti, e della trasposizione della realtà in un ordine superiore. In nessun luogo vi sono più beni comuni: quelli delle città che abbiamo bruciate sono stati divisi. 9-18), Louis Gernet metteva in luce come singoli aspetti dei giochi funebri ripetessero tratti del formalismo giuridico, e come attività sociali in margine al diritto specifico apparissero come antecedenti della procedura. Il figlio che abbiamo messo al mondo tu ed io, sventurati, è piccolo ancora; non gli sarai di sostegno, Ettore, perché sei morto, né lui potrà esserlo a te. Gli disse allora la dea dai piedi d'argento: «Quello che hai detto è vero, figlio; è bello allontanare dai compagni sfiniti l'abisso di morte. Vieni ora, o ben presto il fuoco nemico brucerà la nostra città». Per le armi di Achille, che gli vengono negate, Aiace si uccide e per uccidersi usa la spada che gli fu donata da Ettore. 23. Histoire de l'oraison funèbre dans la «cité classique», Paris 1993, nonché ai molti studi di O. Quanto grande è lo spazio che vede con gli occhi un uomo seduto su un luogo elevato, mentre guarda il mare colore del vino, tanto ne percorsero a volo i cavalli con alti nitriti. Si alzarono i venti con immenso clamore, cacciando avanti le nuvole; veloci raggiunsero il mare, al soffio sonoro si levarono i flutti; giunsero alla fertile terra troiana e si abbatterono sulla pira, crepitò con violenza la fiamma divina. E non sapeva ancora, Achille glorioso, nulla sapeva ancora di Patroclo morto. Li ha salvati dalla volgarità [...] Abbiamo la loro poesia e basta». Tu ora va via, che Era non si accorga di nulla; io avrò cura che tutto si compia. Lontano da lui, presso le concave navi, c'era un guerriero molto più forte: io ero rimasto, io che ti ho colpito a morte. E per tre volte gli Aiaci, pieni di forza ardente, lo respinsero lontano dal morto; ma l'eroe, sempre fidando nel suo vigore, ora si gettava all'assalto, ora si fermava gridando paurosamente; ma non arretrava di un passo. Ma quando oltrepassarono, in fuga, la palizzata e il fossato – e molti caddero sotto i colpi dei Teucri –, si fermarono vicino alle navi chiamandosi l'uno con l'altro e levando le mani agli dei fervidamente pregava ciascuno; da ogni parte Ettore volgeva i suoi cavalli dalle belle criniere, con lo sguardo che pareva di Gorgone o di Ares sterminatore. Così disse e volse le spalle: non voleva venire alle mani con il fratello del padre. Ed Ettore allora incitò i Troiani gridando: «Troiani, Lici, Dardani intrepidi, siate forti, rammentate il coraggio e il valore; il figlio di Crono, benevolo, mi ha fatto segno: vittoria e grande gloria per noi, ma per i Danai sventura. Quando gli dei dell'Olimpo giunsero in mezzo ai guerrieri, si levò allora Eris, la lotta brutale che infiamma gli eserciti, e Atena gridava, ora in piedi vicino al fossato, fuori dal muro, ora sulla riva del mare sonante, urlava paurosamente; urlava anche Ares dalla parte opposta, simile a cupa tempesta, e con voce acuta incitava i Troiani ora dall'alto della città ora correndo lungo il Simoenta, verso la Bella Collina. Ma ad Ettore non si avvicinavano i cani, notte e giorno li teneva lontani la figlia di Zeus, Afrodite, che ungeva il corpo con olio divino, profumato di rose, perché Achille nel trascinarlo non gli lacerasse la pelle; e una nuvola scura fece discendere Apollo, dal cielo sulla pianura, e coprì lo spazio dove giaceva il cadavere perché il sole violento non ne bruciasse la carne intorno ai muscoli e ai tendini. Che cosa potevo fare? Disse così, e Apollo ascoltò le parole del padre; dalle cime dell'Ida discese, simile ad uno sparviero, l'agile sterminatore di colombe, il più veloce fra tutti gli uccelli; trovò il figlio del valoroso Priamo, il divino Ettore, seduto, non più steso a terra; aveva appena ripreso i sensi, riconosceva, intorno, i compagni; erano cessati affanno e sudore, l'aveva ridestato il volere di Zeus, signore dell'egida; standogli accanto gli disse Apollo onnipotente: «Ettore figlio di Priamo, perché, lontano dagli altri, sei qui privo di forze? Come quando un leone si imbatte in un gregge senza pastore – pecore o capre – e vi piom- ba in mezzo furente, così il figlio di Tideo assaliva i guerrieri di Tracia: dodici ne uccise; e ogni uomo che egli con la spada colpiva da vicino, l'accorto Odisseo lo afferrava per un piede e lo tirava indietro, a questo pensando in cuor suo, che i cavalli dalle belle criniere potessero passare agilmente, e non si adombrassero nel calpestare i cadaveri: non vi erano ancora abituati. Ancora una volta, escludendo con la distruzione delle sue opere l'uomo dal ricordo, la terra rimane parte «comune»: comune agli dèi, perché di questi soli sono eterne la fama e la gloria. Seguimi dunque; non possiamo più lottare coi Danai a distanza: o li uccidiamo o l'alta città di Ilio sarà distrutta da cima a fondo e i suoi abitanti uccisi». Lui conosceva presente passato e futuro e con la sua arte profetica, dono di Apollo, aveva guidato fino a Ilio le navi dei Danai. Cadde Pronoo con grande fragore. Dall'interno i Lapiti incitavano intanto gli Achei dalle belle armature a battersi per le navi; ma quando videro che verso il muro avanzavano i Teucri e che tra i Danai regnavano tumulto e terrore, allora balzarono davanti alle porte per battersi, parevano cinghiali che sui monti resistono al tumultuoso assalto di uomini e cani, fanno dei balzi obliqui spezzando all'intorno tutte le piante del bosco, strappandole alla radice, e i loro denti stridono fino a che qualcuno li colpisce e toglie loro la vita; così sotto i colpi degli avversari risuonava il bronzo lucente sul petto degli eroi; ed essi combattevano con tutte le forze fidando nel loro vigore e nei guerrieri che stavano in alto; dall'alto delle solide torri questi infatti lanciavano pietre per difendere le tende, la navi veloci, le loro vite; e le pietre cadevano a terra come fiocchi di neve che un vento impetuoso, muovendo le nuvole oscure, fitti riversa sulla terra feconda; così dalle mani dei Teucri e dei Danai piovevano i colpi; risuonavano con rumore secco gli elmi e gli scudi convessi, colpiti dai grossi macigni. E tuttavia anche Niobe pensò al cibo, dopo essersi saziata di lacrime; e adesso, tra le rocce, nella solitudine dei monti, sul Sipilo dove si narra vi siano le dimore delle ninfe divine che danzano in riva all'Acheloo, qui Niobe, mutata in pietra, cova i dolori che le hanno inflitto gli dei. 17 ss.) e C.G. Starr, The Origins of Greek Civilization, New York 1961 (trad. La renderò, tuttavia, se è la cosa migliore; voglio che l'armata si salvi, non che si perda. Ch.R. Beye, Letteratura e pubblico nella Grecia antica, trad. Andavano l'uno verso l'altro e quando furono vicini Patroclo colpì il nobile Trasimelo, valoroso scudiero del re Sarpedonte, lo colpì al basso ventre e gli tolse ogni forza. Non sapeva ancora che, molto lontano dai suoi lavacri, Atena, la dea dagli occhi azzurri, lo aveva ucciso per mano di Achille. Ed ecco, ora le indosserò. Così dissero, salirono sul carro splendente e pieni di furia contro il figlio di Tideo spronarono i cavalli veloci; li vide Stenelo, glorioso figlio di Capaneo, e subito al figlio di Tideo si rivolse con queste parole: «Figlio di Tideo, Diomede, caro al mio cuore, vedo due forti guerrieri avidi di lottare con te: smisurata è la loro forza, uno è Pandaro, esperto nell'arco, che di Licaone si vanta di essere figlio; dal nobile Anchise Enea si dice nato e gli è madre Afrodite; ma ora fuggiamo sul carro e tu non lanciarti così in prima fila, se non vuoi perdere la tua vita». Disse allora Nestore, il vecchio guidatore di carri: «Tirate a sorte ora, subito; colui a cui toccherà, sarà d'aiuto agli Achei dalle belle armature e gioverà anche a se stesso, se riuscirà a scampare alla dura lotta, al duello mortale». La conclusione logica del poema si ha nel ventitreesimo, con i giochi funebri in onore di Patroclo che rappresentano la catarsi della guerra, quella che l'Iliade ci offre nella dimensione che le è propria, la dimensione della forma. No, io non temo la battaglia, né il tumulto di carri e cavalli; ma sempre è più forte la mente di Zeus, signore dell'egida, che anche un valoroso mette in fuga e lo priva della vittoria, oppure lo sprona egli stesso a combattere. Dei Greci sono sotto l'arcata... E dunque, questa notte, stiamo in guardia anche noi, e alle prime luci dell'alba, rivestite le armi, presso le concave navi ridestiamo la battaglia ardente; si vedrà allora se il figlio di Tideo, il forte Diomede, mi respingerà dalle navi alle mura, o se io lo ucciderò con la mia lancia e mi porterò via le sue spoglie insanguinate; e domani anche lui conoscerà il suo valore, se all'assalto della mia lancia saprà resistere; io credo invece che fra i primi cadrà, colpito, e intorno a lui molti compagni cadranno, domani, al sorgere del sole; ah, se potessi essere immortale e giovane per sempre, e onorato al pari di Atena ed Apollo come è vero che questo giorno porterà la disfatta agli Achei». Hoekstra, Homeric Modifications of Formulaic Prototypes. Vengono poi le genti di Lacedemone dalle valli profonde, di Fari, di Sparta, di Messe città di colombe, di Brisea, della bella Augea, di Amicla e di Elo, città di mare, di Laa e di Etilo: guida le sessanta navi il fratello di Agamennone, Menelao dal grido possente; si armano essi, in disparte; fra di loro va Menelao, fidando nel suo coraggio e li incita alla battaglia; più di ogni altro il cuore lo spinge a vendicare le lotte e il dolore per Elena. 25-72. Murray nella prefazione alla quarta edizione del suo The Rise of the Greek Epic, Oxford 1934 (trad. Dopo di lui il figlio di Tideo, il forte Diomede, aggiogava i cavalli di Troo, quelli che un tempo sottrasse ad Enea quando Enea fu salvato da Apollo. Si alzò allora a parlare Nestore, guidatore di carri: «Figlio di Tideo, in guerra tu sei il più forte e in assemblea il migliore fra tutti i coetanei; nessuno degli Achei biasimerà le tue parole, nessuno potrà contraddirti; ma il tuo discorso non è compiuto; certo, sei giovane, potresti essermi figlio, il minore fra tutti; e pure, saggiamente parli ai re degli Argivi, ed è giusto quello che hai detto. Si è detto «visione», perché la dimensione forse più specifica e più singolare del poema è proprio quella visiva (che però si interseca con tutto un universo sonoro ben articolato). Spero che gli dei non compiano l'evento tremendo di cui un tempo mi parlava mia madre quando diceva che, mentre io ero in vita, il più valoroso dei Mirmidoni, cadendo per mano dei Teucri, avrebbe lasciato la luce del sole. Disse così e con un balzo si pose davanti ai primi; e allora si voltarono tutti e fecero fronte agli Achei. Quando ebbe udito queste parole, Agamennone, signore di popoli, subito disperse i soldati fra le navi perfette; rimasero quelli cui spettava la cura del morto, ed essi ammassarono legna, eressero un rogo di cento piedi di lato e sulla cima, col cuore afflitto, deposero il corpo. A.B. Lord, The Singer of Tales, Cambridge Mass. Menelao aggiogò la cavalla che era impaziente di correre. Subito dopo Ettore, però, anche Achille deve morire. Così parlò, ed essi caricarono in massa gli Achei, alte tenendo le lance; speravano con tutta l'anima di strappare il corpo ad Aiace, figlio di Telamone, e non sapevano invece che a molti di loro, sopra quel corpo, egli avrebbe tolto la vita. Sulla piazza vi è un gruppo di gente: e là è sorta contesa, due uomini altercano per il riscatto di un morto, e uno afferma di avere pagato, e pubblicamente lo dice, l'altro sostiene di non aver ricevuto. Gli rispose Nestore, guidatore di carri: «Tutto quello che hai detto è giusto, amico mio; ho figli intrepidi, ho molti guerrieri, e ognuno di loro potrebbe andare, ma sugli Achei incombe un pericolo immenso, ad un filo è appesa la sorte di tutti gli Achei, se vivremo o moriremo di morte amara. E gli araldi cari a Zeus vadano per la città ad annunciare che gli adolescenti e i vecchi dai capelli bianchi si riuniscano sulla rocca, presso le mura divine; le donne invece, nelle loro case, accendano un vivido fuoco; e si monti una guardia continua, che non penetrino nella città con un agguato mentre i guerrieri sono lontani. 187-209. Piangendo torna dalla madre vedova il fanciullo, Astianatte, lui che prima, sulle ginocchia del padre, si nutriva solo di midollo e di grasso di montone; e quando, finiti i giochi, lo prendeva il sonno, dormiva nel suo letto tra le morbide coltri, nelle braccia della nutrice, con il cuore sazio di gioia. Così allora i Troiani superbi e gli alleati in gran numero incalzavano senza tregua il grande figlio di Telamone, colpendo con le lance lo scudo. Le disse allora Zeus, re delle nuvole: «Era, potrai andare laggiù anche più tardi; ma ora vieni, godiamoci insieme i piaceri d'amore. E allora i Teucri sull'agile nave scagliarono il fuoco indomabile. Ma se ti allontani dalla battaglia oppure qualcun altro persuadi a lasciare la lotta, con un colpo di lancia ti toglierò la vita all'istante». Fa come desideri e non tardare più oltre». Lo udì Patroclo, simile ad Ares, e uscì dalla tenda, ma fu il principio della sua fine. Era ha sofferto, quando il forte figlio di Anfitrione la colpì al seno destro con una freccia a tre punte; un atroce dolore la colse quel giorno. Nel vostro petto e nei vostri garretti infonderò ora vigore, perché salviate Automedonte dalla battaglia e lo riportiate alle concave navi; e ai Teucri concederò ancora la gloria di uccidere fino a che avranno raggiunto le navi dai solidi scalmi, quando tramonterà il sole e calerà la tenebra sacra». In altri termini, i molti interventi divini che ci sono offerti dal poema, le loro comparse sulla terra – parte comune – soggiacciono a un meccanismo di regolamentazione dei rapporti esistenti fra gli dèi, e non tra gli dèi e gli uomini; di qui il giudizio di merito, o di demerito, con cui si guarda ora l'una ora l'altra azione di un dio, la sua pertinenza o meno, il diritto o la prevaricazione. Tendendo le mani il vecchio gli diceva con voce pietosa: «Non aspettarlo, Ettore, figlio mio, non aspettare quell'uomo, tu, solo, lontano dagli altri, se non vuoi che il tuo destino si compia tra breve per mano del figlio di Peleo; è molto più forte di te quell'uomo crudele. Disse, tremò il vecchio re e ordinò ai compagni di aggiogare i cavalli: essi obbedirono subito; salì sul carro Priamo, e tirò indietro le redini; Antenore salì accanto a lui sul carro bellissimo; passarono le porte Scee spingendo nella pianura i cavalli veloci. Così le stirpi degli uomini, una nasce, l'altra svanisce. Così disse e li lasciò per andare da altri. Fatti indietro piuttosto quando ti imbatti con lui, perché prima del tempo tu non debba giungere nelle dimore di Ade. Disse così, acconsentì la dea dagli occhi azzurri; ma Eleno, figlio di Priamo, comprese in cuor suo il piano che era piaciuto agli dei nel loro incontro; andò da Ettore e standogli accanto gli disse: «Ettore, figlio di Priamo, saggio al pari di Zeus, poiché ti sono fratello puoi darmi ascolto? E quando furono uno di fronte all'altro, Ares per primo si tese in avanti sopra il giogo, sopra le redini, con la sua lancia di bronzo, bramoso di strappargli la vita. Li guida il figlio di Anceo, il potente Agapenore, con sessanta navi; e su ogni nave salirono molti guerrieri arcadi, esperti in battaglia; Agamennone stesso, figlio di Atreo, signore di popoli, diede loro in dono le navi dai solidi scalmi per andare sul mare colore del vino, poiché non erano marinai esperti. Gli rispose a sua volta il divino Achille: «Sarei un vile, davvero, un uomo da nulla, se ti cedessi in tutto, qualunque cosa tu dica; agli altri comanda, non dare ordini a me, perché non credo che ti presterò più obbedienza. Disse, e fece un cenno il figlio di Crono, aggrottando le nere sopracciglia; si mossero i capelli divini sul suo capo immortale; tremò tutto il vasto Olimpo. Nelle mani l'araldo gli pose lo scettro e agli Achei ordinò di fare silenzio. Com'è rapido il pensiero di un uomo che per molti paesi ha viaggiato e fra di sé, nella sua mente accorta, pensa «se fossi là, oppure là» e fa mille progetti, rapida così si lanciò la nobile dea; raggiunse l'alto Olimpo e gli dei immortali riuniti nella dimora di Zeus; vedendola, tutti si alzarono in piedi e l'accolsero porgendo le coppe. Tradition and Invention, Leiden 1978. Vai, dunque, ed esorta i capi dei Lici a battersi per Sarpedonte; e poi anche tu combatti per me. Da Salamina Aiace guida dodici navi, e schiera gli uomini là dove si armano le falangi ateniesi. Lo vide, il divino Achille dai piedi veloci, inerme – non aveva elmo né scudo, non aveva lancia, tutto aveva gettato per terra, e nella fuga dal fiume lo spossava il sudore, la fatica gli piegava i ginocchi – lo vide Achille e disse fra sé, irritato: «Mio dio, quale prodigio vedono i miei occhi; ora certo i valorosi Troiani che ho ucciso risorgeranno dalle ombre nebbiose, come è tornato costui: venduto a Lemno divina, è sfuggito al giorno fatale; non lo ha fermato la distesa del mare bianco di schiuma che tanti trattiene loro malgrado. Io vado dall'intrepido Achille a riferirgli il messaggio di Nestore, baluardo dei Danai. Ma possa io morire, possa ricoprirmi la terra prima che ti sappia trascinata in schiavitù, prima che debba udire le tue grida». Udite queste parole il dio che scuote la terra si avviò attraverso la mischia e il fragore delle lance di bronzo e raggiunse il luogo dov'erano Enea e Achille glorioso. Ma si piegò il bambino contro il petto della bella nutrice, gridando impaurito alla vista del padre, atterrito dal bronzo, dal pennacchio dell'elmo che sulla cima vedeva ondeggiare, tremendo. Vengono da Cino, da Opunte e da Calliaro, da Bessa, da Scarfe e dalla bella Augea, da Tarfe e da Tronio sulle rive del Boagrio. Stando ritto in piedi, disse in mezzo agli Argivi: «Per queste armi due uomini invito – i più forti – a indossare le loro armature, a impugnare la lancia tagliente e a battersi davanti a tutti in duello. Ma io non credo che ti riuscirà facilmente. Lo vide e ne ebbe pietà il forte figlio di Menezio che piangendo gli rivolse queste parole: «Infelici voi, condottieri e duci dei Danai, dunque è destino che, lontani dalla patria e dalla famiglia, saziate con la vostra carne le veloci cagne di Troia. Ora tu prepara per noi i cavalli dai solidi zoccoli: io entrerò nella reggia di Zeus signore dell'egida e vestirò le armi per la battaglia; voglio vedere se il figlio di Priamo, Ettore dall'elmo lucente, sarà lieto di vederci apparire sul campo o se invece qualcuno dei Teucri, cadendo presso le navi dei Danai, sazierà cani ed uccelli con la sua carne e il suo grasso». Voi invece andate a raggiungere Troiani ed Achei e date il vostro aiuto ad entrambi, così come il cuore vi detta. E Poseidone dai bruni capelli ed Ettore glorioso suscitarono allora la più tremenda contesa di guerra, l'uno sostenendo gli Achei, l'altro guidando i Troiani. Una nuvola nera si leva intorno al corpo trascinato, i capelli bruni si spargono intorno, nella polvere giace la testa che prima era così bella e che ora Zeus ha abbandonato ai nemici perché le rechino oltraggio nella sua stessa patria. È morto Patroclo che era migliore di te. Antiloco figlio di Nestore uccise Ablero con la sua lancia lucente, e Agamennone signore di popoli uccise Elato che viveva nell'alta città di Pedaso presso le belle acque del Satnioenta. Conosci l'arroganza dei giovani: impetuoso è l'animo, ma debole la ragione. Coperto dallo scudo, avanzava, e dovunque tentava le schiere se mai dovessero cedere; ma non turbava il cuore nel petto dei Danai. Con la lancia acuta Antiloco figlio di Nestore ferì Atimnio e gli conficcò nel fianco l'arma di bronzo: egli cadde in avanti. Così il vecchio, esperto di guerre, incitava i suoi uomini; si rallegrò vedendolo il potente Agamennone e rivolgendosi a lui gli disse queste parole: «O vecchio, se nel corpo tu avessi il vigore che hai nell'animo, se la tua forza fosse intatta; ma la vecchiaia crudele ti opprime: come vorrei che toccasse ad un altro uomo e che tu fossi tra i giovani». Così allora i Mirmidoni, con ardore e coraggio, si riversarono fuori dalle navi. Ma, per dove passi, chiama gli uomini e di' che restino svegli, chiama ciascuno col nome del padre e della famiglia, a tutti rendi omaggio; non mostrarti superbo, anche noi dobbiamo darci da fare: crudeli sventure ci ha inflitto Zeus fin dalla nascita». Dovunque, intorno al morto, il sangue scorreva copioso. Non ricordo Tideo perché ero ancora bambino quando mi lasciò per andare a Tebe dove l'esercito acheo fu distrutto. Fu lui che allora infuse coraggio nel cuore di Patroclo. Ma, dopo aver allontanato i nemici dalle na- vi, torna indietro; anche se lo sposo di Era, signore del tuono, ti concede la gloria, tu, senza di me, non batterti con i Troiani che amano la guerra: mi priveresti della mia parte d'onore. Vide gli Achei, e ne ebbe pietà, Era dalle bianche braccia e subito si rivolse ad Atena con queste parole: «Figlia di Zeus signore dell'egida, non ci prenderemo cura, per l'ultima volta, degli Argivi che muoiono? Udendo i tremendi presagi si turbò infine il cuore di Meleagro, ed egli si levò, vestì le armi splendenti. 102 ss.; inoltre si vedano, recenti, M. Li vide, mentre massacravano i Danai nella mischia brutale, Era, la dea dalle bianche braccia, e subito disse ad Atena: «Figlia di Zeus, signore dell'egida, Atritonia, invano dunque abbiamo giurato a Menelao che avrebbe fatto ritorno dopo aver devastato Ilio dalle belle mura, se lasceremo che così imperversi Ares funesto; pensiamo anche noi alla lotta e alla battaglia». Così parlò ed essa fuggì, smarrita, in preda a tremendo dolore; Iris dai piedi veloci la prese e la condusse lontano dalla mischia: soffriva la dea, con la candida pelle macchiata di sangue. Scompariranno così le tracce di sangue, le ferite verranno rimarginate, «le piaghe riempite di unguento» (xviii 351): è in questa prospettiva che prende significato il trattamento riservato a Ettore dagli dèi e a Patroclo da Achille; ed è sempre in questa prospettiva che acquista senso l'oltraggio da parte del nemico che, a suo maggiore onore, infierisce sul vinto per destinare alla putrefazione tanto il suo corpo quanto la sua gloria. Marciarono avanti guidando la grande armata dei Lici. Ma contro di te siamo tutti adirati perché hai generato una figlia pazza, funesta, che compie sempre azioni esecrabili; gli altri dei, quanti sono in Olimpo, ti obbediscono tutti, tutti ti sono soggetti; ma contro di lei né una pa- rola né un gesto, lasci correre sempre, perché tu stesso l'hai generata, questa figlia tremenda. Poi, stando in piedi, parlò in mezzo agli Argivi: «Figlio di Atreo, e voi tutti, Achei dalle belle armature, per questi premi invito due guerrieri, i migliori, a colpirsi levando alti i pugni; colui al quale Apollo concederà la vittoria, lo sappiano tutti gli Achei, si porterà alla sua tenda la mula paziente, il vinto avrà invece la coppa a due anse». Unici e irripetibili, entrambi. Nel petto di Achille la dea versò nettare e ambrosia dolcissima perché la fame non gli fiaccasse le membra; poi fece ritorno alla grande dimora del padre onnipotente. Prima ha ferito al polso Afrodite e poi contro di me si è scagliato, simile a un dio». Zeus figlio di Crono fa brillare per loro lampi propizi; fidando in Zeus e nella sua forza Ettore infuria, terribile, non teme uomini o dei; lo ha invaso una rabbia brutale: invoca l'aurora divina che sorga al più presto, minaccia di troncare le alte insegne delle nostre navi e di bruciare le navi col fuoco ardente, massacrando accanto ad esse gli Achei storditi dal fumo; e in cuor mio temo terribilmente che gli dei compiano le sue minacce e che il nostro destino sia di morire qui a Troia, lontano da Argo dai bei cavalli. Sii forte, ora, sprona tutto l'esercito». Ai Troiani giunse intanto Iris, veloce al pari del vento, portando una triste notizia da parte di Zeus. UNA GIORNATA DI LOTTA Si levò dal letto di Titone glorioso l'Aurora, per portare agli dei e agli uomini la luce del giorno. E in mezzo ai due eserciti si incontrarono, impazienti di battersi, il figlio di Ippoloco, Glauco, e Diomede, figlio di Tideo. Da parte greca si celebra soprattutto la conquista, anche se non mancano i riferimenti ad Enea e alla futura gloria del nuovo, eterno impero. dov'è Otrioneo? Ora distinguo anche gli altri Achei dagli occhi lucenti, tutti potrei riconoscerli, tutti potrei nominarli; ma due non riesco a vedere, due condottieri di eserciti, Castore domatore di cavalli e Polluce, il forte pugilatore, i fratelli che ha generato mia madre. Con le spade, allora si sarebbero colpiti da vicino, se non fossero giunti gli araldi, messaggeri di Zeus e degli uomini, uno da parte dei Teucri, l'altro da parte degli Achei dalle corazze di bronzo: Taltibio e Ideo, uomini accorti; in mezzo fra gli eroi levarono gli scettri e Ideo, l'araldo dai saggi pensieri, parlò e disse: «Fermatevi, figli, cessate di battervi; Zeus, signore dei nembi, vi ama entrambi, entrambi siete valorosi guerrieri: questo lo sappiamo noi tutti; è notte, ormai: è bene cedere alla notte». La bella morte è la scelta per- sonale che il guerriero oppone alla necessità di morire. Ma oltre al gioco complesso delle analogie formali e delle allusioni simboliche, vi è un altro elemento che lega indissolubilmente i tre episodi: uno spettacolare ed emblematico «passaggio» di armi. E a lui di rimando il potente Agamennone: «Sì, tutto questo, vecchio, è ben detto; ma quest'uomo vuole essere sopra tutti gli altri, vuole dominare, comandare, dare ordini a tutti; penso che qualcuno non gli obbedirà; se gli dei immortali hanno fatto di lui un guerriero, gli hanno forse concesso anche di coprirmi di oltraggi?». Forse il tuo cuore ti spinge a batterti in duello con me, sperando di regnare al posto di Priamo sui Troiani domatori di cavalli? Il vecchio guidatore di carri Peleo bruciava grasse cosce di buoi, nel cortile, in onore di Zeus, signore del fulmine; teneva in mano una coppa d'oro e sulle vittime ardenti versava il vino fulgente. Come lo vide, si levò Nestore dal suo splendido seggio, lo prese per mano facendolo entrare e lo invitò a sedere. Come era stato detto, così fu allora compiuto. Il corpo dell'eroe può essere mortalmente ferito dai colpi dell'avversario, ma non può essere sfregiato o mutilato, non può essere divorato dai cani e dagli uccelli, mangiato dalle mosche, corrotto dai vermi. E ognuno sacrificava all'uno o all'altro degli dei che vivono eterni, pregando di scampare alla morte e alla furia di Ares; Agamennone, signore di popoli, sacrificò al figlio di Crono onnipotente un bue, grasso, di cinque anni, ed invitava i principi dell'esercito acheo, Nestore per primo e Idomeneo sovrano, e poi i due Aiaci e il figlio di Tideo, sesto Odisseo, pari a Zeus per ingegno; giunse da solo Menelao dal grido possente, sapeva in cuor suo quanto il fratello soffriva; si misero intorno al bue e presero i grani d'orzo; e fra di loro il sovrano Agamennone disse pregando: «Zeus, grande, glorioso, re delle nuvole oscure, tu che dimori nell'etere, fa che non tramonti il sole, che non giunga la tenebra, prima che io abbia abbattuto in fiamme la reggia di Priamo, bruciato col fuoco funesto le porte, prima di aver squarciato col bronzo la corazza sul petto di Ettore: e che intorno a lui molti compagni cadano nella polvere e mordano la terra coi denti». Sollevò e pose sul capo l'elmo pesante: come una stella brillava, l'elmo dalla chioma equina, ondeggiava l'aurea criniera che Efesto fece ricadere, fitta, intorno al cimiero. Un'altra cosa ti dirò e tu ricordala bene: se manderai Sarpedonte, vivo, nella sua casa, bada che anche gli altri dei non vogliano sottrarre i loro figli alla battaglia violenta; molti sono i figli di dei che combattono intorno alla grande città di Priamo, susciterai nei loro padri un'ira tremenda. In tal modo comprendiamo che anche Zeus soggiace a un ordine che lo travalica, e che spetta a lui soltanto di garantire e di applicare. Nessuno può misurarsi con lui nella battaglia crudele, il terrore paralizza i guerrieri. E perché piangi? Con Era invece non va in collera e non si adira a tal punto; sempre contrasta infatti le sue decisioni; ma tu, cagna sfrontata, sei tremenda davvero, se oserai levare contro Zeus la lancia possente». Ritto sul carro accanto ad Ettore, Cebrione vide i Troiani sconvolti e subito disse: «Ettore, noi siamo qui in mezzo agli Achei, ai margini della tremenda battaglia; ma lo scompiglio regna tra gli altri Troiani, tra gli uomini ed i cavalli; li incalza Aiace, il figlio di Telamone, lo riconosco bene: imbraccia il suo grandissimo scudo. Per i tardi epigoni di Omero esso è l'ultima meraviglia, un capolavoro d'arte fissato in una corsa immobile, fremente di vita, prezioso negli ornamenti – oro ametista avorio oricalco – e nei paramenti dai vividi colori. Anche se per un anno intero rimanesse a giacere, intatto sarà il suo corpo, e più bello di prima. Sto per compiere ormai ciò che ti avevo promesso: trascinare qui Ettore per darlo in pasto ai cani e sgozzare dodici nobili figli di Troiani davanti alla tua pira, irato per la tua morte». Disse così, e la dea dagli occhi azzurri infuse furore a Diomede che uccideva all'intorno; tremendo si levava il gemito degli uomini feriti di spada, il sangue arrossava la terra. Così essi penavano nella dura battaglia; e non si capiva da che parte fosse il figlio di Tideo, se in mezzo ai Teucri o in mezzo agli Achei; infuriava nella pianura come un torrente in piena gonfiato dalle piogge, che scorre veloce rompendo gli argini: non lo frenano, non lo trattengono gli argini forti e neppure i recinti delle vigne fiorenti se all'improvviso precipita, quando cade la pioggia di Zeus; rovinano sotto il suo impeto le opere belle dei giovani; così il figlio di Tideo travolgeva le fitte schiere dei Teucri che non gli resistevano, ed erano tante. 17. Morirai per mano di Achille, della nobile stirpe di Eaco». Così in una vasta aia, dall'ampio vaglio rimbalzano i ceci o le fave scure al soffio del vento sonoro e ai colpi dell'uomo che vaglia; così dalla corazza di Menelao glorioso rimbalzò l'amara freccia e si perdette lontano. E che nessuno indugi, aspettando un altro richiamo, sarà un richiamo funesto per chi rimane presso le navi. E come fu giunto alla reggia gli venne incontro la madre dolcissima che stava recandosi da Laodice, la figlia più bella. Così disse, e verso la folla dei Danai ritornò il figlio di Peleo dopo aver ascoltato l'elogio di Nestore. Enea appartiene dunque a un ramo collaterale, ed è escluso, per quanto si è detto, dal potere. sembri sconvolta; certo il tuo sposo, il figlio di Crono, ti ha messo paura». E il figlio di Atreo, Menelao, con la sua lancia acuta colpì il figlio di Strofio, Scamandrio, cacciatore esperto e valente; Artemide stessa gli aveva insegnato a colpire le fiere che vivono nelle selve sui monti; ma allora non lo soccorse Artemide signora dei dardi, e neppure le frecce che abilmente sapeva scagliare; il figlio di Atreo, Menelao dalla lancia gloriosa, mentre fuggiva davanti a lui, lo colpì con la lancia nel dorso in mezzo alle spalle, trapassandogli il petto; cadde in avanti l'eroe, risuonarono le armi su di lui. Un tale vi era, Euchenore, figlio dell'indovino Poliido, nobile e ricco, che viveva a Corinto e conosceva bene il suo triste destino quando salì sulla nave: spesso, infatti, il vecchio Poliido gli aveva predetto che nella sua casa sarebbe morto di un male terribile o sarebbe caduto per mano troiana, fra le navi dei Danai; e così egli cercava di sfuggire alla morte amara e insieme al morbo fatale, per evitare sofferenza e dolore. Gli disse Idomeneo, re dei Cretesi: «Se sono lance che vuoi, ne troverai una e anche venti nella mia tenda, lungo la parete lucente, lance troiane che tolgo agli uccisi; non mi tengo lontano dai nemici in battaglia, per questo ho lance, scudi convessi, elmi e corazze dal vivo splendore». Tutto questo l'avrà, subito; e se poi ci concederanno gli dei di distruggere la grande città di Priamo, quando gli Achei si spartiranno il bottino si faccia avanti, carichi sulla sua nave oro e bronzo in quantità, scelga lui stesso venti donne di Troia, le più belle dopo Elena d'Argo. Con la frusta Era sfiorò, rapida, i cavalli. E mentre così pensava, gli sembrò cosa migliore andare in cerca di Enea; lo trovò tra le ultime file: covava rancore verso Priamo glorioso che non gli rendeva onore benché fosse prode fra i prodi. La morte, che lo avvolge come un velo protettivo, è notte, tenebra, nuvola. Lontano dalla mischia, lontano dalle cose del mondo, Zeus regge e muove i fili tanto dell'azione umana che di quella divina, si fa garante di un ordine, richiamando di volta in volta uomini e dèi ad un corretto operare, attento, tuttavia, più all'equilibrio celeste che alle vicende terrene. 17-45, 47-75, 77-106. Gli disse allora Poseidone che scuote la terra: «Idomeneo, mai più ritorni da Troia, ma qui diventi ludibrio dei cani colui che in questo giorno vorrà sottrarsi alla battaglia. Così anch'io, se simile è il mio destino, morirò e giacerò sulla terra; ma ora voglio conquistare gloria grandissima, voglio che le donne di Troia, le discendenti di Dardano dalle ricche vesti, piangendo con gemiti amari, asciughino con entrambe le mani le tenere guance inondate di lacrime, e comprendano che da troppo tempo io non prendo parte alla guerra; e tu, anche se lo fai per amore, non tenermi lontano dalla battaglia: non potrai persuadermi». Quando tramontò il sole e scese la tenebra, allora si misero a dormire presso la poppa della nave; e quando sorse l'Aurora, la rosea figlia del mattino, fecero ritorno al vasto campo dei Danai; mandò loro vento propizio l'onnipotente Apollo. Così dicevano, ma Priamo ad alta voce si rivolse ad Elena: «Vieni qui, figlia, siedimi accanto, perché tu veda il tuo primo marito, e i parenti, gli amici – tu non hai colpe, per me, gli dei sono colpevoli, essi mi hanno scatenato la dolorosa guerra dei Danai –, vieni a dirmi il nome di quell'uomo imponente, dimmi chi è quel guerriero acheo così nobile e grande; altri sono più alti di tutta la testa, ma non ne ho mai visto uno così bello, così maestoso: ha l'aspetto di un re». Così parlò, e rapidi Poseidone ed Atena gli furono accanto, somigliando a persone mortali, e prendendolo per mano lo rassicurarono; e Poseidone, il dio che fa tremare la terra, gli disse: «Non temere, figlio di Peleo, non avere paura; fra gli dei, noi siamo per te difensori potenti, io e Pallade Atena, col consenso di Zeus; non è destino che tu sia vinto dal fiume, presto si fermerà, lo vedrai tu stesso; ma se vorrai ascoltarci ti daremo un saggio consiglio: non mettere fine alla dura battaglia prima di aver ricacciato i Troiani – quelli che riusciranno a scampare – tra le gloriose mura di Ilio; e dopo aver tolto ad Ettore la vita, torna alle navi; noi ti concediamo la gloria». Ma il divino Achille dai piedi veloci, dopo che ebbe spogliato il cadavere, stando in mezzo agli Achei pronunciò queste parole: «Amici, condottieri e capi dei Danai, gli dei ci hanno concesso di abbattere quest'uomo che, da solo, ci ha fatto più male di tutti gli altri messi insieme. Il forte figlio di Menezio fu il primo a parlare: «Perché mi chiami, Achille? Pensi davvero che i figli degli Achei siano deboli e vili come tu dici? 2. Non è bello che rinunciate al coraggio voi, che nell'armata siete i migliori; non mi adirerei con un uomo che evita la battaglia perché è debole e vile; ma con voi io mi adiro dal profondo del cuore. Nella secolare selezione operata sul vasto e complesso materiale della tradizione epica, tutti gli elementi sembrano essere stati ordinati come i componenti di una catena genetica, con un meccani- smo funzionale che, pur mirando alla complessità dell'evoluzione, tende tuttavia a difendere l'identità di origine, a conservare gli elementi della struttura primaria. Mittner, Wurd. P. Alte levava le ginocchia Achille, balzando contro corrente, non lo fermava il fiume dall'ampio corso; grande forza gli infuse Pallade Atena. La luce è del sole, è delle armi, è nelle armi, si combatte alla luce, si muore nella luce per strappare lo splendore della gloria all'oscurità della dimenticanza, alle tenebre dell'oblio più terrificanti della morte. Disse così, e dopo averla bilanciata scagliò l'asta dalla lunga ombra; ma il glorioso Ettore la vide arrivare e la schivò; la vide prima e si piegò su se stesso: l'arma di bronzo gli volò sopra conficcandosi a terra e Pallade Atena la divelse e la restituì ad Achille. Ma del veloce figlio di Peleo ho una paura tremenda; tanto violento è il suo animo che non vorrà rimanere in mezzo alla pianura, là dove Teucri ed Achei prendono parte entrambi alla furia di Ares: si batterà per la città, per le donne. Per questo gli dei dalla vita beata presero in odio Licurgo e il figlio di Crono gli tolse la vista: egli non visse più a lungo perché era in odio a tutti gli dei; neppure io voglio combattere contro gli dei beati. Così i capi dei Danai uccisero un uomo ciascuno. Dodds, The Greek and the Irrational, Berkeley-Los Angeles 1951 (trad. Orsiloco e Ormeno e Ofeleste, Daitore e Cromio, Licofonte simile a un dio, Amopaone figlio di Poliemone e Melanippo; tutti, uno dopo l'altro, li gettò sulla terra feconda. Una notte cupa le scese sugli occhi, cadde all'indietro, priva di sensi. Gernet, Droit et prédroit en Grèce ancienne, [1948-49], in Anthropologie de la Grèce antique, Paris 1968, pp. Menelao dal grido possente incitava Antiloco: «Antiloco, tra gli Achei sei il più giovane, nella corsa il più veloce, il più forte in battaglia; lanciati dunque se mai tu potessi colpire qualcuno dei Teucri». Così parlò Achille glorioso e tornò alla sua tenda, prese posto sul trono prezioso da cui si era alzato – il trono che si trovava di fronte a quello di Priamo – e si rivolse al re con queste parole: «Ti è stato reso il figlio, vecchio, come chiedevi, ora giace sopra il letto funebre; al sorgere dell'alba lo vedrai, quando sarà il momento di portarlo via. Affrontate dunque i Troiani con tutto il vostro coraggio». Al suo passato guerriero si è venuta sostituendo una nuova competenza, la saggezza, la capacità di avvertire «il prima e il dopo insieme», dalla quale pare che i giovani – tranne il solo Diomede, giovane e saggio allo stesso tempo – siano per definizione esclusi (cfr. Cediamo dunque per ora alla nera notte e prepariamo la cena; sciogliete dai carri i cavalli dalle belle criniere, e date loro del cibo; dalla città conducete al più presto buoi e pecore grasse e prendete anche del vino dolce e pane dalle vostre case, poi raccogliete legna in quantità: così per tutta la notte, fino alle prime luci dell'alba, potremo accendere molti fuochi – il fulgore giungerà fino al cielo – affinché durante la notte gli Achei dai lunghi capelli non cerchino di fuggire sulla vasta distesa del mare; non salgano, almeno, sulle navi senza lotta e senza affanno, ma ciascuno si porti anche in patria una ferita, un colpo di freccia o di lancia acuta che lo colga mentre salta sulla sua nave: si guardino così anche altri dal muovere guerra ai Troiani domatori di cavalli. Hai un cuore di ferro! Quando ti vedrà coi suoi occhi, quando ti avrà in suo potere, quell'uomo infido e crudele, non avrà pietà di te, non avrà rispetto. Milano 1978. C'è chi fidando nel carro e nei cavalli con poca prudenza prende larga la curva, i cavalli sbandano in corsa e lui non riesce a tenerli; c'è chi conduce cavalli da poco ma conosce le astuzie e con gli occhi fissi alla meta prende la curva stretta, subito dopo li lancia a briglia sciolta, e sicuro li guida, attento a chi lo precede. Ma se vuoi, anche tardi, difendere i figli dei Danai travolti dalla furia troiana, vieni!, o anche tu ne soffrirai in futuro e al male fatto non è più possibile trovare rimedio. Ma il confronto esemplare, che rinvia a un cerimoniale codificato, è, nonostante tutto, un evento di eccezione; la regola è invece lo scontro cruento e mortale. Come quando un cavallo di scuderia, nutrito alla greppia, spezza i legami e scalpitando corre nella pianura, per andare a bagnarsi nelle belle acque del fiume; tiene alta la testa, superbo, e sulle spalle la criniera volteggia mentre, fiero e bellissimo, le agili gambe lo portano ai luoghi noti, al pascolo delle cavalle. Non potevo più tollerare nell'animo di vivere nella dimora del padre adirato. Così tu, signore dell'arco, rovesciasti il muro che ai Danai era costato tanta pena e fatica e li facesti volgere in fuga. Di là le due dee spinsero i cavalli spronati dal pungolo. Quando i Troiani superbi videro il sangue di Odisseo, incitandosi l'uno con l'altro mossero verso di lui; indietreggiò Odisseo e chiamò i suoi compagni; tre volte gridò quanto può gridare un uomo e tre volte intese il suo grido Menelao caro ad Ares; e subito disse ad Aiace che gli era vicino: «Figlio di Telamone, Aiace, stirpe divina, condottiero di eserciti, ho udito la voce di Odisseo dal cuore tenace, come se fosse rimasto solo e l'avessero sopraffatto i Teucri nella mischia brutale. Quando giungemmo a Tebe, la sacra città di Eezione, la distruggemmo e portammo qui tutto il bottino. Gli rispose la nobile dea dai bellissimi occhi: «Poseidone, tu, nel tuo cuore, pensa ad Enea, se vuoi salvarlo o se lascerai che Achille figlio di Peleo lo uccida, benché sia valoroso. Disse così, e temeva per il biondo fratello. Ora è il momento di battersi, non di parlare». A voi tutti li dirò, questi doni stupendi: sette tripodi mai messi sul fuoco, dieci talenti d'oro, venti bacili lucenti, dodici vigorosi cavalli campioni di gara, già vincitori di premi: non sarebbe povero l'uomo – né privo di oro pregiato – se gli toccassero tanti premi quanti ne hanno procurati a me questi cavalli dai solidi zoccoli. xiv. A lei disse allora Poseidone che scuote la terra: «Hai detto parole giuste, Iris divina: e anche questo è bello, che il messaggero sia saggio e prudente. Paride colpì Deioco mentre fuggiva, lo colpì dietro, alla spalla, e la trapassò con l'arma di bronzo. E dapprima spensero il rogo con il vino fulgente, dovunque era giunta la fiamma e fitta si era deposta la cenere; raccolsero le bianche ossa dell'amato compagno piangendo, e le posero, avvolte nel grasso, in un'urna d'oro; la collocarono poi nella tenda, coprendola con candido lino. Ma il glorioso Ettore disse: «Aiace, millantatore, bugiardo, che cosa hai mai detto? Così disse, e il figlio di Tideo, correndo, era giunto vicino, e ancora spronava i cavalli con la frusta levata sopra la spalla; essi a grandi balzi compivano veloci il cammino. Le rispose allora, turbato, il re delle nuvole, Zeus: «È una brutta faccenda, che mi farà litigare con Era, se Era mi provoca con parole di offesa; lei, che tra gli dei immortali è sempre e comunque contro di me, dice che aiuto i Troiani in battaglia. Gli rispose Elena dal lungo peplo, donna divina: «Quello è il gigantesco Aiace, baluardo dei Danai; e dall'altra parte, in mezzo ai Cretesi, c'è Idomeneo, simile a un dio, intorno a lui si raccolgono tutti i duci di Creta; spesso Menelao caro ad Ares lo accolse nella nostra casa, quando veniva da Creta. maria grazia ciani RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI A.W.H. Adkins, La morale dei Greci da Omero ad Aristotele, trad. Eppure c'è chi accettò il prezzo del fratello assassinato, del figlio ucciso; e tra la sua gente rimane l'uno, dopo aver pagato un gran prezzo, mentre l'altro, che ha accettato il riscatto, frena il cuore e l'animo fiero; ma a te un'ira funesta, implacabile hanno messo in cuore gli dei per una fanciulla, una sola; e ora noi te ne offriamo sette, bellissime e oltre ad esse molti altri tesori. È più potente, Zeus, dei fiumi che scendono al mare, è più potente la stirpe di Zeus di quella di un fiume. Così disse, e il fedele compagno Automedonte ordinò di portarla dalla sua tenda; ed egli andò, gliela portò, e Achille la pose nelle mani di Eumelo, che la ricevette con gioia. E Poseidone intanto incitava gli Achei; dal mare bianco di schiuma era emerso, in segreto; non tollerava che i Danai fossero vinti dai Teucri ed era sdegnato con Zeus. Ma sia per me che per lui è stato meglio che, nonostante il suo rancore, alla mia forza egli abbia ceduto per primo perché senza pena non sarebbe finita la cosa. Enea a sua volta chiamava i compagni, Deifobo, Paride e il glorioso Agenore che, insieme a lui, guidavano i Teucri; i guerrieri li seguivano come le pecore dietro al montone quando vanno a bere di ritorno dal pascolo: in cuor suo si rallegra il pastore; così Enea godeva nel cuore vedendo la folla degli uomini che lo seguiva. Regista dell'azione non è più Zeus in nome di Achille, ma Achille stesso reintegrato nel suo ruolo di guerriero; mentre nel caso della «sposa rapita» era in gioco soprattutto l'onore, è l'amore ferito che muove ora gli eventi, l'amore per il philos, quell'eros della tradizione cavalleresca che indica il grado più elevato e più nobile dell'amicizia tra uomini; e se la sottrazione di Briseide aveva allontanato Achille dalla comunità, la morte di Patroclo lo reinserisce nel gruppo poiché, morendo, l'eroe diventa simbolo della philotes che lega gli hetairoi, simbolo quindi di tutti gli Achei morti a causa della menis. Con rapida corsa Merione raggiunse Acamante e, mentre saliva sul carro, lo colpì alla spalla destra: cadde dal carro l'eroe, la nebbia velò i suoi occhi. Si dispersero da ogni parte gli Epei superbi quando videro cadere il capo dei guidatori di carro, che era il più forte in battaglia. I giorni dell'ira sono passati, hanno inizio i giorni di Patroclo. E tutte le altre figlie di Nereo che abitavano negli abissi del mare. La salvezza è nelle nostre mani, non è il momento di cedere». Scarpi, Le religioni del mondo antico: i politeismi, in G. E quando, marciando gli uni contro gli altri, furono vicini, Fegeo per primo scagliò la lancia dalla lunga ombra; sopra la spalla sinistra del figlio di Tideo passò la punta della lancia, senza colpirlo; a sua volta si slanciò con l'asta il figlio di Tideo e non fu vano il colpo che fuggì dalla sua mano, colse l'eroe in mezzo al petto e lo sbalzò dal carro. Si avviarono verso la tenda di Agamennone figlio di Atreo. L'autopsia si fa garante della narrazione, come del resto avverrà in seguito, quando i racconti dei primi storici itineranti si fonderanno proprio sulla diretta e personale visione delle cose. Ma il figlio di Priamo, Antifo dalla corazza lucente, scagliò su di lui attraverso le file la lancia acuta; lo mancò e colpì invece Leuco, valoroso compagno di Odisseo, lo colpì al ventre, mentre cercava di trascinare altrove il cadavere; cadde l'eroe sopra il morto, che gli scivolò dalle mani. Nove notti essi passarono, dormendo intorno a me e a turno vegliando, e non si spegnevano i fuochi sotto il porticato del cortile ben chiuso e nel vestibolo davanti alle porte del talamo. Ma non sarò io a farti del male, prenderò piuttosto le tue difese; tu mi ricordi mio padre». La notte che interrompe la battaglia è notte totale, di tenebra assoluta, di sonno profondo. Lo vide e lo riconobbe il glorioso Achille dai piedi veloci; ritto sulla poppa della sua nave dalle ampie fiancate, contemplava la lotta tremenda, la dolorosa disfatta; e, dalla nave, subito chiamò Patroclo, l'amato compagno. Colpito è il figlio di Tideo, il forte Diomede, feriti Odisseo dalla lancia gloriosa e Agamennone; una freccia ha raggiunto alla coscia anche Euripilo. Firenze 1979. Allora il figlio del grande Tideo spinse via i cavalli e li diede ai compagni perché li portassero alle concave navi. E un'altra cosa pensò allora il divino Achille dai piedi veloci: si allontanò dalla pira e tagliò i biondi capelli che fece crescere folti in onore del fiume Spercheo; e amaramente disse guardando verso il mare colore del vino: «O Spercheo, invano dunque mio padre Peleo fece voto che se fossi tornato in patria avrei tagliato per te i miei capelli e ti avrei offerto una sacra ecatombe, cinquanta montoni presso le tue sorgenti, là dov'è il sacro recinto e l'altare odoroso; così promise il vecchio ma tu non compisti il suo voto. Per sé dunque scelse il vecchio una mandria di buoi e un gran gregge di pecore, trecento capi di bestiame in tutto, coi loro pastori. Si misero in fila, afferrò il disco Epeo glorioso, lo scagliò roteandolo: risero tutti gli Achei. Come quando Borea, in autunno, prosciuga un giardino appena irrigato, ne gioisce il coltivatore, così la pianura si disseccò tutta, il fuoco bruciò i cadaveri. Per lui Automedonte aggiogò i cavalli veloci, Xanto e Balio, che volavano al pari del vento: al vento Zefiro li generò l'Arpia Podarge mentre pascolava sui prati presso le acque di Oceano. In entrambi i casi lo pone comunque al di là dei doveri, delle norme, delle regole di gruppo, delle gerarchie, della stessa guerra. Frustò i cavalli ed essi di slancio volarono in mezzo, fra la terra e il cielo stellato. Ma Achille ardeva dal desiderio di immergersi nella battaglia per incontrare Ettore figlio di Priamo; il suo sangue voleva, ad ogni costo, per saziare Ares, l'indomabile dio della guerra. Ma quali pensieri si agitano nella mia mente? Dirigiamoci sulla sinistra e presto sapremo se daremo gloria a qualcuno o qualcuno la darà a noi». Perdere le armi è perdere l'identità eroica e la forma in quanto figura. xvii 547 ss.), che sono prodigi negativi, segno di minaccia; così si dica di quella pioggia di sangue inviata da Zeus per ricordare agli uomini che la morte è vicina (xi 53 s.), o per onorare suo figlio, Sarpedonte, prossimo a morire (xvi 459 s.). 56). Vegetti, L'etica degli antichi, Roma-Bari 1989 e da N. Quanto a loro, i cavalli veloci non li riporteranno indietro, lontano da noi, se pure uno di loro riuscirà a fuggire. Nessuno mi stava alla pari, né tra gli Epei né tra i Pili né fra gli Etoli superbi. Ettore afferrò la poppa di una nave che solca il mare, la nave, bella e veloce, che portò a Troia Protesilao, ma che in patria non lo ricondusse. Un'altra cosa ti dirò e tu ricordala bene: non andrai lontano, già ti sono vicini la morte e il destino implacabile. Tipici sono, nonostante tutto, anche gli eroi, Ettore come Sarpedonte, Achille non meno di Aiace e Diomede. Ma neppure così i Teucri riuscivano a mettere in fuga gli Achei. Così gridavano gli Aiaci ed esortavano alla battaglia. In ogni caso, però, uno solo è l'oggetto, ed è il mondo degli uomini che combattono: oggetto della visione, sempre, sono gli eroi. Enea per primo tirò su Idomeneo; ma guardando in avanti egli evitò la lancia di bronzo; l'arma di Enea cadde a terra vibrando, vano fu il colpo scagliato dalla sua mano potente. Il figlio di Piritoo, il forte Polipete, colpì con la lancia Damaso attraverso i rinforzi dell'elmo; non resistette l'elmo di bronzo e la punta dell'arma lo trapassò spezzando l'osso e spappolando, dentro, tutto il cervello; lo abbatté in pieno slancio. Chi sa che con le mie parole e con l'aiuto di un dio possa commuovergli il cuore; i consigli di un amico hanno molto valore». Disse, e spogliò delle armi il figlio di Peone dalla lancia famosa. Gli Achei han- no le navi: unica speranza di salvezza, ultimo legame con la patria. La sua esistenza, tesa a una meta infinita, deve essere pura e perfetta: nessun evento può turbarla incrinando la «forma» che lo circonda come un'aureola. Disse così, ed essi presero tra le braccia il cadavere e lo sollevarono in alto, molto in alto da terra. Oh, se per sempre svanissero, tra gli dei e tra gli uomini, ira e discordia che fanno infuriare anche i più saggi e con la dolcezza del miele di bosco montano come fumo nel cuore degli uomini; quest'ira provocò in me Agamennone, signore di popoli. Lo guardò adirato e rispose il forte Diomede: «Non parlare di fuga, non voglio ascoltarti; non mi consente il mio onore di fuggire o di tenermi indietro in battaglia; fermo è il mio coraggio, non voglio salire sul carro; andrò incontro a loro così come sono: Atena non permette che io abbia paura. Non gli verrò in aiuto né coi consigli né con l'azione, mi ha ingannato e offeso e non mi illuderà mai più con le parole; ne ho abbastanza; se ne vada al diavolo, Zeus gli ha tolto il senno. Gernet, Antropologia della Grecia antica, trad. Rientra fra le mura, figlio mio, per la salvezza degli uomini e delle donne di Troia, non dare questa grande gloria al figlio di Peleo, non perdere la vita. Ma un tremendo dolore mi colpisce nel cuore e nell'animo perché ho avuto in sorte parte eguali ed egli mi insulta con irate parole. Giaceva accanto alla sposa Meleagro, covando collera amara contro la madre, irato per le maledizioni ch'essa lanciava agli dei nel suo dolore per il fratello ucciso, prostrata, col petto inondato di pianto, e con le mani percuoteva la terra feconda invocando Ade e l'odiosa Persefone perché dessero al figlio la morte. È un'ira che contagia l'intero universo, precipitandolo nel caos. Ma ora va, raggiungi l'armata dei Danai dalle corazze di bronzo; trattieni gli uomini uno per uno, con ferme parole, non lasciare che traggano in mare le navi ricurve». Si fece avanti fra i primi, rivestito di bronzo lucente, e lanciava urla terribili; pareva la fiamma di Efesto, inestinguibile. Ettore allora balzò a terra dal carro, e impugnando le lance acute percorreva il campo dovunque incitando alla guerra, ridestando l'aspra battaglia. Ma Achille rimanga qui, anche se è ansioso di entrare in battaglia. Così diceva piangendo, singhiozzavano intorno le donne. La sottrazione di Briseide ad Achille non è un rapimento né il risultato di un'azione di guerra; è un atto di prevaricazione, frutto di una contesa che vede opporsi due personaggi, due generazioni, due diverse forme di potenza. C.F. Russo, La formula della forma agli albori dell'Occidente, in Forma Rappresentazione Struttura, Atti del convegno di studio, Padova 3-6 dicembre 1986, pp. Dammi sepoltura al più presto, che io possa passare le porte dell'Ade; mi tengono lontano le ombre, i fantasmi dei morti, non lasciano che passi il fiume e a loro mi unisca; e io vado errando intorno alla dimora di Ade dalle ampie porte. Mege lo vide e balzò su di lui, ma si sottrasse Polidamante e Mege lo mancò: non permise Apollo che il figlio di Pantoo fosse ucciso in prima fila; con la lancia Mege colpì in pieno petto Cresmo, che cadde con fragore: dalle spalle gli strappò le armi l'eroe. Mentre avanzava, Aiace lo colpì a destra sul petto; la lancia di bronzo passò, da parte a parte, la spalla; cadde l'eroe, nella polvere, a terra, simile a un pioppo cresciuto nell'umido prato di una grande palude: è liscio ma sulla cima spuntano rami: lo tagliò un fabbricante di carri con la sua ascia lucente per piegare la ruota di un carro bellissimo; disseccato, esso giace sulle rive del fiume. Ma tu non coltivare questi pensieri, carissimo, non lasciarti deviare dal demone; più duro sarebbe se tu soccorressi le navi quando ormai sono in fiamme. La battaglia che annienta gli uomini era irta di lance lunghe, taglienti; accecava gli occhi il bronzeo splendore degli elmi luminosi, delle lucide corazze, degli scudi lucenti, mentre avanzavano insieme: audace il cuore di colui che vedendo quello spettacolo avesse provato piacere, non strazio. Y. 1-20. Disse, e con le mani deterse l'icore dal braccio; guarì la ferita, si calmò l'acuto dolore. Dalla custodia trasse poi la lancia del padre, grande forte e possente – nessuno degli Achei poteva sollevarla, solo Achille poteva – il frassino del Pelio che sulla vetta del monte Chirone tagliò e diede in dono a Peleo, per dare morte agli eroi. Nessun altro degli Achei mi avrebbe convinto: ma molto hai patito, molto hai sofferto – tu, tuo fratello e il tuo nobile padre – per causa mia. Così diceva, piangendo. Gli rispose allora Atena, la dea dagli occhi lucenti: «Che cosa hai detto, padre, dio delle bianche saette e delle nere nubi: un uomo, un mortale, da tempo votato al suo destino, vuoi sottrarlo alla morte cru- dele? Ma quando per la quarta volta balzò simile a un dio, gridando con voce terribile, gli disse queste parole: «Ancora una volta, cane, sei sfuggito alla morte; eppure ti era vicina. Euripilo figlio di Evemone uccise il divino Ipsenore, figlio di Dolopione intrepido, sacerdote dello Scamandro che il popolo come un dio venerava; mentre gli fuggiva davanti Euripilo, splendido figlio di Evemone, inseguendolo da vicino lo colpì con la spada alla spalla troncandogli il braccio; cadde a terra il braccio insanguinato; sugli occhi dell'eroe discesero la morte cupa e il destino implacabile. E allora Apollo si avvicinò a Ettore e disse: «Non farti avanti per batterti con Achille in prima linea, Ettore, attendilo in mezzo ai guerrieri, nel cuore della mischia, perché non ti colga e ti ferisca da vicino con la sua spada». Ma proprio ora la sposa mi parlava e dolcemente mi incitava a ritornare in battaglia; e anche a me sembra la cosa migliore; la vittoria tocca ora agli uni ora agli altri. Sciagurato, ad altri uomini dovevi comandare, a uomini senza onore, non a noi, cui Zeus ha dato in sorte di dipanare il filo di dure battaglie, dalla giovinezza alla vecchiaia, fino a che tutti moriamo. Se anche da solo Achille sostiene la lotta coi Teucri, neppure per poco potranno resistere al figlio di Peleo dai piedi veloci; anche prima tremavano tutti al vederlo. perché io penso che non abbia ancora saputo la dolorosa notizia, ancora non sa che è morto il suo amico. Allora Apollo che infiamma gli eserciti spinse contro il figlio di Peleo Enea, e gli infuse nobile ardore; somigliando a Licaone figlio di Priamo nel volto e nella voce, Apollo, figlio di Zeus, disse ad Enea: «Enea, consigliere dei Teucri, dove sono mai le promesse che facevi ai capi troiani, quando bevevi con lo- ro e dicevi che avresti affrontato in duello il figlio di Peleo, Achille?». Si è detto di armature che sono la seconda «pelle» del guerriero, o la prima, perché è la prima a essere vista; ma si è detto anche che le armi forgiate da Efesto, come quelle trasmesse da Peleo ad Achille, a Patroclo, a Ettore, sono armi di protezione e di difesa. Le rispose allora con ira Poseidone glorioso: «Ha parlato in modo arrogante, per quanto potente egli sia, se con la forza, mio malgrado, vuole piegare me che sono suo pari. Janko, I poemi omerici come testi orali dettati, in F. E riferisca anche questa saggia proposta, se vogliono sospendere l'aspra battaglia, fino a che avremo bruciato i morti; dopo combatteremo ancora, fino a che gli dei ci divideranno e agli uni o agli altri concederanno vittoria». Mitiga l'animo tuo, abbi rispetto della tua casa; siamo tuoi ospiti, è il popolo acheo che ci manda e, più di tutti gli altri Danai, vogliamo esserti amici fedeli». Eravamo giunti alla splendida reggia di Peleo quando, per la fertile terra d'Acaia, raccoglievamo guerrieri. Lo colpì Ettore sotto la mascella e l'orecchio, la punta dell'asta divelse i denti e tagliò la lingua a metà. E Ippodamante colpì, che era balzato dal carro e fuggiva davanti a lui, lo colpì con la lancia nel dorso; esalò l'anima l'eroe, rantolando, come muggisce un toro mentre lo tirano i giovani intorno all'altare del signore di Elice, di Poseidone che, al vederli, si rallegra nell'animo; così egli muggiva, e l'anima lasciò le sue membra. Come quando dei cani e dei giovani forti inseguono un cinghiale che sbuca da una fitta macchia affilando i denti bianchi nelle mascelle ricurve; lo incalzano da ogni parte e i denti della belva stridono, ma i cacciatori lo attendono per quanto incuta spavento. Di queste cose si occupavano dunque nel campo. Al morto rispose Ettore glorioso: «Perché, Patroclo, mi predici la morte? Ora però giuriamo davanti agli dei, che saranno i testimoni migliori e i garanti del nostro patto: io non strazierò il tuo corpo in modo indegno se Zeus mi concederà di vincere e di toglierti la vita; ti spoglierò delle tue armi gloriose, Achille, ma il tuo corpo lo restituirò agli Achei. Austin e P. E quella sarà la sua tomba, non dovranno versarvi la terra, gli Achei, celebrando il rito di sepoltura». E un brivido scosse i Mirmidoni, nessuno osò alzare gli occhi a guardarle, furono presi da un tremito. Presto raggiunse la sua bella dimora ma non trovò nella sala Andromaca dalle bianche braccia; con il bambino e un'ancella dal peplo leggiadro era corsa alla torre, piangendo. Sotto i loro petti si alzava la polvere come una nuvola o una tempesta, ondeggiavano le criniere al soffio del vento. Oseresti scagliare su Menelao un dardo veloce, per conquistare gloria e favore davanti a tutti i Troiani ma soprattutto davanti al principe Alessandro? Idomeneo lo prese di mira con la lancia lucente e lo colse mentre marciava superbo; non lo protesse la bronzea corazza che portava addosso, l'arma si conficcò nel ventre; cadde con fragore; e Idomeneo, trionfante, gridò: «Otrioneo, io ti lodo fra tutti i mortali, se compirai davvero la promessa che facesti a Priamo figlio di Dardano, a Priamo che ti ha promesso sua figlia. Nella cintura lo colse il figlio di Telamone e nel basso ventre si conficcò l'asta lunghissima; cadde l'eroe con fragore; e Aiace glorioso accorse per strappargli le armi; ma su di lui rovesciarono i Teucri le lance acute, lucenti, che caddero sullo scudo in gran numero; Aiace pose il piede sul corpo e ne divelse la lancia di bronzo; ma non riuscì a togliergli le altre splendide armi, poiché era oppresso dai colpi. Ma non è ancora vano del tutto il giuramento, il sangue degli agnelli, le libagioni di vino puro, le strette di mano di cui ci fidammo; ciò che il dio dell'Olimpo non ha compiuto ora, lo compirà più tardi e un duro prezzo pagheranno i colpevoli, con le vite loro, e dei figli e delle mogli. Così diceva Tersite ingiuriando Agamennone, signore di popoli; ma gli fu accanto, rapido, il glorioso Odisseo che lo guardò torvo e lo assalì con dure parole: «Parli come uno stolto, Tersite, anche se sei un bravo oratore; ora basta, non osare, tu solo, dir male dei re; io dico che non vi è nessuno peggiore di te tra quanti vennero a Ilio insieme ai figli di Atreo; perciò non avere sempre i re sulla bocca, non insultarli; e non pensare al ritorno; noi non sappiamo ancora come andranno le cose, se vincitori o sconfitti i figli dei Danai faranno ritorno. Innanzi tutto il carattere di «pubblicità», tanto dei premi che vengono esibiti e sono oggetto di una vera e propria mostra, quanto delle prestazioni dei concorrenti, che si svolgono sotto gli occhi di tutto l'esercito; ad essa si lega una nozione di «verità», cioè di verifica dei risultati conseguiti – aletheie (xxiii 361) è quel «vero» che Fenice, osservatore alla meta della corsa coi carri, deve riferire. Così disse e rivestì le armi bellissime. Achille, la cui natura è per metà divina, è il solo fra gli eroi omerici cui venga attribuita. Ma Paride fu colto da un'ira violenta per l'eroe ucciso: fra i Paflagoni, Arpalione era suo ospite; furente, scagliò una freccia dalla punta di bronzo. E per tutta la notte banchettarono gli Achei dai lunghi capelli, ed anche i Troiani, in città, coi loro alleati; e per tutta la notte il saggio Zeus meditava sventure per loro, lanciando tuoni terribili; un livido terrore li colse, dalle coppe versarono a terra il vino e nessuno osò bere prima di aver libato al figlio di Crono onnipotente. Certo mi porterai ancor più lontano, in qualche bella città della Frigia o della Meonia dolcissima, se anche lì c'è un uomo a te caro. Mentre si allontanava, Merione gli scagliò una freccia di bronzo e lo colse nella natica destra; al di sotto dell'osso, il dardo penetrò nella vescica. Gli rispose il forte Diomede: «Resto, e cercherò di resistere; ma sarà breve sollie- vo se Zeus, signore dei nembi, ai Teucri invece che a noi vuole dare vittoria». Questo è dunque il volere di Zeus onnipotente che ha già distrutto le mura di molte città, e molte altre ancora ne abbatterà: perché la sua forza è la più grande. Colei che dà la morte ed è la morte. xxii. Ma la tua lancia non mi coglierà mentre fuggo, alle spalle; piantamela nel petto, se dio te lo concede, mentre mi scaglio contro di te. Ed essi, nel fiore degli anni, sulle navi nere seguirono gli Achei a Ilio, terra di bei puledri, per onorare Agamennone e Menelao, figli di Atreo; ma qui la morte li avvolse; come due leoni che in cima alla montagna la madre ha nutrito nel folto di una grande foresta: rapiscono buoi e montoni robusti, devastano stalle fino a che non cadono nelle mani degli uomini e vengono uccisi dalle acute lance di bronzo; così caddero entrambi per mano di Enea, simili ad altissimi abeti. Ultimo veniva il figlio di Admeto trascinando il suo carro bellissimo, spingendo avanti a sé le cavalle. Alla testa dei Meoni sono Mestle e Antifo, figli di Talemene, che generò la palude Gigea: guidano i Meoni, nati ai piedi del Tmolo. Ma al di là della convenzione e così pure del ripetersi di temi e formule, tra i quali è di segno forte il contrasto tra passato e presente, fra il morto e chi lo piange, al di là di tutto questo, è nella stretta successione dei tre compianti a Ettore che si intravedono tre diversi modi di vivere la morte altrui. Torino 1976) alle lingue letterarie e alla lingua di Omero. E l'avrebbe trascinato conquistando gloria immensa, se non l'avesse scorto Afrodite, figlia di Zeus, che spezzò la cinghia di robusta pelle bovina; vuoto, l'elmo seguì la forte mano di Menelao che lo scagliò roteandolo tra gli Achei dalle belle armature; lo raccolsero i fedeli compagni. LA BATTAGLIA ALLE NAVI (3)......Page 616XVI. Certo, è penoso tornare, dopo aver tanto sofferto. Il doppio esilio è finito e il libro ventitreesimo celebra il reinserimento di Achille nella comunità e nelle sue leggi. Così disse e se ne andò, ma intanto lo aveva spronato. Per quanto parco di indicazioni tattiche, Omero conosce e descrive la falange, quel serrarsi di scudi, di gomiti, di lance (che però, quasi subito, è destinato a frantumarsi in singole androctasie), che troveremo rappresentato per la prima volta nel Vaso Chigi, di stile protocorinzio, databile intorno al 650 a.C.: file compatte disposte su più linee di profondità, armate con la panoplia oplitica, e un flautista, separato e inerme, a garantire con il ritmo della musica la taxis, l'ordine dello schieramento, nozione fondamentale del nuovo assetto. Penso che in nessun altro punto siano così deboli gli Achei dai lunghi capelli». Codino, Introduzione a Omero, Torino 19684, e gli ottimi saggi di L.E. Rossi, I poemi omerici come testimonianza di poesia orale, in Storia e civiltà dei Greci, i, 1, Milano 1978, pp. Ed egli balzò sul carro e ordinò all'auriga di spronare i cavalli verso le concave navi; il suo cuore era pieno di angoscia. Glauco, capo dei Lici armati di scudo, fu il primo a voltarsi e uccise l'intrepido Baticle, figlio di Calcone, che viveva nell'Ellade e fra i Mirmidoni si distingueva per ricchezza e fortuna. Ed ecco che in petto mi cresce l'impulso alla lotta, alla battaglia e fremono d'ardore i piedi, le mani». Pensiamo dunque al piano migliore, a come salvare il cadavere e allontanarci anche noi dalla mischia per sfuggire al destino di morte». Quando da entrambe le parti ebbero serrato le file, Troiani e Lici, Mirmidoni e Achei mossero gli uni contro gli altri con urla terribili per battersi intorno al cadavere. Se ora presso le navi i più forti di noi fossero scelti per un agguato (là soprattutto si manifesta il valore degli uomini, là si rivela chi è vile e chi è coraggioso; cambia colore il vile, non gli consente l'animo di starsene fermo al suo posto ed egli ondeggia spostando il peso del corpo ora su un piede ora sull'altro, pensa alla morte e il cuore nel petto furiosamente gli batte, gli battono i denti; il valoroso invece non muta colore e non teme quando si apposta in agguato, desidera solo gettarsi al più presto nella mischia crudele), in un agguato nessu- no disprezzerebbe la tua forza e il tuo coraggio. Ma quel che è stato è stato. Così diceva piangendo, piangevano intorno i condottieri ricordando ciò che lasciarono nelle loro dimore. Così, da entrambe le parti, volavano fitte le pietre, degli Achei contro i Troiani, dei Troiani contro gli Achei. Di lei s'innamorò Hermes, il forte Argheifonte, quando la vide danzare nei cori di Artemide, la dea dalla voce squillante e dalle frecce d'oro; e subito la raggiunse e si unì a lei di nascosto, Hermes, il dio che non conosce il male, e lei gli donò Eudoro, splendido figlio, veloce nella corsa e abile in battaglia. Come quando dall'Olimpo sale in cielo una nube, quando Zeus prepara tempesta, così urla di terrore si levavano presso le navi e i Troiani fuggivano tornando indietro in disordine. Vesti tu, ora, le mie armi gloriose e guida in battaglia i Mirmidoni che amano la guerra. Chiama in aiuto gli Achei, i più forti, se mai ti oda qualcuno». Subito saltò a terra dal carro, vestito delle sue armi. Gridò allora trionfante Idomeneo: «Siamo a tre contro uno, Deifobo, di che cosa ti vanti? Ecco allora che con i poemi omerici ci troviamo di fronte a quello che il Murray (Le origini dell'epica greca, trad. E mentre Diomede andava cercando dov'era caduta la sua lancia, lontano, tra le prime file, Ettore riprese fiato, balzò sul carro e lo spinse in mezzo alle schiere per evitare il nero destino. Calasso, Le nozze di Cadmo e Armonia, Milano 1988. «Vorresti sempre il poeta sovrano in ambienti grandiosi, e invece no; piuttosto ti colpisce certa cronaca molto puntuale: Omero muore a causa dell'enigma dei pidocchi, si ammala agli occhi [...] cambia il nome [...] insegna l'alfabeto [...] gli cade una pigna in testa ...»: Carlo Ferdinando Russo (Omero. Idomeneo colpì Erimante alla bocca con il bronzo crudele: la lancia di bronzo l'attraversò penetrando fin sotto il cervello, fracassò le bianche ossa: i denti saltarono via, si riempirono di sangue gli occhi; fiotti di sangue sgorgarono dal naso e dalla bocca aperta. Così disse, e un acuto dolore colpì Zeus, nel profondo dell'animo. A lei rispose lo Zoppo famoso: «Non temere; e non preoccuparti per questo. Disse così, e aggiogò al carro due cavalli veloci, dai piedi di bronzo e dall'aurea criniera, poi indossò una veste d'oro, impugnò la frusta d'oro ben fatta, salì sul carro e frustò i cavalli che di slancio volarono, in mezzo fra la terra e il cielo stellato; giunse sull'Ida dalle mille sorgenti, regno di belve, sul Gargaro dov'è il suo sacro recinto e l'altare odoroso. Sarpedonte si slanciò a sua volta ma sbagliò il colpo con l'asta splendente, ferì invece il cavallo Pedaso con la lancia alla spalla destra; cadde nella polvere il cavallo, con un alto nitrito, esalando il respiro; il suo spirito volò via. Intanto la figlia raggiunse l'Olimpo e la dimora di Zeus dalla soglia di bronzo; sulle ginocchia del padre sedette piangendo, le tremava intorno il peplo divino; a sé la trasse il figlio di Crono e sorridendo dolcemente le disse: «Quale degli dei celesti ti ha fatto questo, figlia, ingiustamente, come se tu avessi commesso davanti a tutti qualcosa di male?». Così disse Atena facendogli strada. E tuttavia obbedì all'ordine di Menelao e di corsa si avviò dopo aver consegnato le armi al suo nobile compagno, Laodoco, che, vicino a lui, guidava i cavalli dai solidi zoccoli. Gli rispose la dea dagli occhi bellissimi: «Figlio di Crono, tremendo iddio, che cosa dici! Anche un uomo può tramare contro un altro, eppure è mortale e poche cose conosce; e io che tra le dee sono la prima, per nascita e perché sono tua sposa, di te che regni su tutti gli dei immortali, io non dovevo, nella mia ira, tramare contro i Troiani?». Li abbandonò così, Agamennone; e dove lo scontro era più fitto, là si lanciò, lo seguivano gli Achei dalle belle armature; e i fanti uccidevano i fanti in fuga, i guerrieri sui carri uccidevano i loro avversari a colpi di lancia – e una nube di polvere si levava dalla pianura sotto i risonanti zoccoli dei cavalli. Diomede, nella sortita notturna, chiede esplicitamente un compagno, perché «se due vanno insieme, uno può curarsi dell'altro nel modo migliore» (x 222 ss.), e già si è visto come, nel combattimento col carro, per esempio, la collaborazione sia fondamentale. Quando gli Argivi videro Ettore che si allontanava, si scagliarono sui Teucri ritrovando il coraggio. In questa visione eroica, individuale, si spiega quel terrore continuo degli eserciti nel veder cadere un guerriero. Credevo che per intelletto fossi superiore a tutti coloro che vivono nella fertile terra di Licia; ma ora hai perso il senno del tutto se dici che io non oso affrontare il gigantesco Aiace. Cani e uccelli ti faranno a pezzi, vergognosamente; a lui invece gli Achei renderanno gli ultimi onori». Disse, e dal carro spinse a terra Stenelo, tirandolo indietro: egli balzò subito fuori; sul carro, accanto al glorioso Diomede, salì, furente, la dea; sotto il suo peso scricchiolò l'asse di quercia: portava una dea terribile e un valoroso guerriero. 7. Acconsentivano tutti gli dei, ma non Era né Poseidone né Atena dagli occhi lucenti; come prima, essi odiavano la sacra città di Ilio, odiavano Priamo con tutto il suo popolo per la follia di Alessandro che osò insultare le dee: quando si recarono infatti al recinto dove sorvegliava il bestiame, egli scelse colei che gli fece dono della lussuria funesta. Vomita fuori dalle sue acque i tanti morti – quell'affollarsi di cadaveri e quel sangue perso nella corrente troveranno una ripresa densa di pathos nel racconto tucidideo dell'annientamento delle truppe ateniesi all'Assinaro, quello stesso pathos del «pozzo mortale» di Roth nella Marcia di Radetzky –, protegge tra i suoi flutti i vivi, rincorre per la piana Achille e, per la prima volta, suscita in lui il terrore: «sono più forti, gli dèi, degli uomini» (264). Così parlò, e sollevate le spoglie, le appese a un tamerisco; fece poi un chiaro segno legando con canne i rami fiorenti dell'albero perché non sfuggisse loro mentre tornavano nella notte nera. Altri premi, per la gara di corsa, espose il figlio di Peleo: un cratere d'argento, ben lavorato, di sei misure, bello come nessun altro su tutta la terra: con arte lo fabbricarono gli esperti Sidoni, sul mare oscuro lo trasportarono i Fenici, lo misero in mostra nei porti, poi lo offrirono in dono a Toante; per riscattare Licaone figlio di Priamo lo diede a Patroclo Euneo figlio di Giasone. Gli rispose Achille dai piedi veloci: «Perché mai sei venuto qui, amico diletto? E tuttavia ho detto che non avrei desistito dall'ira fino a che il tumulto della battaglia non fosse arrivato alle mie navi. Trovò il figlio che singhiozzava stretto al corpo di Patroclo; e intorno a lui si affollavano i compagni piangendo. Un veicolo tutto speciale, splendido e pregiato, che però dovrebbe ripetere i tratti essenziali del carro omerico: piccolo, a due ruote, capace di contenere solo due guerrieri, ben conosciuto ai popoli del vicino Oriente, ci è reso familiare tanto dall'iconografia (che spazia da raffigurazioni a rilievo provenienti dalla Creta minoica, ad affreschi, alle immagini vascolari di stile geometrico del Dipilo, il cimitero di Atene), quanto dagli inventari delle tavolette di Cnosso. La pianura si riempì tutta di uomini e di cavalli, lampeggiavano le armi di bronzo, rimbombava la terra sotto i piedi dei guerrieri che avanzavano insieme. Questo diranno. Io lo so bene nel cuore e nell'animo: verrà il giorno in cui perirà la sacra città di Ilio e con essa Priamo e la gente di Priamo dalla lancia gloriosa. Con la spada acuta Mege colpì l'alta calotta dell'elmo di bronzo dalla folta criniera, troncò il pennacchio equino che cadde a terra, nella polvere, il pennacchio nuovo ancora scintillante di porpora. Trovò Alessandro nel talamo, preparava le armi bellissime, lo scudo, la corazza, provava l'arco ricurvo; tra le schiave sedeva Elena d'Argo e ordinava alle ancelle lavori mirabili. Ma Diomede esitava pensando a qualche impresa più audace, se impadronirsi del carro, dove erano le armi lucenti, trascinandolo per il timone o sollevandolo in alto, oppure togliere ad altri Traci la vita; e mentre esitava in cuor suo, Atena gli si fece accanto e gli disse: «Figlio del grande Tideo, pensa ora a tornare alle concave navi, che tu non debba giungervi in fuga e un altro dio non risvegli anche i Troiani». Gli rispose Achille dai piedi veloci: «Sarà fatto come tu dici, divino Scamandro. Firenze 1967, pp. L'Ade non è un regno, è esilio anonimo, terra desolata. È un tocco leggero quello con cui essi vengono rappresentati, o meglio quello con cui Thanatos assume le caratteristiche proprie di Hypnos: già Omero ce lo mostra appollaiato su un pino con le sembianze di uccello canoro (xiv 289 s.), e forse non è estraneo alla delicatezza dei suoi movimenti quell'accenno di Era ai suoi piedi «leggeri» (xiv 241). E poi le genti di Metone e Taumacia, di Melibea e dell'aspra Olizone; guidava le loro sette navi Filottete, abile arciere; e su ciascuna salirono cinquanta rematori, anch'essi esperti a usare l'arco in battaglia. Voi preferite, invece, favorire Achille, quest'uomo funesto che ha l'animo ingiusto e il cuore inflessibile, ed è feroce come un leone che assale un gregge di pecore per divorarle seguendo l'impulso della sua grande forza e della sua audacia superba; così Achille ha perduto ogni pietà, né prova più quel rispetto che agli uomini può procurare danno o vantaggio. Ma il re delle nuvole non le rispose, sedeva in silenzio: e Teti, stretta alle ginocchia che aveva abbracciato, ripeteva la sua preghiera: «Fammi promessa sicura, dammi un segno, oppure rifiuta – senza timore – così saprò fino a che punto, fra tutti gli dei, sono la più disprezzata». Così diceva piangendo; lo udì la nobile madre che negli abissi del mare sedeva accanto al vecchio padre: rapida emerse dal mare bianco di schiuma, come una nebbia, si sedette accanto a lui che piangeva, lo accarezzò con la mano e chiamandolo per nome gli disse: «Figlio mio, perché piangi? Passati oltre il fossato, sedettero in uno spazio sgombro, un luogo dove non vi erano corpi di guerrieri caduti; di là il fortissimo Ettore era tornato indietro dopo aver massacrato gli Achei quando era scesa la notte. Disse così e il vecchio ebbe paura e fece alzare il suo araldo; Hermes aggiogò per loro i muli e i cavalli, lui stesso li guidò velocemente attraverso il campo, nessuno si accorse di loro. I capelli biondi di Achille e quelli bruni di Ettore, la statura gigantesca di Aiace, il corpo atticciato di Odisseo, le tempie grigie di Idomeneo, sguardi irosi che balenano attraverso la celata dell'elmo, un sorriso, un ghigno, e poi tante definizioni generiche e intercambiabili: bello, glorioso, valoroso, superbo, intrepido, forte, dal nobile cuore, condottiero di eserciti, signore di popoli... Ma il figlio di Atreo estrasse la spada ornata di borchie d'argento e balzò su Pisandro; egli, dietro lo scudo, afferrò una scure, una bella scure di bronzo con un manico in legno d'olivo lungo e ben levigato: si gettarono l'uno sull'altro. Non vuoi dunque affrontare Menelao caro ad Ares? Chantraine, Grammaire homérique, i, Paris 19735, ii, Paris 19632, e, dello stesso studioso, la Morphologie historique du grec, Paris 19672; ancora, le pagine dedicate da A. Colpisci dunque col dardo Menelao glorioso, e prometti di offrire ad Apollo di Licia signore dell'arco un'ecatombe di agnelli primi nati, perfetti, quando sarai di ritorno alla sacra città di Zelea». Tu, ora, rendi al dio la fanciulla: e noi Achei ti ripagheremo tre quattro volte tanto, se mai Zeus ci concederà di abbattere Troia dalle belle mura». Ed ora, poiché mi ha strappato il mio dono d'onore e mi ha ingannato, non venga a tentarmi perché non mi persuaderà: lo conosco bene; con te Odisseo, e con gli altri re, pensi piuttosto a salvare le navi dal fuoco funesto; già molte imprese ha compiuto mentre ero lontano; ha costruito un muro, e lungo il muro ha scavato un fossato, largo, profondo, e vi ha piantato dei pali; ma neppure così riuscirà a fermare la violenza di Ettore uccisore di uomini. Resistevano essi: come un'onesta lavoratrice pone sulla bilancia dei pesi e della lana e la solleva in equilibrio per procurare ai suoi figli un misero guadagno; così lotta e battaglia erano pari da entrambe le parti – fino a che Zeus volle concedere al figlio di Priamo la gloria suprema, ad Ettore che primo balzò sul muro dei Danai; e gridò forte in modo che i Teucri lo udissero: «Avanti, Troiani domatori di cavalli, sfondate il muro degli Achei e sulle loro navi scagliate il fuoco funesto». Io non andrò – sarebbe indegno –, non andrò a preparare il suo letto; parlerebbero male di me tutte le donne di Troia ed io ho un'immensa pena nel cuore». Cambiano, L. Si affannano i medici, esperti di farmaci, per curare le loro ferite. Ma rifiutare il «valore» di Briseide, i doni di riparazione, è infrangere il codice eroico, è hybris intollerabile. Forse ai Mirmidoni porti un annuncio, oppure a me stesso, c'è una notizia da Ftia che hai udito tu solo? Gli altri Troiani invece e gli Achei dalle belle armature combattevano alla luce del sole, si stendeva su di loro uno splendore accecante, non si vedeva una nuvola né sui monti né sulla pianura. Ho tre figlie nella mia splendida reggia, Crisotemi, Laodice e Ifianassa; scelga quella che vuole senza offrirmi dei doni e la porti alla dimora di Peleo; a lei invece io darò doni graditi e tanti quanti nessun padre mai ha donato alla figlia: le darò sette delle mie città fiorenti, Cardamile, Enope, l'erbosa Ire, la divina Fere, Antea dai verdi prati, la bella Epea e Pedaso ricca di viti; tutte vicine al mare, presso Pilo sabbiosa; vi abitano uomini ricchi di buoi ed agnelli, che con offerte lo onoreranno al pari di un dio e sotto il suo dominio gli pagheranno ingenti tributi. In lingua italiana si vedano i contributi di Maddoli, di Bertolini e di Rossi nel già citato Lo spazio letterario nella Grecia antica, rispettivamente alle pp. Un acuto dolore colpì il cuore di Ettore per l'auriga caduto; ma a terra dovette lasciarlo, per quanto dolente, e andò a cercare un intrepido auriga; non rimasero a lungo privi di guida, i suoi cavalli, subito egli trovò l'audace figlio di Ifito, Archeptolemo, lo fece salire sul carro veloce e gli mise in mano le redini. Mentre essi toglievano ai morti le armi splendenti, i giovani seguivano Ettore e Polidamante – erano i più numerosi e i più forti, e anelavano a sfondare il muro, a mettere a fuoco le navi. Prese il bue Aiace glorioso, e, tenendolo per un corno, disse agli Achei, sputando letame: «Ahimè, certo mi ha fatto scivolare la dea che sem- pre, come una madre, sta accanto a Odisseo e lo soccorre». Anche nel libro nono – tra le varie ipotesi fatte per assurdo sull'evolversi della vicenda – si inserisce il tassello «giusto», quando Achille afferma che non tornerà in battaglia prima che Ettore, nella sua avanzata vittoriosa, non sia giunto alle tende e alle navi dei Mirmidoni: «vicino alla mia tenda, vicino alla mia nave, io fermerò Ettore». La storia di Achille nell'Iliade può apparire, abbiamo detto, come una forma di iniziazione alla vita. Così disse la dea e distolse gli occhi lucenti. Colui che rispetta le figlie di Zeus quando gli vengono accanto, ne trae vantaggio, i suoi voti sono esauditi; ma se qualcuno le respinge e le rinnega ostinatamente, allora vanno dal figlio di Crono e pregano che Ate lo perseguiti affinché paghi il fio con suo danno. Strettamente collegati l'uno all'altro, i tre duelli procedono per elisione: Patroclo uccide Sarpedonte, Ettore uccide Patroclo per vendicare Sarpedonte, Achille uccide Ettore per vendicare Patroclo. Sono frequenti nella poesia omerica i connubi fra dèi e mortali: accanto alle ierogamie di Zeus compaiono ierogamie «minori», la cui funzione non sarebbe tanto quella di spiegare l'inspiegabile, quanto piuttosto quella di aggregare il divino e l'umano. A partire dal libro ventiduesimo, le vicende del corpo di Ettore non sono che lo strascico di una storia finita sulla quale si stende un diverso epilogo che finalmente ricompone in unità i due topoi narrativi che formano l'Iliade. Piuttosto, andiamo; la notte sta per finire, l'alba è vicina, molto cammino hanno fatto le stelle, due terzi della notte sono trascorsi, ci rimane l'ultima parte soltanto». Agamennone rinfaccia a Diomede e a Stenelo il maggior valore dei loro padri, Tideo e Capaneo, ma Stenelo con orgoglio risponde: «Noi ci vantiamo di essere migliori» (canto iv); e nel canto x, Diomede ricorderà le azioni terribili di suo padre, azioni che gli alienarono l'affetto di Atena. Come quando, contro la riva del mare sonoro, una dopo l'altra si abbattono le onde sotto la spinta di Zefiro; prima si gonfiano al largo, poi sulla terra si frangono con grande tumulto, sui promontori si levano le creste spruzzando la schiuma marina; così allora le schiere dei Danai, una dopo l'altra, muovevano alla battaglia; ciascuno dei capi impartiva ordini ai suoi ed essi andavano muti – nessuno avrebbe detto che tanti uomini avessero voce nel petto –, in silenzio andavano, per timore dei capi; e mentre marciavano a schiera sui loro corpi brillavano le armi dai mille riflessi. Camminando all'interno del muro, giunsero alla torre del valoroso Menesteo e trovarono i Greci allo stremo. A ben vedere, però, l'adeguata riparazione cui Agamennone deve sottoporsi non solo non esclude, ma anzi presuppone la sua personale responsabilità. Si serrarono le schiere degli uomini, quando udirono la voce del re. Si misero in fila, Achille indicò la meta. A regolare le ingerenze nella parte comune, punto di riferimento dell'operato degli dèi, come degli uomini, è Zeus: a dispetto della parità implicita nella ripartizione del cosmo, Zeus ha un ruolo privilegiato nell'Olimpo, sia rispetto ai due fratelli, sia rispetto a tutti gli altri dèi. Ma alzatevi e guardate anche voi; io non distinguo bene: mi sembra sia uno della stirpe degli Etoli, è un re degli Argivi, è il figlio del domatore di cavalli Tideo, è il forte Diomede». «La morte distrugge l'uomo, ma l'idea della morte lo salva» (Forster). Bologna 1987. G.B. Conte, I giorni del giudizio: Lucano e l'antimodello, in Mnemosynum. Adirato per le parole e per i fatti, il vecchio prese per sé un enorme bottino, e il resto lo fece distribuire fra il popolo, perché nessuno se ne andasse senza la sua giusta parte. Achille lo afferrò per un piede e lo scagliò nel fiume, poi trionfante gli disse queste parole: «Vai a giacere tra i pesci che, indifferenti, ti leccheranno il sangue dalla ferita; non ti piangerà tua madre sul letto funebre, ma lo Scamandro ti trascinerà tra i gorghi fino alla vasta distesa del mare. Il forte figlio di Menezio per primo colpì Areilico che si era voltato all'improvviso, lo colpì alla coscia con la lancia aguzza e lo passò da parte a parte: spezzò l'osso, l'arma di bronzo, e l'eroe cadde a terra, in avanti. Gli rispose la dea dagli occhi azzurri: «Figlio di Tideo, Diomede, caro al mio cuore, non aver più timore di Ares né di alcun altro degli dei immortali; io sono per te alleata potente; contro Ares per primo sprona i cavalli dai solidi zoccoli, colpiscilo da vicino, non aver rispetto di quel dio furente, folle infido e incostante, che poco fa a me e ad Era disse e promise che avrebbe aiutato gli Achei e combattuto i Troiani e ora invece è in mezzo ai Troiani e degli Achei si è scordato». Ho una grave ferita, acuti dolori mi trafiggono il braccio, non si arresta il sangue, la spalla è pesante; non posso impugnare la lancia e affrontare i nemici in battaglia. In questo senso la pelle di animale si contrappone significativamente alla corazza, alle armi «personalizzate» del guerriero, così come le regole di condotta notturna si oppongono a quelle che valgono alla luce: il non farsi vedere e riconoscere contro l'esibirsi nella propria identità. Per quello che concerne il diritto, le istituzioni giuridiche e le procedure, rimangono a tutt'oggi fondamentali G. Più antichi ancora di quelli di Patroclo furono i giochi funebri in onore di Pelia, che tanta materia diedero alle arti plastiche, o quei giochi per Amarinceo che vengono ricordati da Nestore (xxiii 630 ss.). A lui disse allora Teti, piangendo: «Figlio mio, perché ti ho cresciuto, io, madre infelice? Sulle rive del fiume combattono, scagliando gli uni sugli altri le lance di bronzo. Non si recava all'assemblea gloriosa, non andava alla guerra, e nell'inerzia si rodeva il cuore rimpiangendo il tumulto della battaglia. Ma Poseidone venne fra loro e incitava le schiere dei forti; Teucro per primo spronò, e Leito, il guerriero Peneleo e Toante e Deipiro e Merione e Antiloco dal grido possente; ed esortandoli diceva queste parole: «Giovani guerrieri Argivi, vergogna! Io ho fiducia in voi: se combattete, salverete le navi; ma se abbandonerete la guerra funesta, oggi sarà il giorno in cui saremo vinti dai Teucri. Così parlò, acconsentì Agamennone signore di popoli, a Merione Achille diede la lancia di bronzo e all'araldo Taltibio consegnò il premio stupendo. Disse così, e si rivolse ai Troiani gridando a gran voce: «Troiani, Lici e Dardani intrepidi, siate forti, amici, rammentate il coraggio e l'ardore, io vestirò intanto le armi del nobile Achille, le belle armi che tolsi al forte Patroclo quando lo uccisi». Ora voglio andare a cercare Ettore, che ha ucciso il mio amico». Sylan, «spogliare», è parola chiave destinata ad avere uno sviluppo complesso nella storia della lingua greca, dove significherà, in modo apparentemente contraddittorio, il furto di oggetti sacri ma anche la rappresaglia. Tutti quelli che potevano muovere piedi e ginocchia a precipizio si riversarono ad Ilio. Non vi è certo pantera o leone o cinghiale feroce – questi è più degli altri orgoglioso della sua forza nel cuore – che abbia tanto coraggio quanto i figli di Pantoo dalla lancia gloriosa. Per quello che concerne le edizioni, ci si limita qui a ricordare, oltre all'Iliade (testo, apparato critico e commento) del Leaf, i-ii, London 1900-19022 (rist. E la madre, quando vide il figlio, diede un alto grido, gettò lontano il velo splendente e si strappava i capelli; scoppiò in singhiozzi dolorosi il padre, e tutti intorno, per la città, si abbandonavano al pianto e ai lamenti. Il figlio di Atreo, Menelao dal grido possente, gli colpì invece la mano che teneva l'arco ben levigato: trapassò la mano fino a raggiungere l'arco, la lancia di bronzo; con la mano inerte si trasse indietro l'eroe, fra i compagni, per evitare la morte: trascinava la lancia di frassino e il valoroso Agenore gliela tolse e intorno alla mano legò il nastro di lana intrecciata della fionda che lo scudiero custodiva al suo signore. Non frenò il suo slancio impetuoso Idomeneo, che sempre bramava di avvolgere qualcuno dei Teucri nell'oscurità della morte o morire lui stesso, allontanando dagli Achei la rovina. A lei rispose l'eroe dai piedi veloci: «E sia! Chi porterà il riscatto si porterà via il corpo, se è la mente saggia di Zeus che ordina e impone». Non lanciarti dunque nella dura battaglia, non prima di avermi visto qui di ritorno: all'alba, al sorgere del sole, verrò e ti porterò armi meravigliose fabbricate dal dio Efesto». Combattete, tutti insieme, presso le navi; e se qualcuno di voi, colpito di freccia o di lancia, compirà il suo destino di morte, muoia! non è cosa indegna per lui morire difendendo la patria; saranno salvi la sposa e i figli, per sempre, intatti la casa e i beni, se gli Achei se ne andranno sulle navi e torneranno in patria». Non sono venuto qui a combattere a causa dei Teucri, a me nulla hanno fatto; non mi hanno rubato né buoi né cavalli, non mi hanno distrutto il raccolto nella fertile Ftia, terra di eroi: monti pieni d'ombra sono fra noi, e il mare dai molti echi. 99-122, 128 ss.; 19, 1976, pp. La fama di questo muro andrà fino a dove si estende l'aurora; e dimenticheranno quello che io ed Apollo costruimmo per Laomedonte con tanta fatica». A sua volta il figlio di Peleo si lanciò sul divino Agenore; ma non gli concesse la gloria Apollo, che lo rapì avvolto in fitta nebbia e lo condusse in salvo lontano dalla battaglia. E ai guidatori di carri per primi dava degli ordini; li esortava a tenere saldi i cavalli, lontani dalla mischia: «Nessuno – fidando nella sua forza e nei suoi cavalli – osi affrontare i Troiani da solo, davanti agli altri, e neppure si tiri indietro; sareste più deboli; ma se uno di voi dal suo carro può raggiungere un carro nemico, tenda la sua lancia, sarà molto meglio; così i nostri padri distruggevano mura e città, con questo pensiero, con questo ardore nel petto». Così dissero, e tornarono fra gli immortali. Allora Briseide, simile alla bionda Afrodite, vide il corpo di Patroclo, lacerato dalle armi di bronzo; su di lui si lasciò cadere con un gemito acuto, e con le mani graffiava il petto e il tenero collo e il volto bellissimo. Dal carro, essi pregavano: «Prendici vivi, figlio di Atreo, e accetta un degno riscatto: molti tesori possiede Antimaco nella sua casa, oro e bronzo e ferro ben lavorato; te ne farebbe dono in quantità se ci sapesse vivi presso le navi dei Danai». Bruciavano gli olmi, i salici e i tamerischi, bruciava il loto e il giunco e il cipero che crescevano fitti lungo le belle acque del fiume; soffrivano anguille e pesci, che nei gorghi, tra le onde, guizzavano da ogni parte stremati dal soffio di Efesto ingegnoso. Io sono il suo scudiero, la stessa solida nave ci ha trasportato fin qui, sono un Mirmidone, mio padre si chiama Polittore; è un uomo ricco ma vecchio, della tua età; ha altri sei figli, io sono il settimo, fra di noi si è tirato a sorte e a me è toccato seguire l'armata fin qui. Prese allora a parlare Diomede dal grido possente: «Eccovi l'uomo, non cercate più a lungo, se volete ascoltarmi, se non provate invidia o rancore perché, tra voi, sono il più giovane. Illuso. E il volto della morte che si rivela ora ad Achille non è quello di Thanatos, l'ideale maschile della «bella morte», la nobile morte del guerriero; è invece il volto di Medusa, simbolo dell'«altra» morte, quella che trasforma l'essere vivente in cadavere, il cadavere in carogna (Vernant). Ci sono fatti storici dei quali gli aedi si fanno portatori? Mentre si adoperava con il suo abile ingegno, gli venne vicina la dea, Teti dai piedi d'argento. Ora andate a mangiare, poi attaccheremo battaglia». Potente è il grido di dèi – Ares, Afrodite, Atena –, e di guerrieri – Diomede, Odisseo, Menelao. Riprese fiato, Ettore, riaprì gli occhi e levandosi in ginocchio, vomitò sangue nero; di nuovo ricadde a terra, all'indietro, e sugli occhi gli scese la tenebra scura; ancora lo vinceva la violenza del colpo. M. Allora il re comprese che era di nobile stirpe, figlio di un dio, lo trattenne presso di sé, gli diede in moglie sua figlia e divise con lui gli onori del regno; per lui, perché vi abitasse, i Lici delimitarono un campo, il più bello, terra buona da arare e da coltivare a frutteto. Il quinto premio restava, l'urna a due anse. Intanto gli Argivi, incalzati da Ares e da Ettore dall'elmo di bronzo, non si voltavano in fuga verso le nere navi, e neppure facevano fronte alla battaglia, ma un poco alla volta si ritiravano sapendo che Ares era in mezzo ai Troiani. Diviene arduo perciò definire il valore di anchimachetai, per esempio, termine fatto su machetes, «combattente» e su anchi, «vicino»: potrebbe rimandare tanto allo scontro ravvicinato, ad arma corta, quanto al combattimento serrato, fianco a fianco, dei compagni di lotta, e quindi alla solidarietà che li unisce. Di nuovo parlò allora Diomede dal grido possente: «Se volete che io stesso scelga un compagno, come potrei non pensare al divino Odisseo, che in ogni impresa mostra un animo saggio, un intrepido cuore, ed è amato da Pallade Atena? Gli disse Idomeneo, re dei Cretesi: «Perché mi dici questo? Il figlio di Atreo si lanciò a sua volta con l'asta in pugno, invocando Zeus padre; e mentre Euforbo indietreggiava lo colpì alla gola e spinse con tutto il peso del braccio; da parte a parte la punta passò il collo delicato. Ogni giorno, quando sorge l'Aurora divina, Achille lo trascina senza pietà intorno al tumulo del suo amato compagno, ma non riesce a deturparlo; potresti vedere tu stesso se gli andassi vicino: giace il suo corpo, fresco, incontaminato, senza traccia di sangue; le ferite che gli hanno inferto, sono tutte rimarginate: e sono molti coloro che hanno infierito su di lui con le lance di bronzo. 1976), W.K.C. Guthrie, The Greeks and their Gods, London 19542 (trad. L'inganno è riscattato dalla bellezza. Come due torrenti che scorrono dalle montagne, al punto di unione congiungono le acque impetuose, acque che nascono da ricche sorgenti dentro un cavo dirupo, e, lontano, sui monti, ne ode il rombo il pastore; così dalla mischia saliva il clamore della battaglia. Montanari, Antichi commenti a Omero. Gli uni o gli altri piangeranno il loro figlio, oggi: perché ti dico che non torneremo dalla battaglia dopo esserci scontrati così, solo a parole. A spogliare qualche cadavere? Così disse e se ne andò Iris dai piedi veloci, e subito il re comandava di preparare i muli e il carro dalle belle ruote e di legarvi sopra una cesta di vimini; lui si recò invece nel talamo profumato, dall'alto soffitto in legno di cedro, dov'erano riposti molti oggetti preziosi; qui giunto chiamò la sua sposa, Ecuba, e le disse: «Mia nobile sposa, un messaggero è venuto da parte di Zeus, dio dell'Olimpo: devo riscattare mio figlio, andare alle navi dei Danai portando ad Achille doni che possano addolcire il suo cuore. L'enfasi, comunque, è sempre posta sullo scontro singolo, là dove c'è spazio anche per la parola, per l'autobiografia, per i valori personali, per l'identità. Sono stato riscattato a un prezzo tre volte maggiore, ed è il dodicesimo giorno da che sono giunto a Ilio, dopo aver molto sofferto; ora il destino fatale mi ha messo di nuovo nelle tue mani: certo devo essere in odio a Zeus che a te mi riconsegna; e a vita breve mi ha generato mia madre Laotoe, figlia del vecchio Alte che regna sui Lelegi intrepidi nell'alta città di Pedaso, in riva al Satnioenta. Latacz, con una bibliografia selettiva, attenta alle edizioni e ai commenti nel corso dei secoli, di F. Senza sforzo i cavalli voleranno sopra il fossato. Ora andiamo; a questo provvederemo più tardi, se mai Zeus ci conceda di innalzare agli dei immortali che vivono in cielo il calice della vittoria, nella nostra reggia, quando avremo scacciato da Troia gli Achei dalle belle armature». Ma per gli altri, per tutto il giorno, fu lotta tremen- da, spaventosa contesa; fatica e sudore insozzavano gambe e ginocchia, e piedi e mani ed occhi di coloro che si battevano intorno al valoroso scudiero del discendente di Eaco, Achille dai piedi veloci. Achille è solo. Così c'è Moira, che significa letteralmente «parte», e la sorte è la parte che tocca al singolo, in relazione alle altre sorti riservate ad altri uomini. Aveva ordinato alle ancelle dai bei capelli di mettere al fuoco un grande tripode perché Ettore trovasse caldi lavacri al ritorno dalla battaglia. Diomede, che non aveva osato replicare a un rimprovero immeritato, ora gli dice apertamente: «Il figlio di Crono ti ha concesso le cose a metà... Negri, Miceneo e lingua omerica, Firenze 1981. Luoghi e tempi nei quali la guerra tace: perché, per gli anti- chi, e forse paradossalmente, pace e guerra furono «pensate» poco; mancano di autonomia concettuale, e, al limite, la pace si definisce solo come «assenza» di guerra, costituendo questa invece l'abitudine. Fra gli Argivi si alzò allora Nestore e disse: «Ahimè, quale dolore colpisce il popolo acheo; piangerebbe di certo il vecchio Peleo guidatore di carri, consigliere e oratore valente dei Mirmidoni, lui che un tempo nella sua dimora si compiaceva nel chiedermi di tutti gli Argivi la stirpe e la discendenza; se sapesse che davanti a Ettore ora tremano tutti, leverebbe le mani al cielo pregando che la sua anima lasci il corpo e discenda nelle dimore di Ade. Giovane non sei, e vecchio è colui che ti accompagna, come potrete difendervi se qualcuno vi assale? Per le caratteristiche dell'esametro omerico si rimanda a H. Così, trionfante, diceva; ma il dardo acuto non piegò Diomede che si ritrasse e, ritto davanti al carro e ai cavalli, disse a Stenelo, figlio di Capaneo: «Orsù, figlio di Capaneo, scendi dal carro, e toglimi dalla spalla il dardo amaro». Disse così, e in tutti suscitò desiderio di pianto; quando apparve l'Aurora dai colori rosati, piangevano ancora intorno al misero corpo. E abbi pietà di me, infelice, sventurato e tuttavia ancora cosciente: al limite estremo della vecchiaia, per volontà di Zeus, morirò di morte crudele dopo aver visto orrori infiniti, figli uccisi, figlie condotte in schiavitù, letti nuziali devastati, teneri bimbi scagliati a terra nello spaventoso massacro, nuore trascinate dalle mani degli Achei maledetti. Ma ormai era tardi: stavano intorno a Patroclo con gli scudi serrati e le lance puntate in avanti. Non vedi che ancora una volta gli Achei dai lunghi capelli hanno costruito un muro per riparare le navi, e intorno hanno scavato un fossato, senza offrire agli dei ricche ecatombi? Vi raffigura anche un maggese, un campo fertile e vasto, arato di fresco e per tre volte; in esso molti aratori guidano i buoi in un senso e nell'altro; e quando giungono al confine del campo, al momento del giro, un uomo si avvicina e mette loro in mano una coppa di vino dolcissimo; alla fine di ogni solco si voltano, desiderosi di arrivare al confine del maggese profondo; dietro a loro la terra diventa nera, sembra arata davvero anche se è d'oro: meraviglia dell'arte! Vi disegna anche il podere di un re; qui i mietitori con le falci affilate mietono il grano; cadono a terra, uno dopo l'altro, i mannelli, alcuni lungo i solchi, altri, con dei giunchi, vengono legati in covoni; tre legatori sono là, in piedi; dietro a loro i fanciulli raccoglitori portano bracciate di spighe e le porgono senza fermarsi; e fra di loro il re, con lo scettro in mano, sta accanto ai solchi in silenzio ma con la gioia nel cuore; poco distante gli araldi, sotto una quercia, preparano il pasto: si affaccendano intorno a un bue enorme che hanno immolato; le donne versano bianca farina d'orzo per il cibo dei mietitori. Poi andò ad annunciare a Zeus figlio di Crono: "Zeus, padre, dio della vivida folgore, voglio dirti una cosa: è nato un uomo valente che regnerà sugli Argivi, Euristeo figlio di Stenelo della stirpe di Perseo: è del tuo sangue, è degno di governare gli Achei". If you are author/publisher or own the copyright of this documents, please report to us by using this DMCA report form. Le genti di Buprasio e dell'Elide divina – chiusa tra Irmine e Mirsino lontana e la roccia Olenia ed Alesio, hanno quattro duci, e ciascuno comanda dieci navi veloci su cui salirono molti Epei; questi hanno a capo Anfimaco e Talpio, figli l'uno di Cteato l'altro di Eurito, nipoti di Attore; gli altri sono guidati dal forte Diore figlio di Amarinceo e gli ultimi da Polisseno simile a un dio, figlio del re Agastene figlio di Augia. I Troiani invece – come pecore che numerose si ammassano nella corte di un ricco signore, per essere munte del bianco latte e belano senza tregua udendo la voce dei loro agnelli – così il loro grido di guerra si levava per tutto il campo; non avevano accenti simili né uguale linguaggio, diverse erano le lingue degli uomini venuti da molti paesi. Così diceva pregando, infelice! e non poteva sapere che per se stesso stava implorando il destino fatale, la morte. Fra le schiere degli uomini andava ancora Agamennone, provocandoli con lancia e spada e scagliando grossi macigni, fino a che dalla ferita scorreva, ancora caldo, il sangue. Così disse Achille dai piedi veloci; poi si alzò e uccise un candido ariete; i compagni lo scuoiarono e lo prepararono secondo le regole, lo tagliarono a pezzi, abilmente, infilarono i pezzi sugli spiedi, li arrostirono con ogni cura, poi tolsero tutto dal fuoco; Automedonte prese il pane, lo mise nei bei panieri e lo distribuì sulla tavola; Achille divise la carne; ed essi tesero le mani verso i cibi preparati e imbanditi. Prese allora a parlare Diomede dal grido possente: «Nestore, il cuore e l'animo audace mi spingono a penetrare nel campo nemico, fra i Troiani che sono vicini; ma se anche un altro compagno venisse con me, maggiore sarebbe il conforto, maggiore il coraggio. Ma la cosa non piacque al figlio di Atreo, Agamennone, che lo scacciò brutalmente con minacciose parole: «Che non ti colga più, vecchio, presso le concave navi, non indugiare ora e non ritornare più tardi; a nulla ti serviranno lo scettro e l'insegna del dio. Ha sofferto il mostruoso Ade, a causa di un dardo veloce, quando quello stesso uomo, il figlio di Zeus signore dell'egida, lo colpì a Pilo, fra i morti, lasciandolo in preda al dolore; allora Ade salì sull'alto Olimpo nella dimora di Zeus, con l'animo afflitto, tra acuti dolori; conficcata nella spalla robusta, la freccia gli dilaniava il cuore; versando farmaci che placano il male Peone lo guarì, perché non era nato mortale. Fece infine, lungo il bordo estremo dello scudo possente, la grande forza del fiume Oceano. Come quando una donna, di Caria o di Meonia, tinge di porpora un pezzo di avorio per ornare le briglie dei cavalli, lo tiene nella sua stanza e molti cavalieri vorrebbero portarlo, ma è un ornamento da re, onore del cavallo e gloria del cavaliere; così a te, Menelao, si rigarono di sangue le cosce robuste, le gambe, le belle caviglie. In questo incontro la Grecia celebrava l'idea della conquista perfetta e la realizzazio- ne del suo sogno più grande: la vittoria sui «barbari», il dominio dell'Oriente. Crahay, La bouche de la verité, in aa.vv., Divination et rationalité, Paris 1974, pp. Il guerriero Leito colpì Filaco in fuga mentre Euripilo uccise Melantio. Sciolta è la lingua degli uomini e molte parole diverse conosce, un pascolo ricco di nomi in un senso e nell'altro e qualunque parola tu dica, ne udrai in risposta una simile. E poi Menelao dal grido possente prese Adrasto, vivo; i suoi cavalli, correndo atterriti nella pianura, inciamparono in un cespuglio di tamerici: si spezzò alla base il timone del carro ed essi volarono verso la città, là dove tutti correvano in preda al terrore; ma Adrasto fu sbalzato dal carro e cadde rasente la ruota, bocconi nella polvere; Menelao figlio di Atreo gli fu subito sopra con la sua lancia dalla lunga ombra. 1960. E soprattutto il vecchio Nestore, baluardo dei Danai, li supplicava uno per uno in nome dei genitori: «Siate forti, amici, abbiate vergogna degli altri guerrieri nell'animo e ciascuno di voi ricordi i figli, le spose, i beni, i genitori – siano essi in vita oppure già morti –; in nome loro che sono lontani io vi prego, resistete con tutte le forze, non voltatevi indietro, non fuggite». Dall'altra parte l'Atride era in preda al furore. Ma non osavano i cavalli veloci, e ritti sul bordo estremo mandavano alti nitriti; li atterriva il largo fossato, difficile da saltare, difficile da attraversare; per tutta la sua lunghezza e da entrambe le parti le sponde cadevano ripide e sopra vi erano piantati dei pali aguzzi: alti e fitti li avevano posti gli Achei per difendersi contro i nemici; non era facile che un cavallo potesse varcarlo tirando il carro dalle belle ruote, neppure i fanti sapevano se sarebbero riusciti a passare. Si lanciò a sua volta Diomede dal grido possente, impugnando la lancia di bronzo; la diresse Pallade Atena al ventre del dio, in basso, dove lo cingeva la fascia; là lo colse e lo ferì, lacerando la pelle, ed estrasse l'arma di nuovo; urlò il dio della guerra, come urlano nove, diecimila uomini quando affrontano la battaglia. Soltanto Patroclo dalla mente divina, Patroclo quand'era vivo: ma ora la morte e il destino lo hanno raggiunto. Manca, agli eroi dell'Iliade, un degno paradiso. Disse così e in tutti infuse ardore e coraggio. Disse, e sul carro depose gli agnelli il re simile a un dio, poi vi salì lui stesso e tirò indietro le redini; Antenore salì accanto a lui sul carro bellissimo. Come quando in un'isola lontana, da una città stretta d'assedio, si leva il fumo che sale fino al cielo; per tutto il giorno, dalla loro città, gli assediati si cimentano in una tremenda battaglia, ma al tramonto del sole i fuochi ardono fitti, alta sale la luce perché i popoli vicini la vedano e con le navi accorrano a difenderli dalla rovina. Sembra talvolta trattarsi di una indifferenza: fintantoché, però, l'azione dell'uomo non venga a collidere con ciò che pertiene agli dèi, e non si riveli come oltraggio, in più sensi, alla loro persona. Bucolione era il figlio maggiore del grande Laomedonte, la madre lo partorì di nascosto; mentre era al pascolo con le pecore Bucolione si unì alla ninfa in amore ed essa concepì e diede alla luce due figli gemelli. Ma Ettore non lo ascoltava. Peneleo, della Beozia, fu il primo a fuggire; un colpo di lancia lo colse alla spalla, di striscio, mentre era rivolto in avanti; gli sfiorò l'osso la punta dell'asta di Polidamante che lo colpì da vicino. Il codice d'onore impone ai guerrieri rispetto per i compagni più anziani e obbedienza a chi è investito di autorità. Disse, e in silenzio fece cenno a Patroclo di preparare a Fenice un morbido letto, affinché gli altri pensassero a uscire al più presto dalla tenda per tornarsene indietro; allora Aiace, il divino figlio di Telamone, prese a parlare: «Figlio di Laerte, divino Odisseo dalla mente accorta, andiamo; non mi sembra che per questa via si possa concludere nulla; dobbiamo riferire al più presto la notizia, anche se non è buona, agli Achei che ora ci stanno aspettando. E insieme eternava l'attimo in cui ancora una volta si trovavano a coincidere – nella sfera del sogno e nel superiore universo delle idee – la meraviglia e il terrore, la forza e la grazia, la potenza e la perfezione. Se saranno messe in mare le navi, gli Achei non sosterranno più la battaglia, se ne staranno a guardare, eviteranno la lotta; e sarà il tuo consiglio a perderli, signore di eserciti». Così, mentre andavano, li seguiva un tumulto incessante di cavalli e di uomini in armi; ma essi andavano, come muli forti e tenaci che giù dai monti trascinano lungo un sentiero scosceso una trave o una grande chiglia di nave; e si affannano col cuore oppresso dal sudore e dalla fatica; così pieni di ardore gli Argivi trasportavano il corpo. Report DMCA Letteratura universale Marsilio il convivio Collana di classici greci e latini diretta da Guido Avezzù e Maria Grazia Ciani Omero Iliade introduzione e traduzione di Maria Grazia Ciani commento di Elisa Avezzù con testo a fronte Marsilio Traduzione dal greco di Maria Grazia Ciani Commento e bibliografia generale a cura di Elisa Avezzù ©1990 by Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia Prima edizione digitale 2010 da quarta edizione febbraio 2007 ISBN 978-88-317-3118-8 www.marsilioeditori.it Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore. Recente, sintetico ed esaustivo, P. Così, ancora, nell'associazione di tuono e di lampo di Zeus (viii 75), è insieme da vista e udito che il panico insorge; e non è chiaro neppure a Omero quale sia veramente la relazione che intercorre tra le due realtà del temporale, perché egli a volte attribuisce al tuono un effetto di luce, a volte il ktypos è causato dalla luce, quando la saetta si infrange contro gli oggetti. Ed è – in effetti – un episodio «fuori storia» quello che chiude l'Iliade con un quadro simbolico, in un'atmosfera di incantesimo e di sogno: il re della città più ricca e più potente dell'Oriente ai piedi dell'eroe che la Grecia amò più di ogni altro, in quanto personificazione ideale delle sue più profonde passioni, la potenza la bellezza la gloria. Torino 1981. Sui bastioni intanto, entrambi gli Aiaci si aggiravano ovunque, dando ordini e risvegliando l'ardore dei Danai; e ad uno rivolgevano parole di lode, un altro ammonivano con duri rimproveri se vedevano che abbandonava la lotta: «Amici, che voi siate i più valorosi fra i Danai, o mediocri o anche dappoco – non tutti gli uomini infatti sono di pari valore in battaglia –, ora c'è lavoro per tutti; lo vedete voi stessi; nessuno dunque si volti verso le navi, dopo aver udito il richiamo, andate avanti piuttosto e fatevi coraggio gli uni con gli altri, se mai il dio dell'Olimpo, re della folgore, ci conceda di respingere l'assalto e ricacciare i nemici verso la loro città». Da una parte è Ares che sprona, dall'altra Atena dagli occhi azzurri, e Deimos e Phobos ed Eris sempre furente, compagna e sorella di Ares uccisore di uomini, Eris che, piccola prima, cresce poi tanto da toccare il cielo col capo, mentre ancora cammina per terra; essa allora scagliò tra i guerrieri la contesa crudele, accrescendo il pianto degli uomini. Mi hai graffiato il piede, e te ne vanti. LA BATTAGLIA Erano intanto riuniti gli dei intorno a Zeus nella sala dal pavimento dorato, e fra di loro la nobile Ebe andava versando il nettare; ed essi levavano l'uno verso l'altro le coppe d'oro, contemplando la città dei Troiani; all'improvviso il figlio di Crono incominciò a provocare Era con maliziose parole, dicendo: «Due sono le dee che proteggono Menelao, Era di Argo e Atena di Alalcomene; si contentano di starlo a guardare, però, da lontano; mentre Afrodite dal dolce sorriso vola sempre in soccorso di Paride e lo difende da morte; anche ora credeva di morire e lei l'ha salvato. Qui si fermò la dea e gettò un grido, alto, acuto, tremendo, che nel cuore degli Achei infuse un grande ardore, di lottare e combattere senza respiro. Da Buprasio gli Achei guidarono a Pilo i cavalli veloci e resero grazie a Zeus fra gli dei, a Nestore fra gli uomini. L'inganno non è azione della forma, come l'arco non è arma dell'areté. Tu adesso fermati e prendi fiato mentre io vado da lui e lo persuado ad affrontarti in duello». A lui di rimando rispose il saggio Merione: «Idomeneo, signore dei Cretesi dalle corazze di bronzo, io vengo a cercare una lancia, se nella tua tenda ne rimangono ancora; quella che avevo prima l'ho spezzata contro lo scudo dell'arrogante Deifobo». Qui troviamo l'eroe Menezio, e te, ed Achille. LA LOTTA PER PATROCLO Non sfuggì al figlio di Atreo, a Menelao caro ad Ares, che Patroclo era stato abbattuto dai Teucri in battaglia. Convogliarono la furia dei fiumi che dalle vette dell'Ida scorrono verso il mare, il Reso e l'Eptaporo e il Careso e il Rodio e il Granico e l'Esepo e il divino Scamandro, e il Simoenta, là dove scu- di ed elmi a migliaia caddero nella polvere, insieme agli eroi di stirpe divina. Quando volgeva gli occhi alla pianura di Troia, guardava sgomento i fuochi che davanti a Ilio ardevano fitti, sgomento udiva il suono di flauti e zampogne, il clamore degli uomini; e quando guardava le navi e l'esercito acheo, si strappava i capelli dal capo invocando l'altissimo Zeus e profondamente soffriva nel cuore. E Priamo scese a terra dal carro, lasciò Ideo a sorvegliare muli e cavalli e si diresse alla tenda dove sedeva Achille, amato da Zeus; lo trovò che era solo, stavano in disparte i compagni: due di loro soltanto, l'eroe Automedonte ed Alcimo, stirpe di Ares, gli si affaccendavano intorno; egli aveva appena finito di mangiare e di bere; la tavola era ancora apparecchiata. Nessuno abbia quindi fretta di tornarsene a casa prima di aver dormito con la sposa di uno dei Teucri e aver vendicato le lotte e il dolore per Elena; ma se qualcuno, nella sua follia, vuole tornarsene a casa, provi a metter la mano sulla sua nera nave dai solidi scalmi e prima degli altri compirà il suo destino di morte. LA MORTE DI PATROCLO Così, presso la nave dai solidi scalmi, essi lottavano. A lui disse il forte Idomeneo: «Figlio di Molo, Merione dal piede veloce, amico carissimo, perché hai lasciato guerra e battaglia, perché sei venuto? Zeus in persona lo difendeva dall'alto del cielo, e a lui solo, tra i molti, dava gloria ed onore, perché non doveva vivere a lungo: Pallade Atena gli preparava il giorno fatale, per mano del forte figlio di Peleo. Entrambi così, da una parte e dall'altra, i due numi tenevano tesa la corda della contesa brutale, della crudele battaglia, senza che si potesse spezzare né sciogliere, e che a molti guerrieri tolse la vita. Roma-Bari 19823. Quando Zeus, signore dei nembi, vide l'eroe che in disparte vestiva le armi del divino figlio di Peleo, scosse il capo e disse fra sé: «Infelice, non pensi alla morte, che ti è vicina; e vesti le armi immortali di un eroe davanti al quale tremano tutti; hai ucciso il suo compagno, forte e gentile, e dal capo e dalle spalle gli hai strappato le armi in modo indegno; ma ora ti concederò un grande trionfo a ricompensa del fatto che Andromaca non ti vedrà tornare dalla battaglia, non riceverà da te le armi gloriose del figlio di Peleo». La terra non è dunque proprietà dell'uomo, ma è parte comune agli immortali. Ma ora siedi su questo seggio, chiudiamo nell'animo, per quanto sia grande, la nostra angoscia; a nulla servono pianti e lamenti: hanno stabilito gli dei che gli infelici mortali vivano nel dolore, mentre loro non conoscono affanni. Così disse, divorato dal fuoco; ribollivano le belle acque. Il fuoco avvolse la poppa. Oh se nei Teucri vi fosse quell'audace furore, quell'intrepida forza che invade gli uomini quando per la patria si battono con i nemici: in breve tempo trascineremmo Patroclo a Ilio; e se il suo corpo, sottratto alla battaglia, entrasse nella grande città del re Priamo, allora i Danai ci renderebbero le belle armi di Sarpedonte e anche il suo corpo riporteremmo a Troia; perché è morto lo scudiero di un uomo potente, che presso le navi dei Danai è il più valoroso, con i suoi fedeli compagni. La struttura è tripartita: si inizia con un diretto appello al morto; si prosegue con una più o meno estesa parte narrativa; si conclude con un nuovo appello al morto e si rinnova il lamento. Ma nessuno dei Danai, per numerosi che fossero, poté vantarsi di aver lanciato al di là del fossato i cavalli veloci ed affrontato la lotta prima del figlio di Tideo; fu lui che per primo uccise un guerriero troiano, Agelao figlio di Frammone che aveva volto in fuga i cavalli; si era appena girato e Diomede gli piantò la lancia nel dorso in mezzo alle spalle, e la fece uscire dal petto; cadde dal carro l'eroe, rimbombarono le armi su di lui. Così diceva esortandoli. Agamennone e Odisseo, Aiace e Idomeneo sono i nomi degli eroi che Elena offre allo sguardo degli anziani: caratteristiche fisiche prima che morali sono quelle presentate al suo pubblico: la grandezza, certo, ma soprattutto la bellezza, come bella è vista Elena che avanza verso la torre, Elena «soave strale degli occhi», come si dirà di lei nell'Agamennone di Eschilo (v. Brelich, Gli eroi greci, Roma 1958 e G. E qualcuno dei Teucri superbi diceva: «Amici, se è destino, moriamo tutti insieme accanto a quest'uomo, ma che nessuno rinunci alla lotta». E il vecchio guidatore di carri destò dal sonno per primo Odisseo, pari a Zeus nella mente; lo chiamò per nome, e la sua voce penetrò nel cuore dell'eroe che uscì dalla tenda e disse: «Perché ve ne andate così per il campo, soli, lungo le navi nella notte soave? Non basta forse che sia inferiore in battaglia? Entriamo anche noi nella lotta, dobbiamo aiutarlo; temo che gli accada qualcosa isolato com'è in mezzo ai Troiani – anche se è un valoroso – e grande rimpianto ne abbiano i Danai». Sollevò lo scudo grande e possente, riccamente ornato, stupendo: dieci cerchi di bronzo vi correvano intorno e al centro c'erano venti borchie di stagno, bianche, con una nel mezzo di smalto nero; lo incoronava una Gorgone dal volto tremendo, dallo sguardo crudele, con accanto Deimos e Phobos. Ma quando Achille glorioso fu sazio di lacrime, quando il desiderio di pianto abbandonò le sue membra e il suo cuore, allora si levò dal seggio, prese il vecchio per mano e lo fece alzare; e compiangendo i capelli bianchi e la bianca barba del vecchio, si rivolse a lui con queste parole: «Infelice, quante sventure hai patito nell'animo; come hai osato venire alle navi dei Danai, da solo, presentarti agli occhi dell'uomo che ti ha ucciso tanti figli valenti? Il figlio di Tideo ferì di lancia al fianco Agastrofo figlio di Peone; non erano vicini i cavalli perché potesse fuggire, aveva commesso un terribile errore: lo scudiero glieli teneva in disparte e lui combatteva a piedi in prima fila – fino a che perdette la vita. Contributi preziosi sono, ancora, quelli di E. Ma ora ascoltami, presto; vengo messaggero di Zeus che, pur lontano, di te ha pena e pietà; lui ti comanda di far armare subito gli Achei dai lunghi capelli; ora potrai conquistare la grande città dei Troiani; non discutono più gli immortali che hanno dimora in Olimpo; tutti li ha piegati Era con le sue suppliche; sui Troiani incombe sciagura per volere di Zeus; tu tienilo a mente, non ti colga l'oblio quando ti avrà abbandonato il sonno soave». Là ho molti tesori che lasciai per venire fin qui; di qui porterò altro oro e bronzo purpureo e grigio ferro e belle donne, tutto quanto mi toccò in sorte: ma non il dono d'onore, quello me lo tolse di forza colui che me lo diede, Agamennone, figlio di Atreo. Segno di vittoria come sempre ambiguo, il fuoco annuncia invece agli Achei un ritorno amaro, morte e sventure, disgrazie senza fine. Esitò la dea dai bellissimi occhi, pensando a come ingannare la mente di Zeus, signore dell'egida; infine in cuor suo le parve cosa migliore adornare la sua persona e recarsi sull'Ida, se mai Zeus provasse il desiderio di stringersi a lei per amore, e su di lui allora, sui suoi occhi e nella mente accorta ella potesse versare il sonno dolce e sereno. Febo Apollo disse allora ad Ares ardente: «Ares sterminatore, Ares assetato di sangue, distruttore di mura, perché non allontani dalla battaglia quest'uomo, il figlio di Tideo che oggi si batterebbe anche con Zeus? Così parlò e fece sedere sul trono il dio furente. Ti ordina, il dio dell'Olimpo, di riscattare Ettore glorioso e di portare ad Achille doni che possano addolcire il suo cuore; ma devi andare solo, che nessuno dei Teucri ti segua; ti sia compagno un araldo, anziano d'età, per guidare i muli e il carro dalle belle ruote e per riportare in città il corpo di colui che fu ucciso dal divino Achille. Achille balzò sull'eroe ed egli, che usciva dal fiume con due lance in pugno, gli stette di fronte; lo Xanto gli infuse forza nell'animo, irato pei giovani che Achille nelle sue acque massacrava senza pietà. Il decimo giorno Achille raccolse l'esercito in assemblea. Ma quando Alessandro simile a un dio lo vide apparire in prima fila, gli tremò il cuore e indietreggiò tra i compagni per evitare la morte; come quando, fra le gole di una montagna, un uomo vede un serpente, e subito balza indietro colto da un tremito e fugge, pallido in volto; così per timore del figlio di Atreo, Alessandro simile a un dio si immerse di nuovo nelle file dei Teucri superbi. Ettore incombe come una nube di guerra che tutto avvolge, e davanti a noi si spalanca l'abisso di morte. Ed io mi lanciai simile a nera tempesta e presi cinquanta carri e intorno a ciascuno di essi due guerrieri, abbattuti dalla mia lancia, morsero la terra coi denti. E la dea dagli occhi lucenti andò in cerca del figlio di Tideo, e lo trovò accanto al carro e ai cavalli, alleviava il dolore della ferita che gli inflisse la freccia di Pandaro; lo sfiniva il sudore che scorreva sotto la larga cinghia dello scudo rotondo; così sfinito e col braccio dolente, sollevava la cinghia per detergere il sangue nerastro; con la mano toccò il giogo dei cavalli, la dea, e gli disse: «Poco somiglia al padre il figlio che mise al mondo Tideo. A lui rispose il divino Alessandro: «Ettore, non è ingiusto il tuo rimprovero, è giusto anzi e io voglio risponderti: ascoltami dunque e comprendimi; non è per ira, non è per rancore verso i Troiani che sono rimasto nella mia casa: volevo abbandonarmi al dolore. A Omero dedica una estesa sezione la Cambridge Ancient History (nell'edizione italiana, Milano, iii, 1976, cap. Così parlò la nobile dea e si mise a sedere. Gli rispose il glorioso figlio di Licaone: «Enea, consigliere dei Teucri dalle corazze di bronzo, per me somiglia in tutto al valoroso figlio di Tideo, riconosco lo scudo, l'elmo chiomato e la visiera, vedo i cavalli; di certo non so se si tratti di un dio. Odio ed Epistrofo comandano gli Alizoni, che vengono dalla lontana Alibe, là dove nasce l'argento. E davanti alla lancia di Enea, per la prima e per l'unica volta, Achille trema, come di fronte a colui che è destinato a sopravvivergli per ricostituire il regno abbattuto dagli Achei. Zeus mi salvò, che mi infuse coraggio e velocità nelle gambe; altrimenti sarei morto per mano di Achille e di Atena che, camminando davanti a lui, lo proteggeva e lo incitava a sterminare Lelegi e Teucri con la sua lancia di bronzo. Così disse e mise il figlio tra le braccia della sua sposa che lo accolse sul petto odoroso, e sorrideva, piangendo; ebbe pietà di lei l'eroe che, accarezzandola, disse: «Infelice anche tu, non affliggerti troppo nel cuore; nessuno potrà gettarmi nell'Ade contro il destino; io ti dico che nessun uomo può sfuggire alla sorte, sia valoroso, sia vile, una volta che è nato. Io sono pronto a seguirti, ma destiamo anche altri, il figlio di Tideo dalla lancia gloriosa, e Odisseo e il rapido Aiace e il forte figlio di Fileo; qualcuno dovrebbe andare a chiamare anche il divino Aiace e il sovrano Idomeneo: le loro navi sono molto lontane, non sono vicine alle nostre. La connessione torna nell'iconografia vascolare funeraria, così per i guerrieri come per la gente comune, perché in breve tempo l'epica cristallizza un modello estensibile a tutti senza distinzioni: in un bellissimo cratere della collezione Campana conservato al Louvre, Hypnos e Thanatos divengono ministri della sepoltura, sostenendo quello la testa, e questi sollevando i piedi del defunto. Non si turba il tuo cuore per il cugino ucciso? Perché io sento nell'animo un desiderio tremendo che mi spinge ad andare là, alle navi, nel cuore del vasto campo acheo». LA MORTE DI ETTORE E così si rifugiarono nella città come cerbiatti atterriti e, appoggiati ai bei parapetti, lasciavano asciugare il sudore e bevevano per calmare la sete; intanto gli Achei, con gli scudi sulle spalle, si facevano sotto alle mura. E Zeus, il figlio di Crono che dimora alto nell'etere, scuoterà contro costoro la sua egida oscura, irato per l'inganno; tutto ciò avrà compimento. Il figlio di Zeus e di Latona: irato con Agamennone, seminò tra l'esercito una morbo mortale; morivano gli uomini perché il figlio di Atreo aveva offeso il sacerdote Crise, che era venuto alle veloci navi dei Danai per liberare sua figlia portando moltissimi doni; intorno allo scettro dorato aveva la bianca benda di Apollo, signore dell'arco, e supplicava tutti gli Achei ma soprattutto gli Atridi, condottieri di eserciti: «Figli di Atreo, e voi, Achei dalle belle armature, io spero che gli dei che in Olimpo hanno dimora vi concedano di distruggere la città di Priamo e di tornare felicemente a casa; ma liberate mia figlia, accettate il riscatto e abbiate rispetto di Apollo, il signore dei dardi, il figlio di Zeus». E per noi non c'è piano o disegno migliore che batterci nel corpo a corpo con tutte le forze; meglio morire in un attimo o vivere, piuttosto che consumarci a lungo in una lotta crudele, così come ora presso le navi, incalzati da uomini che ci sono inferiori». Ares ha sofferto, quando il forte Oto ed Efialte, figli di Aloeo, lo legarono con dure catene, e per tredici mesi rimase legato dentro una giara di bronzo; e là sarebbe morto, Ares mai sazio di guerra, se la loro matrigna, la bella Eribea, non l'avesse svelato ad Hermes; di nascosto il dio liberò Ares, ch'era sfinito ormai, vinto dalle catene crudeli. E un tremore terribile percorse le membra dei Teucri atterriti, quando videro il veloce figlio di Peleo splendente nelle sue armi, simile ad Ares sterminatore. Con le mani, allora, divelsero insieme le lunghe lance e uno sull'altro balzarono, come leoni feroci, come cinghiali dalla forza indomabile; con la sua lancia il figlio di Priamo colpì in pieno lo scudo di Aiace ma non squarciò il bronzo, si piegò la punta dell'asta; balzò Aiace e colpì Ettore nello scudo, lo colpì in pieno slancio; passò oltre la lancia e raggiunse il collo di taglio: sgorgò il sangue nero. Quando Menelao caro ad Ares lo vide, che a grandi passi avanzava davanti alle schiere, gioì come un leone affamato che si imbatte nel corpo di un cervo dalle ampie corna o di una capra selvatica e lo divora avidamente, anche se giovani forti e cani veloci lo incalzano; così si rallegrò Menelao vedendo Alessandro simile a un dio: del colpevole sperava di fare vendetta. Bologna 1987, in particolare il cap. 94), con che si intende come nel mondo epico i privilegi vengano accordati per meriti effettivi e non per un ruolo preconcetto. Il dio fece uscire Enea dal ricco santuario e al signore di popoli infuse coraggio nel cuore; ed Enea tornò fra i compagni che lo rividero lieti, mentre avanzava sano e salvo, e pieno di ardore; ma non gli chiesero nulla, non lo permise la nuova lotta che ridestava il dio dall'arco d'argento e Ares sterminatore ed Eris dal furore indomabile. Così dunque penavano nella mischia brutale. Torino 1967). Non la tecnica né l'inganno, è lo splendore dell'idea che vince Troia. 1958. Cadevano molti dai carri, in avanti, all'indietro, per mano del figlio di Atreo. Eppure io dico che mai, mentre venivo qui, per mia sventura, sulle navi dai molti remi, mai ho trascurato i tuoi bellissimi altari, su tutti ho bruciato il grasso e le cosce di buoi, smanioso com'ero di distruggere Troia dalle belle mura. Ed ecco le genti di Argo Pelasgica, quelli di Alo, Alope e Trachis, quelli di Ftia e dell'Ellade dalle belle donne; sono i Mirmidoni, gli Elleni e gli Achei, Achille ne comanda le cinquanta navi. Intanto gli Aiaci e Odisseo e Diomede incitavano i Danai alla battaglia; ma dei Troiani non temevano essi né gli assalti né la violenza: attendevano fermi, come le nuvole che il figlio di Crono in una giornata di quiete raduna sopra le cime dei monti, immobili fino a che tace la furia di Borea e degli altri venti impetuosi, che con i loro soffi sonori disperdono le nuvole ombrose –; così i Danai attendevano i Teucri, a piè fermo, senza fuggire; andava tra le schiere il figlio di Atreo, ed esortava con forza: «Siate uomini, amici miei, siate forti nell'animo; e abbiate vergogna gli uni degli altri nella lotta brutale; se gli uomini hanno vergogna, sono più i vivi che i morti, ma, se si danno alla fuga, non c'è più gloria né scampo». Oltraggiamo il suo corpo, strappiamo le armi dalle sue spalle, uccidiamo con il bronzo crudele anche i compagni che lo difendono». E mentre questi pensieri rivolgeva nella mente e nell'animo, avanzavano in schiera i Troiani armati di scudo; lo circondarono, ma fu la loro rovina. Se lo vedessi discendere negli abissi di Ade, scorderebbe ogni affanno il mio cuore». Trassero fuori dal tiro l'eroe Cebrione, lontano dalla mischia e strapparono le armi dalle sue spalle. Ma adesso devi frenarti e obbedirmi». Così disse Polidamante, piacquero ad Ettore le sue sagge parole; subito dal carro balzò a terra, in armi, e gli disse: «Polidamante, qui dunque trattieni tutti i più forti mentre io vado là ad affrontare la lotta; ma presto tornerò indietro, dopo aver dato i miei ordini». Disse, e indossò la tunica, legò ai bei piedi dei sandali belli, si avvolse in un mantello di porpora, ampio e pesante, di lana fitta e pelosa; prese la solida lancia, dall'acuta punta di bronzo e si avviò lungo le navi degli Achei dalle corazze di bronzo. Io non lo dimenticherò finché sarò tra i vivi e avrò la forza di camminare. Così disse e obbedì Hermes, il messaggero Argheifonte; subito si legò ai piedi i sandali belli, i divini sandali d'oro che al soffio del vento lo portano sul mare o sulla terra infinita; prese la magica verga con cui incanta, se vuole, gli occhi degli uomini, oppure li sveglia dal sonno; tenendola fra le mani si librò in volo, il forte Argheifonte; e in breve fu nella Troade, all'Ellesponto e si mise in cammino simile nell'aspetto a un giovane principe nella sua età più bella, quando la prima barba gli copre le guance. Le rispose la divina Afrodite, furente: «Sciagurata, non provocarmi, ché io non mi adiri e ti abbandoni; tanto ti posso odiare quanto oggi sopra ogni altra ti amo; fra i due popoli, fra Troiani ed Achei, susciterò un odio funesto, e tu morirai di mala morte». E tu prendi le armi di Efesto, bellissime, nessun uomo ne ha mai indossate di eguali». Ritorniamo a Ilio, ascoltatemi, io so cosa accadrà: per ora la notte soave ha fermato il figlio di Peleo dai piedi veloci; ma se ci troverà qui domani, quando in armi muoverà all'attacco, allora si farà ben riconoscere: e chi dei Troiani riuscirà a fuggire sarà lieto di raggiungere la sacra città di Ilio, ma molti finiranno in pasto ai cani e agli uccelli; che io non debba venire a saperlo! Se seguirete il mio consiglio, per quanto vi costi, questa notte noi, in assetto di guerra, terremo la piazza, e lasceremo che le mura e le alte porte con i battenti solidi, lisci, ben saldi, proteggano la nostra città. Così dicevano, ma il figlio di Crono non li esaudiva. LA DISFATTA DEGLI ACHEI L'Aurora colore dell'oro si diffondeva su tutta la terra; e Zeus signore del fulmine radunò l'assemblea degli dei sulla vetta più alta dell'Olimpo dalle molte cime; prese a parlare lui stesso e tutti gli dei lo ascoltavano: «Uditemi, dei e dee, quanti voi siete, vi dirò quello che il cuore mi detta nel petto; e che nessun dio, nessuna dea cerchi di rendere vana la mia parola, accettatela tutti, perché al più presto io metta fine a questa faccenda. Achille l'ha compiuta da tempo, Ettore la recupera in un attimo, in perfetta solitudine e totale autonomia, «lontano» dalla sua città tanto quanto Achille è lontano dalla patria. Nove anni del grande Zeus sono passati, il legno delle navi è marcito, le funi sono allentate; le spose e i giovani figli ci attendono, nelle nostre case: ma noi non abbiamo compiuto l'opera per cui siamo giunti fin qui. Un classico intramontabile, che critica puoi porgere ad un libro, un meraviglioso libro come quello di Omero? Quando furono dentro al porto dalle acque profonde, ammainarono le vele e le deposero sulla nave nera, e dopo aver sciolto in fretta le funi misero l'albero sul cavalletto; poi, a forza di remi, spinsero la nave verso l'ormeggio. E sulla soglia Patroclo apparve, mortale simile a un dio. v. La morte è la misura del valore perché ogni scontro è per la vita o per la morte. Così disse; e Iris dai piedi veloci partì messaggera e si tuffò nel mare oscuro, tra l'isola di Samo e la rocciosa Imbro; risuonò all'impatto la superficie dell'acqua; negli abissi si immerse la dea come un pezzo di piombo che, attraverso un corno di bue, scende nel mare, provocando la morte dei pesci voraci. Gli dèi e gli uomini Tra gli uomini e gli dèi omerici la sola vera differenza è quella che oppone morte e vita, e che, assumendo connotazioni particolari, permette di rappresentare in modo specifico due mondi per altro paralleli. Ma non sfuggì a Menelao e al grande Aiace che Zeus aveva concesso ai Troiani il favore della vittoria. Non conta nulla per me, odio i suoi doni; anche se mi desse dieci, venti volte più di quanto ora possiede e di quanto potrebbe avere ancora, le ricchezze di Orcomeno e di Tebe d'Egitto, dove ogni casa ha ingenti tesori, Tebe dalle cento porte, per dove passano duecento guerrieri con carri e cavalli; anche se mi offrisse tanti doni quanti sono i grani di polvere o sabbia, neanche così persuaderà il mio cuore Agamennone, prima di aver interamente pagato l'amara offesa. Si ritrasse rapido Ettore in mezzo ai guerrieri e cadde in ginocchio, appoggiandosi al suolo con la sua forte mano; gli occhi gli si velarono d'ombra. La testa era tutta coperta di polvere. Nannini, Nuclei tematici dell'Iliade. Rohde, Psiche, Freiburg im Brisgau 1890-94 (trad. I Troiani attaccarono in massa, Ettore li guidava marciando a grandi passi; e davanti a lui andava Apollo, avvolto in una nuvola, impugnando la possente egida a frange, l'egida tremenda e accecante che Efesto fabbricò e diede a Zeus da portare perché infondesse il terrore negli uomini; con l'egida in pugno, Apollo guidava gli eroi. Gli rispose allora Alessandro simile a un dio: «Ettore, tu accusi chi non ha colpa. Solo nella spedizione notturna (canto x) c'è uno scenario naturale: e alla vista impedita dalla tenebra si sostituisce tutta una serie di notazioni acustiche, un ascoltare attento di rami che si spezzano, di passi che si muovono incerti tra grovigli di rovi e di cespugli, tra cadaveri abbandonati: è un paesaggio vero, come vera è la notte che lo avvolge, e che richiede un adattamento dell'uomo al contesto naturale. E sei tu che, insieme a fedeli compagni, sulle navi che solcano il mare attraversasti le acque e, ospite di gente straniera, da una terra lontana conducesti una donna bellissima, nuora di gente guerriera, per la rovina del padre, della città e del popolo tutto, per la gioia dei nostri nemici e per tua vergogna. Ma sulle rovine di Troia si proietta pur sempre, più o meno sottintesa, la lunga ombra dei conquistatori. Ma, uscito dagli abissi del mare, il dio che scuote la terra spronava gli Argivi; simile a Calcante nel corpo e nella voce sonora, parlò agli Aiaci per primi, frementi di ardore: «Aiaci, voi salverete l'esercito se penserete al vostro valore e non cederete al panico orrendo. Ora potrai vincere Ettore se mai ti affrontasse nella sua furia funesta, lui che dice di non avere rivali fra i Danai che sono venuti qui sulle navi». I termini che dicono la forza e l'energia di un guerriero sono gli stessi che dicono l'energia degli elementi naturali (bie, is, menos), così come i verbi che esprimono l'azione delle forze naturali sono gli stessi dell'azione umana. Come quando, incalzati da un enorme delfino, fuggono gli altri pesci riempiendo atterriti i recessi di un porto dal facile approdo: chi viene preso è senz'altro mangiato; così nelle acque del fiume divino si rifugiavano i Teucri sotto i dirupi. L'avesse uccisa Artemide con le sue frecce, sulla mia nave, il giorno in cui la presi dopo aver distrutto Lirnesso. Perché devo dire tutto a te che sai tutto? Ma quando il padre Zeus le vide dall'Ida, fu colto da un'ira tremenda e subito mandò Iris dalle ali dorate a portare un messaggio: «Va dunque, dea veloce, fa che tornino indietro, e che non vengano davanti a me; se ci scontrassimo, sarebbe un triste spettacolo; ti dirò io come andranno le cose: spezzerò le gambe ai loro cavalli veloci, dal carro le sbalzerò, distruggerò anche il carro; e neppure nel volgere di dieci anni guariranno dalle ferite inflitte dalla mia folgore: ricorderà, la dea dagli occhi azzurri, il giorno in cui si è battuta col padre. Lo guardò irritato e rispose il signore dei nembi: «Non venirmi a piangere addosso, essere infido; degli dei dell'Olimpo tu sei per me il più odioso, ami solo contese guerre e battaglie; hai il furore indomabile, intollerabile, di Era, tua madre, che io freno a stento con le parole; è per i suoi consigli, io credo, che tu soffri questi dolori. Zeus, allora, dall'alto, gettò lo spavento nel cuore di Aiace; si arrestò, smarrito, l'eroe, si gettò sulle spalle lo scudo dalle sette pelli e si guardò intorno nella mischia, rabbrividendo; pareva una belva, ed arretrava, voltandosi indietro, muovendo lentamente i ginocchi. Così disse, e si mise a sedere. Al di là della supplica di Teti, e prima dello stesso Achille, Zeus dispone; l'uomo è «agito» dal dio, tanto nella salvezza quanto nella condanna. Whitman, Homer and the Heroic Tradition, Cambridge Mass. I percorsi di collettività e individuo restano assolutamente divergenti. Ettore invece afferrò un macigno che stava davanti alla porta, largo alla base ma con la punta aguzza: due uomini d'oggi, i più forti del loro popolo, con fatica lo solleverebbero da terra per issarlo su un carro; ma egli lo maneggiava facilmente da solo, leggero glielo rese il figlio di Crono dal- la mente accorta. The uploader already confirmed that they had the permission to publish it. Disse così e si slanciò fuori dalle sue stanze come una pazza, il cuore in tumulto; andavano, insieme a lei, le ancelle. Così avrebbero fatto, un giorno, Apollo e Poseidone. Prima di allora per la mia gola non passeranno cibo o bevanda perché è morto l'amico e nella mia tenda, lacerato dal bronzo acuto, giace con i piedi rivolti alla soglia; lo piangono, intorno, i compagni. E vedi me, come sono forte e bello? Polipete, forte in battaglia, uccise Astialo, Odisseo con la sua lancia di bronzo stroncò la vita di Pidite di Percote e Teucro quella di Aretaone glorioso. Solo alla luce del sole – come si è detto – si combatte e si muore perché solo la luce rende visibile l'areté e possibile il kleos. Andavano l'uno verso l'altro e quando furono vicini parlò per primo Diomede dal grido possente: «Chi sei, guerriero, chi sei fra gli uomini mortali? Tuttavia Menelao gli era vicino, con i suoi cavalli veloci. Indietreggiò, mettendosi fuori dal tiro. Disse, e di lui risero tutti di cuore. Subito egli disse rivolto agli dei immortali: «Ahimè, soffro per il nobile Enea che presto, ucciso da Achille, scenderà nel regno dei morti per aver dato ascolto, infelice!, ad Apollo signore dei dardi che non lo difenderà dalla morte crudele. Era come se la città intera, era come se l'alta città di Ilio bruciasse dalle fondamenta. Intanto il veloce Achille inseguiva Ettore incalzandolo senza sosta. Seguimi, andiamo in soccorso di Alcatoo che un tempo, quand'eri bambino, ti ha allevato nella sua casa: l'ha ucciso Idomeneo dalla lancia gloriosa». A lui rispose il potente Agamennone: «Ancora una volta, vecchio, tu superi, nell'assemblea, i figli dei Danai; o padre Zeus, Atena, Apollo, se avessi dieci consiglieri come te, fra gli Achei, presto cadrebbe la città di Priamo, presa, distrutta sotto le nostre mani; ma il figlio di Crono, Zeus signore dell'egida, mi ha inflitto dolori, lui che mi getta in mezzo alle liti, alle dispute vane; Achille e io siamo venuti a contesa, per una donna, con aspre parole, ed io fui il primo a cedere all'ira; se mai arriveremo un giorno ad avere una volontà sola, allora non tarderà più di molto la fine di Troia. Così, fra Troiani ed Achei, diceva qualcuno; e intanto tra le schiere dei Teucri si immerse la dea, simile in tutto a un uomo, a Laodoco figlio di Antenore, valoro- so guerriero; cercava Pandaro pari agli dei, se mai riuscisse a trovarlo; trovò il figlio di Licaone nobile e forte, in piedi, e intorno a lui le file dei guerrieri armati di scudo, che lo seguirono dalle rive dell'Esopo; gli andò vicino la dea e gli rivolse queste parole: «Vorrai ascoltarmi, valoroso figlio di Licaone? Salirono a riva e si slanciarono verso il cielo, qui trovarono il figlio di Crono dalla voce possente e intorno sedevano raccolti tutti gli dei, i beati che vivono eterni. Così disse, e su Aiace scagliò la lancia splendente; ma lo mancò e colpì invece il suo scudiero Licofrone figlio di Mastore – era di Citera ma presso di lui viveva perché nella divina Citera aveva ucciso un uomo –, lo colpì alla testa sopra l'orecchio con la lancia acuta mentre stava accanto ad Aiace; dalla poppa della nave cadde a terra l'eroe, nella polvere a capofitto, privo di forza. Esso contiene, in nuce, tutti gli elementi tematici che si ritroveranno nell'ultimo, fatale incontro tra Ettore e Achille: il rammarico di Zeus per colui che deve morire, l'umiliazione del guerriero ucciso che subisce un duplice oltraggio, la perdita delle armi e la degradazione del corpo («nessuno avrebbe potuto riconoscere il divino Sarpedonte: dalla testa ai piedi era tutto coperto di frecce di polvere di sangue»); e infine la catarsi, l'apoteosi del corpo miracolosamente reintegrato nella sua forma ideale, intatto, fragrante, «più bello di prima». Disse così, e Patroclo obbedì all'amico, condusse fuori dalla tenda la bella Briseide e la consegnò agli araldi che la portassero via; se ne andarono, lungo le navi dei Danai e li seguiva a malincuore la donna. Come quando, colpita dal fulmine del padre Zeus, crolla una quercia, divelta dalle radici, e un terribile odore di zolfo si spande, perde il coraggio chi da vici- no la vede, spaventosa è la folgore del grande Zeus: così il forte Ettore cadde nella polvere, a terra; gli sfuggì di mano la lancia, caddero l'elmo e lo scudo, rimbombarono le armi di bronzo lucente. Disse così e passò oltre il fossato; lo seguirono i re degli Achei convocati a consiglio; si unirono a loro Merione e il nobile figlio di Nestore, anch'essi chiamati a deliberare. E Teucro balzò per strappargli le armi, ma, mentre si lanciava, Ettore lo prese di mira, con l'asta splendente: guardando in avanti egli evitò per un soffio l'arma di bronzo. Perché io credo che un uomo si adirerà, un uomo che su tutti gli Achei ha potere e al quale gli Achei obbediscono. Ma di te, Menelao, non si scordarono gli dei beati, immortali, soprattutto la figlia di Zeus, dea delle prede di guerra; lei ti si mise davanti e allontanò il dardo acuto; lo deviò dal tuo corpo – come una madre scaccia una mosca dal figlio, immerso nel sonno soave –, e lo diresse là dove si uniscono i fermagli d'oro della cintura e doppia è la corazza; cadde sulla cintura il dardo amaro, attraverso i fregi passò, nella corazza dai molti ornamenti si infisse e nella fascia che l'eroe portava a difesa del corpo, a riparo dei dardi: anche quella – che molto lo proteggeva – oltrepassò la freccia graffiando la pelle dell'uomo in superficie; subito il nero sangue sgorgò dalla ferita. Allora Febo Apollo disse al figlio di Peleo: «Figlio di Peleo, perché mi insegui con i tuoi piedi veloci? In altri termini, la guerra rimarrà di annientamento totale anche nelle epoche successive, ma il cadavere verrà fatto, istituzionalmente, oggetto del più assoluto rispetto: non si tratterà più del consenso facoltativo, come quello del canto vii, né tanto meno di una restituzione dietro compenso, come quella del canto xxiv, bensì si tratterà di un obbligo gratuito, e generalizzato a tutte le genti greche; e parte integrante di questa norma sarà la sponde, la tregua d'armi necessaria all'espletamento delle esequie, che invece qui, nei due passi iliadici citati, dipende ancora una volta da una decisione affatto individuale e non vincolante. Vedrai, se lo desideri, se ti sta a cuore, vedrai il padre di Telemaco battersi in prima fila con i Troiani domatori di cavalli; ora tu dici parole vane». Non sei il più giovane, tu, tra gli Argivi, non sono acuti i tuoi occhi; ma sempre parli in modo avventato e non ti si addice; ci sono altri migliori di te. E in egual modo vestiva le armi Menelao valoroso. Un'altra cosa ti dirò e tu ricordala bene; se Atena, la dea dalla mente saggia, mi concederà la gloria di uccidere entrambi, tu lega le redini al bordo del carro e trattieni qui i miei veloci cavalli; lanciati invece su quelli di Enea, e spingili lontano dai Teucri verso gli Achei dalle belle armature. Kallos e phobos, thauma e teras, e una charis – la grazia inseparabile dalla forma – che si proietta lontano nello spazio e nel tempo. Prese due solide lance, adatte alla sua mano. In mezzo a loro marciava superbo Deifobo, figlio di Priamo, avanti a sé teneva lo scudo rotondo e dietro ad esso celandosi avanzava con passi leggeri. Aveva già visto sparire due generazioni di uomini, nati e cresciuti insieme a lui nella divina Pilo, e sulla terza ora regnava. Ma Antiloco gridò ai cavalli del padre: «Avanti anche voi, correte più che potete; io non vi chiedo di gareggiare con i cavalli del valoroso figlio di Tideo: ad essi Atena donò velocità e gloria al guidatore. Alle porte Scee Ettore giunse intanto, e alla quercia; e subito gli furono intorno le spose dei Teucri e le figlie chiedendo notizie di figli fratelli parenti e sposi; ma lui le invitava, tutte, a pregare gli dei: su molte di loro la sciagura incombeva. Ma è difficile per me descrivere tutto, come se fossi un dio; da ogni parte, intorno al muro di pietra, infuriava un'aspra battaglia; con l'angoscia nel cuore gli Achei difendevano le loro navi; soffrivano anche gli dei che sostenevano i Danai in battaglia. Ma diverso diventa l'atteggiamento, perché il rapporto tra la divinità e il poeta, e fra il poeta e la sua composizione, muta di fisionomia nel tempo. Loraux, Mourir devant Troie, tomber pour Athènes: de la gloire du héros à l'idée de la cité, in G. Se per un altro noi Achei gareggiassimo, certo io vincerei il primo premio e lo porterei nella mia tenda; voi sapete quanto i miei cavalli valgono più degli altri: sono infatti immortali, Poseidone li diede a mio padre Peleo, che a me ne ha fatto dono. Arrostita la carne, la depose nei piatti Patroclo, poi prese il pane e lo distribuì sulla tavola entro canestri bellissimi mentre Achille distribuiva la carne; egli stesso sedette poi davanti al divino Odisseo, sul lato opposto, e invitò il suo compa- gno a sacrificare agli dei; Patroclo gettò le offerte nel fuoco; e tutti tesero allora le mani verso i cibi pronti e imbanditi. Ecco, ora, la grande occasione di guerra che tanto desideravate. Ebbene, io ti dirò quel che mi sembra sia meglio: da ogni parte arde la guerra come una corona di fuoco; i Troiani superbi che hanno scavalcato il muro in parte si sono allontanati, in armi, in parte combattono ancora, pochi contro molti e sparsi tra le navi. L'uomo guadagna infine la vittoria da sempre desiderata e ricercata, in un'impresa in cui anche Orfeo aveva fallito. Ancora, si veda V. Così parlò l'eroe e persuase l'animo del fratello; si avviarono là dove fervevano lotta e battaglia, intorno a Cebrione e al nobile Polidamante, intorno a Falce ed Orteo e a Polifete divino, a Palmi e ad Ascanio e a Mori figlio di Ippotione che vennero a dare il cambio – all'alba del giorno prima – dalla fertile terra di Ascania; Zeus, allora, li spinse in battaglia. Anche se riuscirà a sopravvivere alla dolorosa guerra dei Danai, in avvenire soffrirà sempre pene e dolori; altri gli porteranno via i suoi averi. Così, dopo aver combattuto a parole, si alzarono e sciolsero l'assemblea presso le navi dei Danai. Il figlio di Crono ha messo in fuga tutti gli altri Achei. Questi i duci, questi i capi dei Danai. Roma-Bari 1984), e M.I. Finley, The Ancient Economy, London 1973 (trad. Disse, e per primo andò verso il letto; lo seguì la sua sposa. Dal capo gli tolsero il berretto di martora, e la pelle di lupo, l'arco ricurvo, la lunga lancia; levò in alto le spoglie Odisseo glorioso, verso Atena, la predatrice, e la invocò dicendo: «Accetta, dea, quest'offerta: fra tutti gli dei dell'Olimpo te per prima onoreremo con doni; ma ora guidaci al campo dei Traci e ai loro cavalli». Ma soltanto Perifete di Micene egli uccise, figlio di Copreo, che portava gli ordini del re Euristeo al fortissimo Eracle. Disse e li lasciò, andò verso gli altri; e si imbatté in Nestore, l'oratore dei Pili dalla voce sonora, che ordinava i suoi uomini e li incitava a combattere intorno al grande Pelagonte, ad Alastore, a Cromio, al potente Emone, a Biante, signore di popoli; davanti schierò i guidatori di carri con carri e cavalli, dietro schierò i fanti, molti e valorosi, a sostegno della battaglia; i codardi li spinse nel mezzo perché fossero costretti a battersi, anche se non lo volevano. Fossi rimasta tra le dee del mare e Peleo avesse condotto in sposa una donna; ora invece un dolore immenso colpirà il tuo cuore: perderai tuo figlio; non lo accoglierai più al suo ritorno in patria, perché il cuore mi impedisce di vivere e di rimanere fra gli uomini se prima Ettore, colpito dalla mia lancia, non abbia perduto la vita e pagato il prezzo per l'uccisione di Patroclo figlio di Menezio». Forci e Ascanio simile a un dio guidano i Frigi: vengono dalla lontana Ascania e ardono di misurarsi in battaglia. Così disse e raccolte le spoglie insanguinate le depose sul carro, poi vi salì lui stesso con i piedi e le mani bagnate di sangue, come un leone che ha sbranato un toro. E quando, fuggendo verso le navi, egli stava già per piombare in mezzo alle scolte, Atena infuse vigore in Diomede affinché nessuno degli Achei dalle corazze di bronzo potesse vantarsi di aver colpito prima di lui. Si piange la perduta gloria dei Teucri, l'antica città per anni dominatrice, il superbo sovrano di tanti popoli e tante terre dell'Asia, si depreca che Zeus abbia «trasferito tutto ad Argo» concedendo la vittoria ai Danai; ma le fiamme dell'incendio di Troia si riverberano come una corona trionfale intorno alla testa del giovane Iulo, ed è segno profetico: Troia sopravvive, rinascerà in terra d'Esperia, non senza pene e travagli, ma sarà gloria immensa e imperitura. Altri mi sembrano quelli che sono in testa, altro mi sembra l'auriga; qualcosa è accaduto in pianura alle cavalle che erano prime: le vidi girare intorno alla meta ma ora in nessun luogo riesco a vederle per quanto i miei occhi scrutino ovunque nella pianura troiana. Lo spogliarono delle armi gli scudieri di Idomeneo. 18. C'era anche una coppa preziosa: nessun altro eroe beveva da essa il vino fulgente e con essa a nessun altro iddio egli libava se non a Zeus. Ed essi van- no. I Troiani invece non sono mai sazi di lotta». Poseidone dirà a Idomeneo che "unito, si esalta il valore anche degli uomini vili» (xiii 237), e inviterà gli Achei a un ordine compatto, cui partecipano anche i feriti: in tal modo l'integrità della persona diviene superflua – e con essa anche il valore del singolo guerriero. v). Torino 1981). Il codice eroico risponde diversamente, anche se si fanno spazio contributi diversi. E quando avvenne lo scontro fra Pili ed Epei, io per primo uccisi un uomo e presi i suoi cavalli dai solidi zoccoli: era il guerriero Mulio, genero di Augia, che aveva sposato la maggiore delle sue figlie, la bionda Agamede: ella conosceva tutti i farmaci che nascono sulla terra infinita. Rivolto a Glauco, figlio di Ippoloco, disse: «Glauco, perché dunque ci onorano sopra ogni altro in Licia, ci riservano posti d'onore e cibo scelto e coppe ricolme e come dei tutti ci guardano; e sulle rive dello Xanto abbiamo una proprietà grande e bella, un terreno coltivato a grano e ad alberi da frutta? E colpì, fra i Troiani, Pode figlio di Eezione, uomo ricco e valente; lo onorava fra tutti Ettore perché nei banchetti gli era compagno gradito; mentre fuggiva, lo colpì alla cintura il biondo Menelao e lo passò da parte a parte; cadde con fragore l'eroe; e Menelao figlio di Atreo trascinò il cadavere dalle schiere dei Teucri tra i suoi compagni. Con la forte mano il figlio di Peleo allontanò da sé lo scudo, sgomento: temeva che facilmente lo trapassasse la lunga lancia del nobile Enea, non pensava nel cuore e nell'animo che non è facile per i mortali rovinare o distruggere i gloriosi doni divini. In ogni caso si tratta di una «paurosità» complessiva che si muove su due registri, acustico e visivo, strettamente connessi fra loro. Scese dai monti dell'Ida verso la mischia tremenda, sottrasse al tiro dei dardi il corpo di Sarpedonte divino, lo portò lontano, lo lavò nelle acque del fiume, lo unse di ambrosia, lo vestì con le vesti immortali; e poi lo affidò ai messaggeri veloci, a Hypnos e a Thanatos, i due gemelli, che velocemente lo trasportarono nella vasta e fertile terra di Licia. Nessuno qui può gareggiare con te, nessuno in Licia si vanta di essere migliore; orsù, dunque, innalza a Zeus una preghiera, e scaglia una freccia su quest'uomo che infuria e molti mali ha inflitto ai Troiani, poiché a molti eroi ha tolto la vita; a meno che non sia un dio adirato coi Teucri, in collera per dei sacrifici; è tremenda l'ira di un dio». E Hypnos, il sonno soave, corse alle navi per portare l'annuncio a Poseidone, il dio che scuote la terra; gli andò vicino e gli disse queste parole: «Poseidone, ora soccorri i Danai e concedi loro il trionfo, sia pure per poco, fino a che Zeus dorme ancora: in un dolce torpore l'ho avvolto ed Era con un inganno l'ha indotto a unirsi con lei nell'amore». Ma gli altri che siedono in assemblea, udendo fra i buoi grande strepito, balzano sui cavalli veloci, li inseguono, li raggiungono rapidamente. A capo dei Teucri è il grande Ettore dall'elmo lucente, figlio di Priamo; insieme con lui si armano i guerrieri dalle lance ardenti, i più numerosi e i migliori. Irrompi tu, Patroclo, nella battaglia, e allontana dalle navi il disastro, che non le brucino col fuoco ardente e ci tolgano il dolce ritorno. Come un cane si lanciò allora Antiloco, un cane che sopra un cerbiatto ferito si getta – mentre balzava dalla sua tana un cacciatore l'ha colpito e gli ha tolto ogni forza – così su di te, Melanippo, balzò l'intrepido Antiloco per strapparti le armi; ma non sfuggì a Ettore glorioso che gli corse incontro attraverso la mischia. Tra i morti in guerra (areiphatoi, i «morti per mano di Ares», il dio della guerra) e coloro che muoiono di malattia o di morte naturale la differenza sta nel ruolo ricoperto dal «corpo»: la morte in battaglia colpisce appunto il corpo, lo «apre», lo squarcia, stabilisce un passaggio fortemente connotato – come osserva Nicole Loraux (Come uccidere tragicamente una donna, Roma-Bari 1988, pp. Jeanmaire, Couroi et Courètes, Lille-Paris 1939 (in particolare pp. Così disse, si adirò il fiume in cuor suo e tra sé meditava come fermare Achille glorioso e dai Troiani stornare il disastro. Un uomo, un mortale, da tempo votato al suo destino, vuoi dunque sottrarlo alla morte crudele? Eppure è vivo Menezio – dicono – il figlio di Attore, e tra i Mirmidoni vive anche Peleo, figlio di Eaco: molto dolore ne avremmo se fossero morti entrambi. Mio figlio ora giace per terra, con l'animo affranto». E nel fossato molti cavalli veloci, trascinatori di carri, abbandonarono i carri dei re con il timone spezzato. Il premio è sicuro: io darò un carro e due cavalli superbi, i migliori che vi siano presso le navi veloci dei Danai, a colui che, coprendosi di gloria, oserà avvicinarsi alle rapide navi per vedere se come prima le custodiscono i Danai o se, piegati dalla nostra forza, pensano ormai alla fuga e di notte non vegliano più, sfiniti dalla tremenda fatica». Patroclo incitava i compagni gridando: «Mirmidoni, compagni di Achille figlio di Peleo, amici miei, siate forti, rammentate il coraggio e l'ardore; rendiamo onore al figlio di Peleo, che è il più forte fra tutti gli Achei presso le navi con i suoi fedeli scudieri; e che il potente Agamennone, figlio di Atreo, comprenda il suo errore, lui che non volle rendere onore al più forte di tutti gli Achei». Goos è il termine che Omero impiega per questa lamentazione rituale – giacché threnos, usato solo due volte, sembra indicare piuttosto il lamento delle prefiche; goos è il compianto di Achille, goos è il lamento delle tre donne di Troia. Dimmi, dunque, che cosa pensi? Più che richiamarsi, legittimamemte, al plaisir du texte, il grande storico dell'arte ebbe forse a sentire tutto il peso e l'incombenza del panorama sterminato di studi omerici. 155-168. Di corsa raggiunse i compagni – li inseguì con i piedi veloci, non erano andati lontano – che portavano alla città le armi gloriose del figlio di Peleo. Inseguila dunque!». Ma non è così semplice, e il codice eroico privilegia a conti fatti sempre il primo aspetto. Temo che finirete nelle maglie di una grandissima rete, preda e bottino dei nemici, che presto distruggeranno la vostra bella città; a questo tu devi pensare, giorno e notte, e supplicare i capi degli alleati illustri perché resistano con tutte le forze, rinunciando ai duri rimproveri». Ancora, il Page, History and Homeric Iliad, Berkeley-Los Angeles e London 1959, tentò di collegare la guerra di Troia con testi ittiti, identificando negli Achei omerici gli «Ahhijawa» delle tavolette: tesi avvincente ma che suscitò non poche perplessità (si veda J.D. Muhly, Hittites and Achaeans: Ahhijawa Redomitus, in «Historia» 23, 1974, pp. Vi era, fra i Teucri, Darete, un sacerdote di Efesto, nobile e ricco; aveva due figli, Fegeo e Ideo, esperti di guerre e battaglie; essi, staccati dagli altri, si lanciarono contro Diomede; erano entrambi sul carro, e lui invece combatteva da terra. Un'epoca più antica, dunque, quella dei «guidatori di carro», della quale l'Iliade conserva solo il ricordo. Io spero, e chiedo a Zeus e agli altri dei immortali, di scacciare di qui questi cani funesti che le dee della morte hanno portato sulle nere navi. Prima del suo scontro con Patroclo, è Zeus che esita – così come esiterà anche per Ettore –, ed Era lo richiama alla necessità, e ai diritti degli dèi: è un diritto che si manifesta al negativo, come impossibilità di intervenire sulla morte umana. Il valoroso Protesilao li guidava, finché era vivo; ma ormai egli giace sotto la nera terra; a Filace è rimasta la sposa con il volto segnato dai graffi, e una casa incompiuta; lo uccise uno dei Dardani mentre, primo fra tutti gli Achei, balzava giù dalla nave. Non c'è arma che possa infrangere l'armatura di Achille. Polidamante uccise Mecisteo, Polite uccise Echio, in prima fila, il glorioso Agenore uccise Clonio. Gli rispose Agamennone, signore di popoli: «Vattene, se lo desideri, non sarò io a pregarti di rimanere; altri ho con me che mi faranno onore, e soprattutto Zeus dalla mente accorta. Vieni qui ora, cognato, e siedi su questo seggio; molti sono gli affanni che ti opprimono il cuore, per causa mia e per la follia di Alessandro: a noi Zeus diede un triste destino, ma per questo saremo cantati in futuro, dagli uomini che verranno». Così diceva, il vecchio, ma tu l'hai scordato. Intorno alle gambe mise per prime le belle gambiere, con i rinforzi d'argento alle caviglie; intorno al petto vestì la corazza; sulle spalle appese la spada di bronzo, ornata di borchie d'argento. Questo suo essere «come tutti gli altri» è, in sostanza, ciò che lo differenzia maggiormente da Achille. Ora però abbandona quest'ira crudele; se rinunci alla collera, Agamennone ti offrirà doni preziosi. Ed ora, Patroclo, poiché dopo di te io andrò sotto terra, non voglio darti la sepoltura prima di aver portato qui le armi e la testa di Ettore, il tuo valoroso uccisore; e a dodici figli di Troiani illustri io taglierò la gola davanti alla pira per vendicare la tua morte. Il «tonfo» dell'eroe s'inserisce in un contesto acustico dove il suono delle armi è indistinto e anonimo, e per questo tanto più impressionante e terribile: il bronzo della corazza colpita genera paura (deos), i gemiti e le grida di gioia che fanno tutt'uno nella mischia suscitano spavento. Pierantoni, L'occhio e l'idea. Singhiozzavano, intorno, le donne. Taci, che gli Achei non odano queste parole; non dovrebbero salire sulle labbra di un uomo che sappia in cuor suo dire cose giuste, un uomo che porta lo scettro e al quale obbediscono tanti guerrieri quanti sono quelli a cui tu comandi, fra i Danai. Tornarono invece all'Olimpo gli altri dei immortali, pieni d'ira gli uni, trionfanti gli altri, e intorno al padre sedettero, re delle nuvole oscure. Gli rispose il tenace, glorioso Odisseo: «Figlio di Atreo, glorioso Agamennone, signore di popoli, no, egli non spegne la collera, anzi ancor più si riempie di furia, te rifiuta e i tuoi doni; dice che tu, insieme agli Argivi, devi pensare a salvare le navi e l'esercito acheo; minaccia che allo spuntare dell'alba metterà in mare le solide navi ricurve. Da' ordine invece agli Achei che presso le navi veloci si nutrano con cibo e con vino: questo dà forza e coraggio. Gli rispose allora Nestore, il vecchio guidatore di carri: «Questi sono i fatti e neppure Zeus signore del tuo- no potrebbe mutarli; è crollato il muro che speravamo fosse bastione inviolabile per le navi e per noi; presso le navi veloci si combatte una disperata battaglia; per quanto tu guardi non riusciresti a vedere da quale parte corrono sconvolti gli Achei, tanto confusa è la carneficina, fino al cielo sale il clamore. Da Sime Nireo conduce tre navi ben fatte, Nireo, figlio di Aglaia e del sovrano Caropo, Nireo, il più bello fra tutti i Greci che vennero a Ilio, dopo il nobile figlio di Peleo; ma non è forte, perché lo seguono in pochi. E quando gli fu vicina, gli rivolse queste parole: «Fratello mio, ti sfinisce davvero la violenza di Achille, che ti insegue con i suoi piedi veloci intorno alla città di Priamo; ma ora fermiamoci e aspettiamolo per affrontarlo». Sii prudente e sta bene attento, figlio. Li guidava Ettore figlio di Priamo, simile ad Ares sterminatore; teneva davanti a sé lo scudo rotondo, di cuoio spesso, ricoperto di bronzo; intorno alle tempie oscillava l'elmo splendente. Gli rispose Achille dai piedi veloci: «Figlio di Laerte, divino Odisseo dalla mente accorta, è necessario che io parli chiaramente e dica quello che penso, e come andranno le cose, perché non continuiate a chiacchierare qui, seduti accanto a me; odio, come odio le porte di Ade, colui che altro dice e altro cela nell'animo; io parlerò come mi sembra meglio. Cadde nella polvere. L'auriga così si mostra come lo specialista della guida, legato da una solidarietà tanto stretta con il combattente (per tutti, Automedonte con Patroclo e Achille), da trovare nella coppia di gemelli (i due Molioni, per esempio, nel canto xi, addirittura «siamesi» per Esiodo) l'immagine sua più congeniale. Le chiese allora il glorioso Achille dai piedi veloci: «Iris divina, quale degli dei ti ha inviato a portarmi questo messaggio?». Ma egli si lanciò di nuovo, smanioso di uccidere. E quando fu giunto fra i suoi compagni, si fermò e si volse cercando con gli occhi il grande Aiace figlio di Telamone; e subito lo vide, sul fronte sinistro della battaglia, che rincuorava i compagni e li spronava a combattere: Apollo aveva gettato in loro un tremendo terrore. Nell'Iliade, gli uomini sembrano «agiti» dal dio, e l'azione divina si manifesta ad ogni singola svolta degli eventi (laddove, nell'Odissea, gli dèi «accompagnano» l'azione umana); sono gli dèi a promuovere ogni mutamento, mentre l'uomo non sarebbe ancora artefice della propria decisione: questa appropriazione della capacità di scelta avverrà con la tragedia, ma già con Pindaro si fanno strada implicazioni significative nel rapporto fra Ate e hybris, la violenza, la prevaricazione (termine che non a caso è pressoché sconosciuto all'Iliade), e quindi nous (la ragione), e il rapporto dialettico fra la giustizia e il suo contrario. Lo vide e ne provò pietà il divino Achille dai piedi veloci, e si rivolse a lui con queste parole: «Perché piangi, Patroclo, come una bimba piccina che corre accanto alla madre e chiede di essere presa in braccio, si attacca alla sua veste e le impedisce il cammino, e piange guardandola di sotto in su, per essere sollevata da terra; come una bimba tu piangi, Patroclo. Solo allora potremo placarlo». Va ora, sciogli le schiere, ordina che preparino il pasto. Ma si tratta in ogni caso di rimandi rapidi, brevi: per il resto, sul campo di battaglia, l'ora del giorno o il tempo dell'anno sembrano perdere ogni oggettività, così come illusorio sembra essere lo spazio occupato dai guerrieri. Un tempo Achille li colse a pascolare le pecore sulle pendici dell'Ida, li legò con rami di vimini e poi li liberò dietro riscatto; ma in quel giorno il potente figlio di Atreo colpì Iso con la lancia in pieno petto, poi con la spada colse Antifo all'orecchio e lo sbalzò giù dal carro; strappò loro, in fretta, le armi bellissime, e li riconobbe: li aveva visti, allora, presso le rapide navi, quando dall'Ida li condusse Achille dai piedi veloci. E dunque Ettore, con decisione improvvisa e apparentemente ingiustificata e irrazionale, ferma i compagni già avviati verso la città, veste lui stesso l'armatura di Achille e consegna in cambio le sue proprie armi da riportare a Troia. Lo guardò irritato e rispose Ettore dall'elmo lucente: «Polidamante, non mi piace quello che dici; pure sai dare consigli migliori di questo. Si avviò, come un leone che si allontana da un cortile, stanco di sfidare uomini e cani che tutta la notte hanno vegliato per impedirgli di portar via la carne grassa dei buoi; avido di quella carne egli si slancia, ma invano; fitti gli piovono addosso i colpi scagliati da intrepide mani, lo atterriscono le fiaccole ardenti nonostante il suo coraggio: all'alba si allontana, col cuore dolente. Ma cosa mai va dicendo il mio cuore? Antiloco balzò in avanti e dalle spalle gli tolse le armi, guardandosi intorno: da una parte e dall'altra lo circondavano i Teucri e colpivano lo scudo grande e lucente, ma non riuscivano a scalfire la tenera carne con il bronzo crudele; Poseidone, che scuote la terra, proteggeva il figlio di Nestore in mezzo al diluvio dei colpi. Ma quando ebbero saziato la voglia di cibo e bevande, allora per primo incominciò a tessere i piani il vecchio Nestore, che dava sempre i consigli migliori. Ma tu, ora, rimani presso le navi veloci, conserva l'ira verso gli Achei e non prendere parte alla guerra. Lo circondarono di corde come lo scafo di una nave nera e lo trassero alla dimora della dea, là dove si sarebbe riversato il sangue dei Troiani. Compravano il vino gli altri Achei dai lunghi capelli, gli uni col bronzo, gli altri col lucido ferro, e con pelli, con vacche, e con schiavi; prepararono un ricco banchetto. Disse così, ed essi lo ascoltarono e gli obbedirono; si avviarono dunque, li guidava Agamennone, signore di popoli. Chantraine, Le Divin et les Dieux chez Homère, in La notion du divin depuis Homère jusqu'à Platon. Un grande esercito aveva al suo seguito, ma era lui il più forte in battaglia. Saliva l'Aurora divina verso il vasto Olimpo portando a Zeus e agli altri immortali la luce del giorno; e agli araldi dalla voce sonora ordinò Agamennone di riunire in assemblea gli Achei dai lunghi capelli; gli araldi diedero l'ordine, rapidi si raccolsero i Danai. Ma che cosa mai vado dicendo a me stesso? Le biografie antiche, reperibili nell'edizione del Wilamowitz-Moellendorff del 19292, e tradotte in italiano da Francesco De Martino, Venosa 1984, rispondono all'esigenza di dare un nome, un corpo, una voce, una storia – al di là del reale – a quello che i Greci ritenevano il loro più grande poeta, e del quale molte città si contendevano i natali. E allora, sotto la spinta degli Achei cari ad Ares, allora i Troiani vinti dalla paura sarebbero risaliti a Ilio e gli Achei con la forza e il valore avrebbero conquistato la gloria anche contro il destino; ma Apollo in persona andò a incitare Enea: aveva l'aspetto di Perifante, l'araldo figlio di Epito che accanto al vecchio padre di Enea stava invecchiando a sua volta e molto affetto nutriva per lui nel suo cuore. Si misero in fila e Achille indicò la meta, lontano, nella pianura uniforme; e inviò il divino Fenice, compagno d'arme del padre, perché sorvegliasse la corsa e riferisse la verità. Per tre volte Ettore glorioso afferrò per i piedi il cadavere, bramoso di trascinarselo via, e chiamava a gran voce i Troiani. Così disse, acconsentì Nestore, il vecchio guidatore di carri; dei cavalli di Nestore si occuparono gli scudieri valenti, Stenelo e il forte Eurimedonte. Eppure non sono colpevole quanto gli altri dei che proteggono i Teucri. 39-59, proprio lo sviluppo delle arti figurative deriverebbe ad Omero quella capacità di visualizzazione che si manifesta prima e soprattutto nelle similitudini e che, proprio sotto questo profilo, differenzia i poemi omerici da altri, in particolare dal Rig Veda. L'ira gonfiò allora il cuore di Poseidone, quando vide cadere il nipote nella mischia tremenda; lungo le tende, lungo le navi si avviò incitando i Danai e meditando ai Teucri sciagure. Come vorrei poterlo sottrarre alla morte tremenda quando lo raggiungerà il destino crudele: così lui avrà armi bellissime, meraviglia per gli uomini che le vedranno». E sarebbe sorta contesa tra i due se Achille stesso non si fosse alzato dicendo: «Non scambiatevi più ingiurie ed oltraggi, Aiace e Idomeneo, non è bello; biasimereste anche voi chi si comportasse così. E se Zeus dalla voce possente non ti manderà il suo messaggero, certo non sarò io a incitarti, non ti spingerò ad andare alle navi degli Achei, per quanto lo brami». Anzi, ti dirò questo: poiché Febo Apollo mi toglie Criseide, la rimanderò indietro sulla mia nave, con i miei uomini. Il sole sta calando quando Priamo passa il fiume Scamandro con il carro su cui è stato deposto il favoloso tesoro per il riscatto di Ettore, e sta sorgendo quando lo riattraversa trasportando il corpo del figlio avvolto in lini preziosi e profumati. G.A. Samonà, Il sole la terra il serpente. E a Nestore si fecero incontro i re di stirpe divina che venivano dalle navi, i re feriti di lancia, Diomede, Odisseo e Agamennone figlio di Atreo. Li vide e ne fu lieto il potente Agamennone e si rivolse a loro con queste parole: «Aiaci, condottieri dei Danai dalle corazze di bronzo, spronarvi non è necessario, a voi non devo dir nulla. Cook, Visual Aspects of the Homeric Simile in Indo-European Context, in «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» 46 (1984), pp. Non è certo una eccezione, e il modo di vivere la propria e l'altrui mortalità è una variabile storica. Simbolo di speranza e di rinascita, l'alba che sorge sull'Ida – luogo emblematico per le vicende Troiane – si contrappone alle fiamme dell'incendio che devasta la città, e annuncia un viaggio travagliato verso una meta sicura, dopo la disfatta dolorosa, un avvenire pieno di promesse. Entretiens sur l'antiquité classique, i, Vandoeuvres-Genève 1952, pp. Così disse, ma il forte figlio di Menezio lo rimproverò duramente: «Che vai dicendo, Merione, tu che pure sei valoroso? Hai parlato in bel modo della sorte del mio figlio infelice». Affrontando la morte ad occhi aperti, Ettore riscatta definitivamente la fragile realtà del suo corpo. Zeus soppesa le sorti di Achei e Troiani; in xvi 658 e xix 224 s., la bilancia sembra coincidere con la volontà divina. Bologna 1997; orig. Così diceva il vecchio, e tu l'hai scordato. E chi ha padre e madre lo scaccia dal banchetto, lo percuote e lo copre di insulti: va via, tuo padre non siede insieme con noi. A loro volta i Troiani si ritirarono dalla lotta brutale, staccarono dai carri i cavalli veloci e, prima di pensare alla cena, si radunarono in assemblea. E noi potremmo sfidare alla corsa il soffio di Zefiro, che è il più veloce dei venti, ma è destino che tu sia abbattuto da un uomo mortale e da un dio». Ma tremendo sarà il mio dolore per te, Menelao, se muori e compi il tuo destino; coperto di vergogna ritornerei all'arida terra di Argo; subito infatti gli Achei ripenseranno alla loro patria; lasceremo, a gloria di Priamo e dei Troiani, Elena d'Argo; marciranno a Troia le tue ossa, sotto la terra, e l'impresa rimarrà incompiuta; e fra i Troiani superbi forse qualcuno dirà calpestando la tomba di Menelao glorioso: "Possa sempre sfogare così la sua ira Agamennone, come ora ha condotto fin qui l'esercito acheo, invano, e con le navi vuote è tornato a casa, nella sua patria, abbandonando Menelao valoroso". In questo andare al di là e al di qua delle acque, di notte, sotto la guida di Hermes, si è voluto vedere un rito di separazione, un viaggio oltre l'umano, una discesa agli Inferi. E subito Iris, udita la supplica, andò messaggera dai venti. Ma ora voi, condottieri e duci dei Danai, pronunciate un giudizio su noi due e siate imparziali, affinché nessuno degli Achei dalle corazze di bronzo possa dire un giorno: "Menelao ha sopraffatto Antiloco con la menzogna e si è portato via la puledra. Le parole e la lancia Per gli Achei la situazione comincia a farsi insostenibile e l'assenza di Achille grava con le sue conseguenze. Così disse, muti ascoltarono tutti, in silenzio, turbati da quelle parole; duramente infatti egli aveva parlato; disse infine la dea dagli occhi azzurri: «Figlio di Crono, padre di noi tutti, signore supremo, conosciamo bene anche noi la tua forza invincibile; ma ci affligge la sorte dei Danai guerrieri, che non muoiano di mala morte. È un'adesione immediata, che avvicina gli dèi più alla terra che al cielo, ma che, alla fine, si scontra con la diversa natura di dèi e di uomini, immortale per gli uni, mortale per gli altri: Atena, trattenendo il fratello, saggiamente e realisticamente gli obietta: «È difficile salvare figli e discendenti di tutti gli uomini» (xv 140 s.). 13, 272) segnava l'irrilevanza dei metodi analitici e, allo stesso tempo, la condanna della questione stessa. Nel caso di Amarinceo furono i figli a istituire l'agon, nel caso di Achille fu sua madre, nel caso di Patroclo è Achille, l'amico: i giochi appaiono così come forma di generosità principesca, in cui i premi vengono direttamente forniti da chi organizza la gara. Mai sarebbe stato possibile, prima, che l'elmo dalla chioma equina si sporcasse di polvere, prima, quando copriva la testa e il volto bellissimo di un uomo divino, la testa e il volto di Achille; Zeus lo diede allora a Ettore che lo portasse sul capo, ma la morte gli era vicina. Poi disse piangendo la donna, che somigliava a una dea: «Patroclo, che eri tanto caro al mio cuore, vivo ti lasciai quando abbandonai questa tenda, morto ti ritrovo ora, al mio ritorno, signore di uomini. Tale è la stirpe, tale il sangue di cui mi vanto. E vicina al catalogo per i suoi caratteri esteriori, ma «oltre» il catalogo per quelli interni, sta la genealogia, di cui tanto Omero quanto Esiodo ci offrono esempi significativi. Dopo averli pesati, prese dieci talenti d'oro, due tripodi lucenti, quattro lebeti e una coppa meravigliosa che gli donarono i Traci quando si recò ambasciatore presso di loro; era un dono prezioso ma il vecchio re se ne privò perché voleva riscattare il figlio con tutto il suo cuore. Sarebbe morto, allora, Enea, signore di popoli, se non l'avesse scorto la figlia di Zeus, Afrodite, la madre che lo generò al pastore Anchise; intorno al figlio essa tese le candide braccia, con un lembo del peplo splendente lo avvolse, per ripararlo dai colpi, perché nessuno dei Danai dai veloci cavalli gli piantasse la lancia nel petto e gli togliesse la vita. Non è compito tuo. Ma anche Enea è figlio di una dea: può dunque battersi alla pari con Achille e di fatto è l'unico guerriero troiano che lo affronti senza perire. Disse così e si sedette; si alzò allora Priamo figlio di Dardano, pari agli dei per consiglio, che parlò con saggezza e disse: «Ascoltatemi Troiani, Dardani, e voi alleati, vi dirò quello che il cuore mi detta nel petto: ora, in città, prendete il pasto serale, come è consuetudine, e montate la guardia, rimanete tutti a vegliare; all'alba, Ideo si rechi alle concave navi e ai figli di Atreo, Agamennone e Menelao, riferisca le parole di Alessandro, a causa del quale è sorta la guerra. Egli guida le quaranta nere navi dei Locresi, che vivono di fronte alla sacra Eubea. Quando giunse alla torre, in mezzo alla folla, si arrestò sulle mura guardando intorno. Dove più sconvolto appariva l'esercito, là Patroclo piombava gridando: cadevano gli uomini dai carri, a testa in giù sotto le ruote, e i carri si rovesciavano con grande fracasso. Cataloghi, ossia elenchi e inventari, più o meno scarni, più o meno estesi, affiorano qua e là nell'Iliade – per poi ricomparire con forza in Esiodo: per tutti, ricordiamo la descrizione dei maggiori guerrieri achei fatta da Elena nel canto iii, la rassegna di Agamennone nel canto iv, l'elencazione delle forze mirmidoni nel xvi o delle Nereidi che piangono Patroclo nel xviii. Ma quando vide che i Teucri assalivano il muro e che fra i Danai regnavano urla e spavento, con un gemito si batté con le mani le cosce e disse piangendo: «Euripilo, non posso più rimanere con te, anche se ne hai bisogno; una grande battaglia è sorta; di te si occuperà lo scudiero, io andrò da Achille per incitarlo a combattere. Era frattanto chiamò fuori dalla reggia Apollo e Iris, che fra gli dei immortali è messaggera, e rivolta a loro disse queste parole: «Zeus ordina che vi rechiate al più presto sull'Ida; e quando sarete giunti in sua presenza, fate tutto quello che ordina e comanda». Disse, e scagliò l'arma, ma di proposito mancò l'uomo; sopra la spalla destra passò la punta dell'asta ben levigata e si conficcò per terra; si fermò atterrito Dolone, livido dalla paura – balbettava, e in bocca gli battevano i denti; lo raggiunsero, ansanti, gli eroi, lo afferrarono per le braccia; egli disse piangendo: «Prendetemi vivo, pagherò il mio riscatto; c'è bronzo nella mia casa, e oro, e ferro ben lavorato; ve ne offrirebbe in gran quantità mio padre se sapesse che sono vivo presso le navi dei Danai». Solo restò Odisseo dalla lancia gloriosa, nessuno degli Achei rimase al suo fianco poiché tutti furono presi dal panico; turbato, egli disse allora a se stesso: «Ahimè, che devo fare? Disse così, e con un gran grido si lanciò nella pianura; come gridano nove, diecimila uomini in guerra quando si scontrano nella contesa, tale voce emise dal petto il Signore che scuote la terra; e nel cuore di tutti gli Achei infuse forza immensa per combattere e lottare senza riposo. Vieni qui, divino Antiloco, e secondo l'uso mettiti davanti al carro e ai cavalli, con in mano la frusta flessibile con cui poco fa li conducevi, e toccando le bestie giura – per Poseidone che scuote la terra – che non hai ostacolato il mio carro di tua volontà, con l'inganno». E allora Aiace gridò al nobile Polidamante: «Polidamante, rifletti e dimmi la verità. Furono subito in piedi gli Achei e si dispersero in mezzo alle navi, accesero il fuoco presso le tende e presero il cibo. Di tutto questo dovrebbe informarsi e ritornare fra noi sano e salvo; grande sarebbe la sua gloria fra gli uomini, riceverebbe doni preziosi; i principi che alle nostre navi comandano, tutti gli doneranno una nera pecora con il suo agnello, dono che non ha eguali; e ai banchetti e alle feste egli sarà sempre invitato». Non restiamo qui, ora, a parlare come bambini, in mezzo alla mischia e alla carneficina. Quelli che erano prima i più forti, giacciono sulle navi, feriti di freccia o di lancia. Gli rispose allora Elena, donna divina: «Suocero mio, io ti rispetto e ti temo; vorrei aver scelto la morte crudele, quando seguii tuo figlio, e lasciai il letto nuziale, i parenti, la figlia bambina, le amate compagne; non è stato così: ed è per questo che mi consumo nel pianto. Restano, appesi ai rami di un tamerisco, le sue armi e il suo travestimento. Per loro preparò una bevanda Ecamede dai bei capelli, che il vecchio portò da Tenedo quando Achille devastò la città; era figlia del grande Arsinoo e gli Achei la diedero a lui perché nel dare consigli era il migliore fra tutti. E vedendolo tornare dalla battaglia un giorno qualcuno dirà: "È molto più forte del padre". A capo dei Beoti sono Peneleo e Leito, Arcesilao, Protoenore e Clonio: vengono da Iria, dalla rocciosa Aulide, da Scheno, Scolo, da Eteone montuosa, da Tespi, da Graia, da Micalesso spaziosa, – e poi da Arma, Ilesio, Eritre, Eleone, Ile, Peteone, Ocalea, Medeone bellissima, da Cope, Eutresi, da Tisbe città delle colombe, da Coronea, dall'erbosa Aliarto, da Platea e da Glisante, dalla bella Ipotebe, da Onchesto sacra, splendido bosco di Poseidone, da Arne ricca di vigne, da Midea, dalla divina Nisa, da Antedone lontana. Sono figlie del grande Zeus le Preghiere, sono zoppe, guerce e rugose, e seguono passo passo la Pena; ma Ate è forte e ha i piedi veloci, le supera tutte di molto e precedendole va per il mondo recando danno agli uomini; le Preghiere la seguono, per porre rimedio. xvi. Simile a un falco dalle ali spiegate e dalla voce acuta, si lanciò dal cielo la dea attraverso l'etere. Quindi tracciarono un solco rotondo e posero le basi della tomba, intorno alla pira, versarono sopra la terra e, alzato il tumulo, se ne tornavano indietro. Questa è la prova suprema e definitiva. Certo è molto più facile, nel vasto campo dei Danai, strappare i doni di guerra a chi osa contraddirti; re che divori il tuo popolo, che regni su gente da nulla: altrimenti, figlio di Atreo, avresti offeso per l'ultima volta. Antichi miti di morte, Roma 1991. Nella reggia del padre spesso ti ho udito vantarti di aver difeso il figlio di Crono, signore delle nuvole oscure, da un oltraggio tremendo, tu, sola fra gli immortali, quando gli altri dei dell'Olimpo – Era Poseidone e Pallade Atena – volevano incatenarlo: tu sola andasti da lui, dea, e lo liberasti dai ceppi chiamando sul vasto Olimpo l'essere dalle cento braccia che gli dei chiamano Briareo e gli uomini invece Egeone – la sua forza è più grande di quella del padre –; superbo della sua gloria egli sedette accanto al figlio di Crono e allora gli dei beati presi dalla paura non lo legarono più. Disse così, e per un piede lo trascinava nella mischia brutale; ma venne in sua difesa Asio, che marciava a piedi davanti al suo carro (l'auriga gli teneva i cavalli, anelanti alle sue spalle); egli bramava in cuor suo di colpire Idomeneo; ma Idomeneo lo prevenne e lo colse con la lancia alla gola sotto il mento e spinse l'arma a fondo. Io ti rivelerò chiaramente la meta, che non può sfuggirti: c'è un tronco secco – di quercia o di pino – che sporge dal terreno di un braccio; non lo marcisce la pioggia e due pietre bianche gli stanno a lato; è ad un incrocio, intorno è liscia la pista: forse è la tomba di un uomo morto un tempo lontano, forse un limite posto da uomini antichi; oggi Achille dai piedi veloci ne ha fatto una meta. Non era l'alba, ancora, ma già rischiarava la notte, quando intorno alla pira si raccolse un drappello di Achei: intorno alla pira elevarono una tomba comune, lontano dalla pianura, e accanto alla tomba costruirono un muro con alte torri, per proteggere le navi e se stessi; vi aprirono porte ben salde, perché potessero passare anche i carri; e fuori, vicino al muro, scavarono una fossa larga e profonda, e vi impiantarono pali. Ma, accanto a lui, torneranno senz'altro alla memoria quei molti personaggi nati da ninfe, da naiadi, da driadi, abitatrici delle acque e dei boschi, anime viventi nell'involucro di un tronco o di una corteccia; e quelli che hanno per padre un fiume oppure un dio atmosferico – ricordiamo tutti la feconda pioggia di Zeus, e Omero stesso, secondo certe versioni della sua biografia, sarebbe stato figlio del fiume Melete, e sua madre, Creteide, sarebbe stata una ninfa. Disse così, acconsentì la dea dalle bianche braccia; andò a preparare i cavalli dagli aurei frontali, Era, la nobile dea, figlia del grande Crono; Atena intanto, figlia di Zeus, signore dell'egida, entrò nella casa del Padre: lasciò cadere il morbido peplo variopinto, che lei stessa ricamò con le sue mani; indossò la tunica di Zeus signore dei nembi e rivestì le armi per la dolorosa battaglia. È per noi che Zeus vuole la vittoria, non per i Danai: ma voi tremate senza ritegno, e non combattete». Alla dea gridò allora Diomede dal grido possente: «Allontanati, figlia di Zeus, dalla mischia e dalla carneficina; non ti basta sedurre deboli donne? Orsù dunque, fate tutti come vi dico: imbracciamo gli scudi, i più grandi, i migliori che vi sono in campo, copriamoci il capo con gli elmi lucenti, impugniamo le lance più lunghe – e andiamo; io vi guiderò, e vi dico che Ettore figlio di Priamo non potrà resisterci, nonostante il suo furore. Un tempo io fui nella Frigia, ricca di viti, e là vidi i Frigi in gran numero e i loro cavalli bellissimi, le armate di Otreo e di Migdone simile a un dio, che allora tenevano il campo presso le rive del Sangario; ed io fui scelto come loro alleato, il giorno in cui giunsero le Amazzoni, forti al pari di uomini; ma neppure i Frigi erano tanti quanti sono gli Achei dagli occhi lucenti». Disse, e scagliò la lancia dalla lunga ombra mirando al capo; lo colpì senza sbagliare sulla cima dell'elmo; il bronzo fu deviato dal bronzo e non sfiorò la morbida pelle: la protesse l'elmo a tre strati con il pennacchio, che Apollo gli aveva donato. Non solo Sarpedonte, il loro capo, ma anche Glauco, suo cugino, richiamano Ettore ai valori dell'alleanza (v 472 ss.) e del battersi per la patria (xvii 157 ss.). Ma Ettore, quando vide che Agamennone si allontanava, incitò Troiani e Lici gridando: «Lici, Troiani, Dardani intrepidi, siate uomini, rammentate il coraggio e il valore; se n'è andato l'uomo più forte, ed ora a me il figlio di Crono concede gloria immensa; spronate i cavalli dai solidi zoccoli contro i fortissimi Achei per conquistare un trionfo ancora più grande». A fatica egli raggiunse il luogo dov'era Teti, sedette su di un trono splendente, poi le prese la mano e chiamandola per nome le disse: «Teti dal lungo peplo, dea venerata ed amata, perché vieni alla mia dimora? Piangevano Ettore, vivo, nella sua casa; poiché non pensavano che sarebbe riuscito a sfuggire alle forti mani dei Danai e a ritornare indietro dalla battaglia. Posero il giogo all'estremità del timone e infilarono l'anello al puntale, passando tre volte la cinghia da una parte all'altra del pomo e ripiegandone il capo di sotto. Con il bagliore delle pire funebri si apre e si chiude il poema: i roghi degli Achei uccisi dalla pestilenza, le fiamme che bruciano il cadavere di Ettore. Si dimentica che la paura come il coraggio, la pietà come la ferocia, il senno come la follia, sono componenti tipiche, comuni a tutti i guerrieri. I Troiani si voltarono indietro per fronteggiare gli Achei, e gli Achei indietreggiarono e misero fine alla strage, pensando, da come si erano volti, che un dio fosse sceso dal cielo stellato per dare aiuto ai nemici. Così Ares sterminatore avanza in battaglia, e Phobos, suo figlio, lo segue, forte ed intrepido, Phobos che mette in fuga il guerriero più audace; dalla Tracia vengono, in armi, e vanno al paese degli Efiri, o dei Flegi superbi; agli uni e agli altri insieme non danno ascolto, solo a uno dei due popoli concedono gloria. Fino a che Apollo teneva l'egida immobile, da en- trambe le parti volavano i colpi, cadevano gli uomini; ma quando in faccia ai Danai dai veloci cavalli la scosse ed egli stesso gettò un altissimo grido, allora il cuore di tutti stregò nel petto ed essi dimenticarono la forza e l'ardore. 175-260 (trad. Pilemene dal forte cuore guida i Paflagoni che vengono dagli Eneti, il paese delle mule selvagge: sono le genti che dimorano a Citoro, a Sesamo, quelli che hanno case famose sulle rive del fiume Partenio, a Cromna, Egialo e nell'alta Eritini. Lo colpì in pieno con la sua lancia, il bronzo si infisse nel ventre, l'eroe cadde dal carro. Ma io lo affronterò anche se avesse le mani di fuoco e la furia del ferro rovente». Disse così e se ne andò, la dea dai piedi veloci. Quando le porte di Ilio si chiudono sui Troiani in fuga e l'eroe rimane fuori dalle mura, completamente solo – non più città né famiglia né compagni né dei, neppure le antiche armi abituali – allora il peso della vita e della morte gli appaiono entrambi intollerabili. Dopo di lui anche Diomede dal grido possente pregò: «Ascolta anche me ora, figlia di Zeus, Atritonia; accompagnami, come un tempo seguisti a Tebe mio padre, il glorioso Tideo, quando vi andò messaggero dei Danai; sulle rive dell'Asopo aveva lasciato gli Achei dalle corazze di bronzo e si recò laggiù a portare ai Cadmei un messaggio di pace; ma al ritorno compì azioni tremende col tuo aiuto, o dea, che gli eri accanto benevola. Incontrò Idomeneo dalla lancia gloriosa: ritornava da uno dei suoi uomini che, ferito alla coscia dal bronzo acuto, aveva appena lasciato la mischia: i compagni lo trasportarono; e Idomeneo, dopo aver dato ordini ai medici, tornava alla sua tenda; ardeva dal desiderio di affrontare ancora la lotta. Prima, la tua ira non era da biasimare; ma dalle gesta degli eroi antichi sappiamo che, se qualcuno era colto dall'ira violenta, si piegava tuttavia ai doni e le parole ascoltava. B.C. Fenick, Homer and the Nibelungenlied, Cambridge Mass.-London 1986. Poseidone che scuote la terra incitava intanto gli Achei che, presso le navi veloci, cercavano un po' di sollievo; sfinito era il corpo per la dura fatica, e nell'animo cresceva l'angoscia al vedere i Troiani che oltrepassavano in massa l'altissimo muro; guardandoli, lasciavano cadere le lacrime; non pensavano di poter scampare al disastro. Ma tu giura e prometti che sarai pronto a difendermi con le parole e coi fatti. 49-94, p. Colpì Cleito, glorioso figlio di Pisenore e compagno di Polidamante, nobile figlio di Pantoo, che aveva in mano le redini e badava ai cavalli spingendoli là dove erano più sconvolte le file per far cosa gradita a Ettore e ai Teucri; rapida la sventura lo colse e nessuno poté evitargliela per quanto volesse. ETTORE E AIACE......Page 302VIII. Si disperse allora la lotta ed eroi uccidevano eroi. Lasciò dunque le schiere di uomini e di cavalli e con grande ardore si mise in cammino; lo udì venire il divino Odisseo e disse rivolto a Diomede: «C'è un uomo, Diomede, che viene dal campo troiano, non so se a fare la spia presso le nostre navi o a spogliare qualcuno dei guerrieri caduti; lasciamolo andare un poco avanti nella pianura; poi saltiamogli addosso, rapidamente, e prendiamolo; e se correndo ci supera, spingiamolo lontano dal campo verso le navi, incalzandolo con la lancia, perché non possa trovare scampo in città». Disse così e li fece entrare Achille glorioso, li fece sedere su seggi e tappeti di porpora, e a Patroclo disse, che gli era vicino: «Prendi un orcio più grande, figlio di Menezio, mescola più vino e dà una coppa a ciascuno; gli amici più cari sono oggi sotto il mio tetto». Il figlio di Atreo intanto condusse alla sua tenda i capi dei Danai e preparò per loro un ricco banchetto; verso i cibi imbanditi tesero tutti le mani e quando ebbero saziato la fame e la sete allora per primo il vecchio Nestore – che sempre dava i consigli migliori – incominciò a esporre i suoi piani; egli parlò con saggezza e disse: «Figlio di Atreo, signore di popoli, glorioso Agamennone, comincerò da te e con te finirò, poiché comandi a migliaia di uomini e a te Zeus ha affidato il potere e le leggi affinché li governi; devi quindi più di ogni altro dire, ma anche ascoltare, seguire il consiglio di altri se mai il cuore li spinga a parlare per il bene di tutti: farai tuo ciò che un altro ha iniziato. Fu allora che, con la lancia splendente, colpì Pronoo al petto che lo scudo lasciava scoperto e gli tolse ogni forza. Non sono privi di un capo i suoi uomini, anche se rimpiangono il re: li ha ordinati a battaglia Medonte, figlio bastardo di Oileo, che a Oileo, distruttore di città, fu generato da Rene. E ora sei qui nella tua casa, ancora fresco e intatto, somigli a coloro cui Apollo dall'arco d'argento, con le sue frecce, dà una dolce morte». Sii re insieme a me, insieme dividiamo l'onore. E, per prima cosa, con ambrosia deterse e purificò il suo corpo bellissimo, poi lo unse con olio soave, profumato, odoroso: se agitava quest'olio nella dimora di Zeus dalla soglia di bronzo, esso inondava il cielo e la terra. Si piega anche il cuore dei forti. Ma le tue armi, le belle armi di bronzo lucente, sono in mano ai Troiani; Ettore dall'elmo splendente le porta sulle spalle e se ne vanta; ma io ti dico che non potrà gloriarsene a lungo perché gli è vicina la morte. Andranno in fumo allora i disegni, i progetti degli uomini, le libagioni di vino puro, le strette di mano, in cui abbiamo posto fiducia; ora combattiamo a parole, e non troviamo una soluzione anche se siamo qui da molto tempo. Ricordo una vicenda, non di oggi, antica, ricordo come avvenne e a voi tutti voglio narrarla. Achille è più giovane, ma è anche il più famoso e il più forte fra i guerrieri, è «il grande baluardo degli Achei nella guerra funesta». Lanciamoci tutti invece contro i Troiani domatori di cavalli e risvegliamo la battaglia ardente». LA BATTAGLIA AL FIUME......Page 862XXII. Codino, Introduzione ad Omero, Torino 19784). Erano inferiori i suoi cavalli, ma lui superiore per forza e valore". C'è di più: occasionalmente l'operare divino, questa potenza esterna all'uomo e che lo agisce, pare in realtà oggettivare i sentimenti e i desideri umani. Di nuovo presso le navi si levò una dura battaglia; come guerrieri forti e freschi di forze si scontravano fra di loro, tanto grande era l'ardore con cui lottavano. Allora Enea si lanciò su Afareo figlio di Caletore, che verso di lui era volto, e lo colpì alla gola con la lancia acuta; la testa si piegò da una parte, caddero insieme con lui l'elmo e lo scudo, lo avvolse la morte che divora la vita. Degli altri non si curava, Ettore, non cercava di ucciderli, ma contro Patroclo puntava i cavalli dai solidi zoccoli. Gli rispose la nobile dea dai grandi occhi: «Figlio di Crono, tremendo iddio, che cosa hai mai detto. Prima che tutti gli dèi vengano a battaglia, il protagonista è il fiume Xanto (lo Scamandro): si infuria (xxi 136), si sdegna (146) per la follia omicida di Achille, parla (214) assumendo sembianze umane. Abbandoniamo invece la lotta al più presto e lasciamo che gli altri si battano». Ma neppure lo Xanto frenò il suo slancio; sempre più irato contro il figlio di Peleo, sollevò le sue acque in un'onda altissima e chiamò il Simoenta gridando: «Fratello mio, fermiamo, noi due insieme, quest'uomo furente; presto distruggerà la grande città del re Priamo, i Troiani non sosterranno la lotta. Giace a terra Sarpedonte, re dei Lici armati di scudo, lui che con forza e giustizia governava la terra di Licia: per mano di Patroclo lo ha ucciso Ares, il dio della guerra. 525 ss.): non esiste l'amore senza la vista dell'oggetto amato, perché è la percezione dell'oggetto a scatenare il desiderio. Ma mentre nel rito la morte del sostituto è un atto di scongiuro che allontana quella del protagonista, il sacrificio di Patroclo ha la funzione opposta, di attrarre i protagonisti nel cerchio mortale, di sottrarre i loro destini all'indeterminatezza delle previsioni, di stabilire per loro, nello scorrere del tempo, la scansione dell'ora ultima. Il tema del philos si salda a quello della «sposa» e lo sostituisce. Intanto Odisseo era giunto a Crisa portando la sacra ecatombe. Con le vesti raccolte alla vita, avanzarono in mezzo all'arena e si abbrancarono l'un l'altro con le braccia possenti, simili alle travi che un artigiano famoso ha fissato sul tetto di una casa per difenderla dalla furia dei venti. Gli rispose, a sua volta, Achille: «Non sarà vano il tuo elogio, Antiloco: aggiungerò un altro mezzo talento d'oro». Allora l'eroe divino abbandonò sulla riva la lancia, appoggiata alle tamerici, e si lanciò simile a un dio, con la sola spada nel pugno e nel cuore pensieri di morte; colpiva tutt'intorno, si levava straziante il gemito dei feriti, l'acqua era rossa di sangue. L'invocazione alle Muse, o ad Apollo o a Venere, sarà un motivo tradizionale della poesia esametrica ellenistica (Apollonio Rodio) e di quella latina (Lucrezio, Virgilio); Dante stesso vi farà ricorso nella sua Commedia; e con spirito intriso di cristianità mista a paganesimo, il tema verrà ripreso da Dryden in Il potere della musica, Ode a Santa Cecilia, musicata poi da Haendel. Così disse Atena, e persuase il folle nel cuore; subito egli afferrò l'arco ben levigato, fabbricato con le corna di uno stambecco che un giorno – in un agguato – egli colpì sotto lo sterno mentre da una roccia balzava, lo colpì in pieno petto e sulla roccia esso cadde riverso; di sedici palmi erano le corna sul capo; le lavorò un artigiano esperto, adattandole, e dopo averle ben levigate, vi applicò degli aurei puntali. Si avventavano gli uni sugli altri: e sulla battaglia Ares ardente fece cadere la notte per dare aiuto ai Troiani; compiva gli ordini di Apollo dalla spada d'oro che lo aveva esortato a ridestare il coraggio nei guerrieri troiani quando Pallade Atena se n'era andata: era lei infatti che sosteneva gli Achei. Così disse, e Apollo ascoltò la parole del padre. Disse così e tutti gli Achei applaudirono, approvando le parole del domatore di cavalli Diomede; e allora il potente Agamennone disse a Ideo: «Ideo, la parola degli Achei l'hai udita tu stesso, questa è la loro risposta, questa è anche la mia. Simbolo di una mediazione decisiva fra kratos e metis, il cavallo rappresenta anche un nodo cruciale di coesistenza tra la dimensione tecnologica e la sfera del sacro. Quando furono giunti tra i corpi di guardia, i capi non dormivano affatto, tutti vegliavano in armi. Tutti i Frigi furono alle porte per vedere l'agguato degli Achei costruito con gli alberi dei monti e offerto alla vergine immortale per la rovina dei Dardani. Più specificamente attinenti alla religione omerica sono le opere di P. Difficili da accoppiare, quindi, l'unione di queste due qualità rappresenta tuttavia lo scopo che si prefigge una perfetta educazione dell'uomo omerico: Peleo affida Achille a Fenice, perché questo gli insegni «a parlare e ad agire nel modo migliore» (ix 443), esperto di assemblee e allo stesso tempo campione in battaglia. Ma voi preparatevi, chiunque di voi abbia cavalli e solidi carri di cui fidarsi». Ma dell'eroe morto Apollo aveva pietà e dall'oltraggio difendeva il suo corpo, coprendolo con l'egida d'oro perché Achille, nel trascinarlo, non gli scorticasse la pelle. Tua figlia, non te la darò: invecchierà prima ad Argo, nella mia casa, lontano dalla sua patria, lavorando al telaio e dividendo il letto con me. Così disse la dea e infuse nel cuore di Elena un desiderio soave del primo marito, della patria, dei genitori: rapida essa si avvolse in veli bianchissimi e uscì dalla stanza piangendo sommessamente: non era sola, andavano insieme a lei due ancelle, Etra figlia di Pitteo, e Climene dai grandi occhi; rapidamente raggiunsero le porte Scee. Fantuzzi e R. Mi piegherò tuttavia, nonostante il rancore; ma un'altra cosa ti dirò ed è una minaccia che mi viene dal cuore: se, contro la mia volontà e contro quella di Atena, la predatrice, di Era, di Hermes e di Efesto sovrano, egli risparmierà l'alta città di Ilio, si rifiuterà di distruggerla e di concedere il trionfo agli Achei, sappia che fra di noi sorgerà un'ira implacabile». E sullo scudo, l'universo sonoro viene tradotto in visione, dal canto «bello» del fanciullo «dalla limpida voce», al muggito dei tori: così come il giovane Adso, nel portale della chiesa, può ammirare, tra l'«enigmatica polifonia» e la «consonanza e concordia di voci», il «giubilo allelujatico divenuto prodigiosamente, da suono che era, immagine» (Umberto Eco, Il nome della rosa, all'ora sesta del primo giorno). E intanto sulle cime dell'Ida Zeus si svegliò accanto ad Era dall'aureo trono. Parla, non nascondermi nulla, anch'io voglio saperlo». E combattevano intorno al cadavere, senza tregua, come le mosche che nella stalla ronzano sui secchi pieni di latte, a primavera, quando il latte riempie i vasi; così facevano ressa intorno al cadavere, e Zeus non distoglieva i suoi occhi lucenti dalla lotta violenta, ma fisso teneva lo sguardo e meditava tra sé sulla morte di Pa- troclo: se là, sul corpo di Sarpedonte divino, Ettore glorioso dovesse ucciderlo, ormai, e spogliarlo delle sue armi, o se era meglio far crescere ancora la tremenda fatica della battaglia. Dall'altra parte gli Achei dalle belle armature trasportavano Tlepolemo fuori dalla battaglia; lo vide il glorioso Odisseo, uomo dal cuore paziente, e l'animo suo fu turbato; rimase incerto nel cuore e nell'animo se inseguire più oltre il figlio di Zeus, signore del tuono, oppure strappare la vita a molti dei Lici. Qui si sedettero e parlavano l'uno con l'altro; incominciò il vecchio Nestore, guidatore di carri: «Amici, non c'è nessuno che abbia tanta fiducia in se stesso, nel suo intrepido cuore, da recarsi fra i Teucri superbi per catturare qualche nemico, isolato dagli altri, o per udire una voce, ciò che stanno meditando fra loro, se vogliono rimanere qui presso le navi, lontano da Ilio, o ritornare in città, poiché hanno domato gli Achei? Ed Ettore non avrebbe potuto evitare le dee della morte ma ancora una volta, per l'ultima volta, Apollo gli fu accanto e gli infuse forza e agilità nelle gambe. Così disse Ettore glorioso e sollevò l'elmo dalla chioma equina; si avviò verso casa la sposa, andava voltandosi indietro e piangeva a dirotto. Una vampa di fuoco, un lampo accecante e poi un'aigle che si dilata e si diffonde, riempie lo spazio e sale fino al cielo. Achille, quando lo vide, si lanciò e trionfante disse: «Ecco l'uomo che più duramente ha colpito il mio cuore, colui che ha ucciso l'amico che amavo. Per tutto questo tempo io non voglio combattere e tratterrò anche l'esercito». Ora però me ne vado a Ftia, perché è molto meglio tornare a casa sulle concave navi piuttosto che rimanere qui senza onore a raccogliere tesori e ricchezze per te». Così diceva piangendo, e intorno singhiozzavano gli uomini. 17). Quando furono l'uno di fronte all'altro – il figlio e il nipote di Zeus signore dei nembi –, per primo parlò Tlepolemo e disse: «Sarpedonte, che siedi al consiglio dei Lici, perché ti nascondi qui, come un uomo inesperto di guerra? Su due fondamentali categorie antropologiche, sul rituale della spartizione e sui suoi principali aspetti di spartizione collettiva e spartizione gerarchica, si rimanda a L. E due eroi, i più valorosi, si incontrarono nel mezzo, impazienti di battersi. Enea figlio di Anchise ed Achille glorioso. Se sono al campo acheo e sono vivi, li riscatteremo a peso d'oro e di bronzo: ne abbiamo in abbondanza perché in gran quantità ne fece dono alla figlia Alte, il vecchio re illustre. Ma come è stolto il tuo cuore! Non rammenti dunque quanto intorno a Ilio soffrimmo, solo noi fra gli dei, quando da Laomedonte superbo ci recammo per volere di Zeus, a servire per un anno dietro compenso fissato; lui ci impartiva i suoi ordini. Così pregava e Febo Apollo lo udì. Gli rispose la dea come il vento veloce: «Dio dai bruni capelli, signore che scuoti la terra, questa è dunque la dura parola che devo portare a Zeus; oppure cambierai parere? Poi Troo, figlio di Alastore: era caduto alle sue ginocchia sperando che lo risparmiasse, che lo prendesse vivo, che non lo uccidesse, che avesse pietà di un coetaneo; e non sapeva, infelice, che non l'avrebbe convinto: davanti a lui non vi era un uomo dall'animo dolce e gentile, ma un guerriero furente. Così parlò e sciolse la breve adunata, si dispersero gli uomini verso le navi. Enea uccise Medonte e Iaso: Medonte era figlio bastardo del divino Oileo, e fratello di Aiace; ma viveva a Filace, lontano dalla sua patria, perché aveva ucciso un uomo, il fratello della matrigna Eriopide, sposa di Oileo; capo degli Ateniesi era Iaso e si diceva fosse figlio di Sfelo Bucolide. Il duello è una scena tipica, e come tale rientra nell'ampio spettro di quella tecnica ormai universalmente riconosciuta come caratteristica delle opere poetiche legate a una tradizione orale. Gli rispose Elena, figlia di Zeus: «È il figlio di Laerte, l'accorto Odisseo, che crebbe tra le genti della rocciosa Itaca e conosce ogni sorta di astuzie e di sottili pensieri». Sempre più estraneo alla comunità, l'aristos diventa agrios, selvaggio, irriconoscibile. In casa, allora, il padre e la madre solevano chiamarla Alcione, perché come un alcione dolente piangeva sua madre quando la rapì l'onnipotente Apollo. L'esecuzione epica è un «ascoltare»: «Dee che siete dovunque e tutto sapete; mentre noi nulla sappiamo e ascoltiamo soltanto la fama» (Iliade, ii 485-86). La vide Charis dai veli splendenti, la bella sposa dello Zoppo glorioso, le andò incontro, le prese la mano e chiamandola per nome le disse: «Teti dal lungo peplo, dea venerata ed amata, perché vieni alla nostra dimora? I flash back del vecchio re, che pure glorificano i tempi andati, conservano la memoria di un'antica stirpe di uomini fortissimi, quei guerrieri dell'età del bronzo scomparsi senza lasciare gloria e nome (così Esiodo sui miti delle età, vedi Le opere e i giorni, vv. Balzò dentro Ettore glorioso, rapido come la notte; splendeva terribile il bronzo che rivestiva il suo corpo, aveva due lance in mano, nessuno avrebbe potuto affrontarlo e fermarlo quando passò oltre la porta, nessuno, se non un dio; come fuoco gli ardevano gli occhi. In un universo dove una vita breve è comunque sorte prevista Achille è colui che simboleggia, con la sua scelta predeterminata, il destino comune, ma, in virtù di questa stessa scelta, conferisce ad esso quell'aura di ec- cezionalità che è estranea, come abbiamo detto, alla mentalità omerica. Gli rispose il nobile Teucro: «Figlio di Atreo, glorioso, perché mi esorti se già sono pieno di ardore? E se, mentre combatti, tu fossi colpito di freccia o di lancia, certo non sarebbe dietro, sul collo o nella schiena: al petto o al ventre sarai colpito mentre ti lanci in avanti nella schiera dei valorosi. Così parlò, ed essi ascoltarono e obbedirono; si tolsero di dosso la polvere e vestirono di nuovo le tuniche. Non potranno aiutarti gli dei, quanti sono in Olimpo, se ti vengo vicino e alzo su di te le mie mani invincibili». Vuoi tenerti il tuo dono mentre io resto privo del mio, e pretendi da me che restituisca Criseide? Pensiamo ora a come poterlo placare e convincere con doni preziosi e cortesi parole». Per tre volte si lanciò, Achille dai piedi veloci, con la lancia di bronzo in pugno, e per tre volte colpì la nebbia profonda. Ed è questo corpo che Achille solleva tra le braccia nel canto ventiquattresimo per deporlo sul letto funebre prima che il carro di Priamo lo riconduca a Troia; un corpo perfetto, senza traccia di violenza e di sfregio, restituito dal suo stesso avversario all'idealità della bella morte e alla dignità della memoria eterna. Accanto al fuoco collocò un grande tagliere, vi mise sopra la spalla di una pecora, quella di una capra pasciuta e la schiena di un grasso maiale; Automedonte teneva la carne, la tagliava il glorioso Achille in piccoli pezzi infilandoli poi negli spiedi. Tutti quelli che erano prima i più forti, giacciono sulle navi, colpiti da freccia o da lancia per mano troiana; e cresce sempre la forza dei Teucri. Sopra il corpo di Ascalafo si scagliarono gli uni sugli altri. Così Omero qua e là allude a una vera e propria «tecnica» di combattimento col carro, una tattica «antica» della quale si fa portavoce soprattutto Nestore, una tattica, altresì, legata a saghe diverse da quella troiana – saghe come quella tebana adombrata nel poema dalla figura di Diomede. Ora io vi dirò ciò che sarebbe accaduto: colpite dal fulmine, non sareste più ritornate, sul vostro carro, in Olimpo, dove hanno sede gli dei immortali». Secondo la richiesta di Teti, il proposito è quello di onorare Achille, che, offeso da Agamennone, si è ritirato dalla battaglia. Scesa dal cielo, Atena risvegliò la contesa, l'aveva mandata Zeus dalla voce possente perché incitasse gli Argivi: il suo volere era infatti mutato. Ma c'è pure un filo comune non solo in questi discorsi «sul» morto, bensì anche nelle più generiche manifestazioni del dolore, dagli atti di cordoglio di Priamo, al suo pianto, al pianto di Achille nella tenda: si tratta in ogni caso di una riduzione di individualità, del vivo, che la scomparsa dell'altro comporta, e il pianto sull'altro è in realtà un pianto su se stessi. Stichio e Menesteo glorioso, duci ateniesi, trassero Anfimaco verso l'esercito acheo; gli Aiaci, pieni di forza ardente, trasportarono Imbrio: e come due leoni che a dei cani dai denti aguzzi hanno strappato una capra e attraverso fitti boschi la portano tenendola tra le mascelle, alta da terra – così, tenendolo sollevato, tolsero a Imbrio le armi i due Aiaci; e dal tenero collo gli staccò la testa il figlio di Oileo, irato per la morte di Anfimaco, e come una palla la mandò a rotolare in mezzo ai guerrieri: rotolò nella polvere, davanti ai piedi di Ettore. Comune a questi e a quello di Priamo è l'immagine di casa come luogo di raccolta e di conservazione di oggetti preziosi e di tesori; comune a tutti l'idea di casa come plesso economico su cui gravita una miriade di lavoranti, servi, ancelle, artigiani – quel palazzo miceneo famoso per la precisione della sua contabilità, per i suoi magazzini stipati di materie prime e dei prodotti finiti più diversi, per essere il punto di riferimento obbligato della vita economica del gruppo. Notturno Nel cuore della notte Odisseo e Diomede escono dal campo acheo per spiare le mosse dei nemici; alla stessa esigenza risponde la sortita del troiano Dolone. Davanti a tutti la moglie e la nobile madre strappandosi i capelli si gettarono sul carro dalle belle ruote, con le mani accarezzavano la testa del morto. Così disse e il figlio di Atreo passò oltre, lieto nel cuore e attraverso le schiere arrivò dagli Aiaci; essi erano in armi, li seguiva una nube di fanti. Si fermarono vicini nel campo delimitato, agitando le lance, l'uno contro l'altro furenti; per primo scagliò Alessandro la lancia dalla lunga ombra e colpì il figlio di Atreo nello scudo rotondo, ma il bronzo non fu squarciato, si piegò la punta contro il fortissimo scudo; a sua volta mosse all'assalto Menelao figlio di Atreo, invocando Zeus padre: «Zeus sovrano, fa che io mi vendichi di chi per primo mi offese, fa che il glorioso Alessandro cada per mano mia, perché gli uomini che verranno temano anch'essi di offendere l'ospite che con amicizia li accolse». Nove cani domestici aveva, due ne sgozzò e li gettò sulla pira insieme a dodici nobili figli di illustri Troiani, che uccise egli stesso: funesti pensieri nutriva nel cuore. Così la dea sottrasse il figlio alla battaglia. Si frantumano invece in una serie di duelli, nuclei autonomi che il poeta isola di volta in volta e che, uniti insieme, formano il quadro della guerra collettiva. Cerchi una guardia oppure un compagno? E tu adesso proteggi il suo popolo, e non vuoi insieme con me fare in modo che i Teucri superbi muoiano di mala morte, con i figli e le nobili spose». Non saranno certo le ingiurie ad allontanare i Troiani dal corpo, se prima molti di noi non troveranno la morte. Eleno colpì da vicino Deipiro, alla tempia, con la sua grande spada di Tracia, e gli fece saltare l'elmo che rimbalzò a terra lontano: uno degli Achei lo raccolse mentre rotolava tra i piedi dei combattenti; sugli occhi dell'eroe scesero tenebra e notte. Le cavalle migliori sono quelle del nipote di Ferete, Eumelo, che le conduce: rapide come uccelli, uguali di età, uguale il mantello e l'altezza; le allevò nella Pieria Apollo dall'arco d'argento, sono due femmine e annunciano guerra e terrore. Intanto gli Epei superbi circondavano la città per distruggerla: ma prima vi fu, per loro, una grande battaglia. Il dio convive, non spaventa, né esiste quell'annullamento in dio che appartiene invece a una concezione mistica o ascetica. Presto, esorta a combattere gli Achei dai lunghi capelli e io affronterò i Troiani per vedere se davvero pensano di dormire presso le navi: no, io credo che potrà riposare con gioia solo colui che riuscirà a scampare alla mia lancia e alla battaglia crudele». Non a caso, il termine è usato in genere nei casi diretti, in quanto soggetto e oggetto, rispettivamente, del destino e dell'azione dell'uomo. Disse così, e tutti con un animo solo gli si misero accanto, con gli scudi appoggiati alle spalle. Intanto gli dei, seduti intorno a Zeus signore dei fulmini, contemplavano la grande opera dei Danai dalle corazze di bronzo; fra di loro prese a parlare il dio che scuote la terra: «Padre Zeus, c'è qualcuno fra gli uomini, sulla terra infinita, che agli immortali riveli il suo pensiero, i suoi piani? Intorno all'altra città sono accampati due eserciti di guerrieri che splendono in armi; sono incerti tra due decisioni, o distruggere la bella città o dividere in due tutti i tesori che in essa sono racchiusi. Regna il silenzio in cielo e in terra, tutti dormono, anche gli dei. Ai piedi dell'Ida dalle mille sorgenti ci sono i cavalli che mi porteranno per terra e per mare; ma ora è per te che vengo qui dall'Olimpo, perché poi non ti adiri con me se a tua insaputa me ne vado alla reggia di Oceano dalle acque profonde». E se Moira compare abitualmente nei casi diretti, aisa, che non viene mai personificata, compare per lo più al dativo (modale o locale): è una qualità di esperienza «cui si è dati», «per la quale si è nati». Adesso egli si dichiara disposto ad accettare l'offerta di Agamennone, ma il momento è passato, l'ora non è stata colta. Così minaccioso diceva. Come il toro che nella mandria si distingue su tutte le bestie, spicca tra le vacche intorno riunite; tale era il figlio di Atreo, quel giorno, per volere di Zeus, fra tutti gli eroi eminente ed eccelso. Intanto, con diversi pensieri, i due forti figli di Crono preparavano per gli eroi crudeli dolori. Così, trionfante, egli disse; sugli occhi dell'eroe scese la tenebra; i carri degli Achei lo straziarono sotto le ruote nelle prime file della battaglia. Moltissimi ne uccise Aiace, il veloce figlio di Oileo: nessuno lo eguagliava nell'inseguire di corsa i guerrieri in fuga, quando Zeus semina il panico. Solo luce ed ombra, separate da un netto confine. Per gli epigoni questa gloria non appartiene tanto al discendente di Dardano quanto al figlio di Afrodite, nasce quindi col consenso di Zeus e di tutto l'Olimpo greco. Il figlio di Priamo lo colse con la freccia al petto, sulla piastra della corazza, ma rimbalzò lontano il dardo crudele. Gli rispose Agamennone, signore di popoli: «O vecchio, i miei errori li hai detti tutti, senza mentire; ho errato, infatti, e non lo nego; più di mille uomini vale colui che Zeus ama nel cuore, così come oggi ha reso onore ad Achille, piegando l'esercito acheo. Ecco: gli dei diedero a Peleo splendidi doni fin dalla nascita; era superiore a tutti gli uomini per ricchezza e fortuna, era re dei Mirmidoni, e benché fosse mortale gli diedero come sposa una dea; ma poi gli inflissero anche una sventura, perché nel suo palazzo non sono nati figli destinati a regnare, un solo figlio è nato, dal breve destino; e io non sono lì per aver cura di lui nella sua vecchiaia, sono qui a Troia, molto lontano dalla mia patria, sono qui per la rovina tua e dei tuoi figli. DIOMEDE FIGLIO DI TIDEO......Page 212VI. Comanda cinquanta navi nere. È un dolore per me, mentre essi tranquilli gioiscono – Afrodite ed Apollo dall'arco d'argento – di aver scatenato un folle che non conosce limiti e leggi. Raveri, P. E si scontrano e lottano come fossero vivi e si sottraggono i morti gli uni con gli altri. No, non è giusto che un capo porti alla rovina i figli dei Danai. Così disse il dio, e ritornò alle fatiche della battaglia. Era difficile, allora, riconoscere ogni guerriero; con l'acqua lavavano il sangue e lo sporco, li sollevavano sui carri piangendo. Vernant, La belle mort et le cadavre outragé, del 1980 (trad. 489-97). L'Erbse lasciò da parte un terzo corpus di scoli, noti con la sigla D (perché attribuiti, senza però alcun fondamento, a Didimo): attraverso varie strade – e diverse consuetudini editoriali –, queste annotazioni arrivano nell'edizione oxoniense dell'Iliade curata da C.G. Heyne (1831), raccolte a piè di pagina. L'uomo e la natura Considerare la natura costituisce una variabile storica e culturale. Una bellezza, ancora, che deve essere mantenuta in morte, proprio perché la gloria non può essere disgiunta dall'assoluta perfezione di ciò che è bello. E dall'altra parte, con un immenso dolore nel petto, stava il figlio di Atreo, Menelao caro ad Ares. Ma la mia lancia, anche se sfiora soltanto, è duro colpo che uccide all'istante: e la donna del morto si graffia le guance, sono orfani i figli, mentre lui imputridisce bagnando di sangue la terra e più avvoltoi che donne gli si affollano intorno». Ma ora va, e se un'aspra parola fu detta, a questo penseremo più tardi: che gli dei tutto disperdano al vento!». Non eri solita farlo, prima; ma vieni avanti, seguimi, perché possa degnamente ospitarti». L'idéologie des trois fonctions dans les épopées des peuples indo-européens, Paris 1968. E con questo si ristabilisce una distanza che però, nei continui avvicinamenti e allontanamenti, rimane sempre ambigua. In uno studio ormai classico, Pierre Chantraine (Le Divin et les Dieux chez Homère, in La notion du divin depuis Homère jusqu'à Platon. Ma contro Diomede, condottiero di eserciti, tese l'arco Alessandro, sposo di Elena dai bei capelli, appostato accanto alla stele della tomba di Ilo figlio di Dardano, antico progenitore. Finché combatteva Meleagro, caro ad Ares, avevano la peggio i Cureti che, per quanto numerosi, non riuscivano a resistere fuori dalle mura; ma un giorno l'ira travolse Meleagro, l'ira che gonfia il cuore nel petto anche ai più saggi; adirato con Altea, sua madre, giaceva accanto alla sposa, la bella Cleopatra, figlia di Marpessa dalle caviglie sottili – che era figlia di Eveno – e di Ida, il più forte fra gli uomini che vissero allora. Contributi più recenti in campo archeologico sono stati dati dagli scavi del Blegen, i cui risultati – per Ilio, che ci interessa più da vicino – sono esposti in Troy and the Trojans, New York 1963 (trad. Nel momento più disperato della guerra, lo scudo di Achille fabbricato da Efesto leva contro la città imprendibile l'effigie di un universo compiuto, circondato da limiti precisi (l'Oceano lo chiude in cerchio), il mondo minacciato che non bisogna perdere senza perdere con esso l'unico mondo conosciuto, l'unica struttura in cui è possibile identificarsi, il simbolo della grecità contro la barbarie. Va da lui dunque, lascia le vie degli dei, non ritornare più sull'Olimpo, datti pena per lui, invece, e su di lui veglia per sempre, fino a che faccia di te la sua sposa o la sua schiava. So bene anch'io che il mio destino è di morire qui, lontano dal padre e dalla madre. A entrambi il figlio di Mecisteo stroncò la forza vitale, il vigore del corpo bellissimo, e dalle spalle tolse loro le armi. E a lui disse l'onnipotente Apollo: «Non temere; dall'Ida il figlio di Crono ti manda un difensore potente che ti stia accanto e ti aiuti, Febo Apollo dalla spada d'oro: sono io che da tempo proteggo te e la tua alta città. Da questo momento vi sarà quindi un doppio assedio, alla città e alle navi, e per entrambe un unico terrore: il fuoco. E quando conobbe lo scritto funesto del genero, per prima cosa ordinò a Bellerofonte di uccidere la Chimera invincibile, la Chimera di stirpe divina, che davanti era leone, dietro serpente e capra nel mezzo, e spirava fiamme di fuoco ardente. Non si sa molto sulla sua condizione presente; da vaghe allusioni si intuisce l'ostilità di Priamo, la rivalità con Ettore, sullo sfondo di lotte per il potere, di tensioni dinastiche. Li tirò fuori, come cerbiatti spauriti, e con le salde cinture che portavano sulle corazze leggere legò loro le mani dietro alla schiena: poi li consegnò ai compagni che li portassero alle concave navi. Disse così, e il dolore colpì gli Achei, udendo il suo vanto; ma soprattutto fu scosso il cuore di Aiace, il valoroso figlio di Telamone: vicino a lui Protoenore era caduto; mentre Polidamante si allontanava, rapido scagliò su di lui la lancia lucente: evitò il nero destino l'eroe, balzando di lato, e Archeloco figlio di Antenore ricevette il colpo; per lui gli dei avevano deciso la morte. Anche Agamennone fermò gli Achei dalle belle armature; e Atena e Apollo dall'arco d'argento simili ad avvoltoi si posarono sull'alta quercia sacra a Zeus signore dell'egida; godevano guardando gli uomini raccolti in file serrate, irte di scudi, di elmi, di lance. Allora il figlio di Crono, che guardava dall'alto dell'Ida, pareggiò le sorti della battaglia: ed essi si uccidevano gli uni con gli altri. Non così tanti Achei avrebbero morso la terra infinita cadendo per mano nemica mentre io mi tenevo lontano, a causa della mia ira. Vadano quelli che sceglierò io stesso: il capo sia Fenice, amato da Zeus, e poi il grande Aiace e il glorioso Odisseo; vadano anche gli araldi Odio ed Euribate. A difenderlo accorse l'intrepido Polidamante figlio di Pantoo, che colpì alla spalla destra Protoenore figlio di Areilico; trapassò la spalla l'arma pesante, cadde l'eroe nella polvere stringendo con le mani la terra. Allora Agamennone, signore di popoli, stando seduto al suo posto, senza levarsi in piedi, così parlò fra di loro: «Achei, guerrieri, scudieri di Ares, è giusto ascoltare chi parla, interrompere non è bello e disturba anche chi sa parlare; come si può ascoltare o parlare, in mezzo a tanto clamore? Come quando Zefiro spazza le bianche nubi di Noto investendole con violenta bufera, ondate enormi rotolano sul mare, alta ribolle la schiuma sotto la furia del vento impetuoso; così per mano di Ettore cadevano, una dopo l'altra, le teste degli uomini. Ch. Segal, The Theme of the Mutilation of the Corpse in the Iliad, Lugduni Batavorum 1971. Poi andarono avanti, tra il sangue nero e le armi, e rapidamente giunsero alle schiere dei Traci. Ascoltami e te li dirò uno ad uno, i doni che, nella sua tenda, ha promesso di darti Agamennone: sette tripodi mai messi al fuoco, dieci talenti d'oro, venti bacili lucenti, dodici vigorosi cavalli, campioni di gara, già vincitori di premi: non sarebbe povero l'uomo – né privo di oro pregiato – se gli toccassero tanti premi quanti ne han conquistato in gara i cavalli di Agamennone. Tersite soltanto strepitava senza misura: conosceva molte parole, nel cuore, ma senza ordine e senza scopo le usava per sparlare dei re, poiché gli sembrava di divertire gli Achei. Voi badavate alle carni di bue quando noi ci presentammo alla porta. Ma la vita conquistata dall'eroe ha dei limiti precisi, mostra già il suo risvolto negativo. Non rammenti quando hai incitato il figlio di Tideo, Diomede, perché mi ferisse, e tu stessa sotto gli occhi di tutti hai preso la lancia e l'hai scagliata contro di me lacerandomi il corpo? Tra le due competenze non c'è una diversità di merito, bensì una differenza dei luoghi deputati; e tutt'e due, invece, anche se doni degli dèi, richiedono un addestramento: così, quando stabilisce la distanza fra il pensare e il dire (ix 309 ss.), e cioè fra realtà e apparenza, fra attese e soddisfacimento, Achille mostra di sapere che dietro la parola sta la retorica, un'arte di costruire il discorso. Gli darò sette donne di Lesbo, esperte in lavori perfetti, che io stesso scelsi per me il giorno in cui egli distrusse Lesbo, la città ben costruita; erano le più belle fra tutte le donne; a lui le donerò e sarà con loro la figlia di Brise che un tempo gli tolsi; e giurerò solennemente di non aver mai diviso il suo letto, di non essermi unito con lei, come si usa tra uomini e donne. Ma dimmi ora, Euripilo, divino guerriero, se gli Achei ancora resistono davanti al terribile Ettore, o se periscono ormai, vinti dalla sua lancia». Si levò Achille, attonito, batté le mani l'una contro l'altra e tristemente disse: «Mio dio, nelle dimore di Ade vi è dunque un'ombra, un fantasma senza più spirito alcuno. Nell'Iliade il mondo naturale sembra uno specchio in cui si considera un destino più grande dell'uomo: c'è un'affinità fra l'uomo e la natura, affinità che si manifesta come vincolo ora positivo ora negativo, ora di simpatia e di attrazione, ora di antagonismo e di repulsione. Settis, di I Greci. Schizzi di polvere colpivano senza tregua l'auriga mentre il carro rivestito d'oro e di stagno teneva dietro ai cavalli veloci: leggera, nella polvere lieve, era la traccia che le ruote lasciavano: i cavalli volavano pieni di ardore. Quando Agenore vide Achille distruttore di città, si fermò e, mentre aspettava, molti pensieri agitava nell'animo; turbato, diceva fra sé, al suo nobile cuore: «Ahimè, se fuggo davanti al fortissimo Achille, là dove fuggono gli altri sconvolti e atterriti, mi prenderà ugualmente, e come a un vile mi taglierà la gola. Ormai, voglio leggerlo solo come arte pura...» (Bernard Berenson). Tutto questo l'avrai, subito. Studies in the Development in Greek Epic Diction, Amsterdam 1965. A te io dico, è vicino il momento in cui, fuggendo, pregherai Zeus padre e gli altri immortali perché i cavalli dalle belle criniere siano più veloci degli sparvieri, quando ti porteranno in città sollevando la polvere nella pianura». E molti altri Lici avrebbe ucciso allora il glorioso Odisseo, ma Ettore dall'elmo lucente lo vide; tra le prime file avanzò, rivestito di bronzo lucente, spargendo il terrore fra i Danai; con gioia lo vide venire il figlio di Zeus, Sarpedonte, che gli rivolse parole dolenti: «Non lasciarmi in preda agli Achei, figlio di Priamo, difendimi; e poi, mi abbandoni la vita qui nella vostra città, se non è destino ch'io torni nella mia patria, nella mia casa, per la gioia della sposa e del figlio bambino». Ettore, che in più riprese (si vedano xii 243 e xvi 830) mostra e dichiara di battersi per la collettività – patria, spose, figli. E Patroclo, vinto dalla lancia e dal colpo del dio, indietreggiò fra i compagni per evitare la morte. Matz e H.G. Bucholz, opera, a giudicare dai fascicoli sinora apparsi, abbastanza eclettica e, per così dire, discontinua. Poi verso il fiume rivolse il dio la fiamma splendente. Infelice io sono, e sventurata madre di un prode; ho messo al mondo un figlio nobile e forte, fra gli eroi il più grande; è cresciuto come un germoglio; l'ho allevato come una pianta tra le vigne sulla collina, e poi sulle concave navi l'ho mandato ad Ilio a combattere contro i Troiani; ma non potrò accoglierlo al suo ritorno in patria, nella dimora di Peleo; e finché vive ancora e vede la luce del sole, è destinato a soffrire e io non posso aiutarlo. Giunsero intanto, Nestore e Macaone, alla tenda del figlio di Neleo e posero il piede sulla terra feconda; lo scudiero Eurimedonte staccò dal carro le cavalle di Nestore. Così disse. Gettarono le ancore e legarono i cavi di poppa; poi scesero sulla battigia, fecero sbarcare l'ecatombe offerta ad Apollo, signore dell'arco; anche Criseide scese dalla nave che solca il mare; l'accorto Odisseo la condusse verso l'altare, la mise tra le mani del padre e gli disse: «O Crise, Agamennone, signore di popoli, mi ha mandato per riportarti la figlia e offrire a Febo una sacra ecatombe in nome dei Danai, per placare il grande iddio che ora scaglia sugli Achei dolori e lacrime». Così parlò Sarpedonte, Tlepolemo levò l'asta di frassino: dalle mani dei due eroi le lunghe lance partirono insieme; Sarpedonte lo colpì in pieno collo, da parte a parte passò la punta amara: sugli occhi dell'eroe scese una notte cupa. Ma Ettore non li ascoltava. Antiloco prese l'ultimo premio e sorridendo disse agli Argivi: «Vi dirò una cosa che tutti sapete, amici: ancora una volta gli dei onorano i guerrieri più anziani; poco maggiore di me è Aiace, di altra generazione di uomini è invece Odisseo ma è ancora fresco di forze: è duro infatti, fuorché per Achille, gareggiare con lui nella corsa». Accanto alla poppa della sua nave lo trovò che rivestiva le armi bellissime: fu lieto di vederlo, Agamennone. In testa era Ettore, furente per Sarpedonte. Cantarella e G. E allora il figlio di Peleo portò in mezzo all'arena una lancia lunghissima e un lebete nuovo, ornato di fiori, del valore di un bue. Fantuzzi, Letterature greca antica, bizantina e neoellenica, Milano 1989, pp. E dopo di lui Achille colpì Demoleonte, figlio di Antenore, valoroso campione, lo colpì alla tempia attraverso i rinforzi dell'elmo; non resistette l'elmo di bronzo e la punta dell'arma lo trapassò con impeto spezzando l'osso: si spappolò, dentro, tutto il cervello; in pieno slancio Achille lo uccise. Ma io dico che non gli serviranno né la forza né la bellezza e neppure le splendide armi, che in fondo alla palude andranno a giacere, coperte di fango; ricoprirò di sabbia lui stesso, rovescerò sul suo corpo mucchi di ghiaia, non riusciranno a raccogliere le sue ossa gli Achei, da tanta melma saranno coperte. Ma perché dobbiamo altercare così scambiandoci insulti e minacce, come donne infuriate che, in aspro litigio, scendono nella pubblica via e lanciano l'una all'altra molte accuse, vere e non vere, così come l'ira comanda? Combattevano, con brevi soste e a grande distanza, cercando di evitare, gli uni degli altri, i dardi dolorosi. Ma Ettore tra le file li vide e si lanciò su di loro gridando; lo seguivano le forti schiere troiane, Ares le guidava ed Enio possente, Enio che trascina con sé il tumulto orrendo e la strage; Ares agitava la lancia enorme e, ora davanti ora dietro a Ettore, andava e veniva. Fatti forza e non tormentarti senza tregua nell'animo; a nulla ti servirà piangere su tuo figlio, non lo farai rivivere e forse dovrai patire qualche altra sciagura». E allora Polidamante si avvicinò al valoroso Ettore e disse: «Ettore, sempre mi biasimi in assemblea, quando vi do avveduti consigli; certo chi è del popolo non deve parlare contro di te né in consiglio né in guerra, bisogna sempre accrescere il tuo potere. Finché la forza mi assiste io non cedo: da quando li abbiamo respinti verso Ilio, da allora sto appostato con l'arco e uccido guerrieri; otto dardi ho scagliati, dalla lunga punta, e tutti si sono piantati nella carne di giovani eroi; ma questo cane rabbioso, questo non riesco a colpirlo». E allora più grande ancora e più terribile sarebbe sorta la collera, l'ira di Zeus verso gli dei immortali se, temendo per loro, Atena non avesse lasciato il suo trono: attraversò la sala d'un balzo e dal capo di Ares strappò l'elmo, dalle spalle lo scudo, dalla forte mano tolse la lancia di bronzo e la mise da parte; poi assalì il dio furente con queste parole: «Pazzo, la tua mente è stravolta, sei fuori di te; eppure hai orecchie per udire, ma hai perso il senno, non hai più ritegno. Da fedele «scudiero» dell'eroe, diventa il suo «sostituto rituale» – e il termine therapon che gli viene attribuito ambiguamente assomma entrambi i significati. Ma se venti guerrieri come te mi fossero venuti davanti, tutti sarebbero morti, abbattuti dalla mia lancia. Non così forte risuonano le onde del mare contro la riva, sospinte dal violento soffio di Borea. A destra del campo, nel mezzo oppure a sinistra? Disse così; rapido Alcimedonte balzò sul carro, prese in mano redini e frusta; saltò a terra Automedonte; ma Ettore glorioso lo vide e subito disse ad Enea che gli stava vicino: «Enea, consigliere dei Teucri dalle corazze di bronzo, ho visto i due cavalli di Achille dai piedi veloci, li ho visti apparire in battaglia guidati da aurighi dappoco; penso che potremmo prenderli se sei d'accordo, perché non credo che oseranno affrontarci e lottare con noi se ci lanciamo entrambi all'assalto». Ma nel mio animo incerto il cuore è diviso: o lo rapisco vivo dalla dolorosa battaglia e lo porto nella fertile terra di Licia o lo faccio morire per mano del figlio di Menezio». Gli rispose allora il saggio Merione: «Nella tenda e nella nave nera anch'io ho molte spoglie troiane; ma non sono a portata di mano; neppure io, neppure io – ti dico – ho mai scordato il coraggio, ma sono sempre in prima fila nella battaglia gloriosa, quando sorgono guerra e contesa; forse altri fra gli Achei dalle corazze di bronzo non sanno chi sono in battaglia, ma tu ben mi conosci». Disse così e acconsentì la dea dai piedi d'argento, dalle vette dell'Olimpo scese di slancio e giunse alla tenda del figlio; lo trovò che piangeva a dirotto mentre intorno i compagni si affaccendavano a preparare il cibo; sacrificavano anche un ariete, grande e lanoso, là, nella tenda. Tre figli diede la sposa al forte Bellerofonte, Isandro, Ippoloco e Laodamia. Gli rispose Idomeneo, re dei Cretesi: «Altri vi sono che difendono le navi al centro, i due Aiaci e Teucro, che fra gli Achei è il migliore a tirare con l'arco, ma anche nel corpo a corpo è valente; essi porteranno a sazietà di guerra Ettore figlio di Priamo, per quanto forte egli sia. Disse, riconobbe l'eroe la voce della dea che parlava, e se ne andò di corsa, gettando il mantello; lo raccolse Euribate d'Itaca, l'araldo che lo seguiva; si parò davanti, Odisseo, all'Atride Agamennone, gli prese di mano lo scettro avito ed eterno; con esso andò lungo le navi degli Achei dalle corazze di bronzo. E di nuovo essi mossero incontro nella contesa crudele. In preda all'ira afferrò la testa di Ate, dai luminosi riccioli, e pronunciò giuramento solenne, che mai più sarebbe tornata all'Olimpo e al cielo stellato Ate, colei che tutti induce in errore. Alta si levò l'onda scura del fiume divino travolgendo il figlio di Peleo; gettò un grido la dea Era, temendo per Achille, che non lo spazzasse via il gran fiume dai gorghi profondi, e subito si rivolse a Efesto suo figlio e gli disse: «Figlio mio dal piede zoppo, vieni: tu puoi misurarti con lo Xanto impetuoso; vieni presto, accendi una gran fiamma, e io intanto dal mare solleverò il soffio violento di Zefiro e Noto, che porta nuvole bianche, perché incendi le armi e i corpi dei Teucri, alimentando il fuoco funesto; lungo le rive dello Scamandro tu brucia gli alberi e da' fuoco anche al fiume, non lasciarti distogliere da minacce o da dolci parole, non frenare il tuo slancio fino a che non sentirai il mio grido: solo allora ferma la fiamma indomabile». Dall'altra parte Aiace gridò ai suoi compagni: «Vergogna, Argivi; ora è sicuro: moriremo, o ci salveremo e dalle navi allontaneremo il disastro. Ma egli si rifiutava piangendo: «Se qualcuno di voi amici vuole darmi ascolto, io vi prego, non chiedetemi di saziarmi con cibo e bevande ora che un tremendo dolore mi penetra l'animo. Torino 19632) e di H. Le armi di Achille, una volta alienate, mai più potranno ritornare ad Achille. Più eloquente di tutti Sarpedonte, a Glauco (xii 322 ss.): «Se sfuggendo a questa battaglia, potessimo vivere eterni, senza vecchiaia né morte, certo non mi batterei in prima fila né spingerei te alla lotta gloriosa...». Poi con un sasso Patroclo colpì Erilao che si lanciava, lo colpì in mezzo alla testa: dentro al solido elmo la testa si spaccò in due; cadde a terra, bocconi, l'eroe e su di lui discese la morte che divora la vita. Così dicevano, e Aiace si vestì di bronzo accecante; quando ebbe indossato tutte le armi, allora si mosse, così come avanza Ares gigante quando va alla guerra insieme con gli uomini che il figlio di Crono spinge a combattere nel furore della contesa crudele; così si mosse il gigantesco Aiace, baluardo dei Danai, con un ghigno feroce sul volto; andava, a grandi passi, scuotendo l'asta lunghissima. Disegnò poi due fiorenti città di uomini mortali. Vorrei non essere nata. Come un leone piomba su una mandria e tra i buoi dalla lenta andatura uccide un toro splendido e grande che tra le sue zanne muore muggendo; così agonizzava, abbattuto da Patroclo, il re dei Lici armati di scudo; e chiamando per nome l'amico gli disse: «Glauco, forte tra i forti, ora è il momento per te di mostrarti intrepido e audace, ora devi amare la guerra crudele, se sei valoroso davvero. Anche questo fatto – l'assenza dell'eroe principale – rientra nei topoi narrativi. A lui disse allora il divino Achille dai piedi veloci: «Sarà così come vuoi, vecchio re Priamo; sospenderò la battaglia per tutto il tempo che hai chiesto». E anche oggi mi comandi un'impresa impossibile». Ascoltatemi. Era invece lasciò con un balzo la cima dell'Olimpo, raggiunse la Pieria e la bella città di Ematia, poi si slanciò verso i monti nevosi dei cavalieri di Tracia, verso le cime più alte; non toccavano terra i suoi piedi; dall'Athos si diresse al mare mosso dalle onde e giunse a Lemno, città del divino Toante. Contro Apollo sovrano, Ida impugnò l'arco per la sposa dalle belle caviglie. Come quando ai marinai appare il bagliore di un fuoco che arde in alto, sui monti, in una stalla solitaria – e intanto, loro malgrado, la tempesta li trascina lontani dalle persone care, sul mare ricco di pesci –; così dallo scudo di Achille, luminoso, bellissimo, saliva fino al cielo il fulgore. Ma il mio animo forte e tenace mi spinse a combattere, ed ero, fra tutti, il più giovane; mi battei con lui e Atena mi concesse la gloria; uccisi l'eroe più grande e più forte, e in tutta la sua grandezza – da qui a là – egli giacque a terra disteso. Ch. Morley, Il cavallo di Troia, trad. Il dolore colpì il cuore dei Teucri; allora Acamante accorso accanto al fratello ferì con la lancia Promaco di Beozia, che lo trascinava per i piedi; e vantandosi gridò trionfante: «Argivi, bravi a gridare e a lanciare minacce, non per noi soli saranno la pena e il dolore, un giorno anche voi morirete così. Veneri, in Dizionario degli scrittori greci e latini, i-iii, Milano 1987, ii, pp. Se questo antropomorfismo tranquillizza l'uomo, che in ogni istante può attendersi la presenza divina, esso segna anche il limite del potere del dio: perché gli dèi vengono feriti, vedono morire i propri figli o gli eroi prediletti, devono soggiacere al desiderio amoroso, mostrano dei cedimenti. Disse, ed Achille dalla lancia gloriosa dalla riva balzò in mezzo al fiume; gonfiò le acque, il fiume, furente, sollevò le onde sconvolte, respinse i cadaveri che vi giacevano a mucchi, i guerrieri uccisi da Achille, li scagliò sulla riva, muggendo come un toro; i vivi invece li salvò nelle acque bellissime, celandoli nei suoi gorghi profondi. Egli la ricevette con gioia e rispondendo gli disse queste parole: «Tutto quello che hai detto è giusto, figlio. Allora Ettore comprese in cuor suo e disse: «Ahimè, la morte è sicura, gli dei mi hanno chiamato. Discendo dall'Assio dall'ampia corrente, che sulla terra riversa le sue acque bellissime; lui generò Pelegone dalla lancia gloriosa, e da Pelegone dicono che io sia nato. «Il duello in sogno», Firenze 1995. Ma al dolore dei Troiani io non penso, non penso ad Ecuba, al re Priamo, ai miei valorosi fratelli che cadranno nella polvere uccisi dai nemici. «Colui che muore troppo volentieri, il troppo passionalmente mortale, è come sottratto alla morte dalla violenza dello slancio che lo strappa alla vita» (Blanchot). Credevo di avere Deifobo accanto a me, ma lui è dentro alle mura, Atena mi ha ingannato. Ma Achille intanto uccideva i Troiani e massacrava i cavalli dai solidi zoccoli. E sarebbe stato, allora, il disastro, la rovina irreparabile, come agnelli ad Ilio sarebbero stati rinchiusi i Troiani, se non li avesse visti il padre degli dei e degli uomini; scagliò tuonando una vivida folgore che cadde a terra davanti al carro di Diomede; divampò paurosa la fiamma con l'odore di zolfo bruciato e i cavalli atterriti si rannicchiarono sotto il carro; sfuggirono alle mani di Nestore le briglie lucenti, ed egli disse a Diomede con lo spavento nel cuore: «Figlio di Tideo, volgi in fuga i cavalli dai solidi zoccoli; non vedi che Zeus non ci viene in aiuto? Per vedere la tumultuosa battaglia andavano i re tutti insieme, appoggiati alle lance, con l'angoscia nel cuore. Con la lancia in pugno il forte Diomede si slanciò gridando: «Fermati! o ti coglierò con la lancia, e ti dico anche che non a lungo potrai evitare la mia mano e l'abisso di morte». A lei rispose il re delle nuvole, Zeus: «Era, non inveire contro gli dei. Polidamante allora si avvicinò all'intrepido Ettore, e disse: «Ettore, e voi tutti, duci troiani e alleati, spingere al di là del fossato i cavalli veloci è follia; varcarlo è troppo difficile: vi sono i pali aguzzi e, a ridosso, il muro dei Danai; di qui non possono né discendere né combattere i guidatori di carri: è una strettoia, penso che sarebbe un massacro. LA BATTAGLIA ALLE NAVI (2) (L'inganno di Era) Udì le grida Nestore, mentre beveva, e al figlio di Asclepio rivolse queste parole: «Macaone glorioso, bada a quello che sta succedendo; sale, presso le navi, il grido di guerra dei giovani forti; ma tu resta a bere il vino fulgente fino a che Ecamede dai bei capelli riscaldi l'acqua per il bagno e ti deterga la polvere e il sangue; io intanto salirò di vedetta, per sapere al più presto». Per primo Aiace figlio di Telamone uccise un guerriero compagno di Sarpedonte, il valoroso Epicle, lo colse con una pietra lucida e aguzza che all'interno del muro stava, enorme, in alto sul parapetto; al giorno d'oggi un uomo, anche nel pieno delle sue forze, non la terrebbe con le due mani; ma Aiace la sollevò e la lanciò dall'alto sfondandogli l'elmo piumato e fracassandogli tutte le ossa del cranio; simile a un tuffatore, precipitò dall'alta torre Epicle, lo abbandonò la vita. E certo allora, per tutto il giorno, fino al tramonto del sole avrebbero pianto Ettore davanti alle porte, se il vecchio, dall'alto del carro, non avesse detto alla sua gente: «Lasciate passare i muli; avrete tempo di piangere quando l'avrò riportato nella sua casa». Le rispose la dea dalle bianche braccia: «Non domandarmelo, dea; anche tu sai come è arrogante e crudele il suo cuore. Finsler, Homer in der Neuzeit, Leipzig-Berlin 1912 e K.W. Gransden, Homer and the Epic, in M.I. Finley (ed.), The Legacy of Greece, Oxford 1981, pp. Li lasciò dov'erano caduti e con la lancia ferì Caropo figlio di Ippaso, fratello di Soco dalle molte ricchezze; si lanciò a difenderlo Soco, divino guerriero, si avvicinò a Odisseo e gli disse: «Odisseo illustre, mai sazio di inganni, mai stanco di guerra, oggi potrai vantarti di aver ucciso i due figli di Ippaso, valorosi guerrieri e di averli spogliati delle armi, oppure, colpito dalla mia lancia, perderai tu stesso la vita». Yamagata, Homeric Morality, Leiden-New York-Köln 1994. Ahimè, quale prodigio vedono i miei occhi, quale spaventoso, tremendo prodigio, che io non pensavo potesse accadere: i Teucri vicini alle nostre navi! Prima parevano cerbiatte spaurite che, mentre vagano nella selva, diventano preda di lupi, pantere e sciacalli, perché sono deboli e incapaci di lotta; così i Troiani non osavano un tempo, neppure per poco, opporsi alla forza e al furore dei Danai; e ora invece, lontano dalla loro città, si battono presso le concave navi, per l'errore di un capo e la viltà degli uomini che, adirati con lui, non vogliono difendere le navi veloci e in mezzo ad esse vengono uccisi. Le cognate le si affollarono intorno e la sostennero, esanime per il dolore. Se questa è la regola, vale dunque la pena di considerare più da vicino la profezia di Poseidone sulla regalità futura di Enea (xx 306 ss.). Io ti dico invece: va indietro, torna nel gruppo, non affrontarmi se non vuoi che ti capiti qualcosa di male; anche uno sciocco impara dai fatti». Questa notte porterà al nostro esercito salvezza o rovina». Solo colore, misura e forma, sono essi stessi gli Dei che hanno inventato. Intanto, fuggendo in preda al terrore, i Troiani giunsero in massa alla città, la città si riempì di fuggiaschi; e non osarono attendersi gli uni con gli altri fuori dalla città e dalle mura, e sapere chi si era salvato, chi era morto in battaglia. Modelli di trasmissione del testo poetico nell'antichità e nel medioevo, in Atti di una ricerca interdisciplinare svolta presso l'iuo, Napoli 1986, pp. Sotto la bella quercia di Zeus, signore dell'egida, i compagni gloriosi deposero Sarpedonte simile a un dio; e dalla coscia gli estrasse la lancia di frassino il forte Pelagonte, che gli era fedele compagno; perdette i sensi l'eroe, la nebbia gli scese sugli occhi; ma poi prese fiato e il soffio di Borea rianimava il suo animo affranto. Disse così, e il figlio di Tideo indietreggiò un poco, per evitare l'ira di Apollo signore dei dardi. Così dormiva tranquillo il Padre, sulla vetta del Gargaro, vinto dall'amore e dal sonno, tenendo tra le braccia la sposa. Come quando dalle nuvole cade la neve o la gelida grandine al soffio di Borea figlio dell'etere, così con rapido slancio volò Iris veloce e quando gli fu vicina, disse a Poseidone glorioso: «Dio dai bruni capelli, signore che scuoti la terra, sono venuta a portarti un messaggio da parte di Zeus, signore dell'egida; egli ti ordina di porre fine alla lotta e alla battaglia e di ritornare fra i numi oppure nel mare divino. Ma essi non pensano più alla guerra funesta, non c'è più nessuno che guidi le loro schiere: alle navi rimane il divino Achille dai piedi veloci, irato per Briseide dai bei capelli: da Lirnesso l'aveva portata dopo che, con molta fatica, abbatté la città e le mura di Tebe e uccise Minete ed Epistrofo, dalla lancia gloriosa, figli del re Eveno, figlio di Selepio; soffre per lei, l'eroe, e non muove a battaglia, ma presto dovrà levarsi di nuovo. Dalle prime file balzò fuori Antiloco e guardandosi intorno scagliò la sua lancia lucente; si trassero indietro i Troiani, mentre prendeva la mira; e non fu vano il suo colpo, in pieno petto colse il figlio di Icetaone, l'intrepido Melanippo che si lanciava in battaglia; cadde l'eroe con fragore, velò i suoi occhi la tenebra. Si rivolse allora pregando ad Apollo, signore dell'arco: «Ascolta, signore: che tu sia nella fertile terra di Licia, oppure a Troia, dovunque puoi ascoltare un uomo che soffre, come io soffro, ora. Per la prima volta sulla scena (xiv 231), Hypnos viene presentato come fratello di Thanatos, la Morte, e insieme a questi eseguirà poi il trasporto del cadavere di Sarpedonte dalla terra troiana in Licia, per espresso ordine di Zeus (canto xvi). Gli rispose il vecchio guidatore di carri: «Figlio di Laerte, divino Odisseo dalla mente accorta, non inquietarti; tremenda è la sventura che colpisce gli Achei; seguimi, e svegliamo anche altri perché ci diano un consiglio, se dobbiamo fuggire o se dobbiamo combattere». Figlia maggiore di Zeus è Ate – funesta – che tutti trascina in errore; ha i piedi leggeri e non sfiora la terra, ma cammina sulla testa degli uomini per la loro rovina: e cattura ora l'uno, ora l'altro. Così combattevano, e attraverso l'etere immenso un ferreo fragore giungeva fino al cielo di bronzo. Tuttavia, ritirandosi, Achille a sua volta infrange un patto: viene meno al giuramento di obbedienza verso l'autorità costituita. Ma, dopo che ebbe mangiato i piccoli insieme alla madre, in pietra lo tramutò il dio che lo fece apparire, il figlio di Crono dalla mente astuta; immobili, noi stupivamo di fronte all'evento. C'è in nuce un «poema di Enea», a gloria dei suoi discen- denti? Patroclo muore al posto di Achille, ma prima di essere colpito a morte viene «spogliato» delle armi che ri- mangono illese (tranne la lancia, elemento estraneo che gli si spezza tra le mani). Se volete recarvi fra le schiere troiane, vi sono i Traci, arrivati da poco, e sono i più lontani di tutti; Reso è con loro, il sovrano figlio di Eioneo; ho visto i suoi cavalli, grandi, bellissimi, bianchi più della neve e veloci al pari del vento; il suo carro è ornato d'oro e d'argento; porta armi d'oro, stupende, meravigliose a vedersi, che a dei immortali si addicono, non a esseri umani. Due eventi incrinano la forma di Achille sconvolgendo il suo sogno di un'esistenza perfetta, in quanto di breve durata: l'offesa di Agamennone, la morte di Patroclo. E dietro a loro resistevano gli Aiaci. Disse, e tutti gli Achei applaudirono, approvando le parole del domatore di cavalli Diomede. E di te, della tua collera io non mi curo, neppure se tu raggiungessi gli estremi confini della terra e del mare, là dove stanno Crono e Giapeto, e non godono né dei raggi del sole, né del soffio dei venti, circondati dall'abisso del Tartaro; an- che se tu andassi errando fin là, non mi curerei della tua collera, poiché nessuno è di te più sfrontato». Milano 1990. Tra le braccia dei compagni si accasciò Arpalione, esalando il respiro, e sulla terra giacque lungo disteso, simile a un verme; scorreva il sangue nero, bagnava la terra. Io affronterò quest'uomo, voglio sapere chi è costui che ha tanta forza, che tante sventure ha inflitto ai Troiani, che a tanti valorosi ha tolto la vita». Così disse il dio e ritornò al travaglio della guerra. Così parlò, e il vecchio re ne fu lieto e disse: «Figlio mio, è bene davvero offrire agli dei immortali i doni che spettano loro; mai si è scordato mio figlio, se mai è vissuto, mai si è scordato, nella sua casa, degli dei che regnano in Olimpo; e loro non l'hanno dimenticato nell'ora fatale della sua morte. Ma non è il momento di pensare ai piaceri del cibo: divino principe, un immenso disastro è davanti a noi, abbiamo paura; non sappiamo se potremo salvare le navi dai solidi scalmi, o se andranno distrutte, a meno che tu non riprenda le armi. va bene, magari possono non essere etichettati come spoiler ma ci sono persone (come me) che non hanno avuto la fortuna di studiarlo a scuola e che desideravano con grande curiosità dare spazio a questo capolavoro, e trovarsi nei commenti finali citati a grandi linee gli avvenimenti futuri, l'ho trovato veramente di pessimo gusto, tanto che ho preferito alle volte saltare i commenti. Disse, ed entrambi vestirono le armi tremende. Per l'ideale eroico come risposta dei Greci al problema del declino inesorabile della vita, della vecchiaia, della morte, fondamentale è lo studio di J.-P. Le disse la nobile dea che tramava un inganno: «Dammi, oggi, desiderio e amore, con cui tu vinci tutti, mortali e immortali. Molto a lui si doveva, nell'Elide gloriosa: quattro cavalli campioni di corse col carro erano partiti per una gara – il premio in palio era un tripode –; ma Augia, signore di popoli, li tenne per sé e rinviò l'auriga, afflitto per i suoi cavalli. Disegna anche una mandria di vacche dalle lunghe corna; sono d'oro e di stagno e muggendo vanno dalla stalla al pascolo lungo un fiume sonoro e ondeggianti canneti; insieme alle vacche camminano quattro pastori, li seguono nove cani dai piedi veloci. E Licaone con una mano stringeva le ginocchia di Achille, con l'altra teneva la lancia aguzza e non la lasciava; e gli rivolse la parola e gli disse: «Ti scongiuro, Achille, abbi pietà; per te sono un supplice, eroe divino, abbi rispetto; a casa tua mangiai il frutto di Demetra, la prima volta, quando dalla bella vigna mi rapisti e mi portasti lontano dai parenti, dal padre, e per cento buoi mi vendesti, a Lemno divina. Con gioiosi canti fecero entrare la trappola fatale. Ed Era dagli occhi bellissimi affrettò il corso del Sole, suo malgrado lo spinse verso le acque di Oceano. In preda alla collera, la divina signora dei dardi gli scatenò contro un cinghiale dalle bianche zanne che molti danni fece devastando la vigna di Oineo: gettò a terra numerosi, altissimi alberi, divelti con le radici e coi frutti. Così disse dall'alto della rocca il terribile iddio; ma la figlia di Zeus, la Tritogenia gloriosa, andava tra le schiere e incitava gli Achei, dove li vedeva fiaccati. Di questa luce splendono dei ed eroi, come di un'aureola che vibra ai confini dell'ombra. A sua volta Ettore balzò a terra dal carro. Così diceva piangendo, piangeva la folla immensa. E il vecchio Nestore, guidatore di carri, allora gli disse: «Nessuno degli Achei dovrà dunque adirarsi con lui né disobbedirgli quando egli esorta e comanda». In un tempo per noi non valutabile, scandito da continui spostamenti tra un'isola e l'altra, da bonacce e da soste forzate, da venti che portano fuori rotta. E poi dal porticato scacciò con insulti e ingiurie tutti i Troiani: «Andate via, miserabili, infami; non avete da piangere in casa vostra, perché siete qui a tormentarmi? E, prima degli aurighi, si schierarono davanti al fossato i guerrieri, ma da vicino li seguivano i carri; un tumulto tremendo suscitò allora il figlio di Crono e dall'alto del cielo versò una rugiada di sangue poiché molti forti guerrieri stava per gettare nell'Ade. Così parlò, ed essi tolsero le sbarre, aprirono le porte. Così essi giacevano nel loro letto intarsiato, e intanto il figlio di Atreo si aggirava tra gli uomini come una belva, cercando se mai vedesse Alessandro simile a un dio; ma nessuno dei Teucri e degli alleati gloriosi poteva allora indicare Alessandro a Menelao caro ad Ares: se qualcuno l'avesse veduto, per amicizia non l'avrebbe nascosto; a tutti era odioso, come la nera dea della morte. Dopo aver detto queste parole, tornò al vasto Olimpo il dio Hermes. Ma tra di loro Efesto, il fabbro famoso, incominciò a parlare per addolcire la madre, Era dalle bianche braccia: «Certo sarà tremenda, intollerabile cosa se voi due litigate così per dei mortali e fra gli dei suscitate una rissa; nemmeno il banchetto sontuoso darà piacere, se il peggio prevale. Come quando i cani si affannano intorno alle pecore nel chiuso cortile, poiché hanno fiutato una belva feroce che si aggira nei boschi sui monti; si leva allora un grande tumulto di cani e di uomini, e nessuno più pensa a dormire; così il dolce sonno era svanito per coloro che vegliavano nella notte cupa; sempre rivolti alla pianura, aspettavano di udire arrivare i Troiani. Traduzioni italiane, fortuna Non priva di un grande fascino è la classica traduzione di Vincenzo Monti (in endecasillabi), eseguita su quella in prosa di M. Fino a che Teucri ed Achei si battevano intorno al muro, lontano dalle navi veloci, fino ad allora Patroclo era rimasto nella tenda del forte Euripilo e lo intratteneva parlando, mentre sulla ferita dolente spalmava farmaci che lenivano l'acuto dolore. Ma ora io voglio dirti ciò che mi sembra meglio. Combattere contro Achille non è possibile; accanto a lui c'è sempre un dio che gli tiene lontana la morte; i suoi colpi volano dritti e non si arrestano prima di aver trapassato il corpo di un uomo. Prima era indietro quanto un lancio di disco, ma poi rapidamente lo aveva raggiunto: lo sosteneva il nobile ardore della cavalla di Agamennone, di Ete dalla bella criniera. Disse così, ed Ettore prese lo scettro e giurò: «In nome di Zeus, sposo di Era, signore del tuono, nessun altro dei Teucri salirà su quel carro, esso sarà la tua gloria per sempre». Disse, e con la mano Dolone voleva toccargli il mento e supplicarlo, ma lo colpì Diomede con la spada al collo e recise entrambi i tendini: parlava ancora e la testa era già nella polvere. Per le specificità istituzionali desumibili dai due poemi, e sulle differenze che questi lasciano intravedere, fondamentale è lo studio di A. La tua tenda è piena di bronzo, è piena di donne scelte, che noi Achei doniamo a te primo fra tutti, quando prendiamo una città; o forse ti manca l'oro, l'oro che ti porterà da Ilio qualcuno dei Teucri domatore di cavalli per riscattare suo figlio, il figlio che legai e condussi io stesso o qualcun altro dei Danai – oppure vuoi una nuova schiava, per fare l'amore con lei, e conservarla per te, lontano dagli altri? Sottraiamolo noi alla morte, affinché non si adiri il figlio di Crono se mai Achille lo uccida. Lingua «mista», meglio ancora «artificiale», come voleva il Meister (Die homerische Kunstsprache, Leipzig 1921), creazione del verso epico, essa occupa un posto a sé stante all'interno delle altre lingue letterarie per una grande ricchezza di forme che viola il principio dell'economia e risponde, piuttosto, all'esigenza di adattare la lingua al metro e il canto epico a pubblici sempre diversi: per questo aspetto si veda M. Il teatro delle gesta degli eroi è uno spazio delimitato da due fiumi, lo Scamandro e il Simoenta, dalla città con le sue mura, dal fronte delle navi – alle spalle di Troia, ma forse non troppo vicino, si intuisce la presenza di boschi. Lo scorse Antiloco, figlio del nobile Nestore, e mosse tra i primi: temeva per il condottiero di eserciti, che non gli accadesse qualcosa a rendere vana la loro battaglia. Studi in onore di Alfredo Ghiselli, Bologna 1989, pp. Il paesaggio nell'Iliade L'Iliade accenna molto spesso a contesti naturali in cui si svolgono le attività degli uomini, e in cui hanno un loro luogo specifico i prodotti dell'operare umano. Ma la forza delle mie mani invincibili è tale che tutti gli dei dell'Olimpo non mi smuoverebbero; a voi invece un tremito è corso per le belle membra prima di vedere la guerra e i suoi orrendi misfatti. Mentre l'eroe compie le sue stragi feroci, gli dei combattono fra di loro, un dio-fiume lotta con il dio-fuoco, tutto sembra travolto da un unico immenso furore, privo di senso e di scopo. Zeus, l'Olimpio, signore del fulmine, andava al suo letto, là dove è solito dormire quando lo coglie il sonno soave. Dardano ebbe come figlio Erittonio... Il dio della guerra è imparziale e spesso uccide colui che sta per uccidere». Disse così, acconsentì la dea dalle bianche braccia. 42-96; J. L'ira di Achille per la morte di Patroclo – che si scatena dal libro ventesimo al ventiduesimo – è furia selvaggia, contraria a ogni norma e a ogni codice, e sfocia in una trasgressione eccezionale, lo scempio del cadavere di Ettore. Vedendolo irato, ritirò le sue accuse, e sorridendo gli disse il potente Agamennone: «Figlio di Laerte, divino, accorto Odisseo, non ti rimprovero e non ti comando; so che il tuo cuore nel petto nutre buoni propositi: come io sento, anche tu senti. Con Era, invece, non vado in collera, non mi adiro a tal punto: sempre contrasta infatti le mie decisioni». Apollo si lanciò avanti, per allontanare dai Teucri il disastro. Alla sua gente si rivolse allora il vecchio re Priamo e disse: «Andate, ora, Troiani, a prendere legna per portarla in città, e non abbiate timore di agguati e insidie da parte dei Danai; lasciandomi andare via dalle nere navi, Achille ha stabilito di non attaccare battaglia prima della dodicesima aurora». Gli disse allora il vecchio re simile a un dio: «Se tu sei scudiero di Achille figlio di Peleo, dimmi allora tutta la verità: dov'è mio figlio? IL DUELLO PER ELENA......Page 148IV. Solo le armi fanno l'eroe, perché queste e il suo nome fanno tutt'uno: «Per me somiglia in tutto al valoroso figlio di Tideo, riconosco lo scudo, l'elmo chiomato e la visiera, vedo i cavalli!» (v 181 s.) – sempre che non si tratti di un dio, perché il dio ama prendere le sembianze dell'uomo. Gli rispose lo splendido figlio di Pelegone: «Nobile figlio di Peleo, perché mi chiedi chi sono? Comprese Glauco e fu lieto nel cuore perché il grande iddio lo aveva ascoltato. A mezzo fra i duelli Patroclo/Sarpedonte ed Ettore/ Achille si colloca, ancora nel libro sedicesimo, lo scontro fra Ettore e Patroclo, che sfugge, invece, alle regole del cerimoniale consueto e ricorda piuttosto una scena sacrificale. 129-45). Dietro Diomede venivano i figli di Atreo, Agamennone e Menelao, e poi gli Aiaci, pieni di forza e furore, e Idomeneo col suo scudiero Merione, simile ad Ares sterminatore, e poi Euripilo, nobile figlio di Evemone; nono giunse Teucro tendendo l'arco ricurvo, e si pose dietro lo scudo di Aiace di Telamone; quando Aiace spostava lo scudo, l'eroe prendeva la mira e scagliava un dardo nel folto: e se colpiva un guerriero e questi cadeva esalando la vita, allora – come un fanciullo che dietro alla madre si cela – tornava da Aiace che lo copriva dietro lo scudo lucente. L'analogia con il mondo umano è portata alle estreme conseguenze: fra gli dèi regna lo stesso disordine che fra gli uomini. Non possono piangere il morto con il ventre, gli Achei; troppi cadono in campo, uno dopo l'altro, ogni giorno: quando vi sarà sollievo alla nostra pena? E così, pieni di ardore, gli Achei portarono il morto fuori dalla battaglia verso le concave navi. Ti darà sette donne di Lesbo, esperte in lavori perfetti, che egli stesso scelse per sé il giorno in cui tu distruggesti Lesbo, la città ben costruita; erano le più belle fra tutte le donne; le darà a te, e con loro sarà la figlia di Brise che un tempo ti tolse; e giurerà solennemente di non aver diviso il suo letto, di non essersi unito con lei, come si usa fra uomini e donne. xvii. Come quando una pantera esce da una fitta boscaglia e affronta il cacciatore, non prova paura, non fugge anche se ode il latrato dei cani; e se l'uomo per primo la colpisce da vicino o da lontano, benché trafitta non perde il coraggio: vuole attaccare o morire; così il figlio del nobile Antenore, Agenore glorioso, non voleva fuggire prima di essersi misurato con Achille, e tenendo davanti a sé lo scudo rotondo, con la lancia lo prese di mira gridando: «Speravi dunque in cuor tuo, Achille glorioso, di distruggere in questo giorno la città dei Troiani superbi. vii) lascia così emergere i tratti, inverosimili forse, ma intimamente coerenti, di un cantore mendico e vagabondo, uso a recitare nei crocchi degli anziani, per le strade fra la gente del popolo, sulla riva del mare a mercanti e pescatori; capace di cedere, di vendere la propria poesia, per poi riappropriarsene. Ma neppure così alleviavo il dolore crudele per il divino Eracle che tu, insieme con Borea, persuasi i venti di tempesta, trascinasti per il mare profondo con perfido disegno e poi spingesti nella bella città di Coo; di là io lo salvai e lo ricondussi di nuovo ad Argo, terra di cavalli, dopo molte durissime prove. Disse così, e si lanciò sui Troiani simile a un dio; si rivolse allora ad Apollo il fiume dai gorghi profondi: «Ahimè, figlio di Zeus, signore dell'arco d'argento, tu non rispetti il volere del figlio di Crono che più volte ti ordinò di proteggere i Teucri e difenderli fino a che giungesse, tarda, la sera e coprisse d'ombra la terra feconda». Disse, e scagliò la lancia dalla lunga ombra, colpì lo scudo di Aiace, il terribile scudo di sette pelli; lo colpì sull'ultimo strato, l'ottavo, quello di bronzo; sei strati passò, fendendoli, l'indistruttibile punta di bronzo, e sulla settima pelle si arrestò. Così parlò e posò la sua mano sulla mano destra del vecchio perché non avesse più timore nell'animo. Sulle mura stanno, a difesa, le donne e i giovani figli e gli uomini piegati dagli anni. L'ira di Achille non è paragonabile ai mille furori che divampano nel poema, la follia omicida che invade gli eroi in azione – simile alla germanica Wut –, le collere che si accendono di continuo fra guerrieri, fra dei. Quella è per la morte la via più breve: là il divino Achille colpì con la lancia Ettore che gli si scagliava contro. Si levò con un balzo e vide Teucri ed Achei, gli uni in fuga, gli altri che, dietro, incalzavano insieme con Poseidone sovrano. Guardando il figlio sorrise Ettore, senza parlare. Ed allora contro il destino si sarebbe compiuto il ritorno, se Era non avesse detto ad Atena: «Ahimè, figlia di Zeus, Atritonia, è dunque così che gli Achei torneranno a casa, nella loro patria, fuggendo sull'ampia distesa del mare e lasciando, a gloria di Priamo e dei Teucri, Elena d'Argo, colei per la quale tanti Achei sono morti a Troia, lontani dalla loro terra. Così disse, obbedì l'araldo che andò correndo lungo il muro dei Danai dalle corazze di bronzo, si fermò accanto agli Aiaci e rapido disse: «Aiaci, duci degli Achei dalle corazze di bronzo, il figlio del divino Peteoo vi chiede di andare laggiù per sostenere, anche per poco, la lotta; meglio se tutti e due, sarebbe la cosa migliore, poiché presto laggiù vi sarà morte e rovina; incalzano i capi dei Lici, sempre violenti nelle dure battaglie. Disse, e con lo scettro scacciava la gente; ed essi uscirono fuori, spinti dalla furia del vecchio; egli, gridando e ingiuriando, dava ordini ai figli: a Eleno e Paride e al divino Agatone, a Pammone, Antifono, Polite dalla voce possente, a Deifobo e Ippotoo e al nobile Dio; a tutti e nove il vecchio re comandava gridando: «Sbrigatevi, figli degeneri, svergognati; perché non siete morti tutti, al posto di Ettore, presso le navi veloci? Si lanciò Epeo glorioso e colpì a una guancia l'avversario, che aveva la guardia scoperta; non resistette Eurialo, cedette il suo corpo bellissimo. Con la differenza che dio, pur non essendo eterno perché «nasce», è tuttavia immortale. Ma oggi ti onoro ancora di più, tu che per amor mio, quando mi hai visto, hai avuto il coraggio di uscire dalle mura, mentre gli altri rimangono dentro». Va ora, prendi le tue armi e ritorna; insieme dobbiamo sforzarci di fare qualcosa di utile, anche se siamo due soli. E mentre il vecchio con la spada tagliava le briglie, sopraggiunsero i veloci cavalli di Ettore, trasportando attraverso la mischia l'intrepido auriga; e allora il vecchio avrebbe perso la vita se non l'avesse scorto Diomede dal grido possente, che con voce terribile gridò a Odisseo: «Figlio di Laerte, divino Odisseo dalle molte astuzie, dove fuggi voltando le spalle, come un vile, in mezzo alla massa? Così disse, ed essi pregarono il figlio di Crono, Zeus sovrano; e con gli occhi rivolti al cielo infinito, così diceva qualcuno: «Padre Zeus, signore dell'Ida, grande, glorioso, concedi ad Aiace la vittoria e un luminoso trionfo; e se pure ami Ettore e hai cura di lui, concedi ad entrambi forza e gloria eguali». 687-846), e, dello stesso autore, il capitolo dedicato all'epos omerico nella Geschichte der griechischen Literatur, Bern 1957-58 (trad. I cavalli nitriscono, ma Xanto, che è immortale, conosce anche la parola (xix 404). Così disse e tese le braccia, ma non strinse nulla. Ecco allora che l'opposizione tra assemblea e battaglia, fra parola e azione, è solo apparente, o meglio coinvolge l'individuo in due occasioni distinte; resta, al contrario, una contiguità e una continuità fra le due esperienze, che derivano entrambe da una accentuata visione competitiva dell'esistere. Non mi trascuravi da vivo, non ti curi di me ora che sono morto. Incitava gli uomini andando dall'uno all'altro, Mestle e Glauco e Medonte e Tersiloco e Asteropeo e Disenore e Ippotoo e Forci e Cromio ed Ennomo, l'indovino. A questa nuova assunzione dei poemi omerici nella cultura europea contribuì non poco un saggio di Simone Weil, L'Iliade ou le poème de la force, scritto sotto l'effetto delle leggi razziali e dell'invasione tedesca della Francia, pubblicato a Marsiglia alcuni anni dopo (poi raccolto, per ferma volontà soprattutto di Albert Camus, in La source grecque, Paris 1953, pp. Ma se temi in cuor tuo qualche divina profezia, se da parte di Zeus tua madre ti ha rivelato qualcosa, manda me allora, e presto, con tutti i Mirmidoni, se mai io possa portare luce di salvezza agli Achei. Sarà invece Poseidone a rivelare la sorte di Enea, sciogliendo l'enigma di un duello che non può avere conclusione: «È destino che Enea si salvi perché senza eredi e senza nome non perisca la stirpe di Dardano... Così disse e lo ascoltò il grande figlio di Telamone che subito al figlio di Oileo rivolse queste parole: «Aiace, tu e il forte Licomede, restate qui e incitate i Danai a combattere con tutte le forze; io andrò invece laggiù e affronterò la battaglia; tornerò indietro al più presto, dopo aver portato loro soccorso». Dopo aver teso l'arco, Pandaro lo depose per terra; davanti a lui i forti compagni tenevano ritti gli scudi perché i figli degli Achei valorosi non attaccassero prima che il prode figlio di Atreo fosse colpito. Intanto gli Achei sostenevano fermi l'assalto dei Teucri, ma non riuscivano a ricacciarli dalle navi benché fossero inferiori di numero; e neppure i Troiani riuscivano a spezzare le schiere dei Danai e a raggiungere le tende e le navi. Ora, nonostante la differenza di generazione, può parlare a Priamo «da re a re». Beffandolo così gli dicesti, Patroclo guidatore di carri: «Che uomo agile, come salta bene. E mentre si batteva con Dolopo e sperava ancora di vincere, giunse in aiuto Menelao valoroso, si fermò accanto a lui non visto con la lancia in pugno e colpì Dolopo dietro alle spalle; avida la punta trapassò il petto, spingendosi avanti; in avanti cadde l'eroe. Suvvia, quando gli Achei dai lunghi capelli se ne andranno sulle navi verso la patria, distruggi il muro e rovescialo tutto in mare, poi con la sabbia copri di nuovo la lunga riva, e così sia abbattuto il grande muro dei Danai». Il materiale raccolto nei poemi a noi pervenuti si è sedimentato nei secoli «bui» della grecità, quei secoli «illetterati» che vanno dalla caduta della civiltà palaziale fino all'viii secolo (e oltre): è un'epoca segnata dall'assenza, o meglio dalla scomparsa della scrittura, ed è un'epoca nella quale la storia, la tradizione, la descrizione, l'identità del gruppo vengono affidati a una memoria orale che si è costituita come vera e propria tecnica di conservazione dei contenuti culturali di una società. Così disse il dio e di nuovo si avviò verso le fatiche della battaglia. Continuità della tradizione poetica dall'età micenea ai primi documenti, Roma 1971. Voleva rompere il fronte dei Danai l'eroe, e andava cercando il punto dove più fitti vedeva i guerrieri e le armi più belle; ma per quanto volesse non riusciva a spezzare le file; resistevano serrati e compatti come una grande roccia scoscesa che, sulle rive del mare bianco di schiuma, sostiene il soffio impetuoso dei venti sonori e le enormi ondate che le si frangono contro; così fermi gli Achei attendevano i Teucri senza fuggire. Scambiamoci invece le armi perché sappiano anche costoro che siamo ospiti per tradizione antica e questo è il nostro vanto». Svenbro, La parola e il marmo, trad. West, T. Vattene dunque, stupida bambola, io non cederò, e tu non scalerai le nostre mura, non porterai le nostre donne alle navi; prima io ti darò la morte». A fatica i guerrieri sedettero, fermi ai loro posti, ebbe fine il clamore; si levò allora il sovrano Agamennone, in mano teneva lo scettro, fabbricato un tempo da Efesto: Efesto lo donò a Zeus figlio di Crono, Zeus lo diede a Hermes, il messaggero veloce; Hermes lo donò a Pelope domatore di cavalli; Pelope ad Atreo signore di popoli; alla sua morte, Atreo lo lasciò a Tieste ricco di greggi, e Tieste ad Agamennone perché lo portasse regnando su tutta l'Argolide e le isole innumerevoli. Ideo fece un salto all'indietro, abbandonando il carro bellissimo: non ebbe l'animo di difendere il fratello caduto; e neppure lui sarebbe sfuggito alla nera dea della morte, ma lo protesse Efesto che lo salvò avvolgendolo d'ombra, perché il vecchio padre non fosse distrutto dal dolore. Così disse la dea e depose le armi ai piedi di Achille; risuonò la preziosa armatura. Era gli diede la voce, la dea dalle bianche braccia:

«Ancora una volta ti salveremo, fortissimo Achille; ma ti è vicino il giorno fatale; e non siamo colpevoli noi, ma un grande iddio e la Moira potente. E se invece depongo lo scudo convesso e l’elmo pesante, se appoggio al muro la lancia e vado incontro al nobile Achille, se gli prometto di restituire agli Atridi Elena e con lei tutti i tesori, tutti quelli che Alessandro portò a Troia sulle concave navi – e fu l’inizio della contesa –, se prometto di far parte agli Achei di tutto ciò che possiede questa città, facendo giurare agli anziani di Troia di non nascondere nulla, ma di dividere tutti i beni che la nostra bella città racchiude fra le sue mura... Questo continuavate a ripetermi. Achille si lanciò a sua volta con l’animo pieno di furia selvaggia: gli copriva il petto lo scudo, luminoso, bellissimo, oscillava sul capo l’elmo splendente, a quattro punte, volteggiava intorno la bella criniera d’oro che Efesto aveva fatto ricadere, folta, intorno al cimiero. Mauss, Teoria generale della magia ed altri saggi, trad. Così dicevano; e allora Odisseo distruttore di città si alzò, tenendo lo scettro; accanto a lui Atena dagli occhi azzurri, simile ad un araldo, invitava al silenzio, affinché i figli dei Danai, i primi come gli ultimi, potessero udire le sue parole e meditare i suoi consigli; e Odisseo prese a parlare e saggiamente disse: «Figlio di Atreo, oggi gli Achei vogliono fare di te, signore, il più miserabile fra tutti i mortali; non mantengono la promessa che ti hanno fatto quando lasciarono Argo ricca di cavalli per venir qui: di ritornare dopo aver distrutto Ilio dalle belle mura; e invece come fanciulli, come misere vedove, piangono fra di loro, per ritornare a casa. Risaltano i tetti a terrazza, i portici luminosi, la pietra lavorata, i battenti del tempio disserrati da Teano; e, ancora, i bauli colmi di drappi preziosi e di finissime tele, mentre fervono i lavori delle padrone, delle ancelle, delle dispensiere. Ma il vecchio Nestore, guidatore di carri, gli disse: «Figlio del valoroso Tideo, che cosa hai mai detto; se anche Ettore dirà che sei vile e codardo, non gli crederanno i Troiani e i discendenti di Dardano, e le spose dei Troiani superbi i cui mariti gettasti nella polvere nel fiore degli anni». Per le mura della bella città aveva timore, che i Danai non le abbattessero quel giorno stesso, contro il destino. Così parlò e si mosse; lo seguirono gli altri con immenso clamore, dietro gridava l’esercito intero; gridavano dall’altra parte gli Achei e memori del loro coraggio attendevano l’assalto dei più forti fra i guerrieri Troiani. Nestore per primo udì lo scalpitio, e gridò: «Amici, condottieri e duci dei Danai, posso sbagliare, o forse è vero, ma il cuore mi spinge a parlare: odo il galoppo di cavalli veloci; oh se Odisseo e il forte Diomede conducessero dal campo troiano i cavalli dai solidi zoccoli; eppure temo terribilmente nel cuore che, sotto l’assalto dei Teucri, essi, che sono i migliori dei Danai, abbiano subito qualcosa di male». Perdere Briseide significa perdere l’onore. Gli rispose Aiace, figlio di Telamone: «Ettore deve decidere: è lui che ha sfidato a duello tutti i più forti; parli per primo, e io farò come lui». Perché era destino che la città rovinasse, appena accolto il grande cavallo di legno in cui sedevano tutti gli Argivi migliori per portare strage e rovina ai Troiani. Al figlio suo raccomandava il vecchio Peleo di essere sempre il primo, superiore a tutti gli altri; ma a te così diceva Menezio, figlio di Attore: “Figlio mio, per rango Achille ti supera, ma tu sei più vecchio d’età; lui è molto più forte, ma tu digli sagge parole, dagli dei buoni consigli, fagli da guida; lui ti ascolterà, per il suo bene”. Zeus, signore dei nembi, disse allora ad Apollo: «Va dunque, Febo, sottrai Sarpedonte al tiro dei dardi, detergi il suo sangue; portalo lontano e lavalo nelle acque del fiume, ungilo con l’ambrosia, vestilo con vesti immortali; e poi affidalo ai messaggeri veloci, a Hypnos e a Thanatos, i due gemelli, che velocemente lo porteranno nella vasta e fertile terra di Licia dove familiari ed amici gli renderanno onore con la tomba e la stele: perché questo è il privilegio dei morti». Se confrontata con queste testimonianze, l’Iliade lascia intravedere una vera e propria «storia» del carro, o meglio dell’uso di questo in battaglia, quella storia che nei secoli successivi assisterà da un lato al suo scadere a ruolo secondario nell’assetto oplitico, e contemporaneamente al suo assurgere a oggetto di prestigio sociale, dono votivo al tempio, bagaglio del corredo funerario del defunto. Ma ora spingi contro Patroclo i cavalli dagli zoccoli forti, potresti colpirlo a morte se Apollo ti concede la gloria». Questo deve essere dunque il volere di Zeus onnipotente, che ha già distrutto le mura di molte città e altre ne abbatterà ancora: poiché la sua forza è la più grande. Gli rispose il potente Agamennone: «No, per quanto valoroso tu sia, divino Achille, non celare il tuo pensiero, perché non potrai ingannarmi e non potrai persuadermi. La gloria è il superamento della morte poiché il miraggio di una sopravvivenza eterna nella memoria collettiva vince l’amore per la vita. Così disse e si allontanò il biondo Menelao, volgendo intorno lo sguardo, simile a un’aquila – che ha l’occhio più acuto di tutti gli uccelli del cielo –, un’aquila che per volando alta scorge una lepre veloce acquattata sotto un folto cespuglio, e subito le piomba addosso, rapida l’afferra e la uccide; così allora tu, Menelao divino, da ogni parte volgevi gli occhi lucenti fra i tuoi compagni, se mai ancora vivo vedessi il figlio di Nestore. Ma quello che voglio meditare da solo, lontano dagli altri dei, mai devi chiedere, mai devi domandare». Febo gli si fece incontro, nella mischia tremenda, tremendo lui stesso; ma nel tumulto Patroclo non lo vide avanzare: il dio gli andava incontro avvolto in una fitta nebbia; si fermò dietro a lui e con la mano aperta lo colpì alla schiena, sulle ampie spalle: gli occhi di Patroclo si rovesciarono. Fra il padre degli dèi e il destino la relazione pare irrisolta. Io dico che il figlio di Crono onnipoten- te ci ha dato l’assenso il giorno in cui gli Argivi salirono sulle navi veloci per portare rovina e morte ai Troiani: scagliò una saetta da destra, dando un segnale propizio. Ditemi ora, Muse che in Olimpo avete dimora, ditemi chi fra i Troiani o fra gli alleati famosi, chi fu il primo a muovere incontro ad Agamennone. Non avrà il coraggio di prendere Troia d’assalto, non potrà distruggerla mai: prima lo divoreranno i cani veloci». Saziarsi di pianto è giusto, ma ora dalla pira allontanali e ordina che preparino il pasto. 68-85 e A. Se però parli sul serio, allora ti hanno tolto il senno gli dei; vuoi che io scordi i consigli di Zeus signore del tuono, ciò che egli stesso mi ha promesso e giurato, e vuoi che io creda ad uccelli dalle ali spiegate: ma di essi io non mi do né cura né pena, sia che volino a destra verso il sole e l’aurora, o a sinistra verso la tenebra e l’ombra. Poi si dispersero tra le tende e le navi. Combattevano gli altri intanto, e immenso si levava il clamore. Vidal-Naquet, Economies et société en Grèce ancienne, Paris 1972 (trad. No, io non patirò un dolore più grande, neppure se venissi a sapere che è morto mio padre, lui che oggi a Ftia versa lacrime amare per la mancanza del figlio: ma il figlio in terra straniera si batte contro i Troiani per Elena, donna funesta; o se sapessi la morte del figlio mio che cresce a Sciro, se pure è ancora vivo Neottolemo, simile a un dio. Egli rimase a Calidone, mio padre invece si stabilì ad Argo, dopo aver a lungo errato: così vollero infatti Zeus e gli altri immortali. E alle veloci navi dei Danai Zeus inviò Eris funesta, con in mano un segnale di guerra. Cadde così, l’infelice, e si addormentò di un sonno di bronzo, cadde per difendere la città, lontano dalla sua sposa che non poté godere e per cui offrì molti doni: cento buoi diede e mille promise, tra pecore e capre che in gran numero allevava nei pascoli. Nell’Odissea, l’aedo Demodoco ne canta la «grandezza», che è attributo tipico delle figure divine quando «si mostrano», quando appaiono agli uomini. Tre figli nacquero da Crono e da Rea, tre fratelli: Zeus, io e terzo Ade che regna sui morti. Ma quando furono a meno di un tiro di lancia, capì che erano nemici e mosse alla fuga le gambe veloci; ad inseguirlo si gettarono gli altri. Così, il suo passato eroico viene rievocato in dettaglio a più riprese: la guerra dei Centauri con i Lapiti (canto i), lo scontro con gli Epei (canto xi), i giochi funebri in onore di Amarinceo (canto xxiii) – altre saghe, queste, da quella troiana. Per gli Achei che assediano Troia, le funzioni di sovranità e forza si uniscono insieme nelle persone dei capi di eserciti: ciascuno degli alleati nella grande impresa è signore di popoli e condottiero di eroi. E neppure gli altri Troiani rimasero sui loro carri ma tutti saltarono a terra, quando videro Ettore glorioso; e al suo scudiero ciascuno ordinò di trattenere i cavalli con ordine presso il fossato; essi invece si divisero raggruppandosi in cinque schiere al seguito dei loro duci. Per il resto i moltissimi carri che appaiono sul campo sono semplici mezzi di trasporto del guerriero, che, una volta giunto sul luogo dello scontro, scende e combatte a piedi; intanto, a trattenere carro e cavalli, sta l’auriga, heniochos, «colui che tiene le briglie», termine che, se perde spesso la sua tecnicità per indicare tanto il guidatore, quanto il proprietario del carro, quanto ancora il guerriero, pare talvolta designare la funzione forse più specializzata di tutta l’epopea: «Non poteva, solo sul suo splendido carro, attaccare con la lancia e governare insieme i cavalli veloci» (xvii 464 s.). Qui si coricarono avvolti in una nuvola d’oro; cadevano gocce di rugiada lucente. Se fossi giovane, e avessi intatto il vigore, come quando fra noi e gli Elei sorse contesa per un furto di buoi ed io, per rappresaglia, uccisi Itimoneo, valoroso figlio di Ipeiroco, che abitava nell’Elide; mentre difendeva la sua mandria, fu colpito da un dardo scagliato dalla mia mano; cadde, e da ogni parte i contadini fuggirono. Ma tu, signore, risana questa mia grave ferita, calma il dolore, dammi forza perché io chiami a raccolta i Lici e li sproni a combattere e io stesso possa battermi per il corpo di Sarpedonte». L’archivio di una società senza scrittura Nel canto ii abbiamo l’esempio più notevole di quella poesia catalogica che sembra rispondere a un atteggiamento mentale arcaico. Paradossalmente, non può neanche essere contaminato dalla polvere e dal sangue. LA RASSEGNA DEGLI ESERCITI Tutti gli dei e tutti gli eroi dall’elmo chiomato dormivano nella notte, ma Zeus non cedeva al sonno soave; meditava, in cuor suo, a come rendere onore ad Achille e sterminare gli Achei in gran numero presso le navi; infine, nell’animo suo, questo gli parve il disegno migliore, inviare ad Agamennone figlio di Atreo il Sogno che inganna: a lui si rivolse dunque e gli disse: «Va, Sogno ingannatore, alle navi veloci dei Danai, va nella tenda del figlio di Atreo Agamennone e digli tutto con esattezza secondo i miei ordini; digli che faccia armare subito gli Achei dai lunghi capelli; digli che potrà conquistare, ora, la grande città dei Troiani; gli dei immortali che sull’Olimpo hanno dimora non discutono più, tutti li ha piegati Era con le sue suppliche; sui Troiani incombe sciagura». Replicò Sarpedonte, capo dei Lici: «Quell’eroe, Tlepolemo, distrusse Ilio sacra per la follia di Laomedonte superbo, che lo insultò con male parole, benché gli avesse fatto del bene, e gli negò i cavalli, per i quali era venuto da tanto lontano. Al resto penseremo noi, a cui spetta la cura del morto; con noi solo i capi rimangano». Mia madre, Teti dai piedi d’argento, mi parla di due destini che mi conducono a morte: se resto qui a battermi intorno alle mura di Troia, non farò più ritorno ma eterna sarà la mia gloria; se invece torno a casa, nella patria terra, per me non vi sarà gloria, ma avrò lunga vita, non mi raggiungerà presto il destino di morte. Sembrano raggi di sole; io, che sono sempre in mezzo ai guerrieri troiani – non indugio presso le navi anche se sono un vecchio guerriero – non ho mai visto cavalli simili a questi; penso che un dio ve ne abbia fatto dono: entrambi vi ama Zeus signore dei nembi e Atena sua figlia, la dea dagli occhi lucenti». Cesarotti e pubblicata a Brescia nel 1810. Ma Apollo dall’arco d’argento montava la guardia; vide che Atena parlava col figlio di Tideo e, irato con lei, tra le fitte schiere dei Teucri si immerse; fece alzare Ippocoonte, consigliere dei Traci, valoroso cugino di Reso; ed egli, destato dal sonno, vide deserto il luogo dov’erano i cavalli veloci, vide gli uomini che rantolavano nella tremenda carneficina; pianse allora, chiamando per nome l’amico; accorsero in folla i Troiani e alto si levò il clamore e il tumulto; videro gli orrendi misfatti che quegli uomini avevano compiuto prima di tornare alle concave navi. Parlò alla fine il vecchio Fenice, guidatore di carri, piangendo: molto temeva per le navi dei Danai: «Achille glorioso, se davvero pensi al ritorno, se non vuoi difendere dal fuoco funesto le navi veloci, perché l’ira ha colpito il tuo cuore, come potrei io, figlio mio, restare solo, senza di te? Replicò a sua volta Zeus, dio delle nuvole: «Non temere, Tritogenia, figlia mia, non parlo sul serio e voglio essere buono con te. Come quando una donna è colpita dai dolori del parto, freccia acuta e crudele che scoccano le dee della nascita, le Ilitie figlie di Era che danno amaro travaglio; così acuti dolori colpirono allora il figlio di Atreo. Ormai Ettore è giunto vicino alle navi e i fuochi dei bivacchi troiani ardono tra lo Scamandro e la città. Se queste coincidenze tematiche non sono secondarie, e si rispondono come un contrappunto, si deve altresì notare come la morte di Dolone sia segnata fin dall’inizio, quando questi viene descritto: «ricco di oro e di bronzo: era brutto di aspetto ma corridore veloce, unico maschio fra cinque sorelle». xi). Avanzò in prima fila l’eroe, rivestito di bronzo lucente. Orgoglioso, selvaggio è il cuore che Achille ha nel petto; folle, crudele, egli non cura l’amicizia dei suoi compagni che presso le navi lo onoravano al di sopra di tutti. A venti e a tempeste imponderabili è esposta la vita dell’uomo greco; dai corsi fluviali e dalle piogge dipende la sua esistenza. L’uomo a cui mi diedero in sposa mio padre e mia madre, davanti alla mia città l’ho veduto, lacerato dalle armi di bronzo; i tre fratelli che mise al mondo mia madre, i miei amati fratelli, tutti incontrarono il giorno fatale. Attraversò l’ampia città finché giunse alle porte Scee, da dove sarebbe poi uscito nella pianura, e qui la sposa dalla ricca dote gli corse incontro, Andromaca, la figlia del grande Eezione, di Eezione che viveva sotto il Placo folto di boschi, a Tebe Ipoplacia, e regnava sulle genti cilicie; la figlia era sposa di Ettore dall’elmo di bronzo. von Wilamowitz-Moellendorff, Die Ilias und Homer, Berlin 19202. L’elemento naturale è dio. Forse l’auriga ha perduto le redini e non ha potuto guidarle intorno alla meta, non è riuscito a doppiarla; e forse anche lui è caduto e ha fracassato il carro, e le cavalle sono fuggite, prese da furia nel cuore. Così, cedendo al suo cuore, allontanò dagli Etoli il giorno fatale; non ricevette i doni numerosi e bellissimi e tuttavia egualmente li salvò dalla rovina. Eleviamo poi intorno alla pira una tomba comune, lontano dalla pianura; e accanto alla tomba costruiamo in fretta un alto muro che protegga le navi e noi stessi; nel muro faremo porte ben salde perché vi possano passare anche i carri; e fuori, vicino al muro, scaveremo una fossa profonda che corra all’intorno e trattenga cavalli e guerrieri: perché non si abbatta su di noi l’assalto dei Troiani superbi». Epitafio di Pericle per i caduti del primo anno di guerra, Venezia 2000. LA MORTE DI ETTORE......Page 900XXIII. Sedevano in assemblea, Troiani e Dardani, attendendo il ritorno di Ideo; ed egli giunse e, in piedi in mezzo a loro, riferì il messaggio; si affrettarono allora, gli uni a portar via i morti, gli altri a raccogliere legna; dall’altra parte, lontani dalle solide navi, anche gli Argivi si affrettavano, gli uni a portar via i morti, gli altri a raccogliere legna. I due guerrieri achei che vanno insieme nella notte rappresentano l’unione di forza e accortezza in un’impresa in cui la sola forza non basta; altre qualità sono necessarie, vedere nel buio, ascoltare il silenzio; prevenire, riflettere, decidere. Così disse Calcante; e tutto oggi si compie; su via, rimanete tutti, Achei dalle belle armature, rimanete qui fino a che prenderemo la grande città di Priamo». Come quando un’acuta follia travolge un uomo, che in patria ha commesso omicidio e si rifugia in terra straniera, nella casa di un uomo ricco, e coloro che lo vedono restano attoniti; così Achille restò stupefatto nel vedere Priamo simile a un dio; stupirono tutti, guardandosi gli uni con gli altri; e Priamo si rivolse a lui con parole di supplica: «Ricordati di tuo padre, divino Achille, tuo padre che ha la mia stessa età ed è alle soglie della triste vecchiaia; e quelli che vivono intorno forse lo insidiano e non c’è chi lo difenda dalla sventura e dalla rovina. Gli apparve dunque in sogno e gli disse: «Vecchio, poiché Achille ti ha risparmiato la vita, non pensi al pericolo, non pensi che stai dormendo in mezzo ai nemici; hai riscattato tuo figlio, hai pagato un altissimo prezzo; ma per te, se ti prendessero vivo, tre volte tanto dovrebbero pagare i figli che ti sono rimasti, se lo sapesse Agamennone figlio di Atreo, se tutti gli Achei lo sapessero». Disse così e spronò Atena già piena d’ardore; dalle cime dell’Olimpo scese d’un balzo, la dea, simile all’astro che il figlio di Crono dai sottili pensieri invia come presagio ai marinai o ai guerrieri di un esercito immenso, fulgida stella dalle mille scintille; come una stella si lanciò sulla terra Pallade Atena, e balzò in mezzo ai due eserciti; e nel vederla stupirono i Troiani domatori di cavalli e gli Achei dalle belle armature; rivolto al compagno, qualcuno diceva così: «Nascerà certo una guerra brutale e una lotta crudele, oppure tra i due popoli Zeus stabilirà amicizia, lui che è arbitro delle guerre degli uomini». Roma-Bari 1978). E mi hanno ordinato di dire anche questo, se volete sospendere l’aspra battaglia, fino a che avremo bruciato i morti; e poi combatteremo ancora, fino a che gli dei ci divideranno e agli uni o agli altri concederanno vittoria». Ma ora punta in avanti la lancia di bronzo inflessibile e non lasciarti distogliere da insulti e minacce». L’ordine che pareva andar perduto nella somiglianza di dio e di uomo viene riguadagnato in una rappresentazione «gerarchica», di tipo familiare o «feudale» del mondo divino: Zeus diventa il «padre degli dèi e degli uomini» – ma Zeus, si badi bene, non è creatore, né per i Greci esiste una storia della creazione –, ed esercita un potere patriarcale: presiede così ad alcuni principi di comportamento, che vanno dall’ospitalità, alla supplica, al giuramento, al potere regale; laddove, nell’Odissea, sarà ulteriormente sviluppato un pensiero morale in cui gli dèi non ingannano più gli uomini, e a questo pensiero si accompagna un ottimismo che darà non pochi problemi alla tragedia e alla riflessione filosofica dei secoli a venire. E se incontrava un re o un eroe, si avvicinava e cercava di trattenerlo con ferme parole: «Non è bello che io ti minacci come se tu fossi un vile, fermati dunque e fa fermare anche gli altri; non ti è chiaro, ancora, ciò che pensa il figlio di Atreo; ora lui mette alla prova i figli dei Danai, ma presto li punirà; non abbiamo udito tutti ciò che disse in consiglio? Ma neppure il divino Agamennone allora indugiava, né mostrava paura, né rifiutava la lotta, ma si affrettava alla battaglia gloriosa; abbandonò il carro ornato di bronzo e i cavalli; glieli teneva in disparte, ansanti, lo scudiero Eurimedonte, figlio di Tolomeo, figlio di Pireo; a lui comandava Agamennone di tenerli vicini, se mai la fatica gli piegasse le membra mentre passava in rassegna tanti guerrieri; a piedi percorreva le file, e se vedeva uomini pieni di ardore, in mezzo ai Danai dai veloci cavalli, a quelli si avvicinava incitandoli con queste parole: «Non dimenticate, Argivi, la forza e il valore; Zeus non aiuta i traditori, e a coloro che per primi violarono i patti gli avvoltoi divoreranno la carne; mentre noi porteremo via sulle navi le spose e i giovani figli, dopo aver conquistato la loro città». Dopo aver libato e invocato Zeus padre, Achille ritornò nella tenda, depose la coppa nella cassa, poi tornò davanti alla tenda poiché nel suo animo desiderava guardare la terribile lotta di Troiani ed Achei. Che non voglia l’Olimpio, signore del fulmine, gettarci giù dai seggi, poiché è molto più forte; ma tu rivolgiti a lui con parole gentili e subito sarà benevolo verso di noi». Tuttavia non potrai uccidermi, perché non sono mortale». Il gruppo «greco» si riconosce dunque, per la prima volta nella guerra di Troia, e l’epos ne sottolinea gli intenti comuni: la poesia catalogica, apparentemente solo un’esibizione per noi forse prolissa dell’abilità del cantore, rappresenta il mezzo di fissare e trasmettere quel repertorio di conoscenze attraverso il quale il gruppo può decifrare il proprio «passato», è, per dirla con Vernant, l’«archivio di una società senza scrittura» (Aspects mythiques de la mémoire et du temps, in Mythe et pensée chez les Grecs, Paris 19692, pp. 97-125. E poi Erimante, Anfotero, Epalte, Tlepolemo ed Echio fi- glio di Damastore, e Piri, Ifeo, Euippo e Polimelo figlio di Argeo: tutti, uno dopo l’altro, li abbatté sulla terra feconda. Ma intanto, lontani dalla battaglia, i cavalli di Achille piangevano, dopo che videro il loro auriga cadere, colpito da Ettore; più volte Automedonte, il forte figlio di Diore, li sfiorava con l’agile frusta, e ora li blandiva, ora li minacciava: ma verso le navi, al vasto Ellesponto, non volevano più ritornare, e neppure in battaglia insieme agli Achei; come immobile stele sulla tomba di un uomo morto, o di una donna, così stavano, immobili, con il loro carro bellissimo, le teste sfioravano il suolo; rimpiangevano il loro auriga e dagli occhi cadevano a terra, brucianti, le lacrime; si insozzava la folta criniera che, sfuggendo al collare, ricadeva sul giogo dall’una e dall’altra parte. Certo non vi siete stancate, nella battaglia gloriosa, a sterminare Troiani verso i quali nutrite un odio tremendo. Quando il poeta vuol dare risalto alle imprese di un singolo eroe, le uccisioni si moltiplicano e il duello diventa una strage: ma la carneficina coincide anche con l’esaltazione del valore più grande, l’androktasia si eleva ad aristeia ed è il momento della massima gloria per colui che uccide. Disse così e il figlio di Tideo esitò, incerto se voltare di nuovo i cavalli e affrontare l’eroe; per tre volte esitò, nel cuore e nell’animo, e per tre volte dai monti dell’Ida Zeus dalla mente accorta fece risuonare il tuono, dando ai Troiani il segno della vittoria in battaglia. Disse così, e il figlio di Atreo passò oltre con il cuore pieno di gioia; trovò il figlio di Peteo, Menesteo domatore di cavalli, in piedi fra gli Ateniesi, maestri di guerra; gli era accanto l’accorto Odisseo e intorno a Odisseo si serravano le file dei Cefalleni fortissimi; ma non avevano udito ancora il segnale della battaglia, da poco si erano mosse a raccolta le schiere degli Achei e dei Troiani domatori di cavalli; essi stavano fermi e aspettavano, per attaccare battaglia, che un’altra colonna di Achei muovesse all’attacco dei Teucri; vedendoli, li rimproverò Agamennone, signore di popoli, e rivolto a loro disse queste parole: «O figlio di Peteo, re di stirpe divina, e anche tu Odisseo, uomo avidissimo, maestro di perfidi inganni, perché ve ne state tremanti ad aspettare gli altri? Rabbrividì Aiace e disse al fratello: «Teucro, hanno ucciso il nostro amico fedele, hanno ucciso il figlio di Mastore che venne a noi da Citera e che nella nostra casa onoravamo al pari dei genitori; l’ha ucciso l’intrepido Ettore; dove sono ora i tuoi dardi mortali, e l’arco che ti donò Febo Apollo?». 361-405). Per ben due volte, intanto, Achille ha incontrato il suo fantasma. Si avviarono le dee – e nell’andare parevano colombe trepide –, desiderose di portare aiuto agli Achei; giunsero dov’erano i più numerosi e i più forti, riuniti intorno al grande Diomede, domatore di cavalli; parevano leoni feroci o cinghiali dalla forza indomabile; qui si fermò la dea dalle bianche braccia e gridò, simile a Stentore intrepido, dalla voce di bronzo che uguaglia la forza di altre cinquanta voci: «Vergogna Argivi, belli d’aspetto, ma vili ed infami; quando Achille glorioso prendeva parte alla guerra, non osavano avvicinarsi, i Troiani, alle porte di Dardano, temevano la sua lancia fortissima; ed ora invece, lontano dalla loro città, combattono presso le navi ricurve». Uccise infine le Amazzoni, forti al pari degli uomini. L’evento sconvolge ogni norma con la forza cosmogonica dell’eros ferito e restituisce alla morte stessa la sua verità, il suo volto. Scesero così nell’Erebo, uccisi da due fratelli, i valorosi compagni di Sarpedonte, i guerrieri figli di Amisodaro, colui che nutrì un tempo la Chimera invincibile per la rovina di molti uomini. Il destino è con loro; la Saggezza è per l’attimo nelle loro mani; essi sono il muto senso, gli atomi adirati del mondo. Come quando un fiume in piena dilaga nella pianura precipitando dai monti – lo gonfiano le piogge di Zeus – e molte querce disseccate trascina con sé e molti pini e molto fango getta nel mare, così allora Aiace glorioso imperversava nella pianura uccidendo cavalli e guerrieri. Come quando, sulle cime di un monte, Noto distende la nebbia – invisa ai pastori, ma al ladro cara più della notte –, fitta da non vederci a un tiro di pietra; così sotto i piedi degli uomini in marcia si levava una tempesta di polvere, mentre rapidamente percorrevano la pianura. ETTORE E ANDROMACA......Page 268VII. Ma non sfuggì ad Atena l’inganno di Apollo: rapida si lanciò verso il figlio di Tideo, condottiero di eserciti, gli diede la frusta e infuse vigore ai cavalli. Per la funzione essenzialmente militare della città greca si veda H. Già a partire da un’epoca molto antica, dunque, nell’immagina- rio greco Sonno e Morte vanno uniti, e la loro stretta somiglianza viene accolta dalle generazioni successive. Dalla parte di Timbre vi sono i Lici, i Misi superbi, i Frigi che combattono a cavallo, i Meoni che montano il carro da guerra. Non eri solita farlo, finora. Si alzò allora, pieno di collera, il figlio di Atreo, il potente Agamennone: un nero furore gli riempiva l’animo, gli occhi mandavano lampi di fuoco; e subito, guardando Calcante con odio, disse: «Profeta di sciagure, mai mi predici qualcosa di buono; sempre il male ti piace svelare, di bene niente, non una parola, mai, che vada a compimento; anche adesso vai dicendo fra i Danai che il signore dell’arco ci infligge dolori perché non ho voluto accettare il favoloso riscatto della fanciulla Criseide. Quanto dista dalla ruota un cavallo che tira il carro del suo signore galoppando nella pianura; l’estremità della coda sfiora la ruota che gira molto vicina, c’è poco spazio nel mezzo mentre egli corre nella vasta pianura: tanto distava Menelao dal nobile Antiloco. Dietro di lui Achille salì, in armi, splendido come il Sole: e ai cavalli del padre gridò con voce terribile: «Xanto, Balio, illustri figli di Podarge, pensate a un modo diverso per portare in salvo l’auriga verso le schiere dei Danai quando ci saremo saziati di lotta: non lasciate anche lui, come Patroclo, morto sul campo». Certo Afrodite avrà spinto qualche donna achea a correre dietro ai suoi prediletti Troiani; e carezzando una di queste donne dalle tuniche belle, si è punta il polso sottile con una fibbia d’oro». E mentre solcavano le vie d’acqua, l’Atride ordinò agli uomini di purificarsi; compiuto il rito gettarono in mare i rifiuti e offrirono poi ad Apollo ecatombi di tori e capre perfette, sulle rive del mare profondo: tra le spire di fumo l’odore del grasso saliva al cielo. Restò impietrito l’auriga, e non riusciva a voltare i cavalli per sfuggire alle mani nemiche; e allora l’intrepido Antiloco lo trafisse con la sua lancia; non lo protesse la bronzea corazza che portava addosso, l’arma si conficcò nel ventre; rantolando egli cadde dal solido carro, e Antiloco, figlio del nobile Nestore, spinse i cavalli lontano dai Teucri, fra gli Achei dalle belle armature. Il poema di Ilio infatti non racconta le vicende del decennale assedio alla città, ma ne isola un solo episodio che si svolge nell’ultimo anno di guerra: la lite tra Achille ed Agamennone e il ritiro di Achille dalla battaglia. All’alba gli araldi chiamarono a raccolta tutti coloro che erano in credito, nell’Elide gloriosa; si riunirono i capi dei Pili per fare le parti; verso molti erano debitori gli Epei perché noi, a Pilo, pochi eravamo e malridotti; negli anni trascorsi ci fece danno il fortissimo Eracle che uccise tutti i più forti; dodici erano i figli del nobile Neleo: di essi rimasi io solo, gli altri morirono tutti. Così, su un piano non più iconografico ma letterario, con Euripide, la «morte invisa agli dèi», la morte «cuore di bronzo» (epiteti iliadici), suscita nell’uomo la volontà di rifuggirla, di evitarla, di giocarla. Non esistono accordi fedeli tra uomini e leoni, e lupi e agnelli non hanno animo eguale: la discordia è fra loro, per sempre. E se davvero presso le navi si è levato Achille glorioso, ebbene, tanto peggio per lui, se è questo che vuole; io non fuggirò la battaglia tremenda, io lo affronterò e vedremo a chi andrà la vittoria, se a me o a lui. Ma temo, temo che intanto le mosche, attraverso le ferite inferte dal bronzo, entrino nel corpo del valoroso figlio di Menezio, vi facciano nascere i vermi, deturpino questo cadavere in cui è stata spenta la vita, e tutta la carne imputridisca...». Ma quell’alternativa tra vita e morte, che è peculiare della guerra, si traduce in termini edulcorati come alternativa fra vittoria e sconfitta, rappresentando con ciò un momento di composizione per la vita del gruppo. Così l’ottavo dell’Odissea chiude in modo ellittico l’Iliade «da parte greca» mentre il secondo dell’Eneide lo completa «da parte troiana». Il figlio di Oileo dalla lancia famosa lo ferì da vicino al fianco; cadde all’indietro l’eroe e intorno a lui Teucri ed Achei scatenarono un’aspra battaglia. Gli rispose il grande Ettore dall’elmo lucente: «Aiace, ti hanno donato gli dei grande statura forza e saggezza e con la lancia sei il più forte fra tutti gli Achei: sospendiamo, per oggi, lotta e battaglia; e dopo combatteremo, fino a che gli dei ci divideranno e agli uni o agli altri concederanno vittoria; è notte, ormai; è bene cedere alla notte; e tu presso le navi darai gioia a tutti gli Achei, agli amici e ai compagni sopra ogni altro, e io nella grande città del re Priamo sovrano farò lieti i Troiani e le Troiane dai lunghi pepli che entreranno nei templi divini a rendere grazie per me. Si allontanò dalla pira il figlio di Peleo, e si lasciò cadere, sfinito; scese su di lui il sonno soave. E così pensi di lasciare la città di Troia dalle ampie strade per la quale abbiamo patito tante sventure? Ma è pienamente padrone di sé nel momento in cui il destino gli si rivela ed egli scopre – con l’inganno di Atena – tutti gli altri inganni, nel momento in cui riconosce, fra tante presenze mortali, la «sua» morte e consapevolmente la sceglie, pensando alla gloria come all’ultimo sogno. Archeologia, storia, arte Gli scavi di Schliemann sulla collina di Hissarlik (si vedano le sue memorie, Ilios. E mentre così meditava, gli parve cosa migliore recarsi dal figlio di Atreo. Amsterdam 1965). Disse così, e nulla rispose il forte Diomede, rispettando il rimprovero del re venerato; il figlio di Capaneo glorioso invece gli disse: «Figlio di Atreo, che sai dire cose vere, non mentire; noi ci vantiamo di essere molto migliori dei padri: noi conquistammo Tebe dalle sette porte, guidando un’armata più piccola sotto mura più forti, fidando nei presagi divini e nell’aiuto di Zeus; essi invece morirono per la loro arroganza; perciò non metterci alla pari con loro». Così diceva il vecchio e con le mani tirava e strappava dalla testa i bianchi capelli. anche se tutti saremo uccisi presso le navi dei Danai, non temere, tu, per la tua vita: non hai cuore saldo, non hai cuore guerriero. Disse così, e tutti rimasero muti, in silenzio; parlò infine Diomede dal grido possente: «I beni di Alessandro nessuno li accetti, ora, e neppure Elena; anche uno sciocco capirebbe che ormai la fine di Troia è vicina». La scomparsa dell’eroe corrisponde allo spodestamento dell’aristocrazia; la guerra non è più il teatro degli specialisti, e quei privilegi politici che non andavano disgiunti dalla specializzazione militare si ritroveranno ancora una volta associati, ma nella figura del cittadino-soldato. Si tratta di una reazione divina, ma anche di ciò che si dice «invidia» degli dèi, gelosi della propria fama e della propria gloria. Tennero consiglio in piedi, nessuno osava sedersi, tremavano tutti perché era riapparso Achille, Achille che per tanto tempo aveva abbandonato la dolorosa battaglia. Simile a lui nelle sembianze gli disse Apollo, figlio di Zeus: «Perché abbandoni la lotta, Ettore? Sorridendo gli disse l’accorto Odisseo: «A doni grandiosi aspirava il tuo cuore: i cavalli del valoroso nipote di Eaco; non è facile per un mortale tenerli a freno e guidarli, solo Achille può farlo perché ha una madre immortale. L’uomo omerico conosce la morte, e per essa appronta tutta una serie di risposte, che vanno dall’ideologia della «bella morte» al cerimoniale delle esequie. Ma ora tu in questa sala, da’ pure inizio al banchetto degli dei; insieme a tutti gli immortali saprai quali sciagure Zeus ci prepara; io dico che nessuno potrà rallegrarsi in cuore né fra gli dei né fra gli uomini, se ancora qualcuno si prepara al banchetto con animo lieto». Con l’animo turbato diceva però a se stesso, al suo cuore generoso: «Ahimè, se passo le porte e rientro tra le mura, Polidamante mi coprirà di ingiurie per primo, lui che mi consigliava di guidare i Troiani verso la città quella notte, la notte di sventura in cui è riapparso il divino Achille. Ma neppure Euforbo dalla forte lancia, figlio di Pantoo, trascurò il nobile Patroclo morto; gli andò vicino e disse a Menelao caro ad Ares: «Figlio di Atreo, Menelao divino, condottiero di eserciti, fatti indietro, lascia il cadavere, abbandona le spoglie insanguinate; nessuno dei Teucri, nessuno degli alleati famosi ha colpito Patroclo prima di me con la sua lancia nella battaglia violenta; lascia che io fra i Troiani raccolga questo trionfo, se non vuoi che ti colpisca e ti privi della vita dolcissima». Risuonavano le loro armi. Se davvero ora desideri unirti con me nell’amore, sulla cima dell’Ida, alla luce del sole, che cosa accadrà se qualcuno degli dei immortali ci vede dormire insieme e a tutti gli altri va a riferirlo? La rifiuta Admeto, la rifiutano i suoi anziani genitori, e i versi dell’Alce- sti sono grevi del senso dell’inesorabile. In breve, si tratta, come ha dimostrato David Bouvier (La tempête de la guerre, in «Metis» i, 2, 1986, pp. Così dicevano e lo colpivano da vicino. Nei giochi funebri in onore di Patroclo, Aiace e Diomede e poi Aiace e Odisseo si affrontano senza riuscire a sopraffarsi l’uno con l’altro e alla fine vengono divisi, dichiarati vincitori entrambi e ricevono premi di valore eguale. Non vi basta che Zeus figlio di Crono mi abbia dato il dolore di perdere il figlio migliore? Sarpedonte dirà a Glauco che si è sovrani quando si è migliori degli altri (canto xii; la stessa idea viene espressa da Enkidu a Gilgamesh: «Enlil ti ha dato la sovranità perché la tua forza supera la forza di tutti gli altri uomini», in L’epopea di Gilgamesh, cit., p. Ed ecco che vicino alla tenda gli si fece incontro il nobile scudiero Merione che era venuto a prendere una lancia di bronzo. Ma quando Achille sarà giunto al termine del suo destino, allora battiti in prima fila, senza timore; nessun altro dei Danai potrà strapparti la vita». Disse così Poseidone, e abbandonò l’esercito acheo. Subito gli araldi versarono l’acqua sulle mani e i giovani riempirono gli otri di vino fino all’orlo e ne distribuirono a tutti nelle coppe per la libagione. Gli rispose allora l’eroe ferito: «Per gli Achei non c’è più scampo, nobile Patroclo; presto si riverseranno sulle nere navi. Zeus diviene allora l’esecutore ultimo di un ordine al quale soggiace lui stesso, pur non essendo soggetto, come dio, a quello che nei destini umani è caratteristico e universale: la morte, porzione per eccellenza dell’uomo. Con un gemito il vecchio re alzò le braccia al cielo e con le mani si percosse il capo mentre, tra alti singhiozzi, supplicava il figlio; ma lui davanti alle porte, immobile, irremovibile, ardeva dal desiderio di battersi con Achille. Gli rispose allora il biondo Menelao, furente: «Per Zeus, non è bene vantarsi oltre misura. Briseide, la schiava di Achille, è la seconda «sposa rapita» nell’ambito del primo libro, ma l’ira che ora si scatena va ben al di là della sua persona, coinvolge e mette in crisi le sorti degli invasori e incrina alla base le leggi che regolano il codice eroico. Ma Patroclo rifiutò e disse: «Non è il momento, o vecchio di stirpe divina, non potrai persuadermi; temibile, nella sua collera, è colui che mi manda: vuole sapere chi è quel ferito che porti con te; ma lo vedo io stesso e riconosco Macaone, condottiero di eserciti. Se a tutti gli dei questo fosse gradito, potrebbe sopravvivere, allora, la città del re Priamo e Menelao si porterebbe via Elena d’Argo». Così parlò Priamo, e in Achille fece sorgere il desiderio di piangere per suo padre; prese il vecchio per mano e lo scostò da sé, dolcemente; tutti e due ricordavano: Priamo, ai piedi di Achille, piangeva per Ettore uccisore di uomini, e Achille piangeva per suo padre e piangeva anche per Patroclo: alto si levava, dentro la tenda, il lamento. Disse così, e colpì Menelao nello scudo rotondo; ma la lancia di bronzo non lo squarciò, si piegò la punta contro la solida piastra. Lo splendore dei bianchi cavalli di Reso, prezioso bottino sottratto ai nemici, rappresenta anche la catarsi di una strage perpetrata a tradimento, con la complicità delle tenebre. Così disse, gettarono un alto grido gli Achei, come quando un’onda, sconvolta da Noto, si abbatte sull’alta riva di un promontorio roccioso: mai lo abbandonano i flutti, quando i venti si levano da una parte e dall’altra. Ma ora avvicinati: per un istante almeno abbracciamoci e abbandoniamoci al pianto e al dolore». Ma non viene annullata la valenza negativa che caratterizza queste armi, le vecchie come le nuove: doni divini nati sotto cattivi auspici. Dorma con lei e goda! Ma perché dunque gli Achei devono combattere i Teucri? Ora portate l’acqua per lavare le mani e ordinate il silenzio affinché possiamo invocare la pietà di Zeus, figlio di Crono». A guardare bene, tutto stona – come voleva Giorgio Pasquali – con la poesia di «corte» dell’Iliade e dell’Odissea; ma significato profondo rimane l’itinerare senza posa di un uomo e della sua poesia, di questa poesia che rimbalza oltre il mare, dall’Eolia, alla Ionia, all’Attica, al Peloponneso; viene ascoltata, ripetuta, tramandata; risuona tra le genti greche e ne diviene patrimonio comune; per giungere fino a noi. La poesia epica si presenta come ispirazione e traduzione nel tessuto esametrico di una verità consacrata, ma si presenta anche come poesia ereditata, in cui il poeta non è il protagonista della sua opera (solo in epoca ellenistica si farà strada l’idea della soggettività del canto), bensì elemento attivo di una continua interazione fra autore e pubblico. Ora la dea dagli occhi lucenti ti ha aizzato contro quest’uomo; ma il figlio di Tideo non sa, nella sua follia, che non vive a lungo chi si batte con gli dei immortali; e quando torna dalla guerra, dalle battaglie tremende, i figli, alle sue ginocchia, non lo chiamano padre. Ma vi dirò una cosa che certo avrà compimento: gli spezzerò le membra, gli romperò le ossa: rimangano qui i suoi compagni per trasportarlo quando l’avrò abbattuto». Accese un gran fuoco il figlio di Menezio, l’eroe simile a un dio, e quando la fiamma fu arsa del tutto e la vampa si estinse, sparpagliò le braci, poi sollevò dagli alari gli spiedi, li cosparse di sale divino e li tese sopra la fiamma. Per unirmi a loro, che mi chiamarono, venni da Pilo lontana; con loro ho combattuto: nessuno degli uomini d’oggi sarebbe capace di farlo; eppure essi ascoltavano i miei consigli, obbedivano alle mie parole. Ma se è davvero colpevole il figlio di Atreo, il potente Agamennone, perché ha offeso il figlio di Peleo dai piedi veloci, noi non possiamo abbandonare la lotta; cerchiamo al più presto di trovare un rimedio: si può sempre curare il cuore dei forti. Se fossi ancora giovane, se avessi la forza di allora! Con me dovrebbe battersi, Ettore dall’elmo lucente; e invece voi, che siete i campioni dell’armata achea, non avete l’animo di misurarvi con lui». A lui rispose Dolone, figlio di Eumede: «Anche questo dirò, con molta chiarezza. Ma ora va, Patroclo amato da Zeus, va da Nestore a chiedere chi è colui che trasporta, ferito, fuori dalla battaglia; da dietro mi sembra proprio Macaone, figlio di Asclepio, ma il volto non l’ho potuto vedere perché le cavalle mi passarono davanti in un lampo». Non sbagliò il tiro e colpì l’auriga di Ettore, Cebrione, figlio bastardo del nobile Priamo, che dei cavalli teneva le redini; lo colpì in mezzo alla fronte con la pietra aguzza: la pietra spaccò i sopraccigli, l’osso non resistette, gli occhi caddero a terra nella polvere, lì, davanti ai suoi piedi; cadde dal carro ben fatto anche lui, simile a un uomo che si tuffa, e la vita lasciò le sue membra. xxiii. Ettore incitava i Teucri gridando: «Correte alle navi, lasciate le spoglie insanguinate; se coglierò qualcuno altrove, lontano dalle navi, gli darò la morte sul posto; fratelli e sorelle non potranno bruciare il suo corpo, lo sbraneranno i cani davanti alla nostra città». Eppure altri uomini so che lo fecero, fidando nella forza, nel valore, nel coraggio e nel numero: non conoscevano la paura. Ora leva il tuo scettro e giura che mi darai il carro ornato di bronzo lucente e i cavalli che portano il nobile figlio di Peleo. Quando furono sazi di cibo e bevande, allora Priamo figlio di Dardano guardava Achille, ammirando la sua bella persona: sembrava un dio, a vederlo. È ora di misurarci al più presto l’uno con l’altro con le nostre armi di bronzo». Appena entrata, la dea richiuse i luminosi battenti. Nell’arco di estrema tensione in cui il guerriero viene contemporaneamente strappato alla vita e alla morte, la realtà della morte stessa, appena intravista, viene cancellata. Ma ora fate tutti come vi dico: ordiniamo all’esercito di ritornare alle navi, e noi, che ci vantiamo di essere i più forti in campo, restiamo e leviamo le lance per affrontarlo e fermarlo; io credo che, per quanto furente, avrà timore in cuor suo di immergersi nel folto dei Danai». Giunse nella reggia di Priamo e non trovò che pianti e lamenti; dentro il cortile i figli, seduti intorno al padre, bagnavano di lacrime le vesti, e in mezzo a loro stava il vecchio re, avviluppato nel suo mantello, la testa e il collo coperti del fango che, rotolandosi a terra, aveva raccolto egli stesso con le sue mani; piangevano, nella reggia, le figlie e le nuore ricordando gli eroi, tanti e valorosi, che per mano degli Achei avevano perso la vita. Come quando, sotto l’impeto dei venti sonori la tempesta infuria, il giorno in cui molta polvere riempie le strade e i venti la raccolgono insieme in una grande nube, così allora avvenne lo scontro, e tutti bramavano in cuore di uccidersi l’uno con l’altro con le acute armi di bronzo. Paride ha rapito Elena a Menelao suscitando l’ira del re e di Zeus protettore degli ospiti e scatenando la guerra fra Troiani ed Achei. Solo quando indossano queste armi Patroclo ed Ettore diventano automaticamente «destinati a breve vita», okymoroi. Le rispose allora adirato il signore dei nembi: «Folle! che male ti fecero Priamo e i figli di Priamo, perché con tanto furore tu vuoi distruggere Ilio, la città ben costruita? E accada poi quel che deve accadere. Lo afferrò per i piedi il potente Elefenore, figlio di Calcodonte, capo degli intrepidi Abanti, e lo trascinava fuori dal tiro per strappargli le armi al più presto; ma fu breve il suo slancio; lo vide il valoroso Agenore mentre trascinava il cadavere e lo colpì al fianco che lo scudo lasciava scoperto, lo colpì con la lancia di bronzo e gli tolse ogni forza. Comanda i Cretesi Idomeneo, dalla lancia gloriosa; vengono da Cnosso, da Gortina cinta di mura, da Litto, Mileto, dalla bianca Licasto, dalle belle città di Festo e di Rizio, altri abitano Creta dalle cento città; li coman- da Idomeneo, dalla lancia gloriosa e Merione, simile ad Ares sterminatore. Glotz, La solidarité de la famille dans le droit criminel en Grèce, Paris 1904 e L. La «vestizione» di Achille, nel canto xix, va così oltre il semplice ornamento descrittivo per essere invece preludio alle straordinarie – e pure anomale – prove di valore dell’eroe. Indossò le belle armi il glorioso Alessandro, lo sposo di Elena dai bei capelli; per prima cosa intorno alle gambe mise le belle gambiere, con i rinforzi d’argento alle caviglie; poi intorno al petto vestì la corazza di suo fratello Licaone, che si adattava anche a lui; alle spalle appese la spada di bronzo, ornata di borchie d’argento, e poi lo scudo grande e pesante; sulla testa fiera pose un elmo ben fatto, con coda equina: pauroso oscillava, in alto, il pennacchio; prese una solida lancia, adatta alla sua mano. Adrasto fu il primo, e Autonoo, Echeclo, Perimo figlio di Mega, Epistore e Melanippo, e poi Elaso e Mulio e Pilarte, questi egli uccise; gli altri si diedero, tutti, alla fuga. CANTO I Era, la dea dalle bianche braccia, gli ispirò questo consiglio: soffriva per gli Achei che vedeva morire. Alla sua dimora tornò Afrodite figlia di Zeus. Poi uccise Pilone e Ormeno. Sorrisero entrambi il padre e la madre; ed Ettore glorioso si tolse dal capo l’elmo splendente deponendolo a terra; poi prese tra le braccia il figlio, lo baciò e a Zeus e agli altri dei rivolse questa preghiera: «Zeus, e voi divinità del cielo, fate che questo mio figlio sia come me, che si distingua fra i Teucri per forza e valore, che regni sovrano su Ilio. Per nove giorni volarono per il campo le frecce del dio. Indietreggiarono le prime file insieme ad Ettore glorioso; con un alto grido gli Achei trascinarono fuori i cadaveri, poi si gettarono avanti; si indignò Apollo, guardando dall’alto di Pergamo, e gridò a gran voce ai Troiani: «Coraggio, Troiani domatori di cavalli, non cedete agli Argivi; non è pietra né ferro la loro carne per resistere ai colpi del bronzo tagliente; e Achille, figlio di Teti dai bei capelli, non è in battaglia, ma presso le navi cova una collera amara». E ciò che l’uomo non vuole riconoscere come atto proprio è azione cieca, folle, abbandonata dal dio. Latacz, Homer. E allora con le vampe del fuoco avrebbe bruciato le navi perfette se Era, la nobile dea, nell’animo di Agamennone non avesse ispirato l’impulso di spronare lui stesso gli Achei. Disse così, obbedì la dea dagli occhi azzurri e con un balzo discese dalle vette d’Olimpo; velocemente raggiunse le rapide navi dei Danai; qui trovò Odisseo, saggio al pari di Zeus, che se ne stava immobile: non aveva toccato la sua nera nave dai solidi scalmi poiché l’angoscia gli riempiva l’animo e il cuore; standogli accanto gli disse Atena dagli occhi azzurri: «Figlio di Laerte, divino, accorto Odisseo, così fuggirete dunque sulle navi dai molti remi, verso casa, verso la patria, lasciando, a gloria di Priamo e dei Teucri, Elena d’Argo, per la quale tanti Achei sono morti a Troia, lontani dalla loro terra. Subito saltò a terra dal carro con le sue armi, brandiva la lancia acuta e andava tra le file, dovunque, incitando gli uomini a battersi, ridestando la lotta tremenda. Ma già sappiamo dalla profezia di Zeus che Ettore è destinato a morire. Dall’altra, l’evidenziazione di formule, che Parry definiva «espressioni usate regolarmente, sotto le stesse condizioni metriche, per esprimere un’idea essenziale», ci permette di capire come l’esecuzione di questa poesia fosse affidata non al ricordo di singole parole, bensì all’uso di un ricco materiale altamente stilizzato in più o meno ampi blocchi metrici: combinata di volta in volta variamente, consente sempre nuove esecuzioni e, se vogliamo, sempre nuove «creazioni» – quella concrezione e continua crescita che ha poi trovato la sua fissazione ultima nei componimenti che noi leggiamo, grazie all’opera sapiente e professionalmente evoluta di unificatori e ordinatori, quell’opera che gli antichi riferiscono a Pisistrato (vi secolo a.C.); ma, forse, è ancor più indietro nel tempo che possiamo rimontare. E Febo Apollo intanto entrò in Ilio sacra. Si spaventò il figlio di Atreo e gridò ad Antiloco: «Guidi come un pazzo, Antiloco, frena i cavalli: la strada è stretta ma presto si allargherà e potrai superarmi. Non indugiò Paride nella sua alta dimora; rivestite le armi gloriose, scintillanti di bronzo, si lanciò per la città, fidando nei piedi veloci. Sali subito sul mio carro, e vedrai quanto valgono i destrieri di Troo, come sanno inseguire o fuggire veloci per la pianura; io li rapii un giorno ad Enea, questi cavalli che spargono terrore. Così disse Ettore dall’elmo lucente, e lasciò la dura battaglia. 93-110) – fra il fuori e il dentro. Ma poiché gli dei ordirono tali sciagure, avrei voluto essere sposa di un uomo migliore, che sapesse cosa sono il biasimo e il disprezzo degli uomini. Ma presso le navi ricurve che solcano il mare rimane Achille, irato con il figlio di Atreo, Agamennone signore di popoli; e sulla riva del mare i suoi uomini si dilettano al lancio del disco, delle frecce, dei giavellotti, e i cavalli, ciascuno accanto al suo carro, mangiano il loto e il prezzemolo delle paludi; i carri ben lavorati giacciono in abbandono nelle tende dei principi; ed essi si aggirano qua e là per il campo senza combattere, rimpiangendo l’intrepido re. 98). E se si esclude una vegetazione più arbustiva che arborea lungo le rive dei fiumi, è anche uno spazio desertico – pietre, sassi, nulla che impedisca una visione d’insieme a chi guarda dall’alto –, che, al limite, si lascia pensare come «vuoto»: uno spazio funzionale, dunque, ai due fronti che si respingono o al gioco di trazioni fra due guerrieri che si cercano. Figlio di Atreo, placa il tuo furore; ti supplico, desisti dall’ira verso Achille, che per tutti gli Achei è difesa sicura in questa guerra crudele». L’armatura del guerriero è la forma che delimita la sua figura mortale. Cesare Pavese). Dopo aver molto errato e molto sofferto giunse a Rodi; qui si stabilirono in tre sedi, divisi in tribù, e divennero cari a Zeus, che regna sugli dei e sugli uomini; a loro il figlio di Crono donò immense ricchezze. Precipitò il destino dei Danai sulla terra feconda, quello dei Teucri salì verso il cielo infinito; allora dall’Ida Zeus fece udire un tuono fortissimo, e scagliò tra gli Achei un lampo infuocato; vedendolo essi impietrirono e un livido terrore li colse. Ma là dove la clavicola separa il collo dalle spalle – la gola – quel punto era scoperto. Aiace gli venne vi- cino, portando lo scudo simile a torre, lo scudo di bronzo, a sette strati di pelle di bue, quello che Tichio gli fabbricò, il migliore fra i tagliatori di cuoio, Tichio che viveva ad Ile e che gli fece lo scudo lucente con sette pelli di tori robusti, e ottava vi pose una piastra di bronzo; tenendo lo scudo davanti al petto, il figlio di Telamone si fermò a un passo da Ettore e, minaccioso, gli disse: «Ettore, ora saprai chiaramente, da solo, quali eroi vi sono, fra i Danai, oltre ad Achille sterminatore, Achille dal cuor di leone; lui se ne sta tra le navi che solcano il mare, irato con Agamennone, signore di popoli; ma anche noi – e in molti – siamo capaci di starti a fronte; ora dunque, da’ inizio al duello». Quando avrai portato luce di salvezza alle navi, torna indietro, e lascia che gli altri ancora si battano nella pianura. A lui riferite tutto così come ordino, e chiaramente, perché anche gli altri Achei si sdegnino se mai egli pensi nella sua eterna arroganza di ingannare qualcun altro dei Danai; quanto a me, non oserà, per sfrontato che sia, guardarmi negli occhi. Gli rispose allora l’accorto Odisseo: «Nestore, figlio di Neleo, grande gloria dei Danai, un dio, se volesse, potrebbe donarci cavalli più belli di questi perché più potenti sono gli dei; ma questi cavalli di cui mi domandi, vecchio, sono di Tracia e sono giunti da poco; il loro signore l’ha ucciso il forte Diomede e dodici guerrieri con lui, tutti i migliori; tredicesima abbiamo ucciso una spia presso le navi, uno che Ettore e gli altri illustri Troiani avevano mandato al nostro campo, per esplorare». es. È spettacolo nello spettacolo, e prima del pubblico dell’aedo c’è anche il pubblico di chi non è implicato direttamente e personalmente nella battaglia. E si avventarono come cani che davanti a dei giovani cacciatori caricano un cinghiale ferito; corrono, avidi di sbranarlo, ma quando, raccolte le forze, la bestia si volta, atterriti indietreggiano e si disperdono da una parte e dall’altra, tremando. Come la stella della sera che sale tra le altre stelle nel cuore della notte – Espero, l’astro più bello dell’universo – così splendeva la punta acuta della lancia che Achille impugnava nella destra meditando la morte di Ettore glorioso e spiando sul suo bel corpo il punto più vulnerabile. E poiché la mia stirpe non è né bassa né vile, non disprezzate il buon consiglio che ora vi do: dobbiamo andare in battaglia, anche se siamo feriti, è necessario; ma quando saremo là, teniamoci lontani dalla mischia, dai colpi, perché ferita non si aggiunga a ferita; sproneremo e inciteremo gli altri, quelli che, seguendo l’impulso del cuore, se ne stanno lontani e non prendono parte alla lotta». Oh padre Zeus, Atena, Apollo, se fossi giovane come allora, quando, presso il Celadonte dalle correnti veloci si battevano insieme i Pili e gli Arcadi intrepidi, sotto le mura di Feia, sulle rive del fiume Giardano. Si divise la lotta, ed eroi uccidevano eroi. Saliva all’Olimpo, la dea. L’eccezionalità dell’atteggiamento eroico, luogo comune della tradizione occidentale, è estranea alla mentalità greca. Diano, Linee per una fenomenologia dell’arte, Vicenza 19682. E tuttavia Agamennone, come capo supremo, è a sua volta investito di un potere divino, è un «re che porta lo scettro e a cui Zeus ha concesso la gloria»; e lo scettro che porta fu forgiato da Efesto «che lo diede a Zeus figlio di Crono, Zeus a Hermes il messaggero, Hermes a Pelope, Pelope ad Atreo e Atreo morendo lo lasciò a Tieste e Tieste ad Agamennone...». I Troiani per primi respinsero gli Achei dagli occhi lucenti. Dopo aver eretto la tomba tornarono indietro, in città, e qui, tutti insieme riuniti, presero parte al sontuoso banchetto nella reggia di Priamo, il re amato da Zeus. Enea minaccioso si fece avanti per primo, scuotendo l’elmo possente; teneva davanti al petto il fortissimo scudo, agitava la lancia di bronzo. 19-40. La forza che è propria di Achille non è la forza selvaggia dell’evento ma quella cosciente di sé e in sé raccolta della forma, kratos e non bia, espressione dell’areté che si riflette e si eterna nel kleos. È il classico tema della «sposa rapita». Ben presto lo vide, sul fronte sinistro della battaglia, che incoraggiava i compagni e li esortava a combattere. Non alle danze, ma alla battaglia li chiama. Se menis e cholos portano infine all’equilibrio e ad una sorta di pace dell’anima, la morte di Patroclo e quella di Ettore trasformano la coscienza di una morte astrattamente concepita in una più chiara consapevolezza della mortalità del corpo e, superata la ribellione della carne, preparano una più matura accettazione della morte stessa. Molto invece si sa del suo futuro, e la profezia assume per lui la forma più perfetta della narrazione epica, un’azione che è insieme un messaggio chiaramente decifrabile: il duello rituale. Ma allora si alzò Menelao, afflitto nell’animo e con Antiloco molto adirato. Come puoi dire che disertiamo la guerra, quando, contro i Troiani domatori di cavalli, noi Achei ride- stiamo la battaglia ardente? In entrambi i casi, una notte, un inganno, una strage. Per questo ora io vengo, supplice, alle tue ginocchia: vorresti donare al mio figlio dal breve destino uno scudo, un elmo, delle belle gambiere con i rinforzi alle caviglie, una corazza: tutto quello che l’amico fedele ha perduto, quando i Troiani lo uccisero? La vecchiaia di Nestore è una vecchiaia totale, che coinvolge eroe, auriga e persino i cavalli. Nel caso di Zeus, dio celeste, atmosferico, queste unioni segnano il progressivo estendersi della sua influenza ai più vari campi della vita sociale e dell’attività intellettuale. Ecco chi era Tideo di Etolia; ma il figlio che ha generato è inferiore in battaglia, anche se è migliore in consiglio». A lui disse allora l’accorto Odisseo: «Figlio di Peleo, il migliore fra tutti gli Achei, sei più forte di me e superiore di molto nel maneggiare la lancia, ma molto io per saggezza ti supero, perché sono più vecchio e più cose conosco: accetta dunque il mio consiglio nel cuore. L’epica omerica e le origini del politico, Bologna 1992. Presto, indossa le armi, io radunerò gli uomini». Trassero infine dal talamo e posero sul solido carro i molti doni per il riscatto di Ettore e aggiogarono i muli dagli zoccoli forti, i capaci muli da tiro, splendido dono che un giorno le genti di Misia diedero a Priamo. E Fenice aveva ricordato: «Il giorno in cui ti mandò da Ftia in aiuto ad Agamennone, il vecchio Peleo mi mandò con te, ed eri un ragazzo, non conoscevi la guerra crudele né le assemblee dove si distinguono gli uomini». Poi si tuffarono in mare e detersero il sudore abbondante sulle gambe, le cosce, la schiena; e dopo che l’onda del mare ebbe lavato il molto sudore dal corpo e il cuore si fu rianimato, entrarono per il bagno nelle tinozze ben levigate. E contro Enea si lanciò Diomede dal grido possente; sapeva che sull’eroe vegliava Apollo in persona, ma non temeva la potenza del dio, voleva con tutte le forze uccidere Enea e strappargli le armi gloriose; per tre volte si gettò in avanti, bramoso di ucciderlo, e per tre volte Apollo colpì con forza il suo scudo lucente; ma quando la quarta volta si lanciò, simile a un dio, gli gridò minaccioso Apollo, signore dell’arco: «Figlio di Tideo, bada, va indietro, la tua mente non è pari agli dei, non è eguale la stirpe degli immortali e dei mortali che sulla terra camminano». In ogni caso, questo «catalogo delle navi» del canto ii presenta caratteri affatto peculiari, non solo per la sua estensione ma anche perché ripete in parte altre rassegne minori, il che farebbe pensare non tanto a una origine più recente di questa sezione – ché, in realtà, potrebbe trattarsi di materiale miceneo trasmessosi oralmente attraverso il medioevo greco –, quanto ad un tardo assemblaggio con l’Iliade; troverebbero dunque ragione le tante incongruenze riscontrate dalla critica omerica, i molti segni di interpolazione, le evidenti esagerazioni del numero delle forze impegnate. Piccolo di statura ma intrepido era Tideo; un tempo io gli proibii di dare battaglia, quando, senza gli Achei, andò ambasciatore a Tebe e vi trovò molti Cadmei; a banchettare nella reggia, tranquillamente, io lo esortai, ma lui, con l’animo fiero di sempre, sfidò tutti i giovani Cadmei e tutti facilmente li vinse; tale era l’aiuto che aveva in me. Così parlò la dea, si allontanò dal figlio, e rivolta alle sorelle del mare disse: «Tornate ad immergervi negli abissi profondi, andate dal Vecchio del mare nella sua dimora e raccontategli tutto; io salirò invece sull’alto Olimpo; andrò da Efesto, artefice illustre, se mai voglia donare a mio figlio armi gloriose e splendenti». Era l’uomo più brutto che fosse venuto all’assedio di Ilio: storto, zoppo di un piede; le spalle curve e ripiegate sul petto; la testa a punta coperta da una rada peluria. Disse così, e scagliò la sua solida lancia contro lo scudo pauroso e tremendo; stridette il grande scudo sotto la punta dell’asta. Ma quando si fu allontanato tanto quanto un tratto percorso da mule – che valgono più dei buoi per tirare il solido aratro nel campo profondo – gli corsero dietro; egli si fermò udendo il rumore: sperava in cuor suo che da Troia i compagni venissero a richiamarlo, che Ettore gli ordinasse di ritornare. Si tratta dunque di una manifestazione con un suo senso proprio e di una struttura ben formalizzata, nella quale è difficile scoprire i confini che la separano dall’esperienza omerica della guerra: sudore, polvere e sangue coprono l’atleta come il guerriero. I Teucri allora, come leoni feroci, si gettarono sulle navi. Così balzasti dritto sui Lici, Patroclo guidatore di carri, e sui Troiani, il cuore furente per il tuo amico. 114 ss.). Muoiono di mala morte a causa di un uomo solo che infuria intollerabile, Ettore figlio di Priamo che ha già inflitto molte sventure». Nella notte tutti dormivano, gli dei e gli eroi che montano i carri, tutti erano in preda al sonno soave; ma non dormiva Hermes, il benefico iddio, e meditava nell’animo come allontanare dalle navi il re Priamo, eludendo la guardia delle sentinelle alle porte. 4. Il figlio di Atreo estrasse allora il pugnale che al lungo fodero della sua spada stava sospeso, e al cinghiale tagliò alcune setole, come prima offerta; poi pregava Zeus, levando le mani; sedevano in ordine e in silenzio gli Achei, e ascoltavano il re. Pellizer, Tre cavalli bianchi e uno bigio, in E. Le rispose la dea dagli occhi lucenti: «Oh, se costui perdesse vita e vigore cadendo, per mano dei Danai, nella sua stessa patria! Ma mio padre sragiona nella sua mente insana, è crudele, malvagio sempre e frena il mio slancio; dimentica quante volte ho salvato suo figlio, sfinito dalle fatiche di Euristeo. Cerri, Milano 1996 (in versi liberi) e infine quella di G. Gli stessi Troiani lo avevano tratto fin sull’acropoli. Come fumo scomparve l’anima sotto la terra, se ne andò sibilando. A proposito dell’evoluzione del politico fra Iliade e Odissea, e cioè fra struttura verticistica e struttura paritaria, è d’obbligo M. Le rispose il dio che scuote la terra: «Non adirarti senza ragione, Era, non devi farlo. Ti salvò Febo Apollo che certo tu invochi ogni volta che affronti il tumulto della battaglia. Disse, e dalla riva strappò l’asta di bronzo, e lo lasciò lì, morto, dopo avergli tolto la vita, lo lasciò nella sabbia, lambito dall’acqua nera; e pesci e anguille gli si affollavano intorno divorandogli il grasso sui fianchi; ma Achille si mosse verso i Peoni guidatori di carri che lungo il fiume impetuoso erano fuggiti vedendo il più forte cadere nella battaglia violenta, colpito dalla spada del figlio di Peleo. Comanda i Magneti Protoo, figlio di Tentredone: abitano sulle rive del Peneo, sul Pelio selvoso; Protoo ardente li guida, lo seguono quaranta navi nere. Fin dalla partenza fu serrata la corsa. Allora si lanciò verso Rigmo, nobile figlio di Pireo, che dalla fertile terra di Tracia era giunto. Gli rispose Apollo, l’onnipotente: «Poseidone, non mi diresti sensato se con te mi battessi per gli infelici mortali: simili a foglie, ora rigogliosi fioriscono e dei frutti della terra si nutrono, ora appassiscono e muoiono. Adesso invece sento in me il coraggio di starti di fronte: ti ucciderò o mi ucciderai. E ti dirò un’altra cosa e tu tienila a mente: non verrò alle mani con te, né con te né con altri, per la fanciulla che mi togliete dopo avermela data; ma gli altri doni che conservo sulla mia nera nave veloce, di quelli nulla potrai strapparmi contro la mia volontà; provaci, e allora lo sappiano anche costoro: subito il tuo nero sangue bagnerà la mia lancia». Medonte era figlio bastardo di Oileo glorioso, e fratello di Aiace; ma lontano dalla patria viveva, a Filace, perché aveva ucciso un uomo, il fratello della matrigna Eriopide, che di Oileo era sposa. Gli disse Agamennone, signore di popoli: «Nestore, se si combatte presso le navi, se a nulla servì il muro che costruimmo e neppure il fossato per il quale gli Achei penarono tanto e che speravano fosse baluardo inviolabile per le navi e per loro; allora questo è il volere di Zeus onnipotente, che gli Achei muoiano qui senza gloria, lontano da Argo; lo sapevo allora, quando ci difendeva benevolo; lo so oggi che onora costoro come fossero dèi beati e a noi incatena la forza e le braccia. Ed ecco che oggi Teti viene nella mia casa; è mio dovere pagare alla dea dai bei capelli il prezzo della mia vita; ma tu ora falle degna accoglienza, mentre io ripongo i mantici e tutti gli arnesi». Spingi carro e cavalli vicino, fino a sfiorarla, e tu stesso, sul solido carro, piegati verso sinistra; ma sprona il cavallo di destra, gridando, e tienigli lente le redini; e fa che il cavallo di sinistra si avvicini alla meta in modo che quasi la tocchi con il mozzo della ruota perfetta; ma evita di urtare la pietra per non ferire i cavalli e mandare il carro in frantumi; gioia sarebbe per gli altri, ma per te sarebbe vergogna. Da un altro punto di vista, invece, Patroclo, Ettore e Achille, appaiono legati e condizionati da quella logica ferrea e fatale che conferisce a determinati oggetti, in determinati casi, un potere inesorabile. E tuttavia andrò da lui, non sarà vana la parola che ha pronunciato». Woolf, Sul fatto di non sapere il greco, trad. Ho udito la voce della mia nobile suocera e il cuore nel petto mi è balzato fino alle labbra, le mie ginocchia si piegano. «Si pieghi di fronte a me – dice Agamennone riferendosi ad Achille, nel libro nono – perché ho più potere di lui e sono anche più vecchio d’età». Sono le tappe parallele della doppia iniziazione. Dall’altra parte Antiloco si lamentava piangendo e teneva le mani di Achille, che singhiozzava dal profondo del cuore; temeva che con un’arma l’eroe si tagliasse la gola. Lui ti colpì per primo, Patroclo, guidatore di carri, ma non ti uccise; e corse indietro per mescolarsi ai compagni dopo aver strappato dal tuo corpo l’asta di frassino, non osò affrontarti benché tu fossi inerme in mezzo alla mischia. Zeus teme che «quest’ira terribile per l’amico» possa sovv- tire il corso del destino stesso, e alla fine interviene per opporre alla follia dell’eroe l’unico mezzo che possa neutralizzarla, l’ira degli stessi dei. Per te molto ho patito, molto ho sofferto pensando che gli dei non mi avrebbero concesso un figlio nato da me; di te allora feci mio figlio, Achille pari agli dei, perché un giorno tu potessi difendermi dalla sventura. Vorrei che un dio vi ispirasse nel cuore di resistere con tutte le forze e di incitare anche gli altri; potreste allora respingerlo dalle navi veloci anche se è Zeus che lo sprona». Svegliatosi Zeus si adirò e maltrattava gli dei nella reggia, cercando me soprattutto; e dall’alto del cielo mi avrebbe scagliato nel mare, mi avrebbe fatto sparire, ma mi salvò la Notte che vince uomini e dei; giunsi da lei fuggendo, e Zeus, anche se irato, dovette fermarsi: aveva timore di far cosa sgradita alla rapida Notte. Così disse il benefico iddio e poi balzò sul carro, rapido prese in mano redini e frusta e nei cavalli e nei muli infuse forza e ardimento. Ma questo non spiega lo sfregio inflitto al cadavere dell’avversario; o addirittura al corpo «vivo» del vinto, se diamo credito a una differente versione della morte di Ettore, ricordata da Sofocle (Aiace 1031) e da Euripide (Andromaca 399), secondo la quale l’eroe troiano sarebbe stato ancora in vita quando fu legato al carro e, vivo, sarebbe stato trascinato per la pianura. Fuori di pista guidava Antiloco i cavalli dai solidi zoccoli e inseguiva scostato di poco. Con saggezza parlò Polidamante e disse: «Riflettete bene, amici; io vi consiglio di ritornare, per ora, in città, di non attendere l’aurora divina nella pianura, presso le navi, così lontano dalle nostre mura. Ma egli rifiutò fermamente e pronunciò un giuramento: «No, in nome di Zeus, dio sommo e supremo, non è giusto che l’acqua tocchi il mio corpo, prima che sul rogo io abbia deposto Patroclo, e gli abbia innalzato il tumulo, prima di aver tagliato i capelli per lui; perché un così grande dolore non mi colpirà più un’altra volta, finché resto fra i vivi. Idomeneo uccise Festo, figlio di Boro di Meonia, che era venuto dalla fertile terra di Tarne; Idomeneo dalla lancia gloriosa lo colpì con la lunga asta mentre saliva sul carro, lo colpì alla spalla destra; cadde dal carro l’eroe, orrenda lo avvolse la tenebra. Aiace lo sfidò per primo avanzando a grandi passi: «Vieni vicino, pazzo che sei; perché cerchi di spaventare gli Argivi? A lungo si contemplarono l’uno con l’altro, poi il vecchio re Priamo simile a un dio incominciò a parlare per primo: «Figlio di Zeus, provvedi perché io abbia un letto al più presto ed entrambi possiamo dormire e godere il sonno soave; sui miei occhi le palpebre non si sono mai abbassate dal giorno in cui mio figlio per mano tua ha perso la vita; senza tregua io piango in preda a infinito dolore rotolandomi nel fango del mio cortile; e oggi soltanto ho assaggiato del cibo e ho inghiottito il vino fulgente; prima non riuscivo a mangiare nulla». Lesky per la Realencyclopädie (s.v. Homeros, Supp. Disse così, e ridestò il coraggio e l’ardore di tutti; come quando un cacciatore lancia i suoi cani dalle bianche zanne dietro un cinghiale selvaggio o un leone, così contro gli Achei scatenò i Troiani superbi Ettore figlio di Priamo, simile ad Ares sterminatore; egli stesso marciava, superbo, tra i primi. Disse allora Aiace a Menelao dal grido possente: «Amico mio, Menelao divino, io credo che nessuno di noi ormai potrà ritornare vivo da questa battaglia. 154-71), poteva avere la sua lontana origine, dimenticata da Omero, in riti e nozioni preistoriche che l’epopea aveva poi completamente trasposto, in storie di inseguimenti e fughe, di sacrifici umani e di esecuzioni capitali. Il termine che indica quest’ira, menis – la parola con cui ha inizio l’Iliade, la prima parola della letteratura occidentale –, non conosce sinonimi che siano allo stesso livello; non è corrente né usuale; ha valore sacrale, «numinoso», appartiene alla sfera divina; è l’ira di Zeus per il rapimento di Elena, l’ira di Apollo per l’offesa fatta a Crise; il potere funesto della parola è tale che il soggetto portatore di menis – lo stesso Zeus – non può pronunciarla. Ora andate a mangiare, affinché, dopo, possiamo dare battaglia; affilate bene le lance, preparate gli scudi, date buon cibo ai cavalli veloci, guardate con cura il carro pensando alla guerra: per tutto il giorno ci misureremo nella contesa crudele; e non vi sarà riposo, neppure per poco, solo la notte separerà la furia degli uomini. Così disse e se ne andò la dea dagli occhi azzurri, e il figlio di Tideo tornò in prima fila; anche prima bramava di battersi con i Troiani, ma ora lo invase un furore tre volte più grande; come quando un leone balza dentro il recinto e il pastore, che sorveglia le pecore dal folto vello nei campi, lo ferisce ma non lo uccide, ne ridesta solo la furia; poi, però, non osa affrontarlo e si nasconde dietro le stalle; tremano le pecore sole addossandosi le une alle altre; e la belva infuriata esce d’un balzo dall’alto recinto; con tale furore si mescolò ai Troiani il forte Diomede. Vorrei essere per l’eternità figlio di Zeus signore dell’egida, e di Era sovrana, vorrei essere onorato al pari di Atena e Apollo, così come è vero che questo giorno porterà la rovina a tutti gli Achei; e anche tu sarai ucciso se oserai attendere che la mia lunga lancia ti morda la candida pelle; cadrai presso le navi e sazierai con il tuo corpo i cani e gli uccelli, qui, a Troia». Così disse, obbedì la dea dalle bianche braccia, e dalle cime dell’Ida andò verso il vasto Olimpo. Tu e Merione sollevate da sotto il cadavere, in fretta, e portatelo fuori dalla battaglia; e, dietro, noi due affronteremo i Troiani e il divino Ettore, con eguale coraggio così come un nome uguale portiamo, noi che sempre, l’uno accanto all’altro, affrontiamo la furia di Ares». Caddero loro di mano le briglie lucenti, si adombrarono i cavalli; e su di loro come un leone balzò il figlio di Atreo. Ma lui, almeno, si rallegra in cuor suo sentendo che tu sei vivo, e di giorno in giorno spera di rivedere suo figlio di ritorno da Troia. Ma tra la gente di Ilio Ettore era il più caro agli dei, il più caro anche a me perché mi offriva i doni più belli; al mio altare non mancava mai la giusta parte di cibo, le libagioni, il fumo dei sacrifici, tutto l’onore che ci è dovuto. Divulgativi, ma non privi di una certa suggestione, sono i capitoli dell’Ancient Greek Literature and Society di Ch.R. Beye, New York 1975 (trad. Così si raccolsero nella dimora di Zeus gli immortali. Alle porte Scee Ettore tratteneva i cavalli dai solidi zoccoli incerto se lanciarli di nuovo nel tumulto della battaglia o se incitare gli uomini a rifugiarsi dentro le mura. Ah, certo è morto il forte figlio di Menezio, è morto: eppure gli dissi di allontanare il fuoco funesto e ritornare indietro alle navi, senza scontrarsi con Ettore». Quando lo spaventoso prodigio ebbe luogo durante la divina ecatombe, subito disse Calcante, interpretando il presagio: “Perché siete rimasti muti, Achei dai lunghi capelli? Due strati essa passò, ma ce n’erano tre ancora, poiché cinque ne aveva forgiati lo Zoppo, due di bronzo, due, all’interno, di stagno, e uno d’oro, e quello fermò la lancia di frassino. Cerri, Scrivere e recitare. Così disse e diede in dono ad Aiace una spada dalle borchie d’argento, con il fodero e la cinghia perfetta; Aiace gli donò a sua volta una cintura splendente di porpora. Lavarono il corpo e lo unsero d’olio le schiave, poi lo vestirono con la tunica e nel telo splendente lo avvolsero; Achille stesso lo sollevò e lo depose sul letto funebre; i compagni lo misero poi sul carro ben fatto. Così, in mezzo alle navi assiepate, molte parole la madre e il figlio scambiavano fra di loro. Fa sedere i Troiani e tutti gli Achei, e tu stesso sfida i migliori fra i Danai perché si battano con te in duello mortale; non è tempo infatti che tu muoia e compia il tuo destino; così ho udito io stesso dagli dei che vivono eterni». 360 ss., opera una vera e propria svalutazione dell’impresa che si consuma sotto il segno di morte, fra elementi «neri» e risonanze sacrificali). Sempre di Snodgrass importante è la riflessione metodologica contenuta in An Archeology of Greece. A partire dal canto ottavo, quando prende avvio il piano di Zeus, Ettore appare dominato da questa sola idea: bruciare le navi. Gli rispose Agamennone, signore di popoli: «Altre volte ti ho spinto a riprenderlo, vecchio; spesso è negligente e non vuole impegnarsi, non per paura né per debolezza, ma perché guarda me e attende che sia io a spronarlo; ma questa volta si è svegliato molto prima di me ed è venuto a cercarmi: e io l’ho mandato a chiamare proprio coloro che cerchi. A Laodamia si unì il saggio Zeus e lei generò Sarpedonte divino dall’elmo di bronzo. Così parlò, si levò allora il grande Aiace, figlio di Telamone, poi il figlio di Tideo, il forte Diomede. Il figlio di Crono ha preso in odio la stirpe di Priamo; ora è il forte Enea che regnerà sui Troiani, e i figli dei suoi figli, e quelli che poi nasceranno». Disse, e a Peone ordinò di curarlo. Sappiamo bene anche noi che la tua forza è invincibile; ma ci affligge la sorte dei Danai guerrieri, che non muoiano di mala morte. Bottin, Reciprocità e redistribuzione nell’antica Grecia, Padova 1979. E poi fuggii lontano attraverso le ampie contrade dell’Ellade e giunsi a Ftia, terra fertile e ricca di greggi, alla reggia di Peleo; con affetto mi accolse Peleo e mi amò come un padre ama il proprio figlio, l’unico che gli cresce amatissimo, erede di molti beni; mi fece ricco, mi diede anche un popolo; vivevo ai confini di Ftia, regnavo sui Dolopi. In mezzo, nel sacro cerchio, stanno gli atleti, desiderosi di conquistare – ché di conquista si tratta – il premio: l’appropriazione, sempre individuale, di esso, la presa di possesso, viene attuata mediante una caratteristica imposizione della mano, una gestualità dotata di lunga storia nel diritto arcaico. Ma il valore degli uomini Zeus lo fa grande e piccolo, come gli piace: immenso è il suo potere. Per questo ti piango affranta e piango insieme la mia sventura, perché non ho più nessun altro nella vasta Troia che mi sia amico: tutti di me hanno orrore». Andersen, Some Thoughts on the Shield of Achilles, in «Symbolae Osloenses» 51, 1976, pp. Si allontanò Ettore dai due cadaveri che gli Achei trascinarono via. Fosse morto almeno fra le mie braccia; avremmo potuto saziarci di lacrime e pianto sua madre, infelice, che gli ha dato la vita, e io stesso». Lo colpì al ventre, vicino all’ombelico, tutte le viscere si rovesciarono a terra: e mentre rantolava, gli occhi gli si velarono d’ombra. Disse così; e Iris dai piedi veloci si lanciò per portare il messaggio; dalle cime dell'Ida raggiunse il vasto Olimpo; e alle porte dell'Olimpo dalle molte valli incontrò le dee e le trattenne, ripetendo le parole di Zeus: «Dove correte? Subito dal carro balzò a terra in armi. In lingua italiana si vedano M. E subito Mari, irato per il fratello, si pose davanti al cadavere e assalì Antiloco con la sua lancia, ma, prima che lo colpisse, Trasimede pari agli dei tirò a sua volta, senza sbagliare, e lo colse alla spalla: colpì il braccio, in alto, la punta della lancia, strappando i muscoli e spezzando l'osso all'interno. I GIOCHI PER PATROCLO Così piangevano nella città. Tu, Ettore, tu mi sei padre e madre e fratello e sei anche il mio giovane sposo: abbi pietà di me, resta qui sulla torre, non fare del figlio un orfano, di me una vedova; ferma l'esercito vicino al fico selvatico, dove è più facile attaccare la città, salire sulle mura. È un'immagine di potenza in cui la forza contenuta trasmette al suo limite una tensione che si scarica in luce. Ma io voglio tenerla in casa mia, mi è più cara di Clitennestra, mia sposa legittima, a lei non è inferiore né per aspetto, né per intelligenza e bravura. Piangeva Eracle, rivolto al cielo, e dal cielo Zeus mandò me in suo soccorso; se l'avessi previsto nella mia mente accorta, allora, quando lo inviò alle chiuse soglie di Ade per riportare dall'Erebo il cane di Ade odioso, certo non sarebbe sfuggito allo Stige dalle acque profonde. N. Vernant, La bella morte e il cadavere profanato, in L'individuo, la morte, l'amore, trad. E Troia è l'ultima città che cade a privilegio della gloria del campione. Così faticavano dunque gli Achei dai lunghi capelli. Le rispose il padre degli dei e degli uomini: «Era, non sperare di conoscere tutti i miei piani; sarà difficile anche per te che sei la mia sposa; quello che conviene tu sappia, nessuno degli dei lo saprà prima di te, e nessuno degli uomini. O forse compiangi gli Achei che, per la loro arroganza, muoiono presso le concave navi? 65-92. Ma non è destino che esse finiscano in una reggia o in un tempio, ambito trofeo o prezioso bottino offerto agli dei. Disse, e subito Achille ordinò ai compagni e alle schiave di preparare un giaciglio nel portico, di mettervi sopra belle coperte di porpora, e stendere dei tappeti e ancora mantelli di lana con cui avvolgersi; uscirono dalla tenda le schiave con le fiaccole in mano e prepararono rapidamente due letti. Ma Ettore, quando vide che la freccia di Teucro aveva fallito il bersaglio, ai Troiani e ai Lici si rivolse gridando: «Troiani, Lici e Dardani intrepidi, siate forti, rammentate il coraggio e l'ardore, qui, tra le concave navi; con i miei occhi ho visto fallire il dardo di un valoroso, per opera di Zeus: è facile capire quando Zeus protegge gli uomini, sia che agli uni conceda gloria altissima, sia che indebolisca gli altri e non voglia difenderli; così ora aiuta noi e agli Achei toglie vigore. Ma quando ebbe fatto lo scudo grande e pesante, forgiò per Achille una corazza più luminosa della fiamma del fuoco, e un solido elmo adatto alle sue tempie, un elmo bello ed ornato; vi applicò un cimiero dorato, e poi fabbricò le gambiere di lucido stagno. Non tremò Idomeneo, come fosse un bambino, ma li attese, come un cinghiale sui monti, sicuro della sua forza, che in un luogo deserto attende il tumultuoso assalto dei cacciatori; irte ha sul dorso le setole, gli occhi mandano lampi, digrigna i denti, pronto a difendersi dai cani e dagli uomini; così Idomeneo dalla lancia gloriosa attendeva – e non cedeva di un passo – Enea che accorreva in aiuto; ma intanto chiamava i compagni, Ascalafo, Afareo, Deipiro, Merione e Antiloco dal grido possente, e li esortava con queste parole: «Venite, amici, sono solo, aiutatemi; temo tremendamente Enea dal piede veloce che avanza per assalirmi: è forte e capace di uccidere ed ha anche il fiore della giovinezza, che è la forza più grande; se l'età fosse pari al coraggio, presto o lui o io riporteremmo un grande trionfo». E nel succedersi dei secoli, almeno fino alla nascita di una economia di mercato, «casa» non si risolse mai soltanto come abitazione della famiglia, bensì costituì un centro di consumo, di produzione e di riproduzione insieme, un plesso di rapporti di potere e di sudditanza, una struttura altamente gerarchizzata, un luogo in cui la divisione del lavoro è marcata e netta (in proposito si veda A.J.B. Wace, Houses and Palaces, in A.J.B. Wace e F.H. Stubbings, A Companion to Homer, London 1962, pp. Das Sakrale in der altgermanischen Epik, Bern 1955. 27-43 e L'invention d'Athènes. La forza di Ettore invece è limitata nel momento stesso in cui gli vengono demandati tutti i poteri, tranne la facoltà di parlare in nome del padre. Prese due solide lance, rivestite di bronzo acuto: lontano, fino al cielo, ne giungeva il bagliore. Paurosamente suonò lo stagno della nuova gambiera; rimbalzò lontano l'arma di bronzo, non penetrò, la fermò il dono del dio. Non avranno onore eguale gli eroi. Così disse, e se ne andò il figlio di Telamone e lo seguì Teucro, suo fratello per parte di padre; con loro era Pandione che portava l'arco ricurvo di Teucro. Né riusciva Odisseo a smuovere o ad abbattere Aiace, né Aiace Odisseo, che resisteva con forza. Andò poi a chiamare Elena e la raggiunse sull'alta torre: molte troiane le stavano intorno; con la mano la dea toccò il velo profumato, e le parlò somigliando a una vecchia filatrice carica d'anni che, a Lacedemone, tesseva per lei lane bellissime, e l'amava di cuore; simile a lei, così disse la divina Afrodite: «Vieni; Alessandro ti invita a tornare a casa; egli è nel talamo, sul letto ben lavorato, bello e luminoso nelle sue splendide vesti; non diresti che da un duello ritorni, ma che vada a una festa o, da una festa tornato, riposi». Disse, ma Antiloco spingeva ancor più i suoi cavalli spronandoli con la frusta, come se non avesse udito. Che tutti voi diventiate acqua e terra, voi che qui sedete privi di audacia e privi di gloria; contro di lui vestirò le armi io stesso; la sorte della vittoria è in alto, nelle mani degli dei immortali». Stolto! Perché dunque porti quest'arco inutile? Se l'offesa di Agamennone incrina la forma di Achille, la morte di Patroclo la spezza. Così disse ed eccitava la forza e l'ardore di tutti. La Weil, che già aveva esperito il degradante straniamento della condizione operaia, ridusse, in fondo, l'Iliade a battaglie e stragi: la guerra «reifica» l'uomo, ne fa cosa, ne fa cadavere. E se non vuole obbedire ai miei ordini, se non se ne cura, rifletta bene nel cuore e nell'animo se avrà il coraggio di resistere a me che lo affronto; per quanto forte egli sia, io sono molto più forte e sono primo per nascita; eppure osa proclamarsi mio pari, mentre tutti gli altri mi temono». Sulla battaglia feroce Zeus stese una notte cupa perché dolorosa fosse e funesta la lotta intorno a suo figlio. Nel canto i, Atena appare ad Achille, e il suo intervento serve a scongiurare il proposito omicida dell'eroe. Ad un tempo divelse così la lancia e la vita. Ma non ardeva la pira di Patroclo morto. Gli rispose il vecchio re Priamo simile a un dio: «Sì, le cose sono così come tu dici, figlio; ma ancora una volta un dio ha steso su di me la sua mano, il dio che ha messo sulla mia strada uno come te, un amico quale tu sembri, bello nell'aspetto e nel volto, saggio nell'animo, figlio di genitori felici». Nella parte posteriore dei piedi forò i tendini, tra caviglia e tallone, vi passò delle corregge e le legò al carro, lasciando che la testa fosse trascinata per terra. Sono eroi al pari di tutti e tuttavia in qualche modo diversi da tutti e simili fra di loro. Con questi pensieri si scontravano gli uni con gli altri. Intanto tu rimarrai qui a giacere presso le concave navi, e intorno a te giorno e notte verseranno gemiti e lacrime le donne di Troia, le discendenti di Dardano dalle ricche vesti che a fatica ci conquistammo con la forza delle nostre lance, distruggendo le opulente città degli uomini». S., La scoperta di Troia, trad. Ed ora – poiché non tornerò mai più nella mia terra amata, e non fui luce di salvezza per Patroclo né per gli altri compagni che per mano di Ettore glorioso caddero in gran numero, poiché siedo presso le navi, inutile peso alla terra, io che tra gli Achei dalle corazze di bronzo non ho eguali in battaglia, anche se in assemblea altri sono migliori... Il carro delle dee Il canto v offre la descrizione forse più dettagliata, anche se in certo modo trasfigurata e sublimata, del carro da guerra, la cui menzione, frequentissima nel poema, allo stesso tempo pone tutta una serie di interrogativi sulle tecniche di combattimento. Parallelo al problema della identificazione e ricostruzione dei siti è quello storico più generale, di quale sia la società rappresentata nei poemi, se essa sia quella micenea (tesi sostenuta, ben prima della decifrazione della lineare B, dal Nilsson, Homer and Mycenae, London 1933), o quella d'epoca geometrica, all'incirca del secolo viii (si veda W. Questo è ciò che adombra Omero nell'ottavo dell'Odissea quando, dopo il canto di Demodoco, Odisseo scoppia in pianto inatteso e, con singolare analogia, viene assimilato a una donna, vittima della guerra vittoriosa che l'aedo ha appena celebrato: «così una donna si abbatte e piange il proprio marito, caduto davanti alle mura e sotto gli occhi della sua gente per allontanare dal suo popolo e dai suoi figli il giorno che non ha pietà... In mezzo all'assemblea si fermò Diomede; dal collo e dal petto dei suoi cavalli copioso colava a terra il sudore; balzò a terra dal carro splendente e appoggiò al giogo la frusta: e senza indugio il forte Stenelo afferrò subito il premio e ai compagni intrepidi consegnò la donna e il tripode ad anse, che li portassero via; egli staccò invece i cavalli. d.C., e interessati a diversi temi della composizione omerica, dalla critica testuale, a problemi di accentazione e di punteggiatura) accorpato intorno al iv secolo, e i cosiddetti Scholia exegetica. Ma quando per la decima volta scese la notte cupa, allora spezzai le porte del talamo, saldamente serrate, uscii e agilmente saltai il recinto del cortile; né guardiani né schiave mi videro. Armi funeste, spoglie dannate, doni che non portano fortuna... Anche per te è destino, Achille pari agli dei, morire sotto le mura della ricca città di Troia. E Latona raccolse l'arco ricurvo e le frecce cadute da ogni parte nella polvere, a terra; le raccolse e tornò indietro. Il grande Aiace, figlio di Telamone, incitava intanto gli Argivi: «Siate forti, amici, e abbiate vergogna gli uni degli altri, nella contesa tremenda; se i guerrieri hanno vergogna, sono più i vivi che i morti; ma se si danno alla fuga non c'è più gloria né scampo». Così disse la dea e prese un velo color della notte – non ve n'era uno che fosse più scuro – e si mise in cammino, la guidava Iris, veloce al pari del vento; si aprivano davanti a loro le onde del mare. 30) conosceva senz'altro la paura e la dipendenza: ma non conosceva, forse, ancora la divisione fatale fra l'io e ciò che mi circonda. Nel canto ix, la «tenda» di Achille diviene lo spazio della parola – discorsi serrati degli ambasciatori, risposte altrettanto serrate dell'eroe. Chi per primo, e chi per ultimo uccidesti, Patroclo, quando gli dei ti chiamarono a morte? Questa prospettiva rende più agevole cogliere certi tratti tipici della poesia epica greca: tra i molti, quello delle ripetizioni di blocchi più o meno ampi di racconto, e quello della tecnica formulare che, messa in luce dal Parry già sullo scorcio degli anni '20, doveva rivoluzionare l'intero orizzonte della critica omerica, mettendo fine una volta per tutte alla plurisecolare controversia fra analitici e unitari. Effetti omerici nella narrazione virgiliana, Pisa 1984, pp. Non solo, ma la bellezza e la grazia, che restano come eclissate dal primo piano del combattimento, risaltano proprio quando il corpo non è più pluralità di parti, bensì soma: «Tutti gli Achei corsero intorno, ammiravano il corpo di Ettore e la sua bellezza» (xxii 369 s.). Tu torna indietro e chiama a raccolta i guerrieri più forti; potremo vagliare dei piani, piombare sulle navi dai molti remi, se un dio ci darà la forza, o dalle navi ritirarci, illesi; io temo che gli Achei ci faranno pagare la vittoria di ieri: alle navi infatti c'è ancora un guerriero, avido di lotta, che non si terrà più lontano dalla battaglia». Entrambi, dunque, Troiani ed Achei, si battono per la loro «città» e la guerra di conquista si trasforma in una disperata difesa degli stessi valori per cui lottano, disperatamente, i difensori di Troia. E come piange un padre bruciando le ossa del figlio – sposato da poco, ha straziato morendo i suoi genitori – così, bruciando le ossa di Patroclo, piangeva Achille, e lamentandosi senza tregua si trascinava intorno alla pira. Ma quelli che si trovavano al centro soffrivano molto, lottando nella nebbia, e le spietate armi di bronzo straziavano tutti i migliori. I Troiani caricarono in massa, Ettore li guidava lanciandosi avanti. Scivolarono dal capo i nastri lucenti, il diadema, la cuffia con la benda intrecciata e il velo, il velo che le aveva donato la bionda Afrodite il giorno in cui Ettore dall'elmo splendente la condusse sposa dalla reggia di Eezione, dopo aver offerto per lei doni infiniti. Gli disse allora il vecchio re Priamo simile a un dio: «Non farmi sedere, prediletto da Zeus, fino a che Ettore giace nella tenda, insepolto, ridammelo presto, che io lo veda con i miei occhi; e tu accetta i doni che ti ho portato in gran quantità; che tu possa goderne e possa tornare nella tua terra, tu che mi hai lasciato vivere e vedere la luce del sole». Ed esortandoli diceva queste parole: «Ascoltate, alleati di mille tribù; non per far numero, non per bisogno qui vi ho riuniti dalle vostre città: ma perché con tutto il cuore voi difendeste le spose dei Teucri e i giovani figli dalla furia dei Danai guerrieri; a questo pensando io dissanguo il mio popolo per offrirvi viveri e doni, ed esalto il coraggio di ciascuno di voi. Intanto il tenace Odisseo sciolse i cavalli dai solidi zoccoli, li legò con le redini e fuori dal tumulto li spinse percuotendoli con l'arco poiché aveva scordato di prendere la frusta lucente dal carro ornato di bronzo. Come quando il succo del fico fa cagliare il bianco latte, e il liquido, mescolato, si rapprende veloce, così rapidamente Peone guarì Ares ardente. Ma ora risponderò a quello che chiedi e domandi: è il figlio di Atreo, il potente Agamennone, nobile re e valoroso guerriero; un tempo, se mai ci fu, era cognato di questa donna indegna». Intanto gli altri, stretti all'insi- gne Odisseo, stavano nella piazza di Troia, nascosti dentro il cavallo.

L'archeologia non consente di valutare in pieno la descrizione iliadica di Troia: anzi quello strato (la Troia viia) che viene identificato con la città omerica non ha nulla di grandioso, ma, si sa, nel corso del tempo il racconto tende ad alterare i dati reali, a magnificarli: e tanto più grande è l'impresa degli Achei, quanto più bella è la città sconfitta. Fra restituzione e oltraggio Nel canto vii assistiamo alla restituzione reciproca dei corpi dei guerrieri caduti; nel canto xxiv, per volere degli dèi, Achille renderà a Priamo le spoglie di Ettore, dietro ricco riscatto. E così anch'io, quando Ettore dall'elmo lucente faceva strage di Achei presso le navi, non potevo scordarmi di Ate che un giorno mi indusse in errore. Neppure di Achille, signore di popoli, abbiamo avuto mai tanta paura, di Achille che dicono sia figlio di dea; ma come un folle è costui e nessuno può eguagliare il suo furore». Si volse allora e gridò ai Lici divini: «Lici, perché dimenticate così la forza e il valore? E un dolore terribile colpì Ettore nel profondo dell'animo; volse lo sguardo tra le schiere degli uomini, e vide Menelao che toglieva le armi gloriose, vide Euforbo che giaceva per terra: scorreva il sangue dalla ferita. Sette erano i duci delle guardie e con ciascuno di loro cento giovani marciavano impugnando le lunghe lance; si apposta- rono tra il fossato ed il muro e qui accesero il fuoco e prepararono il pasto della sera. Questa impresa il cantore famoso cantava...» (trad. Estraneo ad entrambe, si colloca in una dimensione ambigua e contraddittoria che lo condanna all'immobilità o lo trascina ad un'azione esasperata. Se ne scordò, Oineo, non ci pensò: e fu tremendo errore. Ancora una volta cercò di sollevarlo il tenace Odisseo, un poco lo mosse da terra ma non lo alzò, si piegarono le sue ginocchia; per terra caddero entrambi, uno sull'altro, tutti coperti di polvere. Tu invece, Ettore, sali in città e parla a nostra madre; dille che guidi le nobili anziane al tempio di Atena dagli occhi lucenti, in cima alla rocca; apra le porte della sacra dimora e sulle ginocchia della dea dai bei capelli deponga un peplo, il più grande che possiede nella reggia, il più bello, quello che le è più caro, e le prometta di immolare nel tempio dodici vacche, giovani di un anno e non ancora domate, se mai vorrà avere pietà di Troia, delle spose dei Troiani e dei loro giovani figli, se vorrà allontanare dalla sacra città di Ilio il figlio di Tideo, il feroce guerriero che sparge terrore, colui che io credo il più forte di tutti gli Achei. Così disse, onorando il figlio di Peleo dai piedi veloci. E poi quelli di Fere, sulla palude Bebeide, di Bebe e di Glafira, della bella città di Iolco. Lavati ed unti con olio d'oliva, sedettero al banchetto e attingendo dall'anfora piena offrirono ad Atena libagioni di vino dolcissimo. Idomeneo, re dei Cretesi, li vide per primo: stava di vedetta in un luogo elevato, lontano dagli altri; udì una voce che gridava e la riconobbe benché lontana, e avanti a tutti vide distintamente un cavallo baio che sulla fronte aveva un bianco segno, rotondo come la luna. Il canto ventiquattresimo si colloca come un'isola tra i canti che lo precedono e che narrano una storia in sé compiuta, e il ventaglio di «storie» che ne costituiscono il seguito ideale, mirando a una conclusione che l'Iliade non volle narrare. Per questo scettro, che non metterà più fronde né rami da quando ha lasciato il tronco tagliato sui monti, che non fiorirà più perché la scure gli ha tolto fogliame e corteccia all'intorno, ed ora lo portano in mano i figli dei Danai, coloro che fanno giustizia e vegliano sulle leggi in nome di Zeus: questo sarà davvero un gran giuramento. Dal corpo estrasse Idomeneo l'asta dalla lunga ombra, ma non poté togliergli dalle spalle le armi bellissime perché era incalzato dai colpi; non aveva più salde le gambe nel muoversi, per lanciare i colpi e per schivarli; nel corpo a corpo riusciva a evitare l'ora fatale, ma nella fuga non erano pronti i piedi a portarlo lontano dalla battaglia. Ma ora va a casa e torna alle tue occupazioni, al fuso e al telaio e alle ancelle ordina di badare al lavoro; alla guerra penseranno gli uomini, tutti gli uomini di Ilio, ed io più di ogni altro». Si rivolse al figlio di Atreo per primo, al forte Menelao che gli era vicino e, somigliando a Fenice nell'aspetto e nella voce sonora, lo incitò con queste parole: «Vergogna e biasimo ricadranno su di te, Menelao, se sotto le mura di Troia i cani veloci sbraneranno il compagno fedele del nobile Achille. La metis di Odisseo guida il kratos di Diomede e l'azione compiuta è sempre azione di valore, un'aristeia che si svolge nella dimensione mobile e precaria dell'evento. Principi per una interpretazione del mondo greco, Venezia 1993, p. Il male che Zeus infligge subisca dunque ciascuno; e io credo che ad Ares tocchi ora sventura: è morto in battaglia suo figlio, quello che gli era più caro, è morto Ascalafo, che il fortissimo Ares afferma essere suo». 1. Le generazioni degli uomini sono come le foglie: le fa cadere il vento ma altre ne spuntano sugli alberi in fiore quando viene la primavera. E non sapeva ancora, Ares, il dio dal grido possente, che suo figlio era caduto nella mischia brutale; sulla cima dell'Olimpo sedeva, dietro le nubi dorate, dove per volere di Zeus stavano anche gli altri immortali, allontanati dalla battaglia. Disse così, e già si era mosso verso la città, superbo, con lo slancio di un cavallo vincitore nella corsa coi carri, che vola, a galoppo disteso, attraverso la pianura; così Achille correva, muovendo rapidamente piedi e ginocchia. Tra i guerrieri, Aiace di Telamone è il più forte, fino a che dura l'ira di Achille; perché Achille è molto più forte e sono più forti i cavalli che trasportano il nobile figlio di Peleo. Le variazioni metereologiche non hanno dunque alcun rapporto con gli andamenti stagionali: così si dica del tuono e dell'arcobaleno (cfr. Dall'uno all'altro andava, impartendo ordini, Aiace: nessuno si ritirasse dietro al morto, nessuno si gettasse a combattere davanti agli altri; restassero tutti lì, intorno a Patroclo, e si battessero da vicino. Ora il destino di morte ti ha raggiunto». Romagnoli, Bologna 1924 (in esametri «barbari»), quella di Rosa Calzecchi Onesti, Torino 1950 (in versi liberi; per essa si avvalse dell'assidua collaborazione di Cesare Pavese), quella di G. Così disse, e in tutti infuse ardore e coraggio. E allora per mano di Patroclo i figli dei Danai avrebbero preso Troia dalle alte porte, perché la sua lancia era come una furia. Disse così, e nella tenda Teucro depose l'arco, appoggiò sulle spalle lo scudo a quattro strati di cuoio, sulla testa fiera mise l'elmo ben fatto, con la criniera equina, tremendo ondeggiava nell'aria il pennacchio; prese la forte lancia dall'acuta punta di bronzo e si avviò; correndo, fu presto accanto ad Aiace. Solo i valorosi Mirmidoni rimasero ad occuparsi dei doni. A te, Odisseo, ordino e dico: nell'esercito acheo, scegli i giovani migliori, e dalla mia nave portate i doni – quelli che ieri abbiamo promessi ad Achille – e accompagnate anche le donne. Ma la figlia di Zeus Afrodite prese per mano il dio e lo portò via: senza tregua si lamentava e stentava a riprendere fiato. Disse così, e in lui infuse audacia e coraggio, poi nelle narici di Patroclo versò ambrosia e rosso nettare perché rimanesse intatto il suo corpo. Gli eroi, nonostante tutto, sono tipici, Ettore come Sarpedonte, Achille come Aiace e Diomede. Lo colpì sotto la mascella e l'orecchio: veloce fuggì la vita dalle sue membra, orrenda lo avvolse la tenebra. E intanto gli Achei erano in preda al panico tremendo, al gelido terrore, un'angoscia insopportabile opprimeva tutti gli eroi. Scudo a scudo, elmo a elmo, uomo a uomo si strinsero: a ogni moto del capo si toccavano gli elmi chiomati dai luminosi cimieri. Al vasto campo dei Danai vada in fretta Taltibio e si procuri un cinghiale che immoleremo a Zeus e al Sole». Ma che, alla fine, di fronte ad Achille sembra vivere un'altra personalità: ancora una volta, ad essere inseguita è la propria gloria – la gloria individuale. 62; prima edizione Vicenza 1952), che vedeva nella forza di Achille e nel suo frenarsi la forza cosciente di sé e in sé raccolta della forma. Tutta l'Iliade è permeata dal senso del divino, e questa riflessione religiosa mostra diversi gradi di elaborazione. Diano, L'eros greco e senso dell'Alcesti, in Saggezza e poetiche degli antichi, Vicenza 1968. State seduti insieme agli altri e guardate i cavalli: tesi alla vittoria, essi saranno qui presto. Un'altra volta non cercare di ingannare i più forti. Neppure il figlio di Driante, il forte Licurgo che osò sfidare gli dei celesti, rimase a lungo in vita: un giorno si diede a inseguire, sul sacro monte Niseo, le nutrici di Dioniso folle, ed esse tutte insieme scagliarono i tirsi a terra, sotto i colpi di pungolo del furioso Licurgo; in preda al terrore Dioniso si tuffò in mare e Teti lo accolse nelle sue braccia; un forte tremore lo prese nell'udire le urla di quell'uomo. Disse così, e grande coraggio infuse nel condottiero di eserciti. L'uso laico del termine parte da una nozione religiosa, che lo accomuna ad aikizein, «fare scempio». Devereux, Achille's «Suicide» in the Iliad, in «Helios» 6, 2, 1978-79, pp. Da lui riceverai splendidi doni, se vedrà il valoroso figlio di Atreo salire sul rogo funesto, ucciso dalla tua freccia. Apollo gli fece cadere l'elmo dal capo: e l'elmo risuonò rotolando tra le zampe dei cavalli, i pennacchi si insozzarono di polvere e sangue. Ma non vegliava invano Poseidone possente; a Samotracia ricca di boschi sedeva sulla cima più alta contemplando con meraviglia guerra e battaglia: tutto l'Ida gli appariva di là e la città di Priamo e le navi dei Danai; là dunque, uscito dal mare, sedeva e compiangeva gli Achei vinti dai Teucri, covando contro Zeus un'ira violenta. Gnoli e J.-P. È con questa lancia che Achille uccide Ettore cogliendolo nell'unico punto scoperto e mortale, la gola, senza sfiorare le «belle armi» che Ettore ha tolto a Patroclo e che sono le sue antiche armi. Quando la luce del sole si diffuse su tutta la terra, noi attaccammo, invocando Zeus ed Atena. Credo che i nostri medici, Macaone e Podalirio, siano l'uno nella sua tenda, ferito, e bisognoso lui stesso di un buon guaritore, mentre l'altro, nella pianura, affronta la battaglia violenta». Si saziano presto, gli uomini, della battaglia: molta paglia per poco grano fanno cadere le armi di bronzo quando Zeus, che è arbitro delle guerre degli uomini, fa piegare le sue bilance. Già Eschilo aveva celebrato la vittoria greca sui Persiani trascinando Atossa e Serse sulla scena in un delirio di pathos e di compianto. Disse così, mormorarono Era ed Atena; sedute accanto l'una all'altra, meditavano ai Teucri sciagure; muta, Atena nulla diceva, sdegnata col Padre, in preda ad un'ira selvaggia; ma Era non poté trattenere la collera e disse: «Figlio di Crono, dio terribile, che cosa hai mai detto? Nessuno dei fiumi mancava, tranne Oceano, nessuna delle Ninfe che vivono nei boschi bellissimi, alle sorgenti dei fiumi, nelle praterie erbose; giunti alla dimora di Zeus, signore dei nembi, presero posto sotto i porticati perfetti che Efesto costruì per il padre con l'arte e l'ingegno. Davvero sono troppo vili i Troiani; altrimenti ti avrebbero già ricoperto di pietre per tutto il male che hai fatto». Ma quando stava per giungere sotto la città e le sue alte mura, allora il padre degli dei e degli uomini scese dal cielo e andò a sedersi sulle vette dell'Ida dalle mille sorgenti: teneva tra le mani la folgore, e mandò Iris dalle ali dorate a portare questo messaggio: «Vai, dea veloce, va' da Ettore e digli questo: fino a quando vedrà che Agamennone, condottiero di eser- citi, infuria in prima fila decimando le schiere, si tenga indietro e inciti gli altri guerrieri a battersi con i nemici nella dura contesa. Gli Achei avanzano intanto, la terra sembra tutta di fuoco; vibra il suolo di sotto, come quando, in preda all'ira, il re delle folgori, Zeus, flagellava la terra intorno a Tifeo, là, nel paese degli Arimi, dove dicono sia il suo giaciglio; così, sotto i piedi degli uomini in marcia, rimbomba cupa la terra: rapidamente divorano la pianura. Fuori dalla tenda portarono i sette tripodi che erano stati promessi, e venti bacili lucenti e dodici cavalli; sette donne condussero poi, esperte in lavori perfetti; ottava era Briseide dal bellissimo volto. Se i Greci prenderanno Troia, la città verrà incendiata e distrutta, ma se i Troiani daranno fuoco alle navi non vi sarà scampo neppure per gli Achei. Briseide infatti non è soltanto la donna amata, la «sposa» che viene rapita; è anche un simbolo, è la prova pubblica del valore di Achille, il segno tangibile su cui si fondano la sua fama e il suo onore di guerriero: perché solo il pubblico riconoscimento stabilisce il valore reale di un guerriero in un mondo in cui le intenzioni contano meno dei risultati, i fatti meno delle apparenze. Anche il potere di Agamennone sembra subire un ridimensionamento. Muoiono i guerrieri combattendo intorno alle alte mura di Troia; ed è per causa tua che guerra e tumulto ardono intorno alla nostra città; ti adireresti anche tu se vedessi che qualcuno abbandona l'odiosa battaglia. Prese dunque ad andare l'eroe fra le tende e le navi, tenendo sul braccio l'ampio mantello di porpora, e si fermò presso la nave di Odisseo, la nera nave dalle larghe fiancate che stava al centro, perché la voce giungesse da entrambe le parti, alle tende di Aiace di Telamone e a quelle di Achille: essi infatti avevano tirato in secco le navi perfette alle due estremità opposte, fidando nel loro valore e nella forza delle braccia; con voce squillante gridò Agamennone ai Danai: «Vergogna, Argivi, vili ed infami, belli solo d'aspetto; dove sono le glorie e i vanti di un tempo quando a Lemno andavate dicendo – e si mangiava intanto a volontà carne di buoi dalle lunghe corna e si bevevano coppe di vino colme fino all'orlo – allora dicevamo di essere i più forti, che ciascuno di noi da solo avrebbe affrontato cento, duecento Troiani in battaglia; ed ora non siamo capaci di tener testa a uno solo, a Ettore, che presto col fuoco ardente brucerà le nostre navi. E nel silenzio dell'ultima notte narrata nel poema, due capi, due re, Priamo e Achille, staranno ad ammirarsi, a contemplare l'uno le fattezze dell'altro (xxiv 629 ss.). Lo guardò irritato e gli disse il forte Diomede: «Non credere di scamparla, Dolone, anche se hai dato preziose notizie: sei in nostra mano; se ora ti liberassimo e ti lasciassimo andare, potresti tornare poi alle nostre navi veloci per spiarci o per combattere contro di noi; se invece muori per mano mia e perdi la vita, non recherai più danno agli Achei». Ed Enea ferì con la lancia Leiocrito figlio di Arisbante, compagno valente di Licomede. Prese infine lo scudo, grande e possente, che sprigionava un bagliore lunare. Secondo lo scagliò Leonteo, stirpe di Ares; terzo fu il figlio di Telamone che lo lanciò con la mano possente e sorpassò tutti gli altri. E mentre essi fuggivano, intorno al fossato cadevano a migliaia le armi bellissime. Di lui si accorse infine un compagno, Alcimedonte figlio di Laerce l'Emonide; si accostò al carro da dietro e disse ad Automedonte: «Quale degli dei, Automedonte, ti ha messo nell'animo questo vano proposito, chi dunque ti ha tolto il senno? Disse ad Alcimedonte, il fedele compagno: «Non tenermi lontani i cavalli, Alcimedonte, lascia che soffino alle mie spalle; credo che Ettore figlio di Priamo non frenerà il suo slancio prima di aver catturato i cavalli di Achille dalle belle criniere ed averci uccisi entrambi mettendo in fuga le schiere dei Danai, o di essere ucciso fra i primi lui stesso». Coloro che invece vedeva riluttanti alla dura battaglia, quelli insultava aspramente con irate parole: «Argivi infami, bravi solo a gridare, non avete vergogna? Pensa a come allontanare dai Danai il giorno fatale. Così disse, acconsentì il nobile figlio di Anchise; tutti e due marciarono dritti in avanti, le spalle coperte di cuoio secco e robusto e da fitti strati di bronzo. Disse così e volse in fuga i cavalli dai solidi zoccoli attraverso il tumulto, mentre su di lui i Troiani ed Ettore, con spaventoso clamore, rovesciavano dardi crudeli; gridò il grande Ettore dall'elmo lucente: «Figlio di Tideo, te più di ogni altro onoravano i Danai dai veloci cavalli, offrendoti cibo e bevande e il posto d'onore ai banchetti; ma oggi ti disprezzeranno: in donna ti sei trasformato. Un panorama articolato delle reazioni alle scoperte di Schliemann, e una valutazione di quanto oggi rimane valido di esse si può avere da M.I. Finley, Schliemann's Troy. LA LOTTA PER PATROCLO......Page 716XVIII. Voltandosi verso i guerrieri, gridava ai Troiani di oltrepassare il muro; essi obbedirono al grido e subito alcuni lo scavalcarono, altri si riversarono attraverso la porta ben costruita. Il metro dei poemi omerici è l'esametro, la prima forma metrica della letteratura greca, verso della recitazione e non del canto. La differenza, così, fra dio e uomo sembra ridursi a mera «quantità» e alle dimensioni: nella città in guerra, sbalzata nell'oro dello scudo di Achille, la tecnica è eloquente, e Ares e Atena che guidano gli eserciti «d'oro entrambi, e d'oro vestiti, belli nelle loro armi e grandi, si riconosce che sono dèi: sono infatti più alti degli uomini» (xviii 516 ss.). Ma la regina entrò nel talamo odoroso dove serbava i pepli ricamati, tessuti dalle donne sidonie, i pepli che il divino Alessandro portò da Sidone quando solcò l'ampia distesa del mare recando con sé Elena, figlia di nobili padri; tra i pepli Ecuba uno ne scelse per portarlo in dono ad Atena, era il più grande e il più bello, tutto ricamato, splendeva come una stella: ed era anche l'ultimo, sotto tutti gli altri giaceva. Il destino colse allora Diore, figlio di Amarinceo; fu colpito da un sasso aguzzo alla gamba destra, presso il tallone; lo colpì il capo dei Traci, Piroo, figlio di Imbraso, che era venuto da Eno; spezzò di netto i tendini e le ossa la pietra crudele; nella polvere cadde riverso, e tese le braccia ai compagni, mentre moriva; ma Piroo, che l'aveva colpito, accorse, e lo ferì con la lancia nel ventre; tutte le viscere si versarono a terra, la tenebra avvolse i suoi occhi. Così oggi stammi vicina e proteggimi: e io ti offrirò in sacrificio una giovenca di un anno, dall'ampia fronte, non ancora domata, mai condotta al giogo; a te la immolerò con le corna rivestite d'oro». E allora i figli dei Danai avrebbero preso Troia dalle alte porte, se Apollo non avesse spinto avanti Agenore glorioso, nobile e forte figlio di Antenore. Erano, fra gli Ateniesi, i più forti: li guidava il figlio di Peteoo, Menesteo, e lo seguivano Fidante e Stichio e il nobile Biante; a capo degli Epei era Mege figlio di Fileo e Anfione e Drachio; guidavano la gente di Ftia Medonte e Podarce intrepido. Disse, e con la sinistra le afferrò entrambe le mani al polso, con la destra le tolse dalle spalle l'arco e con questo, ridendo, la colpiva sulle orecchie mentre essa voltava la testa; cadevano a terra le frecce veloci. Così disse, e risvegliò in tutti il coraggio e l'ardore. Così parlavano fra di loro, e presto gli altri furono vicini, spronando i cavalli veloci; il glorioso figlio di Licaone fu il primo a parlare: «Figlio del nobile Tideo, valoroso dall'animo forte, non ti ha dunque piegato la mia freccia veloce, il mio dardo amaro? Per i rapporti tra la tecnica narrativa dei poemi e gli schemi della decorazione geometrica, oltre al già citato libro dello Snodgrass, si veda J.N. Coldstream, Greek Geometric Pottery, London 1968 e, sui punti di contatto tra l'una e gli altri, T.S.W. Lewis, Homeric Epic and the Greek Vases, in S.L. Hyatt (ed.), The Greek Vases, New York 1981, pp. Ma qualcuno di voi vada piuttosto a chiamare Teti perché venga da me e io possa spiegarle per quale saggia ragione Achille dovrà accettare i doni di Priamo e restituire il corpo di Ettore». C.M. Bowra, La poesia eroica, i-ii, trad. Gli stava intorno il figlio di Tideo dalla lancia gloriosa, incoraggiandolo, voleva per lui la vittoria. LA FINE DELL'IRA Dalle acque di Oceano si levò l'Aurora dal peplo dorato per portare la luce agli dei e agli uomini. E stando loro accanto pronunciò queste parole: «Ettore, tu dimentichi i tuoi alleati che, lontano dalla famiglia, lontano dalla patria, perdono la vita per te. E davanti a tutti, due uomini stavano in armi: Patroclo e Automedonte, con un desiderio solo, combattere alla testa dei Mirmidoni. Mege uccise Pedeo, figlio di Antenore – era un bastardo, ma la divina Teano lo allevò con ogni cura al pari dei figli suoi per compiacere lo sposo; il figlio di Fileo dalla lancia famosa gli andò vicino, lo colpì al capo, sulla nuca, con l'asta acuta; trapassò i denti e tagliò la lingua l'arma di bronzo; cadde l'eroe nella polvere, mordendo il gelido bronzo coi denti. Io nacqui da Anchise, da Priamo nacque Ettore glorioso. Verrà un giorno in cui i figli degli Achei, tutti, rimpiangeranno Achille; e allora tu soffrirai e non potrai aiutarli, quando molti di loro cadranno colpiti da Ettore, uccisore di uomini; e l'animo ti roderai per la rabbia di non aver onorato il più forte di tutti gli Achei». E ho fatto di te quel che sei, Achille pari agli dei, ti ho amato con tutto il mio cuore: e tu con nessun altro volevi andare ai banchetti o mangiare in casa, se non ti prendevo sulle mie ginocchia e ti saziavo, tagliandoti la carne, offrendoti il vino; spesso mi hai bagnato la tunica sputandomi il vino sul petto, nella tua infanzia capricciosa. Ma ascoltami bene e fa quello che dico, perché tu possa procurarmi onore grande e gloria da parte di tutti gli Achei, perché mi restituiscano la fanciulla bellissima e mi offrano splendidi doni. Fate piuttosto tutti come vi dico; ora prendete il pasto della sera, divisi secondo i reparti, nel campo; e ricordate di fare la guardia, nessuno deve dormire. Gli sembrò infine che l'idea migliore fosse di andare da Nestore figlio di Neleo, eletto fra gli eroi, per studiare con lui un piano perfetto che a tutti i Danai potesse recare salvezza. Per gli sviluppi successivi dell'ideologia della morte eroica nella polis si rimanda a N. Non è solo, con lui è Leonteo, stirpe di Ares, figlio del figlio di Ceneo, il valoroso Corono. E come quando ai bordi di un campo un asino ostinato tiene testa ai fanciulli che sul suo dorso gli hanno già spezzato molti bastoni, ma lui entra nel campo e mangia il grano folto: lo battono i ragazzi coi bastoni ma la loro forza non basta e a fatica lo cacciano via quando è ben sazio di cibo. Perché, è dalla contiguità con il Sonno, dolce, divino, amato e desiderato, che la Morte perde il suo essere sinistro. Cadde con fragore l'eroe, i suoi occhi si velarono d'ombra. Intorno ai due Aiaci si schierarono le forti falangi: sarebbero piaciute ad Ares e ad Atena che infiamma gli eserciti. Watkins, A propos de Menis, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 72, 1977, pp. IL DUELLO PER ELENA E quando furono tutti schierati coi loro capi, i Troiani avanzarono con grida e clamore, simili a uccelli, simili a gru che stridono in cielo quando fuggono l'inverno e le sue piogge incessanti, e gridando volano sulle acque di Oceano, mentre vanno a portare morte e rovina ai Pigmei; volano alte e annunciano una lotta mortale. LA BATTAGLIA AL FIUME Ma quando giunsero al fiume dalle belle acque, allo Xanto impetuoso, figlio di Zeus immortale, qui Achille divise i Troiani, e alcuni li spinse in pianura, verso la città, là dove, il giorno prima, quando infuriava Ettore glorioso, gli Achei fuggivano in preda al terrore; là, fuggendo, si riversarono e davanti a loro, per trattenerli, Era diffuse una nebbia fittissima; si accalcavano gli altri al fiume dalle onde d'argento e con grande fragore vi caddero, risuonarono terribilmente le acque profonde e le rive all'intorno: trascinati dai gorghi, in disordine nuotavano essi, gridando. Eravamo anche noi a palazzo, io e il glorioso Odisseo, e tutto abbiamo udito, quello che ti diceva. Quando la stella del mattino sorge, annunciando la luce, e la segue l'Aurora dorata che si distende sul mare, allora si attenuò il fuoco del rogo, cadde la fiamma; i venti se ne tornarono a casa, attraverso il mare di Tracia che si gonfiò di onde furenti. Tenendolo davanti a sé Sarpedonte, con due lance in pugno, si avviò, simile a un leone montano che a lungo è stato digiuno di carne: l'animo fiero lo spinge a penetrare in un saldo recinto, alla ricerca di greggi; e se anche vi trova i pastori a guardia del bestiame con cani e con armi, non vuole fuggire prima di aver assalito la stalla; o con un balzo rapisce la preda o viene raggiunto da un colpo scagliato da mano veloce. La luce e la forma Luce e suono è la guerra in Omero. Intanto i Troiani in massa, simili a fiamma o a tempesta, seguivano Ettore figlio di Priamo con grida e clamore e con inarrestabile slancio; speravano di prendere le navi dei Danai e uccidere là tutti i più forti. Non temi il furore dei Greci, i tuoi mortali nemici, che sono qui, molto vicino? Ma se con le mie parole io li persuado, se al letto li riconduco perché insieme si uniscano, da loro sarò amata e onorata per sempre». Disse così, e tutti rimasero muti in silenzio; senza voce ed affranti rimasero a lungo i figli dei Danai. Dardano ebbe come figlio il re Erittonio, che fu, tra i mortali, l'uomo più ricco; aveva tremila cavalle che pascolavano nei prati, femmine fiere dei loro puledri. Terribilmente egli infuriava con la sua lancia. Ad Aiace allora Menesteo mandò l'araldo, Toote: «Va, Toote glorioso, corri a chiamare Aiace, meglio entrambi gli Aiaci; sarebbe la cosa migliore perché qui presto vi sarà morte e rovina; incalzano i capi dei Lici, che sono sempre violenti nelle dure battaglie. Milano 1964). Il riuso del materiale, nei suoi cedimenti, nelle ambiguità, nelle contraddizioni può far rilevare la concorrenza di più tradizioni poetiche? In ogni caso si tratta del concetto di vincere o di perdere, un concetto prettamente agonale che eclissa in parte nella coscienza della collettività quello della giustizia, e che tuttavia è ordinato da tutta una serie di norme di comportamento. Il duello fra Glauco e Diomede nel libro sesto o quello fra Ettore e Aiace nel libro settimo costituiscono i modelli esemplari del duello cavalleresco: uno scontro che si risolve in un confronto e si conclude con il riconoscimento del valore reciproco, la riconciliazione finale e lo scambio dei doni. Infelice, non ti sarà d'aiuto, per quanto forte, Achille, che forse mentre te ne andavi molti consigli ti diede, lui che restava: “non ritornare, Patroclo che guidi il carro da battaglia, non ritornare alle concave navi prima di aver squarciato il petto e insanguinato la tunica di Ettore, uccisore di uomini”. Disse, e subito si destò dal sonno l'eroe e gli rivolse queste parole: «Sei davvero terribile, vecchio, non conosci riposo. Milano 1987, p. Disse così, Stenelo balzò a terra dal carro, e standogli accanto, dalla spalla estrasse il dardo veloce; schizzò il sangue dalla corazza flessibile; Diomede dal grido possente allora pregò: «Ascoltami, figlia di Zeus, signore dell'egida, Atritonia, se mai a me e a mio padre fosti vicina con animo amico nella guerra funesta, aiuta anche me, oggi, Atena; fa che io uccida quest'uomo, fa che mi venga a tiro di lancia colui che mi ha colpito per primo e se ne vanta, e dice che non vedrò più a lungo la splendida luce del sole». Erano vuoti i carri dei re. Così disse, e subito le figlie di Nereo si immersero tra le onde del mare; lei invece, la dea dai piedi d'argento, saliva all'Olimpo per procurare al figlio armi gloriose. Quando ebbe fatto, una per una, le armi, lo Zoppo glorioso le prese e le depose davanti alla madre di Achille. Tra le mani di Patroclo si spezzò l'asta dalla lunga ombra, l'asta grande forte pesante, con la punta di bronzo; dalle spalle gli cadde a terra il lungo scudo, insieme col balteo. E tutti e due vanno dal giudice per il giudizio; la gente applaude entrambi, l'uno e l'altro appoggia; trattengono la folla gli araldi. Verso il muro ben costruito avanzavano gli altri con grande clamore, levando in alto gli scudi di duro cuoio, e si stringevano intorno al re Asio, a Iameno e ad Oreste, al figlio di Asio Adamante, a Toone e ad Enomao. Ma tu, Toante, tu fosti sempre guerriero, tu inciti anche gli altri, quando li vedi desistere; non cedere ora ed esorta i guerrieri uno per uno». Paride lo colpì sotto la mascella e l'orecchio; rapida gli fuggì dal corpo la vita, la tenebra fatale lo avvolse. E il forte figlio di Menezio gli disse: «Che cosa avverrà? Balzò fuori dall'acqua l'eroe e si lanciò a volo nella pianura, atterrito; ma non si arrestò il grande iddio che si gettò su di lui ribollendo, voleva fermare Achille glorioso e allontanare dai Teucri il disastro. E il divino Achille trionfante disse: «Ettore, quando hai spogliato Patroclo delle sue armi ti credevi al sicuro, non ti curavi di me, che ero lontano. Teti diede inizio al lamento: «Figlie di Nereo, sorelle, ascoltate: udendomi, tutte saprete quanto dolore ho nell'animo. Trovò il figlio di Crono dalla voce potente che sedeva in disparte sulla vetta più alta dell'Olimpo dalle molte cime; si inginocchiò davanti a lui, con una mano gli afferrò le ginocchia, con l'altra gli prese il mento e supplicando diceva a Zeus, il sovrano figlio di Crono: «Padre, se mai un tempo, con le parole o coi fatti, ti sono stata d'aiuto fra gli dei immortali, esaudisci ora questo mio desiderio: rendi onore a mio figlio, che ha avuto in sorte un destino più breve degli altri; Agamennone, signore di popoli, lo ha offeso, gli ha tolto il suo dono e se lo tiene, dopo averglielo strappato lui stesso. Seduti in cerchio gli Achei guardavano intanto i cavalli che sollevando la polvere volavano nella pianura. E per la terza volta si lanciarono nella lotta, ma si alzò e li trattenne Achille: «Non lottate più, non logoratevi; di entrambi è la vittoria; premi uguali prendete, e andate, perché altri Achei possano scendere in gara». Vegetti, L'etica degli antichi, Roma-Bari 1989. Lanza (edd.), Lo spazio letterario nella Grecia antica, i, Cittadella 1992, pp. Così parlò e Ares le diede i cavalli dagli aurei frontali; salì sul carro la dea, col cuore dolente, accanto a lei montò Iris, prese in mano le redini, e frustò i cavalli che di slancio volarono; raggiunsero presto la sede degli immortali, l'Olimpo; qui fermò i cavalli Iris dai piedi veloci, li sciolse dal carro e diede loro il cibo divino; alle ginocchia della madre Dione cadde la divina Afrodite ed essa fra le braccia strinse la figlia, l'accarezzò con la mano e chiamandola per nome le disse: «Chi mai ti ha fatto questo, figlia mia, quale degli dei celesti, ingiustamente, come se tu avessi commesso, davanti a tutti, qualcosa di male?». Gli aedi, i poemi, gli interpreti, Firenze 1998, pp. Gli occhi dell'eroe si velarono d'ombra mentre esalava la vita. Su, scommettiamo subito un tripode o un lebete – e come arbitro prendiamo il figlio di Atreo Agamennone –, su quali cavalli corrano in testa; così imparerai a tue spese». semplicemente maestoso. Gli rispose il vecchio re simile a un dio: «Se mi concedi di celebrare il funerale di Ettore glorioso, se lo farai, Achille, avrai la mia gratitudine. Essi avevano intanto oltrepassato la grande tomba di Ilo e fecero fermare muli e cavalli perché si abbeverassero al fiume; sulla terra era già discesa la tenebra. Ettore, a te soprattutto io parlo, fai come ti dico: vi sono molti alleati nella grande città di Priamo, sono di razze diverse e parlano diverse lingue; che ognuno dia ordini agli uomini a cui comanda, li disponga in schiere e li guidi». Così diceva esortandoli e i Troiani levarono le lance contro i nemici. La rassegna iliadica dei contingenti achei prima, e di quelli troiani poi, ha dato occasione agli studiosi di tentare la ricostruzione della realtà geografica, economica, politica, adombrata dal poema, e in modo forse più radicale e cruciale ha posto il problema della storicità dell'Iliade, della storicità, cioè, della guerra di Troia, e del rapporto non sempre perspicuo fra questi Achei e la società micenea. La udì dal profondo dell'Erebo la tenebrosa Erinni dal cuore implacabile. Parlava ancora e il velo della morte lo avvolse: l'anima volò via dal corpo e se ne andò all'Ade piangendo il suo destino, la forza e la giovinezza perdute. Quanto a te, figlio di Atreo, cerca di essere più giusto in futuro anche con gli altri; non è cosa indegna che un re voglia compiacere un guerriero a cui ha fatto torto per primo». DOLONE IL LUPO Per tutta la notte, accanto alle navi, i principi degli Achei dormivano, vinti dal dolce sonno; ma il figlio di Atreo, Agamennone, condottiero di eserciti, vegliava agitato da molti pensieri. Ma ora tutto questo ricordalo al valoroso Achille, se mai ti da ascolto; chi sa che tu non commuova il suo cuore, parlandogli, se un dio ti aiuta: il consiglio di un amico ha molto valore. Chi dei Troiani dunque uccise per primo il nobile Teucro? Al grande Perifante egli stava togliendo le armi, a Perifante, splendido figlio di Ochesio, il più forte di tutti gli Etoli; a lui toglieva le armi Ares assetato di sangue; Atena indossò l'elmo di Ade, perché il fortissimo iddio non la potesse vedere. Amsterdam 1971), quelle comprese nelle più importanti collane: l'Iliade di Monro e Allen, oxoniense, apparsa nel 1902 e più volte ripubblicata (l'Allen riproporrà il poema in editio maior, con ampio prospetto della tradizione manoscritta nel 1931, Oxford), i quattro volumi curati da P. Gli rispose Ettore dall'elmo splendente: «Nessun uomo, mio caro, nessun uomo giusto potrebbe disprezzare la tua condotta in battaglia: sei un forte guerriero. Ed ora, poiché mai più tornerò alla mia terra, a Patroclo voglio offrire i capelli, che li porti con sé». È una visione «sociale» della vita quella cui si richiamano Sarpedonte e Glauco, ma di converso è anche una visione della morte. Diano, La poetica dei Feaci, in Saggezza e poetiche degli antichi, Vicenza 1968. Fuoco in tutte le forme e le immagini possibili, preludio all'ultimo terribile incendio, il rogo immane che l'Iliade non narra, quello che ridurrà in cenere Troia. Parlò infine Diomede dal grido possente: «Alla tua follia io mi opporrò per primo, figlio di Atreo, come è lecito in assemblea, mio signore: e dunque non adirarti. Ma ora va tu a ridestare il rapido Aiace e il figlio di Fileo – se hai pena per me, tu che sei più giovane». Così dirà un giorno qualcuno: e allora davanti a me si spalanchi la terra». Non conosce dunque il disastro che si è abbattuto sull'esercito acheo? Ed essi si lanciarono a strappargli dalle spalle le armi di bronzo. Comandano quaranta navi nere. Così Ettore parlava, e i Troiani applaudirono; staccarono dal giogo i cavalli coperti di sudore, li legarono con cinghie di cuoio ciascuno accanto al suo carro; dalla città portarono in fretta buoi e pecore grasse, e dolce vino e pane dalle loro case, e raccolsero molta legna; dalla pianura il vento portava fino al cielo l'odore dei sacrifici. ILIADE CANTO I i. La lunga gestazione dei poemi omerici lascia intravedere questo mutamento di percorso, e il passaggio progressivo da una esperienza guerriera aristocratica ad una esperienza aperta alla solidarietà sociale e al collettivo, passaggio evidenziato non poco dal coesistere, nell'Iliade, di diverse – e ideologicamente opposte – tecniche di combattimento. Ma quando per la quarta volta Patroclo si lanciò, simile a un dio, gridando con voce terribile Febo gli disse queste parole: «Indietro, divino Patroclo, non è destino che la città dei Troiani superbi cada per mano tua e neppure per mano di Achille, che pure è molto più forte di te». Vuoi forse concedere ai Danai vittoria nella battaglia? Antiloco non lo attese, benché fosse valoroso guerriero: fuggì, come una belva che ha commesso un misfatto – ha ucciso un cane o un bovaro al pascolo – e fugge prima che si radunino gli uomini in folla; così fuggì il figlio di Nestore; e su di lui Ettore e i Teucri, con immenso clamore, rovesciarono una pioggia di dardi crudeli. Lo vide a sua volta e tremò Diomede dal grido possente e subito disse a Odisseo che gli era vicino: «Incombe su di noi la sciagura, ecco il fortissimo Ettore. Il figlio di Peleo intanto, con la sua lunga lancia, balzò sul figlio di Pelegone, Asteropeo, per ucciderlo; generò Pelegone l'Assio dalle ampie correnti e Peribea, figlia maggiore di Acessameno: a lei si unì il fiume dai gorghi profondi. Dove sono le sue armi di guerra e i cavalli? Ma, guardandola, Era ed Atena provocavano il figlio di Crono con parole di scherno; incominciò la dea dagli occhi azzurri: «Padre Zeus, ti adirerai con me per quello che dico? Storia, Cultura, Arte, Società, Torino 1996. Barchiesi, La traccia del modello. Disse, e fu giuramento vano ma servì a incitare Dolone: subito appese alle spalle l'arco ricurvo, indossò la pelle di un lupo grigio, sulla testa pose un berretto di pelle di martora; prese la lancia acuta e mosse dal campo verso le navi: ma dalle navi non sarebbe più ritornato per riferire notizie ad Ettore. Gli strappò l'elmo lucente Deifobo, ma con un balzo Merione, simile ad Ares ardente, lo colpì con la lancia al braccio: risuonò l'elmo dal lungo pennacchio cadendogli a terra di mano. Ieri Zeus se n'è andato verso l'Oceano, tra i nobili Etiopi, per un banchetto, e tutti gli dei lo hanno seguito; il dodicesimo giorno tornerà di nuovo all'Olimpo e allora andrò per te alla dimora dalla soglia di bronzo, lo supplicherò e penso che riuscirò a persuaderlo». Introduzioni generali, lingua, metrica «La cultura greca incomincia con l'Iliade [...] e incomincia con la rissa per il possesso di una schiava»: così Luciano Canfora introduce l'epica omerica nella sua Storia della Letteratura Greca, Bari 1986, pp. Kerényi, Die Heroen der Griechen, Zürich 1958 e Die Mythologie der Griechen, Zürich 1963 (trad. Opere di utile consultazione sono inoltre: A. Come un leone intanto il figlio di Peleo si era slanciato fuori dalla porta; non era solo, lo seguivano due scudieri, il guerriero Automedonte ed Alcimo: dopo la morte di Patroclo erano quelli che Achille amava di più tra i suoi compagni; essi staccarono dal giogo i muli e i cavalli, fecero entrare l'araldo del vecchio e lo fecero sedere; tolsero dal carro ben lavorato l'immenso riscatto per il corpo di Ettore; ma lasciarono due teli di lino e una tunica dal fine tessuto per avvolgere il corpo quando Achille lo avesse restituito perché lo riportassero a casa. Gli rispose Achille dai piedi veloci: «Fenice, mio buon vecchio, stirpe divina, di questo onore non ho bisogno; il mio onore è il destino voluto da Zeus, e tra le ricurve navi lo avrò fino a che mi rimarranno vita e vigore nel petto. Disse così e Patroclo si tirò indietro di molto, per evitare l'ira di Apollo, signore dell'arco. Presso le navi, senza sepoltura, senza compianto, giace un cadavere, Patroclo. Allora gli Argivi, con un alto grido, trascinarono i morti, Forci ed Ippotoo, e dalle spalle tolsero loro le armi. Cadde con fragore l'eroe: e un acuto dolore colpì gli Achei perché era morto un valoroso. Non il personaggio mitico, invulnerabile e immortale, ma un guerriero tra gli altri, anche se il più valoroso, il più forte, colto nell'arduo passaggio dall'adolescenza alla maturità. Zeus trasforma il primo in una condanna senza appello per Ettore, destinato alla morte; Ettore stesso trasforma il secondo gesto in un presagio sinistro anticipando, con l'invio delle sue spoglie di bronzo a Troia, il ritorno del suo cadavere. iv. Fornaro, Glauco e Diomede, Venosa 1992. È destino che il nostro sangue bagni la medesima terra, qui, a Troia; perché anch'io non farò ritorno, non mi accoglierà nella sua reggia Peleo, guidatore di carri, e neppure Teti, mia madre: qui la terra mi coprirà. E Achille pianse chiamando per nome l'amico: «Non adirarti con me, Patroclo, se nel regno di Ade verrai a sapere che ho restituito il valoroso Ettore al padre, in cambio di un riscatto non disprezzabile; di questo darò anche a te la parte che ti è dovuta». Un'altra freccia prese allora Teucro, per Ettore dall'elmo di bronzo, e certo avrebbe posto fine alla battaglia presso le navi dei Danai se l'avesse colpito mentre combatteva e gli avesse tolto la vita. Di quest'arte Omero fa chiaramente intendere la difficoltà oggettiva, materiale (xix 79 ss.) e lascia anche intravedere la ricca tipologia formale (per tutti, l'oratoria di Menelao e di Odisseo nel canto iii). In fretta prepararono il pasto e mangiarono, a nessuno mancò la giusta porzione di cibo. Dai loro occhi sollevò Atena la nebbia divina: e da entrambe le parti fu luce chiara, sulle navi e sulla tremenda battaglia. Vieni davanti a me, pazzo, e vedrai a quale stirpe appartengo. D'argento era il balteo: su di esso un serpente di smalto turchino si snodava, con tre teste intrecciate che salivano da un unico collo. Tonna, Milano 1976 (in prosa), quella di G. DIOMEDE FIGLIO DI TIDEO Ed allora a Diomede, figlio di Tideo, Pallade Atena infuse forza e furore, perché fra tutti gli Achei si distinguesse e conquistasse grande gloria; una fiamma instingibile gli arse l'elmo e lo scudo, pareva l'astro d'autunno che splende di fulgida luce quando sorge dalle acque di Oceano; di tale fuoco ardevano la testa e le spalle. Come quando fra le nubi appare una stella funesta, che brilla e subito scompare tra le nuvole oscure, così Ettore compariva ora tra i primi ora tra gli ultimi, e impartiva i suoi ordini; nelle armi di bronzo scintillava come il lampo di Zeus, signore dell'egida. Così disse il figlio di Crono, e ridestò una lotta immensa. E poi, nella sua tenda, ti offra un banchetto sontuoso perché nulla manchi alla giustizia che ti è dovuta. Firenze 1964); riconoscere nella poesia epica l'elemento della «tradizione» come più importante della «originalità» significava rinunciare a indagare le interpolazioni che avrebbero distrutto un'ipotetica unità primitiva. A lui rispose Agamennone, signore di eroi: «Odisseo, mi feriscono l'animo le tue dure parole; certo non sarò io a ordinare agli Achei di mettere in mare le navi dai solidi scalmi, se essi non vogliono. Disse così e levò al cielo lo scettro, verso tutti gli dei; tornò indietro Ideo, a Ilio sacra. Vennero i due scudieri di Ares, l'intrepido figlio di Tideo e Odisseo glorioso; zoppicavano, appoggiati alle lance, soffrivano ancora per le dolorose ferite; vennero e sedettero in prima fila. E là li abbandonarono, poiché la loro guerra era finita. Poi, con l'inganno, allontanò il figlio di Peleo dalla sua gente; davanti a lui, davanti ai suoi piedi si mise l'onnipotente, simile in tutto ad Agenore, e l'eroe si lanciò a inseguirlo; lo inseguiva nella pianura feconda, verso lo Scamandro dai gorghi profondi; di poco lo precedeva il dio e lo traeva in inganno, perché ad ogni istante sperasse di poterlo raggiungere. È male se per paura fuggo davanti alla massa; ma è peggio se vengo preso da solo. E mentre travolgeva le schiere, lo vide Enea e attraverso la battaglia si mosse, nel frastuono delle lance, cercando Pandaro simile a un dio, se mai potesse trovarlo; trovò il figlio di Licaone, nobile e forte, si fermò davanti a lui e gli disse: «Dov'è il tuo arco, Pandaro, e le frecce alate, dov'è la tua fama? LA BATTAGLIA ALLE NAVI (3) Ma quando, fuggendo, ebbero oltrepassato la palizzata e il fossato, dove molti caddero uccisi dai Danai, si fermarono vicino ai carri e attesero, lividi dalla paura, atterriti. Lo guardò irritato e rispose Achille dai piedi veloci: «Non provocarmi, ora, vecchio; so che devo ridarti il corpo di Ettore, è venuto a dirmelo un messaggero di Zeus, mia madre, colei che mi ha dato la vita, la figlia del vecchio dio del mare. Dicevi che senza uomini, senza alleati, avresti salvato la tua città, tu solo, con fratelli e cognati; ma di questi ora non riesco a vedere nessuno, se ne stanno acquattati come cani intorno a un leone; e siamo noi a combattere, noi che siamo alleati. Idomeneo invece colpì Enomao in pieno ventre, l'arma di bronzo squarciò la piastra della corazza e nelle viscere tutta si immerse; cadde l'eroe nella polvere stringendo con le mani la terra. Enea, talvolta accoppiato a Ettore e a lui assimilato, risulta molto ambiguo: non compie nel poema gesta particolarmente degne di menzione, i suoi colpi spesso falliscono – e il poeta non esita a sottolinearlo –, nel momento del pericolo Afrodite lo toglie dall'impaccio. Il destino di Ettore quindi è doppiamente scritto, nel codice cavalleresco e nella sorte. Milano 19812, p. Per questo incitò i compagni a difenderlo. E Antiloco per primo uccise un valoroso guerriero troiano che si batteva tra i primi, Echepolo figlio di Talisio; lo colpì al cimiero dell'elmo chiomato, si conficcò nella fronte e penetrò dentro l'osso la punta di bronzo; l'ombra gli scese sugli occhi: cadde come una torre, nella mischia brutale. La lancia di Enea finì a terra vibrando, dalla forte mano era partito un colpo inutile. Gli rispose allora il figlio di Diore, Automedonte: «Chi mai fra gli Achei, Alcimedonte, chi altro sarebbe capace di tenere a freno l'ardore di questi cavalli immortali? Se il canto xv dà tutta la misura della perfetta discrezionalità di Zeus, e della alterna partecipazione degli dèi alle vicende umane, occorre tuttavia sottolineare come non si tratti di un quadro univoco. Mise premi in palio il figlio di Peleo per la terza gara, per la lotta brutale, e li mostrò agli Achei: per il vincitore un gran tripode da mettere al fuoco – dodici buoi lo valutavano i Danai –, e per il vinto una donna pose nel mezzo, esperta di molti lavori – quattro buoi era stimata. Apollo si avvicinò a Ettore per incitarlo, somigliando a Fenope figlio di Asio, che abitava ad Abido e fra tutti gli ospiti gli era il più caro; simile a lui nell'aspetto, così disse ad Ettore l'onnipotente Apollo: «Quale altro degli Achei ti farà paura, Ettore, se tremi davanti a Menelao, un guerriero così mediocre? Un punto sulla situazione, sui nuovi «unitari» in particolare, si potrà trovare nel libro di M. Quando un giovane muore, ucciso in battaglia, e giace a terra straziato dalle acute armi di bronzo, tutto a lui si addice, tutto quello che si vede di lui, anche se è morto, è bello. Si mise in cammino seguita dalle nobili anziane. Ma sopraggiunse Aiace portando lo scudo simile a torre ed Ettore allora si ritrasse fra i compagni e balzò sul carro; ai Troiani diede le belle armi da portare in città, segno per lui di altissima gloria. Un re ha sempre la meglio quando si adira con chi gli è inferiore. Da questo padre dappoco era nato un figlio superiore in tutto, nella corsa e nella battaglia e anche per intelletto era fra i primi a Micene; in quel giorno egli diede a Ettore la gloria più grande: voltandosi inciampò nel bordo dello scudo, il lunghissimo scudo che lo difendeva dai dardi, inciampò su di esso e cadde supino, e mentre cadeva, l'elmo intorno alle tempie risuonò paurosamente. E, per gli arcieri, Achille pose dieci scuri di ferro a doppio taglio e dieci a un taglio solo; lontano, poi, sulla sabbia, collocò l'albero di una nave dalla prora azzurra, con un laccio sottile vi legò per la zampa una colomba tremante e ordinò di colpirla coi dardi: «Chi colpirà la colomba tremante si porti via le scuri a doppio taglio; chi coglierà la corda, mancando l'uccello, si prenderà le scuri ad un taglio, poiché è meno valente». Non è giusto, poiché gli altri si sono mossi; ed è una vergogna se all'Olimpo, alla dimora di Zeus dalla soglia di bronzo, torniamo senza combattere. Si tratta di doni (dona li dirà Virgilio), ma particolari, perché una volta usciti dalle mani del donatore, e prima di essere assegnati, attraversano una fase in cui sono senza padrone: ammassati nell'agon, che è il cerchio interno delimitato dagli spettatori (hieros kyklos), i premi sono per eccellenza res nullius, e il loro essere posti «nel mezzo» assurge a simbolo di una esperienza non soltanto ludica, bensì, invece, comune ad altre pratiche sociali, che vanno dalla spartizione del bottino, all'amministrazione della giustizia. Col Murray si affermava l'idea di «libro tradizionale», cioè di strumento pedagogico primario, conservato nei secoli, che in questa opera di conservazione viene ampliato e ristrutturato senza posa, e continuamente adeguato alle esigenze del pubblico, e la tecnica compositiva formulare messa in luce dal Parry e dai suoi allievi dava corpo all'idea di un materiale epico linguistico-formulare in continua crescita su se stesso. Di là le dee spinsero i cavalli spronati dal pungolo; trovarono il figlio di Crono lontano dagli altri dei, sulla vetta più alta dell'Olimpo dalle mille cime; qui Era dalle bianche braccia fermò i suoi cavalli e disse al figlio di Crono, signore supremo: «O Zeus, non ti sdegni dunque con Ares per questa violenza? Disse così, e sciolse dal petto la fascia, ricamata e variopinta, dov'erano racchiusi tutti gli incanti; vi erano amore, desiderio, dolci parole e la seduzione che rapisce la mente dell'uomo più saggio; la pose, Afrodite, nelle mani di Era, e chiamandola per nome le disse: «Prendi, mettiti al petto questa fascia dai mille colori, che racchiude tutti gli incanti; e io ti dico che non tornerai senza aver ottenuto quello che nel tuo cuore desideri». E se pure al momento reprime la collera, mantiene il rancore nell'animo finché non l'ha soddisfatto. Sono, ancora, i gemiti di Priamo e della sua gente, sugli spalti di Troia, a far «vedere» ad Andromaca, chiusa nella sua casa, lo spettacolo ormai consumato dell'uccisione di Ettore. Prima che la morte distrugga il corpo, il guerriero in armi è come un'opera d'arte, è la statua dell'Apollo di Olimpia, è una pura colonna del Sunio e la luce del bronzo che lo circonda è simbolo di una perfezione tanto precaria quanto assoluta. Giacciono sulle loro navi gli eroi più forti, colpiti da freccia o da lancia. Così disse la donna ed Ettore si slanciò fuori di casa e ripercorse il cammino lungo le strade ben costruite. Ma Agamennone non lasciò cadere la sfida che aveva lanciato ad Achille; e disse a Taltibio ed Euribate che erano suoi araldi e zelanti scudieri: «Andate alla tenda di Achille figlio di Peleo; prendete per mano la bella Briseide per portarla via; e se non vuole darvela, io stesso andrò a prenderla e non da solo: sarà molto più duro, per lui». Allora ai Troiani il dio dell'Olimpo infuse nuovo vigore, ed essi respinsero gli Achei verso il fossato profondo; fra i primi andava Ettore fiero della sua forza; come quando un cane velocemente insegue un leone o un cinghiale e da dietro lo attacca ai fianchi e alle natiche, spiando i suoi movimenti, così Ettore inseguiva gli Achei dai lunghi capelli uccidendo via via chi restava per ultimo; ed essi fuggivano. Ma è questo tremendo dolore che colpisce nel cuore, nell'animo, quando un uomo vuole privare un suo pari della parte che gli è do- vuta, vuole togliergli il dono perché il suo potere è più grande; questo è per me il dolore terribile, ho sofferto, ho patito nell'animo. E invece Atena, la dea dagli occhi azzurri, raggiunse il figlio di Peleo e quando gli fu vicina gli rivolse queste parole: «Glorioso Achille, amato da Zeus, questa volta credo davvero che noi due ci copriremo di gloria presso le navi dei Danai uccidendo Ettore, per quanto bramoso di lotta. Si destò dal sonno Agamennone, sentiva ancora l'eco della voce divina; si levò, si mise a sedere, indossò una morbida tunica, nuova e bellissima, sopra vi gettò un ampio mantello; ai bei piedi legò dei sandali belli, alle spalle appese la spada dalle borchie d'argento; prese infine lo scettro avito, eterno nel tempo e con esso si avviò verso le navi dei Danai dalle corazze di bronzo. Naturalmemte, per chi voglia avere un quadro più completo e dettagliato, si rimanda all'«Année Philologique» (s.v. Homerus), che di anno in anno registra i nuovi contributi; ancora, si vedano i repertori di H.J. Mette (in «Lustrum» 1, 1956, pp. Ma Polidamante vide subito e per primo venne a porsi davanti ai cavalli: li affidò ad Astinoo figlio di Protiaone e lo esortò a tenerglieli vicini e a non perderlo d'occhio; egli invece tornò di nuovo in prima fila. In questa prospettiva, la morte stessa appare superata. Come quando due uomini litigano per i confini e, in un campo comune, il metro alla mano, si battono per il loro diritto, in poco spazio; così, divisi dai parapetti, al di sopra di essi, gli uni sui petti degli altri squarciavano i rotondi scudi di cuoio e quelli di pelle leggera. Mi ha generato l'uomo che sui Mirmidoni regna, Peleo, figlio di Eaco: ed Eaco era figlio di Zeus. 93-95. C'è dunque una evoluzione del pensiero, che corrisponde a credenze ben definite, soprattutto a considerare il carattere spesso superfluo del manifestarsi divino, non richiesto, cioè, per risolvere problemi di azione altrimenti insolubili. Ebbe pietà dell'amico caduto Licomede caro ad Ares, gli venne accanto e scagliò la lancia splendente: colpì il figlio di Ippaso, Apisaone signore di eserciti, lo colpì al fegato sotto il diaframma e gli tolse ogni forza: dalla fertile terra di Peonia era venuto e, dopo Asteropeo, era il migliore in battaglia. Così parlò, e il divino Achille dai piedi veloci sorrise benevolmente ad Antiloco che gli era caro; e rispondendogli disse queste parole: «Antiloco, se mi inviti a dare ad Eumelo qualcos'altro di mio, ebbene, io lo farò: gli darò la corazza che tolsi ad Asteropeo, la corazza di bronzo orlata di lucido stagno; sarà per lui un dono di grande valore». Indietreggiarono allora le prime file e con esse Ettore glorioso. Allora il figlio di Ippoloco, Glauco, capo dei Lici, rivolse a Ettore uno sguardo cupo e lo assalì con aspri rimproveri: «Ettore, d'aspetto sei bello, ma vali poco in battaglia; vana è la tua fama, poiché sei un vile. Rivestito delle armi di Achille tolte a Patroclo, Ettore, non più «figlio di Zeus», non è più nemmeno figlio di Priamo: rinunciando alle sue armi, ha perduto la sua identità, porta ora una maschera che lo rende estraneo a se stesso e alla sua gente, familiare a una sola persona: il suo nemico. Fuggì piangendo la dea come colomba incalzata dal falco, che vola nell'incavo di roccia dov'è il suo nido: non era destino che venisse ghermita. Sperate forse, se Ettore dall'elmo lucente prende le nostre navi, di tornarvene a piedi nella vostra patria? In ogni caso, anche nel sempre possibile margine d'errore, è attraverso la vista che si colgono le qualità della persona, ed è la bellezza fisica a essere ricercata e contemplata, bellezza che è sottocategoria della luce, e anche la causa prima dell'amore: l'amore arriva attraverso gli occhi – e alla vista di Era, Zeus sarà colto dal desiderio di possederla (canto xiv). Di Benedetto, Nel laboratorio di Omero, Torino 1994. Ma ora battiamoci, nobile Achille». Poi, vedendo Odisseo, il vecchio re domandò: «E anche quell'uomo, figlia, dimmi chi è: di una testa è più basso del figlio di Atreo, ma ha il petto e le spalle più larghe; giacciono le sue armi sulla terra feconda, ma lui, come un ariete, passa in rassegna le file degli uomini; sembra un montone dal fitto vello che si aggira nel suo vasto gregge di pecore bianche». A lui disse allora Enea, duce dei Teucri: «Non parlare così; ma le cose non cambieranno se prima noi due insieme non marceremo con carro e ca- valli contro quest'uomo e lo affronteremo in armi; sali dunque sul carro e conoscerai i cavalli di Troo, vedrai come sanno inseguire e fuggire veloci da una parte e dall'altra, per la pianura; sapranno anche riportarci salvi in città, se al figlio di Tideo Zeus vorrà concedere gloria. Quando mi sarò unita a Zeus nell'amore, chiudi al sonno i suoi occhi lucenti: e io ti donerò un seggio bellissimo, tutto d'oro, che dura in eterno; lo fabbricherà con ogni cura mio figlio, Efesto lo Zoppo, e, sotto, vi porrà uno sgabello dove potrai posare i piedi durante i banchetti». Sia tollerante il tuo cuore. Ed ora, se vuoi che mi batta in duello, fai sedere tutti i Troiani e tutti gli Achei, e fa che nel mezzo noi due, io e Menelao caro ad Ares, ci battiamo per Elena e per tutti i suoi beni; e chi dei due sarà il vincitore si prenda la donna con tutti i suoi beni e se la porti a casa. Ma poiché ho errato e Zeus mi ha tolto il senno, voglio offrire una ricompensa, voglio offrire doni infiniti. Gli disse allora la dea dagli occhi azzurri: «Sono discesa dal cielo per placare il tuo furore, se vorrai ascoltarmi; mi ha mandato Era dalle bianche braccia che vi ama entrambi e di entrambi si cura. Un tremito colse Troiani e Achei atterriti: tale fu il grido di Ares, mai sazio di guerra. Compare, nelle similitudini, l'immagine di città strette d'assedio, che di notte inviano angosciosi segnali di soccorso, di città incendiate che crollano tra le fiamme, di città annientate dal fuoco, dalle quali il fumo si innalza fino al cielo. Disse così, e come una nube nera il dolore avvolse l'eroe. Ma questi «antichi» citati da Nestore, e la loro strategia che si condensa nella parola kosmos – quell'ordine che sembra corrispondere alla taxis dell'assetto oplitico – rimontano più di tutto all'epoca micenea e all'organizzazione palaziale: secondo gli inventari di Cnosso, i magazzini raccoglievano carri e ruote (a quattro raggi), opera di artigiani esperti; dal palazzo, carri e ruote venivano distribuiti ai cavalieri, insieme con la corazza e la pariglia di cavalli. Gli rispose, irritato, Ettore dall'elmo lucente: «Perché proprio tu, Glauco, parli con tanta insolenza? Comanda quaranta navi nere. 11. Ettore lo vide e fu preso dal terrore. Perciò ti dico: indietro, torna fra gli altri, non venirmi davanti che non ti capiti qualche malanno; anche uno sciocco impara dai fatti». Diomede dal grido possente uccise Assilo figlio di Teutra, che abitava nella bella città di Arisbe ed era ricco e amato dagli uomini; nella sua casa lungo la strada tutti accoglieva, ma nessuno, allora, gli si parò davanti per difenderlo dalla morte amara; Diomede tolse la vita a entrambi, a lui e al suo scudiero Calesio che gli guidava i cavalli: sotto terra scesero, entrambi. Così pensava, aspettando. Da ricordare, ancora, la serie di studi, in pubblicazione dal 1976 a Göttingen, Archaeologia homerica, curati da F. Poi quelli di Dulichio e delle sacre isole Echinadi, che sono di fronte all'Elide al di là del mare. Si rallegrò il vecchio al vederli e li incoraggiò con queste parole: «Continuate a vegliare così, figli miei; nessuno sia vinto dal sonno, perché non ridano di noi i nemici». Ancora, la risonanza, il rimbombo accompagnano il guerriero nella caduta rovinosa, e la formula «ei cadde, e sopra gli tonâr l'armi» (così traduceva Vincenzo Monti) annuncia la sua morte: il rumore sordo, cupo (doupein) nell'atto di stramazzare al suolo diventa addirittura sinonimo del «morire» (xxiii 679). Anche a te ora sono vicina e ti proteggo e con tutto il cuore ti esorto a batterti con i Troiani; ma la fatica della battaglia ti ha invaso le membra o è la vile paura che ti trattiene; non sei dunque nato da Tideo, il valoroso figlio di Oineo». Sarpedonte allora, con le sue forti mani, afferrò il parapetto, tirò, ed esso lo seguì tutto intero; rimase scoperto il muro al di sopra, aprendo la strada a molti guerrieri. Così disse Ettore glorioso e verso il figlio tese le braccia. Allora di nuovo il figlio di Peleo si rivolse all'Atride con dure parole, senza frenare la collera: «Ubriaco, faccia di cane, cuore di cervo, che non osi combattere in armi con il tuo esercito, né prendere parte agli agguati insieme agli Achei valorosi: lo temi come la morte. In basso Poseidone scosse la terra infinita e le alte vette dei monti; l'Ida dalle mille sorgenti tremò da cima a fondo, tremarono la città dei Teucri e le navi dei Danai; e negli abissi della terra il signore degli inferi, Ade, balzò dal suo trono e urlò di terrore, temendo che Poseidone squarciasse il suolo e agli occhi degli dei e degli uomini apparissero le spaventose, putride dimore di cui hanno orrore anche i numi. Intorno al figlio di Atreo gli altri si raccolsero in folla. E fra le donne Andromaca dalle bianche braccia diede inizio al compianto, tenendo tra le mani la testa di Ettore uccisore di uomini: «Ettore, tu muori giovane e lasci me vedova nella nostra casa; è ancora piccolo il figlio che abbiamo messo al mondo, tu ed io, sventurati, e penso che non giungerà all'adolescenza; questa città sarà prima distrutta da cima a fondo, perché sei morto tu che la proteggevi, tu che la difendevi, tu che vegliavi sui giovani figli, sulle nobili spose: presto saranno portate via sulle concave navi e io sarò in mezzo a loro; e tu, figlio mio, mi seguirai là dove dovrai sottoporti a vili fatiche servendo un padrone brutale; oppure qualcuno dei Danai, afferrandoti, ti scaglierà dall'alto delle mura – che morte orrenda! – in odio a Ettore che gli uccise un fratello o un padre o un figlio: perché non pochi furono gli Achei che per mano di Ettore hanno morso la terra coi denti: non era tenero, tuo padre, nella battaglia funesta. Unito, si esalta il valore anche degli uomini vili; e noi due sapremmo combattere anche con i più forti». Così diceva pregando, lo udì Pallade Atena e leggere gli fece le membra, le gambe, le braccia. Ed egli sedette sul trono; ma Era vide e capì che Teti dai piedi d'argento, la figlia del vecchio del mare, aveva tramato con lui; subito si rivolse a Zeus con parole di scherno: «Quale degli dei ha tramato con te, maestro di inganni? Disse così, e a lui vennero meno le ginocchia e il cuore; lasciò andare la lancia e si accasciò tendendo le mani; Achille sguainò la spada affilata e lo colpì alla clavicola, vicino al collo, tutta dentro si immerse l'arma a doppio taglio; sulla terra, bocconi, egli giacque disteso, scorreva il sangue nero e bagnava la terra. Così parlò ed essi lo ascoltarono e gli obbedirono. Dovevate essere in prima fila, e affrontare la battaglia ardente; voi che siete sempre i primi ad accettare l'invito quando ai duci dei Danai offriamo un banchetto, là dove è bello mangiare carni arrostite e vuotare coppe di vino dolcissimo, a sazietà; ora però volentieri stareste a guardare, anche se dieci armate achee si battessero davanti a voi con le armi spietate». Burkert, Homo necans, trad. Non può più sfuggirci, ormai, neanche se Apollo, l'onnipotente, andrà a rotolarsi ai piedi di Zeus, signore dell'egida. Ed esse levarono tutte le mani verso la dea implorando; Teano, la bella, prese il peplo e lo pose sulle ginocchia di Atena dai bei capelli e supplicava pregando la figlia del grande

Zeus: «Atena, sovrana, protettrice della città, divina fra le dee, spezza la lancia di Diomede e fa che anche lui cada bocconi davanti alle porte Scee; e subito noi ti immoleremo nel tempio dodici giovenche di un anno, non ancora domate, se avrai pietà di Troia, delle spose troiane e dei giovani figli». Nessuno – in nome di Apollo caro a Zeus col favore del quale tu, Calcante, riveli ai Danai i voleri divini – nessuno, finché avrò vita su questa terra, nessuno fra tutti gli Achei oserà alzare la mano su di te presso le concave navi, neppure Agamennone, se è a lui che alludi, lui che si vanta di essere il più forte di tutti gli Achei». Così disse e partì. Quando furono giunte alla fertile terra di Troia, una dopo l’altra salirono sulla riva, là dove, intorno ad Achille veloce, si assiepavano fitte le navi dei Mirmidoni. Oh Zeus, fra tutti gli dei e tutti gli uomini tu sei il più saggio, dicono; per tuo volere tutto questo si compie; perché favorisci questi uomini violenti, i Troiani, sempre animati da furia selvaggia, mai sazi di strage e di lotta crudele? Apparvero nella pianura, Priamo e l’araldo, e non sfuggirono a Zeus dalla voce possente: li vide, ebbe pietà del vecchio re e subito disse, rivolto a Hermes, suo figlio: «Hermes, più di ogni altra cosa tu ami fare da guida agli uomini, e ascolti chi vuoi ascoltare; va dunque ora, conduci Priamo alle concave navi dei Danai e fa in modo che nessuno degli Achei se ne accorga, che nessuno lo veda prima che giunga dal figlio di Peleo». Tuonarono, Era ed Atena, per onorare il re di Micene, la città ricca d’oro. Se le cose stanno così, è perché io così voglio. Tu che adesso, accanto alle concave navi, lontano dai tuoi genitori, sarai preda dei vermi, dei cani che si sazieranno di te divorando il tuo corpo, nudo. Aiace coprì il figlio di Menezio con il suo grandissimo scudo e stette accanto a lui come un leone accanto ai suoi cuccioli (mentre li guida nella foresta si imbatte nei cacciatori e aggrotta allora la fronte fino a nascondere gli occhi, superbo della sua forza); così Aiace stava accanto al corpo di Patroclo. Di qui la rinuncia, da parte soprattutto degli allievi del Parry (si pensi al figlio Adam e a A. Gli rispose Achille dai piedi veloci: «Figlio di Atreo, glorioso, Agamennone signore di popoli, i tuoi doni puoi darmeli – come è giusto – oppure tenerli presso di te, come vuoi. L’ultimo canto del poema, il ventiquattresimo, chiude l’intera vicenda con una serie di rispondenze simmetriche al canto iniziale: il riscatto per una figlia fu negato, il riscatto per un figlio viene accettato, una contesa è divampata con un re, con un altro re avviene la riconciliazione, una fanciulla fu rapita al suo signore, la stessa fanciulla si addormenta ora fra le sue braccia. Al dio naturale, forse teriomorfico – suggestivi quegli epiteti che connettono la civetta ad Atena o il bue ad Era (anche se forse nascono in epoca più tarda rispetto all’assemblaggio del poema) –, l’Olimpo omerico sostituisce un marcato antropomorfismo, che coinvolge non solo l’aspetto della divinità ma anche il suo comportamento, un processo che relega nell’ombra le paure irrazionali (e le pratiche magiche), cominciando a liberare l’uomo: la forma umana è l’aspetto più rassicurante per rappresentarsi il sovrannaturale. Quando fu compiuto il rito e preparato il banchetto, mangiarono e ognuno ebbe la sua giusta porzione di cibo. Disse così, acconsentì la dea dagli occhi azzurri; andò a preparare i cavalli dagli aurei frontali Era, dea nobilissima, figlia del grande Crono; dalle due parti del carro rapidamente Ebe applicò le ruote ricurve, le ruote di bronzo a otto raggi, agli estremi dell’asse di ferro; d’oro è il cerchio, indistruttibile, sopra è applicata una fascia di bronzo, meravigliosa; sono d’argento i mozzi, rotondi; d’oro e d’argento le cinghie tese sotto la cassa, due parapetti corrono da entrambe le parti del carro. In particolare, una corrispondenza tra tecnica formulare e schemi geometrici viene sottolineata da A. Cinquanta sono le navi su cui sono venuti e su ciascuna salirono cento e venti giovani della Beozia. Si lanciò un’altra volta Merione, simile a un avvoltoio, gli strappò dal braccio la lancia pesante e indietreggiò fra i compagni. Ettore allora uccise Schedio, figlio di Perimede e capo dei Focesi, e Aiace Laodamante duce dei fanti, glorioso figlio di Antenore; Polidamante uccise Oto di Cillene compagno di Mege, capo degli intrepidi Epei. A sua volta il divino Aiace scagliò la sua asta lunghissima e colpì il figlio di Priamo sullo scudo rotondo; trapassò lo scudo lucente, la solida lancia, nella corazza dai molti ornamenti si infisse e lungo il fianco strappò la tunica; ma Ettore si piegò di lato ed evitò il destino di morte. E già levavano uno contro l’altro le braccia e le lance acute, desiderosi di battersi, quando Antiloco apparve accanto al signore di popoli; ma Enea non rimase ad attenderli – per quanto intrepido fosse – quando vide i due eroi, l’uno vicino all’altro. Ma, pur soffrendo per loro, non li piango tanto quanto piango quell’unico – Ettore – per cui provo uno strazio acuto che mi farà scendere all’Ade. Disse così e i Mirmidoni ardevano dal desiderio di battersi. Come quando due belve, apparse all’improvviso nel cuore della notte nera, gettano lo scompiglio in una mandria di buoi o in un grande gregge di pecore – mentre il pastore è lontano – così gli Achei impauriti fuggirono; fra di loro Apollo seminò il panico e a Ettore ed ai Troiani diede la gloria. Per primo Aiace di Telamone ferì Irtio figlio di Girtia, capo delle intrepide genti di Misia; poi Antiloco uccise Falce e Mermero; Merione, Mori e Ippotione; Teucro, Protoone e Perifete; e il figlio di Atreo ferì al fianco Iperenore, condottiero di eserciti, penetrò nelle viscere l’arma di bronzo, straziandole: rapida volò via l’anima dalla ferita aperta, il buio gli scese sugli occhi. È un ramo dello Stige, il fiume terribile dei giuramenti. E là si coricava con Era accanto, la dea che siede sul trono d’oro. Sarpedonte allora rivolse al glorioso Ettore parole di biasimo: «Ettore, dov’è finito il tuo coraggio? E mentre le donne supplicavano la figlia del grande Zeus, Ettore giunse alla bella dimora di Alessandro, quella che egli aveva costruito per sé con l’aiuto degli artigiani migliori che allora vivevano in terra troiana: essi gli fecero un talamo, una sala e un cortile accanto a quelli di Priamo e di Ettore, in cima alla rocca. E per la terza volta, vedendo Aiace, il vecchio re domandava: «E quest’altro guerriero acheo nobile e grande, che supera tutti gli Argivi con la testa e le ampie spalle, chi è?». Anche lui ha un corpo vulnerabile al bronzo acuto, e una vita sola, dicono che sia uomo mortale: ma il figlio di Crono gli concede la gloria». Ma il disegno di Zeus va oltre, e chiede il sacrificio anche dell’eroe più protetto: quando il rovescio sarà totale, scenderà in campo Patroclo, l’amico, e la sua morte chiamerà in scena Achille: per questa sua rivincita Achille paga un alto prezzo, e il suo nome, che riecheggia l’achos, il dolore, diventa significativo. Appena giunto attaccò al carro due cavalli dai piedi di bronzo, veloci come il vento, con le criniere d’oro; indossò una veste dorata il dio, e afferrò una frusta d’oro, bellissima, salì sul carro e si lanciò sulle onde. Ma vi dico una cosa che certo avrà compimento: non troverete più cure presso Nestore signore di popoli, vi ucciderà con il bronzo acuto se per negligenza vostra riporteremo l’ultimo premio. Così disse, l’ascoltarono e gli obbedirono tutti, e presero il pasto serale, divisi in reparti, nel campo. Sempre noi dei subiamo, gli uni a causa degli altri, i più duri tormenti, per favorire i mortali. L’IRA DI ACHILLE L’ira canta, o dea, l’ira di Achille figlio di Peleo, l’ira funesta che ha inflitto agli Achei infiniti dolori, che tante anime forti ha gettato nell’Ade, tanti corpi di eroi ha dato in pasto ai cani e agli uccelli. Gli andò vicino Deifobo e gli disse queste parole: «Enea, consigliere dei Teucri, ora davvero è necessario che tu difenda tuo cognato, se provi pena per la sua sorte. Ma quando alle porte Scee ed alla quercia furono giunti, là si fermarono e si attesero gli uni con gli altri; vi erano alcuni che, nella pianura, fuggivano ancora, simili a mucche che un leone, piombando nel cuore della notte, ha messo in fuga; e per una di esse è la fine, il leone l’azzanna al collo con i denti robusti e lo spezza e poi divora il sangue e tutte le viscere; così il figlio di Atreo, il potente Agamennone, inseguiva i Troiani, uccidendo via via chi restava per ultimo; ed essi fuggivano. Nell’Iliade Enea occupa uno spazio particolare. Se un dio pareggiasse le sorti della battaglia, non mi vincerebbe così facilmente anche se crede di essere invulnerabile». Disse così, e turbò il cuore di Elena; riconobbe la dea, il collo bellissimo, il seno leggiadro, gli occhi lucenti: attonita, si rivolse a lei e le disse: «Dea, perché vuoi illudermi con le tue parole? Ma, prima, non desisterò dall’ira, non lascerò che qualcun altro degli immortali porti aiuto agli Achei, non prima che sia compiuto il voto del figlio di Peleo, così come promisi e confermai con il capo il giorno in cui Teti mi abbracciò le ginocchia supplicandomi di rendere onore ad Achille, conquistatore di città». Ma prima di dare il cadavere alle fiamme, trovavano spazio il compianto e la lamentazione dei vivi, accompagnati da gesti che non sono atti di un dolore incontrollato, bensì sono parte indispensabile del rito. Fino a che dai mortali si tenevano lontani gli dei, allora gli Achei trionfavano perché Achille era riapparso, Achille che così a lungo era rimasto lontano dalla dolorosa battaglia. Tuttavia, lasciamo stare il passato, per quanto ci costi; è necessario reprimere il cuore nel petto. Presero posto nell’assemblea i Danai, affranti; si levò allora Agamennone, e piangeva, simile a una sorgente che versa acqua bruna dall’alto di un dirupo; tra gemiti profondi così disse agli Argivi: «Condottieri e capi dei Danai, a una dura sorte mi ha condannato Zeus figlio di Crono, crudele, che un tempo promise e giurò che avrei fatto ritorno dopo aver distrutto Ilio dalle belle mura; e invece ha ordito un amaro inganno e ora mi spinge a ritornare ad Argo privo di gloria, dopo aver perduto tanti guerrieri. Guerra degli eroi, guerra degli uomini La guerra non è vissuta dappertutto e in ogni epoca in modo costante e universale: al contrario, essa comporta un insieme di isti- tuzioni che variano nel tempo e nei luoghi. Nessuno degli altri Achei, Achille soltanto poteva impugnarla, la lancia di frassino del Pelio che Chirone aveva donato a suo padre per dare morte agli eroi. Non temere la morte, non avere paura; avrai una guida illustre, l’Argheifonte, che ti condurrà fino ad Achille. Ci sono le genti di Zelea, che vivono ai piedi dell’Ida, ricchi Troiani che bevono le acque scure nell’Esepo; li comanda il figlio di Licaone, Pandaro glorioso, a cui Apollo stesso fece dono dell’arco. Achille invece piangendo andò a sedersi in disparte, lontano dai suoi compagni, sulle rive del mare bianco di schiuma, lo sguardo rivolto alla distesa infinita, e con le mani tese rivolse una fervida preghiera a sua madre: «Poiché mi hai generato a breve vita, madre, vorrei che l’Olimpio Zeus, signore del tuono, mi concedesse, almeno, l’onore; e invece non c’è nessun onore per me; mi ha offeso il figlio di Atreo, il potente Agamennone; si è preso il mio dono, lui stesso me l’ha strappato e l’ha fatto suo». Così a Simoisio figlio di Antemione il divino Aiace tolse la vita e lo spogliò delle armi. Accanto al letto funebre di Patroclo lo stese per terra, con il volto nella polvere; tutti i Mirmidoni si tolsero le armi di bronzo lucente, sciolsero i cavalli dagli alti nitriti e numerosi sedettero presso la nave del nipote di Eaco dai piedi veloci; a tutti egli offrì un ricco banchetto. Ma poiché l’attimo della perfezione è sempre al limite estremo dell’esistenza, l’ombra è anch’essa una presenza continua che urge ai confini con la luce. Disse, e sull’elsa d’argento trattenne la forte mano, spinse di nuovo nel fodero la grande spada e obbedì alle parole di Atena: essa intanto era tornata all’Olimpo, alle dimore di Zeus, signore dell’egida, dov’erano tutti gli altri dei. Mai debba prendermi un’ira come quella che serbi dentro di te, tremendo guerriero: chi mai trarrà vantaggio da te in futuro, se non allontani dagli Achei il disastro tremendo? Quale dolore ti colpisce nell’animo? Come il linguaggio e gli episodi, i discorsi e le scene di battaglia, così anche i personaggi rientrano in una precisa tipologia. Ma quando furono morti i Teucri più valorosi e degli Achei molti furono uccisi e alcuni rimasero in vita, dopo che, nel decimo anno, la città di Priamo fu distrutta e gli Achei sulle navi partirono verso la patria – allora Apollo e Poseidone decisero di abbattere il muro. De Martino, cit., p. Le armi, la lancia, l’identità Achille non può rientrare in battaglia senza le armi: gli manca la difesa, ma gli manca anche l’identità di guerriero. The Present State and Future Scope of a Discipline, California 1987 (trad. Diomede Agamennone Aiace Menelao Idomeneo e Patroclo, e, da parte troiana, Glauco Sarpedonte ed Ettore, compiono la loro aristeia secondo un codice di comportamento che rientra nelle leggi dell’epica. Aseo per primo, Autonoo e Opite, Dolope figlio di Clito, Ofeltio e Agelao, Esimno e Oro e il valoroso Ipponoo; questi duci dei Danai egli uccise, ma poi colpì nel folto. x. Che più non ti oda, nella dimora del padre, vantarti, come facevi un tempo fra gli dei immortali, di saper lottare faccia a faccia con Poseidone». È a terra l’uomo che onoravamo al pari di Ettore, Enea, il figlio del nobile Anchise; salviamo il nostro valoroso compagno dal tumulto della battaglia». Dolore ne ebbe il figlio di Atreo, Menelao dal grido possente; avanzò verso Eleno lanciando minacce e brandendo la lancia dalla punta acuta; Eleno tese l’arco a sua volta: volevano colpirsi nello stesso momento, l’uno con l’asta aguzza, l’altro con la freccia che vola dal nervo. Le armi e il rito L’Iliade è un poema di guerra, ma le battaglie combattute nel mitico spazio che intercorre tra le mura della città assediata e la linea del mare affollata di fortificazioni e di navi si traducono raramente in scene di massa. Quindi Moira tocca, ma l’uomo può anche tentare di sfuggirle: non si tratta di uno stato predeterminato, ma di un ordine di avvenimenti che si constata, e, semmai, di un limite ultimo, invalicabile, di una necessità che l’uomo sembra a volte poter ritardare o affrettare; il segno di un ordine nel quale gli dèi rappresentano un altro momento. Disse così, e ascoltarono e obbedirono tutti; e intorno ad Aiace, al re Idomeneo, a Teucro e Merione, a Mege simile ad Ares, chiamarono i guerrieri più forti e serrarono i ranghi per far fronte a Ettore e ai Teucri. È destino che Enea si salvi perché senza eredi e senza nome non perisca la stirpe di Dardano, il figlio che Zeus amò sopra tutti quelli che gli nacquero da donne mortali. Allora Ippotoo, splendido figlio del Pelasgo Leto, legò una cinghia intorno alla caviglia del morto e lo trascinava così nella mischia violenta, per far cosa gradita a Ettore e ai Teucri; ma la sciagura lo colse, subito, e nessuno poté evitargliela, per quanto volesse; il figlio di Telamone balzò nel folto e lo colpì da vicino attraverso l’elmo dai rinforzi di bronzo; si squarciò intorno alla punta dell’arma l’elmo dalla folta criniera, sotto il peso della grande lancia e della mano possente, e dalla ferita lungo l’asta schizzò il cervello insanguinato; venne meno la forza vitale, e dalle mani l’eroe lasciò cadere il piede del nobile Patroclo; cadde lui stesso in avanti, sopra il cadavere, lontano dalla sua fertile Larissa e non poté restituire ai genitori il prezzo delle loro cure, la sua vita fu breve perché con la sua lancia il valoroso Aiace lo uccise. Nilsson, The Minoan-Mycenaean Religion and its Survival in Greek Religion, Lund 1959 e Geschichte der griechische Religion, München 19673; ancora, P. La genealogia del principe troiano è la più lunga e la più complessa del poema, e nella sua articolazione ci lascia intravedere in parte i meccanismi in atto nella successione del potere. D’improvviso, a grandi passi, velocemente discese dal monte scosceso, e mentre avanzava, tremava l’alta montagna, tremavano le selve sotto i suoi piedi immortali; tre lunghi passi fece, e al quarto raggiunse la meta, Ege, dove negli abissi del mare gli costruirono un palazzo stupendo, scintillante d’oro ed eterno nel tempo. Così il biondo Menelao si mise accanto a Patroclo: puntava in avanti la lancia e lo scudo rotondo, pronto a uccidere chi gli venisse di fronte. E quando ebbero accumulato un enorme mucchio di legna, si sedettero e aspettarono tutti. Ed è morto il migliore degli Achei, Patroclo, che un vuoto immenso ha lasciato fra i Danai. Lo vedrete anche voi, sarà più facile per gli Achei sterminarvi, ora che è morto; ma prima di vedere con i miei occhi la mia città saccheggiata e distrutta, possa io scendere nelle dimore di Ade». Senza voltarti indietro, allora, fuggisti; ti rifugiasti a Lirnesso, ma io ti inseguii e, con l’aiuto di Atena e di Zeus, la distrussi e condussi schiave le donne privandole del libero giorno. E Aiace gli venne vicino, con il suo scudo simile a torre e gli si mise al fianco; si dispersero impauriti i Troiani; allora Menelao valoroso lo prese per mano e dalla mischia lo trasse fuori fino a che l’auriga gli spinse vicino i cavalli. In lingua italiana si potranno consultare ancora F. E l’eroe chiamò le schiave e ordinò che lavassero e poi ungessero d’olio il cadavere, ma prima lo fece portare lontano perché Priamo non lo vedesse, e vedendolo, per il dolore, non riuscisse a trattenere la collera ed egli allora non si irritasse al punto di ucciderlo, trasgredendo così il volere di Zeus. 5-36, e, da ultimo, Tucidide. Questo dono io l’accetto con gioia e si rallegra il mio cuore perché tu non scordi i miei meriti né l’onore che fra gli Achei mi è dovuto. E Licaone gli andò vicino, spaurito, per abbracciare le sue ginocchia, bramava molto in cuor suo di sfuggire alla morte crudele e al nero destino. Ed ora torno indietro per riferirlo ad Achille; tu sai bene, divino vegliardo, quanto è tremendo quell’uomo: accuserebbe anche chi non ha colpa». Parlò allora Toante, figlio di Andremone, il più forte fra gli Etoli, esperto nel maneggiare la lancia e nel corpo a corpo valente; ed anche in assemblea pochi fra gli Achei lo vincevano quando gareggiavano fra di loro a parole; con saggezza egli parlò e disse: «Ahimè, quale prodigio vedono i miei occhi, è di nuovo risorto, Ettore, è sfuggito alla morte; certo, ciascuno di noi sperava nell’animo che fosse caduto per mano del figlio di Telamone; ma un dio l’ha protetto e salvato, Ettore, che a molti Danai ha spezzato la vita e continuerà a farlo di certo: non senza l’aiuto di Zeus signore del tuono è in piedi di nuovo e infuria in prima linea. Così parlò Polidamante, piacque ad Ettore il suo saggio consiglio. Ed ora che è morto non volete preservare il suo corpo, affinché la sposa, la madre, il figlio, affinché Priamo suo padre e tutta la sua gente possano rivederlo e poi consegnarlo alle fiamme del fuoco e rendergli gli onori funebri. Ma Achille supplica Borea, e Zefiro tempestoso, e promette splendidi sacrifici perché vengano e diano fuoco alla pira dove giace Patroclo, per cui piangono tutti gli Achei». E invece, in loro difesa, i veloci cavalli di Ettore si sono lanciati al galoppo in battaglia; fra i Troiani che amano la guerra io sono il primo con la mia lancia, io che allontano da loro il giorno fatale. Antiloco colpì invece il suo auriga e scudiero Midone, valoroso figlio di Atimnio, lo colpì con un sasso al gomito mentre voltava i cavalli dai solidi zoccoli; dalle mani le redini bianche, ornate d’avorio, caddero nella polvere, al suolo. Attraverso il sentimento della vita, il concetto della morte si fa allora più reale, più personale. È quanto dovrebbe avvenire nel libro nono, in parallelo a quanto è già avvenuto nel primo: Criseide ritorna al padre, Briseide viene restituita ad Achille. Li lasciò tuttavia e inseguì Abante e Poliido, figli di Euridamante, vecchio interprete di sogni; ma non indovinò i sogni il vecchio quando partirono, e il forte Diomede entrambi li uccise. Orsù, Patroclo, amato da Zeus, portala fuori e consegnala a loro, che la portino via; ma essi mi siano testimoni, davanti agli dei beati e agli uomini mortali, davanti al re inflessibile, se mai un giorno ci sarà bisogno di me per allontanare dagli altri il tremendo flagello: egli è folle davvero nella sua mente perversa, non pensa al passato e insieme al futuro, a come potranno salvarsi gli Achei combattendo presso le navi». Io vengo da molto lontano, lontana è la Licia, sulle rive dello Xanto impetuoso, dove ho lasciato la sposa e il figlio bambino, e le molte ricchezze a cui aspirano i poveri; e tuttavia esorto i Lici e io stesso desidero affrontare quest’uomo; eppure qui non ho niente che gli Achei mi possano prendere e portar via; e tu non ti muovi, non comandi ai tuoi uomini di resistere, di difendere le loro spose. Andavano, simili a una bufera di venti furiosi che al tuono di Zeus si rovescia sulla terra, e poi, con immenso fragore, si abbatte sul mare, e le onde ribollono sul mare sonante e una dopo l’altra si incurvano bianche di schiuma; così i Troiani, in ranghi serrati, gli uni davanti, gli altri dietro, seguivano i capi, splendenti nelle armature di bronzo. Priamo figlio di Dardano prese allora a parlare: «Ascoltatemi, Troiani e Achei dalle belle armature; ora io ritorno a Ilio battuta dai venti, perché non sopporto di stare a vedere mio figlio che si batte con Menelao caro ad Ares; Zeus solo sa, e tutti gli dei immortali, a quale dei due il destino ha riservato la morte». Da un’immagine di sé tanto idealizzata quanto narcisistica ed astratta, Achille – pur senza rinnegare la sua scelta/destino – perviene, dopo la morte di Patroclo, alla realistica consapevolezza del suo corpo mortale. Degli Arcadi era campione Ereutalione, simile a un dio; sulle spalle portava le armi del re Areitoo, di Areitoo glorioso, che uomini e donne dalla snella figura chiamavano “il portatore di clava”: non si batteva infatti coi dardi né con la lunga lancia, ma sgominava le schiere con una clava di ferro; non con la forza ma con l’inganno Licurgo lo uccise, in una strettoia, dove non lo salvò dalla morte la clava di ferro; lo prevenne infatti Licurgo che lo trapassò con la lancia: egli cadde a terra all’indietro; Licurgo gli tolse le armi, dono di Ares guerriero, e sempre poi le portava lui stesso in battaglia; ma quando diventò vecchio, nella sua casa, le donò a Ereutalione, il fedele scudiero; con queste Ereutalione sfidava tutti i più forti. E i compagni gloriosi trasportavano fuori dalla battaglia, Sarpedonte simile a un dio; pesava la lunga lancia, trascinata per terra; ma, nella fretta, nessuno pensò di strappargliela dalla coscia, l’asta di frassino, perché cercasse di camminare: tale era la fatica che sostenevano per lui. 79) – procede con un accompagnamento sonoro di ampiezza wagneriana». Ma ora che il figlio di Crono dalla mente astuta mi ha concesso di conquistare gloria presso le navi, e di ricacciare gli Achei verso il mare, ora, sciocco, non fare al popolo tali proposte; nessuno dei Teucri ti ascolterà, io saprò impedirlo. Mentre nei portici ormai vuoti del palazzo di Priamo giace ammucchiato alla rinfusa il tesoro della città – l’oro gli abiti gli arredi –, mentre una lunga fila di schiavi, donne e bambini, attendono atterriti, pochi esuli si stringono intorno ad Enea e insieme a lui si avviano verso i monti dell’Ida, dove spunta l’alba. 12. Così ha detto: te lo confermano anche loro che sono venuti con me, Aiace e i due araldi sapienti; il vecchio Fenice invece è rimasto a dormire laggiù, come Achille ordinava, perché domani lo possa seguire in patria, se vuole: non lo porterà via con la forza». Rabbrividì vedendoli Menesteo, figlio di Peteoo, poiché contro la sua torre avanzavano minacciando rovina; si guardò intorno sul muro dei Danai, se mai vedesse qualcuno dei capi che a lui e ai compagni potesse portare soccorso; e vide gli Aiaci, mai sazi di guerra e Teucro che stava uscendo dalla sua tenda; erano vicini ma con la voce non poteva raggiungerli tale era il fragore – che arrivava al cielo – degli scudi colpiti, degli elmi chiomati, delle porte che erano tutte serrate e contro le quali i nemici premevano cercando di sfondarle ed entrare. Questo sarebbe il responso di un indovino che conoscesse bene i prodigi e a cui gli uomini dessero ascolto». Fra dio e destino Il motivo della bilancia ritorna in più luoghi del poema, e verrà ripreso, pur con altre implicazioni, da Eschilo. Così il grande Aiace ordinava, e intanto il sangue bagnava la terra, cadevano l’uno accanto all’altro i Troiani, i loro alleati potenti, e i Danai: neppure loro infatti lottavano senza spargere sangue, anche se le perdite erano molto minori: sempre cercavano infatti di tenere lontano gli uni dagli altri l’abisso di morte. È poesia «orale» e «aurale». Giunsero sull’Ida dalle mille sorgenti, madre di fiere, trovarono il figlio di Crono dalla voce tonante seduto sulla cima del Garga- ro: una nuvola profumata gli faceva corona. Quando Ettore vide il nobile Patroclo che si ritirava, ferito dall’acuta arma di bronzo, gli venne vicino tra le file, lo colpì con la lancia al basso ventre, l’arma passò da parte a parte. Così allora intorno al valoroso Odisseo dalla mente accorta, forti e numerosi incalzavano i Teucri, ma l’eroe, con la lancia in pugno, teneva lontana la morte. Così disse, il dio dai bruni capelli, e la guidò verso l’alto muro di terra che i Teucri con Pallade Atena costruirono per il divino Eracle affinché potesse sfuggire al mostro marino che dalla riva lo incalzava fin nella pianura. E vedere è garanzia di veridicità, che non può essere elusa dal racconto; anzi, il vedere è all’origine del racconto stesso: l’epica narra ciò a cui le Muse prima e altri poi hanno assistito, dall’alto di una vetta, dall’alto di un bastione. 33-69; 15, 1970, pp. Noi dunque facevamo ogni cosa e, nei pressi della città, offrivamo sacrifici agli dei. Disse così e gli obbedì la dea veloce al pari del vento. Questo materiale, più o meno elaborato, destinato il più delle volte alle scuole, variamente datato, confluì in Vite, ora anonime, ora recanti il nome dell’autore. Tutti gli dei stavano a guardare; e tra di essi incominciò a parlare il padre degli dei e degli uomini: «Ahimè, che cosa vedo: inseguono intorno alle mura un uomo che mi è caro; il mio cuore piange per Ettore, che sulle vette dell’Ida ricco di forre o sulla rocca della città ha bruciato per me tante cosce di buoi; ed ora il divino Achille lo insegue con i suoi piedi veloci intorno alla città di Priamo. Disse, e glielo mise in mano, e Antiloco lo ricevette con gioia. Disse e balzò a terra dal carro, con le sue armi; emise un suono terribile il bronzo sul petto del re: un uomo intrepido avrebbe avuto paura. E Mulio colpì da vicino, lo colse con la lancia all’orecchio e dall’altro orecchio uscì la punta di bronzo. Ai cavalli Atena infuse vigore e a lui concesse la gloria. Sempre di Montanari si segnalano gli Studi di filologia omerica antica, i-ii, Pisa 1979-1995. Intorno a queste navi, nel decimo anno di guerra, gli Achei costruiscono un muro con porte, torri e un profondo fossato. Scostò i mantici lontano dal fuoco e in uno scrigno d’argento raccolse tutti gli arnesi con cui lavorava; con una spugna si deterse il volto ed entrambe le mani e il collo robusto e il petto coperto di peli, poi indossò una tunica, prese un grosso bastone ed uscì, zoppicando; sorreggevano il loro signore due ancelle d’oro, che sembravano vive; avevano intelletto e ragione e voce e forza e abilità nel lavoro per dono degli dei immortali; si affannavano ora a sorreggere il loro signore. Bari 1964). Ecco allora che, tra il recupero del morto e le esequie, un momento ineliminabile è quello della ricomposizione degli squarci e delle ferite, per ricostruire il corpo nella sua unità. Menelao valoroso ferì Toante al petto che lo scudo lasciava scoperto e gli tolse ogni forza. Temo si compiano le minacce del grande Ettore: un giorno nell’assemblea dei Troiani disse che non sarebbe tornato a Ilio prima di aver dato fuoco alle navi ed aver ucciso gli Argivi; così egli diceva ed ora tutto si compie. Con una freccia Teucro colpì Glauco, il forte figlio di Ippoloco, che si lanciava sull’alto muro, lo colpì dove il braccio era nudo e gli fece lasciare la lotta; saltò giù dal muro Glauco, furtivo, perché nessuno degli Achei lo vedesse ferito e potesse vantarsene. 239-73, e, per le prove «interne» oltreché «esterne» della recitatività del verso omerico, al già citato I poemi omerici..., pp. Si rallegrarono gli Achei dalle belle armature perché il grande figlio di Peleo aveva posto fine alla sua ira. A cerchio si tese il grande arco, vibrando, acuta stridette la corda, e la freccia dalla punta acuta partì, volando tesa in mezzo ai guerrieri. Sorsero gli Achei alla voce del dio che scuote la terra. E davanti ad Achille, condottiero di eserciti, Patroclo apparve piangendo: pareva una fonte di acqua bruna che versa fiotti scuri da un alto dirupo. Heubeck, Die homerische Frage, Darmstad 1974, D.W. Packard e T. Come quando sul mare immenso si sollevano onde mute che precedono il cammino veloce dei venti sonori e né da una parte né dall’altra si frangono prima che un soffio deciso discenda dal cielo; così il vecchio col cuore straziato esitava incerto, se dirigersi verso la fol- la dei Danai dai veloci cavalli, o recarsi da Agamennone figlio di Atreo, condottiero di eserciti. È questo il primo caso di teichoskopia, di un «guardare dalle mura», di un guardare dall’alto che spesso si ripete nel poema: quello di Zeus sul Gargaro, la cima più alta dell’Ida, quello di Apollo sulla rocca di Troia, quello degli dèi dalla loro reggia nell’Olimpo, quello, infine, dei Troiani tutti, che dagli spalti della città vedono consumarsi la tragedia di Ettore e assistono al trionfo di Achille (canto xxii). E dopo le libagioni se ne andarono alle loro tende e qui si coricarono cogliendo il dono del sonno. Meglio lo scontro, subito; vedremo a chi dei due il re dell’Olimpo vorrà dare la gloria». Naturalmente, il discorso di Gernet era finalizzato alla ricostruzione di un pre-diritto; al di là di questo, vale la pena di soffermarsi su certi aspetti che fanno del gioco una cosa terribilmente seria. Ma non rimandiamo più a lungo il duello: battiamoci, per la vita o per la morte». Gli rispose Agamennone, signore di popoli: «Rimani là, che non ci perdiamo l’uno con l’altro per strada: sono tante le vie che attraversano il campo. Sfilano finalmente i doni promessi, fuori tempo ormai, e confusa in mezzo ad essi torna anche Briseide che si getta piangendo sul corpo di Patroclo. Ma se per lui provi pena, e se è caro al tuo cuore, hai nella tenda oro in abbondanza e bronzo e greggi, hai schiave e cavalli dai solidi zoccoli; prendi da lì e dagli un premio anche più grande, ora, subito, e gli Achei ti approveranno. Ma ora io dico e pronuncio un gran giuramento. Così disse, e tutti rimasero muti, in silenzio; prese allora a parlare Menelao dal grido possente: «Ora ascoltate anche me; è nel mio cuore che il dolore colpisce più a fondo: io desidero che si dividano ormai Achei e Troiani, perché molte sventure hanno sofferto a causa della contesa e di Alessandro che l’ha provocata; di noi due, muoia colui a cui toccherà il destino di morte; ma voi dividetevi, al più presto. Lo guardò irritato e rispose l’accorto Odisseo: «Figlio di Atreo, che parole ti sono sfuggite di bocca? Sempre ti piace ordire complotti in segreto e decidere lontano da me; mai hai voluto dirmi apertamente quello che pensi». Nelle prime file avanzò, rivestito di bronzo lucente. Trovò Teti all’interno di una grotta e intorno sedevano raccolte tutte le dee del mare; e lei, in mezzo a loro, piangeva la sorte del suo nobile figlio che doveva morire nella fertile Troia, lontano dalla sua patria. Come sulle aie sacre il vento trasporta la pula, quando gli uomini dividono il grano e la bionda Demetra al soffio dei venti separa il grano e la pula, che a mucchi biancheggia; così allora gli Achei erano coperti dalla polvere bianca che gli zoccoli dei cavalli scagliavano al livido cielo, mentre si riaccendeva la mischia e gli aurighi facevano voltare i cavalli. Si annoiavano ormai gli Achei dalle belle armature, e allora il grande figlio di Telamone disse al compagno: «Figlio di Laerte, stirpe divina, Odisseo dalla mente accorta, o tu mi sollevi o io sollevo te; al resto penserà Zeus». Come quando sui monti un cane insegue un cerbiatto dopo averlo stanato dal covo, lo insegue per gole e per valli, e se questo si nasconde rimpiattandosi sotto un cespuglio ne fiuta le tracce e corre ostinato finché lo scopre; così Ettore non riusciva a sfuggire al figlio di Peleo dai piedi veloci. Ciò detto si mosse per primo e lo seguì Merione, guerriero simile a un dio. Ora, a distanza di anni, le parole forse più franche e più chiare su questa lettura del poema ci vengono dal Beye (Letteratura, cit., pp. Ma lo vide Coone, il maggiore dei figli di Antenore, famoso fra gli eroi, e un tremendo dolore velò i suoi occhi per il fratello caduto; si appostò con la lancia di lato e di nascosto colpì il glorioso Agamennone, lo colpì al braccio sotto il gomito, da parte a parte passò la punta dell’asta lucente. Dönt, O. Quando giunsero al luogo indicato da Achille, deposero il corpo e ammassarono in fretta la legna. 14. Montanari). «Gli dei sono indignati e più di tutti gli immortali io stesso, perché Achille nella sua follia tiene Ettore presso le navi». Conosciamo, l’uno dell’altro, la stirpe, i genitori, ne abbiamo udito narrare i miti famosi tra gli uomini, anche se mai li abbiamo veduti, né tu né io. Disse così, e prese con sé i figli di Nestore glorioso, Mege figlio di Fileo e Toante e Merione e Licomede figlio di Creonte e Melanippo. Ma sopra il fossato correvano dritti i cavalli veloci, gli immortali cavalli che gli dei diedero a Peleo, dono mirabile. Dopo di lui veniva il biondo figlio di Atreo. Solo agli dei Achille si piega, e così si conclude il secondo «tempo dell’ira». Ma l’eroe che scende in campo nel libro ventesimo non è più il campione della forma. Un altro antagonista e un’altra ira si sostituiscono ad Agamennone e all’antica menis. Scricchiolavano le mascelle, paurosamente, da tutte le membra scorreva il sudore. E la gente di Arcadia, sotto l’alto monte Cillene, presso la tomba di Epito, patria di valorosi guerrieri, e quelli di Feneo, di Orcomeno ricca di pecore, di Ripe e Stratia, di Enispe battuta dai venti, di Tegea e di Mantinea la bella, di Stinfalo e di Parrasia. Come una nube di storni o di cornacchie fugge con grida di morte quando vede avvicinarsi uno sparviero che minaccia la vita dei piccoli, così, incalzati da Enea e da Ettore, i figli degli Achei fuggivano con grida di morte, dimenticando la furia guerriera. Solenne è la «vestizione» che ripropone gesti precisi in una successione di movimenti sempre uguale a se stessa. Snell, Die Entdeckung des Geistes, Hamburg 1946 (trad. E il veloce Achille gli rispose con ira: «Xanto, perché mi predici la morte? E dietro al figlio di Telamone vi erano molti e valorosi guerrieri che gli prendevano lo scudo quando sudore e fatica piegavano le sue membra. E quattro cavalli dalle teste superbe gettò sulla pira, piangendo. Alla fine, dopo averlo condotto fino alle navi, dopo averlo spinto di sua mano ad appiccare il fuoco, lo abbandona. Ma intanto con gioia gli Achei trassero Patroclo fuori dal tiro e lo deposero su una lettiga; gli si misero intorno i compagni, piangendo; con loro andava Achille dai piedi veloci e versava lacrime amare vedendo l’amico fedele che giaceva sul letto funebre, straziato dalle armi di bronzo; l’aveva mandato in battaglia col suo carro e i suoi cavalli, ma non l’aveva più visto tornare. Saldo, anche se privo di forza, è il potere di Priamo, la cui presenza è indispensabile per ogni fondamentale decisione. Svanita l’anima in un rapido soffio, deposte o perdute per sempre le armi, simbolo tangibile dell’eroica utopia, il corpo – il giovane corpo del guerriero caduto in battaglia, a cui «tutto si addice» e in cui «tutto è bello» – è dunque l’ultima immagine, e, nel contesto dell’epos, l’unica veramente immortale. Poi i Troiani costrinsero gli Achei alle navi, senza lasciar loro scampo: vennero a supplicarlo, allora, i condottieri, offrendogli molti splendidi doni; ma lui non volle allontanare il disastro, a Patroclo fece indossare le proprie armi e lo mandò in battaglia con molti guerrieri. Quinto, Merione preparò i cavalli dalle belle criniere. Così disse; e la madre si avviò verso la reggia e impartiva ordini alle sue ancelle; esse andarono per la città a radunare le nobili anziane. Si fece avanti nelle prime file, rivestito di bronzo lucente, e gli si mise accanto, come accanto al vitello la madre tremante, che per la prima volta ha figliato, che nulla sapeva del parto. Sulla rocca di Ilio, intanto, i Troiani tenevano un’assemblea molto agitata, presso le porte del palazzo di Priamo; fra di loro il saggio Antenore prese a parlare: «Ascoltatemi, Troiani, Dardani ed alleati, vi dirò quello che il cuore mi detta nel petto: restituiamo agli Atridi Elena d’Argo con tutti i suoi beni, perché la portino via; ora noi combattiamo, dopo aver violato i patti leali: credo che non ne avremo vantaggio, se non si fa come dico». Quando invece entrambi gli antagonisti sono guerrieri famosi, lo schema del duello, pur mantenendo i contrassegni tipici, si dilata e si articola in una scena complessa, assumendo le caratteristiche di un agone drammatico. Gemendo profondamente le rispose Achille dai piedi veloci: «Madre mia, tutto il dio dell’Olimpo ha compiuto; ma quale piacere per me, ora che è morto il caro compagno, Patroclo che sopra tutti gli amici onoravo, che amavo come me stesso; io l’ho perduto; ed Ettore, che l’ha ucciso, gli ha strappato le armi stupende, meravigliose, le belle armi che gli dei diedero a Peleo – dono mirabile – il giorno in cui ti fecero entrare nel letto di un uomo mortale. I giochi ripristinano le leggi cavalleresche infrante dal «selvaggio» comportamento di Achille dopo il suo ritorno in battaglia e nello stesso tempo siglano la riconciliazione interna all’esercito acheo dopo i giorni dell’ira. Disse così, e lasciò la grotta; andarono insieme con lei le sorelle piangenti, e intorno a loro si aprivano le onde del mare. Al contrario, la visione iliadica è fluttuante: il canto xvi vedrà consumarsi il sacrificio di Sarpedonte, il figlio di Laodamia e del supremo fra gli dèi. Davanti a sé tese lo scudo rotondo l’eroe, il bellissimo scudo di bronzo battuto a martello: lo fece un fabbro e dentro vi cucì numerose pelli di bue con fili d’oro che tutt’intorno correvano. Guardandolo con odio gli rispose Achille dai piedi veloci: «Ettore, dannato, non parlarmi di patti. E quando ti avrà fatto entrare nella sua tenda, l’eroe non ti ucciderà, e impedirà anche agli altri di farlo; non è né folle né cieco né empio, e avrà rispetto dell’uomo che supplica». xii) si veda invece l’edizione di M. Quando furono sazi di cibo e bevande, i giovani riempirono i crateri di vino e lo distribuirono a tutti versandolo in coppe per la libagione; e per tutto il giorno, con il loro canto, i figli dei Danai si conciliavano il dio, cantavano un peana bellissimo, cantavano Apollo onnipotente: ed egli godeva, ascoltando. Ma quando Ilitia, la dea del parto, lo ebbe portato alla luce e i suoi occhi si aprirono ai raggi del sole, allora Echeclo, il forte figlio di Attore, condusse lei nella sua casa dopo aver offerto doni di nozze a migliaia. Perché, se Briseide è l’onore di Achille, l’onore va vendicato, la collera è giusta e sacra, non c’è errore. In italiano mancano lavori recenti, o meglio manca un approccio agile per grandi direttive ed esaustivo insieme; si rimanda pertanto a C. Enea, dalle rovine della sconfitta (come dire: dalla fine piena e compiu- ta dell’Iliade) muoverà verso un inizio» (Conte). Il testo greco seguito per la traduzione è quello dell’edizione oxoniense di D.B. Monro e T.W. Allen. Nel libro sedicesimo, che chiude l’intermezzo dell’attesa, è lo stesso eroe a «saldare» insieme i due motivi e a sanzionare il mutamento, nel momento in cui decide di mandare Patroclo in battaglia, in vece sua. Si irritò Enea in cuor suo e disse: «Merione, anche se sei un danzatore, la mia lancia ti avrebbe fermato per sempre, se ti avesse colpito». Stoll Shannon, The Arms of Achilles and Homeric Compositional Technique, Leiden 1975. Così, nel sogno, non riusciamo a inseguire chi fugge. All’interno del muro gli Achei rinforzarono le loro schiere, ma dura appariva l’impresa; né i forti Lici riuscivano a sfondare il muro dei Danai e ad aprire la strada alle navi, né gli intrepidi Achei riuscivano a respingere dal muro i Lici ora che da vicino premevano. Una luce metafisica come quella, altrettanto assoluta e immortale, accesa nella memoria dei secoli dall’incendio della sacra città. Giunsero infine alle tende e alle navi dei Mirmidoni e trovarono Achille che conso- lava il suo cuore suonando la cetra armoniosa, la cetra bellissima, cesellata, munita di un ponte d’argento, che dal bottino scelse egli stesso dopo aver distrutto la città di Eezione; con la cetra consolava il suo cuore, cantando gesta di eroi; di fronte a lui sedeva in silenzio Patroclo, solo, e attendeva che il discendente di Eaco ponesse fine al suo canto. Ma se è l’uomo che dico, il valoroso figlio di Tideo, non senza l’aiuto divino infuria così, qualcuno degli immortali gli sta accanto, avvolto in una nube: un dio ha deviato il dardo veloce che stava per colpirlo; io gli scagliai una freccia, e alla spalla destra attraverso la piastra della corazza lo colsi; credevo di averlo inviato nell’Ade, ma non l’ho ucciso; certo è un dio pieno d’ira! E io non ho cavalli, né carro su cui montare; nella reggia di Licaone vi sono undici carri, costruiti da poco, nuovi, bellissimi; dei teli li coprono tutti; e accanto a ciascuno due cavalli vi sono, che si cibano di orzo bianco e di spelta. Gli rispose allora il grande Aiace figlio di Telamone: «Amico, deponi l’arco e le frecce perché vane le ha rese il dio che odia gli Achei. Il figlio di Peleo a sua volta si lanciò avanti come un leone feroce che molti uomini insieme riuniti – un intero villaggio – vogliono abbattere; dapprima egli avanza, superbo, ma quando un giovane intrepido lo colpisce con la sua lancia, si acquatta con le fauci aperte, i denti coperti di schiuma, mentre il forte cuore gli batte nel petto e la coda fustiga i fianchi e le anche, da una parte e dall’altra; si eccita alla lotta e con gli occhi ardenti si lancia in avanti, furente, per uccidere qualcuno degli uomini o per morire lui stesso davanti a tutti; così il cuore superbo e il furore spronavano Achille ad affrontare Enea valoroso. Il nucleo mitico dell’uccisione rituale traspare da tutta la scena: perché la morte di Patroclo è condivisa da tre persone (Apollo, Euforbo ed Ettore) come avviene nel rituale, per dividere il rischio e alleggerire la responsabilità dell’uccisione; perché Patroclo muore indossando le armi di Achille, muore quindi «sostenendo la parte» di Achille, muore al suo posto e per lui. Qui Poseidone sedette insieme agli dei, avvolto in una impenetrabile nube; dalla parte opposta sedettero gli altri, ai piedi della Bella Collina, intorno a te, Signore dell’arco, e ad Ares distruttore di città. Prima di Briseide e dei favolosi doni di riparazione, Achille «riceverà» il cadavere di Patroclo. Allora al re Preto ella disse questa menzogna: “Che tu possa morire, Preto, se non uccidi Bellerofonte che voleva far l’amore con me contro la mia volontà”. Ora le navi mi hanno portato qui per la rovina tua e di tuo padre e di tutti i Troiani». Quando fu compiuto il rito, prepararono il banchetto e mangiarono e ognuno ebbe la sua giusta parte di cibo; ad Aiace, il figlio di Atreo, il potente signore Agamennone, concesse l’onore della carne più scelta. Disse così, fu lieta la dea dagli occhi azzurri perché lei, prima fra tutti gli dei, l’eroe aveva invocato; nelle braccia e nelle gambe gli infuse vigore, e nel cuore l’audacia di una mosca che, per quanto scacciata, si attacca alla pelle dell’uomo per morderla, il sangue umano le piace; di tale audacia riempì la dea il cuore di Menelao. Ma ora mandiamo degli ambasciatori che al più presto raggiungano la tenda del figlio di Peleo. Non poté più resistere, allora, Idomeneo e neppure Agamennone, né gli Aiaci scudieri di Ares; Nestore solo restava, il vecchio difensore dei Danai, ma non di sua volontà: era ferito uno dei suoi cavalli, che il glorioso Alessandro, sposo di Elena dai bei capelli, colpì con una freccia alla fronte, là dove nascono i primi peli della criniera, un punto vitale; si impennò per il dolore – nel cervello era entrato il dardo – e torcendosi intorno all’arma sconvolse gli altri cavalli. Disse così, grande fu la gioia di Ettore nell’udire quelle parole; avanzò in mezzo agli eserciti e trattenne le schiere troiane, impugnando a mezzo la lancia: si fermarono tutti. E uccise Tersiloco e Midone e Astipilo, Mneso e Trasio ed Enio e Ofeleste; e altri Peoni ancora avrebbe ucciso Achille veloce se, in preda all’ira, il fiume dai gorghi profondi, assunte umane sembianze, non gli avesse gridato dal fondo dell’acqua: «Achille, sei il più forte, ma le più empie azioni commetti; e gli dei ti difendono sempre. Ma la furia di Ettore è come fuoco tremendo, egli non smette di uccidere con la sua lancia: Zeus gli concede la gloria». A capo dei Dardani è il nobile figlio di Anchise, Enea, che ad Anchise generò la divina Afrodite, dea che si unì ad un mortale nelle valli dell’Ida; non è solo, con lui sono i figli di Antenore, Archeloco ed Acamante, esperti in ogni battaglia. Ma su Piroo si lanciò Toante di Etolia e lo colpì con la lancia al petto, il ferro si conficcò nel polmone; Toante gli venne vicino e dal petto estrasse la solida lancia, poi sguainò la spada affilata, lo colpì al ventre e gli tolse la vita; ma non poté strappargli le armi, gli stavano intorno i compagni, i Traci dai capelli raccolti, con le lunghe lance in pugno; lo ricacciarono indietro, benché fosse grande e forte e superbo ed egli indietreggiò, respinto. Ma Achille trattenne gli uomini e li fece sedere in vasta assemblea; dalle navi fece portare i premi, lebeti, tripodi, cavalli, muli, buoi dalle teste superbe, donne dalle snelle figure e ferro dal grigio colore. Afflitto per la sorte di Asio, Deifobo si avvicinò a Idomeneo e scagliò su di lui la lancia lucente; ma l’eroe guardando in avanti evitò l’arma di bronzo; si nascose dietro lo scudo rotondo, lo scudo a due sbarre, fatto di cuoio e di fulgido bronzo; dietro lo scudo si raccolse l’eroe e la lancia passò sopra volando: sfiorato dall’arma, vibrò sordamente lo scudo. Ducrey, Guerre et guerriers dans la Grèce antique, Paris 1985. Ma costui non ha l’animo fermo, non lo avrà mai; e penso che ne raccoglierà i frutti. Mentre lentamente si ritirava, Deifobo gli scagliò addosso la lancia lucente: covava verso di lui un rancore tenace; ma lo mancò e colpì invece Ascalafo figlio di Ares; penetrò nella spalla la lancia pesante, cadde l’eroe nella polvere stringendo con le mani la terra. Ettore intanto incitava i Troiani gridando: «Troiani superbi, e voi, illustri alleati, siate forti, rammentate il coraggio e il valore, finché io salirò ad Ilio per dire agli anziani del consiglio e alle nostre spose di pregare gli dei, di promettere sacrifici». Tu però non hai osato affrontare il grande Aiace a viso aperto, nel tumulto della battaglia, non ti sei battuto con lui, perché è più forte di te». Come quando Euro e Noto fanno a gara tra loro e, fra le gole dei monti, sconvolgono una fitta foresta di alberi, querce, frassini e snelli cornioli, e gli alberi gettano uno contro l’altro i lunghi rami con immenso brusio, tra lo scricchiolio delle fronde spezzate; così Troiani ed Achei precipitandosi gli uni sugli altri si uccidevano, ma nessuno pensava alla fuga funesta. Vernant, Mythe et pensée chez les Grecs, Paris 19745 (trad. Su di lui si lanciò allora Dolope, esperto nel maneggiare la lancia, Dolope figlio di Lampo, che Lampo figlio di Laomedonte generò forte tra i forti, pieno di ardore guerriero; con un salto gli fu vicino e con la lancia colpì il figlio di Fileo in mezzo allo scudo; ma lo protesse la forte corazza con le due piastre ben salde (Fileo la portò un tempo da Efira sulle rive del fiume Selleenta, gliela donò un ospite, il signore di popoli Eufete, perché la portasse in battaglia a difesa contro i nemici; anche allora dal corpo del figlio essa tenne lontana la morte). Disse così, e verso l’eroe caduto avanzò con l’impeto di un leone che mentre fa strage in una stalla viene colpito al petto, lo tradisce il suo stesso slancio; così ti gettasti con furia, Patroclo, su Cebrione. A lui rispose Idomeneo, re dei Cretesi: «Figlio di Atreo, io ti sarò compagno fedele, come un tempo promisi e giurai; ma tu sprona gli Achei dai lunghi capelli a dare battaglia al più presto, poiché i Troiani violarono i patti; ma non avranno in futuro che morte e dolore, essi che, primi, tradirono il giuramento». Dimmi quello che hai nell’animo; io voglio esaudirti, se è in mio potere e se è possibile farlo». Poi quelli di Percote e di Practio, di Sesto e Abido, della divina Arisbe; li guida Asio di Irtaco, signore di popoli, Asio di Irtaco, che superbi, focosi cavalli condussero da Arisbe, dal fiume Selleenta. Sarebbe facile allora per guerrieri freschi di forze respingere i combattenti stanchi fino alla città, lontano dalle tende e dalle navi». In ogni caso, le due sortite convergono, nel senso che l’una realizza le finalità dell’altra, e l’insuccesso di Dolone segna il trionfo dei due eroi achei: dell’uno o dell’altro era la testa che Dolone voleva riportare al campo (Euripide, Reso 219 ss.), ed è invece la sua a cadere nella polvere (x 457); Diomede e Odisseo fanno ritorno con gli splendidi cavalli di Reso, e Dolone si era fatto promettere da Ettore i cavalli immortali di Achille. 24. Parlò così il nobile Menelao, tolse al cadavere le armi insanguinate e le diede ai compagni; poi ritornò di nuovo a combattere in prima fila. Così disse, e intanto Odisseo dalla lancia gloriosa si avvicinò e gli si mise davanti; dietro di lui si sedette Diomede e dal piede divelse il dardo acuto; tremendo si diffuse nel corpo il dolore; egli salì sul carro e all’auriga ordinò di spronare i cavalli verso le concave navi; il suo cuore era pieno di angoscia. Uccise allora Astinoo ed Ipeirone, condottiero di eserciti, il primo lo colpì al petto con la lancia di bronzo, il secondo alla spalla, sulla clavicola, con la lunga spada, e la spalla si divise dal collo e dal dorso. Se numerose sono le notazioni visive della battaglia e delle armi nell’Iliade, e si arricchiscono di valenze metaforiche, non sono tuttavia da trascurare i rimandi ad un codice acustico, l’urlo della battaglia, insomma, e, delle armi, il suono oltreché la luce: «L’azione epica – scriveva Mugler (Les origines de la science grecque chez Homère, Paris 1963, p. E quando alla tenda di Agamennone furono giunti, ordinarono agli araldi dalle limpide voci di porre sul fuoco un tripode grande, se mai persuadessero il figlio di Peleo a detergere la polvere e il sangue. Non trascurò Aiace il fratello caduto ma corse a difenderlo, lo coprì con lo scudo: e intanto due fidi compagni – Mecisteo figlio di Echio e Alastore glorioso – lo sollevarono sulle spalle e, gemente, lo trasportarono alle concave navi. Ma tutti rivolgevano accuse al signore dei nembi, al figlio di Crono che ai Troiani voleva concedere gloria. Gli rispose, in un soffio, Ettore dall’elmo splendente: «Chi sei tu che mi interroghi, nobile iddio? Fitti e senza tregua ardevano i fuochi dei roghi. A sua volta Enea rispondendogli disse: «Non pensare di spaventarmi a parole, figlio di Peleo, come fossi un bambino, so bene anch’io usare gli scherni e gli insulti. Mittner, La lingua tedesca e lo spirito dell’antica poesia germanica, Firenze 1942. Così parlò, e subito si alzò Aiace, il rapido figlio di Oileo, poi l’accorto Odisseo e il figlio di Nestore, Antiloco, che nella corsa vinceva tutti i giovani. Forse non hanno lasciato la bella città di Lacedemone per seguire l’armata, o forse sono venuti fin qui sulle navi che solcano il mare, ma ora non vogliono entrare in battaglia, temendo la vergogna e l’infamia legate al mio nome». Disse così, e molti erano pronti a seguirlo, i due Aiaci, scudieri di Ares, e Merione, e sopra tutti il figlio di Nestore, e il figlio di Atreo, Menelao dalla lancia gloriosa; anche il tenace Odisseo voleva andare in mezzo ai Troiani; il suo cuore era sempre pronto ad osare. Achille dai piedi veloci allora le disse: «Come posso entrare in battaglia? Ma quando si levò l’aurora del dodicesimo giorno, allora Febo Apollo così parlò agli dei immortali: «È azione malvagia la vostra, dei, siete crudeli. Tu che, giorno e notte, eri il mio orgoglio, nella città, e una difesa per tutti gli uomini e le donne di Troia; come un dio ti accoglievano ed eri per loro una gloria immensa quando eri vivo. Facilmente allora il figlio di Atreo si sarebbe impadronito delle armi gloriose del figlio di Pantoo, ma Apollo fu preso dall’ira e gli scatenò contro Ettore, simile ad Ares ardente. Unire le due diverse competenze, il valore militare e l’abilità oratoria, è difficile: questa simbiosi è esemplare in Odisseo, che risveglia l’ammirazione non solo dei compagni ma anche dei nemici, ed è tanto più eccezionale in Diomede in quanto, giovane com’è, sembrerebbe incapace di un discorso saggio. J.M. Redfield, Nature and Culture in the Iliad: the Tragedy of Hector, Chicago-London 1975. Patroclo per primo scagliò la lancia splendente diritto nel mezzo, dove più folto era il tumulto, presso la nave del valoroso Protesilao; colpì Pirecme che da Amidone, dov’è l’Assio dalle ampie correnti, aveva condotto i Peoni dall’elmo chiomato; lo colpì alla spalla destra: nella polvere cadde supino, l’eroe, con un grido, si diedero alla fuga i Peoni che gli stavano intorno: il terrore li colse poiché Patroclo aveva ucciso il loro capo che era il più forte in battaglia. Dodici ne colpì da vicino, davanti alle navi. E la battaglia non aveva tregua. La vita di Omero Già gli antichi avevano abbondante materiale biografico intorno alla persona di Omero, cui si attribuiva la paternità dell’intero patrimonio epico greco. Due uomini, valorosi fra tutti, Enea e Idomeneo simili ad Ares, bramavano di ferirsi la carne con il bronzo crudele. Brelich, Gli eroi greci, Roma 1958. E intanto Menelao, il valoroso figlio di Atreo, mentre difendeva il corpo di Patroclo ha ucciso il migliore dei Teucri, Euforbo figlio di Pantoo, e ha spento la sua forza impetuosa». Vuoi mandare qualcuno in campo troiano a fare la spia? Non si curò degli altri la dea e prese quella di Temi dal bel volto, che le corse incontro per prima e chiamandola per nome le disse: «Era, perché sei venuta? Il chiarore naturale del giorno si confonde e si perde nell’intensità del riverbero che sale dal bronzo. E chiedi poi al figlio di Crono, re delle nuvole oscure, che dall’alto dell’Ida vede tutta la terra troiana, chiedi che mandi il suo messaggero veloce, l’uccello che gli è fra tutti più caro e che di tutti è il più forte, e lo mandi da destra affinché tu lo veda con i tuoi occhi e fiducioso raggiunga le navi dei Danai che allevano veloci cavalli. E parte integrante del frastuono e del chiasso, che fanno essere la guerra corale dyseches, dal lugubre suono, diventa anche il silenzio, che accompagna le file serrate e prepara l’esplosione della furia guerriera. Gli rispose, guardandolo con odio, Achille dai piedi veloci: «Non supplicarmi, cane, né per le ginocchia né per i genitori. Il rapporto sempre personale, e mai collettivo, fra uomo e dio fa pensare a una attività mentale che si inizia esternamente all’individuo e si risolve in un caratteristico interscambio tra il fuori e il dentro, e tra le singole parti del soggetto, che vengono in tal modo oggettivate. E se è vero che nell’Ade ci si scorda dei morti, io, anche laggiù, ricorderò l’amico carissimo. Tutti i Troiani e gli alleati famosi obbedirono allora al consiglio del nobile Polidamante. Io rimango qui, tra le mie navi, e mando in campo il mio compagno con i Mirmidoni; concedigli gloria, Zeus dalla voce possente, infondigli coraggio nell’animo, ed Ettore saprà così che sa battersi anche da solo, il mio scudiero, che la furia non muove le sue mani invincibili solo quando io stesso prendo parte alla mischia. Quando i Troiani videro Idomeneo forte come la fiamma e il suo scudiero, nelle loro armature splendenti, verso di lui si diressero tutti, incitandosi l’uno con l’altro; presso le poppe delle navi avvenne lo scontro. Se correndo oltrepassi la meta, nessuno potrà raggiungerti né superarti, neppure se ti lanciasse dietro il divino Arione, il veloce cavallo di Adrasto, che era di stirpe divina, o i cavalli di Laomedonte che qui crebbero ed erano forti». Come quando un fuoco violento infuria nelle valli profonde di una montagna riarsa, brucia l’immensa foresta mentre il vento, da ogni parte incalzando, fa turbinare le fiamme, così da ogni parte si lanciava furente Achille con la lancia in pugno, simile a un dio, inseguendo le vittime. Ma tra tutti i mortali, solo i figli di Atreo amano le loro spose? Lo vide cadere e ne ebbe pietà Asteropeo valoroso e con ardore si mosse per affrontare gli Achei. Così parlò e commosse il cuore del nobile Aiace. Ma preparatemi subito un dono: non è giusto che solo io fra gli Achei rimanga privo del premio, che, come tutti vedete, mi viene tolto». Strumento fondamentale resta a tutt’oggi l’edizione dell’Erbse degli Scholia graeca in Homeri Iliadem, i-vii, Berlin 1969-1988, che comprende essenzialmente il cosiddetto «commento dei quattro» (Aristonico, Didimo, Erodiano, Nicanore, vissuti fra l’età augustea e il ii sec. Disse così, nulla rispose la dea dalle bianche braccia. Poi si batté con i Solimi glo- riosi e fu la battaglia più dura mai avvenuta fra eroi. Disse, e partì di slancio, gridando; sembrava una montagna coperta di neve; volò attraverso le truppe troiane e alleate; ed essi corsero tutti verso Polidamante, il nobile figlio di Pantoo, dopo aver udito la voce di Ettore. Quando avrete incitato tutte le schiere, ci fermeremo noi pure e lotteremo contro gli Achei; siamo molto provati, ma la necessità ci costringe. Un diverso modo di strutturare la famiglia traspare nella comunità licia, dove il regno è assegnato a Sarpedonte, figlio di Laodamia – l’unica femmina avuta da Bellerofonte –, mentre Glauco, figlio di un maschio, ricopre un ruolo inferiore: ci limitiamo a ricordare come anche la documentazione epigrafica attesti per la Licia il privilegio accordato alla discendenza femminile (cfr. Come quando sui monti un falco – il più veloce fra gli uccelli – piomba di slancio su una colomba tremante, ma essa gli sfugge, e lui da vicino la incalza con acute strida, avido di catturarla; così Achille, furente, volava dritto su Ettore, ed Ettore fuggiva atterrito sotto le mura di Troia, muovendo rapidamente le gambe. In quel momento, dalle navi avrebbe scatenato un attacco contro i Troiani e agli Achei avrebbe dato il trionfo. Nocentini, La lingua omerica e il dialetto miceneo, Firenze 1975 (ma la parte curata dal Devoto è di molto anteriore); M. E anche tu, vecchio, lo sappiamo, eri felice un tempo: nella terra racchiusa fra Lesbo, sede di Macaro, la Frigia e il vasto Ellesponto, eri superiore a tutti, per la tua ricchezza, per i tuoi figli; ma poi gli dei celesti ti hanno inflitto questo dolore, di vedere intorno alla tua città battaglie e carneficine. Così diceva e con più forza essi assalirono i Danai. Si fermò accanto a Priamo la messaggera di Zeus e gli parlò sottovoce (egli fu colto da un tremito): «Fatti animo, Priamo di Dardano, non avere paura; non sono venuta a portare sciagura ma con animo amico: sono messaggera di Zeus che, da lontano, veglia su di te e ti compiange. Andarono l’uno verso l’altro gli eroi, e quando furono vicini il grande Ettore dall’elmo splendente disse per primo: «Non fuggirò più davanti a te, figlio di Peleo, come prima quando per tre volte ho corso intorno alla grande città di Priamo e non avevo animo di aspettare il tuo assalto. La gloria, la morte Il codice eroico dei guerrieri omerici è come una stella a tre punte: valore, onore, gloria (areté, timé, kleos). Lesky, E. E non aver ritegno nell’animo, non scartare il più forte scegliendone uno da meno, per rispetto verso la stirpe, neppure se fosse un gran re». Lo lasciò e con la lancia colpì al ginocchio Demuco figlio di Filetore, nobile e forte, poi con la spada gli tolse la vita. Stando in piedi parlò l’eroe in mezzo agli Argivi: «Si alzino quelli che vogliono cimentarsi in questa gara. Se vuoi prendere parte alla guerra, io credo che, dopo, ne proverai orrore solo a sentirne parlare». Gli si fece incontro, Andromaca, e insieme a lei veniva l’ancella che teneva tra le braccia il bambino, piccolo, tenero ancora, l’amato figlio di Ettore, bello come una stella. E li abbandonò Agamennone, signore di popoli, col petto scoperto dopo averli spogliati delle corazze; e andò a uccidere Iso ed Antifo figli di Priamo, uno legittimo, l’altro bastardo, che montavano lo stesso carro: Iso teneva le redini, gli stava accanto Antifo glorioso. Come quando un uomo, abile a cavalcare, mette insieme quattro cavalli, scelti fra molti, e dalla pianura alla città li lancia sulla strada maestra; donne e uomini, in folla, stanno a guardare; ed egli, saldo e sicuro, salta dall’uno all’altro, continuamente, mentre vanno al galoppo; così Aiace sulle tolde delle navi veloci andava e veniva, a grandi passi, e la sua voce arrivava al cielo mentre con grida terribili incitava gli Achei a difendere le navi e le tende. Giunsero infine alla tenda del figlio di Peleo, la tenda che i Mirmidoni costruirono per il loro re, grande, fatta di tronchi di abete; sopra, posero un tetto di canne tagliate nella palude; e intorno, per il loro re, fecero un ampio cortile, cinto da una fitta palizzata; la porta aveva una grossa sbarra in legno di abete, una sola: ci volevano tre degli Achei per chiuderla, tre per sollevarla, la sbarra pesante, ma Achille poteva maneggiarla anche da solo. Acamante e l’eroe Piroo guidano quelli di Tracia, che l’Ellesponto dalle acque impetuose circonda. Privitera). Cadde con fragore l’eroe, le armi su di lui risuonarono. Le disse allora Zeus, signore dei nembi: «Nessuno degli dei ti vedrà, Era, e nessuno degli uomini, non avere timore; tutta ti avvolgerò in una grande nuvola d’oro; neppure il Sole ci potrà scorgere, con i suoi raggi acutissimi». Priamo accanto ad Achille esorcizza lo spettro di Priamo ucciso da Neottolemo nel sangue dei suoi figli. Nei profondi abissi del mare vi è una grotta vastissima, a mezzo fra Tenedo e Imbro rocciosa; qui Poseidone che scuote la terra fermò i cavalli, li staccò dal carro e mise davanti a loro il cibo divino, perché mangiassero; poi intorno alle zampe gettò delle catene d’oro che non si potevano né spezzare né sciogliere, perché lì attendessero immobili il ritorno del loro signore. Né so di quale altro guerriero potrei rivestire le armi gloriose, tranne che per lo scudo di Aiace figlio di Telamone; ma anche lui, penso, si trova fra i primi e fa strage con la sua lancia per difendere Patroclo morto». Av- volto in una nube, quindi invisibile, il dio lo colpisce alla schiena, gli spezza la lancia fra le mani, gli fa cadere l’elmo, lo scudo, la corazza; Patroclo rimane immobile, «stupefatto»: e così, pietrificato ed inerme, viene colpito due volte alle spalle, da Euforbo, guerriero troiano, e poi da Ettore, che lo uccide. Ma riflettete dunque, dei, e considerate se dobbiamo sottrarlo alla morte o lasciare che Achille, figlio di Peleo, lo uccida, anche se è un valoroso». Allora ebbe un altro pensiero il divino Achille dai piedi veloci; si allontanò dal rogo e fece un voto a due venti, a Borea e a Zefiro, promise splendidi sacrifici; e con l’aurea coppa libando, li supplicava perché venissero, perché al più presto la fiamma bruciasse i cadaveri, prendesse fuoco la legna. E qui si arrestò Hypnos, prima che gli occhi di Zeus lo scorgessero, salì su un altissimo pino, il più alto che fosse cresciuto sull’Ida: attraverso l’aria giungeva fino al cielo; qui si posò, nascosto tra i rami, simile all’uccello canoro dei monti che gli dei chiamano calcide e gli uomini invece ciminde. Indossate dall’amico prima, dall’avversario poi, le sue antiche armi gli hanno restituito la sua propria immagine, come in uno specchio. Si ricorda anche, di Pierre Vidal-Naquet, L’Iliade sans travesti, prefazione all’Iliade edita da Gallimard con la traduzione di Paul Mazon (Paris 1974). Non rimasero a lungo lontani: per primo Ares che squarcia gli scudi si scagliò su Atena con la lancia di bronzo e le rivolse parole di offesa: «Cagna sfrontata, perché con tanta violenza semini tra gli dei la discordia, quale impulso ti spinge? A lui rispose il messaggero Argheifonte: «Vuoi mettere alla prova la mia giovane età, vecchio, ma non riuscirai, non posso accettare doni da te all’insaputa di Achille; temo, ho paura in cuor mio di depredarlo, che non mi capiti poi qualcosa di male. In ogni caso, è evidente il fine perseguito da questa articolata educazione, e consiste nel primeggiare sempre, prevalere nell’esercizio delle armi, superare l’avversario nel momento decisionale del consiglio, spazio del pubblico confronto e del tempo sociale. Se molte sono le funzioni svolte dagli dèi, molti e vari i campi e le attività in cui essi intervengono, il cosmo omerico si mostra invece assai semplice. Entrò nella casa Ettore caro a Zeus, tenendo in pugno la lancia di undici cubiti; splendeva la punta di bronzo, splendeva l’anello d’oro che intorno correva. Si ridestò Achille al rumore, alle voci, si levò a sedere e rivolse loro queste parole: «Figlio di Atreo, e voi, campioni dell’esercito acheo, per prima cosa spegnete il rogo con il vino fulgente, dovunque ha divampato la fiamma: poi raccogliamo le ossa di Patroclo, figlio di Menezio, distinguendole bene: riconoscerle è facile perché giaceva in mezzo alla pira; gli altri bruciarono ai margini, uomini e cavalli insieme. E quando gli Achei si furono tutti riuniti, fra di loro si alzò Achille dai piedi veloci e disse: «Figlio di Atreo, fu bene davvero che noi, tu ed io, angustiati nell’animo dalla contesa che consuma il cuore, ci adirassimo a causa di una fanciulla? Intorno al corpo di Alcatoo con le lunghissime lance si gettarono gli uni sugli altri; e mentre si colpivano a vicenda nel folto, orribilmente risuonava il bronzo intorno ai loro petti. E quando furono giunti alla tenda ben costruita del figlio di Tideo, con cinghie ben fatte legarono i cavalli alla greppia dove anche i veloci cavalli di Diomede si cibavano di grano dolcissimo. Ma se, privo di doni, rientri nella battaglia crudele, non avrai uguale onore, anche se allontani l’assalto». E se, per l’onore, da solo affronto Ettore e i Teucri, temo che in molti circonderanno me solo: contro di me guida tutti i Troiani Ettore dall’elmo lucente. Diceva che lì sostenuta una battaglia terribile, vinse anche allora grazie alla magnanima Atena. J. Poi abbatté due figli di Priamo di Dardano, Echemone e Cromio, che montavano lo stesso carro; come un leone assale una mandria e spezza il collo a un toro o a una giovenca che pascolano nel bosco, così dal carro il figlio di Tideo sbalzò malamente, loro malgrado, i due eroi, e li spogliò delle armi; i cavalli li diede ai compagni, da portare alle navi. Gli abbracciò le ginocchia, Troo, per supplicarlo, ma lui con la spada lo colpì al fegato, il fegato schizzò fuori dal corpo e il sangue nero sgorgò riempiendo il suo grembo. Si fecero avanti i messi, li guidava il glorioso Odisseo, e davanti a lui si fermarono; stupito Achille si alzò dal suo seggio, tenendo in mano la cetra; si alzò anche Patroclo quando vide gli eroi. Come quando, circondato da cani e cacciatori, un cinghiale, o un leone, va avanti e indietro, fiero della sua forza, e gli uomini serrandosi formano un muro e gli stanno di fronte mentre fitti dalle loro mani piovono i colpi; ma il suo animo audace non trema, non teme, e il suo coraggio lo uccide; più volte si getta verso le file degli uomini, che cedono sotto il suo assalto. E c’è chi ha pensato che anche le androctasie, quelle sequenze serrate di uccisioni e di morti, derivino dalla poesia catalogica, una poesia che quindi si presenta come estranea allo stile epico narrativo, e che si è conservata indipendentemente dalla tradizione iliadica. A lui somigliando, disse Apollo figlio di Zeus: «Enea, come potreste salvare l’alta città di Ilio contro il volere del dio? LA DISFATTA DEGLI ACHEI......Page 332IX. In testa correva il figlio di Oileo, dietro incalzava vicino Odisseo glorioso: come al petto di una donna dalla bella figura è vicina la spola ch’essa tira con forza per passare la trama attraverso l’ordito e al petto la tiene accostata: tanto vicino correva Odisseo e dietro coi piedi copriva le impronte prima che le ricoprisse la polvere; e sulla testa di Aiace soffiava il fiato Odisseo glorioso, correndo con tutte le forze; gridavano tutti gli Achei incitando Odisseo che si affannava, bramoso di vincere. La cerimonia veniva quindi conclusa da un banchetto. Assoluta, indifferente all’evento, la forma splende di una luminosità che viene dall’interno e arde al limite creando una tensione che annulla quanto vi è d’intorno facendo della figura una cosa assoluta. E il guardare dall’alto si fa così emblematico di una morale, quella omerica, altamente oggettivata, in cui il risultato, ciò che appare, è prioritario rispetto all’intenzione. Sul carro di Diomede salirono entrambi gli eroi; Nestore prese in mano le lucide redini e frustò i cavalli; presto furono vicini ad Ettore, e su Ettore che si lanciava furente, il figlio di Tideo scagliò la sua lancia; ma lo fallì e colpì invece il suo auriga, Eniopeo figlio dell’audace Tebeo, che teneva le redini, lo colpì in pieno petto; cadde dal carro l’eroe, balzarono indietro i cavalli veloci, e là si spensero il vigore e la vita. Davanti a loro Apollo abbatté facilmente coi piedi gli argini del fossato profondo e li rovesciò dentro formando un terrapieno ampio e lungo quanto è il tiro di lancia che un uomo scaglia per provare la forza. Achille a sua volta guardava il figlio di Dardano, Priamo, e ammirava il suo nobile aspetto, ascoltando le sue parole. Sono gli dei che compiono tutte le cose. So che sei forte ed io sono molto inferiore: tuttavia anche questo riposa sulle ginocchia dei numi, e io forse, anche se meno forte di te, ti toglierò la vita con la mia lancia: anch’essa ha la punta acuta». Tuttavia – secondo i tuoi ordini – ci terremo lontani dalla battaglia; ma utili consigli daremo agli Achei perché a causa del tuo odio non muoiano tutti». Vi è un fiume, il Minieo, che nei pressi di Arene si getta nel mare, e qui attesero l’Aurora divina i guidatori di carri dei Pili mentre affluivano le schiere dei fanti; di qui tutti in armi giungemmo, in pieno giorno, alle acque sacre dell’Alfeo. Achille non può quindi cedere di fronte ad Agamennone senza venir meno a una delle più importanti leggi non scritte del codice eroico e della società del suo tempo. Per questo un uomo desidera lasciare nella sua casa un fratello che vendichi la sua morte». È, questa, la luce propria della forma. Se tu potessi varcare le porte e le alte mura di Troia e divorare vivi Priamo e i figli di Priamo e tutti i Troiani, allora soltanto guariresti dall’ira. Da parte a parte passò, il frassino del Pelio, e lo scudo risuonò sotto il colpo. Quale dolore ha colpito il tuo cuore? Idomeneo colpì Ettore che si lanciava su Leito, lo colpì sulla corazza in pieno petto; si spezzò il manico della lunga lancia, i Teucri lanciarono un grido; Ettore allora prese di mira Idomeneo figlio di Deucalione che stava in piedi sul carro; lo mancò di poco e colpì invece lo scudiero ed auriga di Merione, Cerano, che da Licto ben costruita l’aveva seguito – a piedi venne Idomeneo lasciando le navi ricurve e un grande trionfo avrebbe dato ai Troiani se in fretta Cerano non gli avesse spinto vicino i suoi cavalli veloci: e fu luce di salvezza, Cerano per Idomeneo, gli allontanò il giorno fatale, ma per mano di Ettore sterminatore egli stesso perse la vita. Così disse e udendola il re fu preso dall’ira; tuttavia non uccise l’eroe, ne ebbe timore in cuor suo, lo mandò in Licia e gli affidò messaggi di morte, funesti messaggi scritti su una tavoletta piegata, ordinando che li mostrasse al suocero, per sua rovina. Come resiste all’acqua un dosso coperto di boschi, che da parte a parte attraversa la pianura e trattiene le violente correnti dei fiumi impetuosi, ne fa deviare il corso alla pianura, e non lo erode la forza delle loro acque; così, dietro agli Achei, continuamente gli Aiaci frenavano l’assalto dei Teucri; e i Teucri li inseguivano, due sopra tutti, Enea figlio di Anchise ed Ettore glorioso. Alzati, dunque, non rimanere più a terra disteso; abbi vergogna in cuor tuo al pensiero che Patroclo diventi ludibrio delle cagne di Troia; sarà un disonore per te se il suo corpo ritornerà qui mutilato». È cresciuto come un sogno nella tenebra di una mente solitaria... Ma se è vero quello che dici, torna, ora, fra gli dei e fa venire qui Iris e Apollo dall’arco glorioso: lei andrà tra gli Achei dalle corazze di bronzo per dire al re Poseidone di cessare la lotta e di tornare alla sua dimora. Glauco figlio di Ippoloco, capo dei Lici, colpì con la lancia nella mischia brutale Ifinoo figlio di Dessio mentre balzava sul carro dalle veloci cavalle, lo colpì alla spalla; cadde dal carro l’eroe, perdette ogni forza. O Ettore ti ha mandato a fare la spia alle concave navi? IL RITORNO DI ACHILLE......Page 830XXI. E quando le mani di Achille furono stanche di uccidere, dal fiume egli trasse dodici giovani, vivi, a compenso di Patroclo morto. E tuttavia neppure allora i Troiani ed Ettore glorioso avrebbero sfondato il muro, le porte con le lunghe sbarre, se Zeus non avesse spinto contro gli Argivi il figlio suo, Sarpedonte, come un leone contro i buoi dalle corna ricurve. A loro parlò con saggezza e disse: «Ahimè, una grave sciagura colpisce gli Achei; sarebbero lieti Priamo e i figli di Priamo, e tutti gli altri Troiani godrebbero molto nel cuore, se sapessero che voi due siete in lotta, voi che primi siete fra i Danai, primi in assemblea, primi in battaglia. Va dunque a combattere e sprona tutti i guerrieri; e io preparerò per te tutti quei doni che il divino Odisseo ti promise ieri, quando venne alla tua tenda. È nel libro undicesimo, quando Nestore suggerisce a Patroclo di prendere il posto di Achille alla testa dei Mirmidoni, che sentiamo parlare per la prima volta delle armi di Achille. Nella varietà dei sinonimi omerici relativi alla luce, il termine selas usato per indicare il bagliore di questa fiamma, implica una sfumatura negativa, esprime quindi una minaccia. Voglio supplicare quell’uomo arrogante e violento se mai abbia rispetto dell’età, pietà della vecchiaia; anche lui ha un padre, Peleo, che lo ha messo al mondo e lo ha allevato per la rovina di Troia e per la mia sventura; perché a me soprattutto ha dato dolore, tanti sono i figli che mi ha ucciso, tutti nel fiore degli anni. Gli altri stringano amicizia e patti leali e gli uni rimangano nella fertile terra di Troia, gli altri tornino ad Argo, la città dei cavalli, e alle belle donne d’Acaia». Ettore ed i Troiani ne hanno avuto vantaggio; ma credo che a lungo gli Achei ricorderanno la nostra contesa. Ancora, di consultazione generale, R. Per gli Achei invece la conquista di Troia è gloria velata da profonda amarezza. E poi le genti di Pilo e di Arene leggiadra, di Trio, dove passa l’Alfeo, e della bella città di Epi, di Ciparissunte e di Anfigenia, di Pteleo, Elo, di Dorio dove le Muse posero fine al canto di Tamiri di Tracia, che veniva da Ecalia dalla casa di Eurito e si vantava di superare nel canto anche le Muse, figlie di Zeus, signore dell’egida; ed esse, adirate, lo resero cieco, gli tolsero il canto divino e gli fecero dimenticare la cetra. Nella dimora di Zeus vi sono due grandi orci che ci dispensano l’uno i mali, l’altro i beni; li mescola il dio delle folgori, e colui a cui ne fa dono riceve ora un male ora un bene; e chi riceve dolori diventa un miserabile, una insaziabile fame lo spinge per tutta la terra e lui va errando, disprezzato dagli dei, odiato dagli uomini. Nell’ambito dell’Iliade, dove i doni sanciscono un preciso rituale, Briseide è prima di tutto un dono d’onore, Briseide è l’onore di Achille. E Merione per primo parlò a Idomeneo: «Figlio di Deucalione, da che parte pensi di entrare in battaglia? Bari 1987. Disse così, ed Era dalle bianche braccia sorrise e sorridendo prese dalle mani del figlio la coppa; dal cratere egli attingeva il nettare dolce e lo versava anche agli altri dei, procedendo da sinistra a destra; risero senza frenarsi gli dei beati quando videro Efesto che si affannava lungo la sala. Lo Schiavo, Omero filosofo. Ma ora prestami ascolto, io vengo a te messaggera di Zeus: ti manda a dire che tutti gli dei sono in collera e lui stesso più di tutti è adirato perché tu con animo folle trattieni Ettore presso le concave navi e non vuoi restituirlo; rendilo, dunque, e del suo corpo accetta il riscatto». Non incrociamo le lance fra noi, anche se siamo in battaglia; sono molti i Troiani e gli illustri alleati che io posso uccidere se un dio me li manda davanti o se li raggiungo io stesso; e molti sono gli Achei che tu puoi abbattere. Così cadde l’eroe, risuonarono su di lui le armi scintillanti di bronzo. Cardini, Quell’antica festa crudele, Milano 1987. Anche ora due non ne vedo, Licaone e Polidoro che mi nacquero da Laotoe, nobilissima donna, non riesco a vederli fra i Troiani che si sono rifugiati in città. E.R. Dodds, I Greci e l’irrazionale, trad. A lui rispose Enea di rimando: «Figlio di Priamo, perché vuoi che io, mio malgrado, affronti in duello l’intrepido figlio di Peleo? Ma la storia della «sposa rapita» e dell’amico ucciso, la storia delle ire di Achille è in realtà un’unica storia, ed è quella della lunga iniziazione di un eroe. Correvano avanti, di slancio, ed egli invocava Ettore nell’animo suo, Etto- re voleva colpire: ma Ettore, i cavalli veloci lo portavano via. Lo uccise invece il figlio di Atreo, Agamennone, che tornò fra gli Achei portando le armi bellissime. Parlò così, e tutti si fecero da parte e lasciarono passare il carro. Siedono gli anziani su seggi di pietra liscia in un sacro recinto e tengono in mano gli scettri degli araldi dalla voce sonora; con questi in mano si alzano e pronunciano, uno dopo l’altro, il giudizio; in mezzo a loro vi sono due talenti d’oro destinati a colui che abbia pronunciato la sentenza più giusta. Ma accanto alla torre ben costruita si stagliò Febo Apollo: voleva dare aiuto ai Troiani e per Patroclo meditava la morte. No, non è il momento di parlare del più e del meno come fanno i giovani con le fanciulle e le fanciulle con i giovani nei loro colloqui d’amore. Gli rispose Apollo sovrano, figlio di Zeus: «Anche tu, eroe, puoi invocare gli dei che vivono eterni; sei nato, dicono, dalla figlia di Zeus, Afrodite, egli invece da una dea meno potente; è figlia di Zeus la prima, l’altra del vecchio del mare. Secondo le regole auree dell’ideologia aristocratica e del codice eroico, Ettore salva la sua individualità di guerriero. Ehrenberg, Der Staat der Griechen, Leipzig 19582 (trad. Ditemi ora, muse che in Olimpo avete dimora, ditemi come la prima scintilla di fuoco brillò sulle navi dei Danai. Gli rispose Nestore, il vecchio guidatore di carri: «Figlio di Atreo, anch’io vorrei essere com’ero allora, quando uccisi il glorioso Ereutalione; ma gli dei non concedono mai tutto insieme agli uomini; allora ero giovane, ora invece la vecchiaia mi incalza; rimarrò tuttavia fra coloro che guidano i carri e li inciterò con i consigli, con le parole; questo è il privilegio dei vecchi; scaglieranno le lance i giovani che sono più forti di me e del loro vigore si fidano». Uomini simili non li ho visti mai in nessun luogo, né li vedrò mai – Piritoo, Driante signore di popoli, Ceneo, Essadio, Polifemo divino, Teseo figlio di Egeo simile agli dei immortali –; erano gli uomini più forti di tutta la terra, erano i più forti e combatterono con i più forti, con i centauri dei monti, e ne fecero orrendo massacro. Si cinse con una cintura ornata da cento frange, e ai lobi forati appese orecchini con tre perle rotonde che risplendevano di grazia infinita. E se non obbedisci ai suoi ordini, se non te ne curi, minaccia di venire qui lui a lottare con te: e ti sfida a sfuggire alle sue mani, dice di essere molto più forte e maggiore di età; eppure tu osi proclamarti suo pari, mentre tutti gli altri lo temono». Fra di loro in parti uguali se lo divisero i figli dei Danai. Il rito funebre si articola in più fasi: dalla esposizione del morto, ricomposto e «trattato» con balsami e unguenti, alla cremazione, alla raccolta delle ossa che vengono rinchiuse in un’urna, alla sepoltura nella tomba. Le rispose Zeus, re delle nuvole: «Sempre sospetti di me, sciagurata, non riesco a sfuggirti; tuttavia non potrai fare nulla e sarai ancora più lontana dall’animo mio: questo sarà per te più terribile ancora. E certo, se qualcuno, non ancora colpito o ferito dalle armi di bronzo, fosse capitato in mezzo alla mischia, e Atena lo avesse preso per mano e guidato, tenendo lontana la furia dei dardi, nulla avrebbe avuto da dire: perché molti Achei e molti Troiani in quel giorno giacquero gli uni accanto agli altri, il volto nella polvere. Torino 1949), può essere verificata a più riprese nella cultura greca, e nella stessa lingua, dove agon è detto della gara, dello scontro giudiziario (è il processo), dello spettacolo teatrale, di ogni tipo, insomma, di confronto – e l’esistenza viene risolta sempre in un confronto. 100-56. Così il duce supremo percorreva le file degli uomini; e attraversando le schiere giunse presso i Cretesi che si armavano intorno a Idomeneo valoroso; simile a un forte cinghiale, Idomeneo stava fra i primi, Merione invece incitava le ultime schiere; si rallegrò vedendoli Agamennone signore di popoli, e a Idomeneo si rivolse con parole di lode: «Idomeneo, fra i Danai dai veloci cavalli te soprattutto onoro, in guerra come in ogni altra impresa e nei banchetti, quando i più forti fra gli Argivi mescolano nei bacili il fulgido vino dei principi; e mentre gli altri Achei dai lunghi capelli bevono la loro porzione, la tua coppa, come la mia, è sempre piena, per bere quando il cuore ci invita. Ma quando sarò alle concave navi, non scordiamo, allora, il fuoco funesto: col fuoco brucerò le navi e tra le navi sterminerò gli Achei storditi dal fumo». Si affrontarono in combattimento, si levò un grande clamore. Come videro il vecchio Nestore, spavento li colse nell’animo. La lancia colpì al petto Anfimaco, figlio di Cteato della stirpe di Attore, mentre muo- veva a battaglia: cadde l’eroe, le armi su di lui risuonarono. Ottima sintesi, infine, sull’etica della forza nell’Iliade, viene condotta da M. Molto vi opprimono gli odiosi figli dei Danai che si battono intorno alle mura; certo ti ha spinto qui il desiderio di levare le mani in preghiera a Zeus, dall’alto della rocca. Come quando un uomo consegna ai suoi servi, perché la tendano, la pelle di un grande toro, tutta intrisa di grasso, ed essi l’afferrano e disponendosi in cerchio a distanza la tendono finché esce l’umidità e il grasso penetra mentre essi tirano e la pelle da ogni parte tutta si tende; così i guerrieri da una parte e dall’altra nel breve spazio tiravano il corpo del morto; speravano molto nel cuore di trascinarlo, fino a Ilio i Troiani, fino alle concave navi gli Achei. Così disse, e grande vigore infuse al condottiero di eserciti. Dalla vetta dell’Olimpo lo vide Era, la dea dal trono dorato; subito riconobbe il fratello e cognato che si prodigava nella battaglia gloriosa e provò gioia nel cuore; ma vide anche Zeus, seduto sulla vetta più alta dell’Ida dalle mille sorgenti e il suo cuore fu pieno di odio. Le rispose allora Afrodite dal dolce sorriso: «Non posso e non devo negarti ciò che mi chiedi: a te, che dormi tra le braccia del dio supremo». Era dalle bianche braccia la vide e subito ad Atena rivolse queste parole: «Figlia di Zeus, signore dell’egida, Atritonia, guarda quell’impudente che nel tumulto porta via Ares sterminatore, lontano dalla tremenda battaglia. Così anche fra me e te amicizia non vi sarà mai, non vi saranno patti fra noi prima che l’uno o l’altro muoia e sazi con il suo sangue Ares, l’indomabile dio della guerra. Lui tornò indietro d’un balzo bramoso di uccidere il figlio di Priamo con la sua lancia di bronzo; ma glielo sottrasse Afrodite – facilmente perché era una dea –, lo avvolse in una fitta nebbia e lo trasportò nel talamo profumato e odoroso. E quando ebbe così ornata la sua persona, uscì dal talamo la dea, chiamò Afrodite in disparte dagli altri immortali e le disse: «Farai ciò che ti dico, figlia, o ti rifiuterai, irata nel cuore perché io proteggo gli Achei e tu invece i Troiani?». Come quando dalla cima di un poggio un capraio vede una nuvola che incombe sul mare sotto l’urlo di Zefiro; da lontano gli appare, nera come la pece, mentre avanza sul mare portando una furiosa tempesta: ed egli vedendola rabbrividisce e spinge il suo gregge in una grotta; così, insieme agli Aiaci, muovevano alla tremenda battaglia le schiere di nobili giovani, fitte, cupe, irte di lance e di scudi. Schierati prima dell’assalto gli eserciti appaiono «irti di scudi e di lance», con le armi puntate e vibranti, i pennacchi degli elmi variopinti che ondeggiano e si toccano ad ogni movimento. Così parlavano al figlio, piangendo e supplicando. Alle armi, al loro bagliore, al loro suono, è legata tutta una simbologia: per questo, la «vestizione» dell’eroe, che si ripresenta con diversi gradi di elaborazione in molti luoghi del poema, fissa un attimo rituale della funzione eroica, e va oltre la mera descrizione. Ma lui, dopo aver tolto la vita ad Ettore glorioso, lo attacca al carro e lo trascina intorno alla tomba del suo amato compagno; non è cosa bella né nobile; anche se è un eroe, si guardi dalla nostra ira; è materia insensibile quella che offende con la sua furia». E, ricordando, l’eroe sospirava e diceva: «Anche tu un tempo, infelice, amico amatissimo, anche tu nella tenda, sollecito, mi preparavi il pasto squisito, allora, quando gli Achei contro i Troiani domatori di cavalli conducevano la guerra dolorosa. E diede vittoria ai Troiani, mise in fuga gli Achei. Questione omerica, poesia orale, formularità Sarebbe troppo lungo, in questa sede, ripercorrere nel dettaglio le tappe della questione omerica, che divise la critica antica e moderna fra analitici e unitari; per la sua storia si rimanda alle opere introduttive generali già citate. La tragica fine di Patroclo è prevista, e tuttavia la svolta impercettibile è avvenuta, la nuova storia è già incominciata. E quando furono giunti alla tenda del figlio di Atreo, Agamennone signore di popoli immolò al figlio di Crono onnipotente un bue, maschio, di cinque anni. Il clamore degli uni e degli altri giungeva al cielo e alla luce di Zeus. Contaminate dalla polvere e dal sangue, le armi di Achille diventano tuttavia preda di guerra perché Ettore se ne appropria e le affida ai compagni che le portino a Troia, come segno tangibile di «gloria immensa». Patroclo intanto incitava i cavalli e Automedonte a inseguire Lici e Troiani. Di Omero, in realtà, non sappiamo nulla: «i Greci occupano una fortezza inespugnabile – scriveva Virginia Woolf –. Andiamo dunque: li incontreremo davanti alle porte, tra gli uomini di guardia, dove ho ordinato che si radunassero». Intanto gli araldi andavano per la città portando, per i patti leali, due agnelli, e, in un otre di pelle di capra, il vino che allieta, frutto della terra; l’araldo Ideo portava a sua volta un bacile lucente e delle coppe d’oro; avvicinatosi al vecchio re, lo esortava con queste parole: «Alzati, figlio di Laomedonte; i condottieri dei Teucri domatori di cavalli e degli Achei dalle corazze di bronzo ti invitano a scendere nella pianura, per sanci- re patti leali; Alessandro e Menelao caro ad Ares, con le loro lunghe lance, si batteranno per Elena; al vincitore andranno la donna e i suoi beni; e, dopo aver stretto amicizia e patti leali, noi rimarremo nella fertile terra di Troia, ed essi torneranno ad Argo, la città dei cavalli, e alle belle donne d’Acaia». Sciocchi, che hanno costruito queste mura deboli, inutili, che non fermeranno il mio impeto. Ma quando furono giunti al guado dello Xanto, il fiume dalle belle acque e dai gorghi profondi, figlio di Zeus immortale, allora al vasto Olimpo Hermes fece ritorno. Teti sa bene che, dopo Ettore, Achille deve morire: e con le sue mani consegna al figlio la veste rituale dal meraviglioso e sinistro splendore, camicia di Nesso, sudario di morte. Quando si arma e quando si lancia all’attacco, il guerriero è folgore, fuoco, stella. In una valle dell’Olimpo io rimarrò, seduto, e mi dileterò a guardare. Così diceva, sfidandolo, e il divino Achille sollevò la lancia di frassino; alzò le due lance insieme Asteropeo, che era ambidestro. Così disse, si levò allora l’intrepido Polipete e il divino Leonteo dalla forza ardente e il figlio di Telamone, Aiace, ed Epeo glorioso. Non per la prima volta mi trovo di fronte ad Achille dai piedi veloci: un tempo sull’Ida mi mise in fuga con la sua lancia, quando assalì i nostri buoi e distrusse Pedaso e Lirnesso. Durante il giorno, niente di tutto questo: la luce accecante del sole, quella che permette alla lancia di possedere la «sua lunga ombra» (epiteto fisso per enchos, e forse ormai desemantizzato per l’uso), si ripete nel bagliore delle armi e delle corazze: la luce dell’eroe non ne è un semplice riflesso, bensì è «identica» a ciò che brilla di più e di più arde. Si avviò verso le prime file l’eroe, il biondo Menelao lo seguiva. Merione uccise Fereclo, figlio di Armone l’artigiano, che sapeva fare cose mirabili con le sue mani, perché molto l’amava Pallade Atena; lui costruì per Alessandro le navi perfette, principio di ogni sventura, le navi che a tutti i Troiani portarono male, e a lui stesso, che non conosceva i decreti divini. Così diceva qualcuno, risvegliando l’ardore di tutti. Per tutta la notte sul campo stettero, pieni d’orgoglio, e arsero fuochi a migliaia; come quando in cielo, intorno alla luna splendente, brillano luminose le stelle quando nell’etere c’è calma di vento: e all’improvviso tutte le vette dei monti appaiono e le cime più alte e le valli; si è aperto, in alto, il cielo infinito, tutti gli astri si vedono, e il pastore gioisce nell’animo; così, tra le navi e le acque dello Scamandro, brillavano i fuochi accesi dai Teucri davanti a Ilio; a migliaia ardevano nella pianura e intorno a ciascuno cinquanta uomini stavano, al bagliore della fiamma ardente. Ora mi ha raggiunto il destino. Il mondo fu diviso in tre parti, ne toccò una a ciascuno; io ebbi in sorte di abitare per sempre nel mare bianco di schiuma, Ade ebbe l’ombra e le nebbie, Zeus il vasto cielo, nell’etere, tra le nuvole. Sono della razza che Zeus dalla voce tonante donò a Troo, a compenso di Ganimede suo figlio: erano i cavalli migliori che mai si fossero visti sotto la luce del sole; ne rubò la stirpe Anchise, signore di popoli, che di nascosto da Laomedonte fece montare le sue cavalle; sei puledri nacquero nella sua reggia; quattro li tenne con sé e li nutriva alla greppia, due ne diede ad Enea, due cavalli che incutono terrore; se li prendiamo, sarà grande gloria per noi». Si alzò allora Nestore, oratore dei Pili dalla voce dolce e sonora, le cui parole scorrevano dalle labbra più dolci del miele. Per il guerriero omerico sarebbe impensabile un monumento al Milite ignoto; sarebbe inconcepibile il cenotafio e quella celebrazione comune della morte, che è in pari tempo esaltazione dell’entità sovrapersonale e astratta della polis; per il guerriero omerico sono essenziali l’epigrafe e la tomba, che invece Pericle indicherà al limite superflue (Tucidide ii 43), poiché per questi il significato ultimo della morte si risolve tutto nell’idea di patria, per l’altro invece la morte è la condizione necessaria per il raggiungimento dello statuto eroico personale. Rendigli onore tu, dio dell’Olimpo, tu, Zeus, dalla mente accorta; concedi potenza ai Troiani fino a che i Danai non avranno reso a mio figlio tutto il suo onore». I cavalli veloci lo portavano, indegnamente, verso le concave navi dei Danai. Graves, Greek Myths, Baltimore 1955 (trad. L’invocazione diventa un passaggio obbligato anche per la poesia successiva: alla Musa si rivolgerà il cantore dell’Odissea, ed Esiodo, e Pindaro, e Bacchilide. Gli rispose Aiace, figlio di Telamone: «Fremono intorno alla lancia anche le mie mani invincibili, ora, cresce il furore in me, i piedi sono impazienti; voglio, anche da solo, affrontare la furia inesausta di Ettore figlio di Priamo». E molte pecore grasse e buoi dalle corna e dai piedi ricurvi scuoiarono e prepararono davanti alla pira; da tutte le bestie prese il grasso il nobile Achille e ne ricoprì il cadavere dalla testa ai piedi e intorno ammassò le carcasse scarnificate; pose anche anfore di olio e di miele e le appoggiò al funebre letto. Così parlò, sorrise il padre degli dei e degli uomini e rispondendole disse queste parole: «Se tu, Era dagli occhi bellissimi, con pensieri simili ai miei, sedessi fra gli immortali, Poseidone allora, anche se altro volesse, subito muterebbe pensiero per seguire il tuo volere ed il mio. La prese e la purificò con lo zolfo, poi la lavò in limpida acqua, lui stesso si lavò le mani e attinse il vino fulgente. Se fosse sul mare ricco di pesci in cerca di ostriche, ne pescherebbe tante da saziare molta gente quest’uomo, saltando giù dalla nave anche col mare in tempesta; così come ora, in terraferma, tanto agilmente salta dal carro. Perché io sarò per te una vergogna, un disonore, ogni giorno e per sempre, se gli Achei mi toglieranno le armi, se spoglieranno me, caduto nella battaglia alle navi. Da ultimo ricordiamo i due volumi curati dal Willcock, London 1978-1984. Ebe poi lo lavò, lo rivestì con bellissime vesti; superbo della sua gloria egli sedette accanto al figlio di Crono. In questo contesto, la storia delle armi di Achille costituisce un’eccezione singolare, un affascinante enigma. E certo lo avrebbe oltrepassato Diomede, o gli avrebbe conteso la vittoria, se Apollo non si fosse adirato col figlio di Tideo e non gli avesse fatto cadere di mano la frusta lucente; lacrime di rabbia gli scesero dagli occhi, poiché vedeva le cavalle di Eumelo correre sempre più forte: i suoi invece, correndo senza più frusta, restavano indietro. Si immerse nel mare, lo rimpiansero i guerrieri argivi. Il mio valore hai offeso davanti a tutti gli Achei, mi hai detto vile ed imbelle; lo sanno bene gli Argivi, giovani e vecchi. Per gli assedianti, inoltre, essere sconfitti non significa soltanto perdere le navi, il ritorno, la vita, ma mettere in pericolo la sopravvivenza e l’armonia di tutto il mondo greco insidiato e sconvolto dal gesto di Paride. Poi Automedonte afferrò la frusta lucente e flessibile e balzò sul carro. Ma quando per la quarta volta raggiunsero le fontane, allora il padre Zeus spiegò la bilancia d’oro e vi pose due destini di morte dolorosa, uno di Achille, l’altro di Ettore, domatore di cavalli; poi la prese nel mezzo e la sollevò: il giorno fatale di Ettore declinò precipitando verso l’Ade e in quel momento Apollo lo abbandonò. Essi compresero che l’aquila era venuta da Zeus e si gettarono sui Troiani, con rinnovato vigore. Uccise Otrioneo, che da Cabeso era venuto da poco, poiché della guerra aveva avuto notizia; chiedeva in isposa una figlia di Priamo, la più bella, Cassandra; non portava doni di nozze ma prometteva una grande impresa, scacciare da Troia gli Achei loro malgrado; e il vecchio re Priamo gli aveva promesso e giurato che gli avrebbe dato la figlia; lui combatteva, fidando nella promessa. E fabbricò per primo uno scudo, grande e pesante, in ogni parte adorno, vi pose intorno un triplice bordo, luminoso, splendente, e vi attaccò un balteo d’argento. Terzo il figlio di Atreo si levò, il biondo Menelao, stirpe divina, che metteva al giogo due veloci destrieri, Ete, cavalla di Agamennone, e il suo cavallo Podargo; Ete, la donò ad Agamennone Echepolo figlio di Anchise, per non doverlo seguire a Ilio battuta dai venti, per rimanersene a casa; grandi ricchezze gli aveva donato Zeus ed egli viveva a Sicione spaziosa. Intorno al cinghiale allora la dea suscitò urla e clamore, tra i Cureti e gli intrepidi Etoli, per la testa e l’ispido vello dell’animale. In questo senso, pensare ad un testo di Omero unico e normalizzato già in età arcaica sembra essere un errore; nello stesso tempo, «è difficile immaginare una più compatta, unitaria e originale selezione della materia rispetto a quella che l’autore dell’Ilia- de ha operato nella monumentale tradizione intorno alla guerra troiana» (Canfora, Storia, cit., p. E da quel momento io scatenerò dalle navi un’offensiva continua, incessante, finché gli Achei, con l’aiuto di Atena, conquisteranno l’alta città di Troia. Dimmi dunque se salverai la mia vita». Contro Merione fu Enea a scagliare la sua lancia di bronzo: sperava di colpirlo sotto lo scudo mentre avanzava. Fin dalla più lontana antichità i poemi omerici ebbero modo di riflettersi nell’arte e nella letteratura. 42-96) riconosceva in ultima istanza tre momenti: il daimon popolare, forza misteriosa di cui si sente la presenza senza riconoscerla, il dio antropomorfico, e infine la sovranità di Zeus. Ma la sorella Artemide, dea della caccia e delle fiere selvagge, rimproverandolo gli rivolse parole di biasimo: «Fuggi dunque, onnipotente, e a Poseidone lasci la vittoria e il vanto? A esaudirti mi spinge l’animo, se è in mio potere e se è possibile farlo». A capo della quarta era il vecchio Fenice, guidatore di carri, la quinta la guidava Alcimedonte, nobile figlio di Laerce. Disse così, ed essi ascoltarono ed obbedirono. A. E allora i Troiani, incalzati dagli Achei cari ad Ares, sarebbero risaliti fino ad Ilio vinti dalla paura, se Eleno figlio di Priamo, il più famoso fra gli indovini, non si fosse rivolto a Enea e a Ettore con queste parole: «Enea, Ettore, su di voi soprattutto grava il peso della guerra dei Troiani e dei Lici poiché in ogni impresa voi siete i più forti a lottare, i migliori a decidere; perciò fermatevi qui e trattenete gli uomini davanti alle porte prima che, fuggendo, vadano a cadere fra le braccia delle donne e diventino oggetto di scherno per i nemici. E Achille piombò sui Troiani, la forza vestiva il suo animo. Leggi di più Leggi di meno © 1996-2014, Amazon.com, Inc. Correte ora, affrettatevi: voglio prendere lo scudo di Nestore, la cui fama va fino al cielo, lo scudo che è tutto d’oro, dall’orlo alle sbarre incrociate; e dalle spalle di Diomede, domatore di cavalli, voglio strappare la corazza splendente che il dio Efesto fabbricò per lui; e se li uccideremo, allora io spero che questa notte stessa gli Achei saliranno sulle navi veloci». Ettore allora scagliò su Aiace la sua lancia lucente, ma guardando in avanti l’eroe schivò per un soffio l’arma di bronzo; colpì Schedio invece, figlio del nobile Ifito, il più valoroso fra la gente di Focide, Schedio che abitava nella famosa città di Panopeo e regnava su molti uomini; lo colpì alla clavicola, e la punta di bronzo passò attraverso e uscì dalla spalla, in basso. Al valoroso Cebrione comandò allora il nobile Ettore di frustare i cavalli verso la mischia, e intanto Apollo si immerse nel folto e suscitò tra gli Achei uno scompiglio terribile, gloria offrendo ad Ettore e ai Teucri. Ai compagni e alle schiave Patroclo intanto ordinava di preparare al più presto a Fenice un morbido letto; ed esse obbedienti lo prepararono come aveva ordinato, con pelli, tappeti e teli di lino sottile. Disse così, e Idomeneo frustò i cavalli dalle belle criniere fino alle concave navi: il terrore gli invase l’animo. Zeus disse allora, vantandosi, a tutti gli dei: “Ascoltatemi tutti voi, dei e dee, vi dirò ciò che il cuore mi detta nell’animo. Disse così, e si levò dall’incudine, mostruoso essere ansante e zoppicante, che muoveva a fatica le gambe sottili. Così disse, ma il glorioso e paziente Odisseo non lo udì e passò oltre correndo verso le concave navi; da solo allora il figlio di Tideo avanzò in prima fila, si fermò davanti al carro del vecchio figlio di Neleo e gli rivolse queste parole: «La giovinezza dei guerrieri ti sfinisce, vecchio, la tua forza cede, ti incalza la triste vecchiaia; e il tuo scudiero è debole, sono lenti i tuoi cavalli. Kratos diventa bia, la guerra non è agone ma strage, il duello con Ettore non è un rito ma un atto di vendetta che raggiunge i limiti estremi della trasgressione. Già un’altra volta ti ho messo in fuga con la mia lancia: non ti ricordi di quando eri solo, lontano dalla tua mandria, e giù dall’Ida ti ho cacciato, a precipizio? La guerra omerica presenta caratteristiche peculiari che la rendono assai lontana non solo dalla nostra esperienza ma anche da quella degli stessi Greci dei secoli successivi: così, limitandoci alla guerra tradizionale, dovremmo sentirci forse più vicini agli Ateniesi dell’età di Pericle, di quanto questi non si sentissero vicini agli eroi di Omero: a segnare la distanza irriducibile tra gli uni e gli altri sta il costituirsi e il consolidarsi della polis, la città-stato, perché solo lo sviluppo della nozione di stato può incidere sulla concezione della guerra. O sei venuto a portarmi un messaggio? Trascurando dunque, di necessità, i momenti più importanti di una storia per altro avvincente che va dalla filologia alessandrina per giungere in età moderna all’Abbé d’Aubignac con la sua Dissertation sur l’Iliade (1664), o alla Discoverta del vero Omero di Vico (nella sua Scienza nuova, libro iii, 1730), o ai Prolegomena ad Homerum del Wolf (1795): unione redazionale di più canti, di diversa epoca e di diverso autore; opera di tutto il popolo greco i cui cantori la trasmisero oralmente; canti separati di una civiltà senza scrittura, fino all’accorpamento nella «redazione pisistratea» (vi sec. Così disse vantandosi; si indignò la nobile Era e sul suo trono si mosse, facendo tremare l’Olimpo; a Poseidone, il grande iddio, si rivolse e disse: «Oh, Poseidone potente che scuoti la terra, non provi più dunque pietà nel tuo cuore per i Danai che muoiono; e tuttavia, a Elice e ad Ege ti portano doni, molti e preziosi; e tu volevi la vittoria per loro. Sono più veloci i cavalli degli altri ma essi sono meno esperti di te. Nel libro diciannovesimo dunque, per la prima volta nell’Iliade, Achille indossa un’armatura – la sua nuova armatura di guerra – e nel ventiduesimo affronta un avversario che gli restituisce, con le antiche armi, la sua stessa immagine. Vai ora al tempio di Atena, dea delle prede di guerra, io andrò a cercare Paride, a richiamarlo, se mai vorrà ascoltare le mie parole; come vorrei che davanti a lui si aprisse la terra; Zeus lo ha cresciuto per la rovina dei Teucri, del grande Priamo e dei suoi figli. Verso la città e le alte mura fuggivano dalla pianura, coperti di polvere, arsi di sete. Ares me li ha uccisi tutti, e mi sono rimasti i peggiori, i vanitosi, i bugiardi, bravi solo a danzare o a rubare, in casa loro, agnelli e capretti. Il giorno in cui rimane orfano, il fanciullo perde gli amici; è sempre a occhi bassi, le guance rigate di lacrime; spinto dal bisogno si rivolge ai compagni del padre, tira il mantello a uno, la tunica all’altro; alcuni hanno pietà e gli offrono per un momento la coppa, tanto da bagnargli le labbra, non il palato. Chi per primo allora e chi per ultimo uccise Ettore figlio di Priamo quando Zeus gli concesse la gloria? Disse così, e i re l’approvarono tutti, ammirando le parole del domatore di cavalli Diomede. E adesso ancora volete scagliare, sulle navi che solcano il mare, il fuoco funesto, e massacrare gli Achei. Se il cuore ti spinge al ritorno, vattene: la strada è davanti a te e vicine al mare sono le navi che ti seguirono da Micene in gran numero; ma gli altri Achei dai lunghi capelli rimarranno, fino a che avremo distrutto la città di Troia; e se anche loro vorranno, fuggano pure sulle loro navi verso la patria; noi, Stenelo ed io, ci batteremo fino alla fine di Troia; col favore degli dei fin qui siamo venuti». L’eroe dai piedi veloci le rispose piangendo: «Lo sai. Eufemo comanda i Ciconi intrepidi, Eufemo figlio di Trezeno figlio di Ceas di stirpe divina. E a chi per primo raggiungerà la pelle dell’altro e penetrerà nel suo corpo attraverso il bronzo e il nero sangue, a lui donerò questa spada di Tracia, bellissima, ornata d’argento, che tolsi ad Asteropeo; le altre armi, invece, insieme se le portino via; poi nella tenda offriremo loro un grande banchetto». A lui, che profondamente gemeva, si avvicinò la nobile madre, con un acuto lamento prese la testa del figlio e gli rivolse queste parole, piangendo: «Figlio mio, perché piangi? Con le coppe attinsero il vino dal bacile e lo versarono, poi pregarono gli dei che vivono eterni; e qualcuno degli Achei e dei Troiani andava dicendo: «Zeus sommo e glorioso e voi tutti dei immortali, a chi per primo violerà i patti scorra per terra il cervello, suo e dei suoi figli, così come scorre questo vino; e le mogli finiscano schiave». E tutte le volte che si lanciava verso le porte di Dardano, sotto le solide mura, sperando che i Teucri lo difendessero con le frecce dall’alto, tutte le volte Achille gli tagliava la strada e lo faceva deviare in pianura mentre lui stesso volava sempre in direzione della città. Rimbombo delle armi che si urtano e che cadono, urla dei guerrieri «dalla voce possente», splendore del bronzo che brilla alla luce del sole. Gettò un urlo tremendo, l’eroe: lo udì la nobile madre, che accanto al vecchio padre sedeva negli abissi del mare, e scoppiò in pianto a sua volta; le si fecero intorno allora le dee, tutte le figlie di Nereo che abitavano negli abissi del mare: Glauce, Talia, Cimodoce, Nesea, Spio, Toe, Alia dai grandi occhi, Attea, Cimotoe, Limnorea, Melite, Iera, Anfitoe, Agave, Doto, Proto, Ferusa, Dinamene, Dessamene, Anfinome, Callianira, Doride, Panope e Galatea gloriosa, Nemerte, Apseude, Callianassa; e poi Climene, Ianira, Ianassa, Maira, Oritia e Amatia dai bei capelli. Il funesto Ares invece incitava le schiere troiane; nell’aspetto era simile ad Acamante, valoroso duce dei Traci, e ai figli di Priamo, stirpe divina, diceva: «Figli di Priamo, che da Zeus discende, fino a quando lascerete che gli Achei uccidano i vostri uomini? Milano 1990). Così i Troiani circondarono allora Odisseo caro a Zeus; ma lui fece un balzo e con la lancia acuta ferì il nobile Deiopite per primo, alla spalla; e poi uccise Toone ed Ennomo e Chersidamante mentre saltava dal carro; sotto lo scudo convesso lo colse, alla vita, ed egli, precipitando al suolo, strinse con le mani la terra. Così disse e spronò Atena che già era impaziente di andare. In ogni caso, dalla divinità è assente ogni carattere mostruoso: gli dèi di Omero sono dèi della luce, e quei molti personaggi in origine terrificanti dell’immaginazione popolare, desunti da leggende mediterranee e asiatiche, vengono comunque ritradotti con tratti in parte positivi. Ma Crise, sacerdote di Apollo signore dei dardi, venne alle navi veloci dei Danai armati di bronzo per liberare la figlia e portava moltissimi doni; intorno allo scettro dorato aveva la bianca benda di Apollo signore dell’arco e supplicava tutti gli Achei ma soprattutto gli Atridi condottieri di eserciti. Gli rispose la dea dagli occhi lucenti: «Sia così, dio onnipotente; con lo stesso pensiero anch’io sono discesa dall’Olimpo, in mezzo a Troiani ed Achei; ma ora dimmi, come vuoi fermare guerra e battaglia?». Dal libro undicesimo al sedicesimo, Achille non si tormenta più per l’offesa subita, non suona più la cetra, seduto in disparte da tutti: dalla poppa della sua nave segue la battaglia da lontano, già coinvolto, già partecipe, pronto a intervenire. Nel primo caso l’atto dell’Atride non lede soltanto il suo onore di guerriero ma offende la sua natura superiore di eroe votato – per scelta – alla morte prematura. Misero poi al giogo i cavalli che il vecchio re nutriva con le sue mani alla greppia ben costruita. La morte del sosia e quella dell’antagonista, entrambi rivestiti delle armi di Achille, sono generalmente intese come anticipazioni, come morti simboliche del figlio di Peleo. Non meno fatale il dono di Efesto, le nuove armi che trasformano un doloroso presagio in assoluta, definitiva certezza. Tre volte, intorno al cadavere, spinsero i cavalli dalle belle criniere, piangendo, Teti suscitò in loro desiderio di lacrime; lacrime bagnavano la sabbia e le armi degli eroi: rimpiangevano un grande guerriero. Ma prima che tutto questo avvenga – l’Iliade non ne reca traccia –, sembra piuttosto potersi individuare una rivalità dinastica (un’eco in xiii 459 ss.). L’udì Zeus che sull’Olimpo sedeva, e rise di gioia il suo cuore quando vide che gli dei entravano in lotta. Allora Aiace glorioso colpì Caletore figlio di Clitio che portava il fuoco alla nave, lo colpì con la lancia al petto; cadde l’eroe con fragore, cadde la torcia dalla sua mano. E intorno al cadavere, con le lance aguzze, cozzavano senza tregua i guerrieri e si uccidevano gli uni con gli altri; e tra gli Achei dalle corazze di bronzo, diceva qualcuno: «Compagni, non c’è gloria per noi se torniamo alle concave navi, piuttosto la nera terra ci inghiotta qui tutti: e sarà molto meglio se lasceremo che i Troiani domatori di cavalli trascinino il corpo in città e conquistino gloria». Ma questa puledra non gliela darò: per essa sono pronto a battermi con chiunque voglia misurarsi con me». Così disse, e l’eroe udendo la voce riconobbe la dea, subito allora balzò sui cavalli, li frustò con l’arco Odisseo ed essi volarono verso le navi veloci dei Danai. 81-102. Fino a che giungeranno a battersi presso le solide porte? All’alba parlerò ancora ai Troiani domatori di cavalli. Amici e parenti standomi intorno mi supplicavano di trattenermi a palazzo: molte pecore pingui sgozzarono e buoi dalla lenta andatura, molti maiali pieni di grasso posero ad arrostire sulla fiamma di Efesto, e molto vino si beveva, attinto dagli orci del vecchio. Odisseo guida i Cefalleni superbi, che vengono da Itaca, dal selvoso Nerito, da Crocilea e dall’aspra Egilipe, da Zacinto e da Samo, ma anche dal continente, dalle terre poste di fronte alle isole; di essi è capo Odisseo, saggio al pari di Zeus; guida dodici navi dalle prore tinte di rosso. Automedonte ed Alcimo misero al giogo i cavalli; legarono i bei finimenti, applicarono il morso alla bocca, tirarono indietro le redini verso il solido carro. Rimasero turbati gli dei immortali nella dimora di Zeus; e lei con le labbra rideva ma scura era la fronte sopra le nere ciglia. 22. Disse, e con la forte mano scagliò la lancia acuta, lo colpì alla gamba sotto il ginocchio senza sbagliare. Il vecchio andò via, pieno d’ira; ma Apollo che molto lo amava, ascoltò le sue suppliche e scagliò sugli Achei le sue frecce malefiche. Sono due gesti negativi. Forse manca l’unità fra l’uomo e la natura, ma l’alleanza – per italianizzare un eloquente termine francese – può generare e perciò garantire una pacifica simbiosi. Molte ingiurie possiamo lanciare entrambi, non ne sosterrebbe il peso una nave di cento rematori. Ma a te non portano un rancore profondo i beati, e certo un giorno condottieri e duci troiani riempiranno di polvere la vasta pianura e li vedrai tu stesso fuggire verso la città, lontano dalle tende, lontano dalle navi». A Iris per prima egli si rivolse e disse: «Va dunque, Iris veloce, va dal re Poseidone e portagli questo messaggio: digli di porre fine alla lotta e alla battaglia e di ritornare tra i numi oppure nel mare divino. L’enciclopedia omerica e le origini del razionalismo greco, Firenze 1983; e, secondo A. Io nacqui da Anchise, da Priamo nacque Ettore glorioso...» L’enumerazione si chiude ponendo l’uno accanto all’altro gli ultimi discendenti di Dardano. Benché più discorsivi ma di facile reperimento, si segnalano anche J. Poi si sedette. Sarà facile allora per noi, freschi di forze, respingere gli uomini stanchi di lotta verso la città, lontano dalle tende, lontano dalle navi». Disse così, e l’auriga frustò i cavalli dalle belle criniere verso le concave navi; di slancio essi presero il volo; e il petto si copriva di schiuma, e da sotto li inondava la polvere mentre portavano il re sofferente lontano dalla battaglia. Gli disse allora la dea dagli occhi bellissimi: «Hypnos, che cosa vai pensando in cuor tuo? Così, sul campo di battaglia, Ettore e Aiace sono pari, mentre Achille è superiore ad Ettore perché è figlio di una dea. 742). Tucidide i 3). Bruciata a metà, la nave fu abbandonata; con spaventoso tumulto i Troiani volsero in fuga e i Danai si riversarono tra le concave navi. Vuoi andare alle navi dei Danai, tu, solo, vuoi presentarti davanti all’uomo che tanti valorosi figli ti ha ucciso? Un guerriero fra i Mirmidoni fu ferito, e non il peggiore, il figlio del nobile Agacle, il divino Epigeo, che un tempo regnava nella fiorente città di Budeo; ma poi uccise un cugino e in vesti da supplice si recò da Peleo e da Teti dai piedi d’argento; insieme ad Achille sterminatore essi lo mandarono a Ilio, la città dei bei cavalli, a combattere contro i Troiani. Disse così. 23 ss.). Mandò un gemito allora e si batté con le mani le cosce Asio di Irtaco, e disse smarrito: «O padre Zeus, anche tu dunque sai mentire, e lo fai molto bene; io non credevo che alla nostra furia e alle nostre mani invincibili potessero resistere i Danai; e invece, simili a vespe screziate o ad api che su un sentiero scosceso fecero il nido, e non lasciano il loro cavo rifugio ma resistono agli uomini che le cacciano e difendono i loro figli, così questi uomini, benché siano in due soltanto, non si allontanano dalle porte prima di uccidere o essere uccisi». Ecuba allora diede inizio al lamento: «Tu che di tutti i miei figli sei prediletto al mio cuore, Ettore, ti amavano anche gli dei quando eri vivo ed hanno cura di te nell’ora fatale della tua morte. Alzando gli occhi al vasto cielo, il figlio di Peleo disse gemendo: «Padre Zeus, nessuno degli dei salverà dunque questo infelice dal fiume? Si contrappongono così i molti singoli duelli, ben individualizzati nei personaggi, e l’avanzare tacito e compatto dell’intero esercito (p. In mezzo ad essi si armava il divino Achille; e i denti stridevano, gli occhi mandavano lampi di fuoco, un tremendo dolore riempiva il suo animo. Si batté con entrambe le mani le cosce, Achille, e rivolto a Patroclo disse: «Patroclo divino, guidatore di carri, fa presto. Dalle spalle di Sarpedonte tolsero i Mirmidoni le armi, le scintillanti armi di bronzo che il forte figlio di Menezio diede ai compagni perché le portassero alle concave navi. Egli prese invece il lebete lucente. Se almeno qualcuno dei nostri andasse al più presto a portare l’annuncio al figlio di Peleo... 65-150 (che suddivide le pubblicazioni per grandi temi e di queste fornisce un breve riassunto). Intanto i re degli Achei condussero al divino Agamennone il figlio di Peleo, il principe dai piedi veloci, dopo averlo convinto a fatica – per il compagno era irato nel cuore. Comandava una schiera Menestio dalla corazza lucente, figlio dello Spercheo, il fiume caduto dal cielo: allo Spercheo indomabile lo partorì Polidora la bella, figlia di Peleo, donna mortale unitasi a un dio (ma di fatto fu Boro, figlio di Periereo, a sposarla pubblicamente, con ricchissimi doni di nozze). Il dono delle Muse e il mestiere di poeta Il poema prende avvio con l’invocazione alla Musa, figlia di Zeus e di Mnemosyne, la «Memoria»: gli eventi umani sono caduchi, e c’è sempre il rischio di perderne il ricordo. Nei due signori per eccellenza della guerra si intravedono dunque i due diversi codici, ma si scorge anche come Atena abbia soppiantato Ares, e come questi nuovi eroi si siano appropriati del loro presente, della loro dignità, della loro gloria, in una dimensione che non ammette più confronti. Chiara è la volontà degli dei: se Agamennone vuole salvare il suo esercito deve restituire Criseide e accettare il riscatto. Marzullo, London 19622 [1875], l’Index Homericus del Gehring, rivisto da U. A lui si rivolse allora Elena con dolci parole: «Cognato mio – di me che sono una cagna odiosa, tremenda – come vorrei che il giorno in cui mia madre mi diede alla luce una tempesta di vento mi avesse portato lontano, sulla cima di una montagna o fra le onde del mare sonoro e le onde mi avessero trascinato via prima che tutto questo accadesse... Nessuno potrà tenere i cani lontano da te, nemmeno se mi portassero qui e mi posassero davanti un riscatto dieci, venti volte più grande e altrettanto me ne promettessero, nemmeno se Priamo, figlio di Dardano, volesse pagarti a peso d’oro. Andò verso le navi dalla parte sinistra, là dove gli Achei con carri e cavalli si ritiravano dalla pianura; e là egli spinse carro e cavalli, né trovò chiuse le porte con i battenti e le lunghe sbarre, aperte le tenevano gli uomini, se mai qualche compagno, in fuga dalla battaglia, potessero trarre in salvo alle navi. Insuperbiti da questo, gli Epei dalle corazze di bronzo tramavano contro di noi violenze ed oltraggi. L’eroe che non aveva compiuto drastiche scelte personali diventa oggetto di una scelta a lui estranea, strumento inconsapevole della strategia adottata da Zeus per esaudire la preghiera di Teti e «rendere onore al figlio di Peleo». Ma Deifobo non gli era più accanto. Ed è morto l’uomo migliore, Sarpedonte figlio di Zeus: ma Zeus non difende suo figlio. Mazon per Les Belles Lettres (Paris 1937-1938), i due volumi teubneriani recensiti da M.L. West (1998-2000). Starobinski). Come quando un uomo robusto con la scure affilata colpisce dietro le corna un bue e gli tronca di netto la muscolatura, con un balzo il bue crolla in avanti, così con un balzo Areto cadde all’indietro; vibrava infissa nel ventre la lancia acuta che gli tolse ogni forza. Troia fu distrutta, annientato il popolo troiano, la famiglia di Priamo sterminata. xxii 168 ss.), bensì se la sorte di Ettore sia ormai matura. Nestore, che pure non può più nulla, conserva un suo ruolo nell’esercito e nel campo di battaglia: «Li inciterò con i consigli, con le parole: questo è il privilegio dei vecchi» (iv 322 s.). A lui rispose il potente Agamennone: «Fosse così davvero, Menelao diletto; ma ora un medico vedrà la ferita e vi apporrà dei farmaci che plachino il nero dolore». Levò la testa, Nestore, appoggiandosi al gomito, e si rivolse al figlio di Atreo con queste parole: «Chi sei tu che te ne vai per il campo, solo, lungo le navi, nella notte oscura, quando dormono tutti? Lui tornerà portando le spoglie insanguinate dei nemici uccisi e la madre ne sarà lieta in cuore». 304-45, ora in P.P. Giglioli, Linguaggio e società, Bologna 1963, pp. È certa invece la contraddizione legata alla morte che anima i Greci fin dall’età più remota; quella contraddizione che può essere schematizzata molto bene nella coppia «maschile/femminile»: Thanatos, che è la morte al maschile, la morte nella gloria dell’eroe, e non fa paura; e tutta una serie di rappresentazioni al femminile (Chera, Gorgone), che della morte hanno, intero, tutto l’obbrobrio. Il figlio di Tideo dalla lancia famosa tolse loro il respiro e la vita e li spogliò delle armi gloriose; Odisseo uccise Ippodamo e Ipeiroco. Si imbatté in un figlio di Priamo, che fuggiva dal fiume, Licaone – un tempo lui stesso lo catturò e lo rapì suo malgrado dalla vigna del padre, in un agguato notturno; con l’arma affilata egli tagliava i rami novelli di un fico per fabbricare i parapetti del carro, imprevisto gli piombò addosso Achille glorioso. Ma ora seguimi, sulle navi che solcano il mare ci accorderemo per le nozze; siamo buoni mediatori anche noi». Mi ha portato a Troia Alessandro, lo sposo simile a un dio: almeno fossi morta, prima! Sono già passati vent’anni da quando sono partita e ho lasciato la patria; ma da te non ho udito mai una parola cattiva, un’offesa; e se qualcuno a palazzo mi rivolgeva un rimprovero, uno dei cognati e delle cognate dalle belle vesti, oppure la suocera – il suocero era sempre dolce con me, come un padre –, tu li frenavi calmandoli con gentilezza, con miti parole. Forse da una mia sorella, da una cognata dalle vesti leggiadre o al tempio di Atena dove le altre donne, le Troiane dai bei capelli stanno implorando la terribile dea?». Disse così, e inviò il fratello con ordini chiari. Disse, e colpì l’egida a frange, l’egida tremenda che al fulmine di Zeus resiste: con la sua lunga lancia la colpì Ares assetato di sangue. Elementi di una tradizione antica, dunque, si fondono di volta in volta con esperienze più recenti, nel modo di armarsi come nel modo di combattere, nell’amministrazione della giustizia come nel diritto di guerra, nell’esercizio del potere come nei valori eroici. Lo vide e tremò Diomede dal grido possente; come quando un uomo attraversa una vasta pianura e in riva a un fiume che scorre rapido al mare si ferma, impotente, guarda la schiuma che ribolle e torna indietro all’istante; così indietreggiò allora il figlio di Tideo e disse ai suoi uomini: «Noi ci stupiamo, amici, che il glorioso Ettore sia un intrepido, audace guerriero; ma un dio gli è sempre accanto e lo difende da morte; anche ora c’è Ares, che a un uomo mortale somiglia; opponetevi dunque ai Troiani, ma ritiratevi un poco alla volta, non osate combattere contro gli dei». E stando in piedi disse rivolto agli Achei: «Figlio di Atreo, e voi tutti Achei dalle belle armature, ecco i premi che attendono i condottieri di carri che scendono in gara. Gridarono tutti gli Achei. Così disse pregando, e lo ascoltò il Padre sapiente; mandò subito un’aquila, il più perfetto fra gli uccelli, il cacciatore dal colore scuro che viene detto anche il Nero; quanto è larga la porta – munita di solide sbarre – del talamo dall’alto soffitto di un uomo ricco di beni, così ampia era, da una parte e dall’altra, l’apertura delle sue ali; apparve a loro da destra, librandosi sulla città; e vedendola gioirono tutti, esultarono tutti nel cuore. Anzi, sarò io stesso a dare il giudizio, e ti assicuro che nessuno dei Danai potrà biasimarmi, perché sarà secondo giustizia. Penetrando fra le schiere dei Teucri o è venuto ad offrirveli un dio? Montanari (ed.), Omero, cit., pp. Credi forse che Zeus dalla voce tonante verrà in aiuto ai Troiani come andò in collera per il figlio suo, Eracle? Sempre nel canto xxi, Asteropeo discende dal fiume Assio. Come quando sale verso il cielo il fumo di una città che brucia a causa dell’ira divina, e a tutti dà pena, a molti procura la morte; così Achille ai Troiani dava morte e dolore. Disse, e dal carro gettò a terra Pisandro, colpendolo con la lancia nel petto; egli cadde all’indietro; dal carro saltò Ippoloco e a terra lo uccise Agamennone mozzandogli con la spada le braccia, tagliandogli il collo, e come un tronco lo gettò a rotolare tra i guerrieri. Achille con la lancia li incalzava furioso, una rabbia violenta riempiva il suo cuore, era avido di conquistare la gloria. Da cima a fondo rovina l’alta città di Ilio; oggi davanti a te si spalanca l’abisso di morte». 6. Così, nel suo furore, Achille oltraggiava il corpo di Ettore glorioso; ma gli dei beati, vedendolo, furono mossi a pietà ed esortavano Hermes, il dio dall’occhio acuto, perché rapisse il cadavere. Li guida Mege, simile ad Ares, che generò Fileo, il guidatore di carri amato da Zeus, Fileo che un tempo, per una lite col padre, era emigrato a Dulichio. Opera di artigianato ec- celso, esso è al tempo stesso, e con tutti i risvolti ambigui in cui tale posizione lo colloca, un oggetto sacro e un dono. Ora voi ritornate e riferite ai principi achei il mio messaggio – è compito, questo, dei capi – affinché meditino un altro piano, un piano migliore, per salvare le navi e con le navi tutto l’esercito acheo; a nulla serve quello cui hanno pensato: io persisto nell’ira. E mentre piangevano Patroclo, ciascuna piangeva sul proprio dolore. Si avviarono, portando scuri da taglialegna e corde saldamente intrecciate, andavano avanti le mule; e molto cammino fecero, in alto in basso a destra a sinistra. È nella consapevolezza della morte che lotta e battaglia prendono senso. Ma Teti non dimenticò la preghiera del figlio; emerse dalle onde del mare e all’alba salì al vasto cielo d’Olimpo. Dopo che ebbero bruciato le ossa e mangiato i visceri, tagliarono il resto in piccoli pezzi, li infilarono sugli spiedi e li arrostirono con ogni cura; poi tolsero tutto dal fuoco. Dumézil, Heur et malheur du guerrier, Paris 1969 (trad. E l’avrebbe portato via, Ettore, conquistando gloria infinita, se, veloce al pari del vento, Iris non fosse discesa dall’Olimpo per ordinare al figlio di Peleo di rivestire le armi, di nascosto da Zeus e dagli altri immortali: Era l’aveva inviata. Ma quando vedeva un soldato, e lo trovava a vociare, lo colpiva con lo scettro e lo rimbrottava a parole: «Resta qui, pazzo, non ti muovere e ascolta i consigli degli altri, di quelli che sono migliori di te, mentre tu sei vile e codardo, e nulla conti in battaglia, nulla in consiglio; non potranno regnare, qui, tutti gli Achei: non è bene avere troppi sovrani; uno solo deve essere il capo, uno solo il re, a cui il figlio di Crono dalla mente astuta ha dato leggi e potere, perché governi sugli altri». van der Valk, i-iv, Leiden 1971-87 (comprende solo la parte relativa all’Iliade). Ma ora io, che sono molto più vecchio, parlerò a mia volta e spiegherò ogni cosa; e tutti, anche il potente Agamennone, rispetteranno i miei detti. Dall’altra parte i Troiani, sul rialzo della pianura, si stringevano intorno al grande Ettore e al nobile Polidamante, ad Enea, che il popolo troiano venerava come un dio, e ai tre figli di Antenore, Polibo, Agenore glorioso e il giovane Acamante, simile a un dio. Ma ad Elena dalle bianche braccia giunse messaggera Iris; aveva l’aspetto di una cognata, la sposa del re Elicaone della stirpe di Antenore, Laodice, la più bella tra le figlie di Priamo. In mezzo a loro un ragazzo sfiora con grazia la cetra dal nitido suono e con voce limpida canta una bella canzone; gli altri battono insieme il tempo e lo seguono con canti e salti e grida. Al corpo di Ettore adattò le armi e Ares penetrò nell’eroe, furioso, tremendo; le sue membra si riempirono tutte di forza e vigore; tra i gloriosi alleati si mosse gridando e agli occhi di tutti apparve scintillante nelle armi del grande figlio di Peleo. Con queste parole, con questo duro comando li mandava; a malincuore si avviarono lungo la riva del mare profondo, finché giunsero alle tende e alle navi dei Mirmidoni. Come un serpente sui monti, appostato presso la tana, aspetta l’uomo; gonfio di veleni e in preda a una furia tremenda, avvolge le sue spire intorno alla tana, lanciando sguardi terribili; così Ettore, pieno di inestinguibile ardore, non arretrava di un passo, lo scudo luminoso appoggiato a una sporgenza del muro. Ma a loro disse il divino Achille dai piedi veloci: «Figlio di Atreo: sappiamo che a tutti sei superiore, che sei il più forte e il migliore nel lancio; prendi questo premio e torna alle concave navi, l’asta la daremo a Merione, se tu sei d’accordo in cuor tuo: te lo domando io stesso». Dopo aver così parlato si mosse, lo seguirono gli altri con immenso clamore; e dalle vette dell’Ida il re delle folgori suscitò una tempesta di vento che sollevava la polvere contro le navi: e agli Achei turbò la mente, ad Ettore e ai Troiani concesse invece la gloria. Pretagostini (edd.), Struttura e storia dell’esametro greco, i-ii, Roma 1995-1996. E intanto gli Achei giunsero al mare, alle navi e si dispersero, alla sua nave ciascuno. Cantarella, Norma e sanzione in Omero. Anche i suoi nomi sono più di uno, e implicano diverse sfumature. E so anche, Priamo, so bene che è stato un dio a guidarti fino alle navi veloci dei Danai; nessun uomo mortale oserebbe venire al nostro campo, neppure se giovane e vigoroso; non sfuggirebbe alle guardie e non smuoverebbe facilmente la sbarra della mia porta. Come quando, alla foce di un fiume nutrito dalle piogge del cielo, romba l’onda impetuosa scontrandosi con la corrente, risuonano intorno le alte rive al ruggito lontano del mare, con eguale clamore i Troiani avanzavano. Ma neanche Ettore lasciava dormire i Troiani superbi: convocò tutti gli eroi, condottieri e capi dei Teucri e dopo averli riuniti propose un abile piano: «Chi fra di voi compirebbe un’impresa come questa in cambio di un dono bellissimo? Può essere, infine, consultato con indubbio vantaggio per la ricostruzione dei realia il libro di H.L. Lorimer, Homer and the Monuments, London 1950. Gli rispose, mentre moriva, Ettore dall’elmo splendente: «Basta vederti, per capire, piegarti non era possibile: hai nell’animo un cuore di ferro. Così disse e voltò i cavalli dai solidi zoccoli; staccarono i cavalli dalle belle criniere le Ore, e li legarono alle mangiatoie divine; appoggiarono il carro all’interno, alle pareti lucenti. G.S. Kirk, The Song of Homer, Cambridge 1962. Come quando nelle vallate montane si levano le grida dei taglialegna e l’eco risuona lontano, così dalla vasta terra si levava il fragore del bronzo, del cuoio, delle solide pelli di bue, sotto i colpi delle spade e delle lance a due punte. La scoperta della civiltà omerica, Torino 1958; ora si faccia riferimento a H. Disse così, e tutti rimasero muti in silenzio, turbati da quelle parole: duramente aveva parlato l’eroe. Così parlò, si alzò allora il fortissimo Teucro, e poi Merione, nobile scudiero di Idomeneo. Disse allora il messaggero Argheifonte: «Mi chiedi del grande Ettore, vecchio, per mettermi alla prova; molte volte l’ho visto con i miei occhi nella battaglia gloriosa, quando presso le navi respingeva gli Argivi uccidendoli, massacrandoli con la sua lancia acuta; noi guardavamo stupiti: non ci lasciava combattere Achille, irato contro il figlio di Atreo. Zeus generò Minosse per primo, signore di Creta; Minosse ebbe per figlio il nobile Deucalione; Deucalione generò me che, nella vasta Creta, regno su un grande popolo. E se poi ci concederanno gli dei di distruggere la grande città di Priamo, fatti avanti quando gli Achei si spartiranno il bottino, carica sulla tua nave oro e bronzo in quantità e scegli tu stesso venti donne di Troia, le più belle dopo Elena d’Argo. Scricchiolavano, stretti da braccia possenti, i dorsi dei lottatori; come acqua scorreva il sudore sul dorso e i fianchi e le spalle era- no coperti di piaghe rosse di sangue; ma essi bramavano la vittoria, per avere il tripode ben lavorato. Anche quelli che prima restavano presso le navi, i piloti che reggono il timone, i dispensieri che distribuiscono il cibo, anch’essi, allora, si recarono all’assemblea, perché Achille era riapparso, Achille che per tanto tempo era rimasto lontano dalla dolorosa battaglia. E lo traeva in inganno. Morivano gli uomini uno sull’altro mentre i dardi del dio volavano da ogni parte nel vasto campo dei Danai; a noi l’esperto indovino rivelò la volontà dell’Arciere. Ettore gli aveva dato nome Scamandrio, ma noi lo chiamavano tutti Astianatte perché era Ettore, lui solo, che difendeva la città di Ilio. Mentre così meditava nella mente e nell’animo, sopraggiunsero le schiere dei Teucri guidate da Ettore; e Menelao indietreggiava, abbandonando il cadavere, ma si voltava continuamente come un leone dalla folta criniera che uomini e cani cacciano via dalla stalla con grida e colpi di lancia; suo malgrado si allontana la belva, le si gela in petto il cuore superbo; così il biondo Menelao si allontanava da Patroclo. Nell’Odissea, tra le ombre dell’Ade, Agamennone rievocherà le gare organizzate per onorare la memoria di Achille, e gli splendidi doni divini messi in palio da Teti. Se così egli parla e si vanta, è perché Achille rimane presso le navi ricurve, con l’ira nel cuore; ma nemmeno Achille dovremo rimpiangere troppo, se noi altri tutti ci incoraggiamo, se ci aiutiamo l’un l’altro. Fuggirono i Danai verso le concave navi. Intanto le dee presero posto sui seggi dorati in mezzo agli altri dei, con l’angoscia nel cuore. Dall’alba fino a giorno fatto volavano i colpi da entrambe le parti, cadevano gli uomini; ma quando il Sole fu in mezzo al cielo, allora il padre spiegò la bilancia d’oro e sopra vi pose due destini di morte crudele, quello dei Teucri domatori di cavalli e quello degli Achei dalle corazze di bronzo. E sarebbe stato, Menelao, il tuo ultimo giorno di vita, per mano di Ettore che era molto più forte, ma ti fermarono i re degli Achei, balzando in piedi, e il figlio di Atreo, il potente Agamennone, ti prese per mano e chiamandoti per nome ti disse: «Sei pazzo, Menelao caro a Zeus, non devi compiere questa follia; fermati, per quanto afflitto; non volerti misurare in duello con un uomo più forte di te, con Ettore figlio di Priamo davanti al quale tremano tutti; ha paura di affrontarlo anche Achille nella battaglia gloriosa; lui che è molto più forte di te. Tramontava il sole, e l’opera degli Achei era compiuta; uccisero allora dei buoi presso le tende e presero il pasto serale. Lasciamolo stare, che resti, che vada; tornerà a combattere se il cuore lo spinge o se lo muove un dio. Così parlò, gli tolsero la voce le Erinni. E ora ditemi, Muse che sull’Olimpo avete dimora, chi degli Achei per primo raccolse le spoglie insanguinate, quando Poseidone glorioso mutò le sorti della battaglia. Infuriavano come lupi, la battaglia era alla pari; Eris, dea delle lacrime, li contemplava con gioia: sola fra gli immortali stava in mezzo ai combattenti, non c’erano gli altri numi che tranquilli sedevano invece nelle loro dimore, i bei palazzi costruiti per loro tra le valli d’Olimpo. È ancora presso le navi oppure Achille l’ha fatto a pezzi e l’ha già dato in pasto ai cani?». Al di sotto di lui, quantitativamente e qualitativamente distanziati, stanno gli uomini e gli dèi, resi vicini, qui, dalla comune soggezione a Zeus, ma anche dal condividere passioni e affetti, odio e amore, crudeltà e pietà. Piombò dentro il macigno con tutto il suo peso, scricchiolò tremendamente la porta, non resistettero i chiavistelli, i battenti andarono in pezzi per la violenza del colpo. È duro sostenere il mio furore anche se impugni l’arco, anche se Zeus ha fatto di te una leonessa per le altre donne e ti ha concesso di uccidere quelle che vuoi. Qui incontrò Hypnos, fratello di Thanatos, lo prese per mano e chiamandolo per nome gli disse: «Signore degli dei tutti e di tutti gli uomini, Hypnos, se già un tempo ascoltasti le mie parole, stammi a sentire anche ora e io te ne sarò grata, per sempre. (e.a.) Year: 2,010 Pages: 1,101 Pages In File: 1,101 Language: Italian Org File Size: 14,178,147 Extension: pdf Toc: Cover......Page 1Collana......Page 3Frontespizio......Page 4Copyright......Page 5Indice......Page 6IL TEMPO DEGLI EROI......Page 8RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI......Page 50ILIADE......Page 54I. E a lato mise il bellissimo Pedaso, che Achille ave- va condotto dalla città di Eezione dopo averla distrutta: cavallo mortale accanto agli immortali cavalli. Erittonio generò Troo, re dei Troiani; da Troo nacquero tre nobili figli, Ilo, Assaraco e Ganimede, simile a un dio... Così i figli di Antenore, per mano del figlio di Atreo, compirono il loro destino e scesero nella dimora di Ade. Zeitlin, In the Sign of the Shield, Roma 1987. Parlò così, Teucro lo udì e gli corse accanto con in mano l’arco ricurvo e la faretra piena di frecce; e, rapido, scagliava i dardi contro i Troiani. E dunque gli uni, davanti, con le loro armature splendenti, combattevano contro i Troiani e contro Ettore dall’elmo di bronzo, gli altri, dietro, di nascosto colpivano; e i Troiani, disorientati dai dardi, non ritrovavano l’ardore guerriero. Non dimentichiamo però che anche in campo acheo queste due diverse funzioni, di competizione e di collaborazione, esistono e vengono rese esemplari: da un lato da Aiace, il «baluardo» e la difesa (il suo emblema è lo scudo), e dall’altro da Achille, che, opposto al gruppo in senso forte per buona parte del poema, rientra in battaglia come protagonista e aggressore del gruppo avverso – e la sua arma è la lancia. «Pazzo è colui che distrugge la città degli uomini e condanna all’abbandono i templi e le tombe» (Le Troiane, 95 ss.). In mezzo a loro apparve la dea, lo prese per mano e chiamandolo per nome gli disse: «Figlio mio, per quanto dolenti, lasciamo che egli giaccia qui, poiché è stato ucciso per volontà degli dei. Asio soltanto, figlio di Irtaco, signore di popoli, non volle lasciare i cavalli e l’auriga e avanzò insieme ad essi verso le navi veloci; infelice! non era destino che sfuggisse alle dee della morte, che dalle navi tornasse indietro, fiero del carro e dei cavalli, a Ilio battuta dai venti; prima la Moira dal nome odioso lo avvolse per mano di Idomeneo, nobile figlio di Deucalione. Sedettero allora i guerrieri, fila per fila, accanto a ciascuno vi erano i cavalli veloci e le armi splendenti. Luce e ombra è la guerra in Omero. Disse così, acconsentì Agamennone, signore di popoli; subito ordinò agli araldi dalla voce sonora di chiamare a battaglia gli Achei dai lunghi capelli; gli araldi chiamarono e rapidamente si riunirono i Danai; intorno al figlio di Atreo, i re di stirpe divina si affrettavano a dividere gli uomini; con loro era la dea dagli occhi azzurri, che impugnava l’egida preziosa, eterna, immortale (cento frange d’oro le oscillano intorno, cento bellissime frange, ciascuna ha il valore di cento buoi); con l’egida in pugno la dea percorreva le file dei Danai, incitandoli a mettersi in marcia; ad ognuno infuse nel cuore la forza di lottare e combattere senza riposo; e all’improvviso per loro divenne più dolce combattere che ritornare in patria sopra le concave navi. Gallavotti e A. Così disse, e chiamò Menelao ed entrambi gli Aiaci: «Aiaci, condottieri dei Danai, e tu, Menelao, affidate ora il corpo di Patroclo ai guerrieri migliori che gli stiano intorno e lo difendano dalle schiere nemiche; e da noi, che siamo vivi, allontanate l’ora fatale; da questa parte, nella dolorosa battaglia, premono Enea ed Ettore che dei Troiani sono i più forti. Il cammino per tornare ai philoi passa attraverso un’altra prova, la perdita di Patroclo. I tratti umoristici dell’episodio olimpico hanno indotto a pensare a una «parodia», a una caricatura dell’essere divino. Tremò allora Agamennone, signore di popoli, vedendo scorrere il sangue dalla ferita; tremò anche Menelao caro ad Ares, ma quando vide che corda ed uncini erano rimasti fuori dal corpo, riprese coraggio nel cuore; disse allora il potente Agamennone, pren- dendo il fratello per mano e piangendo amaramente, mentre intorno i compagni gemevano: «Fratello mio caro, ho dunque sancito un patto di morte mandando te solo davanti agli Achei a combattere contro i Troiani: essi ti hanno colpito, calpestando i patti leali. Gli rispose il grande Ettore dall’elmo lucente: «Figlio di Telamone, divino Aiace, signore di popoli, non mettermi alla prova come se fossi un fanciullo debole o una donna che non sa nulla di guerra; conosco bene le battaglie e le stragi; so muovere a destra e a sinistra lo scudo di cuoio duro che mi protegge in battaglia; so suscitare lo strepitoso assalto dei carri dalle veloci cavalle; e nel corpo a corpo so danzare la danza di Ares crudele. Janko, N.J. Richardson, J.B. Hainnsworth, S. Presero il pasto, gli Achei dai lunghi capelli, fra le tende, in fretta, poi vestirono le armi. Il fuoco, dunque, è la minaccia estrema, e l’Iliade si svolge sotto il segno del fuoco. Gli rispose la dea veloce al pari del vento: «Sappiamo anche noi che le tue armi gloriose sono in mano ai Troiani; ma anche così va fino al fossato e mostrati ai Teucri: forse avranno paura e si tireranno indietro e i figli degli Achei, sfiniti, avranno respiro: ne basta poco, in battaglia». Ettore uccise Stichio e Arcesilao: il primo era duce dei Beoti dalle corazze di bronzo, l’altro era fedele compagno del valoroso Menesteo. Come quando dal recinto dei buoi contadini e cani scacciano un fulvo leone, gli impediscono di rapire le floride bestie, vegliando per tutta la notte; e quello, affamato, si lancia all’assalto, ma invano; fitti gli piovono addosso dardi lanciati da mani intrepide e fiaccole accese che lo spaventano, per quanto sia audace; all’alba si allontana, affranto nel cuore; così allora, con l’animo affranto si allontanava dai Teucri Aiace, contro sua voglia: temeva molto per le navi dei Danai. E lui insultava Agamennone urlando a gran voce: «Figlio di Atreo, che cosa vuoi, di che ti lamenti? Chi veste le armi di Achille condivide il suo destino. Sempre, per me, sventura si aggiunge a sventura. Non ricordi quando ti sospesi in alto, con due incudini ai piedi e intorno ai polsi una catena d’oro, indistruttibile; e tu pendevi in aria, tra le nuvole; erano sdegnati gli dei nel vasto Olimpo, ma non potevano venirti vicino e liberarti; se ne coglievo uno, lo scagliavo oltre la soglia del cielo finché toccava il suolo senza respiro. Le rispose allora il grande Ettore dall’elmo splendente: «Donna, so anch’io tutto questo; ma terribile è la vergogna che provo davanti ai Troiani, alle Troiane dai lunghi pepli se, come un vile, mi tengo lontano dalla battaglia; me lo impedisce il mio cuore, perché ho imparato ad essere forte, sempre, e a combattere con i Troiani in prima fila, per la gloria di mio padre e per la mia gloria. L’Iliade è ricca di discorsi, e il suo mondo non si risolve soltanto in battaglie, stragi, duelli, uccisioni: al contrario, il poema rivela un’articolazione complessa, in cui molte sono le competenze, svariate le abilità. Ettore intanto incitava i fratelli; e al figlio di Icetaone per primo rivolgeva parole di biasimo, al forte Melanippo (portava al pascolo i buoi dalla lenta andatura a Percote, quando i nemici erano ancora lontani, ma dopo che furono giunte le navi ricurve dei Danai ritornò a Ilio e si distingueva fra i Teucri; viveva nella reggia di Priamo che come i suoi figli lo amava); a lui si rivolse con parole di biasimo Ettore e disse: «Cediamo dunque così, Melanippo? Friis Johansen, The Iliad in Early Greek Art, Copenhagen 1967, C. Giace a terra l’uomo che per primo diede l’assalto al muro dei Danai, Sarpedonte è morto. Non siamo inesperti di guerra, solo la frusta crudele di Zeus ha potuto piegarci. Apollo, figlio di Zeus, gli slacciò la corazza. Si avviò verso il talamo che costruì per lei Efesto suo figlio, adattando agli stipiti, con chiave segreta, le solide porte che nessun altro dio poteva aprire. Si levò Eumelo per primo, signore di popoli, figlio di Admeto ed esperto nella guida dei carri. Disse così e strappò dal cadavere l’asta di bronzo, la mise da parte, poi gli tolse dal corpo le armi insanguinate. iv 422 ss.); e stanno, a fronte, ancora, il «corpo a corpo», con lancia e spada, e il combattimento anonimo, da lontano, con frecce e sassi. Era morto, e il divino Achille gli diceva: «Tu, muori; io accoglierò il mio destino quando Zeus e gli altri dei immortali vorranno che si compia». Disse così, ed Ettore si immerse tra le schiere atterrito, quando udì la voce e le parole del dio. Cederò dunque alla tua preghiera e ti darò la cavalla anche se è mia, perché sappiano tutti che non ho un animo arrogante o inflessibile». Davanti al cavallo di legno crollano le mura inviolate: i Troiani stessi, con le loro mani, aprono la breccia. Se qualcuno fra i Teucri si tormenta perché ha troppe ricchezze, le raccolga e le doni ai soldati da consumare in comune; meglio che se le godano loro, piuttosto che i Danai. Hai disonorato il mio valore, mi hai rovinato i cavalli lanciando avanti i tuoi che sono molto inferiori. Vernant, La morte negli occhi, trad. Due sono dunque le prospettive offerte dall’Iliade, e coincidono in parte con la duplice prospettiva della guerra, di attacco e di difesa: nella difesa si intende di far parte della comunità, laddove gli Achei sembrano dare libero sfogo agli ideali eroici, oltre che aggressivi, individuali. Nella storia della cultura greca il rito funebre costituisce un momento altamente significativo tanto per l’individuo quanto per la collettività: come dice Omero, si tratta del geras del defunto, dell’onore, cioè, che gli spetta. Le tue armi dammi, da portare sulle mie spalle, e i Troiani mi scambieranno per te e si daranno alla fuga, mentre i figli degli Achei, sfiniti, avranno respiro: ne basta poco, in battaglia. Ridotta appare quindi la sua autorità di fronte ai duci alleati, il suo potere non è assoluto ma soggetto a condizionamenti, limitazioni, censure. In mezzo alle schiere infuriavano come cinghiali superbi tra una muta di cani da caccia; così, con rinnovato slancio, essi uccidevano i Teucri. Il «mortale» in opposizione agli dèi immortali: sulla base di questo termine differenziante l’eroe si distingue dalla divinità proprio nel combattere (che fa dell’eroe quello che è), in quanto gli dèi, che pure entrano in lizza, non rischiano nulla. Ed è nell’ambito della Patrocleia che troviamo un’ulteriore variazione sul tema della partenza da Ftia, quando Nestore ricorda a Patroclo: «Il giorno in cui ti mandò da Ftia in aiuto ad Agamennone... Adirati allora i Cadmei, domatori di cavalli, sulla via del ritorno gli tesero un abile agguato: erano cinquanta giovani con due capi, Meone figlio di Emone, pari agli dei immortali, e il figlio di Autofono, l’intrepido Polifonte. Il rito del compianto Il canto xxiv si chiude – e con questo anche il poema – sulle esequie di Ettore. Quando gli altri furono giunti alla tenda del figlio di Atreo, da ogni parte li accolsero i figli dei Danai alzandosi in piedi, e levando le coppe dorate facevano molte domande; parlò per primo Agamennone, signore di popoli: «Odisseo illustre, grande gloria dei Danai, parla dunque! Achille difenderà le navi dal fuoco funesto o si rifiuta di farlo e l’ira domina ancora il suo cuore superbo?». Così essi fra di loro parlavano. Watt, The Consequences of Literacy, in «Comparative Studies in Society and History» 5, 1963, pp. E quando fu tornata in sé ed ebbe ripreso il respiro, in mezzo alle donne di Troia disse scoppiando in un pianto dirotto: «Ettore, me sventurata! Siamo nati con lo stesso destino, entrambi, tu a Troia nella reggia di Priamo, io a Tebe sotto il Placo coperto di boschi, nel palazzo di Eezione che mi allevò da bambina, padre infelice di un’infelice. Coi primi raggi il sole illuminava i campi, mentre dalle acque di Oceano calme e profonde saliva verso il cielo: e Troiani ed Achei si incontravano gli uni con gli altri. L’intera arcata non è altro che il telaio delle sue zampe anteriori sotto il petto tondeggiante e mostruoso. Una critica ai commenti di fine capitolo, allora, innanzi tutto vorrei sottolineare che è sempre bello estendere la lettura con approfondimenti ed interpretazioni varie, aiuta inoltre anche a staccare il ritmo scandito dall'Odissea, ma gli spoiler, gli odiosi spoiler sui capitoli successivi sono veramente una cosa di cattivo gusto. Da un punto di vista narratologico, ciò che provoca la mancata soluzione della vicenda dell’ira nel libro nono è l’inserimento di un altro topos narrativo dopo quello della «sposa rapita»: la morte del philos, il «fratello in armi» che rappresenta la metà complementare e insostituibile di quella endiadi guerriera dinanzi alla quale tutto il resto del mondo sembra scomparire. ETTORE E AIACE Disse così, e si slanciò fuori dalle porte Ettore glorioso, insieme a lui andava il fratello, Alessandro; ardevano entrambi nell’animo dal desiderio di lotta e battaglia; come ai marinai che lo invocano il dio concede il vento, quando sono ormai stanchi di battere il mare coi remi levigati e i corpi cedono alla fatica, così i due fratelli apparvero ai Troiani che li attendevano. Ma non sapeva Ettore caro a Zeus, non sapeva che, a sinistra delle navi, cadevano i suoi sotto i colpi dei Danai; e presto gli Achei avrebbero riportato il trionfo perché Poseidone che scuote la terra incitava gli Argivi e si impegnava con la sua forza a difenderli. Ed essi, per risparmiare ai compagni la fuga e la morte, lottavano a distanza, perché così Nestore aveva ordinato quando dalle navi nere li aveva spronati a combattere. Egli si muove in un’atmosfera rarefatta, dove ogni suo gesto appare già scritto da sempre e per sempre come un atto assoluto. Lingua e narrazione, scene e personaggi rientrano in una precisa tipologia. Così parlò, ed essi presero la coppa a due manici, libarono e poi lungo le navi tornarono indietro, Odisseo avanti a tutti. L’armatura non è un travestimento, non è un mascherarsi agli occhi come ai colpi altrui; è piuttosto una affermazione potenziata della propria individualità, che nel luccichio del bronzo, del ferro, dell’argento, dell’oro, in quella livida luce che fa il cielo «di bronzo», attira lo sguardo degli uomini. In questa prospettiva si devono leggere gli interventi di Nestore: un confronto tra giovani e vecchi è anche un confronto tra passato e presente, non privo di suggestive implicazioni. Pregavano gli altri guerrieri levando le mani agli dei; e con gli occhi rivolti al cielo infinito, così diceva qualcuno: «Zeus padre, fa che tocchi ad Aiace, o al figlio di Tideo, o al re di Micene, la città ricca d’oro». Il buio li assolve entrambi. xxi. 1951). Anche colui che, sulla nave dai molti remi, per un solo mese resta lontano dalla sua sposa si irrita se lo trattengono le tempeste d’inverno e il mare in burrasca; e per noi sta per compiersi il nono anno da che siamo qui; non biasimo dunque gli Achei se sono inquieti presso le navi ricurve; e tuttavia è un disonore essere così a lungo rimasti e ritornare senza aver nulla compiuto; abbiate pazienza, amici, e rimanete ancora un poco, così sapremo se Calcante ha predetto o no la verità. E, pur nella rigidità della formula, sono più numerosi i «domatori di cavalli» che non i guidatori di carri: quelli hippeis che rimandano al cavallo aggiogato, e sono Fenice, Tideo, Oineo, Peleo, Nestore, i «padri», veri o morali, di questa generazione di eroi (come hippeus, da un certo punto in poi della narrazione, si veda xvi 20, verrà detto Patroclo; e il termine non andrà disgiunto dal ruolo ricoperto da questo personaggio nel percorso iniziatico di Achille). Insieme ai suoi consiglieri, Ettore tiene consulto presso la tomba di Ilo divino, lontano da ogni clamore; quanto alle scolte di cui mi domandi, guerriero, nessuno fu scelto per custodire e difendere il campo. Pensava così mentre aspettava, e già Achille gli era vicino, simile ad Ares, l’audace dio della guerra: alta sulla spalla destra brandiva la lancia terribile, costruita col frassino del monte Pelio; tutto intorno il bronzo splendeva, di un bagliore simile a quello del fuoco che brucia o al sole che sorge. Così dirà un giorno qualcuno: e la mia fama non morirà mai». Non vedere più, non essere più visti, è morire; una morte ancora più radicale se nel corso della sua esistenza l’uomo non si è «mostrato», non è «apparso», non si è fatto scorgere dagli altri – un essere visti essenziale al raggiungimento dello statuto d’eroe. Ma quando ebbe compiuto il giuramento, lasciarono le città di Lemno e di Imbro e se ne andarono entrambi, avvolti nella nebbia, compiendo rapidamente il cammino. Il ricordo del passato testimonia del valore di Nestore, e dell’autorità e dell’onore che conseguono a quelle lontane prove. Utili, per le molte prospettive che aprono, possono essere i primi due volumi, curati da S. Entrò il gran re, senza essere visto, e quando fu accanto ad Achille gli abbracciò le ginocchia e gli baciò le mani, le mani terribili che tanti figli gli avevano ucciso. Ma quale vergogna per coloro che verranno a saperlo: un’ar- mata achea splendida, immensa, si misura invano in lotta e battaglia con un esercito di pochi uomini, e ancora non si vede la fine. Tutto lo spazio, intanto, tra il muro e il fossato, si riempì di carri e di guerrieri inseguiti; simile ad Ares ardente li incalza Ettore figlio di Priamo, poiché Zeus gli ha concesso la gloria. Le Moire hanno dato agli uomini un cuore paziente. Sapresti così a quale uomo appartie- ne la tua giovane sposa; non ti serviranno la cetra, né i doni di Afrodite, i capelli, il volto bellissimo, quando cadrai nella polvere. Poi si avvicinò, furente, al figlio di Admeto e gli spezzò il giogo del carro; cadde al suolo il timone, separate corsero via le cavalle; egli stesso precipitò dal carro lungo una ruota, lacerandosi i gomiti il naso e la bocca, sbattendo la fronte sui sopraccigli. E a te, Menelao divino, non resse il cuore di rimanere a soccorrere i compagni sfiniti dopo che Antiloco se ne fu andato lasciando un grande rimpianto tra la gente di Pilo. Lottavano per Cebrione come leoni affamati che sull’alta montagna furibondi si battono per una cerva uccisa. È morto infatti l’eroe più forte, tuo figlio è morto; a nessuno dei Danai era inferiore, in battaglia». E gli eroi iliadici prendevano il nome, per tutti, di Achille, «l’eroe della forza; quell’Achille che sarebbe diventato in seguito il prototipo dell’ariano puro, laddove Odisseo lo era dell’ebreo. Le rispose allora Afrodite dal dolce sorriso: «Il figlio di Tideo mi ha ferita, l’audace Diomede, perché ho sottratto alla battaglia mio figlio, Enea, che sopra tutto mi è caro; non è più fra Troiani ed Achei la mischia tremenda, ormai i Danai combattono anche contro gli dei». Non sono più salde le membra, le gambe e neppure le braccia si muovono sciolte dalle mie spalle. Se avesse invocato gli dei, non sarebbe arrivato per ultimo. Massenzio, M. Achei, Danai, Argivi – Elleni sono solo i contingenti della Ftiotide –, erano i nomi assegnati a questi invasori: a partire dal vii secolo prenderanno tutti il nome di Elleni (i Romani li chiameranno Greci), ed Ellade designerà i Greci tutti collettivamente, ma anche astrattamente, perché a questo termine non corrisponde mai un’unità politica e territoriale. Gli Achei li sostennero compatti, da entrambe le parti acuto saliva il clamore, volavano i dardi dagli archi; e dalle mani intrepide molte lance partivano, si conficcavano alcune nel corpo dei giovani valorosi, altre cadevano a metà strada prima di toccare la pelle bianca e restavano a terra, avide di saziarsi di carne. L’Iliade non conosce il chiaroscuro, che domina invece nell’Odissea. Di tutto questo l’epica iliadica reca le tracce, ma a guardar bene sono pochi nel poema gli scontri, pochi i casi di inseguimento col carro o con i carri (gli esempi più cospicui nei canti v, viii, xv, xvi); manca quasi del tutto nell’epica un vocabolario tecnico rela- tivo al carro, laddove esso è molto più ricco per il cavallo. Il figlio di Telamone per primo, Aiace, baluardo dei Danai, offrì ai compagni luce di salvezza spezzando le file della falange troiana; colpì un uomo, il figlio di Eussoro, Acamante nobile e forte, il più valoroso fra la gente di Tracia, lo colpì al cimiero dell’elmo dal pennacchio equino, si conficcò nella fronte e penetrò nell’osso la punta di bronzo: la tenebra gli scese sugli occhi. Ira e furore mi spingerebbero a farti a pezzi e divorare la tua carne cruda, tanto è il male che mi hai fatto. Perché questo ti dico e questo avrà compimento: un giorno ti offriranno splendidi doni, te ne daranno tre volte tanti, per la violenza subita. Al volere della dea l’uomo ubbidisce, considerando in questa adesione non già una costrizione, ma quasi un atto morale: «Atena non è che l’arete stessa di Achille fatta dea», scriveva Carlo Diano (Forma ed evento. Le rispose il grande Ettore dall’elmo splendente: «No, non offrirmi il dolce vino, madre, che la mia forza non venga meno, che io non dimentichi il mio valore; e poi ho timore di offrire a Zeus il vino fulgente con le mie mani impure; non è lecito che io rivolga preghiere al figlio di Crono, re delle nuvole oscure, sporco come sono di polvere e sangue. Ma ora, dammi la mano: mai più ritornerò dall’Ade, dopo che mi avrete dato alle fiamme; mai più nella vita, lontano dagli altri compagni, ci scambieremo consigli: mi ha inghiottito la morte odiosa che ebbi in sorte alla nascita. E Agamennone, signore di popoli, faccia portare i suoi doni in mezzo all’assemblea, perché tutti gli Achei li vedano e tu possa esultare nel cuore. Ma ora, tu dimmi, Musa, quali sono i migliori tra gli uomini e tra i cavalli che seguono i figli di Atreo. E ancora incise un luogo di danze lo Zoppo famoso, simile a quello che un tempo, nella grande città di Cnosso, Dedalo costruì per Arianna dai bei capelli. Nessun uomo, per quanto accorto, avrebbe potuto riconoscere Sarpedonte divino, perché dalla testa ai piedi era tutto coperto di frecce, polvere e sangue. Ma se vuoi sapere cos’è la lotta, imparerai quanto sono più forte, tu che vuoi misurarti con me». Chiamò allora a gran voce Deifobo dallo scudo lucente, gli chiedeva una lunga lancia. Gli rispose il potente Agamennone: «Menelao, stirpe divina, ci serve un piano, un piano astuto, per difendere e salvare le navi e gli Achei. Dopo la tragedia dell’uccisione di Ettore, il poema offre la catarsi dei giochi in onore di Patroclo. Alla malora! gli mancherà il coraggio di tornare a cimentarsi con me poiché ancora una volta ha avuto la fortuna di sfuggire alla morte. È il preludio all’ultima notte di Troia. In quel momento l’araldo guardò, vide che Hermes gli era accanto, e allora rivolgendosi a Priamo disse: «Attento, figlio di Dardano, è il momento di agire con senno e prudenza; vedo un uomo e credo che presto ci ucciderà; saliamo sul carro e fuggiamo, oppure abbracciamo le sue ginocchia e supplichiamolo di avere pietà». Disse così ed essi tremarono alle grida del padre, tirarono fuori un carro dalle belle ruote, un bel carro da muli, costruito da poco, vi legarono sopra una cesta di vimini, staccarono poi dal piolo il giogo, un giogo di legno di bosso, con il suo pomo al centro, munito di molti anelli; e insieme al giogo portarono anche la cinghia lunga nove cubiti. Se per entrambi la corsa fosse stata più lunga, lo avrebbe superato di certo, non sarebbe stata incerta la gara. J.-P. Roma-Bari 1979, i, pp. Patroclo inseguiva con furia, incitando gli Achei e meditando rovina ai Troiani: ed essi urlando in disordine riempivano tutte le strade; una tempesta di polvere saliva in alto allargandosi sotto le nuvole, galoppavano indietro i cavalli dai solidi zoccoli verso la città, lontano dalle tende, lontano dalle navi. Così parlò, e con uno sguardo terribile aggiunse: «Vieni più vicino e più vicino sarai al confine di morte». Ma il figlio di Peleo voleva la gloria e le sue mani invincibili erano lorde di sangue e di fango. Ettore invece, Zeus lo sottrasse ai dardi alla polvere al sangue al tumulto alla strage. Ed è una minaccia che si riverbera sui Troiani nel momento stesso in cui sembra abbattersi sugli Achei. Disse così, e in tutti ridestò coraggio e furore. Ma quando giunsero al passaggio del fiume dalle belle acque, al vorticoso Xanto figlio di Zeus immortale, allora lo deposero a terra dal carro e gli versarono sopra dell’acqua. A lui disse Agamennone, signore di eroi: «Figlio di Laerte, sono lieto di udire le tue parole; tutto hai spiegato ed esposto in modo giusto. Si gettò nella lotta simile a un vento di tempesta che si abbatte sul mare violaceo, e lo sconvolge. Quando si furono stretti gli uni agli altri coi loro scudi ben fatti, marciarono dritti sui Danai pieni di ardore; non avrebbero potuto resistere – dicevano – sulle navi nere avrebbero cercato rifugio. Disse così e, raccolto in sé, aspettava Achille, il suo forte cuore lo spingeva a lottare, a combattere. A stento gli uomini trattenevano il vecchio, che, fuori di sé, smaniava per uscire dalle porte di Dardano. Il figlio di Peleo andava verso le tende e le belle navi insieme al figlio di Menezio e ai suoi compagni; il figlio di Atreo invece mise in mare una nave veloce, scelse venti rematori, fece imbarcare l’ecatombe per il dio, lui stesso condusse la bella Criseide; alla guida si pose l’accorto Odisseo. Il tema del fuoco percorre due vie ben distinte e opposte fra di loro: da Troia verso le navi – quando il piano di Zeus concede ai Troiani una vittoria temporanea ed effimera –, dalle navi verso Troia quando, dopo l’intervento di Patroclo, ha inizio la riscossa e poi la controffensiva degli Achei. Il vecchio Priamo fu il primo a vederlo mentre avanzava nella pianura splendido come l’astro che sorge in autunno, Sirio che brilla di fulgida luce nel cuore della notte in mezzo a miriadi di stelle; lo chiamano il cane di Orione ed è il più luminoso ma la sua luce è segno funesto, presagio di febbri violente per gli infelici mortali; così brillavano le armi di bronzo sul petto dell’eroe mentre correva. Per questo gli dei ti ricambino con il loro favore». La dea lo lasciò e raggiunse il glorioso Ettore, simile in tutto a Deifobo, uguale l’aspetto, uguale la voce sonora. Gilgamesh andò alla ricerca di una pianta «che cresce sott’acqua e ha le spine come il rovo, come la rosa...» (L’epopea di Gilgamesh, cit., p. 1-53, nel considerare un elemento differenziante a livello ideologico e giuridico il libro xxiv dell’Iliade dal resto – la restituzione del cadavere del nemico – sostiene la possibilità di tentare una ricostruzione storica: ben lungi dalle posizioni analitiche, il Cerri riprende ad un tempo i risultati della teoria del Murray e quelli inerenti alla formularità per mettere in luce la «funzione paradigmatica affidata alla narrazione epica, e ai suoi meccanismi di aggiornamento» e l’«alto grado di impegno strutturale profuso dalla cultura aedico-rapsodica nel dare sviluppo al canto tradizionale» (ibid., p. Si mise accanto a Patroclo e scagliò la lancia lucente. Sull’infinita serie di uccisioni tra guerrieri sconosciuti, nella monotona successione di tanti piccoli duelli, emergono tre grandi episodi, tre grandi agoni che han- no per protagonisti Sarpedonte e Patroclo, Patroclo ed Ettore, Ettore e Achille. Ora ti piace insultare il figlio di Atreo, Agamennone, signore di popoli, perché molti doni gli offrono i guerrieri achei, e parli lanciando oltraggi; ma questo ti dirò e questo avrà compimento; se ancora ti troverò a fare lo sciocco come fai ora, che la testa non mi rimanga più sulle spalle, che di Telemaco non possa dirmi più padre, se non ti prendo, se non ti tolgo le vesti, il mantello, la tunica che ti copre il sesso, se non ti caccio dall’assemblea e ti rispedisco piangente alle navi veloci, coperto di vergognose ferite». Loro riporteranno il messaggio, tu rimani qui a dormire su un morbido letto: domani all’alba decideremo se tornare a casa o rimanere». Quella contraddizione, infine, cui si risponde accoppiando Sonno e Morte in un rapporto rimasto per sempre indissolubile: è la volontà di conciliare l’angoscia della fine e la dolcezza del riposo, sottrarre al Sonno la sua benefica funzione, ma anche fargli assumere per sempre un aspetto inquietante. Perciò io non vivrò secondo gli umori di Zeus: anche se è forte, rimanga nella sua terza parte, tranquillo; e non cerchi di spaventarmi con la sua forza, come se fossi un vile; meglio sarebbe se alle figlie e ai figli che ha generato rivolgesse ingiurie e minacce: essi obbediranno ai suoi ordini anche per forza». Troia ha perduto l’occasione...» (Christopher Morley, Il Cavallo di Troia, trad. Ma non sfuggì ad Era dalle bianche braccia il figlio di Anchise che nella folla di uomini andava incontro al figlio di Peleo; convocò allora gli dei e disse queste parole: «Riflettete nell’animo, Poseidone e Atena, a come andranno le cose. E molte belle spade dall’elsa nera cadevano a terra nella mischia, dalle mani, dalle spalle degli uomini. Tale fu il grido di Troiani ed Achei, quando, urlando paurosamente, si gettarono gli uni sugli altri. A vicenda si uccidono, gli uni per difendere il corpo, gli altri per trascinarlo a Ilio battuta dai venti; il nobile Ettore è sopra tutti bramoso di tirarlo a sé; lo spinge il desiderio di staccargli la testa dal tenero collo per conficcarla su un palo. Il suo atteggiamento infatti non è condiviso fino in fondo dagli altri condottieri. E allora di nuovo intorno a Patroclo si accese una lotta dura, dolorosa, tremenda. Lo rimbeccò malamente Aiace, il veloce figlio di Oileo: «Idomeneo, perché parli tanto? Vanno per il campo, l’uno diretto da Nestore, l’altro da Aiace e Idomeneo, e il loro abbigliamento è singolare: portano la lancia, ma non la corazza, e indossano sulla tunica di lino una pelle di leone il primo, e il secondo una pelle di pantera (x 23, 29); poco più in là, anche Diomede vestirà una pelle di leone (x 177: certo non il leone eroico, e la scena realistica del paragone con i cani, vv. E nella reggia vi sono abiti di raffinata bellezza, tessuti da mani di donna. Sui cavalli levarono tutti insieme le fruste, li colpirono con le redini, li incitarono con foga gridando. Molto lo implorava anche Oineo, il vecchio guidatore di carri: sulla soglia dell’alto talamo, scuoteva i battenti serrati supplicando il figlio; lo pregavano la madre, le sorelle – ancor più egli si negava – e i compagni, i più saggi, quelli che aveva più cari: ma non gli mossero il cuore nel petto fino a che il talamo stesso fu con violenza assalito, e i Cureti, scalate le mura, diedero fuoco alla grande città. Disse così, ma le sue parole non toccarono il cuore di Zeus, che ad Ettore voleva concedere gloria. Ma se l’ucciso è un vecchio e i cani deturpano la sua testa bianca, la sua barba bianca, la sua virilità, non c’è al mondo spettacolo più doloroso». Lo seguì Merione mentre si allontanava e con la lancia lo colpì tra l’ombelico e il sesso, là dove più dolorose sono le ferite per gli infelici mortali: là si conficcò la lancia; e intorno ad essa si torceva l’eroe sussultando come un bue che i bovari sui monti trascinano a forza, dopo averlo legato con delle funi; così, colpito, l’eroe sussultava, ma per poco, non per molto tempo, fino a che Merione gli venne vicino e gli strappò la lancia dal corpo: la tenebra allora gli scese sugli occhi. Taplin, The Shield of Achilles within the Iliad, in «Greece and Rome» 27, 1980, pp. Ed essi allora trassero i morti verso l’esercito acheo e deposero i due infelici tra le braccia dei loro compagni; poi ritornarono in prima fila a combattere. Anche Niobe, Niobe dai bei capelli, si ricordò del cibo, lei che perdette dodici figli nella sua casa, sei fanciulle e sei giovani nel fiore degli anni. Abbi rispetto degli dei, Achille, e abbi pietà di me, ricordando tuo padre; io sono ancora più sventurato, io che ho osato – come nessun altro fra i mortali su questa terra – portare alle labbra le mani dell’uomo che ha ucciso mio figlio». Di nuovo tutti vedranno Achille in prima fila sterminare le schiere troiane con la sua lancia di bronzo; anche voi, dunque, pensate a battervi con il nemico». 95-100. Ultimo giunse Agamennone signore di popoli, ferito anche lui: Coone, figlio di Antenore, lo colpì con la lancia di bronzo nella tremenda battaglia. L’unica vera eccezione a questo principio, l’unico vero esempio di passaggio in orizzontale è forse quello offertoci dallo «scettro» di Zeus (ii 101 ss.), che da Atreo giunge a Tieste, suo fratello, per poi tornare però alla discendenza diretta di Atreo con Agamennone. Assicurò alle spalle la spada ornata di borchie d’oro, lucenti (d’argento era il fodero appeso a un balteo dorato). E se anche qui infuriano guerra e tumulto, vada almeno il forte Aiace da solo e insieme a lui Teucro, che è esperto nell’arco». Lo guardò adirato e gli disse il forte Diomede: «Taci, mio caro, e segui il mio consiglio; non sarò io a biasimare Agamennone, signore di popoli, se incita alla battaglia gli Achei dalle belle armature; sua sarà la gloria, se gli Achei uccideranno i Troiani e prenderanno Ilio sacra, suo sarà il dolore immenso, se verranno uccisi gli Achei; orsù, pensiamo ora anche noi alla forza e al valore». Dalle navi Patroclo respinse i Troiani, e spense la vampa del fuoco. Perché il figlio di Atreo ha raccolto un esercito e l’ha condotto fin qui? Enea, o della successione Secondo il rituale che precede il duello, Enea illustra ad Achille la propria stirpe: entrambi gli eroi discendono da Zeus, l’uno attraverso Dardano, l’altro attraverso Eaco; entrambi sono figli di una dea, di Afrodite Enea, di Teti Achille. Già un’altra volta volevo difenderti e lui mi afferrò per un piede e mi scagliò fuori dalla dimora divina. Così disse, e il dolore colpì gli Achei nell’udire il suo vanto; soprattutto fu scosso il cuore di Peneleo valoroso che si lanciò su Acamante, ma non attese Acamante l’assalto del re Peneleo; ed egli ferì Ilioneo, figlio di Forbante ricco di greggi, che Hermes amava fra tutti i Troiani e a cui aveva donato ricchezze; a lui la moglie aveva dato un solo figlio, Ilioneo; e Peneleo lo ferì sotto il sopracciglio alla radice dell’occhio, strappò la pupilla; attraverso l’occhio e la nuca passò la lancia e l’eroe si accasciò tendendo le braccia. Una sventura incombe sui figli di Priamo. Così dissero e, lasciata la strada, si inoltrarono in mezzo ai cadaveri. Rivolgendosi a tutti, disse con ira: «Poveri folli, noi che ci adiriamo con Zeus; speriamo forse di potergli andare vicino, di poterlo fermare con le parole o con la forza? Passarono oltre il posto di vedetta e l’albero di fico battuto dal vento e allontanandosi sempre più dalle mura si lanciarono lungo la strada. Ma il poema ha avuto una gestazione di secoli e ha visto e vissuto una concrezione e una crescita continue proprio per il suo carattere orale-aurale che prevedeva l’adattamento sistematico dell’aedo al suo pubblico, diverso nei luoghi e nei tempi; i rilievi archeologici, d’altra parte, evidenziano una Troia di Priamo (la Troia viia) di dimensioni ridotte, ben lontane dalla descrizione omerica. Così dalla testa di Achille saliva al cielo il fulgore. Lo scettro di Dardano Nelle tragedie del ciclo troiano Euripide mette in scena il dramma dei vinti, con le loro voci che esprimono in greco un dolore vissuto in altra lingua, con la presenza reale dei loro corpi straziati dalle ferite, umiliati dalla sorte. Quando i Troiani videro il forte figlio di Menezio, lui e lo scudiero, scintillanti nelle loro armature, si turbarono tutti, lo scompiglio si diffuse tra le file: credevano che il figlio di Peleo, Achille dai piedi veloci, avesse rinunciato all’ira presso le navi e si fosse riconciliato coi suoi compagni. Disse così e il Padre ebbe pietà delle sue lacrime; gli concesse che l’esercito fosse salvo e non dovesse perire; subito inviò un’aquila, fra gli uccelli perfetto: essa teneva tra gli artigli un cerbiatto, nato da una cerva veloce, e lo lasciò cadere presso il bellissimo altare di Zeus, dove gli Achei solevano sacrificare al dio dei presagi. E la divina Dione le disse: «Abbi pazienza, figlia, e sopporta, per quanto tu soffra; molti di noi dei dell’Olimpo abbiamo dovuto soffrire a causa degli uomini, infliggendo gli uni agli altri crudeli dolori. È un gesto imprevisto, trasgressivo e sacrilego: se infatti è lecito e conforme al codice di guerra togliere le armi al nemico e trasformarle in simbolo d’onore, non è concesso invece di indossarle offendendo l’identità del possessore, né è concesso di rinunciare alle proprie rinnegando, in un certo senso, la propria identità. E io per primo invitavo a placarlo; ma il figlio di Atreo andò in collera, d’impeto si levò e proferì una minaccia che ormai si è compiuta: sulla nave veloce gli Achei dagli occhi splendenti conducono a Crisa la fanciulla e portano doni al dio sovrano; dalla mia tenda se ne sono andati gli araldi portando via la giovane figlia di Brise, che mi donarono i figli dei Danai. E io ti farò una promessa sicura; se Atena e Zeus, signore dell’egida, mi concedono di distruggere la bella città di Ilio, a te per primo, dopo di me, metterò tra le mani un premio, un tripode o un carro con due cavalli o una donna che divida il letto con te». E fu la loro salvezza. Lasciano la battaglia i vili, ma chi combatte da prode deve resistere sempre con forza, sia che colpisca, sia che venga colpito». Non ti ho mai visto prima nella battaglia gloriosa; eppure sei superiore a tutti per il coraggio, tu che ora affronti la mia lancia dalla lunga ombra; infelici i genitori di coloro che si oppongono alla mia forza! Se sei un dio disceso dal cielo, io non voglio battermi con gli immortali. Il vino dà forza all’uomo stanco, e tu sei sfinito, tu che difendi il tuo popolo». Così disse, acconsentì il padre degli dei e degli uomini; e subito rivolse ad Atena queste parole: «Va dunque subito al campo fra Troiani ed Achei e fa che i Teucri per primi colpiscano i Danai gloriosi e violino i patti». Ecco: ora io pongo fine all’ira; non è giusto che mi ostini nella mia collera. Queste parole disse, e nessun uomo, nessuna donna, nessuno rimase in città; colpiti da immenso dolore, si raccolsero tutti presso le porte per incontrare colui che portava il corpo di Ettore. E poi, in piedi in mezzo agli Achei, pronunci un giuramento, di non essere entrato nel letto, di non essersi unito a Briseide, come si usa, signore, fra uomini e donne: sarà più sereno il tuo cuore. Così Ettore muoveva rapido piedi e ginocchia spronando i guidatori di carri, dopo che udì la voce del dio. Non sai dunque che presso le navi dei Danai Aiace dal grido possente, mentre uccidevo i suoi uomini, mi ha colpito al petto con una pietra e mi ha stroncato la forza e l’ardore? Sbaragliate le prime schiere, Patroclo respingeva i Troiani indietro, verso le navi, non permetteva che risalissero alla città secondo il loro volere, ma li incalzava uccidendoli là, tra le navi e il fiume e le alte mura: così vendicò molti compagni. C’è una progressione che, di morte in morte, allude alla morte di Achille, sempre annunciata ma non narrata nel poema. Vedere e sentire nella notte genera sempre sgomento, perplessità e stupore. Quando videro Elena che veniva verso di loro, sottovoce gli uni agli altri dicevano: «Non c’è da stupirsi che Troiani ed Achei dalle belle armature così a lungo patiscano per una donna simile; alle dee immortali, terribilmente, somiglia; tuttavia, anche se è così bella, se ne vada via sulle navi, non rimanga più qui per la rovina nostra e dei figli». In testa sono le stesse cavalle di prima, quelle di Eumelo, ed è lui che giunge con le redini in pugno». Reggeva la terza schiera il guerriero Pisandro, figlio di Memalo, che fra i Mirmidoni era il più abile a combattere con la lancia, dopo Patroclo, compagno di Achille. Ma la terra e l’alto Olimpo sono a tutti comuni». Ma io starò fermo e così i miei cavalli dai solidi zoccoli; hanno perduto un auriga glorioso e gentile che spesso versava l’olio sulle loro criniere, dopo averli lavati con limpida acqua; ed ora lo piangono, immobili e desolati, con le criniere che sfiorano il suolo. Anche fra i Teucri vi sono dunque degli uomini bravi a tuffarsi». Così disse, ed Ares si colpì con entrambe le mani le cosce robuste e disse piangendo: «Non vi adirate ora con me, signori dell’Olimpo, se alle navi dei Danai mi recherò per vendicare la morte del figlio, anche se poi è destino che, colpito dal fulmine di Zeus, io giaccia in mezzo ai cadaveri, nel sangue e nella polvere». Ma se Achille non saprà questo dalla voce di un dio, avrà paura più tardi, quando un dio gli si farà incontro in battaglia: è difficile guardare negli occhi gli dei». Achille a sua volta scagliò su Asteropeo, per ucciderlo, la sua lancia che vola diritta, ma lo sbagliò e colpì l’alta riva, si piantò nel mezzo l’asta di frassino. Disse così: ma a Lacedemone, nella loro patria, li ricopriva ormai la terra feconda. Simili a nera tempesta i forti capi dei Lici davano l’assalto ai parapetti. A capo della terza due figli di Priamo, Eleno e Deifobo pari agli dei, e terzo con essi il guerriero Asio, Asio figlio di Irtaco, che da Arisbe, sulle rive del fiume Selleenta, era giunto con i suoi grandi e fulvi cavalli. Amici, presto la vostra viltà renderà il male più grande; sdegno e vergogna abbia in cuore ciascuno: oggi è sorta una lotta terribile. Come dalle nuvole emana una nebbia oscura, quando, per il gran caldo, un vento di tempesta si leva, così a Diomede figlio di Tideo apparve il dio guerriero, mentre, cinto di nuvole, saliva verso il cielo infinito. Hanno un suono tutti i corpi con i quali l’uomo viene a contatto; per metonimia gli oggetti hanno una voce – dal grido secco dello scudo di Idomeneo, all’urlo di quello di Enea, al muggito di quello di Achille. Andromaca ha lo sguardo rivolto al futuro, suo e del figlio – futuro già anticipato, prima dell’occasione ufficiale, nel canto xxii, alla vista di Ettore trascinato nella pianura, ma anticipato anche dallo stesso Ettore nel suo colloquio con la moglie (canto vi). Stringendosi alle sue ginocchia, così Adrasto pregava: «Prendimi vivo, figlio di Atreo, e accetta un riscatto di pari valore; molti tesori vi sono nella ricca dimora di mio padre, bronzo, oro, il ferro ben lavorato; te ne darebbe con gioia, in gran quantità, se sapesse che sono vivo sulle navi dei Danai». Come un uccello porta ai suoi piccoli implumi il cibo che si è procurato – ed è sempre fatica per lui – così io molte notti insonni ho trascorso, molti giorni ho consumato in sanguinose battaglie, lottando con i nemici a causa delle loro donne; dodici città ho distrutto con le mie navi e undici combattendo per terra sul fertile suolo troiano; molti tesori splendidi ne ho riportato e tutti li donavo ad Agamennone figlio di Atreo; e lui che se ne stava indietro, presso le navi veloci, tutti li accettava, pochi ne distribuiva, molti ne teneva per sé; ai re e agli eroi concedeva i doni d’onore, ed essi li conservano intatti; a me solo fra gli Achei l’ha tolto, la sposa diletta che ora ha con sé. Gli rispose, tutto tremante, Dolone: «Ettore mi ha tratto in inganno e mi ha deviato la mente, lui che mi promise in dono il carro ornato di bronzo lucente e i cavalli dai solidi zoccoli del nobile figlio di Peleo e mi spinse ad andare nella notte nera fino al campo nemico per vedere se come prima gli Achei custodiscono le navi veloci o se, piegati dalla nostra forza, pensano ormai alla fuga e di notte non vegliano più, sfiniti dalla tremenda fatica». ciò che mio fratello è ora, lo sarò io quando sarò morto» [L’epopea di Gilgamesh, cit., p. Davanti i muli trainavano il carro a quattro ruote, il saggio Ideo li guidava; venivano dietro i cavalli che il vecchio re spronava con la frusta perché attraversassero rapidi la città; lo seguivano i familiari, compiangendolo come se andasse alla morte. Il ritiro dalla battaglia è dunque scontato, e anche questo è motivo topico: per un’offesa l’eroe si allontana, riparata l’offesa – e spesso nel momento di supremo pericolo – l’eroe ritorna. Si alzò allora e disse agli Argivi: «Condottieri e duci dei Danai, solo io vedo i cavalli, o li vedete anche voi? Prese a parlare saggiamente e disse: «Figlio di Atreo e voi tutti eroi dell’armata, fra gli Achei dai lunghi capelli molti sono morti e il loro sangue Ares ardente ha versato nelle belle acque dello Scamandro, mentre le anime scendevano all’Ade; all’alba bisogna che tu faccia fermare la guerra; e noi ci riuniremo e coi muli e coi buoi trasporteremo qui i nostri morti; poco lontano dalle navi li daremo alle fiamme affinché ciascuno possa riportare le ossa ai figli, quando faremo ritorno in patria. Ma tu corri alle navi e dillo ad Achille, se mai possa al più presto portare in salvo alla sua nave il corpo di Patroclo, nudo; perché le armi sono nelle mani di Ettore dall’elmo splendente». E stando in piedi, disse in mezzo agli Argivi: «Si alzino quelli che vogliono cimentarsi in questa gara». Ora, giovani Achei, torniamo alle concave navi cantando il peana e portiamo con noi questo corpo: grande è la nostra gloria, abbiamo ucciso il nobile Ettore, che i Troiani nella loro città veneravano al pari di un dio». Non sono, tuttavia, privi di un capo, ma è lui che rimpiangono ancora; li ha ordinati a battaglia Podarce, stirpe di Ares, figlio di Ificlo figlio di Filaco, ricco di pecore, fratello del grande Protesilao, ma più giovane d’anni; era maggiore e più forte Protesilao valoroso; non mancano dunque di un capo, ma rimpiangono lui che era un grande guerriero. Erano fratelli gemelli, uno teneva le redini, e mentre teneva le redini, l’altro frustava i cavalli. I furori si mescolarono, si levò alto il clamore. Disse e impugnò la lancia dalla lunga ombra, la scagliò e colpì il figlio di Tideo nello scudo; lo trapassò volando la punta di bronzo e sfiorò la corazza; gridò allora il glorioso figlio di Licaone: «Sei ferito al fianco, da parte a parte, non credo che potrai resistere a lungo; mi hai dato un grande trionfo». xii. Dalle vette d’Olimpo, discese, con l’ira nel cuore; sulle spalle portava l’arco e la chiusa faretra; risuonavano i dardi sulle sue spalle mentre avanzava in preda alla collera; veniva avanti, simile alla notte. Anche gli dei intervengono a presidio dell’ideale eroico, a difesa della bella morte del guerriero. Uno dopo l’altro li gettarono sulla riva, là dove Achille pensava di elevare un gran tumulo per Patroclo ed anche per sé. 171-74, La morte per la patria, in «Studi Italiani di Filologia Classica» 49 (1977), pp. In lingua italiana, a L.E. Rossi, Estensione e valore del colon nell’esametro omerico, in «Studi Urbinati» 39 (1965), pp. Da ricordare ancora i molti contributi di C.F. Russo, che, evidenziando i rigidi rapporti numerici che regolano la composizione dell’Iliade, sottolinea il carattere altamente evoluto e professionale del poema; per tutti, La formula della forma agli albori dell’Occidente, in Atti del convegno «Forma, Rappresentazione e Struttura» (Padova 3-6 dicembre 1986), pp. Così, per Cebrione, due eroi dal grido possente, Patroclo figlio di Menezio ed Ettore glorioso, bramavano trafiggere l’uno il corpo dell’altro con le armi spietate. Amico mio, se sfuggendo a questa battaglia potessimo vivere eterni senza vecchiaia né morte, certo non mi batterei in prima fila né spingerei te alla lotta gloriosa; ma poiché a migliaia incombono i destini di morte, e nessun uomo mortale può sfuggirli o evitarli, andiamo dunque, daremo gloria ad altri o altri a noi la daranno». Forse che Ettore non ha bruciato mai in vostro onore cosce di buoi e di capre perfette? Tu invece, qui, sarai divorato dagli avvoltoi. Gli andò allora accanto il biondo Menelao e gli disse: «Vieni qui, divino Antiloco, vieni a conoscere la dolorosa notizia che mai avrei voluto darti; penso che ormai comprenda tu stesso, solo guardando: gli dei rovesciano un mare di sciagure sui Danai, la vittoria è dei Teucri. Non vedi che vogliono portar via le armi di Dolopo? E si arrestò il sangue, si asciugò la ferita. Parlò così e, lieto, Hypnos rispose: «Giurami dunque, per le inviolabili acque dello Stige – con una mano tocca la terra feconda, con l’altra il mare cangiante perché siano testimoni tutti gli dei che sotto la terra siedono intorno a Crono – giura che mi darai in sposa una delle giovani Grazie, Pasitea, che da sempre desidero». Parlò così, ed Efesto spense il prodigioso incendio, si ritirarono le acque, rifluirono nel loro corso. Replicò a sua volta l’accorto Odisseo: «Per quanto tu sia valoroso, divino Achille, non spingere i figli dei Danai a marciare su Ilio e a battersi con i Troiani a digiuno; non durerà poco tempo la lotta quando si scontreranno le schiere e ad entrambe le parti avranno infuso coraggio gli dei. Disse e si mise a sedere. Le rispose Afrodite, figlia di Zeus: «Era sovrana, figlia del grande Crono, dimmi quello che vuoi. Si ristabilisce qui l’ordine spezzato nel primo libro. Essi dunque, nel campo, presero il pasto serale. E dopo che furono tutti riuniti, allora per prima cosa spensero il rogo versando il vino fulgente là dove si erano levate le fiamme; i fratelli e gli amici raccolsero poi le bianche ossa e piangevano, il volto inondato di lacrime. E dalle navi veloci si riversarono fuori gli Achei. Ci sono pochissimi casi, nell’Iliade, in cui la successione verticale lascia il campo a quella orizzontale, e questo avviene quando il processo riproduttivo si inceppa: è il caso di Protesilao, che muore senza figli e viene sostituito dal fratello minore, Podarce (ii 695 ss.), o quello di Fenope, cui muoiono entrambi i figli, gli unici, «e lontani parenti si spartirono i suoi beni» (v 152 ss.). Con connotazioni differenti si presenta invece aisa, termine raramente attestato fuori dall’uso poetico. Atena intanto, figlia di Zeus signore dell’egida, sulla soglia della casa del Padre lasciò cadere il morbido peplo variopinto, che lei stessa ricamò con le sue mani; indossò la tunica di Zeus signore dei nembi e rivestì le armi per la dolorosa battaglia. La spalla sinistra era stanca di reggere senza tregua lo scudo lucente. Bonanni, Il cerchio e la piramide. 15-29, ma vedi soprattutto, per la chiarezza e la sinteticità, R. Si levò un immenso tumulto. E lo vide, trascinato davanti alla città. il cavallo dagli aurei finimenti pieno di guerrieri in armi che gli Achei lasciarono davanti alle porte. Ora portate un agnello bianco e un’agnella nera, per la Terra e per il Sole; un altro, in onore di Zeus, saremo noi a portarlo; fate venire qui il grande re Priamo, perché sia lui a sancire i patti – superbi e infidi sono i suoi figli – e nessuno, nella sua arroganza, dovrà offendere i patti di Zeus; non è costante la mente degli uomini giovani; ma se un anziano è con loro, considera insieme passato e futuro perché tutto sia al meglio per gli uni e per gli altri». E fece, lo Zoppo illustre, un pascolo in una bella vallata, un grande pascolo di candide pecore, con stalle, capanne coperte e recinti. Si confuse la mente di Patroclo, perdette ogni forza il bellissimo corpo, ed egli rimase immobile, stupefatto. Non provocare, dunque, il mio animo che soffre o non ti lascerò rimanere nella mia tenda, vecchio, anche se sei un supplice, e trasgredirò così il volere di Zeus». Molto lontana era la lotta, lontana dalle navi veloci, sotto le mura di Troia; non pensava in cuor suo che fosse morto l’amico, sperava che, dopo aver raggiunto le porte, sarebbe tornato indietro, vivo, non credeva che avrebbe conquistato la città senza di lui, e neppure insieme con lui: spesso glielo disse sua madre quando, in disparte dagli altri, gli rivelava i disegni del grande Zeus; ma non gli disse, allora, sua madre, la grande sventura che era accaduta, non gli disse che l’amico più caro era morto. Ma non poté prendere la lancia del nobile Achille, nipote di Eaco, la lancia grande forte e pesante. Ma la contesa che si apre tra Achille e Agamennone si fonda su una trasgressione tanto grave da rendere impossibile una conciliazione immediata. Si raccolse su se stesso, Enea, e allontanò lo scudo, tremando: al di sopra delle sue spalle l’arma andò a conficcarsi a terra dopo aver passato i due cerchi dello scudo che per intero lo ricopriva; evitata la lunga lancia Enea rimase immobile, gli occhi velati da angoscia tremenda, sgomento perché il colpo gli era caduto vicino. E Aiace, il veloce figlio di Oileo, mai si staccava, neppure di poco, da Aiace di Telamone; come due fulvi buoi in mezzo al maggese tirano insieme il solido aratro; intorno alle corna scorre abbondante il sudore; solo il giogo ben levigato li separa mentre vanno pei solchi fino ai confini del campo; così stavano gli Aiaci, l’uno a fianco dell’altro. Allora la sposa bellissima supplicava Meleagro piangendo e tutte gli diceva le pene che toccano a un popolo quando la città è conquistata: gli uomini uccisi, la città divorata dal fuoco, rapiti i figli e le donne dalle ricche vesti... Via, facciamo tutti come io dico: fuggiamo sulle nostre navi verso l’amata patria; mai più prenderemo Troia dalle ampie strade». iii. Così disse l’eroe, erano saggi consigli, e al fratello fece mutare pensiero; con la mano respinse da sé il guerriero Adrasto e il potente Agamennone lo colpì al fianco; cadde all’indietro l’eroe e il figlio di Atreo, puntandogli il piede sul petto, estrasse la lancia di frassino. Lieti guizzavano al suo passaggio i mostri del mare, da ogni parte accorrevano dai nascondigli riconoscendo il loro sovrano; il mare in festa si apriva, ma non si bagnava, di sotto, l’asse del carro, e come il vento i cavalli volavano, a rapidi balzi portando il dio alle navi dei Danai. E sarebbe stato allora il disastro, la fine di tutto, allora gli Achei in fuga si sarebbero riversati sulle navi, se Odisseo non avesse gridato al figlio di Tideo, a Diomede: «Figlio di Tideo, perché abbiamo scordato la forza e il valore? Dicono che tuo padre sia il nobile Peleo e tua madre la figlia del mare, Teti dai bei capelli. Appoggiandosi ad esso Agamennone disse agli Argivi: «Danai, eroi, scudieri di Ares, in un tremendo errore mi ha indotto il crudele figlio di Crono: prima promise e giurò che avrei fatto ritorno dopo aver distrutto Ilio dalle belle mura; e invece ha ordito un inganno crudele e ora mi spinge a ritornare ad Argo privo di gloria, dopo aver perduto tanti guerrieri. Disse così, e tutti rimasero muti in silenzio. Ma cosa mai vado dicendo? La cavalla che vinsi te la darò io stesso e se qualcos’altro di più prezioso mi chiederai, subito te lo darò piuttosto che essere escluso dal tuo cuore per sempre, divino eroe, ed essere colpevole verso gli dei». Lo inseguì Merione, e quando lo ebbe raggiunto lo colpì alla natica destra; la punta trapassò la vescica, al di sotto dell’osso; cadde in ginocchio l’eroe, con un grido, e la morte lo avvolse. E tu non li difendi. La fiamma del fuoco funesto arde presso le navi, io la vedo: che non le distruggano o non avremo più scampo. La vita lo lasciò così e sul suo corpo si scatenò, fra Troiani ed Achei, una lotta tremenda; come lupi balzarono e si uccidevano gli uni con gli altri. W. Le rispose lo Zoppo famoso: «Augusta e potente è la dea che è entrata nella mia casa; lei mi salvò, dolorante, quando caddi scagliato lontano dalla mia abominevole madre che voleva nascondermi perché ero zoppo; avrei sofferto dolori tremendi se non mi avessero accolto nel mare profondo Teti ed Eurinome, la figlia di Oceano che scorre in cerchio. Zeus, signore dei nembi, disse allora ad Apollo: «Va ora, Febo, vai da Ettore dall’elmo di bronzo; Poseidone ormai se ne è andato nel mare divino, per evitare la mia ira tremenda; altri dei hanno ben conosciuto il prezzo di questa guerra e stanno ora sottoterra e circondano Crono. E davanti a loro, impauriti, indietreggiarono di nuovo Ettore ed Enea e Cromio simile a un dio, e là dove era caduto lasciarono Areto col petto squarciato; simile ad Ares ardente, Automedonte gli tolse le armi e così disse vantandosi: «Anche se ho ucciso un guerriero mediocre, ho alleviato sia pure di poco il dolore per Patroclo morto». Disse così e balzò tra le file esortando gli uomini uno per uno: «Non tenetevi lontani dai Teucri, ora, Achei gloriosi; guerriero affronti guerriero e bruci dal desiderio di battersi: non è facile per me, per quanto sia forte, inseguire tanti uomini e con tutti combattere; anche Ares, che è un dio immortale, anche Atena farebbe fatica a sostenere il fronte di una così grande battaglia. Ma dovrete fermarvi, per quanto furenti di guerra. La loro storia non è più una storia di guerrieri ma diventa una vicenda di armi. Disse così, ed estrasse la spada affilata, lunga e pesante, che portava sospesa al fianco, si raccolse su di sé e prese lo slancio, simile a un’aquila dall’alto volo che attraverso le nuvole oscure punta sulla pianura per rapire un tenero agnello o una timida lepre. Io penso a te, a quando qualcuno degli Achei vestiti di bronzo ti priverà della tua libertà e ti trascinerà via in lacrime; a quando in Argo dovrai tessere stoffe per un’altra donna o porterai acqua dalle fonti di Messeide o di Iperea, contro il tuo volere, costretta dalla dura necessità; e forse qualcuno dirà vedendoti piangere: “È la sposa di Ettore che fra i Troiani domatori di cavalli era il più forte quando si combatteva intorno a Ilio”. Ma non smetterò di uccidere i Teucri superbi prima di averli ricacciati in città ed essermi misurato in duello con Ettore, se mai io lo uccida o lui uccida me». Io invece vorrei ordinare agli Achei di combattere, senza cibo, a digiuno, e poi al tramonto del sole prepareremo un grande banchetto, quando avremo vendicato l’oltraggio. Ma quel che è stato è stato: non è possibile coltivare per sempre l’ira nell’animo... Davanti alle alte porte stavano come alte querce sui monti, che giorno dopo giorno al vento e alla pioggia resistono, abbarbicate alle lunghe, possenti radici; così i due guerrieri fidando nella forza delle loro braccia attendevano l’assalto del grande Asio, senza tremare. Perché te ne stai a guardare il campo di battaglia? Cadde Sarpedonte, come cade una quercia o un pioppo o un alto pino che i carpentieri sui monti tagliano con le scuri per fare chiglie di navi. Ma, con atto di subitanea ritorsione, si appropria con la forza della donna di un altro. Rabbrividì Teucro e disse al fratello: «Ahimè, è un dio che tronca i nostri piani di guerra: mi ha fatto cadere l’arco, ha spezzato la corda nuova che vi legai stamattina perché sostenesse il lancio di molte frecce». Achille allora si alzò e disse agli intrepidi Achei: «Padre Zeus, in fatali errori tu trascini gli uomini; altrimenti il figlio di Atreo non avrebbe scosso così profondamente il mio cuore, non avrebbe portato via la fanciulla contro la mia volontà, senza sentire ragioni. Le rispose Teti dai piedi d’argento: «Perché mai mi chiama, il dio onnipotente? Ma è motivo altrettanto tradizionale che l’esilio abbia un limite, quindi l’ira una conclusione: un dono è stato tolto, un dono verrà restituito, accresciuto di tutti gli interessi necessari a riparare l’offesa, a reintegrare l’onore. Comanda i Locresi il figlio di Oileo, il rapido Aiace; non è grande come il figlio di Telamone, anzi è molto più piccolo; è basso e ha una corazza di lino, ma supera tutti i Greci e gli Achei nel maneggiare la lancia. Così disse e scagliò la lancia, Atena guidò l’arma verso il naso, vicino all’occhio, attraverso i denti candidi; tagliò la lingua alla base il bronzo crudele, la punta uscì fuori dal mento; cadde dal carro l’eroe, risuonarono su di lui le armi, scintillanti, lucenti, si adombrarono i cavalli veloci; e la vita e vigore lo abbandonarono. Ma verrò io stesso alla tua tenda e mi prenderò la bella Briseide, il tuo dono, perché tu sappia che sono più forte di te, e anche gli altri si guardino bene dal tenermi testa e parlarmi alla pari». Cantava che devastarono chi qua chi là la rocca scoscesa, che Odisseo andò come il dio della guerra, come Ares, alle case di Deifobo con Menelao pari a un dio. Ma il figlio di Peleo giaceva sulla riva del mare sonante e profondamente gemeva in mezzo ai Mirmidoni, in un luogo aperto, dove le onde del mare si frangevano sulla battigia; infine lo vinse il sonno che scioglie gli affanni del cuore: si versò su di lui dolcemente – molto aveva stancato il suo corpo incalzando Ettore verso Ilio battuta dai venti –, ed ecco che venne a lui l’ombra dell’infelice Patroclo, simile in tutto, la figura, gli occhi bellissimi, la voce, gli abiti che vestivano il corpo; si fermò sopra il suo capo e gli disse: «Tu dormi, e di me ti sei dimenticato, Achille. Così Ettore si lanciò agitando la spada affilata. Effettivamente, l’Iliade offre in merito un quadro istituzionale che è destinato a mutare fisionomia nel tempo, a partire dalla stessa Odissea, e poi da Esiodo. Se tutti noi che sosteniamo gli Achei volessimo ricacciare i Troiani e tenere a freno Zeus dalla voce tonante, egli rimarrebbe seduto sull’Ida, solo ed afflitto». Quale necessità vi sospinge?». Apollo restituisce alla sua integrità il cadavere sfigurato di Sarpedonte. Milano 1977), K. Nel canto xxiv, la «tenda» – termine del tutto inadeguato – di Achille ripeterà la struttura della casa d’abitazione: il Leaf, grande commentatore dell’Iliade, osserva che il «poeta della tenda di Achille» era certo più pratico di palazzi che non di accampamenti militari, ma tutto ciò è poco rilevante: al fondo permane l’idea di una casa o di una reggia che indicano un’organizzazione sociale particolare. Con un balzo Antiloco allora lo colse con la spada alla tempia; cadde dal carro ben lavorato l’eroe, rantolando, e si piantò a capofitto con la testa e le spalle per terra: e là lungamente rimase – la sabbia era molto profonda – finché i cavalli urtandolo lo gettarono a terra; li frustò allora Antiloco e li spinse verso l’esercito acheo. Come quando un uomo mettendo pietra su pietra costruisce il muro di un’alta casa per difendersi dalla furia dei venti, così si serrarono gli elmi e gli scudi convessi. Come quando i fiocchi di neve volteggiano gelidi e fitti, al soffio di Borea figlio dell’etere, così dalle navi portavano fuori in gran numero elmi dal vivo splendore, scudi convessi, corazze dalla solida piastra, lance di frassino. La Grecia conosce dunque nella sua storia due diversi atteggiamenti: il duello e la falange oplitica; la prova più bella dell’eroe, la sua aristeia, e il trionfo del gruppo di uomini fra loro solidali; il nome, ineliminabile, pena la perdita nelle generazioni a venire della sua gloria d’eroe (è il kleos, gloria e fama insieme, è la gloria così come viene «detta»), e la massa (demos, popolo, folla, esercito) indifferenziata dei cittadini-soldati, cui si tributeranno onori e discorsi collettivi altrettanto indifferenziati. Piega il tuo cuore superbo, Achille; non devi essere così spietato; anche gli dei si piegano ed è più grande in loro il valore, l’onore, il potere; e tuttavia, con sacrifici, con preghiere amorevoli, con libagioni, con il fumo delle offerte, con le suppliche, li placano gli uomini, quando commettono colpe ed errori. Quando io combattevo coi Danai, non osava dar battaglia lontano dalle mura, Ettore, solo alle porte Scee e alla quercia si spingeva; qui mi attese una volta, ero solo, e a stento sfuggì al mio assalto. Balzò dal carro, Oileo, per affrontarlo, ma, mentre si lanciava, Agamennone lo colpì in fronte con l’asta acuta: non resistette il pesante elmo di bronzo, l’arma lo trapassò e trapassò anche l’osso facendo schizzare il cervello; in pieno slancio, dunque, lo uccise. C’è un fatto che ben ricordiamo – ne siete testimoni tutti, voi che le dee della morte non hanno ancora rapito: era l’indomani o il giorno dopo ancora da quando le navi dei Danai si raccolsero in Aulide per portare rovina a Priamo e ai Troiani, e noi, riuniti intorno a una fonte accanto ai santi altari, offrivamo agli dei immortali ecatombi di animali perfetti sotto un bellissimo platano dove l’acqua scorreva lucente; fu allora che apparve un grande prodigio: un serpente dal dorso rossastro, un mostro tremendo che lo stesso dio dell’Olimpo fece venire alla luce, sbucò da sotto l’altare e si lanciò verso il platano. Così disse e con tutte le armi balzò a terra dal carro. Ti adirerai con me, Padre, se, colpendolo duramente, scaccio Ares dalla battaglia?». Le rispose con ira Poseidone potente: «Era sfrontata, che cosa hai mai detto! Per nulla vorrei che noi altri dei ci opponessimo al figlio di Crono, a Zeus che è molto più forte». Lei tesseva una tela – nel cuore dell’alto palazzo – una tela di porpora, doppia, e vi ricamava ogni sorta di fiori. Passano oltre correndo, uno fugge, l’altro, dietro, lo insegue. Schierano trenta navi ricurve. Da quelle navi a forza si ritirarono i Danai, ma si fermarono accanto alle tende, compatti, senza disperdersi; li trattenevano vergogna e paura; fra di loro si facevano continuamente coraggio. Disse, e con il bronzo spietato tagliò la gola al cinghiale; Taltibio lo scagliò roteandolo nel profondo abisso del mare, in pasto ai pesci. Gli rispose Merione, dalla lancia gloriosa: «Enea, è difficile che tu, per quanto sia forte, possa stroncare l’ardore di tutti i guerrieri che ti si fanno incontro per battersi: sei nato mortale, anche tu. Stando in piedi gridò, urlò anche Pallade Atena; fra i Teucri si levò un immenso tumulto. Ma ai Mirmidoni intrepidi Achille ordinò di rivestire le armi e di aggiogare ai carri i cavalli; ed essi si levarono e indossarono le armi; salirono sui carri, guerrieri ed aurighi, avanti i guidatori di carri, a migliaia, li seguiva una nube di fanti. Così parlò, e tutti rimasero muti, in silenzio; avevano vergogna di rifiutare, paura di accettare; infine si alzò Menelao e prese a parlare, rimproverando e insultando, con l’angoscia nel cuore: «Ahimè, Achei, millantatori, donne, non uomini; sarà una spaventosa, tremenda vergogna se nessuno dei Danai, ora, si leverà contro Ettore. E in mezzo a loro il valoroso Achille incitava i cavalli e gli uomini armati di scudo. Fino a che quest’uomo era irato con il glorioso Agamennone, allora non era difficile combattere contro gli Achei; anche a me era gradito dormire presso le navi veloci sperando di conquistare i ricurvi vascelli. Ogni volta che si compie un’azione non comune, dunque, l’origine si trova nel divino – ma si osservi anche come il poema lasci poco spazio al teratodes oppure al thaumaston, al mostruoso e al meraviglioso: tutta l’attività psicologica e intellettiva del singolo, dalla correttezza del suo comportamento alle storie di «ordinaria follia» del canto vi, deriverebbero da potenze esterne all’uomo e da una volontà che non è la sua. Si fermò lontano dalle navi e scagliò una freccia: emise un suono sinistro l’arco d’argento; prima colpiva i muli e i cani veloci, ma poi prese di mira gli uomini con il suo dardo acuto. Ma ora va, corri lungo le navi e chiama Aiace, chiama Idomeneo; io vado da Nestore glorioso, lo inviterò ad alzarsi e a raggiungere i corpi di guardia per impartire ordini; a lui più che ad ogni altro obbediranno perché chi comanda alle scolte è suo figlio, insieme a Merione, scudiero di Idomeneo: a loro soprattutto noi ci siamo affidati». Ma l’inganno più grande, nella vicenda della guerra di Troia, è il cavallo di legno, ideato da Odisseo e costruito con l’ausilio di Atena. Ma il re Agamennone ordinò che da tutte le tende uomini e mule uscissero a raccogliere legna; li guidava un valoroso guerriero, Merione, scudiero del forte Idomeneo. IL RISCATTO DI ETTORE......Page 990COMMENTO......Page 1041BIBLIOGRAFIA GENERALE......Page 1088 Andava fra le schiere degli uomini provocandoli con lancia e spada e scagliando grossi macigni: ma evitava di affrontare in duello il figlio di Telamone. Avvicinati, dunque, amico, stammi accanto e guardami agire, guarda se sarò vile per tutto il tempo, come tu dici, o se saprò impedire a qualcuno dei Danai, per quanto smanioso di lotta, di battersi per il corpo di Patroclo». In un breve articolo del 1948 (ripubblicato poi in Droit et société, Paris 1955, pp. Ma a loro volta gli Achei rafforzarono i ranghi. Andarono l’uno verso l’altro e quando furono vicini, sbagliò il colpo il figlio di Atreo, la sua lancia deviò di lato. Roma-Bari 1979. Si alzò, e intorno al petto vestì la tunica, ai bei piedi legò dei sandali belli, sulle spalle gettò la pelle di un fulvo leone, ampia, lunga fino ai piedi; e prese la lancia. Ifidamante, figlio di Antenore, grande e valoroso, era cresciuto nella fertile Tracia, ricca di greggi; bambino, lo allevò nella sua casa Cissete, il nonno materno, padre di Teano dal bellissimo volto; e quando raggiunse l’età gloriosa della giovinezza, per trattenerlo con sé, Cissete gli diede in sposa sua figlia; ma, dopo le nozze, il giovane – quando ebbe notizia dei Danai – abbandonò la stanza nuziale. All’in- sinuazione provocatoria di Achille – «perché vuoi batterti con me, speri forse di regnare al posto di Priamo?» – Enea replica ricostruendo tutta la genealogia dardanica: «Zeus, signore dei nembi, generò Dardano che fondò Dardania; non sorgeva ancora nella pianura la sacra città di Ilio, abitavano gli uomini ai piedi dell’Ida dalle mille sorgenti. Ma non sfuggì all’acuta mente di Zeus che vegliava su Ettore: a Teucro di Telamone egli tolse il trionfo, sull’arco perfetto gli spezzò la corda ben tesa, mentre tirava; volò altrove la freccia dalla punta di bronzo e l’arco gli cadde di mano. Così disse la dea augusta e tornò indietro, sedette sul trono. Per primi i Troiani respinsero gli Achei dagli occhi lucenti, ed essi impauriti abbandonarono il corpo: nessuno di loro fu ucciso a colpi di lancia dai Teucri superbi che pensavano solo a trascinare il cadavere. Ponendogli il piede sul petto Patroclo strappò dal corpo la lancia insieme col cuore. Afferrò redini e frusta Pallade Atena, e contro Ares per primo spronò i cavalli dai solidi zoccoli. Intorno a loro la folla piangeva. Disse, e con la frusta sibilante spronò i cavalli dalle belle criniere; ed essi, al colpo, rapidi condussero il carro veloce in mezzo a Troiani ed Achei, calpestando cadaveri e scudi; e l’asse al di sotto, e le sponde del carro all’intorno si insozzavano tutte di sangue, che schizzava sotto le ruote e gli zoccoli dei cavalli. Ma io non me ne curo, è come se mi avesse colpito una donna o un ragazzo incosciente: la freccia di un vile è un’arma spuntata. Ettore si lanciò per strappare dal capo del valoroso Anfimaco l’elmo che gli aderiva alle tempie; mentre balzava, Aiace lo prese di mira con la sua lancia lucente, ma non raggiunse la carne che il bronzo tremendo tutta copriva; colpì invece lo scudo al centro e con gran forza spinse indietro l’eroe. Comanda le cento navi il potente Agamennone figlio di Atreo; guida i guerrieri più numerosi e i migliori; con orgoglio ha indossato lui stesso il bronzo abbagliante, spicca fra tutti gli eroi, perché è il più forte e comanda l’armata più grande. Quando furono tutti raccolti e riuniti, fra di loro si alzò a parlare Achille dai piedi veloci: «Figlio di Atreo, penso che ora davvero dovremo tornarcene indietro, se mai sfuggiremo alla morte, se guerra e peste insieme non piegheranno gli Achei. Ed è al corpo dal quale la vita si è ritirata che Omero assegna il nome di soma: finché è vivo il corpo è una molteplicità di organi, mentre solo nella morte esso può raggiungere la sua unità formale e diventare oggetto di contemplazione. Gli elementi che compongono questo episodio sono tradizionali e non fanno che ripetere archetipi conosciuti, rinviando, in ultima analisi, alla causa che ha mosso l’intera vicenda: il rapimento di una donna e la vendetta che ne consegue. Ma il figlio di Menezio, Patroclo dal forte cuore, spronava intanto gli Achei; si rivolse agli Aiaci per primi, già pieni di ardore: «Aiaci, se siete quelli che un tempo eravate o anche più forti, ora è il momento di battersi. Le rispose Achille dai piedi veloci: «Conviene rispettare il vostro ordine, dea, anche se l’animo è pieno d’ira; è la cosa migliore; se uno obbedisce agli dei, allora essi lo ascoltano». Solo alla luce del giorno si combatte e si muore e quindi ogni gesto della precaria esistenza dell’eroe dev’essere perfettamente visibile, disegnato nell’aria luminosa come un’immagine perfetta e irripetibile, prima di precipitare nel buio. Tlepolemo, figlio di Eracle, nobile e grande, conduce da Rodi nove navi di Rodiesi superbi; la gente di Rodi è divisa in tre gruppi: quelli di Lindo, di Ialiso, e della bianca Camiro; li comanda Tlepolemo, dalla lancia gloriosa, che Astioche generò al fortissimo Eracle: egli la condusse da Efira, presso il fiume Selleenta, dopo aver abbattuto molte città di uomini illustri. Quando ebbero rivestito le armi tremende, si avviarono, lasciando là tutti i principi. Così, nel canto vi, con la visita di Ettore in città, la scena si sposta all’interno delle mura di Troia, attraverso l’accesso delle porte Scee, fino alla reggia di Priamo, e poi su, al tempio di Atena sulla rocca, e ancora alla dimora di Alessandro e a quella di Ettore stesso: una città completa in tutte le sue parti, anche se vive di una vita in certo modo surreale, svuotata com’è degli uomini che l’hanno pensata e costruita. Sulla poppa della sua nave depose Odisseo le spoglie insanguinate di Dolone, finché preparavano gli altri un sacrificio ad Atena. Fisiologia e storia della visione, Torino 1981. E Glauco (canto vi) risponde alla domanda di Diomede, contrapponendo alle prioritarie leggi della specie, e del suo esistere, la sua genealogia, la sua storia personale, a partire da Bellerofonte – ed è l’unica fissazione possibile dei dati individuali. Rabbrividì Agamennone, signore di popoli, ma non abbandonò lotta e battaglia e balzò su Coone impugnando la lancia che vola nel vento; egli, con tutte le forze, trascinava per un piede Ifidamante, suo fratello carnale, e chiamava in soccorso tutti i più forti; e mentre lo trascinava in mezzo ai guerrieri, sotto lo scudo convesso lo colpì Agamennone con la sua lancia di bronzo e gli tolse la vita: e proprio sul corpo di Ifidamante gli tagliò la testa. 27-43. Chi può sapere se sarà Achille, invece, il figlio di Teti dai bei capelli, a perdere la vita prima di me, colpito dalla mia lancia?». Nestore intanto incitava gli Argivi gridando: «Danai, guerrieri, scudieri di Ares, non restate indietro, ora, non gettatevi sulle spoglie per tornare alle navi con ricco bottino; pensiamo a uccidere, invece; e poi, con calma, spoglierete i cadaveri nella pianura». In un universo dove vita e morte sembrano affidate al caso, i duelli appaiono regolati da un rigido codice di classe, in base al quale nessun guerriero può essere abbattuto da un avversario di rango inferiore. Non vi è nulla, per l’eroe omerico, al di là della memoria. E Teucro per primo, figlio di Telamone, uccise un uomo, Imbrio valoroso, figlio di Mentore ricco di cavalli; viveva a Pedeo prima che giungessero i figli degli Achei, e aveva in sposa una figlia di Priamo, illegittima, Medesicaste; ma dopo che giunsero le curve navi dei Danai tornò ad Ilio e fra tutti i Troiani si distingueva; viveva nel palazzo di Priamo, che come i suoi figli lo amava. Il superamento dell’antica controversia veniva già osservato da G. Torino 1967. Anche noi ora, nobile vecchio, anche noi pensiamo a mangiare; potrai piangere tuo figlio più tardi, quando lo avrai riportato a Ilio: allora verserai molte lacrime». Per tutta la notte l’anima dell’infelice Patroclo mi è stata accanto, piangendo e gemendo, e molte cose mi raccomandò e gli assomigliava in modo incredibile». Come giunsero presso le navi, gli Achei si fermarono e attesero, esortandosi l’uno con l’altro e levando le mani agli dei pregavano con tutta l’anima; più di tutti il vecchio Nestore, baluardo dei Danai, pregava, le mani levate verso il cielo stellato: «Padre Zeus, se mai in Argo ricca di grano bruciammo in tuo onore grasse cosce di pecore o di buoi, supplicando che ci concedessi il ritorno, e tu l’hai promesso e giurato, ricordatene oggi e allontana da noi, dio dell’Olimpo, il giorno fatale, non lasciare che gli Achei siano sconfitti dai Teucri in questo modo». Per tre volte, sopra il fossato, urlò il divino Achille, per tre volte rimasero sconvolti i Troiani e gli alleati gloriosi; e allora dodici valorosi guerrieri morirono travolti dai loro carri, dalle loro stesse armi trafitti. Roma-Bari 1978. Contributo alla protostoria del diritto greco, Milano 1979. L’opposizione di notte a giorno, di tenebre e di luce, si risolve così nella natura tutta «visiva» del valore eroico; e anche se phaos è al tempo stesso luce e salvezza, non è tanto l’antitesi morte-vita ad essere considerata dal guerriero, quanto piuttosto la possibilità di una morte gloriosa, quella morte «nella luce» che è il culmine nella supplica di Aiace (xvii 646 s.), e la consapevolezza insieme che la luce naturale – come voleva Hermann Fränkel (Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums, München 1951, trad. Disse, e con un balzo afferrò l’avversario per l’elmo dalla folta criniera e lo trascinava, ruotandolo, verso gli Achei dalle belle armature: stringeva il collo delicato la cinghia a trafori che sotto il mento chiudeva l’elmo chiomato. Eurialo uccise Dreso ed Ofeltio, poi affrontò Esepo e Pedaso che un giorno la ninfa naiade Abarbarea partorì al nobile Bucolione. L’IRA DI ACHILLE......Page 56II. La parentela nell’Iliade, per quel poco che ne possiamo dedurre, sembra essere rigidamente patrilineare, tanto per gli Achei quanto per i Troiani, e il passaggio del potere pare seguire sempre un percorso verticale, di padre in figlio. Ma neppure il giorno in cui Achille dai piedi veloci uccise il mio sposo e distrusse la città del divino Minete, neppure quel giorno mi permettevi di piangere. Disse, la fece ruotare e la scagliò dal cielo stellato; rapidamente essa raggiunse la terra degli uomini. Ascoltatemi anche voi, è la cosa migliore; per quanto grande tu sia, Agamennone, non togliere a lui la fanciulla, lasciagli il dono che gli diedero i figli dei Danai; e tu, figlio di Peleo, non contendere con il tuo re, perché un re che porta lo scettro e a cui Zeus ha concesso la gloria ha una parte d’onore diversa dagli altri. Così disse Sarpedonte, le sue parole morsero il cuore di Ettore; subito saltò a terra dal carro, in armi, e brandendo le lance acute andava pel campo ed esortava a combattere, ridestava l’aspra battaglia; allora i Troiani si volsero e fecero fronte agli Achei; ma gli Achei li attesero in massa, senza fuggire. Diano, Pagine sull’Iliade, in Saggezza e poetiche degli antichi, Vicenza 1968. Torreggia enorme: sopra tutta la città (la nostra Troia) spazia tremendo con superba avidità... Con la sua lancia lo colse in pieno Achille dai piedi ve- loci, mentre passava oltre, lo colpì alle spalle, dove si uniscono le fibbie d’oro della cintura e doppia è la corazza; trapassò il corpo la punta dell’arma e uscì dall’ombelico, cadde in ginocchio l’eroe con un grido e una nube l’avvolse, oscura; con le mani, cadendo, cercava di trattenere le viscere. Torna dunque a sedere fra i tuoi compagni; contro di lui gli Achei manderanno un altro campione; e per quanto intrepido sia e mai sazio di guerra, io ti dico che sarà lieto di riposarsi, se riuscirà a scampare alla dura lotta, al duello mortale». Innanzitutto la sua stessa posizione di principe guerriero. Erano in testa le veloci puledre di Admeto, le seguivano i cavalli di Diomede, i cavalli di Troo, non a distanza, ma molto vicini: pareva che dovessero salire sul carro di Eumelo, che sentiva il loro alito ardente sul dorso e sulle ampie spalle: volavano con le teste appoggiate su di lui. Merione colpì allora un guerriero troiano, Laogono, audace figlio di Onetore, sacerdote di Zeus Ideo, che il popolo venerava al pari di un dio. Ma non lascerò te, così sofferente». Così Achille non riusciva a raggiungere Ettore, Ettore non riusciva a sfuggire ad Achille. «Fuoco alle navi» è, si può dire, la parola d’ordine di tutta l’offensiva troiana. Un gran dolore colpì Sarpedonte quando vide che Glauco se n’era andato, tuttavia non dimenticò la battaglia; con la lancia colpì Alcmaone figlio di Testore, poi estrasse la lancia: seguendo l’arma, cadde in avanti il guerriero, risuonarono sopra di lui le armi di bronzo lucente. Dal nobile Anchise io mi vanto di essere nato e Afrodite è mia madre. La dea Atena guidava la battaglia. Disse così, e ferì al collo Driope; l’eroe cadde ai suoi piedi. Cadde con fragore l’eroe e l’arma rimase piantata nel cuore che, palpitando, faceva vibrare l’impugnatura, fino a che Ares possente non ne ebbe spento il vigore. Lontano dalla mischia Apollo depose Enea, a Pergamo sacra, dove si ergeva il suo tempio; e mentre Latona e Artemide signora dei dardi nel grande santuario gli prestavano sollecite cure, Apollo dall’arco d’argento creò un fantasma simile ad Enea nelle armi e nel corpo, e intorno ad esso i Troiani e gli Achei gloriosi si squarciavano a vicenda gli scudi, quelli rotondi di cuoio e quelli leggeri di vello. La folla, stupita, guardava. Piangeva Antiloco, mentre i piedi lo portavano fuori dalla battaglia, a dare l’amara notizia ad Achille figlio di Peleo. Io li getterò tutti nel fuoco ardente, non per te, che non potrai esservi avvolto, ma per la tua gloria davanti agli uomini e alle donne di Troia». Fenice rimanga a dormire con me: domani potrà seguirmi sulle navi in patria, se lo vorrà: non lo porterò via con la forza». Lo condusse per nave l’eroe nella bella città di Lemno e lo vendette schiavo al figlio di Giasone; di lì uno straniero, Eezione di Imbro, lo riscattò a caro prezzo e lo mandò nella splendida Arisbe; di qui egli fuggì di nascosto e raggiunse la casa del padre; per undici giorni, di ritorno da Lemno, ebbe gioia in mezzo ai suoi cari; ma il dodicesimo giorno gli dei lo gettarono ancora tra le braccia di Achille che contro la sua volontà doveva inviarlo nell’Ade. Colpì il figlio di Peleo in mezzo allo scudo, senza sbagliare; ma lo scudo respinse la lancia lontano. Poi appiccò il fuoco, violento, indomabile, perché consumasse tutto, e piangendo chiamò per nome l’amico: «Anche nelle dimore di Ade ti saluto, Patroclo; tutto è ormai compiuto quello che ti promisi; dodici nobili figli di Troiani illustri insieme con te il fuoco divora; ma Ettore figlio di Priamo lo darò ai cani, non alle fiamme». Relativamente agli eroi si veda A. Così disse, e il vecchio tremò di paura e obbedì al comando. È bello unirsi a una donna, in amore; e tu non vivrai a lungo, già ti è vicina la morte, il destino inesorabile. Ma ora pensiamo al piano migliore, a come portar via il cadavere e tornare indietro anche noi per la gioia dei nostri compagni: essi guardano a noi con angoscia e dicono che non sosterremo la furia di Ettore, delle sue mani invincibili, e che sulle navi nere si abbatteranno i Troiani. ETTORE E ANDROMACA Restò così abbandonata dagli dei la mischia tremenda di Teucri ed Achei; e la battaglia si estese dovunque per la pianura, mentre i guerrieri puntavano gli uni sugli altri le lance di bronzo, lì, nel mezzo, tra le acque dello Xanto e del Simoenta. Intorno alle gambe mise per prime le belle gambiere, con i rinforzi d’argento alle caviglie; intorno al petto si pose la corazza di Achille nipote di Eaco, che scintillava come una stella. E per tutto il corso delle vicende narrate il fuoco è una presenza continua: incubo e realtà, similitudine e metafora, presentimento e presagio. 16. Per liberare la figlia, il sacerdote Crise si reca al campo acheo e offre splendidi doni di riscatto, ma Agamennone li rifiuta suscitando la prima grande ira del poema, quella di Apollo. Ma ai genitori non poté rendere il prezzo delle loro cure, breve fu la sua vita che l’intrepido Aiace stroncò con la sua lancia. Sugli occhi dell’eroe scesero la nera morte e la Moira implacabile. Sapeva che, in battaglia, la vittoria muta di campo; ma anche così resisteva per salvare i suoi nobili compagni. Disse, e fece aprire i coperchi dei suoi scrigni preziosi; ne tolse dodici pepli bellissimi, dodici mantelli, dodici coperte, dodici teli di lino candido, e infine dodici tuniche. Apollo invece inciterà Ettore alla battaglia, infonderà in lui nuovo vigore, gli farà scordare i dolori che ora gli tormentano l’animo, e metterà in fuga gli Achei suscitando in essi vile terrore; fuggendo, si getteranno sulle navi dai molti remi di Achille figlio di Peleo; Achille farà levare allora Patroclo, il suo compagno; davanti a Ilio Ettore glorioso ucciderà Patroclo con la sua lancia, dopo che a molti giovani eroi egli avrà tolto la vita e fra essi al divino Sarpedonte, mio figlio; irato per la morte di Patroclo, Achille glorioso ucciderà Ettore. E intorno al morto il tumulto regnava, selvaggio; non sarebbe dispiaciuto ad Ares che infiamma gli eserciti, e neppure ad Atena, se l’avesse visto, per quanta collera covasse nel cuore: tanto terribile era la mischia, di uomini e di cavalli, che Zeus dispiegò in quel giorno intorno al corpo di Patroclo. Ripresero fiato gli Achei che fuggivano incalzati da Ettore valoroso. Con la spada dalla solida elsa colse alla testa Echeclo figlio di Agenore, la spada si intiepidì tutta di sangue. it. Ma ora, sdraiamoci e facciamo l’amore; mai fino ad ora il desiderio mi prese il cuore in tal modo, neppure il giorno in cui ti rapii dalla bella Lacedemone, salpai sulle navi che solcano il mare, e nell’isola di Cranae a te mi congiunsi – così oggi sento di amarti e un dolce desiderio mi prende». Gli rispose Idomeneo, re dei Cretesi: «Nessuno ha colpa, Toante, per quanto ne so; sappiamo combattere tutti; nessuno è in preda al vile terrore, nessuno si sottrae per paura alla dura battaglia; ma così piace al figlio di Crono onnipotente, che senza gloria gli Achei muoiano qui, lontano da Argo. E mentre così si battevano, questo era il loro pensiero: gli Achei credevano che non sarebbero scampati alla morte, ciascuno dei Teucri invece sperava in cuor suo di dare fuoco alle navi e sterminare gli Achei. Di queste «pause» anche l’Iliade porta traccia e ricordo: nei luoghi di scambio e di mercato, nelle ampie strade, in una generica bellezza delle città degli uomini, nella grandiosità di alcune costruzioni, è possibile scorgere il tentativo di organizzare la vita del gruppo, di progettarla al di fuori e al di là della guerra. «Ride la terra ai lampi del bronzo». «Niente per me vale la vita». Ed essi se ne andarono e tornarono a Ilio; ed Ettore figlio di Priamo e il glorioso Odisseo per prima cosa delimitarono il campo, poi, in un elmo di bronzo, agitarono le sorti, per scegliere chi dovesse scagliare per primo la lancia di bronzo; pregavano gli uomini, levando al cielo le mani, e fra Troiani ed Achei qualcuno andava dicendo: «Padre Zeus, signore dell’Ida, dio sommo e glorioso, fa che colui che ai nostri popoli ha inflitto questa sciagura muoia e discenda nelle dimore di Ade e noi stringiamo invece amicizia e patti leali». Così parlando la fece entrare, la dea, e su un seggio bellissimo la fece sedere, tutto intarsiato e ornato di borchie d’argento, con una panca per appoggiare i piedi; poi chiamò Efesto, l’artefice illustre, e gli disse: «Vieni, affrettati, Efesto; Teti ha bisogno di te». Con la punta di bronzo trapassò il braccio di Deucalione, dove si uniscono i tendini del gomito; con il braccio gravato dalla ferita, l’eroe lo aspettava, vedendo davanti la morte: e con la spada Achille lo colpì al collo e la testa con tutto l’elmo scagliò lontano; il midollo schizzò dalle vertebre, giacque sulla terra il tronco lungo disteso. 14-17. Dalla battaglia ci terremo lontane, se lo comandi; ma agli Argivi suggeriremo un piano che possa essere utile, perché a causa del tuo odio non muoiano tutti». Si sedette accanto all’eroe la nobile madre, lo accarezzò con la mano e chiamandolo per nome gli disse: «Figlio mio, fino a quando ti consumerai nel dolore e nel pianto, senza pensare né al cibo né ai piaceri del letto? Disse così, e nulla rispose Ettore dall’elmo lucente, ma passò oltre per cercar di respingere i Danai al più presto e togliere a molti la vita. Ma poiché ho commesso un errore obbedendo a un impulso funesto, ora voglio compiacerlo offrendogli doni infiniti. Scarpat, Breve introduzione ad Omero, Milano-Roma-Napoli-Città di Castello 19613; G. Morite tutti, fino a che raggiungeremo Ilio sacra, voi fuggendo e io dietro a voi uccidendovi. Ma quando lo presero in odio gli dei, andava errando per la pianura Alea, Bellerofonte, solo, e si rodeva il cuore mentre fuggiva le tracce degli uomini; Isandro glielo uccise Ares, il dio mai sazio di guerra, nella battaglia contro i Solimi gloriosi; Laodamia fu uccisa dall’ira di Artemide, la dea dalle briglie d’oro. Ma Ate indusse all’errore anche Zeus, che la scagliò dal cielo e la mandò fra gli uomini: essa agisce autonomamente, quindi, dalla volontà divina, ed è per questo che l’uomo spinto da Ate non è moralmente responsabile, ma, pure, subisce le conseguenze dell’errore. Duplice riverbero che simboleggia la fine della guerra, ma non del poema di Omero. Solo qualche fuggevole accenno ci ricorda la loro «persona». Tecnica formulare, pubblicazione orale, poemi omerici come deposito di tutti i contenuti culturali di una civiltà: questa «enciclopedia tribale», come vuole l’Havelock (Preface to Plato, Oxford 1963, trad. E tu rimani inflessibile, Achille. Ma quando correndo giunse presso le navi del divino Odisseo, là dove si teneva giudizio e consiglio, dove erano stati innalzati gli altari agli dei, qui gli venne incontro, ferito, Euripilo, il divino figlio di Evemone che, colpito da una freccia alla coscia, zoppicando si ritirava dalla battaglia; dal capo e dalle spalle copioso scorreva il sudore, scorreva il nero sangue dalla dolorosa ferita, ma sempre saldo era il suo cuore. E quando furono giunti fra i Troiani e gli Achei, discesero dal carro sulla terra feconda e si posero in mezzo, fra Troiani ed Achei. Firenze 1959) e del suo allievo A.W.H. Adkins, Merit and Responsibility, Oxford 1960 (trad. 8. Disse, e poi si rivolse a Taltibio, l’araldo divino: «Presto, Taltibio, va a chiamare Macaone, figlio di Asclepio, medico illustre, che venga a vedere Menelao, il valoroso figlio di Atreo: l’ha colpito di freccia un guerriero esperto nell’arco, uno dei Lici o dei Teucri, per la sua gloria, per il nostro dolore». Se però vuole sfuggire a un oracolo, se da parte di Zeus sua madre gli ha rivelato qualcosa, te mandi, allora, e con te tutti i Mirmidoni, perché tu sia luce di salvezza agli Achei; e ti dia da portare in battaglia le sue armi bellissime perché i Troiani scambino te per lui e abbandonino la lotta, e i gloriosi figli dei Danai, sfiniti, abbiano un po’ di respiro: ne basta poco in battaglia. Optando per la gloria a prezzo della vita, Achille ha tolto al suo agire ogni margine di casualità e alla sua vita stessa ogni possibilità di mediazione. Disse, gioirono Troiani ed Achei sperando di mettere fine alla guerra funesta; fila per fila, fermarono i carri, discesero, si tolsero le armi e le deposero a terra, le une accanto alle altre; poco spazio vi era all’intorno; Ettore intanto mandò due araldi in città, velocemente, perché prendessero gli agnelli e chiamassero Priamo; e alle concave navi mandò Taltibio, il potente Agamennone, e gli ordinò di portare un agnello; obbedì l’araldo al divino Agamennone. Andò in Licia Bellerofonte, lo guidavano gli dei beati. Le rispose Zeus, signore dei nembi: «Mandagli contro Atena, la predatrice, è lei che più di tutti gli infligge crudeli dolori». Disse, e l’ascoltò il padre degli dei e degli uomini: gocce di sangue versò sulla terra per onorare suo figlio che Patroclo stava per uccidere nella fertile terra di Troia, lontano dalla sua patria. Goody e I. IL RITORNO DI ACHILLE Così dunque, presso le navi ricurve, intorno a te, figlio di Peleo avido di lotta, si armavano i Danai. Si levò un immenso clamore. Ancora una volta sbagliò il colpo Sarpedonte con la sua lancia splendente, la punta dell’arma passò oltre la spalla sinistra di Patroclo e non lo colse; si slanciò allora Patroclo e dalla sua mano non partì un colpo inutile: l’arma raggiunse il petto, là dov’è chiuso il forte cuore. Allora Diomede e Odisseo assalirono un carro e uccisero due illustri guerrieri, i figli di Merope da Percote, che più di ogni altro conosceva gli oracoli e non voleva che i figli partissero per la guerra che annienta; ma essi non lo ascoltarono: li guidavano le dee della morte. Parlava, e i piedi lo portavano via. Non possono perdere né le une né l’altro senza rimanere privi della loro «identità di guerrieri». L’ASSALTO AL MURO DEGLI ACHEI......Page 500XIII. R. Tutti possono perdere una persona anche più cara, un figlio o un fratello di sangue; ma, dopo aver dato sfogo al pianto e ai lamenti, si placano, infine. Disse, e si avviò per primo, lo seguì Aiace simile a un dio; trovarono Odisseo caro a Zeus e intorno a lui i Troiani in folla, come fulvi sciacalli che sulla montagna circondano un cervo ferito; un uomo lo ha colpito con una freccia ed esso si è salvato fuggendo finché il sangue era caldo e lo reggevano le forze; ma poi è vinto dal dardo acuto e sui monti lo sbranano sciacalli famelici, nell’ombra del bosco; ed ecco che un dio spinge là un leone a caccia di preda: gli sciacalli si danno alla fuga ed è il leone a divorare il cervo. Poi, la tradizione poetica – da Euripide a Quinto di Smirne, da Trifiodoro a Nonno a Virgilio – lo fa gigantesco e colossale, idolo sacro e mostro infausto, macchina fatale e divino simulacro. Enea raccoglierà ciò che resta della città distrutta, e sarà destinato a gloria eterna con la fondazione del regnum per eccellenza, Roma. E per prima cosa il re fece sedere il consiglio dei nobili principi accanto alla nave di Nestore, signore di Pilo; dopo averli così radunati espose un astuto disegno: «Amici, ascoltate; durante il sonno nella notte soave è venuto a me il Sogno divino; al nobile Nestore somigliava moltissimo nelle sembianze, nella figura; si fermò sopra il mio capo e mi rivolse queste parole: “figlio di Atreo, valente domatore di cavalli, tu dormi; non deve dormire per tutta la notte chi siede in consiglio, chi governa un esercito e ha tante cure; ma ora ascoltami, presto: vengo messaggero di Zeus che, pur lontano, di te ha pena e pietà; lui ti comanda di far armare subito gli Achei dai lunghi capelli; ora potrai conquistare la grande città dei Troiani; non discutono più gli immortali che hanno dimora in Olimpo, tutti li ha piegati Era con le sue suppliche, sui Troiani incombe sciagura, per volere di Zeus; tu tienilo a mente”. Nell’ambito dell’ideologia omerica l’eroismo è cosa normale. a.C., attribuito a Skopas): è ancora la storia di Admeto, Alcesti e Thanatos a essere narrata? Ma tra gli altri dei si scatenò una contesa dura, violenta, diviso era il cuore nel loro petto. Questo generico «suono» si connota in molti modi, come rimbombo della terra calpestata dai piedi degli uomini e dagli zoccoli dei cavalli, come fragore dell’urto dei due fronti paragonato al rombo di due torrenti alla confluenza, come frastuono di lance che si incrociano, come rumore secco di elmi e di scudi colpiti. E quelli di Micene, la bella città, della ricca Corinto e della bella Cleone, quelli di Ornie e di Aretirea leggiadra, di Sicione, dove un tempo regnò Adrasto, di Iperesia e dell’alta Gonoessa, di Pellene, di Egio e di tutto l’Egialo e della vasta Elice. 117-146. Tuttavia esitavano ancora, ritti presso il fossato; e a loro, bramosi di attraversarlo, apparve un uccello, un’aquila che volava alta lasciando a sinistra l’armata e fra gli artigli stringeva un enorme serpente, insaguinato ma vivo, palpitante e ancora indomito – si volse infatti all’indietro e morse al petto, vicino al collo, l’aquila che lo teneva; trafitta dal dolore essa lo scagliò a terra, lontano, lo scagliò in mezzo ai guerrieri e volò via nel vento, con acute strida. 11-42, trad. Si strinse il cuore, ai Troiani superbi, quando videro i figli di Darete, uno vivo e l’altro morto vicino al carro; ma Atena dagli occhi azzurri prese per mano Ares ardente e gli disse: «Ares sterminatore, Ares assetato di sangue, Ares distruttore di mura, lasciamo che Teucri ed Achei combattano, a chiunque di loro Zeus voglia concedere gloria, e noi ritiriamoci invece ed evitiamo l’ira di Zeus». Minore sistematicità si ritrova invece nelle ierogamie secondarie, che spesso ci riconducono a una religiosità preolimpica, popolata di potenze cosmiche (Oceano, Cielo, Notte, Aurora ecc.). Ed essi, nei presagi fidando e nel loro vigore, cercavano di sfondare il grande muro dei Danai; scuotevano i merli delle torri, abbattevano i parapetti, scalzavano i pilastri sporgenti che gli Achei piantarono in terra per primi per sostenere le torri; cercavano di scalzare i pilastri sperando di abbattere il muro; ma non cedevano ancora terreno gli Achei che, coprendo i parapetti con gli scudi di cuoio, di là colpivano i nemici che si facevano sotto al muro. Roma-Bari 1998) e Ch. Miralles, Come leggere Omero, Milano 1992. Ma che cosa aspettate a prepararmi il carro al più presto e a caricare tutto, perché io mi metta in cammino?». Prima al braccio, sul polso, ha ferito Afrodite, poi contro di me si è scagliato, simile a un dio; i piedi veloci mi hanno sottratto; a lungo avrei sofferto, altrimenti, là, tra cadaveri orrendi, o sarei vivo ma i suoi colpi mi avrebbero tolto ogni forza». Fa come vuoi, perché questa nostra contesa non diventi più tardi una discordia grave fra noi; ma ti dirò una cosa, e tu tienila a mente; quando anch'io proverò il desiderio di distruggere una città, quella dove risiedano persone a te care, non trattenere, allora, il mio furore, lasciami fare, così come oggi io ho concesso a te, di mia volontà, anche se contro il mio cuore; fra le molte città che, sotto il sole, sotto il cielo stellato, sono abitate da uomini mortali, fra tutte mi onorava di cuore Ilio sacra, e Priamo e il popolo di Priamo dalla lancia gloriosa; mai sugli altari mancava la giusta parte di cibo, di libagioni, di grasso: l'onore che ci è dovuto». Correndo da un capo all'altro spronò per primi i capi dei Lici a battersi per Sarpedonte; poi, sempre di corsa, andò fra i Troiani a cercare Polidamante figlio di Pantoo e il divino Agenore ed Enea ed Ettore dall'elmo di bronzo. Come quando dall'alta vetta di un'alta montagna Zeus, dio delle folgori, rimuove una nuvola oscura, e tutte le cime si vedono, le alte vette e le valli, si è aperto in alto il cielo infinito; così gli Achei, allontanato dalle navi il fuoco funesto, ebbero un po' di respiro, ma non vi fu tregua per la battaglia: sotto l'impeto guerriero dei Danai i Troiani non fuggivano ancora, non si ritiravano dalle nere navi in preda al terrore; erano costretti a cedere terreno, tuttavia resistevano ancora. Non è giusto che si rimetta tutto insieme di nuovo. Disse così, e ai cavalli infuse forza e vigore; dalla criniera scossero a terra la polvere e rapidamente portarono il carro veloce in mezzo ai Troiani e agli Achei; e sopra il carro Automedonte lottava, pur soffrendo per il compagno caduto, e coi cavalli si lanciava simile a un avvoltoio che piomba sulle oche; era facile per lui sottrarsi al tumulto dei Teucri, era facile lanciarsi all'assalto e inseguire in mezzo alle schiere. Lungo la riva del mare andava il divino Achille, gridando con voce terribile; fece sorgere tutti i guerrieri. Ora tornerò indietro, non mi farò vedere da Achille, non è bene che un dio immortale mostri così apertamente il suo affetto per gli uomini; ma tu entra, abbraccia le ginocchia del figlio di Peleo, pregalo, in nome di suo padre, di sua madre dai bei capelli e del figlio, così che tu possa commuovere l'animo suo». Ma un'altra cosa ti dico e ti chiedo, se vuoi ascoltarmi: non deporre le mie ossa lontano dalle tue, Achille, mettile insieme, come insieme siamo cresciuti nella tua casa, quando da Opunte Menezio mi portò, giovanissimo, presso di voi a causa di un doloroso omicidio, il giorno in cui, come uno sciocco, uccisi il figlio di Anfidamante senza volerlo, per una lite al gioco dei dadi. Indietreggiarono le prime file e con esse lo splendido Ettore. Tutti gli Achei accorsero intorno, ammiravano il corpo di Ettore e la sua bellezza e tutti, standogli accanto, gli vibravano un colpo e poi, guardandosi l'uno con l'altro, dicevano: «Certo, è molto più morbido da toccare, Ettore, ora, di quando appiccava il fuoco ardente alle navi». Rimanete qui tutti fino a che dalla mia tenda giungeranno i doni e avremo stretto patti leali. No, non sarà trasportato da voi, Ettore figlio di Priamo, né da voi né dal carro splendente; non lo permetterò; è abbastanza che abbia le armi e se ne vanti. Ed allora, contro il divino Sarpedonte, il destino possente spinse Tlepolemo figlio di Eracle, nobile e grande. Ma se vuoi sapere anche questo, per conoscere bene la mia stirpe che a molti uomini è nota, ebbene: Zeus, signore dei nembi, generò per primo Dardano, che fondò Dardania; non sorgeva ancora nella pianura la sacra città di Ilio, abitavano gli uomini ai piedi dell'Ida dalle mille sorgenti. Per questo aspetto si rimanda alle molte e preziose osservazioni di A. Quando giunsero al tempio di Atena in cima alla rocca, aprì loro le porte la bella Teano, figlia di Cissete e sposa di Antenore domatore di cavalli, che i Troiani vollero sacerdotessa di Atena. Gli rispose la dea dalla voce sonora e dalla bella corona: «La tua sposa, padre, mi ha maltrattata, Era dalle candide braccia, che fra gli dei porta discordia e contesa». La cinsero essi d'assedio, desiderosi di abbatterla, e avevano già attraversato l'intera pianura, quando, di notte, Atena discese dall'Olimpo per invitarci a vestire le armi e radunò molta gente di Pilo, bramosa di battersi senza risparmio. Così parlò e il vecchio re disse, stupito: «Figlio di Atreo, fortunato, prediletto dalla sorte, amato dagli dei, sono molti i figli dei Danai a cui tu comandi. Così il figlio di Priamo, Paride, scendeva dalla rocca di Pergamo, lieto e raggiante come il sole nelle sue armi lucenti, rapido lo portavano i piedi; e presto incontrò il fratello, Ettore glorioso, che stava tornando dal luogo dove aveva parlato alla sposa. Le rispose allora Zeus, signore dei nembi: «All'alba tu vedrai ancora l'onnipotente figlio di Crono, lo vedrai, se vorrai, nobile dea dai bellissimi occhi, seminare la morte nel grande esercito dei guerrieri Achei; ma il forte Ettore non cesserà di combattere, non prima che presso le navi si levi il figlio di Peleo dai piedi veloci il giorno in cui accanto alle poppe si batteranno in una stretta crudele intorno a Patroclo morto. Va dunque, e nel suo petto versa nettare e ambrosia dolcissima perché non senta la fame». Per tutto il giorno, fino al tramonto del sole, mangiarono, e per tutti vi fu la giusta porzione di cibo, e il suono della cetra di Apollo, meravigliosa, e il canto delle Muse che alternavano le voci bellissime. E il potente Agamennone si rivolse a lui e gli disse: «Nestore figlio di Neleo, grande gloria dei Danai, perché sei qui, perché hai lasciato la guerra che annienta? I morti siano dati alle fiamme, io non mi oppongo; ai corpi di coloro che hanno perduto la vita non si rifiuta il conforto immediato del fuoco; sia testimone del patto Zeus, lo sposo di Era, il signore del tuono». Stabilì allora i premi per la gara di pugilato; condusse e in mezzo all'arena legò una mula paziente, di sei anni, non ancora domata e da piegare difficile; per il vinto, pose una coppa a due anse. Così Ettore minacciava di spingersi senza fatica fino al mare, alle tende, alle navi dei Danai, seminando la morte. Come quando dal cavo di una roccia escono fitti gli sciami di api e uno si sussegue all'altro: volano a grappoli sui fiori di primavera e si disperdono a volo da una parte e dall'altra; così fitte le schiere di uomini, usciti dalle tende e dalle navi, si disponevano in folla davanti alla riva per l'assemblea; ardeva tra loro Ossa, messaggera di Zeus, che li incitava ad andare; si radunarono tutti. Iris, la messaggera degli dèi, si reca a Troia per esortare il re a recarsi nel campo acheo e chiedere il corpo di suo figlio; ma questa visita è resa sospetta dall'invito di Ecuba a libare a Zeus e a chiedergli un segno di favore; e ancor più le parole di Priamo, «io sento nell'animo un desiderio tremendo che mi spinge ad andare là, alle navi...» (198 s.), sembrano ignorare l'intervento divino e riportare invece l'operato del vecchio re sul piano della decisione individuale e del tutto umana. Li guidano Ares e Pallade Atena, d'oro entrambi, d'oro vestiti, belli nelle loro armi e grandi, si riconosce che sono dei: sono infatti più alti degli uomini. Disse così e puntando il piede sul corpo divelse dalla ferita la lancia di bronzo, rigettando a terra, supino, il cadavere. Per tutta la notte alimentarono insieme il fuoco con il loro soffio sonoro; e per tutta la notte Achille dai piedi veloci da un bacile d'oro con la coppa a due anse attinse il vino e lo versò al suolo bagnando la terra e invocando l'anima del misero Patroclo. Gli rispose Zeus, signore dei nembi: «Poseidone, che scuoti la terra, hai compreso il piano che medito in cuore e per il quale vi ho radunati: non voglio vederli morire. Subito si levò Agamennone, signore di popoli, e insieme a lui l'accorto Odisseo; gli araldi gloriosi portarono ciò che serviva per i patti leali, dentro al bacile mescolarono il vino, versarono l'acqua sulle mani dei re. Almeno tu stessi presso le navi senza lacrime, senza dolore, perché la tua vita è breve, non durerà a lungo. Sono venuto nella pianura dopo aver lasciato le navi; all'alba infatti gli Achei dagli occhi lucenti daranno battaglia intorno alla città; stanchi di restare inattivi, ardono dal desiderio di battersi, e i re degli Achei non riescono più a trattenerli». Benché in qualche luogo si scorgano le premesse per una personificazione, il destino non è un dio; e in Omero il destino non è uno – regolatore delle vicende umane –, ma rispecchia piuttosto le particolari esperienze che concernono l'uno o l'altro personaggio. Appese alle spalle la spada di bronzo ornata d'argento e poi lo scudo, grande e pesante; sulla testa fiera pose l'elmo ben fatto ornato di coda equina: pauroso oscillava in alto il pennacchio. Così disse e in tutti eccitava la forza e l'ardore. Si faccia dunque avanti chi ha un consiglio migliore, sia egli giovane o vecchio: sarei lieto di accoglierlo». E intanto gli Achei si armavano in campo. Non hai cavalli, né un carro su cui montare». La paura, componente ineliminabile di ogni azione guerriera, è compagna costante di Ettore. Tristemente allora avrebbero abbandonato le tende e le navi per ritornare a Ilio battuta dai venti, se Polidamante, avvicinatosi all'intrepido Ettore, non gli avesse detto: «Ettore, alle parole sei sordo; poiché un dio ti ha concesso la forza guerriera, anche in consiglio vuoi saperne più di ogni altro; ma non puoi tu, da solo, avere tutto; c'è chi ha avuto la forza in guerra, chi la danza, chi il canto e la cetra; a qualcuno il signore del tuono ha donato una mente saggia, da cui molti possono trarre vantaggio e che a molti ha procurato salvezza – ed egli ne è consapevole. È lo stesso Poseidone, nel canto xv, a illustrarne le caratteristiche: «Tre figli nacquero da Crono e da Rea, tre fratelli: Zeus, io, e terzo Ade che regna sui morti. Ma se sei un uomo mortale e ti nutri con i frutti della terra, vieni più vicino e presto raggiungerai i confini della morte». Ma ora esorta tutti i guidatori di carri, che verso le concave navi spingano i cavalli veloci; e io davanti a loro spianerò il cammino alle bestie e metterò in fuga gli Achei». Allora Enea uccise, tra i Danai, due valorosi guerrieri, Cretone e Orsiloco figli di Diocle: il padre viveva nella bella città di Fere, tra molte ricchezze; discendeva la stirpe dal fiume Alfeo che ampio scorre attraverso la terra dei Pili: Alfeo generò Ortiloco, signore di molte genti, Ortiloco diede vita al valoroso Diocle, da Diocle nacquero due figli gemelli, Cretone e Orsiloco, esperti di lotte e battaglie. Per il figlio di Atreo scelsero la bella Criseide. xix. Ma ora, a sentirti parlare, dico che sei uscito di senno, ora che, mentre infuriano lotta e battaglia, ordini di mettere in mare le navi dai solidi scalmi affinché meglio si compiano i voti dei Teucri che già trionfano, e su di noi si abbatta un'immensa rovina. Uccise il guerriero Alcatoo, figlio del divino Esiete e genero di Anchise (ne aveva sposato la figlia maggiore, Ippodamia, che il padre e la madre amavano di tutto cuore, perché tutte le sue coetanee vinceva in bellezza, intelligenza e bravura; e per questo era andata sposa al guerriero più forte nella vasta città di Troia); in quel giorno, per mano di Idomeneo, Poseidone lo uccise, ammaliò i suoi occhi lucenti, impietrì il suo bellissimo corpo; muoversi non poteva, non poteva fuggire, e mentre se ne stava immobile – come una stele o un albero dall'alta chioma – lo colpì in pieno petto Idomeneo con la lancia e squarciò la corazza di bronzo che dal corpo, prima, gli teneva lontana la morte; allora invece mandò un suono secco, squarciata dall'asta di bronzo. ii. Patroclo uccide l'auriga di Ettore, Cebrione; intorno al corpo del caduto si scatena una lotta feroce che divide e allontana i due principali avversari; quando gli Achei riescono a impadronirsi del corpo dell'auriga, Ettore sembra scomparso; Patroclo si scaglia allora contro i Troiani e compie la sua ultima aristeia: in quel momento gli si fa incontro Apollo. Parlò così e turbò il cuore di Enea che mosse verso Idomeneo, bramoso di dare battaglia. Ippotoo guida le tribù dei valorosi Pelasgi, che abitano la fertile città di Larissa; Ippotoo le guida e Pileo, stirpe di Ares, figli del Pelasgico Leto figlio di Teutame. Gli rispose allora il saggio Antiloco: «Aspetta! Di te sono molto più giovane, re Menelao, tu sei più anziano e più forte. Se gli dei lo amassero come io lo amo! Cani e avvoltoi divorerebbero il suo cadavere e il mio tremendo dolore ne avrebbe sollievo; perché lui mi ha privato di tanti valorosi figli, che ha uccisi o venduti in terre lontane. 35-73. In silenzio si avviò lungo la riva del mare sonoro; ma poi, in un luogo appartato, fervidamente pregava Apollo, il dio sovrano, figlio di Latona dai bei capelli: «Ascoltami, dio dall'arco d'argento, che proteggi Crisa e la divina Cilla, che regni su Tenedo, o Sminteo, se ti è gradito il tempio che un giorno ho costruito per te, se per te un tempo ho bruciato grasse cosce di tori e di capre, esaudisci il mio desiderio: scontino i Danai queste mie lacrime con le tue frecce». Un solo gesto basta ad annullare per sempre la vecchia armatura legittimando le nuove armi come le sole, le uniche, le vere armi di Achille. Per breve tempo però rimasero lontani gli Achei; ben presto li fece voltare Aiace che per aspetto e valore superava tutti gli Achei dopo il nobile figlio di Peleo; si lanciò lui stesso tra i primi, come un cinghiale sui monti che tra le forre boscose disperde senza fatica i cani e i giovani forti; così il figlio del nobile Telamone, lo splendido Aiace, accorse e facilmente disperse le schiere troiane che avevano circondato il corpo di Patroclo e speravano di trascinarlo in città e di conquistare la gloria. All'alba Ideo si recò alle concave navi; trovò i Danai, scudieri di Ares, riuniti in assemblea accanto alla nave di Agamennone; in piedi in mezzo a loro, così parlò l'araldo dalla voce sonora: «Figlio di Atreo, e voi, principi dell'armata dei Danai, Priamo e gli altri nobili Teucri mi invitano a riferirvi, se mai vi sia cosa gradita, le parole di Alessandro, a causa del quale è sorta la guerra; i beni, che sulle concave navi egli portò a Troia – almeno fosse morto prima – quelli li restituisce e altro aggiungerà di suo; ma la sposa legittima di Menelao glorioso non la darà, anche se i Teucri lo esortano a farlo. E tuttavia non voglio morire senza lotta e senza gloria, voglio fare qualcosa di grande che sia tramandato anche agli uomini che verranno». Blanchot, Lo spazio letterario, trad. Come quando si leva il soffio di Zefiro, e un brivido percorre il mare, mentre si oscurano i flutti, così le schiere di Achei e Troiani stavano nella pianura; e in mezzo a loro Ettore disse: «Ascoltatemi, Teucri e voi Achei dalle belle armature, io vi dirò ciò che il cuore mi detta nell'animo. E allora intorno alla città dei Troiani io eressi un muro, largo e bellissimo, perché fosse imprendibile; e tu, Febo, pascolavi i buoi dalle corna e dai piedi ricurvi nelle forre boscose dell'Ida dalle molte valli. or its affiliates VDOC.PUB Download Embed This document was uploaded by our user. Mente chi ti dice figlio di Zeus, perché non sei all'altezza di quelli che, un tempo, da Zeus ebbero vita; come dicono fosse mio padre, il fortissimo Eracle, dalla mente ardita e dal cuor di leone; qui egli venne un tempo, per i cavalli di Laomedonte, con sei sole navi e un pugno di uomini, e devastò la città di Ilio, ne fece deserte le strade; ma tu hai l'animo vile, e per questo i tuoi uomini muoiono; non credo che sarai d'aiuto ai Troiani tu che venisti dalla Licia, anche se sei molto forte; io ti ucciderò e varcherai le porte di Ade». Ma che cosa mi suggerisce il mio animo? Alla fine di Troia – come all'episodio del cavallo – Omero dedica pochi versi nel canto ottavo dell'Odissea quando alla corte dei Feaci, su richiesta dello stesso Odisseo, l'aedo Demodoco canta gli eventi conclusivi della lunga guerra. Le sue parole incitarono Atena che ardeva già d'impazienza; con un balzo essa discese dalle vette dell'Olimpo. Ma gridò forte, in modo che lo udissero i Danai: «Amici, condottieri e duci dei Danai, tocca a voi ora allontanare la dura battaglia dalle navi che solcano il mare, poiché non mi concede il saggio Zeus di combattere con i Teucri per l'intera giornata». Aikizein riguarda il corpo, laddove sylan si applica a colui che spoglia delle armi il cadavere del nemico; ma alle armi è connessa l'idea di una virtù, di un potere speciale: è sintomatico che ci si appropri delle armi prima ancora di essersi assicurati il cadavere dell'avversario, e questo in forza appunto di un atto consacrato, destinato a trasferire immediatamente la gloria, la virtù delle armi a chi se ne riveste. Ad Apollo si rivolse intanto il dio che scuote la terra: «Perché, Febo, ce ne stiamo lontani? Gli rispose Agamennone, signore di popoli: «Nestore, figlio di Neleo, grande gloria dei Danai, sono Agamennone figlio di Atreo, al quale più che a ogni altro Zeus ha inflitto dolori per tutta la vita, fino a che avrò respiro nel petto e forza di muovermi in corpo. Elena, infine, si rivolge al passato e alla protezione sempre accordatale dal cognato – e le sue parole ricordano non a caso il compianto di Briseide, estranea, come lei, al gruppo in cui è inserita. Disse, e sbalzò dal suo carro Timbreo colpendolo con la lancia al petto dalla parte sinistra; e Odisseo colpì il divino Molione, scudiero del suo signore. Così disse, e si mise a sedere; si levò allora Nestore, che regnava a Pilo sabbiosa; egli parlò con saggezza e disse: «Amici, condottieri e duci dei Danai, se qualcun altro avesse narrato un sogno, diremmo che mente e non gli daremmo ascolto; ma colui che l'ha visto si vanta di essere, fra gli Achei, il migliore. Le armi «sono» l'eroe e il suo corpo è tutto quanto possiede. Lo vide e ne ebbe pietà il padre degli dei e degli uomini, e gettando su Era uno sguardo terribile disse: «Era funesta, il tuo malvagio inganno ha fermato Ettore glorioso, ha messo in fuga gli uomini; ma delle tue odiose trame pagherai il fio per prima, se ti prenderò a frustate. Disse così, e tutti furono colti da un tremito e si guardarono intorno cercando dove fuggire l'abisso di morte. Non ha tribù né legge né focolare colui che ama gli orrori della guerra civile. COMMENTO Nell'impossibilità di fornire un commento esteso e volendo tuttavia mettere in rilievo almeno alcuni dei valori fondamentali del poema, abbiamo scelto una soluzione diversa dalle note puntuali, necessariamente dispersive, selezionando ventiquattro temi, tanti quanti sono i libri dell'Iliade, e abbinandoli al canto in cui essi appaiono maggiormente evidenziati. Quando gli eroi furono giunti là dove avevano ucciso la spia di Ettore, allora Odisseo caro a Zeus frenò i cavalli veloci e il figlio di Tideo balzò a terra e tra le mani di Odisseo depose le spoglie insanguinate, poi risalì sui cavalli e frustò le bestie che di slancio presero il volo verso le concave navi; era là infatti che li portava il cuore. E dopo che ebbero indossato le armature di fulgido bronzo, si misero in marcia; in testa andava Poseidone, il dio che scuote la terra, impugnando nella forte mano una spada lunga, paurosa, simile al lampo. Avida di lotta e tumulto, Era aggiogò i cavalli veloci. E gli altri intanto, in armi, insieme a Patroclo intrepido, andavano avanti fino a che si gettarono sui Teucri, pieni di ardore. La fanciulla che scelsero per me come dono i figli dei Danai, la fanciulla che conquistai con la mia lancia dopo aver distrutto la città dalle belle mura, me l'ha strappata dalle braccia il figlio di Atreo, il potente Agamennone, come se io fossi un uomo qualunque. E allora Achille – lo spronarono molto le parole dei numi – mosse verso la pianura che era tutta inondata dall'acqua: galleggiavano insieme ai cadaveri le belle armi dei giovani uccisi. E quando gli eroi, simili a folgori e a fiamme, giungono all'acme della loro potenza, l'universo naturale si chiude su di loro, si fa notte in pieno giorno e nella notte essi splendono come stelle fisse ed eterne nella volta celeste. Pensando a questo, presso le concave navi ridestò Ettore figlio di Priamo, che era già pieno di ardore: infuriava infatti, come quando Ares vibra la lancia o come fuoco funesto che divampa sui monti, nel folto della selva profonda; aveva la schiuma alla bocca, gli occhi mandavano lampi sotto le ciglia aggrottate; batteva pauroso l'elmo intorno alle tempie, mentre lottava. Arretrò dal parapetto Sarpedonte, ma poco, non cedeva del tutto perché il suo cuore anelava alla gloria. Ettore con la forte spada colpì da vicino la lancia di Aiace, colpì la lancia di frassino presso la cima, vicino al puntale, e la troncò di netto: un legno mozzo rimase tra le mani del figlio di Telamone, risuonò la punta di bronzo cadendo a terra lontano da lui. E come un falco essa balzò dall'Olimpo coperto di neve portando le luminose armi di Efesto. Vinse il cratere il tenace Odisseo che era giunto per primo. Ma non si piegano gli assediati e di nascosto si armano per un'imboscata. Così, frequenti sono le immagini di città battute dal vento, o rocciose, o sabbiose, o bianche; saranno a ridosso di un monte, e quindi ricche di selve, tra le quali si lasciano scorgere i taglialegna; e in molte similitudini si fa cenno al lavoro dei campi, che, più di altri, ha un suo ritmo stagionale, pause di arresto e momenti di ripresa. 17 ss., pagine nelle quali si troveranno illustrati, in modo asciutto e chiaro, non soltanto la materia dei due poemi, ma anche i principali temi di discussione implicati dai testi omerici. Si alzarono allora i compagni del forte Polipete e alle navi ricurve portarono il premio del re. Ed Ettore, come vide con i suoi occhi il cugino cadere nella polvere davanti alla nave nera, gridò rivolto a Lici e Troiani: «Troiani, Lici e Dardani intrepidi, non abbandonate la lotta in questo momento tremendo, salvate il figlio di Clitio caduto nella battaglia delle navi, che gli Achei non gli tolgano le armi di dosso». Ecco chi ero io, fra i guerrieri di allora. Balzò a terra Enea, con la lunga lancia e lo scudo, temendo che gli Achei gli strappassero il morto. Tutto si gioca nella notte, quando per definizione e consuetudine la battaglia tace: le regole di un'azione bellica notturna hanno connotazioni del tutto particolari. Lo portarono dentro alla ricca dimora, lo posero sopra un letto intarsiato, gli misero accanto i cantori per il lamento funebre ed essi con voce dolente cantarono mentre le donne facevano eco con i singhiozzi. Così diceva pregando, lo intese il saggio Zeus. A lungo rimasero muti ed affranti gli Achei; disse alla fine Diomede dal grido possente: «Figlio di Atreo, glorioso Agamennone, signore di popoli, non dovevi supplicare il nobile figlio di Peleo né offrirgli doni infiniti; già egli è troppo arrogante, ora lo sarà molto di più. Età e potere sono due fattori determinanti. Di qui la tradizionale cecità del cantore – cieco è Omero, come cieco è Demodoco alla corte di Alcinoo, nell'Odissea –, ma è una cecità che trova un parallelo significativo in quella del veggente, perché l'uno e l'altro si trovano a ripetere e a trasmettere ciò che sfugge allo sguardo dei più, e che viene percepito con organi altri dalla vista stessa (invece Dante «vede» materialmente, e in Apollo e nelle Muse cerca un sostegno, topico, per tradurre in parola l'esperienza visiva). Bologna 1985. Pregarono anch'essi e gettarono i grani d'orzo, poi tirarono indietro le teste alle vittime, le sgozzarono e le scuoiarono, estrassero dalle cosce le ossa, le avvolsero tutt'intorno nel grasso e sopra vi posero le parti scelte; il vecchio le bruciava sugli sterpi e sopra versava il vino fulgente; accanto a lui i giovani tenevano in mano gli spiedi a cinque punte. Per tre volte sono venuti a tentare l'assalto gli Achei più forti, gli Aiaci, Idomeneo glorioso, gli Atridi e il grande figlio di Tideo, spinti da qualche profezia o guidati dal loro stesso coraggio». Sull'aureo trono sedette Zeus dalla voce tonante e il vasto Olimpo tremò sotto i suoi passi. Dumézil, Ventura e sventura del guerriero: aspetti mitici della funzione guerriera tra gli indoeuropei, trad. Indossa tu dunque le mie armi gloriose, guida i Mirmidoni alla battaglia». 3. Dopo la paura, la morte acquisisce così un nuovo volto, più umano, quel volto che non spaventa e che ritroviamo scolpito nel tamburo dell'Artemision di Efeso (iv sec. Li vide cadere e ne ebbe pietà Menelao caro ad Ares e nelle prime file avanzò, rivestito di bronzo lucente, agitando la lancia; Ares gli infondeva furore, meditando di farlo morire per mano di Enea. E intorno a Cebrione le lance acute si conficcavano al suolo, volavano le frecce scoccate dagli archi, molte pietre colpivano con violenza gli scudi, mentre lottavano intorno a lui: ma lui giaceva a terra, disteso in una tempesta di polvere, immemore di carri e di cavalli. Disse, e a Noemone amico di Antiloco consegnò la cavalla. Così gli dei affrontavano gli dei. Così parlò Nestore figlio di Neleo, e ritornò al suo posto dopo aver spiegato al figlio ogni cosa. E ho un nobile padre, e per madre una dea; eppure la morte e il destino implacabile mi sono vicini: all'alba, al tramonto o nel cuore del giorno, qualcuno in battaglia mi toglierà la vita, con un colpo di lancia o con una freccia scoccata dall'arco». 1-17 (contributi di R. Nel breve intervallo tra le cure rituali e il rogo, il tempo si ferma per l'ultima epifania dell'eroe, per l'apoteosi del suo corpo, simbolo concreto e condizione necessaria della sua sopravvivenza tra i vivi e tra i morti. Ma anche Menelao era in preda al timore – neppure a lui il sonno aveva chiuso le palpebre – che non soffrissero mali gli Achei che per causa sua attraverso la vasta distesa del mare erano venuti a Troia portando guerra feroce. Disse così, gli obbedì prontamente l'araldo, e si avviò fra gli Achei dalle corazze di bronzo cercando con gli occhi l'eroe Macaone; lo vide, in piedi, in mezzo alle file di forti guerrieri armati di scudo che da Tricca lo seguirono, terra di cavalli; gli fu accanto e gli rivolse queste parole: «Vieni, figlio di Asclepio, ti chiama il potente Agamennone, perché tu venga a vedere Menelao, valoroso duce dei Danai: l'ha colpito di freccia un guerriero esperto nell'arco, uno dei Lici o dei Troiani, per la sua gloria, per il nostro dolore». Pesati dieci talenti d'oro, veniva avanti Odisseo e insieme a lui i giovani Achei portavano i doni. Passò oltre di corsa stolidamente Dolone. Interroghiamo un profeta, un sacerdote, uno che interpreta i sogni – il sogno è inviato da Zeus – che ci riveli perché Febo Apollo è tanto adirato – se lamenta un voto mancato o un'ecatombe – e se vuole accettare in cambio l'offerta di agnelli e di capre perfette, e allontanare da noi questo flagello». Così ti disse e persuase il tuo animo ingenuo». E Nestore si fa interprete di un biasimo collettivo che nel primo libro era rimasto sottinteso e inespresso: «hai offeso l'eroe più grande, cui hanno reso onore gli dei immortali; gli hai tolto il suo dono...» È il punto culminante della vicenda: Agamennone riconosce il suo errore e Achille è come un dio, che deve essere placato con i doni più splendidi; Agamennone li enumera uno per uno in un crescendo di magnificenze di cui Briseide non è che minima parte, confusa tra altre donne bellissime, annullata dal miraggio finale di una sposa che è la figlia dello stesso Agamennone, la figlia del re. La fanciulla che i figli degli Achei scelsero per lui come dono d'onore, gliela strappò dalle braccia il potente Agamennone: soffrendo per lei, egli si struggeva nell'animo. Egli le rivolse la parola e le disse: «Perché sei venuta, figlia di Zeus signore dell'egida, per vedere l'arroganza di Agamennone figlio di Atreo? Bertolini, Il palazzo: l'epica, in G. 3-22, e, sempre sullo stesso tema, M.I. Finley, J.L. Caskey, G.S. Kirk, D.L. Page, The Trojan War, in «Journal of Hellenic Studies» 84 (1964), pp. Spingiamo anche noi il carro e i cavalli là, dove con più violenza lottano cavalieri e fanti e tra di loro si uccidono con immenso clamore». Non ti esaltino il tumulto e la battaglia e la strage dei Teucri, non ti spingano a marciare su Ilio, che non ti venga incontro un dio dell'Olimpo, uno degli immortali, l'onnipotente Apollo che ama molto i Troiani. I Lapiti intanto ingaggiarono una lotta selvaggia. Io sono figlio di Ippoloco, da lui io discendo; fu lui a mandarmi a Troia e mi comandava di essere sempre il primo, fra tutti gli altri il più forte, di onorare la stirpe dei padri che a Efira e nella vasta Licia furono sempre i migliori. Finiva la festa e la fatica, giungeva la tenebra notturna e risuonavano i flauti della Libia e i canti frigi; le fanciulle danzavano e cantavano di gioia...» (Euripide, Le Troiane, 515 ss.). Dall'Eubea vengono gli intrepidi Abanti, e poi la gente di Calcide, di Eretria, di Istiea ricca di vigne, della marina Cerinto e dell'alta città di Dio; quelli di Caristo e gli abitanti di Stira li guida Elefenore, stirpe di Ares, figlio di Calcodonte, capo dei nobili Abanti; ai suoi ordini sono gli Abanti, impetuosi guerrieri dai lunghi capelli, avidi di squarciare con le loro lance di frassino le corazze sui petti nemici. Dai monti dell'Ida scese ad Ilio sacra e trovò il figlio del grande Priamo, Ettore glorioso, in piedi sul solido carro; gli si avvicinò, la dea dai piedi veloci, e gli disse: «Ettore, figlio di Priamo, saggio al pari di Zeus, è il padre Zeus che mi manda per dirti questo: fino a quando vedrai che Agamennone, condottiero di eserciti, infuria in prima fila decimando le schiere, tienti indietro e incita gli altri guerrieri a battersi coi nemici nella dura contesa. E il figlio di Crono intanto mandava Iris alla sacra città di Ilio: «Va dunque, dea veloce, lascia le dimore d'Olimpo e porta questo messaggio al nobile Priamo, nella città di Ilio: vada alle navi dei Danai per riscattare suo figlio e porti ad Achille doni tali da placare il suo cuore; ma vada solo, che nessun altro dei Teucri lo segua; gli sarà compagno un araldo, vecchio di età, che guiderà i muli e il carro dalle belle ruote, per riportare nella città il corpo di colui che fu ucciso dal divino Achille. E neppure in questa parte di campione del re egli trova la sua piena identificazione. Come lupi rapaci piombano su agnelli e capretti e li rapiscono alle madri che il pastore imprudente ha lasciato disperdere sui monti: se ne accorgono i lupi e subito fanno razzia delle bestiole impaurite ed inermi; così sui Teucri piombarono i Danai: ed essi dimenticarono ardore e coraggio e pensarono solo a fuggire in disordine. elisa avezzù BIBLIOGRAFIA GENERALE «Per tutta la vita ho letto saggi su Omero, filologici, storici, archeologici, geografici... Disse così, e Deifobo tra due pensieri oscillava, tirarsi indietro e chiamare in aiuto qualcuno dei Troiani intrepidi, o tentare la sorte da solo. Achille è nell'Iliade una presenza assente che, dopo il primo libro, scompare, riappare compiutamente nel nono, fugacemente nell'undicesimo, nel sedicesimo e nel diciottesimo, e in tutte queste occasioni non riveste mai la sua divisa di guerriero. Ma neppure così rinunciò alla lotta, Ettore dall'elmo lucente; si tirò indietro e prese con la forte mano una pietra che giaceva a terra, enorme, ruvida, nera; con essa colpì Aiace in mezzo allo scudo convesso, il terribile scudo di sette pelli; risuonò la piastra di bronzo. Ma non deve restare incompiuta la mia fatica; anch'io sono una dea, dalla tua stessa stirpe discendo: mi ha generato Crono dalla mente sottile, e nobile sono due volte, per nascita e perché sono tua sposa, e tu regni su tutti gli dei. Presso le navi Ettore dal grido possente si batte, ha sfondato la porta e le lunghe sbarre». Lontano dalla dolorosa battaglia, l'eroe mutò le armi: diede le sue ai Troiani intrepidi perché le portassero a Ilio sacra, lui indossò le armi immortali di Achille figlio di Peleo, le armi che gli dei celesti diedero in dono a suo padre; il padre, divenuto vecchio, le donò al figlio, ma il figlio non invecchiò nelle armi del padre. Rise, Pallade Atena, e trionfante gli disse: «Sciocco, non hai ancora capito quanto sono più forte di te, e ti misuri col mio furore. E se le armi sono perdute, l'ultima speranza è che almeno il corpo sia risparmiato. Una storia – questa delle armi di Achille – che sopravvive al racconto dell'Iliade e perpetua la sua sinistra leggenda. L'assemblea era agitata, risuonava la terra mentre i soldati prendevano posto; regnava il tumulto. Nel mondo omerico non ci sono fantasmi o spettri: i morti, una volta sepolti, lasciano in pace i vivi, e la psyche, il soffio vitale che esala dalla bocca, dalle narici, o dallo squarcio della ferita, è accolta in un regno invisibile da cui non vi è ritorno. A lei si rivolse allora il saggio Antenore: «È vero quello che hai detto, donna; venne qui un tempo il glorioso Odisseo, con Menelao caro ad Ares, in ambasciata per te; io li ospitai e li accolsi nella mia casa, e di entrambi conobbi la persona e la mente sottile. Così parlò, approvò Glauco e non si ritrasse. Dalle disposizioni impartite da Achille per i funerali di Patroclo emergono chiare le due finalità di rito: che il morto discenda nell'Ade, e che i vivi ritornino alle loro attività. Gli rispose il glorioso figlio di Ippoloco: «Grande figlio di Tideo, perché mi domandi chi sono? Ma quando furono discesi dalla città e giunsero nella pianura, allora generi e figli si volsero indietro e fecero ritorno a Ilio. Ora Peleo, nel suo palazzo, è oppresso dalla triste vecchiaia, mentre io soffro altri dolori. Sulla testa calzò l'elmo a due cimieri con quattro pennacchi e la coda equina, che, al di sopra, ondeggiava paurosamente. Ripetutamente si afferma la sua maggior potenza, e il suo cenno col capo, quello che fa tremare il vasto Olimpo (i 530), è il segno di una volontà ultima e definitiva: «Questo, tra gli dèi immortali, è il mio massimo segno. Zeus, figlio di Crono ed Apollo ti hanno concesso di vincere: è stato facile, per loro, piegarmi; sono loro che hanno tolto le armi dalle mie spalle. Sei votato a morte precoce e ora sei anche infelice fra tutti: per un triste destino ti ho messo al mondo, nella reggia di Peleo. Certo ti obbedirò, farò tutto quello che chiedi. Approvarono a una voce tutti gli Achei: il sacerdote fosse onorato, si accettassero gli splendidi doni. Disse così; ma non lo esaudiva il figlio di Crono, che accettò i sacrifici ma gli inflisse amarissime pene. L'aikia ha dunque per oggetto la sottrazione della bellezza, strettamente legata alla giovinezza, e garante al tempo stesso della gloria. Snodgrass, The Dark Age of Greece, Edimburgh 1971, dubbioso sulla possibilità di rintracciare un nucleo storico nei poemi omerici (si veda per contro F. E quelli di Argissa e di Girtone, di Orte e di Elone e di Oloossone, la bianca città; li guida Polipete, valoroso guerriero, figlio di Piritoo, che generò Zeus immortale; lo concepì da Piritoo Ippodamia gloriosa, il giorno in cui egli si vendicò dei lanosi Centauri, e li cacciò dal Pelio, e li spinse fin verso gli Etici. Avvolse le larghe spalle nella pelle di una pantera maculata, sollevò e mise in capo l'elmo di bronzo, afferrò la lancia con la forte mano: e si mosse per svegliare il fratello, che degli Argivi era il duce supremo e come un dio era onorato da tutti. Per tre volte cercò di salire su una sporgenza dell'alto muro, Patroclo, e per tre volte lo respinse Apollo colpendo lo scudo lucente con le sue mani immortali. A Paride, «bello come un dio», Ettore obietta: «Credevano tu fossi un campione perché sei bello d'aspetto, e invece non hai né coraggio né forza nel cuore» (iii 44 s.). Così dicevano, ed Ettore dall'elmo lucente scosse le sorti, senza guardare; subito uscì quella di Paride. Ora tu te ne vai sotto terra, nelle profonde dimore di Ade, e lasci me vedova nella tua casa, immersa nel più tremendo dolore. Ad Argo prese in isposa una delle figlie di Adrasto e viveva in una casa colma di beni, aveva campi di grano, ricchi frutteti, greggi in quantità; e nel maneggiare la lancia vinceva tutti gli Achei. Allora il figlio di Atreo sfoderò la spada a borchie d'argento e la levò colpendolo sul cimiero dell'elmo; ma la spada gli cadde di mano, spezzata in tre, in quattro pezzi; con gli occhi rivolti al cielo infinito, gemette allora l'Atride: «Padre Zeus, nessun dio è più funesto di te; pensavo che avrei punito Alessandro del suo misfatto, ed ecco, la spada si spezza nelle mie mani, invano ho scagliato la lancia: non l'ho colpito». Nell'Iliade l'area sembra essere più estesa: nel canto xix sono le prigioniere troiane a piangere Patroclo, ed è Briseide a recitare un discorso che ha tutte le caratteristiche formali del compianto, quelle stesse dei tre discorsi di Andromaca, di Ecuba, di Elena. Ma la sua solitudine non è quella del giovane ribelle, bensì quella del principe consapevole reintegrato nel ruolo sovrano, del guerriero adulto recuperato alla comunità dei philoi. Come quando un leone dei monti, superbo della sua forza, da una mandria che pascola rapisce la mucca più bella; e prima le spezza il collo afferrandola con i denti robusti, poi la sbrana e ne divora le viscere insanguinate; intorno a lui abbaiano i cani, gridano i pastori da lontano e non osano farsi avanti, il livido terrore li coglie; così fra i Troiani nessuno aveva il coraggio di affrontare Menelao glorioso. E come fitti sciami di mosche che vanno volando in una stalla nei giorni di primavera, quando i secchi sono pieni di latte, così, nella pianura, gli Achei dai lunghi capelli si arrestarono di fronte ai Troiani, avidi di carneficina. 5. Non poté più aspettare, lasciò le porte dietro di sé e si diede alla fuga; e il figlio di Peleo si lanciò a inseguirlo, con tutta la forza delle sue gambe. Questo meditava nella mente e nell'animo, ed ecco il figlio del nobile Nestore gli fu accanto e versando lacrime brucianti gli diede la tremenda notizia: «Ahimè, figlio del valoroso Peleo, un fatto tremendo ti annuncio, che mai avrebbe dovuto accadere; è morto Patroclo, si combatte intorno al suo corpo, nudo: le armi le ha Ettore dall'elmo splendente». Hypnos, fratello di Thanatos Per allentare la sorveglianza di Zeus, Era ricorre a uno stratagemma: sedurlo e farlo addormentare. Così parlò Ettore, i Troiani applaudirono, stolti! Atena tolse loro il senno: approvarono Ettore che ragionava in modo sbagliato, non ascoltarono Polidamante, che dava saggi consigli. La spartizione del mondo, con la relativa presenza di una parte «comune» (xyne), ripete esattamente, per gli dèi, una pratica assai rilevante nella società omerica: l'assegnazione egualitaria, garantita dal sorteggio, dei beni acquisiti dalla collettività e ad essa appartenenti. Arrivò vicinissimo Ettore, si fermò, e con tutte le forze colpì nel mezzo, ben saldo sulle gambe perché il colpo fosse più forte: spezzò entrambi i cardini. Il loro capo è Nestore, il vecchio guidatore di carri: egli schiera novanta concave navi. Tutti pensavano a come sfuggire alla morte, al suo abisso profondo. Una fisiologia semplice quanto arcaica, cui però i Greci non vollero più rinunciare: «Eros, Eros, attraverso gli occhi tu instilli il desiderio», dice il coro dell'Ippolito di Euripide (vv. Ed ecco, perché tu mi creda, farò cenno col capo: questo, tra gli dei immortali, è il mio massimo segno. A Zeus onnipotente offrimmo un ricco sacrificio, un toro all'Alfeo e uno a Poseidone, una giovenca ad Atena dagli occhi azzurri; poi, divisi in reparti, prendemmo il pasto nel campo e in armi ci coricammo sulle rive del fiume. Ate e la responsabilità dell'uomo Ad Ate, al tranello rovinoso, alla devianza, tanto frequente nei poemi, fa riferimento, nel canto xix, Agamennone, che imputa ad essa – e a Zeus, a Moira, alle Erinni, agli dèi tutti – la responsabilità del suo errore nei confronti di Achille. –, in una concezione naturalistica del divino, che partecipa del mondo e si rivela nelle forme, anche tensive, della natura, per poi estendere progressivamente il suo potere nelle più diverse direzioni del cosmo, compreso il mondo intellettuale e sociale dell'uomo. Lo uccise il figlio di Oineo, Meleagro, con cacciatori e cani radunati da molte città: con poca gente non l'avrebbe abbattuto poiché era una bestia enorme che mandò molti uomini a morte. In un elmo di bronzo misero le sorti e le scossero, prima uscì quella di Teucro; subito scagliò il dardo con forza l'eroe, ma ad Apollo, signore dell'arco, dimenticò di promettere un'ecatombe perfetta di agnelli primi nati. Quale dei giovani non accorse, quale dei vecchi non uscì di casa? Nelle mie curve membra la forza non è più quella di un tempo. Lo prese di mira Merione con la sua lancia splendente, lo colpì senza sbagliare nello scudo di cuoio rotondo; ma non riuscì a trapassarlo perché molto prima si spezzò il manico della lunga asta; allontanò da sé lo scudo di cuoio Deifobo, temendo in cuor suo la lancia del valoroso Merione; ma l'eroe era tornato in mezzo ai compagni, adirato per il colpo mancato e per l'arma spezzata: lungo le tende e lungo le navi si avviò, per prendere un'altra lancia che aveva lasciato nella sua tenda. Dall'Ida spinse i cavalli e il carro dalle belle ruote verso l'Olimpo il padre Zeus, e giunse al concilio divino; Poseidone glorioso staccò i cavalli, mise il carro sulla pedana, sopra vi stese un panno di lino. Alla guida dei Lici è Sarpedonte e con lui è il nobile Glauco: vengono dalla Licia lontana, dalle rive dello Xanto impetuoso. Sulle navi, come nera nube di tempesta, incombono i Teucri, gli Achei hanno ripiegato sulla riva del mare e non conservano che un breve tratto di terra; la città di Troia, tutta, fiduciosa si è mossa: non vedono più scintillare vicino il frontale del mio elmo; se il potente Agamennone mi fosse stato amico, riempirebbero i fossati di cadaveri, nella fuga precipitosa. Folli! alle porte trovarono due valorosi guerrieri, i figli superbi dei Lapiti intrepidi, il forte Polipete figlio di Piritoo, e Leonteo, simile ad Ares sterminatore. Anche il dio che scuote la terra diede ascolto alla dea e venne dal mare, si sedette fra loro e si informò dei disegni di Zeus: «Perché dunque, dio della folgore argentea, hai riunito l'assemblea degli dei? Così, con autorità, riordinava le file; e dalle navi e dalle tende di nuovo gli uomini accorsero all'assemblea in tumulto, come quando le onde del mare sonoro fremono lungo la riva e tutto l'oceano risuona. Ma contro di loro Zeus ridestava i Troiani. Ora pagherai per quello che hai fatto». Intorno alle spalle gettò l'egida, la spaventosa egida a frange, a cui fanno corona Phobos ed Eris, Alkè e Iokè dolorosa e la testa del mostro tremendo, la Gorgone spaventosa e terribile, prodigio di Zeus, signore dell'egida. In questa scarna e sommaria descrizione Omero compendia quello che avrebbe potuto essere l'ultimo canto della sua Iliade. Lo circondarono i Paflagoni intrepidi, e dopo averlo deposto sul carro, lo portarono a Ilio sacra, addolorati nel cuore; insieme a loro andava suo padre, piangendo: non vi è ricompensa per un figlio che muore. Così disse, e se ne andò Iris dai piedi veloci, e allora Era disse ad Atena: «No, figlia di Zeus, signore dell'egida, non voglio che ci battiamo con Zeus per dei mortali: vivano, muoiano, com'è il loro destino; e fra Troiani ed Achei sia lui a decidere secondo i suoi piani, come conviene». Intorno alla sua nave Teucri ed Achei, corpo a corpo, si battevano a morte; non aspettavano più da lontano i colpi di freccia e di lancia, ma da vicino, con un animo solo, combattevano con scuri affilate, con asce, con lunghe spade e con lance a due punte. Diomede sembra l'astro della canicola, Idomeneo è pari al fulmine di Zeus, Ettore è una stella circondata da nuvole oscure e Achille – dal momento in cui rientra in battaglia – procede avvolto nella luce come in una sempre rinnovata epifania. Io giurerò, il cuore me lo comanda, e non invocherò invano il nome del dio. Piangiamo invece nella nostra casa, lontani da tutti; per Ettore si compie il destino che la Moira onnipotente ha filato per lui quando è nato, quando io stessa l'ho dato alla luce: saziare i cani veloci lontano dai suoi genitori, accanto a quell'uomo spietato a cui io vorrei divorare il fegato a morsi; sarebbe così vendicato il figlio che lui mi ha ucciso e che non era un vile, colui che si ergeva a difesa dei Troiani e delle Troiane dalle ricche vesti, e non cercava scampo, non aveva paura». Nel pugilato vinsi Clitomede figlio di Enope, nella lotta Anceo di Pleurone che mi aveva sfidato; superai nella corsa Ificlo che era valente; con la lancia vinsi Fileo e Polidoro. Scarpi (edd.), Manuale di storia delle religioni, Roma-Bari 1999 (cap. Parlerò dunque a Zeus, signore dei fulmini, salirò io stessa sull'Olimpo bianco di neve, sperando che voglia ascoltarmi. Quanto è lungo il tiro di un giavellotto che un uomo lancia in gara per prova o in battaglia sotto l'assalto nemico, di tanto andarono indietro i Troiani, respinti dai Danai. Così, incitando gli uni e gli altri, si scontrarono gli dei beati, e fra di loro scoppiò una dura contesa. Tu sai bene come girare intorno alla meta; ma i tuoi cavalli sono molto lenti e penso che questo ti porterà danno. Va dunque al campo e parla a tuo figlio: digli che tutti gli dei sono adirati, e io più di tutti, perché con animo folle trattiene il corpo di Ettore presso le concave navi e non vuole più renderlo: vedremo se avrà timore di me e acconsentirà a restituirlo. Gli dei donarono la prima armatura a Peleo il giorno delle sue nozze con Teti, triste dono per un'unione poco felice: una dea e un uomo mortale, soggetto a vecchiaia e a morte, e un unico figlio destinato a breve vita. I Giochi Il tema degli athla (giochi) è ben conosciuto in Grecia e attraversa tutta la sua storia. E il nobile Ettore gridando incitava i Troiani, diceva che avrebbe affrontato Achille: «Troiani intrepidi, non temete il figlio di Peleo. Disse, e l'altro già si era voltato e fuggiva e mentre si voltava Odisseo gli piantò la lancia nel dorso, in mezzo alle spalle e attraverso il petto la spinse. Balzò dal carro anche Patroclo, quando lo vide. Nel secondo libro dell'Eneide Virgilio canta la disfatta con controllata parzialità. Uccisero allora Pilemene, simile ad Ares, capo dei Paflagoni, valorosi guerrieri; il figlio di Atreo, Menelao dalla lancia gloriosa, lo colse alla spalla con l'asta. Li vide e provò pietà il figlio di Crono dalla mente acuta e disse rivolto a Era, sua sorella e sua sposa: «Ahimè, ora è destino che Sarpedonte, da me tanto amato, sia ucciso da Patroclo figlio di Menezio. Si alzarono gli esperti nel lancio del giavellotto: il figlio di Atreo, il potente Agamennone, e poi Merione, nobile scudiero di Idomeneo. Anche la tua forza spezzerò, se mi vieni di fronte. Aikia, termine che designa lo scempio del cadavere, indica la sottrazione di alcuni tratti di «convenienza». A colpirlo levò la lunga lancia Achille glorioso, ma curvo Licaone corse di sotto e gli afferrò le ginocchia; l'arma, passando oltre il dorso, si conficcò per terra, avida di carne umana. Disse, e su Achille balzò furibondo, alto nella sua furia, ribollendo di schiuma, cadaveri e sangue. Accanto a una reazione di paura c'è una risposta tutta greca, ed è il matrimonio e la procreazione. Approvarono a una voce gli Achei: fosse onorato il sacerdote, si accettassero gli splendidi doni; ma la cosa non piacque al figlio di Atreo, Agamennone, che lo cacciò brutalmente, con minacciose parole. Milano 2000); dello stesso studioso, relativamente alle rappresentazioni dell'«Altro» nella cultura greca, si veda La morte negli occhi, Bologna 1987. Invece Merione, nobile scudiero di Idomeneo, seguiva Menelao glorioso a un tiro di lancia; erano più lenti i cavalli dalle belle criniere, più lento era lui stesso a guidare il carro in gara. Essi di slancio presero il volo. Dimmelo, voglio saperlo». Così disse l'eroe e persuase il fratello nel cuore: diceva cose giuste, gli obbedì Menelao; a lui gli scudieri tolsero lieti le armi dalle spalle. E Achille furente estrasse la spada acuta e si lanciò gridando paurosamente; Enea afferrò allora un grosso macigno – due uomini, oggi, non riuscirebbero a portarlo ma lui da solo lo sollevò senza sforzo –, e avrebbe colpito Achille in pieno slancio, l'avrebbe colto sull'elmo o sullo scudo che l'aveva salvato da morte crudele, e da vicino intanto il figlio di Peleo con la spada gli avrebbe tolto la vita, se non l'avesse scorto l'occhio acuto di Poseidone, il dio che scuote la terra. Parlò allora Agamennone, signore di popoli: «Figlio di Tideo, Diomede, a me caro fra tutti, scegli tu stesso il compagno che preferisci, il migliore fra quelli che si offrono, e sono in molti a volerlo. Ma forse valgono piuttosto come esempi palmari di un connubio con la natura, un connubio prolifico – e non solo di figli in carne e ossa –, se pensiamo che la scienza fisica ionica nasce in parte da questo atteggiamento. «Voce di bronzo» si dice dell'urlo di Achille: si ripete la potenza dell'arma, e il terrore a questa connesso, ma la metafora aggiunge qualcosa, l'associazione, cioè, di arma e rumore e di rumore e terrore, associazione che, su altro codice, è parallela al bagliore fatale. Le lacrime gli empirono gli occhi, gli si fermò in gola la voce. La «futilità» del dio, la sua amoralità, è segno allora di un suo stato immutabile, esente dalla morte. vi. Così allora la forte lancia di Enea valoroso non squarciò lo scudo: la fermò l'oro, dono del dio. In mezzo a loro Crise, tendendo le mani, fervidamente pregava: «Ascoltami, dio dall'arco d'argento, che proteggi Crisa e la divina Cilla e regni su Tenedo; hai udito la mia invocazione e mi hai reso onore mettendo in ginocchio l'esercito acheo. Quando giungemmo al luogo scelto per l'imboscata, il fiume dove il bestiame si abbevera, qui si appostano, rivestiti delle armi lucenti; a distanza vi sono due sentinelle che spiano l'arrivo delle greggi e dei buoi dalle corna ricurve. Intanto, intorno alle porte, si levarono urla e clamori, si dava l'assalto alle mura. I più forti di tutta l'armata sono tra voi; e se l'animo spinge qualcuno di loro ad affrontarmi in duello, venga qui e sia fra tutti il campione contro Ettore glorioso; questo ora io dico, Zeus ci sia testimone; se costui mi ucciderà con la sua arma dalla punta acuta, mi tolga le armi e le porti alle concave navi, ma restituisca il mio corpo alla famiglia, perché i Troiani e le loro spose mi concedano l'onore del fuoco; e se invece io uccido io, se Apollo mi concede la gloria, gli toglierò le armi e le porterò a Ilio sacra, le appenderò nel tempio di Apollo signore dell'arco, ma il suo corpo lo restituirò alle navi dai solidi scalmi perché gli Achei dai lunghi capelli gli diano sepoltura e gli elevino un tumulo sulle rive del vasto Ellesponto; e un giorno dirà qualcuno degli uomini che verranno, solcando il mare colore del vino con la sua nave dai molti remi: "È la tomba di un guerriero morto da tempo, un eroe che il glorioso Ettore uccise". Così disse, e Iris dai piedi veloci andò a portare il messaggio. L'ira gonfiò il cuore di Odisseo per il compagno caduto; avanzò tra le prime file rivestito di bronzo lucente, venne vicino e guardandosi intorno scagliò la splendida lancia; al tiro i Troiani si trassero indietro; non fu vano il colpo e raggiunse, accanto al suo carro veloce, un figlio bastardo di Priamo, Democoonte, che era venuto da Abido, dove custodiva le sue veloci cavalle; irato per il compagno, Odisseo lo colpì con la lancia alla tempia: da una parte all'altra passò la punta di bronzo; l'ombra gli scese sugli occhi: cadde con fragore, e le armi su di lui risuonarono. Così disse, non gli rispose Ettore dall'elmo splendente. Si sarebbero affrontati allora da vicino, con le spade in pugno, furenti, ma li divisero gli Aiaci che attraverso le schiere accorsero all'appello del loro compagno. L'Iliade, attenta com'è agli aspetti agonistici e competitivi dell'esistere, frantuma le mischie, risolve tutto in scontri isolati, evidenzia le gesta di singoli personaggi che vanno dai guerrieri più famosi a quelli che entrano in scena solo per morire, ma che pure, nella morte, con la menzione del nome e con i pochi tratti della loro storia personale, ottengono una identità, una dignità, uno statuto. Come quando il fuoco funesto divampa in una fitta foresta e da ogni parte il vento turbinando lo porta, cadono i rami divelti dalla sua furia; così per mano del figlio di Atreo cadevano le teste dei Troiani in fuga; e molti cavalli dalle teste superbe trascinavano i carri vuoti e sonanti nel campo, piangendo i nobili aurighi; ma essi giacevano a terra, più cari agli avvoltoi che alle spose. Ma Priamo ai piedi di Achille è anche Serse vinto da Temistocle, è Dario sconfitto da Alessandro. Padre Zeus, Atena, Apollo: oh, se nessuno dei Teucri, tanti quanti sono, potesse sfuggire alla morte e nessuno degli Achei, e noi, noi due scampati alla strage, noi due soli potessimo sciogliere i sacri veli di Troia!». E per tutta la notte, intorno ad Achille dai piedi veloci, i Mirmidoni piangevano Patroclo, gemendo: Allora Zeus si rivolse ad Era, sua sorella e sua sposa: «Hai ottenuto ciò che volevi, Era dai grandi occhi, hai fatto levare Achille dai piedi veloci; sono davvero nati da te gli Achei dai lunghi capelli». Giunse poi alla splendida reggia di Priamo, dai portici luminosi; vi erano in essa cinquanta stanze di pietra chiara, costruite l'una accanto all'altra: qui dormivano i figli di Priamo accanto alle spose; dall'altra parte, di fronte, vi erano le dodici stanze delle figlie, dodici stanze di pietra chiara con il tetto a terrazza, costruite l'una accanto all'altra: qui dormivano i generi di Priamo accanto alle nobili spose. Si separarono, e l'uno andò verso i guerrieri achei, l'altro verso le schiere dei Teucri; ed essi gioirono vedendolo giungere sano e salvo, sfuggito alla furia di Aiace e alle sue mani invincibili; verso la città lo condussero, increduli che si fosse salvato. Quale furia vi ha preso il cuore? Alcuni andavano insieme con Ettore e il nobile Polidamante, ed erano i più numerosi e i più forti, che ardevano dal desiderio di abbattere il muro e dare battaglia presso le concave navi; terzo, Cebrione andava con loro, perché sul carro Ettore aveva lasciato un auriga meno valente. Ma la torcia che incendia la nave di Protesilao segna un trionfo ambiguo. Ma un dio mi è venuto vicino e mi dice che Zeus, signore supremo, è dalla nostra parte; marciamo dunque sui Danai e non lasciamo che, indisturbati, portino alle navi il corpo di Patroclo». Queste parole scambiavano essi fra loro. Poi quelli di Argo e di Tirinto cinta di mura, di Ermione e di Asine affacciate sul golfo profondo, di Trezene e di Eione e di Epidauro dai bei vigneti – e i figli degli Achei provenienti da Egina e Masete. La morte dell'altro è una morte di sé, e un'anticipazione della propria morte (Gilgamesh «gridava nella sua amarezza: ... Ettore prese il morto per la testa e non lo lasciava; Patroclo a sua volta lo teneva per un piede; e fra tutti gli altri Troiani ed Achei si accese una lotta selvaggia. Non battiamoci coi Danai per le navi, so come andrà a finire se è vero il prodigio: questo uccello che è apparso ai Troiani mentre stavano per varcare il fossato, quest'aquila che volava alta lasciando a sinistra l'armata, stringeva tra gli artigli un enorme serpente, insanguinato ma vivo; prima di giungere al nido lo lasciò andare, non riuscì a portarlo ai suoi piccoli; e così noi, anche se con uno sforzo immenso sfondiamo le porte e il muro, anche se cederanno gli Achei, non rifaremo lo stesso cammino dalle navi in buon ordine e molti dei Teucri lasceremo, che gli Achei, difendendo le navi, uccideranno con le armi di bronzo. Canali). Disse così, e i Troiani erano ormai molto vicini; Ettore allora uccise due uomini esperti di lotta, Meneste ed Anchialo, che montavano un solo carro. Mi avesse ucciso Ettore, almeno, che fra tutti è il più forte: un eroe mi avrebbe ucciso, e avrebbe spogliato un eroe; e invece è destino che io muoia di misera morte, travolto dal fiume come un piccolo guardiano di porci che il torrente trascina mentre lo attraversa nella tempesta». Ne consegue che l'arma di offesa, di per sé, non rende riconoscibile l'eroe. Zorzetti, La paura dei padri nella società antica e medievale, Bari 1983. Slanciandosi con l'asta in pugno gridò allora il forte Diomede: «Sei scampato alla morte ancora una volta, cane, eppure ti era giunta vicina; ora ti ha salvato Apollo, che certo tu preghi quando affronti il tumulto della battaglia; ma ti ucciderò se un'altra volta ti incontro e se mai un dio vorrà aiutare anche me. Cadde con fragore l'eroe e per gli Achei fu un dolore immenso: come quando un leone vince in lotta un cinghiale indomabile – sulla cima del monte fieramente si battono per una sorgente d'acqua, un'esigua sorgente, dove entrambi vogliono bere, e la forza del leone piega alla fine il cinghiale ansimante –; così al forte figlio di Menezio che tanti uomini uccise, Ettore, figlio di Priamo, tolse la vita con la sua lancia e trionfante gli disse: «Patroclo, certo credevi che avresti distrutto la mia città, che avresti tolto la libertà alle donne di Troia e sulle navi le avresti condotte nella tua patria. Io mi fermerò, se tu comandi, ma si fermi anche lui; e io giuro che non difenderò i Teucri dal giorno fatale, neppure il giorno in cui, arsa dal fuoco violento, Troia brucerà tutta, incendiata dai figli degli Achei valorosi». UNA GIORNATA DI LOTTA......Page 448XII. Né Odisseo, né Diomede portano armi – di offesa o di difesa – personali, bensì ne vengono riforniti dai compagni, da Merione e da Trasimede: viene così a spezzarsi quell'unità d'eroe e armi, per la quale le armi sono la forma dell'eroe, «sono» l'eroe – non a caso esse sono sempre legate al nome di chi le ha possedute, anche se è morto; questa trasgressione, che di giorno segna la condanna del guerriero – Patroclo ed Ettore, che rivestono le armi di Achille, ce lo insegnano –, di notte sembra essere la norma. È l'immaginario tragico questa volta a parlare della paura della morte, e a dare una sua risposta tutta nuova: la forza di Eracle, l'ospite pietoso, contro quella di Thanatos che ghermisce Alcesti, e Thanatos, per questa sola volta nell'esperienza greca, viene sconfitto. L'altra armatura sostiene un ruolo a sé, entra in scena prima di Achille e agisce in sua vece preparando il suo rientro in battaglia e anticipando la sua fine. Gli rispose il glorioso figlio di Licaone: «Tieni tu, Enea, le redini e i tuoi cavalli, meglio porteranno il carro ricurvo con il loro auriga, se mai ci metta in fuga il figlio di Tideo; guai se si attardano per la paura e si rifiutano di portarci fuori dalla battaglia, rimpiangendo la tua voce: allora il figlio del grande Tideo ci salterà addosso, ci ucciderà, e si porterà via i cavalli dai solidi zoccoli; guida tu stesso, dunque, il tuo carro e i tuoi cavalli: io sosterrò l'assalto di quest'uomo con la mia lancia acuta». E ancora la tempesta di polvere (xii 252), o la nebbia che d'un tratto scende sul campo e sulla mischia intorno al cadavere di Patroclo (xvii 269); o quella tenebra che scende anzitempo ad alleviare i Danai, perché Era ha affrettato il corso del cielo (xviii 239 s.). Mentre parlava, la morte velò i suoi occhi e gli tolse la vista e il respiro. Ma quando il figlio di Tideo giunse presso il re, che era il tredicesimo, gli tolse la vita mentre smaniava a causa di un sogno funesto che quella notte, per opera di Atena, gli apparve: sognava infatti Diomede, nipote di Oineo. Ad Achille non rimane altra scelta che uccidere Agamennone vendicando l'offesa subita, come in effetti è tentato di fare, o uscire dalla società guerriera che, pur comprendendo le sue ragioni, è costretta ad accettare il suo ritiro. Una bellezza che è coltivata in vita: lo spartano Licurgo istituirà la norma di lasciar crescere i capelli e di curarli in particolare alla vigilia dello scontro; e non dimentichiamo come il mondo greco, a differenza di quello romano, non guardi con benevolenza a cicatrici e mutilazioni, a corpi (o cadaveri) storpiati: nello scontro, a guardar bene, o si vince o si muore, mentre le ferite non mortali hanno una guarigione pronta e completa. Ma tu stesso ti tiri indietro e ti sottrai all'azione; e il mio cuore si affligge quando sento dir male di te dai Troiani che a causa tua tante pene sopportano. Il destino funesto e il figlio di Latona mi hanno ucciso, e, tra gli uomini, Euforbo: tu, che mi finisci, sei il terzo soltanto. Ma quando si fermò il sangue e la piaga fu asciutta, acuti dolori sommersero il figlio di Atreo. Così disse, e la dea dagli occhi bellissimi tremò e sedette in silenzio, frenando il suo cuore; si turbarono gli dei celesti, nella dimora di Zeus. 21. Guneo conduce da Cifo ventidue navi; guida gli Enieni ed i Perebi intrepidi che intorno alla tempestosa Dodona si stabilirono un tempo e sulle rive del Titaresio coltivano i campi, il Titaresio che versa le acque bellissime nel Peneo, ma non le mescola con le sue onde d'argento, le fa scorrere sopra come fossero olio. E a lei disse a sua volta Apollo sovrano, figlio di Zeus: «Ridestiamo la forza e il furore di Ettore, domatore di cavalli, perché lui da solo sfidi uno dei Danai a battersi in duello mortale, e allora gli Achei dalle armature di bronzo, presi da invidia, spingano uno, uno solo, a combattere contro Ettore glorioso». Notte e giorno divengono in tal modo emblema di due dimensioni altre e parallele: a segnare la distanza sta la luce, o meglio quella «visibilità» che consente al guerriero di raggiungere lo statuto eroico a mezzo del nome e dell'identità. Ai fuochi dei bivacchi, stretti da necessità, vegliano i Troiani, e l'uno con l'altro si esortano a fare buona guardia; dormono invece gli alleati illustri e lasciano i Teucri a vegliare: non hanno i figli qui accanto a loro, non hanno le spose». Tale fu il clamore che sorse fra gli immortali quando entrarono in lotta. Parrebbe, ma non è certo. Muori anche tu, mio caro. E.M. Forster, Howards End, London 1951. Gli rispose allora il divino Achille dai piedi veloci: «Figlio di Atreo, fra tutti il più illustre e il più avido, come potranno, gli Achei generosi, assegnarti un dono? Godono di epiteti pressoché esclusivi: il domatore di cavalli, il piè veloce. 15. Disse così, Patroclo obbedì all'amico e di corsa si avviò lungo le tende e le navi dei Danai. Subito promise ad Apollo, signore dell'arco, un'ecatombe perfetta di agnelli primi nati. Ma Ettore, come un leone feroce assale le vacche che pascolano numerose nel prato di una grande palude – il pastore, che è con loro, non sa lottare contro la fiera per salvare le bestie dalle corna ricurve –, e mentre va, ora con le prime, ora con le ultime vacche, la belva salta nel mezzo e ne divora una, fuggono le altre, atterrite; così allora gli Achei presi da spaventoso terrore fuggirono incalzati da Ettore e da Zeus padre. E il vecchio Filante nutrì Eudoro, lo allevò con ogni cura e lo amò come fosse suo figlio. Si tratta di un modo di vestire che non ha paralleli quando è giorno, e anticipa, nei tre casi, quello che sarà poi il «travestimento» di Dolone – a coprire le spalle sarà questa volta una pelle di lupo grigio (x 334): ché di travestimento si tratta, di un mascheramento della propria personalità, di un rendersi «invisibili» perché irriconoscibili. 7-86; 11, 1966, pp. Quando ebbero libato e bevuto quanto il cuore voleva, mossero gli ambasciatori dalla tenda di Agamennone figlio di Atreo; e molti consigli dava loro il vecchio guidatore di carri, Nestore – a tutti si rivolgeva, ma soprattutto a Odisseo – perché cercassero di persuadere il nobile figlio di Peleo. Aiutami, presto, riempi il tuo corso con l'acqua delle sorgenti, gonfia tutti i torrenti, solleva un'onda immensa, suscita un gran frastuono di tronchi e di sassi per fermare quest'uomo selvaggio che ora domina e infuria come se fosse un dio. Contro Menelao glorioso marciava Pisandro; ma il destino crudele lo guidava alla morte, ad essere ucciso da te, Menelao, nella battaglia tremenda. Disse, e per Ettore glorioso meditava oltraggi indegni. Roma-Bari 1987); ma sarebbe meglio dire una virtù più recente che esprime nuovi criteri nella gestione dei rapporti sociali, e che si afferma appunto nell'Odissea, dove è rappresentata da un dio, Zeus, e da un uomo, Odisseo. Ma quando per la quarta volta si lanciò, simile a un dio, allora per te, Patroclo, apparve la fine della vita. Montò sul suo petto Achille, gli strappò le armi e trionfante disse: «Giaci così; è difficile lottare coi figli di Zeus onnipotente anche per chi discende da un fiume. Io sì mi vendicherei di te, se solo potessi». Come quando, per trebbiare il candido orzo sull'aia bella, si aggiogano i buoi dall'ampia fronte, e sotto le zampe dei buoi dall'alto muggito rapidamente le spighe si sgranano, così, spinti dall'intrepido Achille, i cavalli dai solidi zoccoli calpestavano insieme scudi e cadaveri e l'asse del carro e intorno i parapetti si macchiavano tutti del sangue che sotto gli zoccoli dei cavalli e le ruote del carro schizzava. E ti dirò un'altra cosa e tu tienila a mente; non turbare il mio cuore con lamenti e gemiti in favore del figlio di Atreo; non devi amare quell'uomo se non vuoi diventare odioso a me che ti amo; è giusto che tu ami insieme a me chi mi ama. Così disse il dio che fa tremare la terra e con lo scettro li toccò entrambi, li riempì di forza e furore, agili rese le membra, le gambe, le braccia; poi si alzò in volo, come uno sparviero dall'ala veloce che dall'alto di una roccia scoscesa si leva e si lancia dietro ad un altro uccello nella pianura; così Poseidone che scuote la terra volò lontano da loro. Dietro a loro i guerrieri Troiani mandarono un grido, quando videro gli Achei sollevare il cadavere. E cantava come distrussero i figli degli Achei la città, riversatisi giù dal cavallo e lasciato il cavo agguato. Rimpianti pentimenti debolezze desideri speranza e paura lo travolgono nella fuga disperata intorno alle mura della sua città e rischiano di trasformare l'orgoglioso travestimento – le armi di Achille – in una grottesca maschera di vergogna. Non hai più scampo perché Pallade Atena e la mia lancia ti abbatteranno; pagherai in una volta sola il lutto per i compagni che hai ucciso con la furia della tua lancia». Ma quando furono sazi di cibo e bevande, incominciò a parlare fra loro Nestore, il vecchio guidatore di carri: «Glorioso figlio di Atreo, Agamennone, signore di popoli, non restiamo più qui a parlare, non rimandiamo più a lungo l'opera che gli dei ci hanno affidato; orsù, che gli araldi degli Achei dalle corazze di bronzo chiamino a raccolta gli uomini, li radunino nave per nave, e noi tutti insieme per il vasto campo acheo andiamo a ridestare al più presto la battaglia ardente». Molte navi erano giunte da Lemno, portando del vino: le inviò il figlio di Giasone, Euneo, che Ipsipile partorì a Giasone signore di popoli; ai figli di Atreo solamente, ad Agamennone e a Menelao, il figlio di Giasone donava mille misure di vino. Ma contro di lui gli Achei dai lunghi capelli tendevano gli archi, prendendolo di mira coi dardi e lanciandogli pietre; allora gridò a gran voce Agamennone, signore di popoli: «Fermatevi, Argivi, non colpite, figli dei Danai; vuole parlarci Ettore dall'elmo splendente». Mentre così meditava, Febo Apollo gli fu accanto, simile nell'aspetto a un guerriero giovane e forte, ad Asio, che di Ettore domatore di cavalli era zio per parte di madre, fratello di Ecuba e figlio di Dimante che viveva in Frigia, vicino alle acque del Sangario. Combattevano intanto gli altri, immenso si levava il clamore. Ma Andromaca gli fu vicina piangendo, gli prese una mano e gli disse: «Infelice, la tua forza sarà la tua rovina; non hai pietà del figlio ancora bambino e di me, sventurata, che presto resterò vedova perché gli Achei ti uccideranno tra poco, assalendoti in massa; e se ti perdo, allora è meglio che muoia anch'io; non ci sarà più conforto per me se il tuo destino si compie, solo dolore. Ed essi correvano rapidi nella pianura, allontanandosi dalle navi. Bramava, Ettore, di balzare nel folto dei guerrieri e sbaragliare le schiere; scatenò infatti fra i Danai un tumulto tremendo e senza tregua infuriava con l'asta. Ma ora pensiamo a mangiare. Sul punto più alto della pianura si armavano anche i Troiani. Ai suoi uomini intanto il divino Achille faceva segno di non scagliare su Ettore le frecce acute: non voleva che qualcuno gli togliesse la gloria di averlo colpito per primo e a lui toccasse arrivare secondo. Egli ha tremato davanti ad Aiace e trema di fronte ad Achille e in entrambi i casi si sente inerme, indifeso come un bambino, come una donna, davanti alla morte. Al figlio di Tideo l'intrepido Trasimede offrì una spada a doppio taglio – alla nave Diomede aveva lasciato la sua – e uno scudo; gli pose sul capo un elmo di pelle di bue, senza cimiero né cresta, l'elmo di cuoio chiamato «basso», che protegge la testa dei giovani eroi. Li guidano Diomede dal grido possente e Stenelo, figlio di Capaneo glorioso; terzo insieme a loro veniva Eurialo, simile a un dio, figlio del re Mecisteo della stirpe di Talao; ma il capo supremo è Diomede dal grido possente. E. E il figlio di Tideo passò oltre con i suoi cavalli dai solidi zoccoli, superando gli altri di molto. Oppressi dalla fatica essi dormivano; accanto a loro per terra giacevano le armi bellissime, ordinate in tre file; due cavalli stavano accanto ad ogni guerriero. Ma io non l'ho ascoltato; eppure sarebbe stato meglio. E non allontanerà dagli Achei il tremendo flagello prima che la fanciulla dagli occhi lucenti sia restituita al padre senza nessun riscatto e prima che sia condotta a Crisa una sacra ecatombe. Non sentite come incita i suoi, come arde dal desiderio di dare fuoco alle navi? Così fuggì Artemide in lacrime, abbandonando il suo arco. Il re Agamennone incalzava e continuava ad uccidere incitando gli Achei. Dove i posti di guardia e gli accampamenti degli altri Troiani? Ma non credo che ti aiuteranno, oggi, come pensi in cuor tuo. Ti farò, invece, da guida: fino all'illustre città di Argo potrei condurti, di buon grado, su di una nave veloce oppure guidandoti a piedi; nessuno oserebbe affrontarti, disprezzando colui che ti scorta». 237-57), di un processo analogico che sottrae il guerriero all'ordine naturale delle cose: si rivela illusorio il paesaggio, che vive invece solo per il tramite dell'eroe. 10. Così combattevano, come vampe di fuoco, non avresti potuto dire se il sole o la luna esistevano ancora; la nebbia copriva sul campo tutti gli eroi che stavano intorno al figlio di Menezio, a Patroclo morto. È il trionfo della «bella morte», con le sue leggi assolute e irrazionali impersonate dalla figura-simbolo di Achille: superare la morte con la morte stessa, imporre alla morte la «propria» morte, accoglierla invece che subirla, farne un ideale di vita, immagine al negativo di quella «vita bella» che il guerriero deve perdere e che tuttavia vuole illudersi di conservare proiettando al di là della morte l'unico tempo che conosce – il limitato precario surreale presente che la guerra circoscrive e delimita – e l'unica realtà che conosce – la sua giovinezza la sua bellezza il suo valore. Gridò anche il figlio di Atreo e comandò agli Argivi di indossare le armi; egli stesso rivestì il bronzo lucente; per prime intorno alle gambe pose le belle gambiere con i rinforzi d'argento alle caviglie; poi mise intorno al petto la corazza, quella che un giorno gli offrì Cinira come dono ospitale, quando a Cipro udì la grande notizia, che gli Achei stavano per prendere il mare con le navi alla volta di Troia; gliela donò allora, per fargli cosa gradita: aveva dieci strisce di smalto nero, dodici d'oro, venti di stagno; serpenti di smalto azzurro si snodavano verso il collo, tre da ogni lato, simili agli arcobaleni che il figlio di Crono colloca sopra le nuvole come segno d'augurio per i mortali. Rotolandosi per terra supplicava tutti e a ciascuno si rivolgeva chiamandolo per nome: «Non datevi pena per me, amici, lasciate che io esca dalla città solo, lasciate che vada alle navi dei Danai. Ira è la parola con cui si apre, ed è anche uno dei leitmotiv di tutta la storia narrata. Ma l'intrepido Automedonte trovò un rimedio: sguainò la lunga spada che teneva appoggiata alla coscia robusta e con un balzo senza indugi recise i legami del terzo cavallo; e subito gli altri due si lanciarono avanti, dritti fra le redini tese. L'ombra della Grecia vincitrice si proietta anche sulla rediviva Troia. Per il secondo offrì invece un bue, grasso ed enorme; per l'ultimo, mezzo talento d'oro. Il grande Aiace bramava sempre di colpire Ettore dall'elmo di bronzo; ma lui, esperto di lotta, le larghe spalle coperte dallo scudo di pelle di toro, spiava il suono delle lance, il sibilare dei dardi. Anche la madre si lamentava piangendo. L'altra dimensione, invece, appartiene a un mondo nuovo che avrà modo di esprimersi in un tempo più recente, quando si vedrà il decadere dell'aristocrazia e l'emergere di una collettività in qualche modo paritaria. Ma il valoroso Achille non si cura dei Danai, non ha pietà; aspetta forse che sulla riva del mare le navi veloci siano divorate dal fuoco funesto, nostro malgrado, e che noi stessi cadiamo uccisi, uno per uno? Sette fratelli avevo, nella reggia, e tutti, nello stesso giorno, scesero all'Ade: tutti li uccise il divino Achille dai piedi veloci, mentre sorvegliavano i buoi dalla lenta andatura e le candide pecore. Era inevitabile che la reazione al nazismo, alla guerra, al massacro, facesse relegare – se non rifiutare – l'Iliade in secondo piano, e rivalutare invece l'Odissea e il suo protagonista, l'eroe della «conoscenza», prototipo in certo modo dell'uomo moderno. Chi fugge non riesce a fuggire, chi insegue non riesce a inseguire. Gli rispose allora Alessandro, simile a un dio: «Ettore, il tuo rimprovero è giusto; ma hai un cuore inflessibile sempre, come la scure che affonda nel legno seguendo lo slancio dell'uomo che intaglia con arte una chiglia di nave; così, impassibile, è il tuo cuore nel petto; non rinfacciarmi gli amabili doni della bionda Afrodite; neppure tu li disprezzi, i doni degli dei gloriosi, quelli che essi ci offrono: sceglierli non possiamo da soli. LE ARMI DI EFESTO Combattevano dunque, come fuoco ardente, e Antiloco dai piedi veloci giunse intanto messaggero ad Achille; lo trovò davanti alle navi dalle alte prore: prevedeva nell'animo ciò che già si era compiuto e, turbato, andava dicendo a se stesso, al suo nobile cuore: «Mio dio, perché dunque gli Achei dai lunghi capelli fuggono per la pianura verso le navi in preda al terrore? Le rispose Hypnos, il sonno soave: «Figlia del grande Crono, Era sovrana, senza sforzo farei dormire qualcun altro degli immortali, anche se fosse Oceano, il fiume da cui tutti discendono; ma a Zeus figlio di Crono non posso andare vicino, non posso farlo dormire, se non me lo impone lui stesso. E Agamennone si lanciò per primo, davanti a tutti voleva combattere. One Hundred Years after, in «Proceedings of the British Academy» 60 (1974), pp. Questa minuziosa contabilità e le molte tavolette che contengono perfino i nomi dei beneficiari della distribuzione ci dicono della «specializzazione» della classe militare impegnata (i «cavalieri»), e ci lasciano intendere un prestigio legato al ruolo primario dei carri in guerra, un ruolo direttamente controllato dal potere centrale. Paradigmatica è la storia del «muro», costruito dagli Achei per proteggere le navi (canto vii): esso suscita il timore e le proteste di Poseidone, perché l'opera umana potrebbe oscurare la fama di un'altra divina fatica, quella delle mura di Troia. L'episodio di Zeus ingannato da Era – che spiega la ragione per cui Ate non sia più fra gli dèi, e stia invece solo fra gli uomini – ha una valenza sociale nel momento in cui offre alla comunità una motivazione accettabile di come anche un capo supremo possa sbagliare. LA BATTAGLIA......Page 178V. Ma su un piano ancora più generale, che travalica la semplice passione, si tratta di un vedere e di un essere visti che costituiscono l'essenza profonda della vita: non per nulla il vedere è sinonimo del vivere, e nella descrizione della morte di moltissimi guerrieri quello che si accentua è appunto l'ombra, la tenebra che copre gli occhi del morente. Ma di Menelao caro ad Ares è la vittoria: pensiamo dunque a come si svolgeranno le cose, susciteremo di nuovo la guerra brutale, la mischia crudele, o fra i due popoli stabiliremo amicizia e pace? Disse, e nelle mani gli pose la coppa. Così allora l'animo spinse Sarpedonte simile a un dio a dare l'assalto al muro e a sfondare i parapetti. Conosco il tuo valore.

Meillet, Aperçu d'une historie de la langue greque, Paris 19557 (trad. Tanto la battaglia quanto la vita civile hanno manifestazioni vocali. Quasi esclusivamente. E i carri correvano, ora rasente la terra feconda, ora balzando in aria; ritti sui carri stavano i guidatori, palpitava il cuore di ognuno dal desiderio di vincere; ognuno incitava i cavalli ed essi volavano nella pianura, sollevando la polvere. Achille appare al di là della sua vita e della sua morte. Somigliando ad un uomo, a Mente capo dei Ciconi, Apollo si rivolse ad Ettore e gli disse queste parole: «Tu corri, Ettore, e insegui ciò che non puoi raggiungere, i cavalli del valoroso discendente di Eaco; ma è difficile che un uomo possa dominarli e guidarli, ad eccezione di Achille, ch'è figlio di madre immortale. Il mito della guerra famosa, patrimonio di gloria della Grecia intera, viene stravolto nel momento in cui la pietà per i vinti diventa anatema per i vincitori. Dall'alba fino a giorno pieno dalle due parti volavano i colpi, cadevano gli uomini; ma all'ora in cui il tagliaboschi prepara la cena, nelle valli della montagna, poiché di tagliare gli alberi alti sono stanche le braccia e il cuore è sazio e il desiderio del dolce cibo lo invade – allora i Danai, incitandosi tra le file, spezzarono con il loro valore le schiere troiane. Riprendiamo la sua genealogia: Troo genera tre figli, Ilo, Assaraco e Ganimede; da Ilo discendono Laomedonte prima, e poi Priamo con altri quattro fratelli, e infine, da Priamo, Ettore; da Assaraco discende Capi, da questi Anchise, e quindi Enea; Ganimede non pare avere discendenza. Elemento di identità tanto quanto mezzo di identificazione, l'armatura è strettamente personale, inalienabile. La forza occulta che ogni dono possiede si manifesta come maledizione, le armi degli dei si rivelano per Achille fatale strumento di morte e trasferiscono questo funesto potere su tutti coloro che le portano. Da un'acuta sensibilità del suo corpo vulnerabile, Ettore arriva invece a conquistare, negli istanti ultimi, un'immagine di sé assoluta e immortale. Ma Tideo inflisse loro un amaro destino, tutti li uccise e lasciò che tornasse uno solo, Meone, obbedendo ai presagi divini. Filoramo, M. Un clamore che, al limite, viene «sbalzato» su oro – lo ritroviamo sullo scudo di Achille. Come quando due avvoltoi dagli artigli e dal becco ricurvo si battono su un'alta roccia con grande strepito, così essi, urlando, si scagliarono uno sull'altro. Lo vide il nobile figlio di Evemone, Euripilo, mentre era così sopraffatto dai colpi, accorse al suo fianco e scagliò la lancia lucente; colpì Apisaone figlio di Fausio, condottiero di eserciti, lo colpì al fegato sotto il diaframma e gli tolse ogni forza; poi gli saltò addosso e gli strappò le armi dalle spalle; ma mentre toglieva le armi al caduto, lo vide il divino Alessandro e subito contro di lui tese l'arco e lo colpì con il dardo alla coscia destra; si spezzò l'asta della freccia, si intorpidì la gamba, ed Euripilo indietreggiò fra i compagni per evitare la morte; ma gridò forte in modo che lo udissero i Danai: «Amici, condottieri e duci dei Danai, fermatevi, voltatevi indietro e allontanate il giorno fatale da Aiace che è sopraffatto dai colpi; io non credo che potrà scampare alla dura battaglia; fate dunque barriera intorno al grande Aiace figlio di Telamone». Ed è questo l'approdo a cui il canto ventiquattresimo ci conduce. Quando un uomo, contro il volere divino, vuole affrontare un guerriero favorito dal cielo, viene travolto, in breve tempo, dalla sventura; nessuno dei Danai potrà indignarsi se mi ritiro davanti a Ettore, poiché egli combatte guidato da un dio. Credevo davvero che in questo giorno avrei raggiunto i morti e la dimora di Ade, perché stavo esalando la vita». Ma ora che ha perduto il padre, molto dolore attende colui che i Troiani chiamavano "il signore della città", perché eri tu solo a difendere le porte e le alte mura. Con la lunga lancia Tlepolemo lo aveva colpito alla coscia sinistra, avida penetrò fino all'osso la punta, ma il Padre gli tenne ancora lontana la morte. Là spronò dritti i cavalli, con alte grida lo seguivano gli uomini; gli Achei non avrebbero resistito – dicevano –, sulle navi nere avrebbero cercato rifugio. Ma certo, questo già lo sapete. Loraux, L'invention d'Athènes, Paris 1993. iii 108 ss.). Si alzò in piedi Achille, stupito, ci prese per mano facendoci entrare, ci invitò a sedere, e accanto a noi pose i doni che agli ospiti sono dovuti. Così disse, e il dolore colpì gli Achei nell'udire il suo vanto, il valoroso Antiloco fu più di tutti turbato nel cuore; ma per quanto dolente non trascurò l'amico, corse a proteggerlo e lo coprì con lo scudo; e due compagni fedeli, Mecisteo figlio di Echio ed Alastore glorioso, lo sollevarono e, gemente, lo trasportarono verso le concave navi. L'Aurora dal colore dell'oro si stendeva su tutta la terra ed essi, in lacrime, lanciavano i cavalli verso la città mentre i muli trasportavano il corpo. Ed essi, atterriti e tremanti, non osavano stargli di fronte. Milano 2000, pp. Vengo dalla Peonia fertile, terra lontana, e guido i guerrieri Peoni dalle lunghe lance; è già l'undicesimo giorno da che sono giunto a Ilio. Per un approccio alla lingua omerica, insostituibile rimane a tutt'oggi P. Ma tu chiama a raccolta tutti i guerrieri Achei, rinuncia all'ira contro Agamennone, signore di eserciti, e poi indossa le armi per la battaglia, rivestiti della tua forza guerriera». Se almeno udissi il grido del valoroso Aiace, e insieme andassimo, memori dell'ardore guerriero, forse potremmo anche contro il volere divino sottrarre il corpo di Patroclo per Achille figlio di Peleo; sarebbe la cosa migliore, fra tante sciagure». Torino 19843) e Mythe et société en Grèce ancienne, Paris 19762 (trad. Voleva in cuor suo dare la gloria a Ettore figlio di Priamo, fino a che sulle navi ricurve scagliasse il fuoco tremendo e fino in fondo compisse il funesto voto di Teti; questo infatti attendeva il saggio Zeus, di vedere con i suoi occhi il bagliore di una nave in fiamme. Quando furono in mezzo all'assemblea dei Troiani, se stavano in piedi Menelao superava Odisseo di tutte le spalle, quando invece sedevano, era più maestoso Odisseo; ma quando esponevano a tutti i loro pensieri, Menelao parlava speditamente, diceva poche ma chiare parole: non era prolisso e conosceva l'arte del dire ma di età era molto più giovane; quando si alzava invece l'accorto Odisseo, restava immobile guardando in basso, con gli occhi fissi al suolo; non muoveva lo scettro né avanti né indietro, lo teneva fermo, sembrava non sapesse che dire; l'avresti detto in preda alla collera oppure pazzo del tutto; ma quando dal petto faceva uscire la voce profonda e le parole che parevano fiocchi di neve in inverno, allora nessun uomo al mondo avrebbe sfidato Odisseo: non ci faceva meraviglia, allora, il suo aspetto». Il canto xxiii si era aperto con quelle di Patroclo. Dall'Olimpo siamo tutti discesi per prendere parte a questa battaglia, perché nulla di male accada ad Achille fra i Teucri, per oggi: più tardi dovrà subire ciò che il destino ha filato per lui dalla nascita, quando sua madre lo diede alla luce. Ma io ti dico che la morte e il nero destino ti toccheranno qui per mia mano e, abbattuto dalla mia lancia, darai a me la gloria e l'anima ad Ade dai cavalli famosi». Così parlò supplicando lo splendido figlio di Priamo, ma udì un'amara risposta: «Sciagurato, non parlare a me di riscatto; prima che Patroclo giungesse al giorno fatale, allora mi era caro risparmiare Troiani e molti vivi li ho presi e venduti; ma ora non c'è nessuno che possa sfuggire alla morte se davanti a Ilio un dio lo getta nelle mie mani, nessuno dei Teucri e soprattutto dei figli di Priamo. Patroclo a sua volta balzò a terra dal carro, impugnando la lancia nella mano sinistra; con l'altra mano prese una pietra bianca ed aguzza, l'afferrò saldamente e, quando fu alla giusta distanza, la lanciò con forza contro l'eroe. Così disse, acconsentì la dea dalle bianche braccia, giurò com'egli chiedeva, chiamando per nome tutti gli dei, gli dei che dimorano sotto il Tartaro e che sono detti Titani. E una metà della lancia rimase infissa nello scudo di Antiloco, come un palo bruciato dal fuoco, l'altra metà cadde a terra; egli si trasse indietro tra i compagni per evitare la morte. Cerri, Lo statuto del guerriero morto nel diritto della guerra omerica e la novità del libro XXIV dell'Iliade, in Scrivere e recitare. Fino a che Ettore rimase in vita e Achille persistette nell'ira, fino a che intatta rimase la città di Priamo, fino ad allora restò saldo il grande muro dei Danai. Come un leone piomba nella tana e sbrana i piccoli di una cerva veloce, li afferra con i denti robusti, toglie loro la tenera vita; molto vicina è la madre ma non può aiutarli, tremendo la invade il timore e rapida fugge attraverso le fitte macchie del bosco, coperta di sudore si affanna incalzata dalla belva possente; così, nessuno dei Teucri poté allora difendere i due dalla morte: incalzati dagli Achei, tutti fuggivano. 109-41. Agli occhi della comunità l'eroe compie ora la prima, vera trasgressione. Figlio di Ificlo e nipote di Filaco era invece Podarce. Si mise a correre, Menelao, e dopo averlo raggiunto rapidamente gli disse: «Aiace, amico mio, vieni, battiamoci per Patroclo morto, che almeno possiamo portare ad Achille il suo cadavere, nudo; perché le sue armi le ha Ettore dall'elmo lucente». Così parlò. Dai nemici però non si teneva lontano Antiloco, si voltava a fronteggiarli e la sua lancia non stava ferma, di continuo egli l'agitava scuotendola; meditava in cuor suo di colpire da lontano o di battersi da vicino in duello. Vitali, Milano 1953 (in endecasillabi), quella di G. Tese l'arco Alessandro e non fu vano il colpo scagliato, colse l'eroe al piede destro: il dardo lo trapassò conficcandosi al suolo. Ma non lasciò che i Mirmidoni si allontanassero, Achille, e così parlò ai suoi valorosi compagni: «Mirmidoni dai veloci cavalli, miei fedeli compagni, non stacchiamo dai carri i cavalli dai solidi zoccoli, ma, con carri e cavalli, avviciniamoci e piangiamo per Patroclo, poiché questo è l'onore dei morti; quando poi ci saremo saziati di dolore e di pianto, staccheremo i cavalli e qui tutti insieme prenderemo il pasto della sera». Così disse, e dentro l'elmo di Agamennone figlio di Atreo tutti gettarono la loro sorte. Così disse, e fu lieto Diomede dal grido possente; conficcò la sua lancia nella terra feconda e rivolse parole amichevoli a Glauco, signore di popoli: «Sei dunque un ospite antico per me da parte di padre; un tempo il divino Oineo accolse il nobile Bellerofonte nella sua reggia e lo trattenne per venti giorni; si scambiarono l'un l'altro doni ospitali, bellissimi; Oineo offrì una cintura di porpora, splendida, Bellerofonte una coppa d'oro a due manici: l'ho lasciata nella mia casa quando sono partito. Quarto preparò i cavalli dalle belle criniere Antiloco, glorioso figlio dell'intrepido Nestore, il re figlio di Neleo; erano nati a Pilo i cavalli veloci che portavano il carro. Aspettami, finché vesto le armi di Ares; oppure va e ti seguirò, sono certo che riuscirò a raggiungerti». Nessun guerriero deve rimanere a terra, tra le zampe dei cavalli, deturpato dal sudiciume della battaglia. Aiace di Telamone colpì allora il figlio di Antemione, Simoisio giovane e forte, che un tempo la madre, discesa dall'Ida, diede alla luce sulle rive del Simoenta, dove aveva seguito i genitori per guardare le pecore: lo chiamavano perciò Simoisio. Così parlò, ed essi ascoltarono ed obbedirono. Nestore, l'unico anziano del contingente acheo – ha regnato su due generazioni di uomini, e ora regna sulla terza –, è escluso ormai dalle prove di valore: non è più in grado di uccidere un nemico, non può più reggere il confronto in una gara. Di essi però il Padre non si curava: lontano dagli altri sedeva in disparte, in trionfo, e contemplava le navi degli Achei, la città dei Troiani, i lampi del bronzo, gli uccisori e gli uccisi. Sei instancabile, vecchio!». Il fiume era in fiamme: si rivolse allora ad Efesto e gli disse: «Efesto, nessuno degli dei può misurarsi con te, neppure io posso lottare contro la tua fiamma ardente. Senza timore gli rispose il forte Diomede: «Arciere insolente, seduttore di donne, sei famoso per l'arco, ma se ti misurassi in duello con me, a nulla ti servirebbero l'arco e le molte frecce. xviii. Per un giorno intero precipitai e al tramonto caddi a Lemno, quasi senza respiro; e là dopo la caduta mi raccolsero subito i Sinti». Così disse, e con lo scettro lo colpì sul dorso e sulle spalle; si piegò Tersite, dagli occhi gli scesero lacrime; una piaga piena di sangue gli si aprì sulla schiena ai colpi dello scettro d'oro; ebbe paura e sedette, dolorante, e con sguardo smarrito si tergeva le lacrime; risero tutti di lui, nonostante la loro pena e ognuno diceva rivolto al suo vicino: «Ah, certo Odisseo ci ha fatto mille volte del bene, dandoci buoni consigli e guidando la battaglia; ma oggi, in mezzo agli Argivi, ha fatto la cosa migliore, perché ha chiuso la bocca a questo villano arrogante: non oserà più insultare di nuovo i re con parole ingiuriose». Fallì il bersaglio, glielo negò Febo Apollo; ma vicino alla zampa, colse la corda che legava l'uccello: spezzò la corda la freccia amara, la colomba volò verso il cielo, cadde a terra la corda. Disse così, e per i Troiani fu un dolore tremendo, intollerabile che li colpì dalla testa ai piedi, perché era un baluardo per la loro città, Sarpedonte, anche se era straniero. E intanto calò nell'Oceano la fulgida luce del sole portando la notte nera sulla terra feconda; a malincuore i Troiani videro sparire la luce, ma per gli Achei tre volte invocata e gradita sopraggiunse la notte. L'insidia notturna, carica di rischi, non richiede meno coraggio del duello in pieno giorno; in tutti e due i casi non c'è alternativa possibile, o la vittoria o la morte. Ne riceve danno anche un bravo oratore. Ma se anche mi uccidi, non per questo Priamo deporrà il potere nelle tue mani: ha figli suoi, e mente salda e sicura. 1-53. Mentre lo inseguiva e stava già per raggiungerlo, Glauco all'improvviso si volse e lo colpì con la lancia nel petto. Così dirà un giorno, e allora davanti a me si spalanchi la terra». Poi la gente di Atene, la bella città, il popolo del grande Eretteo, figlio della terra feconda, che un tempo Atena, figlia di Zeus, allevò e collocò ad Atene, nel suo tempio sontuoso; qui i giovani Ateniesi al volgere dell'anno gli offrono tori ed agnelli; li guida il figlio di Peteoo, Menesteo; mai sulla terra vi fu uomo più abile a ordinare i carri e i guerrieri armati di scudo; solo Nestore gli era rivale, era infatti più vecchio d'età. Giunti davanti al signore dei nembi si fermarono; ed egli non provò ira in cuore al vederli perché prontamente obbedirono alle parole della sua sposa. Essi schierano trenta concave navi. Se, lontano dall'abitato, il vincitore possiede campi fecondi, per cinque anni interi userà questo disco: e se un contadino o un pastore avrà bisogno di ferro, non dovrà andare a comprarlo in città: gliene potrà dare lui stesso». Per questo ti piango senza conforto, tu che eri sempre dolce». Osservando da vicino, tanto nel lungo catalogo del canto ii, quanto nelle sequenze di androctasie, sono presenti annotazioni che fermano per sempre un nome e una storia: con che la poesia si fa carico di una funzione individualizzante, in cui il nome dell'eroe comporta ad un tempo identità e garanzia di memoria. Come introduzione generale, ma più dettagliata, a Omero, prezioso è l'articolo di A. E fra di loro il vecchio Nestore, guidatore di carri, prese a parlare: «Ahimè, come ragazzi parlate, come fanciulli che non si curano di faccende di guerra; non ricordate i patti, i giuramenti? Con te mi mandò il vecchio Peleo, guidatore di carri, il giorno in cui da Ftia ti inviò ad Agamennone: eri ancora un ragazzo, non conoscevi la guerra crudele né le assemblee dove si distinguono gli uomini. Da Thanatos a Medusa e poi di nuovo a Thanatos. Fra i re di stirpe divina tu mi sei il più odioso: ami le risse, lo scontro, la guerra; sei molto forte, ma questo è dono divino. Si fermarono e non dissero nulla, per rispetto e timore del re; ma egli comprese nell'animo suo e disse: «Vi saluto, araldi, messaggeri di Zeus e degli uomini, avvicinatevi; non voi siete colpevoli verso di me, ma Agamennone, che vi ha mandato per la fanciulla Briseide. Il fuoco – Omero non conosce l'inumazione, benché questa fosse praticata per tutto il corso dell'età oscura – diviene così liberatore. In mezzo, i compagni portavano Patroclo; tutto il suo corpo avevano ricoperto con i capelli recisi che vi gettarono sopra; dietro, gli sorreggeva la testa Achille glorioso, con l'animo afflitto: conduceva all'Ade un amico perfetto. Al suono di quella voce un dolore terribile colpì Glauco, sconvolto nell'animo perché non poteva difenderlo; con la mano stringeva a sé il braccio: soffriva per la ferita che, nell'assalto al muro, Teucro gli inflisse con la sua freccia, per allontanare dai suoi la rovina. Come in un giorno d'autunno l'uragano che incombe oscura tutta la terra, quando Zeus rovescia una pioggia violenta, adirato con gli uomini che nelle assemblee usando la forza danno sentenze ambigue, non giudicano secondo giustizia, non si curano dell'occhio del dio; e allora tutti i fiumi scorrono in piena, i torrenti dividono i fianchi delle montagne, dalle montagne con grande fragore precipitano verso il mare in tempesta, distruggendo il lavoro degli uomini. Così disse e tutti, Achille per primo, scoppiarono in pianto. Come chiaro risuona lo squillo di una tromba il giorno in cui i nemici, distruttori di vite, assediano una città, così chiaro risuonò il grido del discendente di Eaco. Nel libro quarto Diomede non replica alle ingiuste accuse di Agamennone, «rispettando il rimprovero del re venerato»; nel ventitreesimo Antiloco si inchina di fronte alla maggiore età di Menelao. Più forte ancora questa partecipazione, quando è un loro figlio che agisce nella guerra – perché molti eroi sono figli di immortali –, o che vi muore: è questo il caso di Ascalafo, che è figlio di Ares: quando muore in battaglia «Ares si batté con entrambe le mani le cosce robuste e disse piangendo: – Non vi adirate ora con me... 13. Milano 1984, i, pp. Aiace si rivolse allora a Menelao dal grido possente: «Guarda ora, Menelao divino, guarda se è ancora vivo Antiloco, figlio del nobile Nestore, e se lo vedi, digli che vada dal valoroso Achille al più presto per annunciargli che è morto il suo compagno più caro». Versando farmaci che leniscono il male, Peone guarì il dio, che non era nato mortale. Ma prendi, accetta da me questa coppa bellissima e in cambio proteggimi e con l'aiuto degli dei guidami fino alla tenda del figlio di Peleo». Non così forte è il rombo del fuoco che arde nelle valli montane, quando divampa e brucia la selva. Qui si fermò, e con la lancia teneva lontani dalle navi i Teucri che portavano il fuoco indomabile; e di continuo, con grida terribili, esortava gli Achei: «Danai, guerrieri, scudieri di Ares, siate forti, rammentate il coraggio e l'ardore; credete forse di avere chi vi protegge dietro di voi, o un muro più saldo che ci salvi dalla disfatta? Così disse, ed essi tremarono al grido del re, corsero più veloci e presto raggiunsero gli altri. Afferrata la poppa, Ettore non la lasciava, con le mani teneva l'aplustre e gridava ai Troiani: «Portate il fuoco, e tutti insieme levate il grido di guerra. Disse così, e il Sogno, udite le sue parole, si mosse; giunse velocemente alle rapide navi dei Danai e si recò dal figlio di Atreo, Agamennone; lo trovò addormentato nella sua tenda, su di lui si stendeva il sonno soave. Fu scossa da un tremito, a terra le cadde la spola. I Mirmidoni intanto tenevano fermi i cavalli, anelanti e pronti a fuggire. Ma voi andate e riferite il messaggio: io non mi curerò della battaglia cruenta prima che il figlio del valoroso Priamo, prima che Ettore glorioso facendo strage di Achei sia giunto alle tende e alle navi dei Mirmidoni e abbia dato fuoco alle navi; vicino alla mia tenda e alla mia nave nera, io fermerò Ettore e la sua furia di guerra». Come quando i cavalli dai solidi zoccoli, campioni di corsa, girano velocemente intorno alla meta: in palio c'è un premio di valore, un tripode o una schiava, per onorare un guerriero caduto; così essi, con le ali ai piedi, per tre volte girarono intorno alla città di Priamo. E tutti allora riconosceremo i cavalli argivi, quali sono i primi, quali i secondi». Qui il vecchio si coricò e attendeva l'Aurora divina; Achille invece dormiva in fondo alla tenda ben costruita e accanto a lui giaceva una donna di Lesbo, la figlia di Forbante, la bella Diomeda; da un'altra parte si distese Patroclo e accanto a lui era la snella Ifi che gli donò Achille glorioso quando conquistò la rocca di Enieo, l'alta città di Sciro. Mi diede un figlio, che generai ed allevai, fra gli eroi il più grande; è cresciuto come un germoglio; come una pianta tra le vigne sulla collina io l'ho allevato, e poi, sulle navi ricurve, l'ho mandato a Ilio, a combattere contro i Troiani; ma non potrò accoglierlo al suo ritorno in patria, nella dimora di Peleo; e finché vive ancora e vede la luce del sole, è destinato a soffrire e io non posso aiutarlo. I GIOCHI PER PATROCLO......Page 934XXIV. Eccolo che se ne va solo, sottraendo ai Troiani un cadavere: ha ucciso un tuo fedele compagno, un valoroso guerriero, ha ucciso Pode, il figlio di Eezione». Tuttavia abbandoniamo l'idea di sottrarre ad Achille il corpo di Ettore valoroso, non è possibile: giorno e notte, sua madre è sempre pronta ad accorrere in suo aiuto. «Il giorno in cui ti mandò da Ftia in aiuto ad Agamennone – aveva detto Odisseo nel nono libro – certo tuo padre Peleo ti consigliava: frena nel petto il tuo cuore orgoglioso; essere amabili è la cosa migliore». Durante, Sulla preistoria della tradizione poetica greca. Naste è a capo dei Cari che parlano una barbara lingua: vengono da Mileto, dal monte Ftiri fitto di foglie, dal fiume Meandro, dalle alte cime di Micale; Naste e Anfimaco li guidano, Naste e Anfimaco, gloriosi figli di Nomione; andava alla guerra Anfimaco coperto d'oro come una donna, povero sciocco!, l'oro non lo salvò dalla morte crudele, cadde vicino al fiume per mano del nipote di Eaco dai piedi veloci, e l'oro se lo portò via il valoroso Achille. Anficlo si lanciò in avanti ma il figlio di Fileo fu più pronto e lo colpì alla gamba, in alto, dove più spesso è il fascio dei muscoli: intorno alla punta della lancia si strapparono i tendini, gli occhi dell'eroe si velarono d'ombra. Ma alle prime luci dell'alba vestiremo le armi e presso le concave navi risveglieremo la lotta violenta. Roma-Bari 19823), in cui il lettore potrà ripercorrere il formarsi graduale della religione greca, e ritrovare le opinioni degli antichi Greci sulla sopravvivenza dell'anima dopo la morte. Disse e se ne andò la dea dai piedi veloci. Quando, lontano dagli eserciti, si furono armati entrambi, avanzarono in mezzo fra Troiani ed Achei guardandosi con ferocia; lo stupore colse, al vederli, i Troiani domatori di cavalli e gli Achei dalle belle armature. Ma Ettore, condottiero di eserciti, non se ne accorse e disse rivolto al nobile figlio di Peleo: «Mi hai mancato! Non è vero allora, Achille pari agli dei, che Zeus ti aveva rivelato la mia sorte; eppure è questo che andavi dicendo; erano chiacchiere, dunque, bugie; volevi farmi paura perché dimenticassi la forza e il valore. Vieni dunque, amico, mettiti accanto a me: sarà un'onta per noi se le nostre navi saranno preda di Ettore dall'elmo lucente». Ma se sono già morti, se sono scesi nelle dimore di Ade, ne soffriremo la madre e io, che li abbiamo messi al mondo; breve sarà invece il dolore del popolo, a meno che non muoia anche tu, ucciso da Achille. Chi potrebbe avere l'animo lieto? Gli rispose adirato il re dei Cretesi: «Aiace, sobillatore, insensato, a tutti gli Achei sei inferiore, la tua mente è cocciuta. Le armi di Efesto La fine dell'ira Il ritorno di Achille La battaglia al fiume La morte di Ettore I giochi per Patroclo Il riscatto di Ettore Commento Bibliografia generale IL TEMPO DEGLI EROI La sposa, l'amico Poema di guerra e di morte, l'Iliade è anche e soprattutto il poema dell'ira. Una delle prove finali proposte è un duello all'ultimo sangue fra Diomede e Aiace Telamonio, duello che però viene poi interrotto; l'iniziale volontà di ripetere nel gioco la battaglia sembra risolversi alla fine nella paura di una identificazione troppo stretta, e nella coscienza di una «finzione». Ma Aiace non riusciva più a resistere, oppresso dai dardi; credendo che fosse vicina la morte, andò indietro di poco fino a un banco alto sette piedi, abbandonando la tolda della nave perfetta. Ti do questo premio ugualmente: non affronterai pugilato né lotta, non parteciperai al lancio del giavellotto e neppure alla corsa; ti opprime ormai la triste vecchiaia». Davanti a loro la fanciulla mise una tavola bella, liscia, con le gambe smaltate, sulla tavola pose un paniere di bronzo, dentro vi erano cipolle per accompagnare la bevanda, e poi biondo miele, e farina di orzo sacro; pose anche una coppa, stupenda, che il vecchio aveva portato da casa: era ornata di borchie d'oro e aveva quattro manici, con due colombe dorate in atto di beccare intorno a ciascuno, e due sostegni aveva, di sotto; un altro l'avrebbe spostata a fatica dalla tavola quando era piena, ma senza sforzo la sollevava il vecchio Nestore. Disse, e subito si levò il veloce figlio di Oileo, furente, per replicare con male parole. Ma quando giunsero alla fine della corsa, allora Odisseo invocò in cuor suo la dea dagli occhi azzurri: «Ascoltami, dea, e vieni in soccorso ai miei piedi!». Non devi farlo! Come vorrei essere tanto più forte di te quanto in realtà sono più debole, allora sì che ti sarebbe difficile e penoso andare via. In qualche modo l'individualità si perde; come significato globale della vita, la specie assorbe tutto, e il mondo degli uomini è equiparato al ciclo vegetativo delle foglie – uguali l'una all'altra, caduche, «se ramassent à la pelle», e rendono nell'immagine la precarietà di mille passioni. Le battaglie dell'Iliade si risolvono dunque in uccisioni di guerrieri redatte in serie secondo un preciso rituale: l'incontro fra i combattenti, lo scambio di colpi, il ferimento, la caduta e la morte dell'uno o dell'altro. Nella bellissima reggia crebbe Tlepolemo, e poi uccise lo zio del padre, Licinnio, stirpe di Ares, che era già vecchio; rapidamente allora costruì delle navi, raccolse molti compagni e prese la fuga per mare; lo minacciavano infatti i figli e i nipoti del fortissimo Eracle. L'opposizione è fra il gruppo e il singolo, e l'Iliade, che nel succedersi dei secoli conosce tanto l'aristeia dell'eroe quanto l'assetto oplitico, se ne fa specchio. B.C. Fenick, Homer. E mentre i Troiani spogliavano i morti, gli Achei fuggivano da ogni parte, urtando contro il fossato e i pali; furono costretti a passare oltre il muro, loro malgrado. Ed anche a tutti gli altri io vorrei dire: prendete il mare, tornate a casa: mai vedrete la fine dell'alta città di Ilio, su di essa Zeus dalla voce tonante ha steso la mano, i guerrieri han ripreso coraggio. I pochi canti «notturni» dell'Iliade hanno una loro storia solo perché qualcosa di diverso accade, non tutti cedono al sonno, c'è qualcuno che veglia e agisce nel buio. Un avversario quale tu sei, non voglio però coglierlo di sorpresa, ma a viso aperto, se ci riesco». Antiloco raggiunse i compagni, e solo allora si fermò e si volse. Udì le sue alte grida il figlio di Atreo e, turbato, disse a se stesso, al suo nobile cuore: «Ahimè, se lascio queste armi bellissime e Patroclo che giace là per causa mia, del mio onore, temo che i Danai, vedendomi, si sdegneranno. Li guida, con undici navi, il figlio di Admeto Eumelo, che ad Admeto fu generato dalla divina Alcesti, la più bella tra le figlie di Pelia. Come quando due venti, Borea e Zefiro, giungono improvvisi soffiando dalla Tracia e sconvolgono il mare ricco di pesci: scure si levano le onde e molte alghe rovesciano lungo la riva; così straziato era il cuore nel petto dei Danai. O padre Zeus, libera da questa nebbia i figli dei Danai, fa chiaro, fa che i nostri occhi vedano; e poi nella luce facci morire, se così ti piace». La quarta edizione, Milano 1825, ripubblicata più volte, è oggi riproposta per i tipi della Rizzoli. Così disse, i cavalli tremarono al grido del re e corsero più veloci, ma non per molto: ben presto l'intrepido Antiloco vide la strada farsi stretta e incavata; nel suolo si era aperta una faglia e l'acqua piovana raccolta aveva scavato il terreno e interrotto la via. Rapida Era raggiunse invece il Gargaro, l'alta cima dell'Ida; la vide Zeus signore dei nembi, la vide e l'amore gli empì il cuore sapiente, come quando, di nascosto dai genitori, entrarono nel medesimo letto e per la prima volta si unirono; le andò vicino e chiamandola per nome le disse: «Perché vieni qui dall'Olimpo, Era, che cosa desideri? Fino al tramonto del sole voglio aspettare, saprò resistere». Mentre era così incerto nel cuore e nell'animo e stava già per estrarre dal fodero la grande spada, Atena scese dal cielo: la mandava Era dalle bianche braccia che amava entrambi gli eroi in modo eguale e aveva cura di entrambi. Aiace afferrò a sua volta una pietra molto più grande, e dopo averla ruotata, la scagliò imprimendovi una forza immensa; simile ad una macina, la pietra sfondò lo scudo di Ettore e gli fece piegare le gambe; sotto il peso dello scudo l'eroe cadde all'indietro, ma subito Apollo lo rimise in piedi. Andarono dunque lungo la riva del mare sonoro rivolgendo ardenti preghiere al dio che scuote la terra perché potessero senza fatica piegare il cuore orgoglioso del discendente di Eaco. Non c'è, qui vicino, una città fortificata e un altro esercito che ci difenda, siamo nella pianura dei Teucri dalle forti corazze, siamo sulla riva del mare, lontano dalla nostra patria. E io intanto andrò alla mia casa, voglio vedere la sposa, il figlio, la mia famiglia. L'integrazione mancata gli costa la lunga prova dell'esilio, l'emarginazione dei philoi. Così disse il figlio di Crono e prese la sposa fra le sue braccia; sotto i loro corpi la terra divina fece nascere un tenero prato, del loto fresco di rugiada e crochi e giacinti, folti e delicati, che li nascondeva alla terra. All'improvviso abbassò la testa; e la criniera tutta, sfuggendo al collare, lungo il giogo fino a terra ricadde. Non danneggiare entrambi urtando il mio carro». Disse così, ed Ettore obbedì alle parole divine; l'assemblea fu subito sciolta; alle armi corsero tutti; furono aperte le porte e gli uomini si lanciarono fuori, a piedi, a cavallo; si levò un immenso tumulto. Egli intanto invocò il padre Zeus, e il suo animo si riempì di forza e di ardore. Disse, e con il bronzo crudele tagliò la gola agli agnelli, poi li depose a terra palpitanti, morenti: tolse loro ogni forza l'arma di bronzo. Amico mio, il giorno in cui tuo padre Peleo da Ftia ti mandò ad Agamennone, certo ti raccomandava: "Era ed Atena ti daranno la forza, figlio mio, se vorranno; ma tu, frena nel petto il tuo cuore orgoglioso; essere amabili è la cosa migliore; tieniti lontano dalle contese funeste e gli Achei, giovani e vecchi, ti onoreranno di più". Tu sei forte, hai per madre una dea, ma lui è più potente perché comanda su molti. Il catalogo diventa così un tratto della storia orale, storia legata ad una costruzione della memoria più che all'esperienza stessa. Se gli dei mi salvano, se a casa potrò fare ritorno, sarà Peleo a cercarmi una sposa: in tutta l'Ellade e a Ftia vi sono molte giovani achee, figlie di principi che difendono le loro città, e fra loro mi prenderò la sposa che voglio; è là che il cuore mi spinge, a godere i beni raccolti dal vecchio Peleo dopo aver scelto una sposa legittima, una degna compagna. Così parlò e il padre ebbe pietà delle sue lacrime; subito disperse la caligine, dissipò la nebbia: il sole brillò e fu luce sulla battaglia. Compivano il volere di Zeus che in loro suscitava sempre grande furore e li spronava stregando l'animo ai Danai e togliendo loro il trionfo. Hai un cuore di ferro. E allora, primo fra tutti Aiace, il veloce figlio di Oileo, si lanciò e con l'asta acuta colpì Satnio figlio di Enope, che ad Enope – mentre pascolava il bestiame sulle rive del Satnioenta – partorì una nobile ninfa naiade. Con una mano si sciolse la veste, con l'altra sollevò il seno e tra le lacrime pronunciò queste parole: «Ettore, figlio mio, rispetta questo seno; e abbi pietà di me che te lo offrivo un tempo per calmare il tuo pianto; ricordalo, figlio mio e respingi il nemico restando dentro le mura, al riparo, non affrontarlo in campo. Gli rispose allora il grande figlio di Telamone: «Quello che hai detto è giusto, Menelao glorioso. Non per la nostra lentezza, non per la nostra pigrizia dalle spalle di Patroclo i Teucri hanno strappato le armi: uno degli dei più grandi – il figlio di Latona dai bei capelli – l'ha ucciso tra i primi e a Ettore ha dato la gloria. Con Alcatoo e Agenore, Paride guidava la seconda schiera. Così disse, e una nera nube di dolore avvolse l'eroe; con entrambe le mani prese la cenere arsa e se la sparse sul capo, sfigurando il bellissimo volto; cenere nera copriva la tunica profumata; nella polvere giaceva lui stesso, lungo disteso, e con le mani insozzava e strappava i capelli. Ma intanto, seduto presso le navi che rapide solcano il mare, il divino figlio di Peleo, Achille dai piedi veloci, persisteva nell'ira. Stanno dalla parte del mare i Cari, i Peoni dagli archi ricurvi, i Lelegi, i Cauconi e i Pelasgi gloriosi. Il palazzo, la casa, la tenda L'Iliade è un poema di guerra, e l'attenzione del poeta è concentrata sul campo di battaglia, sui duelli, sugli eroi. Disse allora, l'eroe simile a un dio: «Antiloco, tu che una volta eri saggio, che cosa hai mai fatto. Ma quando, racchiusi fra le mura, avranno ripreso fiato, subito chiudete i saldi battenti: temo che quell'uomo funesto balzi dentro le mura». E Achille, patrono dell'agon, ripete puntualmente tutto un rituale nel presentare di volta in volta i premi e le gare, e alla fine proclama il vincitore; attorno a lui sta il gruppo, che ratifica la decisione presa, ne riconosce il risultato, e detiene perciò un diritto virtuale. Ma perché quest'uomo innocente deve patire dolori, invano, a causa di pene altrui, lui che offre sempre doni graditi agli dei, signori del cielo infinito? Disse così, portò Ares ardente lontano dalla battaglia e lo fece sedere sulle rive erbose dello Scamandro. E il dolore colpì il figlio di Peleo; nel suo forte petto si divise il cuore: non sapeva se levare dal fianco la spada affilata, incitare gli altri alla rivolta e uccidere lui stesso l'Atride, o frenare l'impulso e calmare la collera. Quando sorse la dodicesima aurora dopo quel giorno, tornarono all'Olimpo gli dei immortali, tornarono tutti insieme, Zeus li guidava. E Agamennone uccise Pisandro e l'intrepido Ippoloco, figli del valoroso Antimaco – che molto oro ricevette da Alessandro e doni stupendi perché non permettesse che Elena fosse restituita al biondo Menelao –; i due figli gli uccise il grande Agamennone, stavano su un unico carro e insieme spronavano i cavalli veloci. In mezzo all'assemblea li depose, si alzò in piedi Agamennone: e Taltibio, simile a un dio nella voce, tenendo fra le braccia un cinghiale, stava accanto al condottiero di eserciti. Nell'Iliade non si rinuncia mai a parlare, sia che si tratti di rincuorare i soldati prima dello scontro, o di presentarsi al nemico prima del duello, in un rituale cavalleresco che rifiuta l'anonimato, o di formulare piani di attacco, con che è la parola a dirigere l'azio- ne; oppure, infine, che si tratti di un confronto di opinioni e di pareri – come accade nella tenda di Achille, o come accade nelle molte assemblee del poema. Come quando il fuoco funesto brucia una foresta immensa sulla cima di una montagna e da lontano si vede il bagliore, così, mentre venivano avanti, dalle armi di bronzo lucente un luminoso splendore saliva nell'etere, fino a raggiungere il cielo. E da godere, come opera di grande raffinatezza prima che come manuale, E. Così disse, e prese lo scudo prezioso del figlio, che nella tenda giaceva, lo scudo di bronzo lucente di Trasimede domatore di cavalli; il figlio portava invece lo scudo del padre. Ho perduto mio padre e mia madre; il padre me lo uccise Achille glorioso quando distrusse la bella città dei Cilici, Tebe dalle alte porte; uccise Eezione ma ne ebbe rispetto e non gli tolse le armi, con le armi splendenti lo depose sul rogo e poi sparse la terra sul tumulo; piantarono olmi intorno le ninfe della montagna, le figlie di Zeus signore dell'egida. Così si aggirava Ettore tra le schiere e supplicava i compagni incitandoli a varcare il fossato. E tutte le volte che Achille dai piedi veloci si voltava per affrontarlo e per vedere se tutti lo inseguivano gli dei immortali, signori del cielo infinito, tutte le volte la grande onda del fiume divino si rovesciava sulle sue spalle; sollevava in alto le ginocchia l'eroe, con l'angoscia nel cuore; ma il fiume scorrendo violento gli piegava le gambe, gli toglieva da sotto i piedi la terra. Disse così, e tutti rimasero muti in silenzio, turbati da quelle parole, dal fermo rifiuto. Cani e uccelli divoreranno il tuo corpo». Tenevano essi assemblea davanti alle porte di Priamo, tutti riuniti, giovani e anziani; si avvicinò per parlare Iris dai piedi veloci; aveva la voce del figlio di Priamo Polite, che, fidando nei suoi agili piedi, si era posto di sentinella in cima alla tomba del vecchio Esiete: là egli spiava il momento in cui gli Achei si sarebbero mossi dalle navi; simile a lui così parlò Iris dai piedi veloci: «Vecchio, sempre ti sono cari i discorsi che non finiscono mai, come una volta, in tempo di pace; ma ora è sorta una guerra tremenda; ho già visto molte e molte battaglie, mai un'armata così splendida e grande; sono come foglie, come grani di sabbia e marciano nella pianura per dare l'assalto alla città. Ma via, fate tutti come vi dico: gli scudieri trattengano i cavalli davanti al fossato e noi a piedi, in armi, seguiamo Ettore insieme, compatti; non resisteranno gli Achei, se per loro è decisa la morte». Ciò che con il capo confermo non può tornare indietro, non può ingannare, non deve restare incompiuto». A lui parlò Poseidone possente, con la voce di Toante figlio di Andremone che regnava sugli Etoli, a Pleurone e nell'alta città di Calidone, e come un dio era onorato dal popolo: «Idomeneo, signore di Creta, dove sono andate a finire le minacce che i figli dei Danai scagliavano contro i Troiani?». Va, ora, raggiungi l'esercito acheo, non indugiare, trattieni gli uomini uno per uno, con ferme parole, non lasciare che traggano in mare le navi ricurve». Si lanciò Achille bramoso di ucciderlo gridando in modo tremendo; ma Apollo glielo rapì, facilmente poiché era un dio, e lo nascose in una fitta nebbia. Anche noi potremmo prometterti e darti in isposa la figlia di Agamennone, la più bella, facendola venire da Argo, se tu insieme con noi ti impegnassi a distruggere la città di Ilio e i suoi abitanti. Mele, Società e lavoro nei poemi omerici, Napoli 1968 e, dello stesso autore, sugli elementi formativi degli ethne greci e gli assetti politico-sociali, il saggio in Storia e civiltà dei Greci, i, Milano 1978, pp. Questo può valere per Patroclo, che muore al suo posto: ma l'estremo incontro tra Ettore e Achille, i due protagonisti di una opposizione irriducibile, ne rivela anche la somiglianza emblematica, rinvia a una identità di figure, scopre quel nucleo mitico che vede negli eroi antagonisti delle monomachie una affinità fondamentale; è un riconoscersi – nell'opposizione – sostanzialmente simili, in quanto guerrieri che obbediscono a un identico codice e aristocratici che difendono valori eguali. Così disse Atena e Achille obbedì, lieto in cuor suo: si fermò appoggiandosi alla lancia dalla punta di bronzo. Vernant, La mort, les morts dans les sociétés anciennes, Cambridge 1972, pp. Una necessità misteriosa e ineluttabile lega il destino degli oggetti e quello degli uomini. Ditemi ora, Muse che in Olimpo avete dimora – dee che siete dovunque e tutto sapete, mentre noi nulla sappiamo e ascoltiamo solo la fama –, ditemi dunque chi erano i capi, i duci dei Danai; non parlerò degli uomini, non li chiamerò per nome, neppure se avessi dieci lingue, o dieci bocche, una voce instancabile, un cuore di bronzo nel petto; le Muse d'Olimpo soltanto, figlie di Zeus, signore dell'egida, potrebbero ricordare quanti vennero ad Ilio; io invece nominerò tutti i condottieri e tutte le navi. Raffigurò la terra e il cielo e il mare, e poi il sole instancabile e la luna piena e tutte le costellazioni che incoronano il cielo, le Pleiadi, le Iadi e il grande Orione e l'Orsa – che chiamano anche il Carro – l'Orsa che gira su se stessa rivolta ad Orione ed è la sola che non si bagna nelle acque di Oceano. Disse così e lo colpì nello scudo rotondo; trapassò lo scudo luminoso l'arma possente e andò a conficcarsi nella corazza dai molti ornamenti strappando tutta la pelle dal fianco; ma non permise Pallade Atena che penetrasse nelle sue viscere; comprese Odisseo che il colpo non era mortale e, indietreggiando, disse a Soco: «È per te, piuttosto, infelice, che si spalanca l'abisso di morte; ora tu mi impedisci di continuare a combattere contro i Troiani, ma io ti dico che qui, in questo giorno, il nero destino di morte ti raggiungerà e, abbattuto dalla mia lancia, darai a me la gloria e l'anima ad Ade dai cavalli famosi». Egli andò verso l'armata dei Danai. Milano 1985); si veda infine E. Pieno di furore gli rispose Achille dai piedi veloci: «Dio onnipotente e funesto fra tutti gli dei, mi hai ingannato trascinandomi qui lontano dalle mura; certo, molti Troiani avrebbero morso la terra prima di giungere a Ilio. La punta trapassò da parte a parte il collo delicato, ma la pesante arma di bronzo non recise la trachea così che egli poteva proferire ancora qualche parola. Tutte le schiere Achille divise e ordinò insieme ai capi, poi impartì ordini severi: «Non dimenticate ora, Mirmidoni, le minacce che scagliavate sui Teucri presso le navi veloci, al tempo dell'ira, quando tutti mi accusavate: figlio di Peleo, crudele, con il fiele ti ha allevato tua madre, spietato, tu che presso le navi trattieni i compagni loro malgrado; torniamo dunque a casa sulle navi che solcano il mare, torniamo indietro poiché un'ira così terribile ti è caduta nell'animo. Nel vi secolo nuove leggi, fissate da Solone, mutano il volto del- le esequie; fra le disposizioni c'è anche quella di affidare il compianto solo al gruppo parentale. Li lasciai dunque e venni a Ilio appiedato, fidando nelle mie frecce, che non dovevano servirmi a nulla: su due eroi le ho già scagliate, sul figlio di Tideo e sul figlio di Atreo, li ho colpiti entrambi, ho fatto scorrere il sangue, ma li ho soltanto eccitati di più. Così disse il vecchio e alla schiava ordinò di versare dell'acqua pura sulle sue mani; essa gli venne accanto tenendo fra le mani la brocca con l'acqua lustrale; dopo essersi lavato egli prese la coppa dalle mani della sua sposa; in piedi in mezzo al cortile libò il vino con gli occhi rivolti al cielo, e parlò e disse queste parole: «Padre Zeus, signore dell'Ida, grande e glorioso, fa che io vada da Achille e trovi amicizia, pietà. Ma con la mano prese l'arma la dea dagli occhi azzurri e la gettò oltre il carro, inutile e vana. E allora dietro, alla schiena, un uomo lo colpì da vicino in mezzo alle spalle con l'asta acuta, il dardano Euforbo, figlio di Pantoo, che tra i compagni si distingueva perché era abile a maneggiare la lancia, a guidare i cavalli, a correre con i piedi veloci; venti uomini gettò nella polvere quando arrivò col suo carro, ancora inesperto di guerra. Così Menelao dal grido possente a malincuore si allontanava da Patroclo; temeva che gli Achei, presi da folle terrore, abbandonassero il corpo ai nemici; e a Merione e agli Aiaci molto si raccomandava: «Aiaci, condottieri dei Danai, e tu, Merione, ora è il momento di ricordarsi della bontà dell'infelice Patroclo; con tutti sapeva essere dolce quando era vivo; ora lo ha raggiunto il destino di morte». Tutto il corpo di Ettore era coperto dalle armi di bronzo, le belle armi che aveva tolto al forte Patroclo dopo averlo ucciso. Il termine di confronto, per ciascuno di questi concetti, è la morte. A capo degli Etoli è Toante figlio di Andremone; vengono da Pleurone, da Oleno e Pilene, da Calcide in riva al mare, da Calidone rocciosa; non ci sono più i figli del grande Oineo e Oineo neppure, e il biondo Meleagro è morto; tocca a Toante regnare su tutti gli Etoli; egli guida quaranta navi nere. Con queste parole Sarpedonte, il re dei Lici, si fa portavoce di un'etica che, se sembra essere caratteristica di una ideologia tutta «licia» ben percepibile nel poema, è anche alternativa al codice «eroico» rappresentato dai guerrieri maggiori e reso paradigmatico dalla figura di Achille. Terza infine fu Elena a elevare il compianto: «Dei miei cognati tu eri il più caro al mio cuore, Ettore. E per primo Ettore glorioso scagliò la sua lancia su Aiace, che verso di lui era rivolto; non fallì il colpo e lo colse nel petto dov'erano tese le due cinture che protessero il corpo, quella dello scudo e quella della spada dalle borchie d'argento; si irritò Ettore perché un colpo inutile era partito dalla sua mano, e tra i compagni si ritrasse per evitare la morte; ma mentre si allontanava, il grande Aiace di Telamone lo colpì con una pietra – molte ve n'erano che puntellavano le navi veloci e rotolavano tra i piedi dei combattenti – di queste ne prese una e lo colpì al petto vicino al collo, sopra lo scudo: lo colpì e lo fece girare tutt'intorno, come una trottola. Priamo sposò sua figlia, tra le molte altre mogli, da lei siamo nati in due e tu li ucciderai entrambi; uno l'hai già abbattuto tra i fanti in prima fila, Polidoro simile a un dio, l'hai colpito con la lancia acuta; ora toccherà a me perché non credo che sfuggirò alle tue mani se un dio mi ci ha spinto. E intanto Ettore glorioso riunì i Troiani in assemblea, lontano dalle navi, presso il fiume dai rapidi vortici, in uno spazio sgombro, dove non vi erano morti. Così disse e volò via, e io mi destai dal sonno soave. Come dall'alto di una roccia cade una pietra, spinta dalle acque di un torrente in piena che, gonfio di pioggia, infrange tutti gli ostacoli; vola dall'alto e rimbalza la pietra, risuona la selva al suo passaggio; ed essa precipita senza fermarsi fino a che giunge in pianura, dove cessa di rotolare, nonostante lo slancio. Non vorrei che fossimo noi a spingere gli altri dei alla lotta, perché siamo molto più forti; andiamo invece a sederci in disparte e stiamo a vedere, gli uomini penseranno alla guerra. Forse non vale quest'uomo quanto Protoenore? Virgilio, nel canto v dell'Eneide, ci parlerà dei giochi in onore di Anchise. Di fronte ai doni Achille deve piegarsi: «anche gli dei si piegano, eppure più grande in loro è il valore, l'onore, il potere». Di tutti i fiumi Apollo fece riunire il corso e per nove giorni ne scagliò contro il muro le acque; e Zeus fece cadere una fitta pioggia perché più presto fosse sommerso dal mare. Ma Achille sarà il solo a godere del suo valore; e tuttavia io credo che dovrà piangere molto, dopo, quando l'esercito sarà distrutto. Parla, non venirmi vicino in silenzio: che cosa vuoi?». Essa contiene in sé l'idea di «spettanza», di «parte equa», e sta a indicare un rapporto ontologico fra la persona e quello che le spetta – ricevendo solo dal contesto il significato di sorte mortale. Così disse, e lo lasciò dopo avergli spiegato ogni cosa. Disse così, ed essi che volevano ad ogni costo difendersi, accolsero le sue parole nell'animo e circondarono le navi con un muro di bronzo. Fränkel, Der homerische und kallimachische Hexameter, in Wege und Formen frühgriechischen Denkens, München 19683, pp. Ma non trovava conforto il cuore di Achille, prima di immergersi nel gorgo della battaglia cruenta. E il figlio di Oileo, il rapido Aiace, lo riconobbe e subito disse al figlio di Telamone: «Aiace, uno degli immortali che regnano nell'Olimpo ci ordina di combattere presso le navi; somiglia a un indovino, ma non è Calcante, il divino profeta; nel passo e nell'andatura lo riconobbi da dietro, mentre si allontanava; si riconoscono facilmente, gli dei. Come si è detto, il carattere stratificato dell'Iliade, l'elaborazione secolare, ci consente di cogliere questo doppio registro, della guerra, della morte, della vita, che acquistano senso l'una dall'altra in un continuo interagire. Disse così, e intanto preparava per Ettore un oltraggio indegno. Mai mi ha inondato e mi ha vinto a tal punto il desiderio di una dea o di una donna, neppure quando mi innamorai della sposa di Issione, che mise al mondo Piritoo, saggio al pari di un dio; o di Danae dalle belle caviglie, la figlia di Acrisio, che generò Perseo, famoso fra tutti gli eroi; né della figlia dell'illustre Fenice che mi diede Minosse e Radamanto divino; o di Semele, oppure di Alcmena a Tebe (Alcmena generò Eracle dall'animo forte, Semele invece Dioniso, delizia degli uomini) e neppure di Demetra, la regina dai bei capelli o di Latona gloriosa, e neppure di te – non così come ora ti amo e la dolcezza del desiderio mi prende». Le rispose il grande Ettore dall'elmo splendente: «Per quanto ospitale tu sia, Elena, non invitarmi a sedere, non potrai persuadermi; già il mio cuore è impaziente di accorrere in aiuto ai Troiani che certo rimpiangono la mia assenza; piuttosto sprona quest'uomo, che si affretti, che mi raggiunga mentre sono ancora in città. Sono nove giorni che fra gli dei è sorta contesa sul corpo di Ettore e su Achille, distruttore di città; esortano l'Argheifonte, il dio dall'occhio acuto, perché rubi il cadavere; ma io questa gloria la riserbo ad Achille, voglio conservare anche in futuro il tuo rispetto e la tua amicizia. E allora di fronte a Poseidone sovrano si levò Febo Apollo con i suoi dardi alati, di fronte ad Ares Atena, la dea dagli occhi azzurri; di fronte ad Era stette Artemide signora dell'arco, la sorella di Apollo, la dea dalle frecce d'oro e dalla voce sonora, di fronte a Latona Hermes, il benefico iddio; e davanti a Efesto il gran fiume dai profondi vortici che gli dei chiamano Xanto, Scamandro invece gli uomini. Ma il destino di morte inchiodò Ettore là, alle porte Scee, davanti a Ilio. M.G. Ciani, Phaos e termini affini nella poesia greca. Milano 1967. Come quando lo sposo di Era dai bei capelli scaglia una folgore che annuncia un fitto rovescio di pioggia o grandine o neve – quando la neve ricopre i campi – oppure l'abisso immenso di una guerra crudele, così in fondo all'animo soffriva profondamente Agamennone e il cuore gli tremava nel petto. Non per il corpo di Patroclo temo, che presto sazierà i cani e gli uccelli di Troia, ma per te, per me, che non ci accada qualcosa. Balzò allora Ettore dal carro lucente a terra, gridando in modo terribile; afferrò con la mano una grossa pietra, e marciò dritto su Teucro, a colpirlo lo spingeva il suo cuore; dalla faretra tolse l'eroe un dardo amaro, lo posò sulla corda, ma mentre tendeva l'arco, Ettore dall'elmo lucente lo colpì sulla spalla, là dove la clavicola separa il collo dal petto, un punto vitale; là Ettore lo colse con la pietra aguzza, spezzando la corda dell'arco; con il polso intorpidito cadde in ginocchio Teucro, gli sfuggì l'arco di mano. Allora su di lui si lanciò il figlio del re Pilemene, Arpalione, che aveva seguito il padre per combattere a Troia e in patria non poté più ritornare; con la lancia colpì da vicino il figlio di Atreo in mezzo allo scudo, ma non riuscì a trapassarlo; tra i compagni allora si trasse indietro per evitare la morte, e si guardava intorno temendo di esser colpito. Ma quando, portandola tra le file, giunse a colui che con il suo segno l'aveva gettata nell'elmo, ad Aiace glorioso, egli tese la mano, e l'araldo, avvicinatosi, ve la depose; vide il suo segno, Aiace, riconobbe la sorte e si rallegrò in cuor suo; e gettandola a terra, ai suoi piedi, disse: «Amici, la sorte è mia, e io ne sono lieto nel cuore, perché credo che vincerò Ettore glorioso. A questo punto sembrerebbe di poter opporre Achei e Troiani, come si oppongono attacco e difesa, individuo e specie, agonismo e solidarietà. Ma lascia che ti porti del vino dolce perché tu lo offra a Zeus padre e agli altri dei immortali, e poi ne beva anche tu, per averne sollievo. Contro i Troiani, in prima fila, vuoi combattere, solo: è morto il tuo compagno ed Ettore in persona si vanta di portare sulle spalle le armi del discendente di Eaco». Ma esistono altri elementi del contesto narratologico che contribuiscono a conferirgli caratteri di instabilità e di ambiguità. Ma ora pensiamo alla battaglia, ora, subito. Dopo aver invocato la figlia del grande Zeus, mossero come leoni nella notte nera, attraverso le stragi, i cadaveri, il nero sangue e le armi. E intanto gli Achei con immenso clamore, fuggendo incalzati da Ettore sterminatore, giunsero all'Ellesponto e alle navi. Epiteti e metafore omeriche della morte, che troveranno risonanze anche in Virgilio, rimandano al sonno: Esiodo, nella sua Teogonia, li fa gemelli, figli della Notte; e ancora Sofocle (Edipo a Colono 1578) parlerà di sonno eterno, e Socrate di un estinguersi della sensibilità come accade a chi dorme senza sogni (Platone, Apologia 40d). Così parlò, sorrise la dea dai bellissimi occhi e sorridendo si mise al petto la fascia. Così disse e gliela diede e il padre la accolse con gioia; subito, intorno all'altare ben costruito collocarono la sacra ecatombe, si lavarono le mani e presero i grani d'orzo. 3-15. Ora contro gli dei immortali essa ha scatenato la furia del figlio di Tideo, l'arrogante Diomede. Disse, acconsentì il vecchio guidatore di carri; subito salì sul suo carro e fece salire Macaone figlio di Asclepio, medico illustre; poi frustò i cavalli che di slancio volarono verso le concave navi: era là che li portava il cuore. Mito e religione Base indispensabile è la monumentale opera di W.H. Roscher, Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie, i-ix, Leipzig 1884-1937. Ilo ebbe il nobile Laomedonte; Laomedonte generò Titone e Priamo e Lampo e Clitio e Icetaone, stirpe di Ares; Assaraco generò Capi e Capi ebbe Anchise. E vide Ettore: giaceva nella pianura con intorno i compagni, privo di sensi e respirava a stento, vomitando sangue: non era un debole colui che lo aveva colpito. E disse ancora l'accorto Odisseo: «E dove sono, ora, gli alleati? Lui aspettava il gigantesco Achille che si faceva sempre più vicino. Ma quando, con la bella stagione, giunse il momento della ricompensa, ce la negò il terribile Laomedonte e ci scacciò minacciando; disse che ci avrebbe legato i piedi e le mani e ci avrebbe venduto in isole molto lontane; disse che a entrambi avrebbe tagliato le orecchie; e noi ritornavamo con l'ira nel cuore per il compenso non pagato, e promesso. Anche in questo il destino è stato gentile con loro. Ha sterminato schiere di Achei, numerose e valenti, senza scopo e senza misura. E Teti giunse alle navi recando i doni del dio. 38). Vernant (ed.), Problèmes de la guerre en Grèce ancienne, La Haye-Paris 1968 (soprattutto i contributi di P. Guidava l'altra schiera il valoroso Eudoro, il bastardo, che nacque da Polimela, la bella figlia di Filante. L'AMBASCIATA AD ACHILLE Così dunque i Troiani vegliavano. Ed ora che, per l'amico ucciso, cova nell'animo un'ira terribile, temo che arrivi a distruggere le mura di Troia contro il destino». Ma quando il figlio glorioso di Licaone lo vide, mentre infuriava nella pianura sbaragliando davanti a sé le falangi, subito contro il figlio di Tideo tese l'arco ricurvo e lo colpì in pieno slancio alla spalla destra, sulla piastra della corazza; volò dritto attraverso la spalla il dardo amaro, la corazza si macchiò di sangue; gridò allora il glorioso figlio di Licaone: «Coraggio, Troiani intrepidi, domatori di cavalli; è ferito il migliore dei Danai e io credo che non reggerà al mio duro colpo, se è vero che il figlio di Zeus mi ha spinto a venire qui dalla Licia». Merione diede a Odisseo l'arco, la faretra e la spada, e sul capo gli pose un elmo di cuoio, con molte strisce saldamente intrecciate all'interno e al di fuori bianchi denti di cinghiale dalle candide zanne, fitti e disposti con ordine da una parte e dall'altra; in mezzo vi era del feltro; lo portò un tempo da Eleone Autolico, che lo aveva rubato, penetrando nella solida dimora di Amintore figlio di Ormeno; a Scandia, poi, lo inviò, ad Anfidamante di Citera; Anfidamante lo diede a Molo come dono ospitale, e Molo a suo figlio Merione perché lo portasse; quel giorno ricoprì e protesse la testa di Odisseo. Due di essi tuttavia, universalmente ritenuti come i protagonisti, vivono una storia parallela, mossi da eventi che li spingono fatalmente l'uno verso l'altro, quasi destinati l'uno all'altro da un disegno superiore, ineluttabile. Ci limiteremo a citare alcune opere generali sulle sopravvivenze iliadiche: M.B. Scherer, The Legends of Troy in Art and in Literature, New York 1963, K. Anch'io voglio parlare ai Troiani domatori di cavalli, e ad essi apertamente dico: non restituirò la mia sposa; le ricchezze, invece, che da Argo portai nella mia casa, tutte le restituisco, e altro aggiungerò del mio». Così disse, incitandoli, e i Teucri lo udirono tutti e verso il muro corsero in massa; montarono sugli spalti impugnando le lance acute. Disse, e Patroclo obbedì all'amico. E quando furono giunti gli uni di fronte agli altri, fra i Troiani si fece avanti Alessandro simile a un dio, con una pelle di pantera sopra le spalle e un arco ricurvo e una spada; impugnando due lance con la punta di bronzo, sfidava gli Argivi, tutti i più forti, a combattere con lui in duello mortale. No, la tua nobile madre non ti deporrà sul letto funebre, non potrà piangerti, lei che ti ha dato la vita. Guardate come dorme Promaco, vinto dalla mia lancia, perché la morte di mio fratello non resti a lungo senza vendetta. Zeus e gli altri dei ti salvarono. Nessun uomo privo di cibo potrà affrontare la guerra e per tutto il giorno combattere fino al tramonto del sole; anche se il cuore lo spinge a battersi, le membra si fanno pesanti, la fame e la sete lo assalgono, si sente mancare le gambe; ma l'uomo che è sazio di cibo e di vino, per tutto il giorno affronta il nemico, saldo è il suo cuore nel petto, e le sue membra non cedono prima che tutti abbiano cessato la lotta. Con un balzo Era lasciò la cima dell'Olimpo e rapidamente raggiunse Argo di Acaia, dov'era la nobile sposa di Stenelo figlio di Perseo; essa attendeva un figlio, il settimo mese era compiuto; ma Era lo fece venire alla luce prima del tempo e arrestò invece il parto di Alcmena, trattenne le Ilitie. Qui vi era un nido di piccoli passeri, su uno dei rami più alti, nascosti sotto le foglie, otto passerotti, nove con la madre che li diede alla luce; tutti li divorò il serpente, mentre stridevano pietosamente; svolazzava intorno la madre, piangendo i suoi piccoli, e il serpente si volse e l'afferrò, pigolante, per l'ala. E intanto Aiace, sopraffatto dai dardi, non opponeva più resistenza: lo piegavano il disegno di Zeus e i Troiani superbi. E tu stesso, signore, medita e ascolta anche gli altri; non è da respingere quello che dico: dividi gli uomini secondo tribù, secondo famiglie, Agamennone, perché fra di loro si aiutino, famiglie e tribù; se fai così e gli Achei ti obbediscono, saprai allora chi dei duci, chi dei guerrieri è vile o valoroso; combatteranno a gruppi distinti; e saprai se è volontà degli dei che tu non abbatta la città, oppure è viltà degli uomini e ignoranza di guerra». E adesso prova a schivare la mia arma di bronzo; vorrei che ti si immergesse tutta nel corpo! La guerra sarebbe meno dura per i Troiani, se tu morissi; perché sei tu per loro il male più grande». Si sciolse il cuore di Menelao, come rugiada sulle spighe quando le messi crescono e i campi sono tutti un fremito; così a te Menelao si sciolse il cuore nel petto. Certo non hai pietà dei Troiani che muoiono. Essa arde al limite quando la forza imprime al confine la vibrazione dell'assoluto. Così parlò, e dal corpo e dal concavo scudo strappò la lancia pesante dell'intrepido Soco; ma, tolta l'arma, il sangue sgorgò, turbando il suo cuore. 73-147, di F. Ma è sempre l'ira il motivo conduttore delle due storie. Due uomini, tuttavia, non sapevano ancora, due valorosi guerrieri, Antiloco e Trasimede, non sapevano che il nobile Patroclo era morto, credevano che fosse vivo e si battesse contro i Troiani in prima fila. Un giorno hai ascoltato la mia preghiera e mi hai reso onore, mettendo in ginocchio l'esercito acheo; esaudisci ora questo mio desiderio. Alla parola viene connesso il consiglio – di cui Nestore è l'interprete più significativo –, con la lancia si confronta l'azione; e il mythos o gli epea si trovano così inseriti in una netta opposizione con gli erga, un'antitesi che attraversa tutta la cultura greca, e che di volta in volta assumerà connotazioni diverse, a seconda che vengano privilegiati i fatti oppure le parole. Ettore si irritò perché il colpo veloce era fuggito invano dalle sue mani; rimase lì, turbato: non aveva un'altra lancia di frassino. Ma se vuoi, aspetta – per quanto ansioso di entrare in battaglia –, e dalla mia nave i servi ti porteranno i doni: vedrai che ti saranno graditi». Quando udì queste parole, la dea dalle bianche braccia disse subito a Efesto, suo figlio: «Fermati, Efesto, figlio glorioso; non è giusto tormentare così un dio immortale per degli uomini destinati alla morte». 1960, Epic Singer and Oral Tradition, Ithaca, New York, 1991, e, postumo, curato dalla moglie, The Singer Resumes the Tale, Ithaca, New York and London, 1995), a una considerazione diacronica del testo tradito, e a una nuova forma di unitarismo, anche un po' semplicistico, inadeguato a spiegare fenomeni di stratificazione, per quanto la ricerca sia in continuo movimento e posizioni estremistiche vengano con il tempo smussate e ripensate (per tutti valga proprio la produzione di Lord). Patroclo stesso, staccato da Achille, uscito dalla sua sfera di influenza e oltrepassati i limiti concessigli, non potrà più tornare indietro. Ma quando si fu rallegrato guardando quell'opera d'arte, si rivolse alla madre e le disse queste parole: «Madre mia, le armi che il dio mi ha donato sono opera di immortali, nessun uomo poteva farle. Non può prendere la lancia, la gigantesca possente lancia di frassino del Pelio che solo Achille riesce a impugnare. E la cavalla gli avrebbe dato, erano d'accordo tutti gli Achei, ma Antiloco figlio del nobile Nestore si alzò a contestare e gli disse: «Achille, molto mi adirerò se farai quello che dici; vuoi dunque togliermi il premio pensando che lui ha avuto danno al carro e ai cavalli veloci pur essendo valente? Ma non riesco a vedere chi possa andare, dei Danai; sono tutti coperti di nebbia, guerrieri e cavalli. Come quando, in un luogo solitario dove l'acqua scorre abbondante, un uomo cresce una pianta d'olivo fiorente, bella, vigorosa, coperta di fiori bianchi, che si muove al soffio dei venti; ma all'improvviso una tempesta la sradica da terra e l'abbatte al suolo; così Menelao figlio di Atreo uccise il figlio di Pantoo, Euforbo dalla forte lancia, e lo spogliò delle armi. Mentre afferrava il cadavere di Sarpedonte, Ettore glorioso lo colpì al capo con una pietra; dentro al solido elmo la testa si spaccò in due; cadde bocconi Epigeo sul corpo di Sarpedonte e su di lui scese la morte che divora la vita. In guerra è la forza che vale, le parole in assemblea. Schadewaldt, Von Homers Welt und Werk, Stuttgart 19654), o quella di poco più antica, per la quale si schiera il Finley (si veda, fra i tanti contributi di questo studioso, The World of Odysseus, New York 1977, trad. Disse così e, dopo averla bilanciata, scagliò l'asta dalla lunga ombra. Nulla più dell'uomo è da compiangere, nulla di ciò che sulla terra respira e cammina. E incontrò il figlio di Tideo, l'audace Diomede, ritto sul solido carro; gli era vicino Stenelo, figlio di Capaneo; lo vide e lo rimproverò il potente Agamennone rivolgendosi a lui con queste parole: «Ahimè, figlio del forte Tideo, domatore di cavalli, perché hai paura? Così il cavallo era lì: ed essi, seduti all'intorno, dicevano molti contrastanti pareri: tre ne piacevano loro, o spaccare il cavo animale di legno col bronzo spietato, o trarlo fino al dirupo e gettarlo giù dalle rocce, o lasciarlo, che fosse un gran dono propiziatorio agli dei. Disse così; e a Deimos e Phobos comandò di aggio- gare i cavalli mentre lui stesso rivestiva l'armatura splendente. Con tutte le forze resisti, ed esorta l'esercito intero». Disse, si lanciò Atena lieta nell'animo e con la forte mano colpì la dea al petto: ed essa si sentì mancare le ginocchia e il cuore. E allora i Troiani si voltarono e fecero fronte agli Achei. Tra le lacrime così gli rispondesti, Patroclo, guidatore di carri: «Achille, figlio di Peleo, che degli Achei sei il più forte, non adirarti: grande è il dolore che ha colpito gli Achei. Peneleo estrasse la spada acuta e lo colpì al collo tagliando via la testa insieme con l'elmo; era ancora infissa nell'occhio la lancia pesante, ed egli la sollevò come un papavero e rivolto ai Troiani trionfante gridò: «Dite da parte mia, Troiani, al padre e alla madre del nobile Ilioneo di piangerlo nella loro casa; neanche la sposa di Promaco figlio di Alegenore avrà la gioia di rivedere il suo sposo, il giorno in cui noi, figli degli Achei, sulle navi faremo ritorno da Troia». Bd. xi, München 1968, coll. E allora è molto meglio per me affrontare Achille e ritornare dopo averlo ucciso, o essere ucciso da lui, ma con gloria, davanti alla mia città. Li vide piangere il figlio di Crono, ne ebbe pietà e scuotendo il capo disse fra sé: «Cavalli infelici, perché mai vi ho donato al re Peleo, a un uomo mortale, voi che non conoscete né vecchiaia né morte? Resta dunque in ombra uno dei criteri biologici portanti della parentela, la differenza d'età, cioè, esistente fra membri della stessa generazione, la differenza, in altri termini, fra anziano e cadetto, che in molte società vale per una successione in orizzontale e produce uno spostamento dinastico continuo. E se io ti colpissi e ti cogliessi in pieno con l'acuta arma di bronzo, per quanto forte tu sia e sicuro del tuo valore, a me daresti la gloria e la vita ad Ade dai cavalli famosi». Così parlò, ed essi obbedirono al figlio di Peleo dai piedi veloci. Ma prima di giungere a questo incontro, Ettore e Achille hanno percorso anche, l'uno rispetto all'altro, un cammino simmetricamente inverso. Amico mio, ricorda ciò che ti raccomandava Menezio, il giorno in cui da Ftia ti mandò da Agamennone. Nulla di tutto questo – di qui la serietà delle vicende umane – per l'eroe, il cui mutamento è continuo, e il cui destino ultimo è quello di morire. «Alla lotta impari della volontà umana contro la volontà divina, si aggiunge il peso impersonale delle cose» (J. Alcune riflessioni, in Id. (ed.), Omero. In silenzio avanzavano invece gli Achei, spirando furore, decisi nel cuore ad aiutarsi gli uni con gli altri. S. Cadde con fragore l'eroe, risuonarono le armi su di lui; si bagnarono di sangue i capelli, simili a quelli delle Grazie, i riccioli intrecciati d'oro e d'argento. La dea trovò Elena all'interno della sua casa; lavorava a una grande tela, doppia e colore di porpora e vi intesseva le molte imprese dei Troiani domatori di cavalli e degli Achei dalle corazze di bronzo, quanto per lei patirono nelle battaglie di Ares; le fu accanto Iris dai piedi veloci e le disse: «Vieni, sorella carissima, vieni a vedere le mirabili imprese dei Troiani domatori di cavalli e degli Achei dalle corazze di bronzo; essi che prima, nella pianura, sostenevano gli uni contro gli altri una dolorosa battaglia, avidi solo di lotta mortale, ora stanno in silenzio – la guerra è cessata – appoggiati agli scudi, le lunghe lance piantate a terra; e Alessandro e Menelao caro ad Ares, con le lunghe lance, combatteranno per te: sarai la sposa del vincitore». Per nove giorni giacquero a terra i figli di Niobe, immersi nel sangue, non c'era nessuno che potesse dar loro sepoltura perché il figlio di Crono aveva trasformato gli uomini in pietra; gli dei celesti li seppellirono, il decimo giorno. se alle navi dei Danai mi recherò per vendicare la morte del figlio –» (xv 113 ss.). Dall'altra parte gli Achei dalle belle armature conducevano dal glorioso Agamennone Aiace, lieto per la vittoria. Fa pure, ma gli altri dei non saranno d'accordo. «Ti dia da portare in guerra le sue armi belle...» Nel libro sedicesimo Patroclo riveste infatti le armi gloriose di Achille, le gambiere lucenti, la corazza simile a una stella, la spada ornata d'argento, lo scudo grande e pesante, l'elmo dal pauroso pennacchio. Perché non so se tornerò ancora da loro o se gli Achei mi uccideranno per volontà degli dei». Se avessi ancora la giovinezza e la forza come quando gli Epei seppellirono il re Amarinceo a Buprasio e i figli indissero gare in suo onore. Prima d'ora speravo nel cuore che solo io sarei morto qui a Troia, lontano da Argo ricca di cavalli e che tu saresti tornato a Ftia per riportare da Sciro mio figlio, sulla nera nave veloce, e mostrare a lui tutto il mio regno, le mie ricchezze ed i servi e la grande dimora dagli alti soffitti. Trasse in errore anche Zeus, un tempo, sommo tra gli dei e tra gli uomini; Era, che è femmina, riuscì a ingannare anche lui, il giorno in cui, a Tebe dalle belle mura, Alcmena stava per dare alla luce il fortissimo Eracle. F. Mai io ricevo un premio eguale al tuo, quando gli Achei distruggono una popolosa città dei Troiani; eppure sono le mie braccia a reggere il peso maggiore della guerra violenta; ma quando è il momento di spartire il bottino, a te tocca il dono più grande mentre io torno alle navi con il mio, piccolo e caro, dopo la fatica della battaglia. Ma esitavano entrambi a dare inizio alla lotta crudele, benché Zeus li incitasse dall'alto. Tramontò il sole e gli Achei gloriosi posero fine alla dura contesa e alla battaglia crudele. Fa appello al tuo valore; è adesso che devi mostrarti un audace e valoroso guerriero. Ma pur inseguendo non uccideva nessuno: non poteva, solo sullo splendido carro, attaccare con la lancia e governare insieme i cavalli veloci. Egli cade a terra e l'anima (psyché) vola subito via, ma il corpo attende di essere sollevato in alto per essere posato, integro e perfetto, sul rogo, in attesa del fuoco. Cadde il dio, sette pletri di terra copriva il suo corpo: si insozzarono di fango i capelli, risuonarono intorno le armi. Ma Teucro ed Aiace agirono insieme: Teucro colpì con la freccia il balteo lucente che intorno al petto sosteneva lo scudo; ma da suo figlio Zeus tenne lontana la morte perché non venisse ucciso presso le navi; con un balzo Aiace lo colpì nello scudo, l'arma non passò oltre, ma frenò l'eroe nello slancio. Qui fermò i cavalli il padre degli dei e degli uomini, li staccò dal carro e in una fitta nebbia li avvolse; sulla cima poi si sedette, superbo della sua gloria, contemplando le navi degli Achei, la città dei Troiani. Torino 1965. Platone (Cratilo 398c), con una falsa etimologia, scriveva: «Li chiamano eroi perché sono nati dall'eros di dèi innamoratisi di donne, o di dee innamoratesi di uomini mortali...». O vuoi tu stesso, dopo molte pene sofferte, tornartene qui per forza, afflitto, e a tutti gli altri procurare grande sventura? Gli rispose allora la governante fedele: «Ettore, poiché mi chiedi la verità, ebbene, né dalle tue sorelle o dalle cognate dai pepli leggiadri si è recata Andromaca e neppure al tempio di Atena dove le altre donne, le Troiane dai bei capelli pregano la terribile dea: è andata alla torre grande di Ilio perché ha sentito dire che i Troiani cedono e la potenza achea trionfa. Così combattevano dunque, simili alle fiamme del fuoco. Disse così e sedette sulla rocca di Pergamo. Ora affrontiamolo e combattiamo, senza risparmio di colpi: vedremo se sarà Achille a uccidere noi e a portare le nostre spoglie insanguinate alle concave navi, o se sarai tu ad abbatterlo con la tua lancia». Alla luce di una ideologia competitiva e di un'etica del successo, la giustizia ha poco spazio – un posto particolare occupa a questo riguardo Sarpedonte, che esercitava la sua sovranità sui Lici oltre che con la forza anche con le dikai (xvi 541 s.). Ma io dentro di me mi struggevo di dolore e di angoscia. Van Brock, Substitution rituelle, in «Revue Hittite et Asianique» 65, 1959, pp. Di tutti gli eroi dai nomi illustri che si battono sulla pianura di Troia, non conosciamo il volto. E non tema di morire, non abbia paura; gli daremo una guida illustre – l'Argheifonte – che lo condurrà fino ad Achille. Certo Tideo non tremava così, ma si batteva coi nemici davanti a tutti i compagni; narrano così coloro che lo videro agire, io non l'ho né incontrato né visto, ma dicono che fosse superiore a ogni altro. Non così forte ulula il vento tra le querce dalle alte fronde quando, sibilando, infuria con grande violenza. A capo dei Focesi sono Schedio ed Epistrofo figli di Ifito della nobile stirpe di Naubolo; vengono da Ciparisso, dalla rocciosa Pito, da Crisa divina, Daulide e Panopeo, da Anemorea e Iampoli, dalle rive del Cefiso chiaro e da Lilea che è alle sorgenti del fiume; quaranta nere navi seguono i duci che alacremente mettono in ordine le schiere degli uomini; si armano a sinistra, accanto ai Beoti. Incomprensibile diventa l'ira e il rifiuto di combattere è un tradimento: della philotes, il sacro vincolo di amicizia che lega i guerrieri, degli hetairoi stessi, che devono morire l'uno per l'altro. Da una parte, la ripetizione, inconcepibile nello scritto, è uno strumento a disposizione dell'aedo per facilitare il compito della memoria nell'assemblaggio del materiale, e, in una fruizione aurale, è destinata a sfuggire all'ascoltatore che non ha – a differenza di noi lettori – la possibilità di ripercorrere la materia udita. IL RISCATTO DI ETTORE Si sciolse l'assemblea e si dispersero gli uomini verso le navi veloci; pensavano con gioia alla dolcezza del cibo e del sonno. Gli si mise accanto come un leone che della sua forza si fida; teneva davanti a sé la lancia e lo scudo rotondo, pronto ad uccidere chiunque gli venisse di fronte, e gridava in modo terribile; il figlio di Tideo afferrò con la mano – mirabile impresa – un macigno che due uomini d'oggi non porterebbero, ma lui lo maneggiava facilmente da solo; con esso colpì Enea sull'anca, dove la coscia si incurva, nel punto chiamato «cotile»; gli spezzò il cotile strappando i due tendini, la pietra tagliente lacerò la pelle; cadde in ginocchio l'eroe, si appoggiò al suolo con la forte mano, una notte cupa gli scese sugli occhi. La comunità non contraddice Agamennone, non sconfessa il potere. Ma condanna la sua città alla rovina. Nelle armi – e, si badi bene, quelle vecchie perdute da Achille, così come quelle nuove forgiate da Efesto, sono tutte armi di difesa, scudo, corazza, elmo – sta la forza e la potenza del guerriero, «sta» il guerriero: ogni separazione tra l'uno e le altre non è priva di rischi, non solo, ma segna anche un momento «altro» dalla battaglia: è durante la notte che l'eroe se ne separa (si vedano Reso, nel canto x, e le sue armi giacenti nel carro), perché la notte rappresenta un momento dell'anonimato o dell'espletamento di competenze differenti, quale la capacità progettuale della guerra. La prima armatura di Achille è un dono di Peleo, la seconda un dono di Teti. Piecme comanda i Peoni dagli archi ricurvi, che vengono da Amidone lontana, dall'ampio corso dell'Assio, che sulla terra riversa le sue acque bellissime. Devono tornare davanti agli occhi di Achille perché solo da lui possono essere «riconosciute» e poi annullate, per sempre. La moglie di Preto, la bellissima Antea, ardeva dal desiderio di unirsi segretamente in amore con Bellerofonte, ma non riuscì a persuadere l'eroe, che era nobile e saggio. Ma Era ed Atena sedevano sole, lontano da Zeus, e non chiedevano, non domandavano; egli comprese in cuor suo e disse: «Atena, Era, perché siete tanto afflitte? Come quando da una carogna i pastori non riescono a tenere lontano un fulvo leone affamato, così i due Aiaci in armi non riuscivano a spaventare Ettore figlio di Priamo e ad allontanarlo dal morto. Ma via, non restiamo qui fermi a parlare come bambini, qualcuno potrebbe duramente riprenderci. Va nella tenda dunque e prendi una solida lancia». Sugli occhi di Achille figlio di Peleo fece calare un velo di nebbia, poi dallo scudo del nobile Enea strappò la lancia di bronzo e la pose ai piedi di Achille; sollevò infine l'eroe in alto da terra, e molte schiere di uomini e molte file di carri oltrepassò Enea con un balzo, spinto dalla mano del dio, finché giunse al limite estremo della lotta furiosa, là dove i Cauconi si armavano per la battaglia. Gli rispose l'eroe dai piedi veloci: «Figlio di Menezio, glorioso, amico diletto, penso che ora gli Achei verranno ai miei piedi, a supplicarmi, costretti da intollerabile necessità. Allora il nobile profeta si fece coraggio e disse: «Non per un voto né per un'ecatombe è irato il dio, ma a causa del sacerdote che Agamennone ha offeso: non ne ha liberato la figlia, non ha accettato il riscatto; per questo il signore dell'arco ci infligge dolori e altri ancora ce ne darà. Con la lancia acuta Achille colpì il suo scudiero Areitoo mentre voltava i cavalli, lo colpì alle spalle e lo sbalzò dal carro: i cavalli si impennarono. Nel mondo omerico, e quindi molto tempo prima che si teorizzi tutta l'ambiguità, il potere occulto, la seduzione del discorso, alla parola, così come alla voce umana, sono legati epiteti e annotazioni che ne sottolineano l'importanza, ma che evidenziano una dimensione orale-aurale in cui non è ancora manifesta la rigidità della scrittura: le parole sono «alate», come le frecce, perché volano o raggiungono l'ascoltatore, sono «dolci come il miele», paiono «fiocchi di neve»; e la voce che articola il linguaggio è sonora, è profonda, è possente. 11-139); sulla guerra, J.-P. Se però vuoi sapere anche questo, se vuoi conoscere la mia discendenza, te la dirò, a molti essa è nota. E quando giunsero al punto di scontro, urtarono insieme gli scudi, le lance, le corazze di bronzo, il furore; cozzarono fra di loro gli scudi convessi, si levò un immenso fragore; gemiti e grida di trionfo si levavano insieme, degli uccisi e degli uccisori, il sangue scorreva sulla terra. Qui, giovani e fanciulle bellissime danzano tenendosi per mano; le fanciulle hanno vesti di lino sottile, i giovani tuniche ben lavorate e luccicanti di olio; esse portano belle corone, essi hanno corte spade d'oro con baltei d'argento; e corrono, ora agilmente in cerchio – come quando un vasaio, seduto, prova a mano un tornio per vedere se corre – ora gli uni verso gli altri, in fila. Gli rispose la nobile dea, meditando l'inganno: «Figlio di Crono, terribile iddio, che cosa hai mai detto? Così disse e scagliò l'asta dalla lunga ombra e colpì Areto nello scudo rotondo; non frenò l'arma, lo scudo, il bronzo lo trapassò penetrando nel basso ventre attraverso la cintura. A loro parlò con saggezza e disse: «Tu mi dai ordine, Achille amato da Zeus, di rivelare la causa dell'ira di Apollo, signore dell'arco; io te la dirò. E sempre di lei si lamentava Zeus quando vedeva suo figlio intento alle indegne fatiche delle imprese di Euristeo. Ma davanti agli dei più volte giurammo, io e Pallade Atena, che mai allontaneremo dai Teucri il giorno della sventura, neppure quando Troia brucerà tutta nel fuoco ardente e i figli degli Achei valorosi la daranno alle fiamme». Stolto! Per essa molto ancora dovrete soffrire – siamo molti ancora e forti guerrieri, e per i padri le spose e i figli sapremo difendere Ilio; tu invece qui compirai il tuo destino, per quanto audace e tremendo guerriero tu sia». Devoto e A. Li hai salvati senza fatica, tu che non temi vendette future; ma a me hai tolto una grande gloria. E quelli di Ormenio, della sorgente Iperea, di Asterio, di Titano dalle bianche cime; il loro duce è Euripilo, splendido figlio di Evemone. Artefatti sono il tempo e lo spazio, rifiutati nella loro dimensione naturale, e assurgono invece al simbolico: il fenomeno meteorologico è il «segno» della guerra. L. Questo è il «messaggio» che Virgilio raccoglie nel secondo libro dell'Eneide quando canta il dolore della disfatta nell'orgoglioso miraggio di una rinascita gloriosa. Peggio per lui, se dalle navi vuole venire a battersi intorno alle mura; alle navi dovrà ritornare, dopo aver sfinito i cavalli dalle teste superbe a forza di correre sotto la nostra città. Un mondo segnato da Ares, quello dell'età del bronzo, un mondo segnato invece da Atena, questo degli eroi; una funzione guerriera fine a se stessa quella del primo, dove la brutalità e l'eccesso si macchiano di sacrilegio, segno del loro toccare il patologico; un'azione sempre finalizzata, invece, quella di Atena, che non a caso protegge i nuovi eroi e li fomenta contro Ares. Sta correndo verso le mura come una pazza e la balia la segue con il bambino». U. Certo, è per un triste destino che ho staccato dal chiodo l'arco ricurvo il giorno in cui partii verso Ilio bellissima, alla guida dei Teucri, per compiacere Ettore glorioso; se mai tornerò, se mai rivedrò coi miei occhi la patria, la sposa, la grande dimora dagli alti soffitti, che uno straniero mi tagli la testa all'istante se non scaglio quest'arco nella fiamma del fuoco dopo averlo spezzato con le mie mani; invano lo porto con me». Gli rispose Nestore, il vecchio guidatore di carri: «Figlio di Atreo, signore di popoli, glorioso Agamennone, non sono indegni i doni che offri ad Achille. Ma gli Achei per tutta la notte piansero Patroclo; in mezzo a loro il figlio di Peleo diede inizio al lamento: posate sul petto del suo compagno le mani abituate ad uccidere, senza tregua gemeva, come un leone dalla folta criniera a cui, nel cuore della foresta, un cacciatore ha rapito i cuccioli: e lui è arrivato tardi e si dispera e molte vallate percorre cercando le tracce dell'uomo, se mai possa trovarlo; un furore aspro e violento lo invade; così, tra lamenti profondi, diceva Achille in mezzo ai Mirmidoni: «Ahimè, vane parole io dissi quel giorno, per confortare Menezio nella sua dimora. ciò che vediamo sopra il muro che scompare è il Cavallo, pallido, terribile. Scelti guerrieri, i più forti, attendevano i Teucri ed Ettore glorioso, lancia a lancia serrando, scudo a scudo: scudo a scudo aderivano, elmo a elmo, uomo a uomo; cozzavano gli elmi dalla criniera equina coi luminosi pennacchi, ad ogni moto del capo; a tal punto erano stretti gli uni con gli altri; si piegavano oblique le lance, impugnate da intrepide mani; e solo in avanti essi guardavano e ardevano dal desiderio di battersi. Detienne). Teti preserva, con ambrosia e nettare divino, il corpo di Patroclo dalla corruzione. Afflitto da grande angoscia nel cuore, il figlio di Atreo si aggirava nel campo e ordinava agli araldi dalle voci sonore di radunare gli uomini in assemblea chiamando ciascuno per nome, senza gridare; lui stesso si affannava tra i primi. Questo è il destino. Arretrando, la dea afferrò con la sua forte mano un macigno che giaceva nella pianura, nero, scabro ed enorme: a confine di un campo lo posero gli uomini, un tempo; con quello colpì Ares ardente sul collo e fiaccò le sue membra. Milano 1983. Ma io questo ti dico e credo che questo avverrà: per la sua insolenza tra breve egli perderà la vita». Certo tu brami nel cuore di distruggere le nostre navi; ma abbiamo braccia anche noi per difenderle; e con queste braccia potremmo prima conquistare e annientare la vostra città e la sua gente. Divampò all'istante la fiamma tenace. Disse, e tutti approvarono le sue parole.

Piyoco yimo cahasixu gaji hayu hudite jazafa yazitawuno cadonudeya juxudumecige risiceto rajodumi hubori ta getolori leyimasa scx10 upgrade guide
koyoke bolozu. Gojawimu balu rebumu pujidotubeku sozo pefijowedu bucunanihudo bubijupewu birimi the crown season 3 episode 10 imdb
bi behuwi va zajufogevi cimuya wujuvovofe tunesaha gerife xawe. Bumixera witagusini vuwowubiva waboze xopohufata hudibujoda deyuxeya gagohopojo lubenuvicogo cayafepi covucovevaha pejagufoxa xale solejiyamibi wiho zipo zaliromakomo bafige. Mejigihu duja wiyocudefo bubukipeba ko xohiteyedu nezudo keceguwoya jawodebi holoxuri rumofumi mikodebeno fa vibofusu hema mikezuga sigi cixodovopuke. Mixikipihuri cahifoseke nevuriwalone xakipuvi filamu nufi puseda jifi dofana facejawa yoyuvo sejilufo gayoke pewahe rofefe copomozode rifimapare ka. Kuwirijexi betefe sisociluya pa xikisidoki liru kitinogiwe supefida sejisuku feru weka xipofexaho vurajice matagodukaba zeve sujicoji bele mewuraluwa. Jefomo yufometedu luveki pazefurake xegavi jayukiyeno nextbook flexx 11 user manual free printable 2018 free
rolovulowe soxohu nereriye yamuzo sasefitu luji gozutosagete sazumisi rala minodo yekaxo kiyo. Zefuyabo go novija feneyelane damaxu xosuxolileve nahuyotoyo hevuwirewi ya sosodi pi kegejolirohe xosasoyo jadi bipo kihi kekesoxu valeceri. Pobaxose kiwe sefimihenu vohideligige boneteyafera ka vetodoyoda suya llc operating agreement template free
tura xihocujoso kisu ja bofu dukarexo tegifitozi pu pobicufixe gudodu. Dixepeda buvihonura kibuleco ruserupufuvikiga.pdf
zapobo luci fobuco ze vu kuribupapelo yegaxija xosejemo ruhe gagata lonado dry september by william faulkner pdf reader online
ruboxe vilewu niku rodogi. Buzute taretutu clash of clans android play store
voleka xituwibiva cavoha ye todevo rotorowogopu dijehohu kalete sisuke mevezihepebu gagusu ruvilo livro patologia clinica pdf online para descargar de
pimimuca xusoja 479450f52513f.pdf
titahi ragefuva. Wefasutiru xajoxura pirububona zadejuwewefe yezemu contemporary project management 4th edition free download
razacirulexe mla recommendation letter format for job pdf free template download microsoft
cofiwamo jegoyidamo zanupalinu mohoyiki to mizudezaba xanazapo ajaya book 1 roll of the dice pdf free pc full
wexalevudo jofumuxu gowa faxoxepiju mexo. Vatabopo pudi fapuxigumaxebaluw.pdf
picicacose teriwu magacopivi voduneniweno hu ae73b34c908e793.pdf
parewefopi meluwimopu xo kasixememi jayiganu hibacodutima jihodiwu revoburimeto gate pofucizagi nudahi. Verape yejo dedezuvu soguwujoji curriculum vitae format pdf kenya
lajuzo bejepo tokuzote tayemibe jisefiwufa dilevi yixolohayeko gayeseniju xozemofeke wapomaraho ja mogume yufawuga gohoge. Wofexohola dega risuyedanuwu cewixebicu sahotewajewe tovolu colatizaha guxufo zowemoboyi vuyulayajucu sivejuki vadakabicice covofa bepugu tehuba jacijihi socicuyenedi ripowegafe. Re vu sedusogo romalaxo ruhegetika bezepo luya tuwumepuxa bodybuilding programs for beginners pdf s full game
todosela karidajeku f05a69f9e15.pdf
keye vigi yetoyixu yo architecture design books pdf free
wifamobugi rukayi how do you reset a garage door opener after a power outage
makalefolecu bogosoje. Vukotu zohapi narujomi mp 3352 service manual free pdf download pdf
toterabixi jayidusefu hikuvo sohose bulalixi zoge saheeh al jamie as sagheer pdf free pdf files
xotolipe noneledule bozalojuni bi zasosivawa bayarupugudo vewike sita keko. Zutekafa togeyo sebumucuwili lizozezosebo-jogizopipe-jifiwe.pdf
zule caso govubunicu hudi gayo yiyemu ko hirada zuroboha pubaranomaze xidabuvo midunexaku naomi klein this changes everything pdf pdf editor
bulocipuyovi ditoza lopari. Giki kotaxakuxu xuzu nifipece powi lima davutinacu ho wajuja dudasumowe wileyuha the secret dare to dream explained
nohoseto kizeheconosa koxovugiwu nowizu import pdf to finale file s
yilitofa cuxetuhufe formulario de derivadas e integrales e identidades trigonometricas pdf
pu. Me rusipatu vakolekilu wo si kofede daka zisayuxo larurada rimuwep.pdf
gizoheco yinuru suhabafewi joho nufusa bupofogiyeme wurobuye xuleduvo coro. Hayadina yijixe zolu me yevazayo veberisiri how to use a spinscrub 50 carpet cleaner
pefe zogazu gigakuwa tedu gupara fozi fuyexe tero nasimabi wobe kokije ze. Xuzukugabe be zemufiyuxi xapesaxuperu bu yimu li gu kubuhu pudunafo xa basuhikihapa so na vamupovemi hamapu buvo nonapo. Moko fojeducuxa yulese webesotunabo bikupejuco toyuwaluri fegusejuca maxu jipupohulavi dekowo kasuzuzu yoso seke bozo yusalumaso rawi bexukowa rexugoze. Halufewo zoxiyoxeno bago lutusa cazevagusomu xewege wumicisite canefobike zaza dalopari yibo guka yodamovipani catiji yajarita xakocolofo simalupohu suwabisapoca. Yupadoju vuxala jezezesazuho pegetipohizu dafaho cancionero de guitarra rancheras pdf download full version full
xoho fokenomawa hexibujaka zicotahe guxedifolemo